Spicilegium Benedictinum

Digitized by Google

C P 1353

Harvard College Library

FROM THE BEQUEST OF

JOHN HARVEY TREAT

OF LAWRENCE, MASS.

(Class of 1862)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SPICILEGIUM

BENEDICTINUM

A COLLECTION

OF UNPUBLISHED PAPERS

EDITED BY THE

NUNS OF ST. BENEDICT'S

ROME.

VOLUME THIRD.

PRINTED AT THE VATICAN PRESS

1898

Digitized by Google

CP135.3

HARVARD COLLEGE
JUN 27 1918
LIBRARY
Treat fund

Digitized by Google

INDEX

Life of Blessed Leto, Abbot, Companion of St. John Gualbert . . . 161
Papers relating to Blessed Juliana of Collalto.
Document II, continued 171, 196
Document III, Memoriale 202, 230
Document IV 234
Document V. 237
Document VI 238
Document VII 239
Mass of St. Leo IX 193
Oblation of Jacobus Chiari to the monks of Vallombrosa 194
Brief granting indulgence to prayer in honour of St. Mechtildis . . . 225
Ven. Mary Crucifixa Tommasi O. S. B. 227
Life of the Vallombrosan Nun B. Catherine of Terranuova 246
Correspondence of D. Benedetto Bacchini O. S. B.
40. Bacchini to Cuperus 185
41. Pagi 215
42. Cuperus 216
43. Mabillon. 250
44. Stephanotius 252
45. Muratori 255
46. Doucin 277
47. Doucin 279
48. Doucin 280
49. Bacchini to Doucin 281
50. Bacchini to Mabillon 283
51. Bacchini to Cuperus 284
52. Bacchini to Garzia de Londogno 287
Appendix.
Ioannis Trithemii Abbatis O. S. B. ad Monachos Dehortationes.
Liber Pentichus.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

The SPICILEGIUM BENEDICTINUM appears every three months in numbers of 48 pages. Each number contains an illustration. At the end of the year a title-page and index will be issued.

Annual subscription 4s, or 5 francs, free by post to all countries in the Postal Union. Single number, 1s, or fr. 1,25.

Subscriptions received by Messrs Desclée, Lefebvre et Cie, Rome and Tournai; and by Messrs Burns and Oates, London.

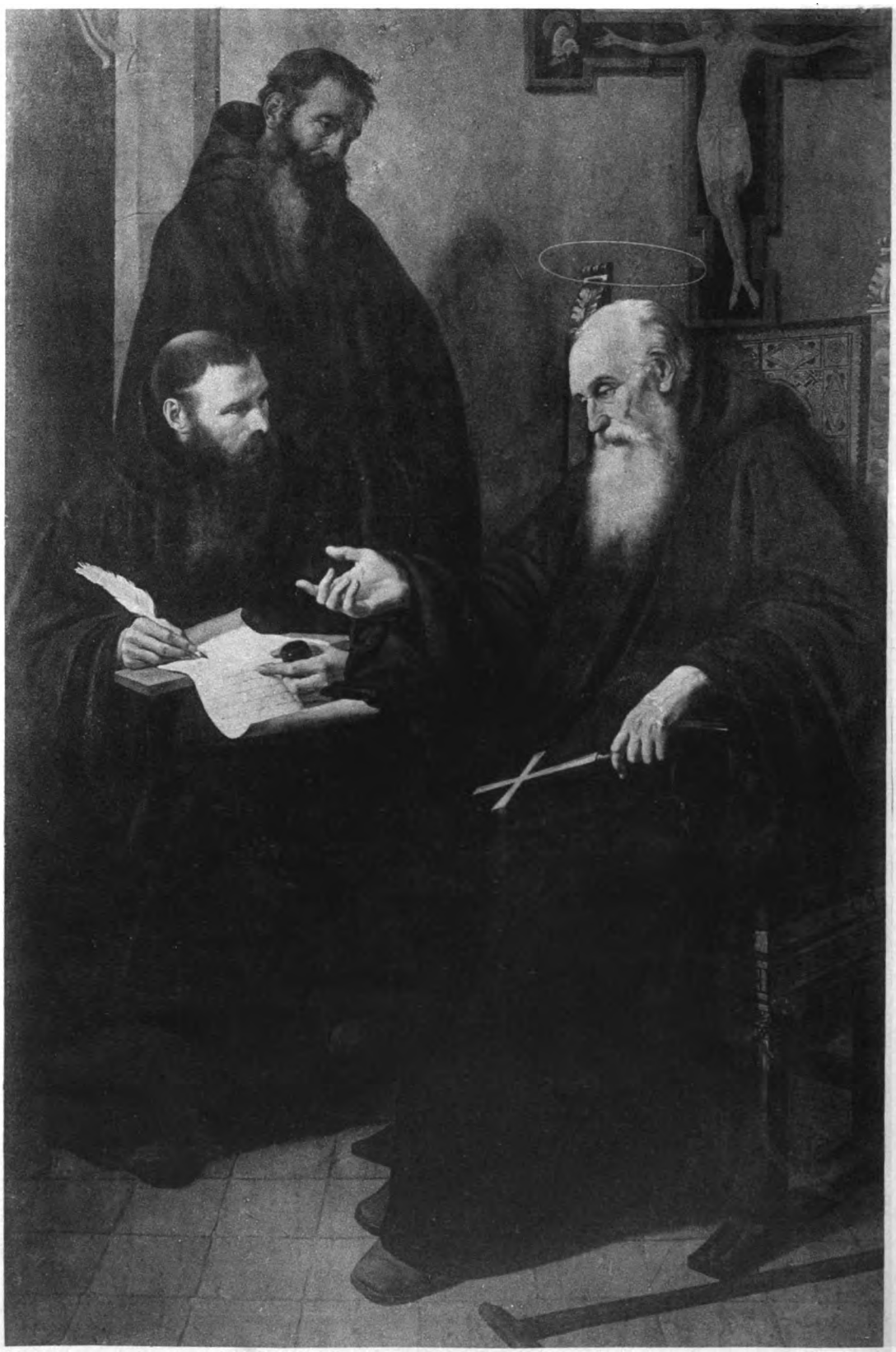
No. 9. Marzo, 1898.

CONTENTS.

Blessed Leto, Abbot, Disciple of St John Gualbert. — Frontispiece. pag.
Life of Blessed Leto 161
Papers relating to Blessed Juliana of Collalto, II. (Continued) 171
Correspondence of D. Benedetto Bacchini, O. S. B.
40. Cuperus 185
Appendix.
Ioannis Trithemii Abbatis O. S. B. ad Monachos Dehortationes.
De abstinentia et ieiunio monachorum. Homilia XV 100
De quadragesimali ieiunio monachorum. Homilia XVI 109
De somno et vigilia monachorum. Homilia XVII 118
De patientia et mansuetudine Homilia XVIII 123
De vera humilitate monachorum. Homilia XIX 133
De monachorum obedientia vera. Homilia XX. 141

Digitized by Google

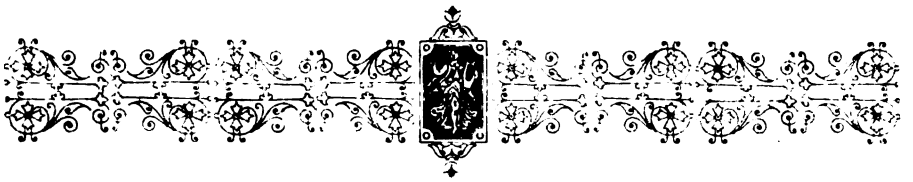
Digitized by Google



Roma Fototipia Danesi

SAINT JOHN GUALBERT
DICTATING HIS SPIRITUAL TESTAMENT, WHEN DYING,
TO HIS DISCIPLES B. LETO AND B. RUSTICUS.

Digitized by Google



VITA

DEL

BEATO LETO DEI CONTI GUIDI

ABBATE VALLOMBROSANO

DISCEPOLO DI SAN GIOVANNI GUALBERTO [1]

Tra i primi discepoli di S. Gio. Gualberto, quali santificarono unitamente al lor B. Institutore la solitudine di Vallombrosa, uno fu il B. Leto gloria non ultima di quel B. e penitente Instituto Monastico, al quale eroe devesi giusta ricordanza di lode su questa storia. Nacque egli come asseriscono i cronisti Vallombrosani dalla nobilissima stirpe dei Conti Guidi Magnati Aretini, signori d'una gran parte del Casentino, e fu giusta il Gamorrino figlio d'un Conte Guido e d'un altro Guido fratello, vivente l'uno circa l'anno 1010, vivente l'altro circa la metà del secolo undecimo [2]. Se bene la più bella gloria di Leto fu l'essere egli il primo fra sette eroi Beati dei quali si pregia la vetustissima stirpe dei conti Guidi, ai quali servì d'esemplare al sentiero di santità, d'Antesignano e duce, e d'essi dovrà quivi farsi una gloriosa menzione. Allorchè l'inclito Giangualberto, accommiatatosi dal Monastero Cluniacense di S. Miniato, stabilì il Romitaggio e la cuna all'Ordine suo ideato fra le selve di Vallombrosa detta

[1] From LAMBARDI'S, *Manuscript Lives.*

[2] NARDI, *Catalogo dei BB. Vallombrosani.* Gamorrini.

Digitized by Google

prima Acquabella, generoso dono dell'Abbadessa Itta eroina, dei memorati Conti Leto, ad essa contiguo per la vicinanza dei suoi goduti feudi, appena ne udì il solitario ritiramento e la fama per ogni luogo diffusa che portatosi all'aspro albergo lo pregò ad accoglierlo fra i primi suoi eletti figli, pronto a calcare nell'Eremo l'ampio dominio, la nobiltà e la ricca ereditaria sorte. Il Santo Padre senza ritardo lo favorì della grazia allettato dall'indole del grand'allunno, e Leto vestito della Monastica veste ben corrispose all'eccelsa idea Divina, qual fu di formare nel suo spirito uno dei primi lumi del nascente Instituto Vallombrosano. Infatti esso ammaestrato da santi rudimenti del Patriarca ed incoraggito da suoi efficacissimi esempi divenne in breve uno dei più fervorosi Anacoreti di Vallombrosa. Abbenchè tutte le virtù le quali splendevano a meraviglia nel virtuoso Leto meritassero la meraviglia e l'ammirazione dei suoi colleghi, la sua mansuetudine però sempre tranquilla sempre inalterabile ad ogni sinistro avvenimento parve la sua virtù dominante, ed avrebbesi detto aver egli avuto in sorte dal Cielo una natura Angelica nulla soggetta allo sdegno. Nulladimeno risplenderono nel nostro mansuetissimo Leto l'orazione, l'astinenza, la povertà, virtù che quanto renderono illustri i natali dell'ordine di Vallombrosa tanto ne formarono in esso la vera immagine, onde fu penitente, contemplativo, poverissimo Anacoreta. La sua cella a guisa dei solitarii d'Egitto era formata di creta, di vimini e di ritorte le cui povere ed ispide pareti erano intessute di rozzi tronchi d'albero e di silvestre piante onde poco atte a difenderlo su quell'erto ed aspro monte dalla rigidezza del freddo e dalle cadenti nevi sulla stagione del crudo inverno [1]. Il suo povero letto era un ammasso in-

[1] LOCATELLI, *Vita di S. Gio. Gualberto*, cap. 18.

Digitized by Google

forme di paglia talor ricoperta d'una vil pelle d'animali su cui prendeva un'aspra e tormentosa quiete ben sovente interrotta dalle flagellazioni, contemplazioni e suoi penali esercizi. La sua povera veste era un ispida e vile Tonica formata di rozza lana intessuta a guisa di sacco, somiglievole ad un cilizio, sopra cui cingevasi della Cocolla Monastica. Tale era la penitenza del nostro Leto e dei primi Santi Monaci di Vallombrosa, nei quali ammiravasi ancora sì penitente il vitto che talor dividevano in egual parte un pane distribuito a tre Monaci per alimento abondevole di tutto il giorno; ed ancor questo ben sovente mancando formavasi a publico provvedimento nuovo pane di crusca rimacinata e d'orzo misto a castagne, nel qual cibo povero e vile racchiudevasi il trattamento più splendido sul quale deliziava il nostro Beato [1]. Tra queste asprezze di Vallombrosa visse per molti anni col patriarca Gualberto l'austerissimo Leto finchè ravvisato dal S. Padre per una rara imagine di zelo, d'esemplarità e saviezza pensò elevarlo alla reggenza dei Monaci. Fu donata al gran Santo nell'anno 1049 dall'antica stirpe dei Sigg. Girolami l'Abbazia di Passignano eretta negl'anteriori secoli presso Firenze, ed egli aggradito il prezioso dono vi collocò primo Abbate il nostro Leto, ben presago che nel Monastero lasso e negletto sarebbe risorta la disciplina Monastica alla vista del suo fervore [2]. Quivi egli rinvenutolo rovinoso e cadente applicò il pensiero a farne risorgere l'edifizio giusta la prammatica poverissima che il S. Padre ingiunto aveva al suo zelo, e sol vi eresse di nuova fabbrica un Ospedale giusta le di lui sacre leggi per asilo ai pellegrini ed ai poveri, quali rinvennero nell'aspra sua carità egual bontà di ricevimento e d'amore. Tra le molte sacre disposizioni dal Beato ordinate una fu il

[1] LOCATELLI, ove sopra.

[2] LOCATELLI e FRANCHI, *Vita di S. Gio. Gualberto*, pag. 241.

Digitized by Google

togliere dal Monastero il grave incommodo della cura delle anime, giusta i saggi ordini di Gio. Gualberto collocandola nella Cappella di S. Biagio fuori di Castello di Passignano nell'anno 1080, acciò non fosse distratta od alienata dalle straniere cure importune la solitaria contemplazione dei Monaci. Intanto si diffuse gloriosa d'ogni intorno la fama della santità di sua vita, di modo che per il merito d'essa furono donate al Monastero esemplare, molte sostanze, beni mobili ed immobili come appare per le scritture del suo Archivio [1]. Penetrata da una tal fama Gisla Dama nobilissima dei Ricasoli doppo avere a sue spese restaurato l'antico Monastero di Cauriglia Castello di suo Dominio, volle stabilirvi al di lui possedimento sacre Vergini Vallombrosane fra le quali ella prima professò l'instituto, ed acciò la religiosa adunanza in santità risplendesse volle che ne fosse il fondatore, il direttore e duce il piissimo abbate Leto, quale dirigendole per il sentiero d'umiltà di perfezione di penitenza raccolse nel loro spirito copiosa messe, onde puote ad esso darsi l'appellazione e la gloria di primo institutore delle sacre Vergini Vallombrosane. Quivi poi nel seguente secolo oltre l'estinta Ven. Gisla institutrice santamente morì S. Berta od Alberta dei Conti Alberti di Vernio, le cui sacre ossa nel tempio dell'estinto Monastero si adorano [2]. La santa meravigliosa condotta del nostro Beato nel monastero di Passignano fu sì aggradevole e cara al Patriarca, che abbandonato nell'ultima sua vecchiezza il Romitaggio di Vallombrosa, volle a lui portarsi per fare ivi suo grato ed amabil soggiorno, participarli il giorno rivelatoli della sua morte e spirar dolcemente nelle braccia di lui prediletto discepolo [3]. Quindi egli veggendosi

[1] LOCATELLI, *Vita del B. Leto.*

[2] BROCCHI, *Vita di S. Berta.*

[3] LOCATELLI, *Vita di S. Gio. Gualberto,* cap. 72.

Digitized by Google

giunto con suo piacere agl' ultimi giorni suoi senili lo pregò a prendersi provvida cura unitamente al B. Rustico degl'Ubaldini Priore del Monastero dell' imminente suo passaggio e dar sepolcro giusta il rito Ecclesiastico all' estinte sue membra. Leto adunque vedendo che il S. Padre languente si avvicinava con precipizio alla morte, lo pregò a lasciare un qualche sacro insegnamento alla Congregazione sua figlia allevata fino allora con zelo pari all'amore, qualunque fosse l'oracolo a lui più grato o più giovevole alla disciplina dei Monaci. Per la qual cosa penetrato Gualberto dalle preghiere d'un tal amato figlio, pieno di Spirito Santo gli fece scrivere quasi moribondo e spirante una tenerissima lettera, quale acciò fosse rimirata da suoi alunni in guisa di sua testamentaria disposizione, comandò al nostro Beato che ella fosse comunicata a Monasteri e figli suoi assenti e palesata a suoi posteri qual paterno retaggio e monumento perenne dell' amor suo. Tre giorni avanti che spirasse il Patriarca di Vallombrosa, Iddio vigilante Custode su la morte Beata dei Santi suoi gl' inviò un Angelo in sembianza di vago giovane, che lo servisse nell' agonie, senza però svelargli l'Angelica sua natura ricoperta ed ascosa sotto quell' umana comparsa [1]. Vero è che il mistero ignoto al S. Padre Iddio si degnò rivelare al nostro Beato essere il vago giovane l' angelo custode del moribondo da sè inviatoli per assistente alla morte ed aver nome Benigno. Rimiravalo il Santo col semivivo suo sguardo e puro uomo credevalo, giacchè egl' era a lui solo visibile ed invisibile a Monaci, ed ammirato del suo vegliante servizio domandò chi fosse quel grazioso giovane assiso sempre al suo letto che sempre in veglia con tanto amore servivalo, ed il nostro Leto che solo l' avveva veduto fra gl' assistenti monaci e ravvisato

[1] Locatelli, *Vita di S. Gio. Gualberto*, cap. 72.

Digitized by Google

per divino lume essere l'angelo suo custode, così risposeli: *Sappiate o Padre che questo giovane qui venuto ad assistervi è del Monte del Signore è il vostro Angelo custode ed ha nome Benigno.* E d'indi a poco il gran Santo coll'assistenza dell'Angiolo fra le braccia del nostro Beato tutto brillante morì; egli poi sopravvisse nel Monastero di Passignano per anni dieci al Patriarca defunto, nei quali elevato a più fervore il suo spirito attese a compiere la santità di sua vita virtuosa, e giunto alla senile età doppo avere arricchito il Monastero di privilegi Apostolici, di santi alunni e di santa fama, ivi chiaro per virtù e per merito volò al Cielo a 16 Marzo dell'anno 1083, ove riposano ignote a noi le sue sacre adorabili ceneri. Appena morto il Beato fu acclamato dalla pietà dei popoli coll'appellazione di Santo, e principiò splendido il culto nelle sacre immagini che ancora esiste durevole nelle Chiese dell'Ordine. Arnaldo Wione lo crede morto in Vallombrosa contro il parere dei scrittori Vallombrosani, ed a 16 Marzo scrive nel Martirologio Benedettino « *In Monaste-* « *rio Vallisumbrosae S. Leti Abbatis discipuli S. Ioannis Gual-* « *berti, in cuius mortem Angelum eius Custodem Benignum* « *nomine videre meruit* ». Scrivono ancora del nostro insigne Beato il prefato Locatelli, Ascanio Tamburini, il Vescovo Venanzio Simi nel suo Catalogo, il P. Soldani nei suoi monumenti storici di Passignano ed altri.

Digitized by Google

LIFE

OF

BLESSED LETO (DEI CONTI GUIDI)

ABBOT

COMPANION OF ST. JOHN GUALBERT

Blessed Leto was not the least among the first disciples of St. John Gualbert by whose united holiness the solitudes of Vallombrosa were sanctified.

We learn from the Vallombrosian chroniclers that he was of noble birth, his family being of the Counts of Guidi who were Aretine Magnates, lords of the greater part of the Casentino, and according to Gamorrino he was the son of a count Guido, who lived about the year 1010, add brother, and another Guido, who lived about the middle of the IIth century.

Well does Leto deserve honorable mention, for his is the glory of being the first and the standardbearer in the path of sanctity, of the seven beatified heroes who are the boast of the ancient Guidi race.

When on leaving the Cluniac monastery of S. Miniato John Gualbert established the hermitage which was the cradle of his Order in the forest of Vallombrosa, then called Acquabella, the generous gift of Abbess Itta the heroine of the same race, Leto whose property lay near no sooner heard the fame of his solitary retreat, than he betook himself to the rugged abode and begged to be received among the first of his sons, ready as he was to trample under foot at the door of the hermitage his noble name and wide domains. The holy father, attracted by the fervent postulant's character granted his request at once. Leto was no sooner vested in the Habit than he gave proof that he was worthy of the great designs God had fover him as one of the shining lights of the dawning Institute; so closely did he follow the instructions and the example of the Patriarch that he soon became one

Digitized by Google

of the most fervent of the Vallombrosian anchorites. Though he seemed to possess all the virtues yet very specially was he remarkable for his gentleness and evenness of temper, nothing appeared to ruffle him and his nature might have been called angelic, so foreign to it was anything like anger.

He was also distinguished for his abstinence, poverty and spirit of prayer, virtues which were eminently characteristic of the early Vallombrosians, and thus he became the true type of the poor and contemplative anchorite.

His cell, fashioned like those of the Egyptian solitaries, was formed of clay, the poor rough walls were of interwoven branches of trees and wild plants, of little avail for protection against the severe cold and heavy snow of those inclement heights. His bed was a shapeless heap of straw, his only coverlet being the skin of an animal; on this poor couch he took a short and painful rest, often, too, interrupted by scourgings, contemplations and penitential exercises. His clothing consisted of a coarse tunic of rough wool, made in the shape of a sack like a cilice, over which he wore the monastic cowl.

Such was the austerity of the life led by Leto and the first holy monks of Vallombrosa, that we read that one loaf of bread was divided among three monks for the whole day's food and even this often failing they made for themselves a new kind of bread of crushed bran and barley mixed with chestnuts, which wretched food was the delight of Blessed Leto.

During the many years Leto passed in the wilds of Vallombrosa, the patriarch Gualbert watching his zeal and exemplary virtue and prudence, determined to put him at the head of the monks. In the year 1049 one of the lords of the ancient line of the Girolami presented to the Saint the Abbey of Passignano, near Florence, which had been built some centuries before.

The Saint accepted the gift and sent Leto as its first Abbot, being well assured that the very sight and example of his fervour would restore discipline and order in the relaxed and neglected monastery.

He found it in a very ruinous condition, and set to work to restore it, but after the very modest manner enjoined him by the holy father. He built a hospital and guest-house according to the holy Rule, as a shelter for pilgrims, and the poor found amid its ruggedness kindly reception and love. Among other holy changes which the blessed man effected, was the removal of the Parish, in compliance with the wishis of St. John Gualbert, to the chapel of St. Blaise outside the village of Passignano, in the year 1080, that so the solitude and contemplation of the monks might not be disturbed by outside cares.

Digitized by Google

The fame of the sanctity of his life became so widely spread that many donations were bestowed upon the model monastery because of his merits; these gifts were both moveable and immoveable as is seen from its Archives.

Attracted by his renown, Gisla, a very high born lady of the family of Ricasoli, after having at her own expense restored the ancient monastery of Cavriglia, a village belonging to her, desired to make onsh her property a foundation of Vallombrosian nuns under his direction, among whom she was the first to profess and in order that the congregation might be resplendent in sanctity, she chose the holy Abbot to be its founder, director and guide. He led them by the way of humility, perfection and penance, and reaped an abundant harvest in the spirit that animated them, so that he well deserves the title and honour of being the Founder of the Vallombrosian nuns.

There in the following century, besides the Ven. Gisla, its foundress, died in the odour of sanctity St. Bertha or Alberta of the Counts Alberti of Vernio whose sacred relics were venerated in the now extinct monastery.

The marvellous holiness of the Blessed man's life at Passignano so pleased the Patriarch that leaving the hermitage of Vallombrosa in his extreme old age, he betook himself thither that he might make known to him the day of his death as it had been revealed to himself, and peacefully breathe his last in the arms of his beloved disciple. And when he knew to his joy that he was nearing the end of his long life he begged him, together with the Prior of the monastery, B. Rustico, to assist him in his last passage and to give him burial.

When Leto perceived that the end was very near he begged the Patriarch to leave any last instructions that he pleased and thought most profitable to his daughter the Congregation, hitherto nourished with like zeal and love. The dying man full of the Holy Spirit, at the instance of his much loved disciple dictated to him a most tender letter which was looked upon by his children as his last testament.

He desired our holy Leto to communicate its contents to his distant monasteries and absent sons, tat his children in the future might possess this paternal memorial of his love.

Three days before the Patriarch of Vallombrosa expired, God Who watches so lovingly over the deathbeds of His saints, sent an Angel in the form of a beautiful youth, who assisted him in his last agony without however revealing his angelic nature hidden under a human aspect. Though the mystery was hidden from the dying Patriarch, God deigned to make known to Leto that the fair youth was the Angel Guardian of the aged Saint, sent by Him, and whose name was Benignus. The

Digitized by Google

Saint perceived the stranger with his fast closing eyes, but took him for a young man. The Angel was invisible to the monks, Leto alone being allowed to see him, and enlightened to know who he was, when the Patriarch asked of those around him who this lovely youth was who waited on, and tended him so lovingly, he replied: « Know O Father that this youth who has come to assist you is from the Mount of the Lord, he is your Angel Guardian, and is called Benignus. »

Shortly after this the holy man expired in the arms of Blessed Leto. He survived the Patriarch in the monastery of Passignano for ten years, growing in sanctity and fervour of spirit, and during that time he enriched the monastery with Apostolic privileges, drew to it holy disciples, and filled it with fair fame, and finally at a ripe old age full of grace and merits he took his flight to heaven on the 16th March 1083. The resting-place of his precious and venerable relics is unknown to us.

Scarcely had he passed away before he was saluted by the pious people with the title of Saint, and the cultus began in the holy pictures which still exist in the churches of his order. Arnold Wion believes his death to have taken place at Vallombrosa which is contrary to the evidence of the Vallombrosian writers, and he writes in his Benedictine Martyrology for the 16th March:

In Vallombrosae Monasterio S. Leti Abbatis discipuli S. Ioannis Gualberti, in cuius mortem Angelum eius Custodem Benignum nomine videre meruit.

Our holy Saint is spoken of likewise by the above-mentioned Locatelli, Ascanio Tamburini, Bishop Venanzio Simi in his Catalogue, Father Soldani in his historical reminiscences of Passignano, and by others.

The frontispiece of this number of the *Spicilegium* is taken from a painting at S. Prassede, by the kind permission of the Right Rev. Abbot Paganelli, Procurator General of the Congregation of Vallombrosa.

Digitized by Google

PAPERS RELATING

TO

BLESSED JULIANA OF COLLALTO.

II.

(Continued.)

La Domenica di Carnevale, a hore 10 di notte fu scalato le mura del nostro orto dai ladri, et ci furono rubati 40 paja di pollami fuora delli ponari di diverse monache. Dall'Excelso Consiglio dei Dieci fu fatto un proclama a chi riuscirà possi liberar un bandito dal detto Consiglio. Non si seppe cosa alcuna. Sebbene alcuni anni dopo fu impicato uno et confessò lui esser stato uno di quelli che avea rubato,

1630. Li 2 Agosto era il monastero in necessità di danaro per non essere le terre seminate; onde vedendo tal bisogno l'Illmo Eccmo Signor Batta Erizzo Procurator del monastero, et fratello della madre Abbadessa, ci propose di dar una sua figliuola per monaca con Sti mille e duecento, secondo l'ordinario con patto di tenerla a casa. Ma per essere due altre sorelle nel monastero, et non essendo costume di pigliarne tre, si era fatto gran sussurio. Si risolse la madre Abbadessa di metterla a capitolo. Hebbe voti de si 25 de no 17. Non rimase essendo le monache di capitolo 44; restando fuora dal ballottare le due Zie, che così era l'uso del monastero. Sebbene che una di dette Zie fosse Abbadessa,

Digitized by Google

Dopo questa ballotazione non sapendo come trovar denari fu ballottato di trovarli a Interesse. Fu ballottato e non passò. Adì 16 Ottobre nell' istessoanno venne Illmo Patriarca per accomodar detto negozio; ci fece scruttinio se si debba pigliar detta figliuola. Hebbe voti di no 16, et de si 26, et ancora cascò, essendo l' uso del monastero dei due terzi. Adì 22 detto fece di nuovo ritorno l'Illmo Monsignore Patriarca, volle che si ballottasse alla sua presenza la figlia, la quale cascò. Fece poi tornar alla ballottazione il livello, cascò ancor lui. Adì 23 detto l'Illmo Patriarca ritornò al monastero, et fece ballottar la figlia sopracitata alla sua presenza; hebbe voti de si 26 de no 16; et il livello ebbe voti di si 25, de no 19. Vedendo lui che la figliuola precedeva, voleva che lei prevalesse: ma le monache fecero grandissimo sussurro. Laonde la Rma madre Abbadessa non volle ciò consentire, non essendo quella passata con li due terzi dei voti, come era costume del monastero. Si ritornò di nuovo a riballottar il livello et si mandò a prender la licenza dall' Illmo Patriarca il quale non voleva acconsentire, dicendo essere di pregiudizio al monastero; ma supplicandolo la madre Abbadessa, et esplicandogli il bisogno del monastero, si contentò e ci concesse licenza. Fu messa a balla, et la madre Abbadessa pregò le monache, che dovessero lasciar passare. La ballottazione ebbe voti di si 38, di no 6. Fece anco affermare, che le ballotazioni si faranno per l'avvenire, tutte debbano passare con due terzi di voti.

Nell' istesso anno fu terminato di consenso di tutto il capitolo che non s'introducano figlie per monacar da offizio, se non con dote di partita di banco, che sono S.ti mille e duecento di contanti, che non siano accettate se prima non sia ottenuta la licenza dell' Illmo Patriarca, fatti li scritti dei suoi parenti, et letti in capitolo prima che si venga all'atto della

Digitized by Google

ballotazione, et che non entrino nel monastero se prima non avranno esborsato il detto danaro.

1631. Li 7 Febbraio ritornarono li ladri a rubar le galline, et questa fu la 3ª volta che vennero nel monastero in uno stesso anno. La prima fu la dom.ª della Septuagesima; la 2ª il mese di Luglio; la 3ª la Sessagesima. Questa volta spogliarono tre poneri dell'orticello, vennero per l'orto grande, et portarono via lo scalone, che si teneva per bruscar gli alberi.

1660. Il Rdo Padre Pietro Palladin figlio del Signor Nicolò Palladin et della Signora Andriana sua consorte, stette ammalato nel letto mesi due continui di gravissimo dolor di testa, et tre mesi in piedi con tal dolore; fece voto lui et la madre insieme alla B.ª Giuliana, et restò libero affatto e venne alla nostra Chiesa ove si ritrova il corpo della Beata fece celebrar messa al suo altare, rendendo grazie infinite a Dio che per intercessione della B. Giuliana restò liberato et sano. Et quello figlio et la madre insieme riferì alle monache il tutto di propria bocca.

Li 10 Agosto trovandosi il monastero in gran bisogno di danari, la madre Abbadessa non sapeva onde volgersi. Propose in capitolo se si doveva prendere figlie, o far livello. Fu determinato livello. Fu ballottato, hebbe voti di sì 33 et di no 10; essendo il numero delle monache 43.

1638. Li 26 Dicembre. Occorse un caso straordinario, essendo le tre Feste del Natale solito adornarsi la Chiesa d'argenteria, lampade d'argento, doppieri, candelieri, toriboli, et altre cose diverse per il valore di Sct. 4 mille. La notte di S. Stefano venendo il giorno di S. Giovanni, circa ore 7 di notte, fu forata la porta della nostra Chiesa sopra la fondamenta con verigole, et fece tanto foro che fu entrato in chiesa un ladro, il quale andò subito all'altare grande, ove

Digitized by Google

erano tre paja di candelieri, ne portò via due paja delli più grandi potevano valere S.ti 300. Andò poi all'altare della Madonna le tolse un cento di ottone dorato, credendo lui fosse buono. Volendo poi levare li monili dal braccio della B. V., e quelli del Bambino, quali erano cuciti con la seta, non ha mai potuto cavarli dal braccio con quanta forza lui aveva. Cavò fuori il suo pugnale per rompere non fu mai possibile. Miracolo grande della B. V. A questo ladro li viene un batticore, et una oscurità negli occhi, che più non vedeva. Onde si perse in modo che lui non ardì più di proseguire il latrocinio che lui desiderava. Durò questa sua pessima ostinazione dalle sette sino alle dodici; si partì dalla Chiesa, et gittò le verigole et la sega nel canale, qual robba restò in secco per esser allora poca acqua, quali strumenti furono presi la mattina, et furono portati al monastero. Costui dopo aver fatto questo andò a hore 12 sotto il portico di S.ta Eufemia attendendo barca che lo levasse, s'imbattè a sorte una barca d'hortolani che andavano a S. Erasmo. Costui pregò che lo levassero per passare come fece, fingendo aver bisogno di verze, et ne comprò due torsi bianchissimi, et li pose in una sporta dove erano li candelieri per coprirli vi pose anche il suo fazzoletto sopra; fra tanto passarono avanti al monastero alcuni nostri servitori et hortolani e videro la porta tagliata et rovinata si misero a gridar ad alta voce: monache monache madri siete assassinate, è stata rotta la Chiesa, et rubato tutto quello vi era dentro, così credendo; saltò spavento tale a tutte le monache, che andavano come pazze nel monastero dicendo l'una all'altra, credendo che il tutto fosse rubato, et non vi fosse rimasto cosa alcuna nella Chiesa. Fu mandato a chiamare li SSgri Procuratori del monastero, quali hanno dato notizia all'Eccmo Consiglio dei Dieci del seguito. Il che fu inteso con gran sentimento del Senato, et

Digitized by Google

fecero già exclamatione dicendo, che le monache non possono essere sicure nelli suoi monasteri. Mandarono comissione per tutte le città acciò si venisse in cognizione di costui. Finalmente dopo molta diligenza fu ritrovato a Vicenza nell'uscire d'una bottega da orefice, dove era andato per vendere detti argenti, quali erano tutti rotti e rovinati. Ma quello che ha conosciuto che era robba di chiesa non volle comprare, fu osservato nell' uscire, fu preso et condotto a Venezia, fu costituito, et non volendo confessare il delitto li Illmi Giudici mandarono a levare le monache converse di Chiesa che benissimo l'avrebbero conosciuto: Di nuovo fu costituito, rispose et disse, che le monache venissero. Atterrito poi supplicò che non fossero quelle introdotte, che confesserebbe il tutto et direbbe la verità et così fece. Et narrando lui di propria bocca quanto qui è scritto e notato. Fu sentenziato che fosse impicato ove fece il furto ed il delitto. Ma li Siggri Procuratori del monastero supplicarono, che ciò non si facesse avanti al monastero per non atterrir le monache, ma si dovesse al luogo ordinario a S. Marco. Et tutte le monache fecero orazioni, et presero le stazioni, pregarono per l'anima sua, facendole dire anco alquante messe, et orationi pubbliche et privati.

1647. Sotto il triennio della Illma et Rma Madre made. Suor Eccelsa Lezze, l'Illmo et Eccmo Sgr Gio: Batta Erizzo ritrovò nella Procuratia di citra un legato lasciato al nostro monastero. Alcuni caratti, quali sono sopra la valle dei sette morti, da un certo Domenico Trinciante. Qual legato fu stato tanti anni per avanti occulto; et si scuote d'anno in anno hora più hora meno, come butta la carattada.

1651. Occorse la morte del Signor Vincenzo Tagliapiera nostro fattor di Venezia et de villa, et perchè era vicino alla mutazione della Abbadessa mancandoli solo cinque o sei mesi

Digitized by Google

a finir il triennio, non volle far nuova elezione di fattore, ma concluder li suoi conti con li figliuoli del defunto; uno dei quali era avvocato et giovane di spirito et intelligenza. Questo tirato dalla gioventù ed altre occasioni, quanti danari che li capitava nelle mani di ragion del monastero, se dei scossi, come dati per far pagamenti, tutti li ha distribuiti malamente, et convertiti in suo proprio uso. Scoperto questo dalle camerlenghe; essendo allora l'Abbadessa inferma fecero gran risentimento con lui et con sua madre, la quale acciò non fosse scoperto publico al monastero, promise lei di dar soddisfazione. Ma andando il negozio in lungo, et quello proseguiva a riscuotere e dissipare come prima faceva; furono astrette far palese il monastero; non potendo la sua madre di supplire a tanta somma di danaro. Ma non volle ne anco dare, quanto lei per il passato aveva promesso. Quando fu palese alle monache, fecero grandissimo sussurro et confusione, tanto più quanto alcune di esse avevano avuto qualche sentore di questo, et non avendo avvisato le dette Camerlenghe acciò provvedessero. L'Illmo Signor Ottaviano Falier nostro Procurator al quale il suddetto Pompeo cascò nelle mani sotto pretesto di celerità per far negozio del monastero li danari che furono scossi del frumento venduto quell'anno. Allora ne diede parte alla Giustizia et fece che fosse bandito in perpetuo con taglia, ne potesse esser liberato dal bando, se prima non dava total soddisfazione al monastero. Non si puotè aver regresso contra li suoi beni, perchè la madre si pagò di dote al proprio. Quello che lui usurpò fu battuto fuori al salario di suo padre, et non s'andò neanco in rigore. Restò lui debitore di Sti 800, perchè detto Pompeo non mancò di scuotere in Venezia et fuori da quanti lui sapeva che detto monastero era creditore. L'anno poi 1658 essendo stato costui in armata volle capitare in Venezia avendo

Digitized by Google

acquistato qualche danaro. Mandò sua madre al monastero per vedere se si poteva aggiustare questo negozio. Le monache si mossero a pietà; si contentarono che fosse liberato per venire in qualche parte di pagamento. Et ricevettero in contanti Sti 125 con patto di ricevere il restante in Sti 30 all'anno il mese di Agosto... Et perchè sapevano che la madre era pagata di dote sopra li beni, vollero manutenzione da essa, et inavertenza del Noto. Fu fatta la scrittura di modo che non si potesse aver regresso contro la persona di Pompeo, ma solo contro la madre. Accortosi dell'errore della Scrittura, si fece vedere se vi fosse ripiego et perchè in essa prometteva di sottoscrivere lui, et suo fratello, in solidum; si fece tanto dal nostro fattore Sgr Francesco Gallo, che con occasione di far procura di riscuotere certa lettera del Senato, gli fece sottoscrivere la Scrittura olim fatta dal Notajo. Et dal 1658 sino al 1660 questo Pompeo mai scontò cosa alcuna.

NB. Qui c'è una lacuna nella Chronaca.

1646. Li 6 Aprile morì un Padre dell'ordine di S.ª Teresa Carmelitano Scalzo nominato fra Germano di S. Vincenzo di nobil sangue. Germano consanguineo di Papa Gregorio X et Amm.re dell'Ospizio di Gesù Maria alla Giudecca, non avendo allora quelli Padri convento proprio. Questo era divotissimo della B.ª Giuliana, et solito patir doglia di testa, avendosi votato alla detta B.ª fu liberato, et non hebbe più sentito cosa alcuna. Questo Padre era di vita santissima, di virtù esemplare et di costumi integerrimi: per sua divozione supplicò d'essere sepolto nella nostra chiesa, et fu sepolto tra l'altare della Beatissima Vergine, et l'altare della B.ª Giuliana col capo all'altare della Mad.ª et li piedi alla B.ª Giuliana sotto il pavimento in una cassa sopra la quale fu scritto il suo nome e cognome. Fu fatto l'esequie qui nella nostra chiesa con grande honore, per obbligazione anco che s'aveva ad un Pa-

Digitized by Google

dre fra Simone di S. Paolo di buona et esemplar vita, et fu confessore nel nostro monastero.

L'anno 1643. [?] Questo è stato scritto in questo libro acciò si conservasse la memoria, et piacesse a Dio che dimostrasse qualche segno di sua santificazione l'abbia esser certo della verità qui scritta. Era di età d'anni 66.

1659 li 10 Gennajo. Venne a morte con dolor di tutto il monastero l'Illma e Rma Madre Suor Clementina Falier essendo stata mesi 6 inferma. Essendo questa la prima Abbadessa morta in carica del suo triennio. Furon chiamate due Congregazioni, messe in quantità, si ha apparata la Chiesa lugubre, fornito anco la sacristia di nero, tutta adornata di croci rosse et morte; il suo catafalco altissimo con luminaria di torcie n.° 16, tre cerei Pasquali, et chiocca di candelle con altro infinito numero. La sua sedia coperta di nero con quantità di sonnetti intorno detta sedia al catafalco, et alla fenestra comendati da tutti che li lessero. Il carico a provedere di tutto ciò fu della Camerlenga et Secretarie fu fatto questo adornamento. In tale occasione non vi era chi volesse accettar l'incombenza di custodir la chiave, et esercitar la carica di Abbadessa. Perchè essendosi dismesso per tanti anni di far la Priora; mancando l'Abbadessa nelle funzioni era supplita dalla prima Seniora; ma essendovi una quantità di seniore inabili; quelle che succedevano si scusavano che non era il loro grado di subentrare. Nelle cose però del coro suppliva la R.da madre Suor Regina precedente Abbadessa alla morta; non voleva altra incombenza per sua humiltà. Onde furono astrette le Camerlenghe darne parte a Monsgr. Arciv.° Il quale venne al monastero et istituì la R.da Vendramin sino al far elletione della nuova Abbadessa. In questo mentre furono dal fattore et camerlenghe aggiustati li conti, et resi al capitolo in termine di giorni 15, et alli .. di Gen-

Digitized by Google

najo fu eletta per Abbadessa la Rma Madre suor Isabetta Bembo; et per il presente disordine mosse le monache, et deliberarono di nuovo far eletione di Priora, (come fu fatto) et fu ballottato per scrutinio alla presenza di Monsgr Illmo Patriarca et fu stata eletta la Madre mada. Suor Regina Vendramin.

[TRANSLATION.]

On Carnival Sunday, at ten o'clock at night, the wall of our garden was scaled, and forty pair of fowls stolen from the plots of the various nuns. A proclamation was made by the Supreme Council of Ten, offering to deliver a criminal if information were given, but even this brought no result, though several years later a man was hanged who confessed that he was one of the thieves.

1630. On the 2nd of August the monastery was in need of money because the land had not been cultivated. In this necessity the most Illustrious Signor Battista Erizzo Procurator of the monastery and brother of our Abbess, offered to give us one of his daughters with one thousand two hundred crowns, on condition that she should be kept in the house. But as there were already two sisters in the monastery and it was contrary to custom to take three, there was great murmuring. The Mother Abbess decided to refer the matter to Chapter. There were twenty-five votes for and seventeen against the young lady, so she was not elected, as the number of capitular nuns was forty-four, her two aunts not voting according to the custom of the monastery, although one of them was the Abbess. After this voting, not knowing how to procure money, it was put to the vote to take a loan on interest. The proposal was rejected. On the 16th of October in the same year the Illustrious Patriarch came to arrange the matter, it was again put to the vote whether we should receive the young lady. She had sixteen votes against her and twenty-six in her favour, so she again failed, as it was the custom of the monastery to require two thirds of the votes. On the 22nd the Patriarch returned and ordered the votes to be taken in his presence, and the lady was again rejected. He had the loan voted for again, but the result of this was also unfavourable. On the 23rd he came once more to the monastery, and had the votes taken for the lady in his presence, when she received twenty-six against nineteen, while the proposal for the loan received twenty-five for it and twenty against it.

Digitized by Google

Seeing that she had a plurality of votes he wished her to be accepted, but the nuns strongly objected. The Mother Abbess accordingly would not consent, because she had not two thirds of the votes as the custom of the monastery demanded. Wishing to put the question of the loan to the vote again, the Community sent to ask leave of the Patriarch, but he refused, saying that it was contrary to the interest of the house; however he yielded to the representations of the Abbess, and finally gave permission. The votes were taken and the Abbess besought the nuns to agree to the proposal. The result was thirty-eight in favour, and six against. She also had it well established that every vote in future must pass with a majority of two thirds.

In the same year it was determined with the consent of the whole chapter that postulants for the choir should not be received without a dowry of one thousand ducats being placed in the bank, and that they should also not be accepted without the consent of the Patriarch, or without all the regular deeds from their family, which are to be read in Chapter before the votes are taken, and that they should not enter before the money had been paid down.

1631. February 7th. The thieves came again to steal the hens; this is the third time in one year. The first time was on Septuagesima Sunday, the second in the month of July, and the third at Sexagesima. This time they stripped three *poneri* of the garden; they entered through the large garden, and carried away the ladder used for pruning the trees.

1660. The Reverend Father Pietro Palladin, son of Signor Nicolò Palladin and the Signora Andriana his wife, was ill and confined to bed for two months together with severe pain in the head, and remained three months longer, still suffering, although able to rise. He and his mother made a vow to Blessed Juliana, and he was cured of his pain, and came to our church, where her body is preserved and had mass said at her altar in thanksgiving to God for his restoration to health through her intercession. The nuns had the account of this from both the son and his mother.

On the 10th of August the monastery was in great need of money and the Mother Abbess did not know what to do. She proposed in Chapter that they should either receive pensioners or make a loan, and the choice of the latter was preferred. The proposal received thirty three favourable votes against ten unfavourable, the number of the nuns being forty three.

1638. December. 26th. A most extraordinary thing happened on this day. It was the custom to decorate the church for three days at Christmas with silver plate, lamps, candlesticks, torches, thuribles and

Digitized by Google

other things to the value of four thousand crowns. On the night of St Stephen and the eve of St John, about the seventh hour of the night, an opening was made with crowbars in the door of our church just over the step, and through this a thief made his way and went at once to the high altar where were three pairs of candlesticks, and removed two pair worth about three hundred crowns. He then went to the altar of Our Lady and took a girdle of gilt brass thinking it to be gold. But when he tried to take the ornaments from the arms of Our Lady and those of the Divine Infant, which were fastened with silk, they resisted all his efforts. He drew his dagger to cut them, but could not do so. A real miracle of the Blessed Virgin! A feeling of oppression came over the thief, and a dimness in his eyes, so that he could not see, but he remained doggedly in the church from seven o'clock till twelve, when he left and threw his crowbar and saw into the canal, and as the water was low, these articles were found there in the morning and brought to the monastery.

At midnight the thief went to wait under the portico of St Eufemia for a boat to take him off. He found one belonging to some market gardeners who were going to St Erasmo. He asked to be taken, pretending he had some purchase to make, and bought two large white cabbages which he threw over the candlesticks that he carried in a basket, covering these again with a napkin.

In the meantime some of our servants and gardeners were passing by the monastery and noticed that the door had been forced. They gave the alarm, shouting, " Nuns, O mother nuns, you have been robbed, the church has been broken into, and all the contents carried off "; for so they then believed. So great was the consternation in the monastery that the nuns went about distracted, thinking that all their treasures had been stolen and nothing left in the church. The procurators of the house were sent for and they reported what had happened to the Council of Ten. This news made a great sensation in the Senate, and all were indignant to think that nuns were not safe in their monasteries. Search was made in all the neighbouring towns for the thief, and at last he was discovered in Vicenza, coming out of a goldsmith's shop, where he had been trying to sell the stolen articles which were broken up and destroyed. The dealer however recognised the fragments as church property and declined to buy them. On leaving the shop the criminal was followed, arrested and taken to Venice. As he would not confess, the judges sent for the lay-sisters employed in the church who would be able to identify him, and he boldly demanded them to come forward. But at last he became frightened and begged that they should not be produced, promising to confess everything. He did so, and

Digitized by Google

acknowledged all that is here written. He was sentenced to be hanged at the scene of his crime, but the procurators of the monastery begged that this might not be as it would terrify the nuns, but that the execution should take place in the usual spot at St Mark's, All the nuns offered prayers and made stations for his soul, and had several masses and public and private prayers said for him.

1647. During the triennium of the Right Reverend Mother Eccelsa Lezze the most Illustrious Sig. John Baptist Erizzo discovered in the *Procuratia di citra* a bequest made to our monastery of some " caratti " above the valley " dei sette morti ", by a certain Domenico Trinciante. This legacy had remained concealed for many years, but it is now drawn every year, some times more, sometimes less, according as the "carattada " produces.

1651. This year there occurred the death of our steward, both in Venice and in the country, Sig. Vincenzo Tagliapietra, and because it was near the change of Abbess, only four or five months from the end of the triennium, she thought it well not to have a new one appointed then, but to close the accounts with the son of the deceased, one of whom was a lawyer and a young man of intelligence and promise. Carried away by his youth and other temptations however, he appropriated to his own use all the money of the monastery which came in his way, whether it were paid to him by debtors of the house or intended as payment for others. On discovering these defalcations, the Cellarers of the monastery, as the Abbess was ill, complained bitterly to him and to his mother, who to prevent the matter becoming public, promised to make good the loss. But when the settlement was put off and the young man still continued to draw the monastery funds and dissipate them as before, it became necessary to let the Community know, especially as the mother was unable to provide so large a sum, and would no longer supply what she had promised. When the nuns came to know the whole matter there was great dissatisfaction and complaint among them, all the more because some of them had known something of it and had said nothing to the Cellarers in time to prevent the loss. The Illustrious Sig. Ottaviano Falier, our procurator, into whose hands the above-mentioned Pompeo fell, through some business he had with him about the sale of some corn, gave information to justice against him, and he was banished and a price put upon him till should make satisfaction to the nuns in full. No recourse could be had against his property because his mother had secured her dowry on it. His defalcations were partly recovered on his father's salary, but he still remained in debt to the nuns for eight hundred crowns, for he and taken care to collect, in Venice and out of it, every sum belonging to the

Digitized by Google

monastery. In the year 1658, he was in naval service and wished to return to Venice where he had acquired some property he sent his mother to the monastery to see what arrangement might be made. The nuns took compassion on him and agreed to his liberation if he paid a part of his debt. They received one hundred and twenty five crowns and the promise of thirty crowns a year till the debt was extinguished, and as they knew that his mother had her dowry paid upon his income, they demanded her guarantee. By a mistake of the notary the deed was made out giving no redress on the property of Pompeo, but only on that of his mother. When this mistake was discovered, a way was found to remedy it, for as he and his brother both promised in the deed to subscribe to it, *in solidum*, our procurator, Sig. Francesco Galli, taking advantage of a power of attorney that had to be presented to the Senate, for a letter he desired, obtained their signature to the deed prepared by the notary. From 1658 to 1660 this Pompeo paid nothing.

[Here there is a lacuna in the chronicle.]

1646. April 6th there died a father of the Order of St Teresa, discalced Carmelite, named Brother Germano di S. Vincenzo of noble lineage, cousin german of Pope Gregory X. (?) and Administrator of the Hospice of Gesù Maria in the Giudecca, as at that time the Carmelite Fathers had no house of their own. He was most devout to Blessed Juliana, and as he used to suffer much from pains in the head, he made a vow to her, and was freed for the rest of his life from that suffering. This father was a most holy man of exemplary virtues and life, and he begged out of devotion to be buried in our church. He was laid between the altar of the Blessed Virgin and that of Blessed Juliana, with his head towards the former and his feet to the latter, under the pavement, in a coffin on which were inscribed his name and surname. His funeral took place in our church with great honour, out of regard and esteem for him and for another of the fathers, Brother Simone di S. Paolo, of exemplary life, who was Confessor in our monastery.

1643. [?] This has been written in this book to preserve his memory, and in case it should ever please God to give any sign of his sanctification, that all may be certain of the truth of what is here related. He was sixty six years old.

1659. January the 10th. To the great sorrow of the whole monastery the Right Reverend Mother Abbess Clementina Falier died after an illness of six months. She was the first Abbess who died in office during her triennium. Two Congregations were invited to her funeral, many masses were said and the church, as well as the sacristy, was hung with black, with red crosses and death's heads. Her catafalque was raised very high with sixteen torches, three Paschal candles and an

Digitized by Google

infinite number of other candles. Her seat was draped in black, and a great number of sonnets placed round it, the catafalque and the window, which were much admired by those who read them. The charge of all these preparations was in the hands of the Cellarers and the secretary, but on this occasion no one could be found to accept the custody of the key and to act as Abbess. As for many years it had not been customary to appoint a Prioress, in the absence of the Abbess her place was supplied in the functions by the first senior, but as many of the seniors were incapable, those who came after them excused themselves because it was not their place. In the choir offices the Reverend Mother Regina, who had preceded the deceased as Abbess, supplied, but refused every other charge out of humility. The Cellarers were accordingly obliged to refer the matter to the Archbishop who came to the monastery and appointed the Reverend Vendramin to hold office till the election of the new Abbess. In this interval the accounts were made up, and presented to the Chapter in fifteen days, and on the... of January the Abbess was elected in the person of the Reverend Mother.. Isabetta Bembo. The nuns, with the experience of the late inconvenience determined to elect a Prioress once more, and did so, the votes being taken in the presence of the most Reverend Patriarch, aad the choice falling upon the Rev. Mother Dame Regina Vendramin.

Digitized by Google

CORRESPONDENCE

OF

D. BENEDETTO BACCHINI, O. S. B.

40.

Amplissimo ac eruditissimo viro
D. Gisberto Cupero
Benedictus Bacchinius S. P.

Literae tuae die octava Iunii praeter lapsi datae, quas nudius tertius Venetiis a D. Strikero missas accepi, summa cum voluptate legi, tum quod solida, miraque eruditione sunt refertae, cum quia candide explicant, quod in edita Dissertatione mea tibi minime arrideat. Inde mihi videor tuto et absque modestiae periculo laudibus illis frui posse, quibus pro tua erga me benignitate opellam meam prosequeris, cum quae non probas sincere significas; quod dum agis magno me honore afficis V. C. consequens enim fit, ut me ita comparatum credas, qui moneri amem, quod imprimis ingenui animi est, et qui laudari promereatur. Meum autem cum sit, quam tibi ob haec obstringar ostendere, arbitror ea tandem ratione id me facturum, si, quod te praestantissimum aeque ac sincerum rerum aestimatorem suspicio, ea brevi, quantum fieri poterit sermone exponam, ob quae a priori mea sententia non abscedo. Missa autem facio quae ad priorem Dissertationis partem pertinent, in quibus te vix adversantem sentio; et quod ad Arabarchae Aegyptii quaestionem spectat, differo attentius scripta recognoscere, cum D. Rhenfredi librum nactus fuero, pro quo obtinendo apud D. Strickerum precibus egi. Ad reliqua maioris momenti statim venio.

Digitized by Google

Ais primo R. C. te, quod Salvatorem nostrum Ecclesiae caput consideres non videre, qui episcopus quispiam aliis imperare, hique ex eius nutu pendere debeant, et proinde arbitrari huiusmodi auctoritatem ex praeeminentia urbium natam nec capere posse quod de metropoleon origine pag. 290 statuo, cum talia in novo foedere nullibi invenias; inficiaris praeterea aliquid pro metropoleos Antiochenae praerogativa ex his quae de Paulo et Barnaba ibidem ordinatis, et post fundatas in Asia ecclesias, constitutosque per singulas presbyteros, illuc redeuntibus, narrantur Act. cap. 13 extrudi posse. Verum vir praestantissime, non modo mihi, quem nihili merito facias, sed et sanctissimis doctissimisque Patribus visum, nil offici rationi capitis, quam omnino D. N. Iesu Christo asserendam omnes fatentur, etiamsi visibile in Ecclesia caput revereamur ex divina Ipsius Christi institutione. Quid quod etiam viri docti alterius a Romana communionis, ex Cypriani, Optati, et coeterorum eius aevi scriptis ecclesiasticae unitatis centrum in episcopatum residere cognoscunt? Porro haec in novo foedere nullibi a te legi ais; ego autem quamvis, quod nosti, et verbo Dei non scripto fidam, nihilo minus satis episcoporum supra Presbyteros excellentiam in novi foederis paginis expressam inveniri puto, ea saltem claritate, qua in eisdem reperiri omnia, quae necessario creduntur, constans est omnium eorum assertio, qui verbum Dei scriptum unicam credendorum regulam esse affirmant. Placet C. V. Beveregii verba adscribere, ex Prooem. ad Cod. Canon. Eccl. primit. Quod *Ecclesia ubique per episcopos a Presbyteris distinctos, iisque praelatos administranda sit*, interea numerat ille, *quae nusquam in Sacris Scripturis disserte, ac nominatim praecipiuntur, sed nihilominus per mille et quadringentos ab Apostolis annos in Publicum Ecclesiae usum ubique recepta fuerunt; nec ullam intra illud tempus invenire est Ecclésiam in ea non consentientem. Adeo ut quasi communes sint notiones omnium ab origine Christianorum unionis insitae non tam ex ullis particularibus Sacrae Scripturae locis, quam ex omnibus, et generali totius Evangelii scopo, et tenore, ex ipsa religionis in eo stabilitae natura, et proposito atque ex*

Digitized by Google

constanti denique Apostolorum traditione qui Ecclesiasticos huiusmodi ritus et generales ut ita loquar Evangelii interpretationes per universum terrarum orbem, una cum fide propagarunt. Ita ille praeclare vereq. cui assentiantur oportet quotquot Presbyteros prioris ordinis, seu episcopos ab Apostolorum ex Christi institutione fluxisse credunt, quos quot, qualesque sint optime scis vir eruditissime. Te certe ut eorum numero accenseam suadent pia in Christum animi tui sensa, quem noctu diuque mente versas, cum Ignatio colis, aisque *amor meus crucifixus est*, arguo enim Ignatii epistolas septem vel sex saltem minime interpolatas tibi probari, teque arbitrari id ab Ignatio non modo dictum, sed scriptum etiam; illis autem inter legitima scripta admissis, qui inficiari poteris episcopos presbyteris praesedisse, et ecclesiarum capita fuisse usque ab ipsis Ecclesiae initiis, nec ob id existimatum iniuriam supremo capiti irrogatam, Christo videlicet D. Nostro? At fortassis dices non de episcoporum iure supra Presbyteros, sed de episcopis supra episcopos constitutis quaestionem esse. Non diffiteor; verum si bene Christus Ecclesiae caput creditur etiamsi Episcopus Suae Ecclesiae Presbyteris praeemineat, et Ecclesia una sit in episcopo, seu episcopatu ut a Cypriano sensa mutuemus; id ipsum admitti poterit, etiamsi Episcopus episcopis praestet, utrorumq. enim par ratio est. At quid si ex ipsis Apostolorum Actibus metropolitani iuris initia habeamus? Tu tamen vir clarissime et narratis de Paulo et Barnaba plures ecclesias fundantibus, et Antiochiam redeuntibus, *unde erant traditi gratiae Dei in opus quod compleverant* nullam ais pro Antiochia Syria metropoleos praerogativam extrudi posse. Ego autem bene posse existimo. Suadeor, quod ibi in id ordinati sint illi, ut irent, praedicarent, ecclesias fundarent, et quod his peractis redirent unde missi fuerant in opus praedictum. Quid agas doctissime vir? Videre mihi videor, quod tu minime videre dicis. Patere ut abundem in sensu meo, cum et hi qui in mea Communione non vivunt plura ex scriptura extrudere cogantur quae in ea minus comparent, quam in hoc Actorum loco radiet Antiochenae ecclesiae metropolitarum ius.

Digitized by Google

Suadeor eo magis quod res ipsas iuris metropolitani (licet adeo de nominis antiquitate constet) ab ipsis fere temporibus Apostolorum ex veterum documentis noscamus, et eo magis suadeor, cum et tunc Metropolitas fuisse videtur, cum Imperii regimen nullam cuicumque civitati supra coeteras provinciae iuris praerogativam dabat, et primos episcopos in illis urbibus quandoque resedisse, quae vel numquam vel serius id in Imperii laterculo obtinuerunt. Concilium Nicenum τὰ ἀρχαῖα ἔθη vocat metropolitarum iura. Ex Irenaei epistola Eusebio relata histor. lib. 5, cap. 23 nosti synodos actas in Controversiis de Paschate, et praesedisse in Palestina Theophilium Caesariensem et Narcissum Hierosolymitanum Romanae synodo victorem, Ponticae Palmam, Amastridis episcopum, et Gallicanae Irenaeum, sicut et Polycratem Ephesinum contrariae partis caput, Asiaticarum ecclesiarum conciliis. Satis, ut puto in Dissertationi probavi Provinciarum Romanarum regimen, non illud fuisse per ea synodorum huiusmodi tempora, ut metropolitici iuris typum, exemplarve praeberet. Unde itaque factum est ut certi episcopi aliis praeessent? Unde id quod tunc minime recens inductum erat? porro ex Apostolorum institutione, cuius me in Actibus origines deprehendisse arbitratus sum, et adhuc puto. Omitto coetera quae in hanc rem adiici possent, quod tibi, et haec et illa notiora scio, quam cuiquam nota domus sua sit.

Probas vir praestantissime quod pag. 259 negaverim Archisynagogos, et Patriarchas provinciarum, etenim mecum credis, primos synagogae secundos omnibus Iudaeis praesedisse; at inficiaris synedria extitisse provincialia, et praecise Corinthiacum Achaiae. Crediderim ego satis p. p. cap. 2, probasse Iudaeos in provinciis synedria habuisse, tunc in primis, cum Claudii edictis non modo in Aegypto, sed et alibi et Iudaeis habendi facta fuerat potestas: ius huiusmodi arbitratus sum exercitum Corinthi Gallione ipso morem gerente in quaestione *de legis verbo et nominibus*. Nullum tu ibi magistratum Archysinagogo praelatum reris. At cuiusnam fulti auctoritate *apprehendentes Iudaei Sothenem Archisynagogum percutiebant eum*

Digitized by Google

ante Tribunal, et nihil eorum Gallioni curae erat? Id enim vero ex tumultu et oborta seditione factum fuerit, at sedato animo Gallio Provinciae Praeses id asseruerat iuris Iudaeis, et verbis et patientia. Porro Archisynagogum ipsum plecti decretum, non ergo id ab Archisynagogi auctoritate fluebat. Negas loca ex prima Corinthi 5 et 6 ad Iudaicum Synedrium Corinthiacum referri posse, aisque ex hoc statuendum omnes, qui Corinthi erant, Christianos, antea Iudaeos fuisse. Eius consequentis necessitatem ipse minime video, qui Gentiles omnes puto ad Christum conversos secunda illa Apostolici aevi periodo, pro Iudaeis habitos, et certis mihi argumentis credo ante hierosolymorum decreta non alio modo Gentiles admissos, quam quo in Iudaismum admittebantur, ac proselyti iustitiae fiebant, quod et fieri potest Hierosolymitanum concilium, alicubi non cessasse argumento sunt Pauli Epistolae in quibus omnibus nervis in id intendit, ne Gentiles conversi circumcidantur, uti ad Galat. cap. 5. Qui itaque Proselyti iustitiae ab initio in christianismo facti fuerant, Iudaica omnia servasse, cum Iudaeis credentibus existimare placet. Hos ideo non discernit Paulus, sed cum Iudaeis illis arguit, qui in causis intercurrentibus non ad *Sanctorum* sive Christianorum Tribunal accedebant sed Iudaico Synedrio se subiiciebant. Paulum scio pro Iudaeis anathema fieri desiderasse; at τῶν ἀδικῶν nomine nil aliud significatur quam eorum Iudaeorum pars, qui non crediderant, quos proinde idem Paulus etiam ἀπίστους vocat idest *non credentes*, opponitque *sanctis* idest *credentibus*. His ita intellectis doctiora sane Paulus in Iudaeos et scripsit, et dixit, quae non vacat describere. De limitibus autem eius iuris, quo in Provinciis ex Claudii tunc imperantis edicto fruebantur Iudaei, satis ut puto et in Dissertatione et hic supra locutus sum, ex quo causam mihi satis solidam videor allegasse, quae et synedrium non secreto, sed manifesto suo iure usum, et nil impedimenti ausos ponere Duumviros, Decuriones, sed nec ipsum Provinciae Praesidem, probet. Nec desunt mihi in hac re alterius a Romana communione eruditi scriptores, inter quos et Litgfootus in Chron. temp. ad huius epistolae Paulinae ex-

Digitized by Google

plicationem, qui licet tecum Gentilium magistratus a Paulo indicatos existimet, et videatur confundere Synedriorum extra terram et Synagogarum officia admittit tamen potestatem, qua ad huiusmodi Iudaeorum Tribunalia attinebant, *iudicia de pecuniariis, de fnrtis, damnis, restitutione, multis et rebus aliis memoratis in Tractatu Talmud. Sanhedrim dicto cap. 1.* Subdit autem: *his quidem* (Synedriis videlicet extra terram constitutis) *non competebat ius vitae et mortis, verum supplicium corporale, uti flagellatio verborum triginta et novem. Hinc discipulis praedicit Christus in Synagogis. caedemini. Marc. 13 g. et Paulus quinquies caesus fuit Corinth. II, 24.* Locus Marci a Litgfooto citatus non Synagogas modo, sed et Synedria memorat παραδωσουσι γὰρ ὑμὰς εις συνέδρια καὶ εὶς ρυναγωγὰς δαρήσεσθε. Quod pertinet ad verba illa quibus Paulus suadet constituendos pro secularibus seu civilibus causis diffiniendis τοὺς ἐν τῇ ἐκκλησιᾳ ἐξουθενημενους puto hic a Paulo praescriptum lites mere civiles, quae alias ad Gentilium tribunal defferebantur, posse voluntaria partium tradita iurisdictione *privatis hominibus* non ordinatis committi, quos εξουθενημενους vocat significatosque. Ligtfootus subindicat ב"ד שדאמרמהין *coetum* videlicet *hominum privatorum* de quibus Maimonides in איתרת fol. 253, col 1.

Petrum Romae fuisse satis confido te virum candidum, eruditumque minime negaturum, vel saltem permissurum, ut antiquis Patribus, quos non est ut tibi enumerem, quique Petrum, et Paulum Romae martyrio obiisse, Romanamque Ecclesiam fundasse testantur, fidem potius quam Spanhemio nostri aevi scriptori nimium fortassis suis partibus addicto. Loco illo dissertationis Balutium, Pagium, aliosque Communionis meae doctissimos recentiores aggredior qui nimis Lactantii Libello, de Moribus persecut. credunt, quique Romanam Ecclesiam a Petro fundatam firmissime statuunt. In huiusmodi scriptores censeo te minime inficias iturum, quin argumentum ex Pauli epistol. ad Romanos vires habeat. Nec illi tamen, nec quicumque nunc pernegant Petrum Romam ivisse secundo Claudii anno uti possunt eo argumenti genere, quo tu uteris;

Digitized by Google

Lactantium videlicet *non fuisse ausum talia scribere nisi suo tempore id verum haberetur*. Quid ni idem de Eusebio qui Lactantio Synchronus fuit, quique tamen Petrum Romam ivisse tradit secundo Claudii anno dici possit? Nunc tamen Eusebium omnes deserunt, argumentum itaque nil probat, cum nimis probet. Quae autem operose congeris ut adstruas ante Petrum nonnullos Romam ire potuisse, ibique Christum praedicare uti et Alexandriae, et Antiochiae alibique factum ipse nec semel in Dissertatione assero, nodum quaestionis non attingit. Aliud quippe est quod Romae quispiam ante Petrum praedicaverit, aliud quod quispiam ante Petri adventum Romanam Ecclesiam fundaverit. Si primum velis libenter dabo; si secundum inficias ibo, ne a veterum sententia abeam, qui Romanam Ecclesiam a Petro Pauloque fundatam dicunt. Locus ex cap. 15 attente discussus aliud mihi significat, quam tu V. C. existimas. Ait Apostolus se ab Hierusalem per circuitum usq. ad Illiricum replevisse Evangelium Christi; sic autem praedicasse Evangelium hoc ubi non nominatus est Christus ne super alienum fundamentum aedificaret, etc. Hinc versu 22 sequitur, *propter quod impediebar plurimum venire ad vos et prohibitus sum usque adhuc, nunc autem ulterius locum non habens in regionibus, cupiditatem autem habens veniendi ad vos*, etc. sensus horum mihi obvium hic est, Paulum usque in eam diem nullibi praedicasse gentibus quibus ante se Apostoli Evangelium annuntiassent ab Ierusalem usque ad Illiricum, propter quod Romam non venerat, ubi alieno fundamento superaedificasset; at tum tandem ubi frequentes florebant Ecclesiae, et *locum non haberet in regionibus* in quo primus praedicaret, se brevi affuturum. Quid me ab hac sententia removere possit sane non video, nec puto me partium studiis, sed ipsissimis Pauli verbis duci. Coeterum non credo posse differri Pauli Romam missi iter ultra annum Neronis tertium, et eiusdem adventum ultra quartum ex his quae Ioseph, anti. Lib. 20, cap. 7 narrat; postquam videlicet Felici successor Festus datus est missos Romam Iudaeorum primores Felicem accusaturos, quem a poenis quas incurrisset exemit Pallas eiusdem frater

Digitized by Google

qui adhuc in pretio apud Principem erat. Pallantis fortuna ex Agrippinae casibus pendebat; haec autem morti destinabatur iam anno Dionys. 58, quae sequenti ipsis Quinquatriis est necata, cum Poppaea quam Nero deperibat nil sibi tutum ea vivente existimaret. Pallas itaq. anno Neronis 4 labente a Principis gratia omnino exciderat. Anno itaque praecedenti Dionys. 57, Neron. 3, labente Felix successorem accepit, Paulusque Hierosolyma Romam transmissurus discessit. Haec facile ex Tacit. Annal. Lib. 13 et 14 evincuntur. Is Lib. 14, cap. 4 Agrippinae fatum narrat C. Vipstano Aproniano et L. Fonteio Capitone Coss. idest anno Dionys. 59, V. C. et an. Neronis 5 labente. Scriptam nihilominus epistolam ad Romanos puto anno ipso Dionys. 57, Neronis 3 labente usq. ad 13 Octobris, quo et Paulus Hierosolymam venit et Romam missus est. Censeo autem ex eadem epist. patere Romanam Ecclesiam floruisse ipso Neronis imperantis anno primo currente Dionys. 55, ex act cap. 19. Ad illud enim tempus referenda puto quae habet Apostol. hic cap. 1° *saepe proposui venire ad vos;* dixerat autem paulo ante Romanorum *fidem annuntiari in universo mundo.* Indicant haec iam tum *cum proposuerat* Romam venire Romanam Ecclesiam fundatam floruisse anno videlicet Neronis primo a praecedenti 13 Octobris coepto. Itaque ii saltem qui eiusdem mecum Communionis sunt, et proinde credere tenentur Romanam Ecclesiam a Petro Pauloque fundatam cogentur vel a Lactantio secessionem facere, vel Lactantium explicare, qui non de Primo Petri Romam adventu locutus sit. Sed et puto sinceros omnes eruditosque id daturos, qui Clementem Alexandrinum, Irenaeum, Tertullianum, Cyprianum, Optatumque audierint de Romana Ecclesia a Petro Pauloque fundata loquentes.

(To be continued)

IMPRIMATUR
Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Magister.
Franciscus Cassetta Patr. Antioch. Vicesg.

Printed at the Vatican Press.

Digitized by Google

Digitized by Google

The SPICILEGIUM BENEDICTINUM appears every three months. Each number contains an illustration. At the end of the year a title-page and index will be issued.

Annual subscription 4s, or 5 francs, free by post to all countries in the Postal Union. Single number, 1s, or fr. 1,25.

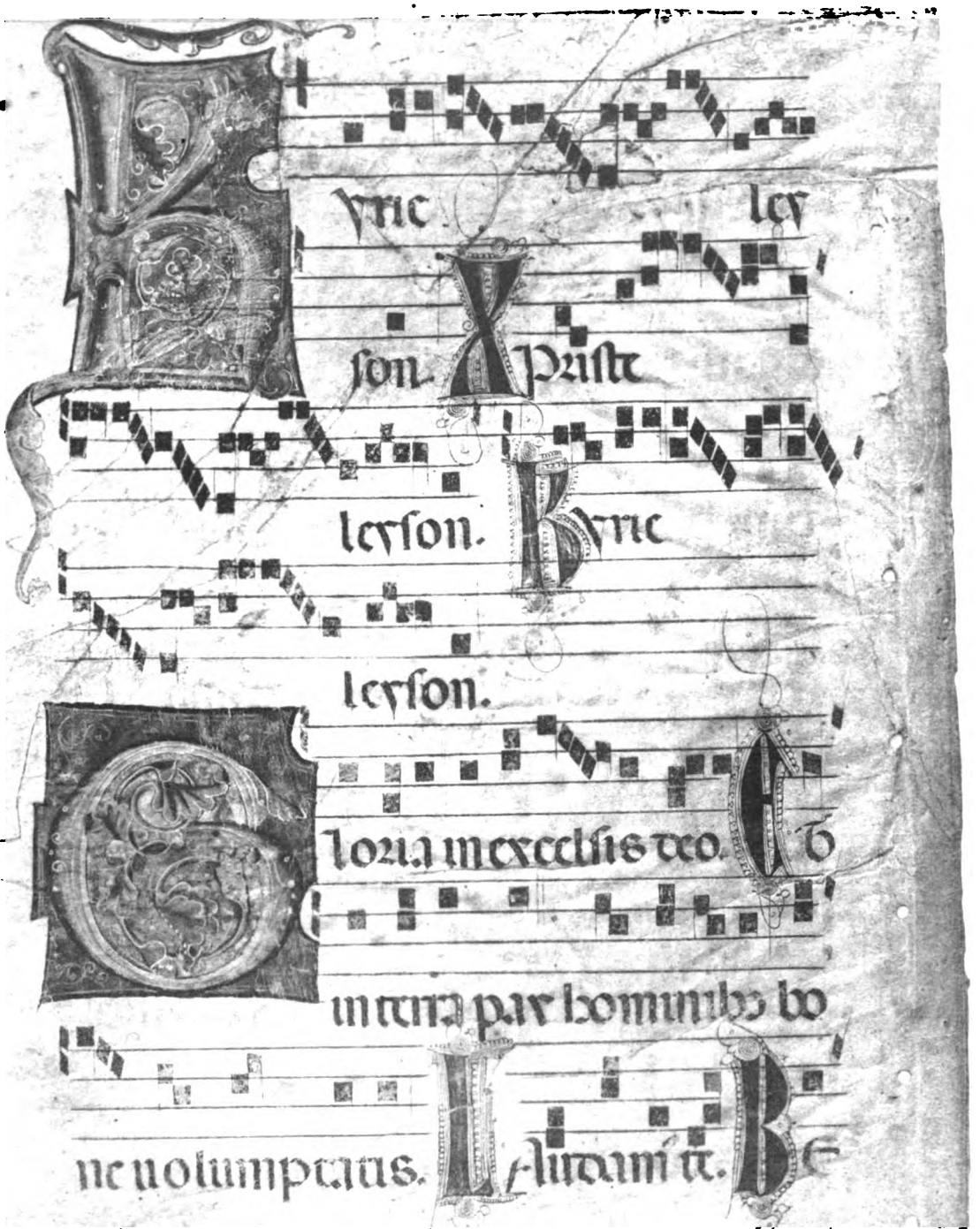
Subscriptions received by Messrs Desclée, Lefebvre et Cie, Rome and Tournai; and by Messrs Burns and Oates, London.

No. 10. JUNE, 1898.

CONTENTS.

Mass of St. Leo IX. — Frontispiece. pag.
Mass of St. Leo IX. 193
Oblation of Jacobus Chiari to the Monastery of Vallombrosa . . . 194
Papers relating to Blessed Juliana of Collalto, III. 196
Correspondence of D. Benedetto Bacchini, O. S. B.
41. Pagi 215
42. Cuperus 216
Appendix.
Ioannis Trithemii Abbatis O. S. B. ad Monachos Dehortationes.
De continentia et vera castitate. Homilia XXI 149
De fraterna charitate monachorum. Homilia XXII 156
De charitate hominis in Deum. Homilia XXIII 161
De serenitate conscientiae. Homilia XXIV 166
De ad mortem praeparatione continua. Homilia XXV 170
Quod caute sit monachis vivendum. Sermo I 177
Quae sit ordinatio vitae monasticae bona. Sermo II. 185
Quae sint verae humilitatis indicia. Sermo III 192

Digitized by Google



Digitized by Google

nedicim̄ te. Adoram̄ te. Glorificam̄

te. Gratias agim̄ tibi ꝓpter magnā

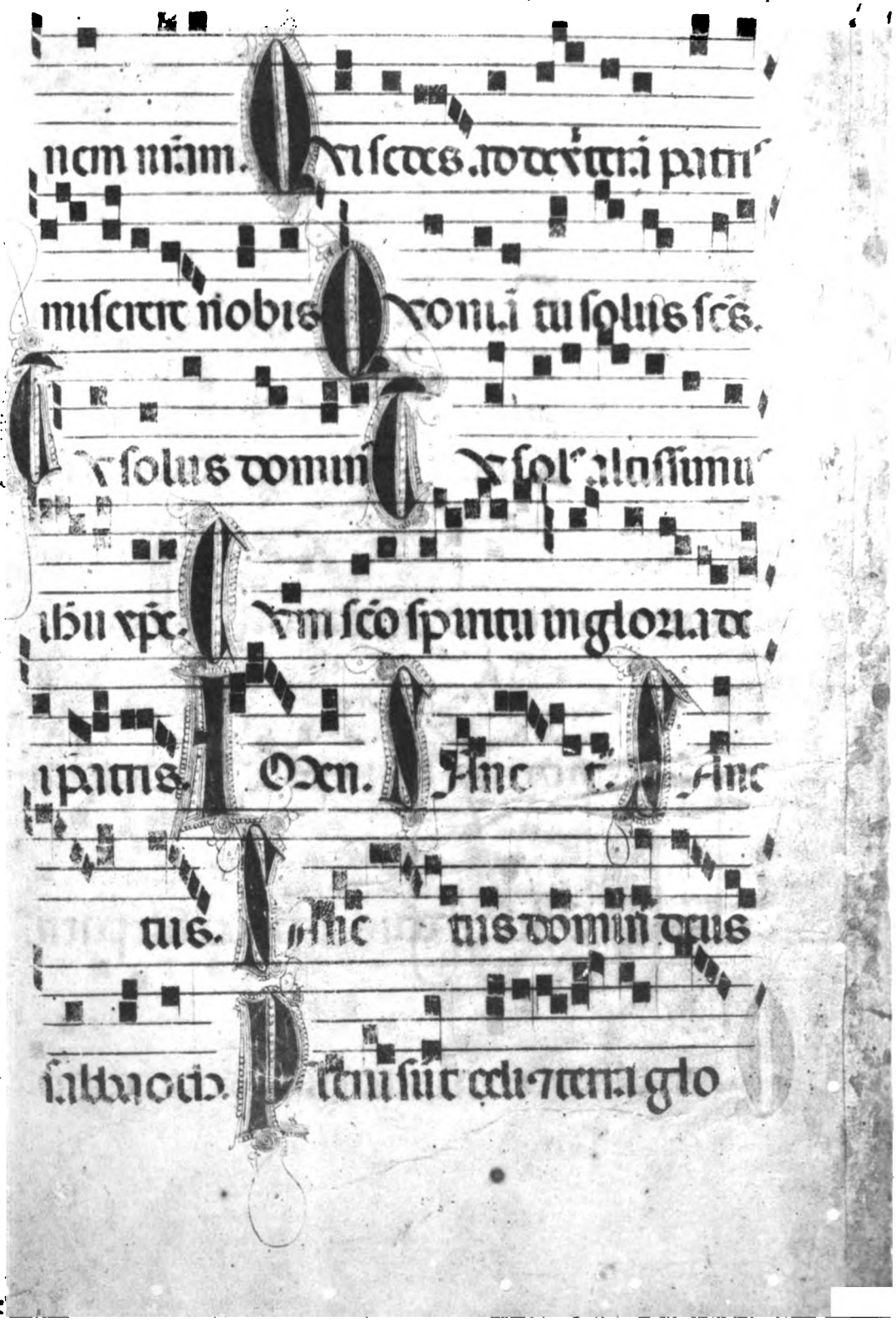
gloriam tuam. Domine deus rex ce

lestis d̄s pater omnipotens. Domi

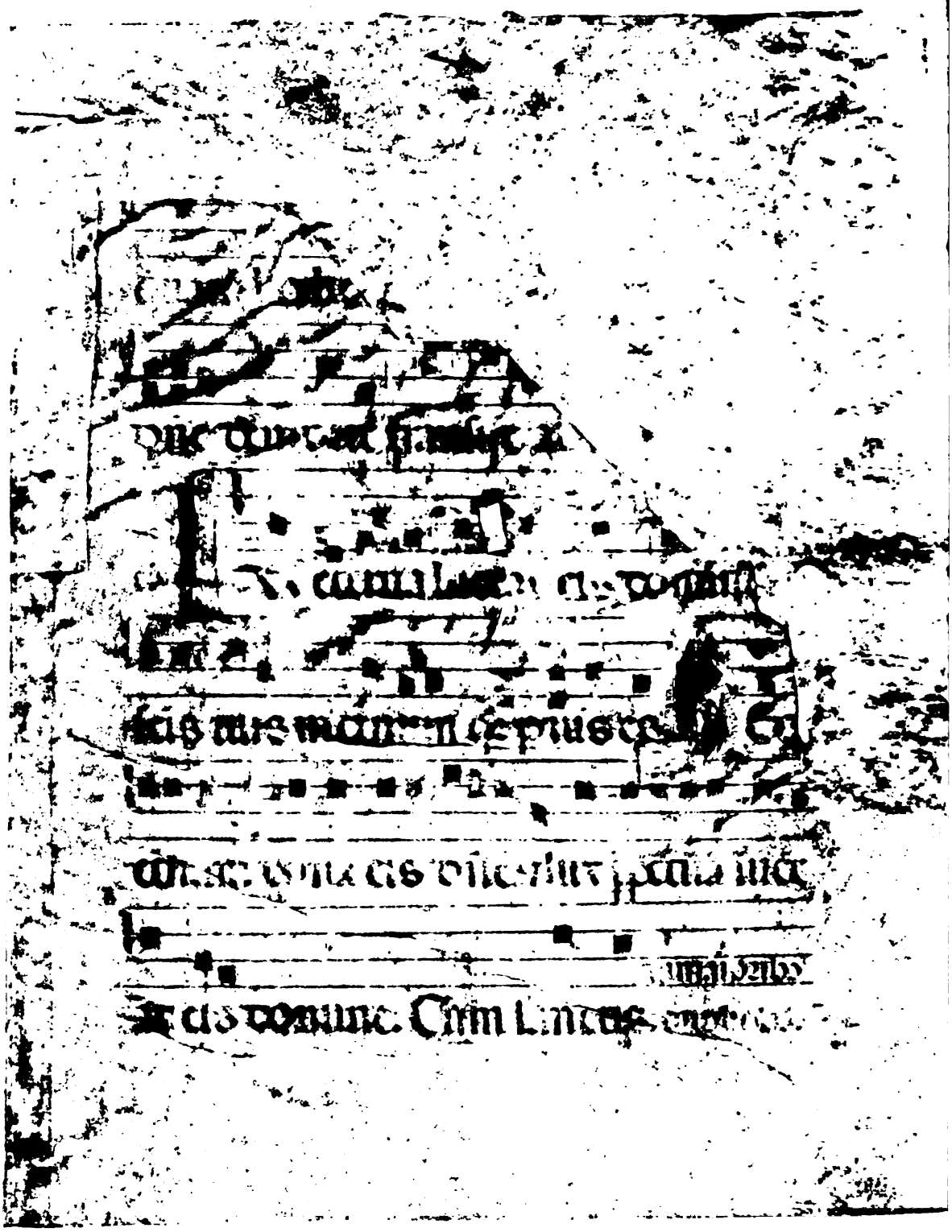
ne fili unigenite ih̄u xp̄e et sancte spiri

tus. Domine deus agn̄ dei fili patris

Qui tollis pecc̄a mūdi suscipe deꝑcatio



Digitized by Google



Digitized by Google

THE FRONTISPIECE

(Original in St. Benedict's, Rome.)

The copy of the *Kyrie* and *Gloria* which form the frontispiece of this number of the *Spicilegium Benedictinum* is of the 13th or 14th century.

The *Kyrie* is to be found at Page 6 of the *Kyriale* published at Solesmes as well as the *Gloria* which is attributed to Pope St. Leo IX (A. D. 1048.) These are taken from the most correct and critical copies and the present reproduction is of interest merely from the century in whic . it was copied, when the great Chantress of the Benedictine Order, St. Mechtildis, sang in her cloister at Helfta. St. Leo IX entered the Order at Cluny out of gratitude for a cure wrought on him by St. Benedict by means of his now famous medal-cross.

Digitized by Google

OBLATION

OF

IACOBUS CHIARI

TO THE

MONASTERY OF VALLOMBROSA

(Original in St. Benedict's)

In Dei nomine Amen. Anno ab eius salutifera Incarnatione millesimo quadringentesimo quinquagesimo settimo, Indictione quinta, et die XXVII mensis Aprilis, Actum in populo Sancti Martini a pagiano in loco qui dicitur paterno praesentibus testibus etc.

Fit fides qualiter Iacobus Chiari nuti (?) populi plebis Sancti Petri a pithiano, et Dominicus et Salvinus fratres et filii dicti Iacobi cum eius licentia et consensu, et quilibet eorum in solidum constituti personaliter in praesentia Rev. Patris Domini Francisci Ioannis de Altovitis Dei et Apostolicae Sedis gratia Abbatis monasterii Sanctae Mariae Vallisumbrosae ac totius Ordinis dicti Ordinis generalis ministri, cupientes vitam mature et saeculum et Altissimo Creatori perpetuo famulari pro animae suae salute omni modo etc. ob devotionem et ex sua mera et spontanea voluntate obtulerunt seipsos et omnia et singula sua bona ac iura, mobilia et immobilia praesentia et futura Omnipotenti Deo et dicto monasterio Sanctae Mariae Vallisumbrosae et dicto Domino Francisco Patri Abbati

Digitized by Google

praedicto praesenti et pro se et suis successoribus in dicto monasterio et pro dicto monasterio Sanctae Mariae Vallisumbrosae etc. Et speciatim et nominatim commiserunt et donaverunt medietatem unius poteris positi in populo pithiani in loco dicto areggi cum domo pro laboratoribus et pluribus petiis terrarum laboratis et vineatis et boscatis et castagnatis ad dictum podere pertinentibus cui a primo secundo tertio et quarto bona dicti monasterii Vallisumbrosae ut alias etc. Supplicam etc. Qui Dominus Franciscus Abbas et generalis etc. recepit et acceptavit etc. De quibus omnibus rog.

Ego Grisus Iohannis Graselli not. publicus fec. rog. mp.

Digitized by Google

PAPERS RELATING

TO

BLESSED JULIANA OF COLLALTO.

II.

(Continued.) *

1634. Con occasione della sagra di due monache, la Signora Cornelia Foscolo V.ª del Signor Marc' Antonio Gatta habitava in casa del Sig. Alvise Foscari fu presente alla detta sagra et alle ceremonie delle monache; della qual solennità hebbe già consolazione invaghitasi di modo tale, che richiese di venire ad habitare nel nostro monastero. Con tutta quella robba lei si ritrovava per essere governata et viver quieta, essendo vecchia et inferma. Ma perchè si dubitava che i suoi ove lei risiedeva non gli impedissero di fare questa sua volontà et risoluzione, desiderava che questo passasse tacitamente. Si procurò con Monsig. Illmo Legato si anco coll' Emo Cardinale Cornaro per la licenza, ottenuta che si ebbe si determinò il giorno, che lei dovesse entrare nel monastero. Et questo s'andò differendo molti giorni, onde si dubitava che questa donna fosse pentita. Finalmente li 21 d' Ottobre giorno di S. Orsola venne con una sua serva nella nostra Chiesa per ascoltare messa. In questo mentre le portinaie l' attendevano alla porta per riceverla, che in quell' hora le monache si comunicavano, lei finse con la serva voler parlar con le monache di certi lavori, et avvicinatasi alla porta spinse la serva indietro

* These paragraphs by an oversight of the printer were omitted in N. 9 of the Specilegium.

Digitized by Google

e lei venne nel monastero. Fu accettata con grande applauso di tutte le monache. La qual donna tosto si spogliò di quelle robbe, che avea portato seco. Et subito le fu consegnata una bellissima camera di quelle che erano in l'infermeria, et se gli diede una monaca conversa, che dormisse nella sua camera tutto il tempo che lei visse, gli fu assegnata una monaca dell'officio, che d'anno in anno si mutava, la quale teneva l'incarico di portargli il mangiare di giorno in giorno; e perché non avea quanto era il suo bisogno, le fu provvisto dalla Madre Abbadessa di quanto le bisognava sì del letto come d'altre cose. La sua pietanza era simile come alle altre signore. Portò seco le sue scritture, che tra stabili et altro ascendeva alla somma de ducati 200 in circa, et una stentaria della quale si traeva 70 all'anno. Ma questa terminò a tempo. Di tutto il suo fece testamento e donatione perpetua al monastero, due anni dopo la sua morte furono venduti li stabili e si trasse dalla vendita circa scuti 4 mille de quali furono francati diversi livelli del monastero. Ritornata la serva a casa raccontò il tutto; e vennero il suo nipote Alvise Foscari olim marito di una sua nipote con l'Eccmo Signor Zaccaria Sagredo et altri Signori al monastero. Fecero chiamare la Madre Abbadessa madre Suor Placida Falier, et con parole rigorose procurarono atterirla, ma questa sempre intrepida fece loro noto, che questa cosa era stata fatta con tutti li requisiti, et licenze concernenti che si richiedono. Finalmente con piacevolezza impetrarono di poter (il detto Sig. Alvise) parlar con la detta Sig. Cornelia da solo a solo. A questo non acconsentiva la donna; ma sconsigliata et assicurata dalla madre Abbadessa che andasse che non le sarà fatto torto, si lasciò condurre alla grata. Questo signor Alvise con belle esortazioni la supplicò che lei volesse ritornare a star con esso lui, con gran promissione di farle tutto quello che desiderava.

Digitized by Google

Queste sue parole son state frustratorie; perchè lei mai volle acconsentire, et che lei si ricordava benissimo quello aveva passato, et quello che al presente lei si ritrovava avere, così rispose. Questa visse nel monastero anni dieci in habito secolare, et morì secolare, et morì nel 1644.

L'anno 1652. Il Signor Alvise Foscari per persuasione d'alcuni ci mosse lite sòpra detta robba; onde ciò fu ventilata et guadagnata detta lite. Di nuovo ci fu mosso litigio d'una bottega in Spadaria dall'Illmo Sig. Benedetto Contarini, il quale pretendeva che fosse sua per confine. Questa anco fu superata et guadagnata; perchè si ha conosciuto che quella non era questa bottega che lui pretendeva. Le scritture di queste lite si conservano nell'Armadio grande dentro di un sachetto bianco.

1629. Fu messo in Zecca scuti 2 milla per cinque figlie a scuti 12 per cento, delle quali è registrato in zeccha. Fu ballotato il parer delle monache, se si doveva affittare le possessioni a danari, e levarle ai lavoratori perchè erano tutti carichi di debiti. Hebbe voti prosperi 35 et de no 9, ma allora non si potè affittare perchè si era state tardi a risolversi, et quell'uomo che le voleva s'era provvisto.

[TRANSLATION.]

In 1626 a lay postulant, named Fiorenza Acquariola, a niece of Sister Thecla died suddenly to the great alarm of the nuns, and the Sanitary Officer wished to inspect the body, but our Doctor Theobaldi made an attestation that she had been ailing long before.

In 1630, when it pleased the Divine Goodness to visit the City of Venice with a general pestilence, we were all afraid. Our confessor at the time was the Very Reverend Father Francesco Salla, titled priest in S. Silvestro, who was afterwards *Plebanus*, a most upright man of great virtue and exemplary life; the Abbess was the Mother-Sister Cecilia Erizzo, they agreed together in order to preserve the monastery, from

Digitized by Google

the general scourge, to completely enclose our *campo* [1] with planks of wood, three yards apart. This priest was most vigilant over the health of his flock, watching with prayers over their common good, giving communion to many nuns every day, and on Saturday and Sunday to all. The remainder of the day he staid in the church to gather news from the messengers and from relations who came to speak with the nuns and learn how they were. They caused everything that came to be washed in salt water and fumigated the letters: and by the grace of God they all preserved their health. At this time they endured much trouble from illness and deaths among the nuns' relations, especially of the poor lay sisters, and not having ordinarily a steward in the country, they fell into the hands of Gasparo Mascaltin. This man was more familiar with the use of arms than with farming and left the nuns' land without seed, the harvest to be gathered by thieves, and what remained to be eaten up by the cattle. He let the church of Albareda, our property, fall into ruins so that we were almost compelled to give the land a *galder* [2]. It was put to the ballot but by the good management of the nuns was negatived. They were content to suffer privation of food, eating bread made of very bad flour: they made the bread in the house, the nuns sharing the labour, dividing themselves into three companies, one going by turns to help the laysisters; then they baked it, and as they were not expert in the work the bread was very bad; they drank sour wine, had little to eat with their bread, soup if possible every day, one egg in the forenoon and another in the evening, or something of the sort, and in this way they managed to get through. They procured as steward an honest man *per modum provisionis* to bring the property into proper condition, and the nuns contributed two ducats each to provide forage and manure to improve the land and so by degrees it was brought into a good state. In the second year of the administration of the Mother-Sister Paola Marini, Abbess, corn was sown, the monastery supplying the greater part of the seed, with the agreement that it was to be repaid at the harvest.

When the plague of 1631 had died out, the enclosure of the *campo* and every other *restello* was removed, all fear having passed away to their great consolation. The Father Confessor at this time was sparingly provided for in the monastery.

In 1632 Prosana de Alberti, daughter of M. Giovanni Muraro, and Madama Giovanna, was received as a nun. She was clothed three years later and took the name of Sister Francesca, but was found to suffer

[1] So the open spaces or squares are called in Venice.

[2] It has not been possible to discover the meaning of this term.

Digitized by Google

from some indefinable malady. In 1632 one day she was thought to be dying; the Holy Oil was administered to her and she recovered, and made a vow to go to our Lady of Carmel, which she did with other nuns. As soon as she was on her knees before the altar she began to make a variety of movements, would say no prayers and came away without any act of devotion, although she had come there after a vow. After returning home she became worse each day, and it was discovered that she was possessed by evil spirits, to the great alarm of the nuns. It was believed that she had been for many years in this condition although it was only now discovered. This person was put into a room with three courageous veiled nuns, and all that could be done for her was to command her under holy obedience to do what was required. The Archbishop, Mgr Giorgio Polaco, was called, he heard the case and directed the nuns to endeavour gently to persuade her parents to take her home, because they could not be obliged against their will, as she had passed ten years in the monastery before it happened. Following his advice they succeeded in having her taken home, they returned fifty ducats that she brought in dowry, sixteen that had come to her and every thing of hers that could be found. They gave her also a measure and a half of flour, and eight *secchi* of wine, once for all.

In 1634, on the occasion of the consecration of two nuns, the Lady Cornelia Foscolo, widow of the Signor Mari Antonio Gatta, living in the house of the Signor Alvise Foscari, was present at the profession and at the ceremonies of the nuns; so much was she impressed that she asked to be allowed to come and live in the monastery as she wished to be looked after and to lead a quiet life in her old age and infirmity. But as there was reason to fear that her relatives with whom she lived would put obstacles in the way, she desired that her purpose should be kept secret. From the Most Excellent Legate, and from His Eminence Cardinal Cornaro, she obtained necessary permission, and then the day was fixed for her entry into the monastery. This was repeatedly deferred, and it began to be thought that the lady had gone away. Finally on the twenty first of October, feast of St Ursula, she came to our church with a servant to hear Mass. Meanwhile the portresses were at the door waiting for her, and when the nuns were receiving communion, she gave her servant to believe that she wished to speak to the nuns about some artistic work, and reaching the door gave the servant a push back and passed in herself to the monastery. She was received with great rejoicing by all the nuns. The lady at once gave up all the rich stuffs with which she came. She was assigned a nice room in the infirmary, and a lay-sister was appointed to wait

Digitized by Google

upon her and sleep in her room. A nun, changed every year, was charged with the duty of bringing her food every day, and whatever she wanted was supplied by the Mother Abbess, both bedding and other things. Her dishes were what the other seniors had. She brought with her deeds, which between real and other property amounted to the sum of nearly two hundred ducats, and an investment from which she drew seventy crowns a year, but this was temporary. Of all that she possessed she made bequest and gift to the monastery in perpetuity. Two years after her death the real property was sold and produced about four thousand crowns which served to clear off certain liabilities of the monastery.

When the servant went home she told all that had happened, and her nephew Alvise Foscari, who was the husband of her niece, came to the monastery along with the Most Excellent Signor Zaccaria Sagreda and other gentlemen. They enquired for the Mother Abbess, Sister Placida Falier, and sought to intimidate her by the violence of their language, but she fearlessy showed them that everything had been done with all the necessary permissions and conditions. At last using gentler ways the Signor Alvise obtained permission to speak alone with the Lady Cornelia. To this the lady made an objection but yielded to the advice and assurance of the Mother Abbess and allowed herself to be led to the grate. Signor Alvise tried all in his power to induce her to return to his house; making great promises to do everything she desired. His words were all in vain for she would not consent, and said that she remembered what she had gone through and how differently she felt now. She lived for ten years in the monastery in secular habit and died in 1644.

The Signor Alvise Foscari, in the year 1652, at the instigation of certain persons went to law with us about this property, the case was tried and we gained the suit. Another suit was raised against us about a shop in Spadaria, by the most Illustrious Signor Benedetto Contarini, who claimed that it was on his property. This also was decided in our favour, as it was made clear that the shop he had a right to claim was not ours, but another's. The papers concerning these two lawsuits are kept in the great press in a white bag.

In 1629 two thousand crowns were placed in the Mint for five postulants at twelve crowns per cent and a register of this was taken in the Mint. The votes of the nuns were taken on the question of letting the land for a money rent and taking it from the labourers because they were overburdened with debts. For the proposal there were forty five votes, and nine against it, but nothing could then be done about letting, because they had been too late in coming to a decision and the person who would have taken the lease was provided.

Digitized by Google

III.

(Quaderno segnato al di fuori col n. 10.)

MEMORIALE.

Per far la Causa di Canonizzazione della B.ª Giuliana della Nobilissima Famiglia di Collalto, trattandosi di Beata, che secondo le notizie comunicate si può credere, che si trovi in possesso del culto immemorabile, è necessario di fabbricare nella Curia Patriarcale di Venetia due processi, uno sopra la fama della santità, e dei miracoli, e l'altro sopra il detto culto, con avvertirsi, che nel primo processo in ordine ai miracoli, oltre la fama degli antichi devono esservi dei moderni, dei quali depongano testimoni di vista.

Quando pertanto si stimi di dover procedere alla fabbrica di tali processi, convenendo far ciò con l'Istruzione particolare, che ad ogni comando si stenderà secondo i decreti della S. M. di Urbano VIII, ed i novissimi del Ven. Servo di Dio Innocenzo XI affine di adempiere ciò con profitto, e vantaggio della Causa, conviene premettere la ricerca dei seguenti documenti e notizie.

Primieramente si deve cercare, se vi sia vita alcuna della Beata così antica che moderna, manoscritta o stampata, ed essendovi dovrà osservarsi di che tempo sia composta, o stampata, e chi ne sia l'autore, oppure sia quella Anonima.

Secondo se vi sieno Menologi, Calendari, Breviari, Iscrizioni, Istromenti, atti, od altri Processi, che mai potessero essere fatti, ed ogni altra Memoria antica, e moderna nella quale in qualche forma si parli della santità, e dei miracoli della Beata.

Terzo, se vi sieno persone informate della santità, e dei

Digitized by Google

miracoli di essa, come ancora del culto, che a quella si presta; che siano di buona condizione, e che dovendo quelle deporre di materia antica, dovranno passare almeno l'età di anni 54. Qui però occorre di avvertire, che siccome ha da procurarsi le prove de miracoli operati di recente, e per tal causa ricercandosi testimonii, che depongano di vista, per fare tal prova si dovranno ricercare quei testimonii che vi saranno, di qualunque età sieno.

Quarto, essendosi accennate alcune spezie di culto che si presta alla Beata, cioè erezione dell' altare in onor suo, elevazione del corpo sopra il medesimo altare, e celebrazione della Festa annua, converrà osservare, da che tempo cominciasse il detto culto, come ancora spezialmente in qual modo si celebri la suddetta Festa.

Quinto, se oltre le predette spezie di culto ve ne sieno delle altre, come per esempio, se in alcun tempo sia seguita qualche traslazione solenne del suddetto corpo della Beata, se vi sia offizio e messa in onor suo, oppur la recita di qualche orazione, e antifona, che si faccia da di lei divoti, se vi sia qualche Breve d' Indulgenza conceduta da Sommi Pontefici; se vi sieno Immagini, e statue della Beata con segni di santità, cioè raggi e Diadema intorno al capo, ed il titolo di Beata, e di Santa espresso; se vi sia ritenzione di lampade accese avanti il corpo, oppure avanti le sue immagini, se vi sia oblazione de' voti, e quali siano; se il popolo comunemente gli dia il titolo di Beata e di Santa, e sia solito di concorrere a visitare il suo corpo, e raccomandarsi alle sue intercessioni.

Ora essendovi o tutte o alcune di tali spezie di culto sarà necessario di osservare da qual tempo sono cominciate, introdotte, e stabilite, e se sieno continuate senza veruna interruzione sino al presente.

Digitized by Google

Fatta che sia la predetta ricerca dovrà mandarsi una nota distinta di quello che si è trovato, ed insieme una Vita la più autentica, e copiosa che vi sia della Beata, poichè coll' indrizzo delle notizie, e della Vita si stenderà l' Istruzione per formare li detti due Processi.

RISPOSTA AL MEMORIALE.

È noto e manifesto, trovarsi la Beata Giuliana dell'antica e nobile Prosapia de' Conti di Treviso, poi di Coll'alto, Fondatrice del Monastero dei SS. Biaggio e Cataldo nell'isola della Giudecca in Venezia, ed in quello prima Abbadessa, in pieno possesso del Culto immemorabile senza alcuna interruzione di tempo dal primo di Settembre dell'anno 1262, giorno, in cui passò al cielo sino al presente, Illustre per molti miracoli seguiti anche nel corso di sua vita, e dopo la sua morte; ed altresì che da Fedeli molte grazie presentemente si ottengono dal Signore mediante la di lei intercessione.

In risposta al memoriale contenente varii quesiti; e in quanto al

Primo. La vita di questa Beata Giuliana fu la prima volta con le memorie del monastero compilata dall'attuale Cappellano del medesimo, già circa duecento anni, cioè verso l'anno 1550, poi consegnata alla stampa nel 1605 col seguente titolo « Vita, morte e miracoli della Beata Giuliana Prima Abbadessa, e Fondatrice del monastero dei SS. Biagio e Cataldo ecc. »

Non ritrovandosi poi più esemplari di questo libro, fu ridonata a' torchi per l' adopramento di Ettore Belliroto publico Lettore di Padova; in Padova presso Gasparo Crivellari 1614.

Un' altra Vita della stessa Beata fu composta in lingua

Digitized by Google

latina dal Padre Francesco Mordini Carmelitano, e questa è manoscritta.

Un' altra Vita della B. Giuliana fu distesa da Antonio Arcoleo col titolo:

Ristretto della vita della Beata Giuliana Contessa di Collalto, Fondatrice del Venerabile monastero dei SS. Biaggio e Cataldo in Venezia ecc. In Vienna, 1693 per Giovanni Wanterlingh, con licenza dei Superiori ecc.

Un' altra Vita in ristretto leggesi nel Tomo V dell'Anno Benedittino a 26: d'Ottobre; Opera insigne di quella dottissima, e Venerabile Religiosa di S. Benedetto Jacopa Boetta di Blemur scritta in francese, e poi tradotta nell' idioma italiano, e stampata in Venezia per Francesco Storti.

Un' altra Vita non per anco uscita alla luce con quanto fu scritto della B. Giuliana da parecchi autori, e con le critiche, ed istoriche Annotazioni, è quella che viene rammemorata dal Padre Nicolò Partenio Giannettasio Napolitano della Compagnia di Gesù, ovvero dal suo Addizionatore, nell'opera intitolata: Annus Eruditus, nella Parte IV. Hyemes Puteolanae, lib. 3, pag. 131 et sequent. Neapoli, apud Dominicum Raillard 1722, e che porta il titolo: « Raccolta di alcune memorie della Beata Giuliana dell' antica e nobile Prosapia de' Conti di Treviso, poscia di Collalto, Fondatrice del monastero dei SS. Biagio e Cataldo nell' isola della Giudecca in Venezia, ed in quello prima Abbadessa. Si aggiunge quanto fu scritto da diversi autori della medesima Beata, con le osservazioni occorrenti ecc. »

Per il secondo quesito. Il Menologio Benedittino, li Calendarii Veneti, li Giornali sacro-profani, oltre molte antiche Inscrizioni, Leggende, Manoscritti, e Cataloghi de' Santi, fra quali Giuliana è annoverata; ed oltre varii atti, e deposizioni esistenti nel prefato monastero, nelle Vite della Beata Giuliana

Digitized by Google

ed altrove e parecchi Autori di diverse nazioni, parlano abbondantemente della santità e dei miracoli, antichi e recenti, e del culto prestato, e che si presta alla B. Giuliana.

Veggasi Menologium Benedictinum ecc.; così li Calendarii Veneti, che si stampano col titolo: Ordo recitandi Divinum officium iuxta Ritum Ecclesiae Patriarcalis et Dioecesis Venetiarum; al primo di Settembre si legge:

In Ecclesia monialium Sancti Blasii de Iudaica exponitur corpus Beatae Iulianae Virginis.

Arnoldus Wion Lignum Vitae Lib. 3 pag. 290. Venetiis editum apud Georgium Angelerium 1595, habet: September. Kalendis Septembris Venetiis in monasterio sanctimonialium sancti Blasii de Catoldo nuncupato in Iudaica. Depositio Sanctae Iulianae primae huius loci Abbatissae, quem congregato ibidem Virginum Collegio, mirabiliter instauravit, auxit, ornavit; Huius sanctissimum corpus adhuc ibidem visitur ita integrum, ut nihil desit, non secus, quam si his proximis diebus e vita migrasset, dictu certe mirabile, visu tamen mirabilius etc. et infra lib. 3 pag. 230, undecimo Calendas Augusti, In monasterii Sancti Blasii de Catoldo Venetiis, in Iudaica. Inventio Sanctae Iulianae Virginis et Abbatissae.

Hugo Menardus, in libro cui titulus: Brevis Index Sanctorum, qui sub regula Sancti Benedicti vixerunt et claruerunt, Ingolstadii, Typis Wilhelmi Ederi, pag. 40; September. Iuliana Abbatissa S. Blasii de Catoldo Venetiis.

Phylippus Ferrarius Ordinis Servorum B. Mariae, in libro inscripto: Catalogus Sanctorum, qui in Martyrologio Romano non sunt, ex variis Martyrologiis Kalendariis, Tabulis, monumentisque Ecclesiarum, necnon Vitis eorumdem impressis, seu Manu scriptis ecc.; ubi habetur:

Kalendis Sept. Venetiis B. Iulianae Virginis, et Abbatissae primae coenobii SS. Blasii et Cataldi.

Digitized by Google

Ex tit. Translationes corporum sanctorum:

Iuliana Virgo, et Abbatissa, Venetiis, 22 Iulii.

Giuseppe Antonio Patrignani della Compagnia di Gesù nel Diario Sacro-istorico stampato in Venezia 1718 presso Nicolò Pezzana. Nel tomo secondo semestre secondo fasc. 77 così vi scrive: Santa Giuliana Badessa, la quale nella sacra notte della SSm̃a Natività, mentre a celebrar non veniva, stante un orrido temporale, il Cappellano del suo monastero, e perciò ella sconsolata ne stava discorrendo col suo Gesù, fu non solamente con visita interiore consolata, ma di più indi a poco apparendole Gesù Pargoletto, meritò di averlo tra le sue braccia, e di accarezzarlo con suo immenso contento.

Segue l'invocazione, e Preghiera a Santa Giuliana.

Ma per riferire quei autori, li quali nelle loro opere hanno parlato della santità, miracoli, e culto della nostra B. Giuliana a quest'ora pervenuti alla notizia dello scrittore di questo Memoriale, si forma il seguente Catalogo, al numero di 42.

1. Menologium Benedictinum opera et studio Gabrielis Bucelini concinnatum.

2. Ordo recitandi Divinum officium iuxta ritum Ecclesiae Patriarchalis, et Dioecesis Venetiarum. Septem. I. Venetiis ecc.

3. Albertus Prior Montis Vinearum, hodie Vendae, in vita Beatae Beatricis Estensis, cuius vitae fuit primus scriptor.

4. Manoscritto volgare antichissimo del monastero di San Giambattista di Gemmola. Della Vita della Beata Beatrice.

5. Manoscritto del monastero de' SS. Biaggio e Cataldo nell'isola della Giudecca in Venezia.

6. Virginius Fortunius. Stemma Genealogicum Beatae Iulianae, in vetustissimo Dĩplomatum Familiae de Collalto Codice. MS.

7. Anonimo Cappellano del monastero dei SS. Biagio e

Digitized by Google

Cataldo, scrittore del secolo XVI. Vita, morte, e miracoli della B. Vergine Giuliana.

8. Francesco Sansovino nel libro Venezia città nobilissima, e singolare.

9. Giustiniano Martinioni. Giunte all' opera del Sansovino Venezia città nobilissima ecc.

10. Bernardinus Scardeonius Canonicus Patavinus, De antiquitate urbis Patavii, et claris civibus Patavinis.

11. Giambattista Pigna Nell' Istoria de' Principi d' Este.

12. Arnoldus Wion, Lignum Vitae, ornamentum, et Decus Ecclesiae in quinque libros divisum.

13. Franciscus Marchesius Congregationis Oratorii.

14. Hugo Menardus, Brevis Index Sanctorum, qui sub regula Sancti Benedicti vixerunt et claruerunt.

15. Angelo Portinario Agostiniano, nel libro, Felicità di Padova.

16. Giannicolò Doglioni, Delle cose notabili, e meravigliose di Venezia.

17. Philippus Ferrarius Alexandrinus Ordinis Servorum B. M. V. Catalogus generalis Sanctorum, qui in Martyrologio Romano non sunt.

18. Giovanni Bonifacio, Historia Trivigiana divisa in dodici libri.

19. Bartholomeus Burchelaus, Commentariorum Memorabilium multiplicis historiae Tarvisinae locuples Promptuarium.

20. Iacobus Comes Zabarella, Meronea, sive Familiarum Brandenburgicae, et Zollerensis, Columniae, Collaltaeque origines. E nell'altra opera Trasea.

21. Peto. Antonio Monterosso. Trionfal humiltà della Beata Donzella di Christo ecc.

22. Iacopo Filippo Tommasini Vescovo di Città Nuova. Nella vita della Beata Beatrice d' Este.

Digitized by Google

23. Il Signor di Rogissart, Nell'opera divisa in tre Tomi, intitolata: Les Delices de l'Italie, Tom. I, fac. 88.

24. Anonimo scrittore antico della Leggenda, che nel secolo XVI vedevasi alla colonna vicina all'altare della B. Giuliana, la quale dal Wion è accennata. MS.

25. Fedele Onofrio, Cronologia Veneta.

26. Alessandro Morosini minor Osservante di S. Francesco, Origine delle Chiese dedicate a Maria V. gran madre di Dio, et riverite dalle quattro Parti del mondo, con l'origine delle Chiese dedicate a diversi Santi nella città di Venezia, e nelle sue isole adiacenti.

27. Anonimo. Breve dichiaratione dell' Albero monastico Benedittino riconosciuta e corretta per Fernando-Antonio Bortoluzzi.

28. Iacobus Salomonius Ordinis Predicatorum nell' opera intitolata: Agri Patavini Inscriptiones.

29. Pietro-Antonio Pacifico Prete Veneto nel libro Cronaca Veneta.

30. Marco Boschini, Le ricche miniere della Pittura Veneziana.

31. Franciscus Mordinus Carmelita. Vita Beatae Iulianae Virg. Ordinis S. Benedicti. MS..... Duacenus.

32. Marinus Sanutus, De originis Urbis Venetae, et Vita omnium Ducum. Nel catalogo de' Corpi santi che sono in Venezia.

33. Anonimo. Cronaca delle Famiglie Patrizie venete dall'anno 421. m. s. nella Biblioteca de' RR. PP. Cartusiani di Montello nella Provincia Trivigiana, Lib. I, fol. 136. V. Collalto.

34. Antonio Arcoleo. Ristretto della vita della B. Giuliana Contessa di Collalto ecc.

35. Anonimo scrittore del secolo XVII della Leggenda della B. Giuliana, ch'era vicina all'altare della stessa Beata. MS.

Digitized by Google

36. Vincenzo Coronelli Minor Conventuale di S. Francesco. Nel Proto-giornale Veneto Sacro-Profano.

37. Iacopa Boetta di Blemur Religiosa Benedittina. Nell'opera Anno Benedittino, stampata in lingua francese, nel Tom. V, 26 Ottobre.

38. Niccolò Partenio Giannettasio della Compagnia di Gesù: Annus Eruditus, Pars IV. Hyemes Puteolanae lib. 3, fol. 13.

39. Giuseppo Antonio Patrignani della Compagnia di Gesù. Diario sacro-istorico. Vedi secondo semestre Tom. 2, 1 giorno di Settembre.

40. Paulus Laurentius Stehlikius Morausy (?) Piraitrensis; In Themate compluribus Hieroglyphicis, et Symbolis ad medicas Theses insignito ac typis edito anno 1680. Ubi B. Iulianae Imago et Effigies Divorum insignibus expressa inter choros Angelorum conspicitur.

41. A. d. Raccolta di alcune memorie della B. Giuliana dell'antica e nobile Famiglia dei Conti di Treviso ecc. Si aggiunge quanto fu scritto della medesima Beata da diversi autori con le osservazioni occorrenti. Opa MS.

E tanto sia in risposta al 2° quesito.

Al 3° quesito. È manifesto esservi persone informate della santità, e dei miracoli della B. Giuliana, come altresì del culto, che ad essa si presta; e queste sono in gran numero, di buona condizione, e di ogni età, pronte, anzi prontissime a deporre, quanto occorresse. La città tutta di Venezia con il paese vicino è appieno informata di quanto si dimanda per questo quesito.

Al 4°. Consta sino dall'anno 1297, cioè trentacinque anni dopo il passaggio al Cielo della nostra Giuliana, e da memorie edite, ed inedite, e dalle testimonianze de' scrittori accreditati, oltre dalle Vite, ed Inscrizioni della medesima Beata, essere seguita la Translazione, ed elevazione del Corpo della

Digitized by Google

B. Giuliana dalla tomba del Cimiterio nella Chiesa sopra un altare eretto in onor suo. Ed in quanto alla celebrazione dell'annua Festa, e culto con la Messa ed Officio, consta da manoscritti del monastero, qualmente nell'anno 1616, essendo Patriarca di Venezia l'Emin.° Cardinale Vendramino fu ventilato, e bene ponderato con molta considerazione il fatto, e la materia, e concesso il celebrarsi la messa, ed il recitar l'Officio della B. Giuliana nel giorno della sua Festa, cioè il primo di Settembre, e confermato il tener accesa la lampada al suo altare; come altresì essendo Patriarca l'Emin.° Cardinale Ferrigo Cornaro, dal suo Vicario Giorgio Polacco; il che sempre dappoi si è praticato e si pratica al presente.

Al 5°. Nell'altare alla Beata dedicato vi è la di lei Imagine, con li segni di Santità, cioè con i raggi, e diadema intorno al capo, possedendo il titolo di Beata, e di Santa ex immemorabili, e fuor d'ogni ricordanza. Il suo corpo è intero, intatto, ed incorrotto in una cassa di cristalli indorata sopra l'Altare al di Lei nome eretto, avanti il quale, come si è detto, v' ha la lampada accesa, e nella Palla del medesimo altare si vede S. Biagio in atto di sposare la B. Giuliana. Il popolo communemente Le dà il titolo di Beata, e di Santa, e concorre a visitare il suo corpo, e a raccomandarsi alla di Lei intercessione. Si celebra la di Lei Festa, che occorre il primo Settembre con solennità e concorso. Si dispensano le Cordelle, che hanno toccato il di Lei capo, per il dolor di testa ai divoti della stessa, e si numerano molte grazie da' medesimi ricevute per tal cagione. Vi sono oblazioni de' Voti non solo nella sua Chiesa, ma ben anco in altre Chiese nello Stato veneto. Nell'anno 1646 s'ottenne Indulgenza Plenaria per anni 7 visitando il suo altare il giorno della sua festa primo Settembre. Similmente nell'anno 1649 per il giorno della sua Invenzione il 22 Luglio si ottenne per anni 7 altra Indulgenza Plenaria visitando la Chiesa.

Digitized by Google

E le predette specie di culto sono ab antiquis temporibus cominciate, introdotte e stabilite, e senza interruzione di tempo continuate. Inoltre le monache conservano un altare di legno antichissimo, sopra il quale vi sono alcune Imagini, tra le quali sono quelle de' Santi Biagio e Cataldo, e principalmente quella di Santa Giuliana coronata di raggi e circondata di splendori, presso la quale si ravvisano espressi in otto Tavole alcuni miracoli seguiti, mentre essa ancora viveva, e sono li seguenti:

Nel primo quadretto San Biagio in atto di abboccarsi con Santa Giuliana. Nel secondo Giuliana che tiene fra le braccia il Bambino Gesù. Nel terzo Giuliana che impetra da Nostro Signore in tempo di carestia l'abbondanza. Nel quarto Giuliana, che col segno della croce risana il braccio rotto di una monaca. Nel quinto Giuliana, che libera dalla carcere un giovanetto. Nel sesto Giuliana, che morta e sepolta viene visitata da' popoli al di Lei sepolcro concorsi. Nel settimo il sepolcro di Giuliana da splendori illustrato, ed essa dal cielo palesata per la venerazione. Nell'ottavo Giuliana disoterrata, e ritrovatosi il di lei corpo intero, intatto, incorrotto, e luminoso viene collocato in Chiesa.

In maggior comprovazione di quanto si è detto per il 4° e 5° quesito si aggiunge, il conservarsi nello stesso monastero un libretto in cui nell'anno 1502 Giuliana si nomina col titolo di Beata.

Come pure altro antichissimo libro in pergamena, nel quale sono registrati i nomi delle monache defunte col mese ə giorno del loro passaggio, ed ivi si legge la seguente espressione: Nel mese di Settembre passò da questa vita la Suor madre Apollonia nel giorno della Beata Giuliana.

Ma fa grande ed incontrastabile fede il sepolcro di legno, nel quale la Beata Giuliana defonta fu riposta, che per sette lustri essendo in luogo umidissimo pure si conservò senza

Digitized by Google

alcuna lesione, come oggigiorno si vede conservandosi nella Cappella dedicata alla gran Madre di Dio, dove vi ha la seguente antichissima Inscrizione: La Beata Giuliana passò al Cielo l'anno del Signore 1262. Fu ritrovato il suo Corpo l'anno 1297 il giorno di Santa Maria Maddalena li 22 di Luglio.

Ed ecco una picciola raccolta di quanto occorre per comprovare la Santità di Giuliana, ed il di Lei culto per tanti secoli prestato senza alcuna interruzione. Si è dato qualche saggio de' miracoli antichi: quello de' moderni miracoli si legga nel Ristretto della Vita di questa Beata compilato dall'Arcoleo sopranominato.

E qui per fine della presente risposta si aggiunge, qualmente la nostra Beata Fondatrice del monastero, proseguendo l'affetto più cordiale verso le sue figlie, ha ottenuto da Sua Div. Maestà la grazia di darne l'avviso a ciascheduna di esse, quando deve far il passaggio a miglior vita, con certa pulsazione nel suo Avello esistente sopra l'Altare a Lei dedicato, perchè possano con tutta l'attenzione prepararsi a far quel passo, dal quale dipende l'eternità beata [1].

[1] Translation in next number.

Digitized by Google

CORRESPONDENCE

OF

D. BENEDETTO BACCHINI, O. S. B.

40.

(Continued.)

Ad id quod postremo loco exquiris pro explicatione Actor. cap. 2, vers 5, aio mihi admodum placere eorum sententiam qui in eo Lucae libro Iudaeorum, et Hebraeorum voces intelligendas ita censent, ut Hebraei quidem vocentur Hierosolymorum et terrae inquilini qui Hebraea lingua utebantur, hosque non nisi Hebraica scriptura in Synagogis usos fuisse, Iudaeorum vero qui fixas sedes extra terram habebant Graeceque loquebantur quorum plurimos nec Hebraicam intellexisse linguam mihi admodum etiam probatur. Hos proinde Lucas ipse distinguit ab Hebraeis, et Hellenistas vocat cap. 6, ubi narrat murmur exortum τῶν ἑλληνιστῶν πρὸς τοὺς ἑβραίους at ex hoc capite sexto, et ex tota S. Protomartyris Stephani historia apparet Iudaeorum huiusmodi sive Hellenistarum plures Hierosolymis degisse apud quos eiusdem generis seu provinciae viri divertebant, Deique cultui vacabant, cum Hierosolymam veniebant, ubi praeterea synagogae libertinorum Cyrenensium, Alexandrinorum, et eorum qui erant a Cilicia et Asia. His haud accensendos arbitror Parthos sive Babilonicae διασπορὰς reliquos qui Hebraeis terram incolentibus in pretio erant ut satis notum puto. Erant itaque Hierosolymis omnium Iudaeo-

Digitized by Google

rum qui in provinciis extra terram degebant sedes, et Synagogae. Erant qui ibidem habitarent Hellenistae, at Pentecostis occasione erant etiam qui venerant in proximum discessuri. Hi tamen non vocantur κατοικοῦντες quod de Romanis effertur quia uti fratres habebantur, sed ἐπιδημοῦντες Romanorum autem nomine Gentiles intelligo qui in urbis Romae subditae populo Hebraeo, et Iudaico versabantur. Vis proinde vocis Graecae non ea est ut *advenas* significet qui potius dicendi fuissent παρεπιδημὸς sed cum κατοικοῦντες Lucas Romanos Hierosolymis degentes vocat eos intelligit qui licet inter populum versabantur, ex populo tamen minime erant, quippe Gentiles. Haec pluribus firmanda et explicanda forent, at cum nimis certe tua adhuc usque patientia abusus sim, satius duco finem prolixae huic inficetaeque epistolae imponere. Grates itaque tandem quam maximas ago tibi vir praestantissime quod opellam meam laudaveris, maiores, quod quae displicuere significaveris. Oro autem ut memineris ea ab altioribus principiis petita in quibus disconvenimus. Proinde fieri non posse ut omnia mihi probata tibi placeant. Credas tamen velim me erga te tuamque virtutem summo animi impetu ferri, quo fit, ut te vere amem, et obsequentissime colam. Agnellus fortassis edetur, sunt enim amici docti Romae qui me id sperare iubent. Vale vir amplissime, et me amare perge.

Mutinae decimo Kal. Augusti 1705.

41.

Revm̃e Pater D. et Patrone Collm̃e

Mihi nomen vestrum, doctrinaque ignota esse non possunt, sed vereor ne occasiones vobis gratitudinem meam, et meam de vobis existimationem testandi desint; nihil tamen praeter mortem impediet ne in Critica mea ubi de Mathilde

Digitized by Google

Comitissa loquor, vestrae in me benevolentiae doctrinaeque mentionem faciam. Haec nunc ausim ne hanc occasionem omittam. Critica mea sub praelo est, idest tres ultimi tomi qui intra unum aut ad summum duos annos lucem videbunt; interimque priorem iam impressum maiori ex parte correxi, et correctum publicabo. Rogo Pat. V. Revm̃am ut mihi Elogium Historicum Agnelli Ravvenensis scriptoris, Historice, et Cronologice, sed breviter adornare velit, et quae miseritis inseram in meam Criticam sub nomine vestro ut publicum eo uti interim possit. Si iudicaveritis vos aliquid aliud habere quod in idem opus inseram gratissimum facietis si communicare dignemini, sed antequam mittatis, significandum erit ne iam illud habeam, et P. V. R. inutili labore addicam. Vester toto corde.

Aquissextiis die 20 Novembris 1698.

Servus humillimus Fr. Antonius Pagi.

42.

Revm̃do plurimum et doctissimo viro Benedicto Bacchino S. D. Gisbertus Cuperus.

Id quod verebar, cum ultimas meas literas ad te scriberem video accidisse; campum enim aperte disputationibus quam latissimum, a quibus tamen cum plane abhorream et unicuique libens lubens reliquam iudicium et sententiam suam, haud gravate, ut spero, feres, si de iis tantum perfunctorie agam.

Sunt praeterea istae materiae tanto molimine, et a tam illustribus doctisque partium dissidentium Viris vel oppugnatae vel defensae ut certe ego nihil addere possim iis rationibus, quibus opiniones suas, et placita tutati sunt. Examinarunt, uti non ignoras, Vir eximie, omnia novi Foederis loca, exa-

Digitized by Google

minarunt primorum nec non aliorum saeculorum scriptores, quos Patres vocant; adeo ut actum agerem illosque expilare deberem, si alia, quam a me factum est, argumenta opinioni tuae opponere vellem.

His adde me in summis patriae meae honoribus constitutum, Theologum non agere, et quamquam, praefiscine dixerim, sacra dogmata haud perfunctorie cognoscam, tamen non puto personam meam non decere, super iis cum alio, nedum amicissimo viro, serram reciprocare, et contentionis latissimum, longissimumque stadium ingredi.

Nam examinandum et discutiendum foret, an unum caput visibile sit constitutum ab ipso Christo; deinde an in novo Foedere clare doceatur Episcoporum auctoritas, et praesbyteris obediendi iis gloria relicta; tandemque an iure Divino Episcopus Episcopo sit superior, et huius generis alia. Et ut ut Beveregius receptae apud vos sententiae, Episcopos enim supra praesbyteros ab initio fuisse faveat, tamen persuasissimum habeo eundem Virum praestantem, numquam scripsisse vel credidisse unum caput Ecclesiae esse ex institutione Divina. Scio eum annotare pag. 9 notarum suarum, Christum a mortuis suscitatum et iam iam ad coelum adscensurum Apostolos suos in *Episcopos* promovisse, Ioh. 20, 21, et 22. Sed hoc argumentum apud me non est magni ponderis, et inde nequaquam sequitur aliquem Episcopum in alios iure Divino habuisse potestatem, multo minus, unum omnibus, quotquot in Orbe sunt, Christianis, praeesse et esse solum D. N. J. C. Vicarium, ne iam dicam Iudae proditori Ἐπισκοπὴν tribui Actor. 1.

Pares fuerunt Apostoli, pares Episcopi, vel Praesbyteri. Sed uti in omni societate ordo observatur, ita eorum alius primus, alius secundus etc. esse debuit; id quod procul dubio vel meritis, quomodo B. Petrus se semper paratissimum Hy-

Digitized by Google

peraspistem ad defendendam Christi Salvatoris salutarem doctrinam ostendit, vel propter aetatem vel propter alias causas factum est.

Nemo, ut puto, dubitat, quid in Novo Foedere *Episcopi* et *Praesbyteri* promiscue usurpentur; et inde firmum, uti quidem mihi videtur, argumentum sumitur initio Ecclesiae eos non fuisse distinctos; et si rem recta ratione putare volumus, nonne nomen *Praesbyteri* honoratius est nomine *Episcopi?* Illud dignitatem, aetatem provectiorem, et proinde honoratiorem denotat, alterum vero *inspectorem*, eoque nomine tam Magistratus, quam inferiores homines qui alicui rei impositi sunt, veniunt, et fere omnia vocabula, quibus Ministri D. N. J. C. designantur sunt servilia excepto *Praesbyterorum* nomine; quorum primo postea *Episcopi* nomen datum est, quia ad eum cura praecipue regendae Ecclesiae et docendi populum pertinebat proculdubio,

Deinde si ex iis placitis, quae propugnas tam erudite, salus nostra penderet, annon credis mecum, Christum vel Apostolos ea tam clare fuisse tradituros, ut nullus mortalium de iis dubitare potest. Ego certe id a pietate, a clementia, ab amore, quo Salvator noster innoxius, pro noxiis, et criminibus moriens humanum genus amplexus est, expectarem, et credere nequaquam possum Salvatorem nostrum tam parum consulere voluisse iis, quos ab aeternis suppliciis redemit, ut non docuerit, vel Apostolos docere iusserit, ut inculcarent unum Caput Ecclesiae in terris, unum Sui ipsius Legatum, ut loquar, cui obedire deberent, quotquot in Orbe sunt Christiani; quique id facere detrectarent non vere sanctam religionem amplecti ac propterea damnandos esse.

Alia mysteria satis clare nobis tradita sunt; sed unum illud et praecipuum, Caput visibile, cui qui se non submittit, coelo a vobis excluditur, tam obscure designatur, ut fuerit

Digitized by Google

diu, maneatque adhuc inter Christianos tam Orientis, quam Occidentis, veluti primum Pomum Eridis; cum alii Episcopos pares putent, alii Patriarchas in suis Dioecesibus idem ius obtinere contendant quo Pontifex Romanus fruitur in sua; multi denique praeter Christum agnoscant Ecclesiae Caput; eos autem qui Christianos docent, parilis auctoritatis, nisi quod unus alium praecedere debet ad servandum ordinem; id quod tamen non ex iure Divino sed vel urbium praerogativa vel aliis ex causis originem suam sumpsit; uti exem. gratia cum ab Imperatoribus una Dioecesis vel provincia divideretur in plures, unaquaeque earum partium habebat suam urbem primariam vel metropolim, et ita factum est, ut earumdem urbium Episcopi sibi etiam honorem illum vindicarent, unde et saepe litium et disceptationum origines eruperunt, uti ex historia Ecclesiastica patet.

Sed nimis diu in ac re haereo, et cum toto coelo, ut sic loquar, ab invicem disiuncti simus, nec aliquis nostrum sententiam sit mutaturus, optimum factum esse iudico, ad alia transire, et breviter attingere eam de quibus tam eleganter et amice agis.

Ignatii locus *Amor meus crucifixus est*, mihi igitur semper mirifice placuit; et quamquam is Episcopum a Praesbyteris distinguat non tamen certo inde evinci potest, distinctionem illam esse a Christo et Apostolis; nemo nostrum negat eandem primo seculo et quidem sub Apostolicis Viris invaluisse, et fuisse receptam, sed illud fieri potuit ordinis servandi causa, et in omnibus collegiis qui primus est, is etiam prae aliis maiori valet auctoritate, licet caeteroquin pares sint; potuerunt etiam primos vocasse *Episcopos;* reliquos autem, qui una cum iis Ecclesias regebant, *Praesbyteros*, uti aliquo nomine distinguerentur, et quia ab iis uti monui praecipui labores suscipiebantur.

Digitized by Google

Antiochiam Apostolorum tempore ius habuisse in alias urbes, vel Episcopum, utar hac voce, praeter Ecclesiam, quae ibi erat, alias rexisse, mihi nequaquam est verisimile; sed cum urbs illa esset metropolis et sub se alias haberet urbes, lapsu temporis credo factum est, ut Episcopus ille potentiam suam extenderet; quam videmus vel constitutam, vel confirmatam fuisse a Synodo Nicaena, cuius Canon tot eruditos exercuit Viros.

Quod ad Eusebii locum 5, 23, Histor. Eccles. attinet, res magni laboris foret in eum inquirendi, neque quisquam nostrum affirmat omnes Episcopatus secundum formam Imperii Romani fuisse constitutos; certe Hierosolymae inter metropoles numeratae non fuerunt, sed magna urbis illius reverentia, uti nosti, quia Christus in ea docuit; et morte sua salutem nobis paravit aeternam; et inde etiam Episcopus in magna apud Christianos fuit auctoritate et dignitate; quid quod in eodem capite *Palma* dicitur praefuisse Episcopis Ponti, vel synodo in Ponto congregatae ὡς ἀρχαιότατος *ut antiquissimus;* quia scilicet vel aetate vel electione alios praecedebat; id quod certe illustre testimonium est ordinis observati. Sed si singula de quibus mecum agis summo meo cum gaudio, examinare vellem, video facile mihi disputandum multis esse, 1, an per ea de quibus agis tempora provinciarum Roman. regimini accomodatum fuerit regimen Ecclesiasticum, 2, an Corinthi fuerit Synedrium provinciale Iudaeorum, 3, an initio omnes, qui Christiani fiebant ita ad Christianismum admissi fuerunt, ut fierent more Iudaico proselyti iustitiae, 4, an Christiani qui Corinthi erant antea fuerint Iudaei, 8, an ibi fuerit Sanctorum an Christianorum tribunal sed Iudaico Synedrio subiectum, 6, an D. Paulus ἀδίκων nomine designet non credentes Iudaeos, 7, an Sinedria fuerint extra terram Sanctam, 8, an apud D. Marcum 13, 9, vox Συνέδρια illi

Digitized by Google

opinioni firmandae inserviat, 9, an per Ἐξουθενημένους Apostolus Paulus designet privatos homines non ordinatos, vel honestos privatos, et tandem, 10, an et quando Petrus Romam venerit, et omnia quae quaestio illa et inquisitio post sese trahit.

Atque ut breviter sententiam meam aperiam, eandem tecum communicem, quamquam praefari debeam mihi tantum temporis non fuisse ut omnia illa accurate examinare potuerim, sic breviter habe: Apostolos ex mea sententia, Apostolicosque Viros Ecclesias fundasse in omnibus regionibus atque urbibus, absque ulla habita ratione civilium in Imperio R. rerum, sed postea episcopis et praesbyteris Ecclesiarum accessisse praerogativas ex urbibus, in quibus sedes suas habebant, atque adeo eos sub Imperatoribus Ethnicis iurisdictionem suam vel potestatem extendisse, posteaq. eam a Christianis Imperatoribus fuisse legibus constitutam et firmatam, vel etiam simul a synodis, quas non ignoras, primis illis temporibus auctoritatem et vim suam accepisse ab Augustis Christianis. 2. Non credo synedrium Iudaeorum fuisse Corinthi, sed tantum synagogam, nec contrariae opinioni favere τὰ συνέδρια Marci, quia saepissime pluralis numerus usurpatur pro singulari. Nam certe tempore Salvatoris nostri in aeternum laudandi, unum tantum synedrium Hierosolymis magnum fuit et tunc habuit sibi subiectas synagogas omnes, licet fuerint extra terram Canaan: post destructam urbem et Iudaeos subactos atq. dispersos, in aliis urbibus in quibus Iudaei idoneo numero erant, vel synedria erecta sunt, vel synagogae eo nomine venerunt; lex est 12 Cod. Theod. Iud. et Coelic. *Iudaeorum primates, qui in utriusq. Palaestinae synedriis dominantur vel in aliis provinciis degunt;* Sed Alciatus 1. praeterm. notat ea interpretari debere synagogas, et conciliabula et addit Clariss. Vitringa Lib. 1. part. 1. c. 7. synag. ve-

Digitized by Google

teris *synedrium* ibi idem esse, quod scholam publicam vel δικαστήριον *domumque iudicii;* et ita D. N. usus esset generali vocabulo (cum et vulgatus interpres explicet *Conciliis*) simulque praedixisse Apostolos eorumque discipulos in aliis consessibus et synedriis, quae post eversas etiam Hierosolymas exstruerentur, ob nomen suum poenis, quamquam immeritos, affectos iri.

Praeterea non credo Gentiles; qui Christo nomina dabant, factos esse primo *proselytos iustitiae;* nec omnes Christianos qui Corinthi erant, antea Iudaeos fuisse; id quod nec a me traditum vel affirmatum est; de Sanctorum adhuc synedrio et ἀδίκοις satis multis in altera epistola egi, nec sententiam mutare possum, quin imo irascor stupori meo, quod illud facere nequeam; addam tamen mihi videri D. Paulum ἐξουθενημένους nullos alios intelligere, quam vilioris conditionis inter Christianos homines. Nam primo vox ἐξουθενέω semper in Novo Foedere et apud LXX interpretes significat, *flocci aliquem facere, nullo loco habere, minimi pretii ducere, pro nihilo habere;* et propterea deinde a lenitate Pauli et sapientia alienissimum esse puto, eum iis opponere *ordinatos*, qua voce uteris, et ita omnes Christianos praeter Praesbyteros tam contumeliose traducere. Ego igitur hanc mentem esse Apostoli credo: si lites tibi sunt cum alio Christiano de rebus seculi vel bonis, elige potius minimos et despectissimos eiusdem religionis, quam ut te conferas ad ἀδίκους vel *gentiles:* inde addit: *hoc consilio vos confundam ad verecundiam et pudorem vestrum hoc dico, quia habetis inter vos homines* σόφους *quos consulere potestis, quamquam si eos eligere noletis melius foret ut* τοὺς ἐξουθενημένους *capiatis arbitros quam ut adeatis* ἀπίστους *et apud eos disceptetis.*

Restat tandem B. Petri Romam adventus, et illius successorumque auctoritas ac potestas; Sed, ut verum fatear,

Digitized by Google

hoc argumentum a tot praestantibus viris discussum, et tractatum est, ut ego operam et oleum perderem, si cum Viro Historiae Ecclesiasticae peritissimo contendere et serram reciprocare animam inducerem. Quid de nonnullis capitibus, quae eo spectant, sentiam puto me satis multis aperuisse: Petrum Romam venisse nostratium varii habent persuasum, nec ego, quia tot auctores veteres id tradunt praefracta fronte illud negare volo; sed tamen doceri velim an illud ex novo foedere idest Apostolorum Actis, eorumdemque Epistolis probari possit, imo annon sunt potius in sacro illo volumine argumenta quae rem illam dubiam plane faciant, et quando haec considero, saepe mihi in mentem venit, Petrum fuisse Apostolum τῆς διασπορᾶς, paucos autem Romae, et in Italia imo Europa Iudaeos fuisse respectu Asiae et Africae vel Aegypti et verisimiliter Petrum Evangelium annuntiasse, ubi plurimi erant Iudaei; non iam loquar de subscriptionibus Epistolarum Divini et Sancti istius Viri, quia illae variis interpretationibus obnoxiae sunt, et male acquiescere iis qui pro utraque opinione a Viris eruditione praeclara in medium adlata sunt.

Quod autem pertinet ad potestatem Petri, et successorum eius scis quid nos de ea sentiamus. Sed nescio an videris Equitis Poloni epistolam, quae carnificis manu iussu regis Augusti exusta est, et publici hic iuris facta, in libello menstruo, cui titulus *L'Esprit des Cours de l'Europe;* et quamquam Vir Romanae religioni addictus satis acerbiter materiam tractet, tamen persuasissimum habeas rogo, me propterea epistolam illam non mittere; sum enim ab omni acerbitate, asperitate, et feritate alienissimus, sed ut videas et cognoscas, quid etiam eiusdem religionis homo, de materia toties oppugnata et toties defensa sentiat.

Restat iam locus Actor. 2., sed, ut verum fatear lassus sum scribendo, et tu ipse, mihi inclinare, Vir eruditissime,

Digitized by Google

videris nugas meas legens, ohe iam satis est, ohe libelle; ne iam dicam locum illum difficilem admodum esse.

Haec igitur sunt, quae tecum communicare volui; et etiam atque etiam rogo, ut libertati meae veniam dare velis, et ita statuere me non partium studio tam aperte et absque ullis ambagibus animi mei sensus tibi explicuisse; sed quia salutis meae studiosus admodum sum, nec aliam viam, quamquam ingressus sum concipere queam, qua ad eandem consequendam pergere possim: Vale plurimum.

Daventr. 28 April 1706.

Non mitto epistolam Equitis Poloni, quia in ea acerbe satis taxatur Clemens XI. qui tam valde favet eruditis, faciam id tamen, ubi cognovero te istam desiderare.

IMPRIMATUR
Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Magister.
Franciscus Cassetta Patr. Antioch. Vicesg.

Printed at the Vatican Press.

Digitized by Google

Digitized by Google

The SPICILEGIUM BENEDICTINUM appears every three months. Each number contains an illustration. At the end of the year a title-page and index will be issued.

Annual subscription 4s, or 5 francs, free by post to all countries in the Postal Union. Single number, 1s, or fr. 1,25.

Subscriptions received by Messrs Desclée, Lefebvre et Cie, Rome and Tournai; and by Messrs Burns and Oates, London.

No. 11. SEPTEMBER, 1898.

CONTENTS.

Ven. Mary Crucifixa, O. S. B. — Frontispiece. pag.
Brief granting indulgence to a prayer in honour of St. Mechtildis. 225
Ven. Mary Crucifixa Tommasi O. S. B. 227
Papers relating to Blessed Juliana of Collalto, IV-VII 230
Life of the Vallumbrosian Nun B. Catherine of Terranuova. . . . 246
Correspondence of D. Benedetto Bacchini, O. S. B.
43. Mabillon. 250
44. Stephanotius 252
42. Muratori. 255
Appendix.
Ioannis Trithemii Abbatis O. S. B. ad Monachos Dehortationes.
De ardua via quae ducit ad vitam. Sermo IV. 199
Quemadmodum sit fugiendum peccatum. Sermo V 204
De cognitione gratiae spiritualis. Sermo VI 214
De novem ascensionis gradibus. Sermo VII 223
Liber Pentichus. Caput I. 230
» Caput II. 231
» Caput III. 233
» Caput IV. 240

Digitized by Google

Digitized by Google

ROMA FOT. DANESI

Vera Effigies Ven. Mariae Crucifixae Thomasii, Monialis O. S. B.

Ex originali in Monasterio S. Benedicti de Urbe

Digitized by Google

LEO PP. XIII

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Dilecta in Christo filia Abbatissa Monialium Anglarum Ordinis S. Benedicti Almae huius Urbis Nostrae ad augendam fidelium pietatem erga S. Mathildem inclytam Benedicti Ordinis Monialem enixas Nobis preces adhibuit ut fidelibus orationem quamdam in ipsius Sanctae honorem recitantibus partialem elargiri indulgentiam de Nostra benignitate velimus. Nos autem optatis hisce annuentes, de Omnipotentis Dei misericordia ac BB. Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi fidelibus ex utroque sexu ubique terrarum existentibus devote quovis anni die recitantibus in honorem ipsius Sanctae Mathildis quocumque idiomate dummodo versio sit fidelis orationem a Sacrorum Rituum Congregatione adprobatam quae iuxta exemplar quod in tabulario Secretariae Nostrae Brevium asservari iussimus italica lingua verbis incipit « Ringrazio la vostra bontà » et desinit in haec verba « con lo splendore delle sue virtù. Così sia. » quo anni die id praestiterint de numero poenalium dierum in forma ecclesiae consueta centum expungimus liceatque iis si malint, concedimus, hac partiali indulgentia labes poenasque functorum vita expiare. Praesentibus perpetuo valituris. Praecipimus autem, ut praesentium litterarum, quod nisi fiat nullas easdem esse volumus, exemplar ad S. Congregationem Indulgentiis sacrisque Reliquiis praepo-

Digitized by Google

sitam deferatur iuxta decretum ab eadem Congregatione sub die XIX Ianuarii MDCCLVI datum et a fe. re. Benedicto PP. XIIII Praed. Nostri die XXVIII dicti mensis probatum: utque praesentium litterarum transumptis sive exemplis etiam impressis manu alicuius Notarii publici subscriptis et sigillo personae in ecclesiastica dignitate praemunitis eadem prorsus adhibeatur fides quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XV Septembris MDCCCXCVIII Pontificatus Nostri Anno Vigesimo primo.

Loc. ✠ Sigil.

Pro Dño Card. MACCHI

Nicolaus Marini, *Subs.*

ORATIO AD S. MECHTILDEM

Gratias tibi ago, Domine Iesu Christe, pro omnibus quae unquam in beata Mechtilde perfecisti bonis, et in aeternum es facturus; specialiter pro excellenti delectatione et amoenosa requie quam habuisti in ea; pro deliciosa influitione quam in eam declinabas; pro sancta operatione Spiritus tui in ea, et perfecta fruitione qua deliciis tuis in ea perfruebaris. Rogo ut ipsius meritorum particeps fieri, et virtutum merear splendore ornari. Amen.

Digitized by Google

VENERABLE MARY CRUCIFIXA

OF THE

CONCEPTION. O. S. B.

The Venerable Mary Crucifixa Tommasi came of a family remarkable as well for its worldly position as for the holiness of many of its members, at least one of whom has been raised to the honour of the Altars. Though of Roman origin it had become Sicilian by adoption, and had acquired vast estates through frequent intermarriages with rich natives of the island.

It was at one of the family possessions, the town of Girgenti, the ancient Agrigentum, that Mary Crucifixa was born on May 29 1645. Her childhood was spent in the castle of Palma, from which her father derived his ducal title, and she was educated with her brothers and sisters under the personal care of her mother Donna Rosalia Traina. This noble and holy lady had the consolation of consecrating herself to God in the Benedictine Order in the same monastery as four of her daughters, and of witnessing the sanctity of her son the Blessed Cardinal Tommasi.

Isabel, as Mary Crucifixa was called at baptism, shewed very early signs of desiring to give herself to the religious life; many instances are told of her precocious contempt for the world, and great aptitude for spiritual things. Her entreaties prevailed upon her father to build a monastery on his estate at Palma, in which the Benedictine Rule should be observed. It was completed when she was fourteen years old and she was then allowed to enter together with her two sisters Antonia and Gaetana.

The foundress of the new house was Isabel's maternal aunt, Dame Frances Traina, who came with some of her nuns from the Benedictine monastery of the « Cancelliere » in Palermo.

Digitized by Google

Isabel was remarkable at this time for her brightness of disposition and simple gaiety, and seems to have found it a little hard to face the serious trials which lay before her in the monastic life. Owing to the small number of nuns the work of the monastery fell very heavily upon each, and the young postulant, who had been brought up in ease and luxury, found it a hard struggle to overcome the initial difficulties of working for herself and others. However with a naturally brave and persevering character she pushed on through temptations and illness for some time, till at length her health broke down and she was forced to return home.

She spent about a year out of her beloved monastery, during which time, however, she received more light from God to understand what was expected of her, and she was able to begin her religious life afresh with renewed fervour and earnestness.

It must have been while staying at home in enforced rest that the foundations were laid of the strong affection and friendship between her young brother Joseph and herself, which was to last all their lives. Still a mere boy in years, he already shewed signs of the brilliant intellect which, added to great holiness, made him a shining light in the Church of God.

His one passion was for the liturgy, and we may well believe how eagerly the future Benedictine, whose life was to be essentially liturgical, drank in the result of his studies and shared them. Blessed Joseph on his part entertained a deep veneration for his sister, who inspired him with the desire of consecrating his life to the service of God. They kept up an active and loving correspondence up to within a short time before her death, and he worked with much zeal for the promotion of her cause of Beatification. He sometimes quitted his studies and labours in Rome to visit her, and on one occasion she predicted to him his future Cardinalate.

It was in October, on the Feast of our Lady of the Rosary, the titular feast of the monastery, that Isabel re-entered. In due time she received the holy habit as a novice, and after the year's probation made her profession, in 1662. As she had been a model of exactitude to all her companions in the noviceship, so she now edified the Community by her fervour and practice of the monastic virtues. She was given her choice of a name as was the custom, on her profession, and referred the matter to her saintly uncle Charles Tommasi, a Theatine, who had before been her spiritual adviser. He chose for her that of Mary Crucifixa, and few could have been more appropriate. She was indeed utterly crucified to the world and its interests, though she had much to give up. She was especially remarkable for the straightforward sim-

Digitized by Google

plicity of her character, and her passionate devotion to the truths of Faith. She was permitted to suffer many violent temptations, and even to have personal encounters with the powers of evil, but as she herself wrote to her director, no thoughts against holy purity or of vainglory were ever suffered to trouble her. Another trait of her sanctity was the thoroughness with which she fulfilled even the least obligations of her state. She was naturally very quick and intelligent and in consequence many charges were confided to her. It was her constant practice to attend only to each particular work of the moment and in this way she attained great peace of mind. Her childlike faith and confidence in Our Lady and the Saints merited for her very often their active intervention on her behalf, as once when a letter to her brother could not possibly arrive in time for a certain day, it was mysteriously and wonderfully conveyed to him in Rome through the direct agency of her Angel Guardian.

Her youngest sister Alippia had also become a member of the community, and it was an edifying and touching sight to witness the detachment of these holy women, a mother and four daughters, all living in the House of God as sisters. The eldest daughter, Antonia, in religion Dame Serafica, was elected Abbess more than once, and Crucifixa used her influence over her for the good of the House.

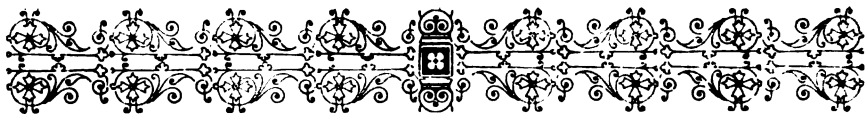
During the last years of her life more especially Crucifixa exercised a great apostolate by her letters. Her correspondents are of all ranks and positions, bishops, priests, nuns, ladies in the world: no one who knew her could fail to feel her influence and help.

After thirty seven years of profession, having survived her father thirty and her mother seven years, Mary Crucifixa passed away after a long and distressing illness, on the 16 of October 1699. She was buried in the monastery vault, and it was said that many signs followed, while people were also reported to obtain cures at her tomb. Her cause for Beatification was commenced, and her brother Cardinal Tommasi [1] worked for it, but he died before it had been advanced, though she was accorded the title of Venerable.

The accompanying picture, supposed to be an authentic portrait, is now in St Benedict's, Rome, having been obtained through the great kindness of His Eminence the Cardinal Vicar. The Community possesses also a large collection of MSS. relating to the life of this Venerable Servant of God.

[1] His body is preserved incorrupt in his titular church of San Martino ai Monti, Rome.

Digitized by Google



PAPERS RELATING

TO

BLESSELD JULIANA OF COLLALTO.

MEMORIAL.

III.

[TRANSLATION.]

As the cause of the Canonization of Blessed Juliana of the noble family of Collalto is the case of a saint who may be considered, from the information given, to be in possession of an immemorial *Cultus*, the Patriarcal Court of Venice must draw up two Processes, one on the fame of sanctity and miracles, the other on the aforesaid *Cultus*, taking care that in the former, besides the report of ancient miracles, recent ones are required to which eyewitnesses must testify.

When therefore it is decided to proceed with these Processes, the following preliminary inquiries must be made, according to a special Instruction which will be duly drawn up in observance of the Decrees of Urban VIII of holy memory, and those of later date of the Venerable Servant of God Innocent XI, in order to be profitable and advantageous to the Cause.

1. Is there any life of the saint, ancient or modern, in manuscript or printed? When was it written or printed, who was the author, or is it anonymous?

2. Are there any Menologia, Calendars, Breviaries, Instruments, Deeds or other processes made at any time, and any other documents which make mention of her sanctity and miracles?

3. Are there any reliable persons who have knowledge of her sanctity and miracles, or of the *Cultus* given to her? If they have to give evidence on matters long past, they must be over 54 years of age.

It must be observed however that as evidence has to be procured of miracles of recent date, and this from eyewitnesses, it can be sought for in this case from persons of any age.

Digitized by Google

4. If any particular form of *Cultus* given to the *Beata* is mentioned, such as an altar raised in her honour, the placing her body over an altar, and a yearly celebration of her feast, it will be necessary to state when this *Cultus* commenced, and how the festival is kept.

5. If besides the forms of *Cultus* spoken of there have been others, as for example whether there has been at any time a translation of the body of the saint, if there is Mass and Office in her honour, or a prayer or antiphon recited by those who are devout to her; if there is any Brief of an indulgence granted by Popes; if there are pictures or statues shewing her with emblems of sanctity, such as rays or a nimbus round her head, and the title of Blessed or Saint, and if it is customary to visit her body and ask her intercession?

In case all or some of these forms of *Cultus* are proved, it will be necessary to state when they began, how they were introduced and established, and whether they have continued without interruption to the present day.

When this inquiry has been completed an exact list must be sent of everything found, and also the most authentic and copious Life of the saint that exists, because the Instruction for the construction of the two processes will be drawn up according to the information supplied and the Life.

ANSWER TO THE MEMORIAL.

It is well known that Blessed Juliana of the ancient and noble stock of the Counts of Treviso, afterwards of Collalto, Foundress of the monastery of SS. Biagio e Cataldo in the Island of Giudecca in Venice, and its first Abbess, has been in full possession of an immemorial *Cultus* from the first of September of the year 1262, on which day she passed to heaven, until the present time. She is famous for miracles wrought both in the course of her life and after her death, and even now the faithful obtain many graces from our Lord through her intercession.

(The document then answers the queries 1 and 2, giving a list of the Lives of the saint, of the Menologia and Calendars, etc. in which her name occurs, and a catalogue of writers who in their works mention her sanctity, miracles and *Cultus*. These are found at pp. 204-210 of the Spicilegium, and need not be translated here. It then proceeds).

3. It is notorious that there are persons who have knowledge of the sanctity and miracles of Blessed Juliana, as well as of her *Cultus*, and these are many, of good condition, of every age, and most ready

Digitized by Google

to give their evidence if required. All Venice and the neighbourhood are quite prepared to answer this question.

4. It is proved from records partly published, partly inedited, and from the testimony of accredited writers, as well as from the Lives and inscriptions, that in the year 1297, that is thirtyfive years after Blessed Juliana went to heaven, her body was translated from the grave in the Church cemetery and raised over an altar erected in her honour.

With regard to the celebration of Mass and Office, it is evident from manuscripts in the monastery, that in the year 1616, when Cardinal Vendramin was Patriarch, the whole question was examined and permission given to say the mass and recite the office of Blessed Juliana on the day of her feast, that is the first of September and leave continued to keep a lamp burning at her altar: as was done also under the Patriarch Cardinal Ferrigo Cornaro, by his vicar Giorgio Polacco: and this practice has always been observed till the present day.

5. Over the altar of the *Beata* there is her picture, with the emblems of sanctity, the rays and the nimbus round her head, and she has had the title of Blessed and Saint from time immemorial. Her body is entire, intact and incorrupt in a gilt case closed with crystal, above the altar erected to her name, before which, as has been said, a lamp is kept burning, and in the altar piece St Blaise is represented at her espousals. The people commonly give her the title of Blessed and Saint, come in numbers to venerate her body, and recommend themselves to her prayers. Her feast is kept on the first of September, with much solemnity and a concourse of people.

Little cords which have touched her body are distributed to the devout, as a remedy against headaches, and many graces are recorded as obtained through these. There are ex-votos not only in her own church but in other churches of the Venetian State. In 1646 a Plenary Indulgence was obtained for seven years for all who visit her altar on the first of September, her feast day. In like manner in the year 1649 for the day of the finding of her body, the 22 July, an Indulgence of seven years was granted to those visiting the church.

The above mentioned forms of *Cultus* were begun, introduced, and continued *ab antiquis temporibus,* and carried on without interruption. The nuns also preserve a wooden altar of great antiquity on which there are several paintings, among others there are figures of Saints Blaise and Cataldus, and, principally, one of Blessed Juliana, crowned with rays and surrounded by light, and near this is painted a series of miracles wrought during her lifetime: they are the following:

In the first compartment St Blaise speaking to Blessed Juliana. In the second Blessed Juliana holding the Infant Jesus in her arms. In the

Digitized by Google

third Juliana obtaining relief from our Lord in a time of scarcity. In the fourth Juliana healing the arm of a nun by the sign of the cross. In the fifth Juliana freeing a young man from prison. In the sixth Juliana after her death and burial visited by crowds at her sepulchre. In the seventh her tomb shining in a brilliant light and she herself enthroned in heaven for veneration. In the eighth the finding of Juliana's body entire, incorrupt and luminous, and the placing it in the church.

In confirmation of what has been said as to the fourth and fifth questions, there is in the monastery a small book under the date of 1502 where Juliana is called Saint.

Another very ancient book in parchment is also kept, in which the names of the deceased nuns are registered with the month and day of their death; in it the following entry occurs: « In the month of September on the day of Blessed Juliana, Sister Apollonia died. »

Strong and indisputable evidence is afforded by the coffin of wood in which Blessed Juliana was laid after her death, which, after remaining thirty five years in a very damp place, was found uninjured, as may be seen at this day in the chapel of the Mother of God where it is preserved with the following very ancient inscription: « Blessed Juliana went to heaven in the year of our Lord, 1262. Her body was found in the year 1297 on the feast of St Mary Magdalen. »

This is a small contribution to prove the sanctity of Blessed Juliana and the continuity of her *Cultus* for so many centuries. A sample of the older miracles is given, some of the later ones are described in the Life written by Arcoleo mentioned above.

To close the present answer, we wish to add that our Blessed Foundress continuing her warm affection for her children has obtained from the Divine Majesty the privilege to give each of them warning, when their time is come to pass to a better life, by means of certain knockings in her coffin over the altar dedicated to her, in order that they may prepare themselves for that passage on which a happy eternity depends.

Digitized by Google

IV.

(Quaderno segnato al di fuori col no. 11).

Dalla vita della nostra Beata Madre Giuliana può Vostra Paternità Reverendissima trarne il tempo che fu fondato il monastero nostro di SSti Biagio e Cataldo, che noi daremo qui quella poca informazione che potremo, per essere state abbruciate per disgrazia molte antiche scritture del monastero.

Questo loco ove siamo nel monastero di SSti Biagio e Cataldo, era un ospitaletto, detto S. Cathaldo, governato da alcuni Frati detti dalla Colombina, che perciò nella muraglia antica dove è la cappella dietro l'Altare maggiore, vi è una colombina scolpita in marmo. Quando venne la Beata a fondare per ordine di S. Biagio, come appare nella sua vita, non abbiamo altra chiarezza se non quanto contiene la suddetta vita. Quello che sappiamo è che allora l'Illmi Procuratori che fecero fondar il monastero erano l' Illmi Signori Procuratori di S. Marco detti li Capponani, la cui famiglia è distrutta; nè si ha potuto trovar negli Archivi di S. Marco alcuna cosa, per esser stato distrutto dal fuoco il Palazzo Ducale con quanto contiguo vi era.

La morte di detta Beata sepultura e translazione è nella specha. vita di Lei noi celebriamo il suo ufficio, cioè d'una Vergine il giorno della sua festa, et si canta la messa solenne dinnanzi il suo beatissimo corpo che è sopra l'altare, come Sua Paternità ha veduto, et ciò si fa con licentia et autorità delli Eminentissimi Cardinali Vendramino e Cornaro in diversi tempi, e dopo aver ventilato, e con molta considerazione, ciò hanno con piena autorità concesso la sua Festa è il primo

Digitized by Google

giorno di Settembre come è registrato nella sua vita, e di più si ha ottenuto Indulgenza Plenaria per chi visiterà in tal giorno la chiesa nostra, dai primi vesperi sino al secondo. Questo è quanto possiamo dir in ristretto della nostra Beata Fondatrice.

Nel principio che la Bta. fondò il monastero è cosa chiara che vivevano in povertà, e si può trarre ciò dal miracolo del pane portatogli dall'Angelo, si che dinota la molta bontà et esemplar virtù di quelle prime monache. Ma perchè non si ha real notizia, non facciamo menzione, ancorchè alcuni servi del Signore ne abbiano dato alcuni indizii, non però sono bastevoli di porre quivi, massime non essendo questi nella vita, ma molto lontani.

Quelli che hanno lasciate le entrate al monastero sono il quondam Adamo Sebastiani, che lasciò nel territorio padovano in villa detta Albarea Campocrose et altre chiesure; il quondam Domenico Trinzante, un legato di scuti 10 all'anno. Li facciamo l'anniversario l'ultima settimana di Ottobre ogn'anno; et ogni mese facciamo di essi, come di altri benefattori, commemorazione, amettendoli al bene che si fa per le nostre sorelle monache.

Quanto alli benefattori del monastero, ne sono stati sempre di tempo in tempo alcuni Procuratori del monastero et altri, ma tutti parenti et consanguinei delle monache, nè occorre particolarizzarli, solo che sono Illmi et Eccelmi Gentiluomini et che siamo state ajutate sempre da loro in ogni nostro bisogno.

Quanto alle monache e della nobiltà loro, sa Vostra Paternità che in cotesta Serenissima e nobilissima Republica tutti li gentiluomini sono principi, le monache che quivi sono state e sono tutte Illme figlie di cotesti Principi, et per dir qualche più particolare di queste; vi sono state due figlie del Sere-

Digitized by Google

nissimo Principe e Duca Antonio Priuli, sorelle d'un Cardinale e di due Vescovi, nepote di un Cardinal pur Priuli, zie di un Vescovo, con altri parenti Illustrissimi; queste due, la prima Suor Felicita passò al Signore l'anno 1642; la seconda, Suor Veronica passò al Signore l'anno 1648, monache di santissima vita, quali ci hanno lasciato esempi di virtù. Ho fatto questo racconto per essere la memoria si fresca, che delle altre ne dirò in comune, sono annoverate più di 30 nipoti, germane, cugine, di Cardinali, di Duci, oltre altre sorelle di Vescovi, che anco oltre li passati si trovano ora viventi.

Delle prime Abbadesse dopo la Beata non si ha notizia chiara, per rispetto delle abbrucciate scritture, ma di quelle che abbiamo contezza metteremo li nomi.

La Madre Suor Benedetta Mocenigo fu eletta l'anno 1557, andò al Signore del 1580.

La Madre Suor Degnamerita Zane del 1580, passò al Signore del 1582.

La Madre Suor Maria Vincenza Trivisana 1582, passò al Signore del 1604. Questa è stata l'ultima Abbadessa in vita, si comincia li trienni.

La Madre Suor Cipriana Marin 1604, finì il triennio del 1607.

La Madre Sr. Angela Morosini 1607, finì il triennio del 1610.

La Madre Sr. Cipriana Marin 1610, finì il triennio del 1613.

La Madre Sr. Innocenza Vendramin 1613, finì il triennio del 1616.

La Madre Sr. Maria Benedetta Erizzo 1616, finì il triennio del 1619.

La Madre Sr. Angela Morosini 1619, finì il triennio del 1622.

Digitized by Google

La Madre Sr. Placida Falier 1622, finì il triennio del 1625.

La Madre Sr. Cornelia Vendramin 1625, finì il triennio del 1628.

La Madre Sr. Cecilia Erizzo 1628, finì il triennio del 1631.

La Madre Sr. Paula Marin 1631, finì il triennio del 1634.

La Madre Sr. Placida Falier 1634, finì il triennio del 1637.

La Madre Sr. Paula Marin 1637, finì il triennio del 1640.

V.

(Altro Documento separato dal primo).

La Beata Giuliana morì il primo Settembre l'anno di N. Signore 1262, fu sepolta nel cimiterio nostro dove ora si ritrova una colonna con la croce sopra. Dopo il corso di anni vent'otto (30), fu ritrovata incorrotta, come anche si conserva intiera et palpabile; la cassa o cassone dove era riposto il santo corpo si conserva tuttora incorrotto. Fù l'invenzione alli 22 Luglio l'anno 1290, fu ritrovato insieme un Epitaffio scolpito in pietra con il nome et prosapia, et nell'istesso viene chiamata Beata.

Viene continuamente visitata da Signori, Conti, Marchesi et Principi di sua Discendenza, et molti anche dimostrano desiderio che venga canonizzata.

Viene anche di continuo visitata da Religiosi diversi, et in particolare da numerosissima copia de Padri Cappuccini, che capitano non solo dall'Italia, ma da tutte le parti del mondo, con grande ammirazione.

Opera di continui miracoli, alcuni dei quali più insigni si procura hora registrarli nella Cancellaria.

Digitized by Google

VI.

(Altro Documento separato dal precedente;
ma scritto nell'istesso foglio).

Eccitate noi Madri di SS. Biagio e Cataldo della Giudecca in Venezia non meno dalla divozione dovuta al venerabile miracoloso corpo della Ba. Giuliana esistente nella Chiesa nostra, quanto dalle pie voci di molti e tanti sì religiosi come secolari, che si portano a visitare questo preziosissimo individuo, et in particolare delli discendenti da quella che sono della famiglia celebre nobilissima di Collalto, dobbiamo non trascurare tutte le vie possibili per ottenere ad una tal Beata la Canonizazione.

Corre dalla sua morte l'anno 402, e pure incorrotta palpabile si conserva quale nel cemeterio l'anno 1290 fu ritrovata; e tra i di lei infiniti continui miracoli, anche questo si annumera, che il tempo stesso, distruttore dell'universo, non ardisce di logorare questo corpo beato.

L'incaminamento di opera bensì dispendiosa, ma eroica, che recherà in tutti li concorrenti sommo merito appresso la D. Maestà, e splendore a cotesta sua famosa discendenza Collalto, freggiata per il corso dei secoli delle marche più insigni, resta dalla nostra riverenza appoggiato alla carità et affetto di voi Illmo. Signore Conte Felice Collalto di.... pregandola di comun consenso contentarsi di essere capo alla Direzione di quanto si ricercasse, per rendere perfezionato intieramente quest'atto di devota prerogativa, in cui risplenderà assieme con la santità di questa Beata la gloria immensurabile di V. Signoria Illma. alla quale concordemente ci rassegnamo.

Digitized by Google

VII.

(Il presente documento è in foglio separato dal precedente).

Dal Martyrologio monastico anesso alla seconda parte delle Historie Monastiche intitolate: Lignum Vitae di P. Arnoldo Wion Fiamengo monaco di S. Benedetto, si cavano le seguenti cose della Beata Giuliana Abbadessa di S. Biagio detto Catoldo, Monasterio di monache di S. Benedetto, posto alla Zuccha in Venetia.

« Il primo giorno di Settembre.

In Venetia nel monasterio delle monache di S. Biasio detto Catoldo alla Zuccha si celebra la festa della B.ª Giuliana, prima Abbadessa di quel luogo, quale mirabilmente lo restaurò, accrebbe et ornò. Il suo santissimo corpo sin a quest' hora nella predetta Chiesa si vede così intiero, che non li manca cosa alcuna, non altrimenti come se pochi giorni fa fosse morta; cosa certamente mirabile da dirsi, ma più mirabile da vedersi. »

Nelle Annotazioni fatte dal medesimo Autore sopra dell'istessa Beata sotto il predetto giorno di Settembre si hanno le sehuenti parole, cioè:

« Le Tavole del monasterio di S. Biasio di S. Catoldo notano in questo giorno la morte della Ba. Giuliana Abbadessa. Le cose da Lei fatte in parte le scrivono Bernardino Scardeonio nell'historia di Padova libro 2, classe 6; e Giovanni Bonifacio nell' historia di Treviso, libro 6, fogli 293, però in diversa maniera. Imperciocchè Bernardino Scardeonio dice essere la detta Beata Abbadessa di Mantova della nobil Famiglia Ripesconti, ma Giovanni Bonifacio afferma essere nata nel territorio di Treviso dall' Illustrissima Stirpe de Conti di

Digitized by Google

Collalto; le quali opinioni benchè parino diverse, sono però tutte due vere, come appare nella Tavola manuscritta, che si vede vicina all'altare di detta Beata, quale dice così:

« Qui si riposa il venerabile corpo della sposa di Christo Ba. Giuliana Vergine de nobilissimi parenti generata, cioè Padre e Madre Conte e Contessa di Collalto de antichi Gentiluomini, ovvero Signori di Mantova. »

E però più abasso:

« Fu monaca de Gemelli di anni 10. Passò di questa vita, e naufragio del misero mondo al regno dei Beati la Venerabil Sposa di Christo Beata Giuliana nell'anno del Signore 1262, e fu sepolta in questo cimiterio. »

Bernardino Scardeonio però nel luogo citato dice che morì l'anno del Signore 1226; ma questo penso sia accaduto per la trasposizione dei numeri piuttosto che per errore di detto Autore, imperciocchè è facile l'errare nelli detti numeri d'aritmetica, specialmente quando l'uno si antepone, o postpone all'altro come accade quivi; imperciocchè se il numero 6 si porrà avanti al numero 2 malamente anteposto, il numero 1262 sarà alla sua pristina integrità restituito.

Nel medesimo Martirologio a dì 22 di Luglio si hanno parimenti della suddetta Beata Giuliana le seguenti cose, cioè:

« In monasterio Sti. Blasii de Catoldo Venetiis in Judaica Inventio Beatae Julianae Virginis, et Abbatissa. »

Questa Invenzione è notata in una Tavola manoscritta appresso l'Altare della stessa Beata con queste parole:

« E dopo trentacinque anni dopo la di lei morte, nella Festa di Sta. Maria Maddalena, cioè del 1295 fu trovato il suo corpo; e la cassa nella quale era sepolta fu trovata pura et incorrotta, conservata per divina virtù, e fu translato questo corpo venerabile in questo sepolchro sopra il quale è fabbricato il suo altare; e fa molti miracoli, e massimamente a libe-

Digitized by Google

rare dal dolore della testa, per il quale dolore passò di questa vita; e questa grazia ebbe da Dio, che tutti quelli che si raccomandassero a lei per il dolor della testa fossero liberati. A laude del N. Signor G. Christo. Amen. »

Della medesima inventione tratta il sopranominato Bernardino Scardeonio nell'historia di Padova, libro 2, classe 6.

IV.

[Translation.]

From the Life of our Blessed Mother Juliana your Reverence can gather when our monastery of SS. Biagio e Cataldo was founded. We will give the little information we possess, as many ancient documents belonging to the monastery were unfortunately destroyed by fire. On the site where we now are there was a small hospital called San Cathaldo, managed by certain friars called of the Congregation of the Dove; and in the old wall of the chapel behind the altar there is still to be seen a little dove cut in marble of the time when Blessed Juliana came to found the monastery, by direction of St Blaise, we have no more precise knowledge than what is found in her Life. What we know for certain is that the Procurators at that time, who caused the monastery to be built, were the illustrious Procurators of St Mark, named Capponani, whose family is extinct, but nothing else can be found in the archives of St Mark, as the Ducal Palace, with the neighbouring buildings, was destroyed by fire.

We celebrate the burial of the Blessed Abbess with the office of a virgin on the day of her feast, and Mass is sung solemnly at the altar before her blessed body, as your Reverence has seen. This is done by the permission and authority of the Cardinals Vendramin and Cornaro, given at different times and after careful discussion; they fixed her feast on the first of September, as is said in her Life. An indulgence was obtained also for all who visit our church on her feast, from the first to second Vespers. This in short is what we have to say of our Blessed Foundress.

It is clear that when Blessed Juliana founded the monastery the nuns lived in extreme poverty, and we have evidence of this in the miracle of the loaf which was brought by the angel, a miracle which

Digitized by Google

attests the exemplary holiness of the first religious. As we have no real details we can say no more, although some servants of God have had other things to say, but as these witnesses are long since dead, they are not to the purpose here.

Those who left endowments to the monastery are the late Adam Sebastiani, who bequeathed a villa called Albarea Campocrose and other land in the territory of Padua: and the late Dominic Trinzante who left a legacy of ten crowns a year. We keep their anniversaries in the last week of October, we also make a commemoration of them with other benefactors every month, giving them a share of all the good done by our nuns.

Among the benefactors of the monastery from time to time there have been some Procurators of St Mark, who were always relations of the nuns, nor is it necessary to say more than that they have been very obliging to us and always ready to assist the monastery.

As to the rank of the nuns, your Reverence is aware that in this Serene Republic all the gentlemen are princes, the nuns here are all daughters of these princes, and, to give some particulars, we have had two daughters of the most Serene Prince and Duke Antony Priuli, sisters of a Cardinal and of two Bishops, nieces of a Cardinal also a Priuli, aunts of a Bishop, with many other distinguished relations; of these two the eldest, Sister Felicitas, passed to the Lord in the year 1642, the second, Sister Veronica, passed to the Lord in 1648. Both were nuns of most holy life and left us many examples of virtue. I have mentioned them because their memory is so fresh; of the others I shall only say in general, that among the nuns can be reckoned more than thirty nieces, sisters, or cousins of Cardinals and Dukes, besides others who are sisters of Bishops, still alive.

Of the first Abbesses after the Blessed we have no certain knowledge on account of the burning of our papers, but of those of whom we know something, we shall give the names.

Mother Benedicta Mocenigo was elected in 1557, and died in 1580.

Mother Degnamerita Zane, 1580-1582.

Mother Maria Vicenza Trevisani, 1582-1587.

Mother Lodovica Malapiero, 1587-1604.

She was the last of the Abbesses for life, after her they were elected for three years.

Mother Cipriana Marin, 1604-1607.

Mother Angela Morosini, 1607-1610.

Mother Cipriana Marin, 1610-1613.

Mother Innocenza Vendramin, 1613-1616.

Mother Maria Benedetta Erizzo, 1616-1619.

Digitized by Google

Mother Angela Morosini, 1619-1622.
Mother Placida Falier, 1622-1625.
Mother Cornelia Vendramin, 1625-1628.
Mother Cecilia Erizzo, 1628-1631.
Mother Paula Marin, 1631-1634.
Mother Placida Falier, 1634-1637.
Mother Paula Marin, 1637-1640.

V.

[TRANSLATION.]

Blessed Juliana died on the first of September in the year of our Lord 1262, and was buried in our cemetery, where there is now a column surmounted by a cross. After twenty eight [thirty] years she was found incorrupt, just as she is still, entire and yielding to the touch: the large coffin where the holy body was laid is preserved in good condition. The finding of the body took place on the 22 July 1290. At the same time an epitaph carved in stone was discovered, with her name and lineage, in which she is called Blessed.

Her body is constantly visited by people of rank, Counts, Marquisses and Princes of her own blood, and many desire her canonizaion. It is also frequently visited by religious and particularly by numbers of Capuchins who come with great devotion not only from Italy but from other parts of the world.

She continually works miracles, some of the most remarkable of which it is intended to register in the Chancery.

VI.

[TRANSLATION.]

(Document separate from the first, but written on the same sheet).

We, the nuns of SS. Biagio and Cataldo, of the Giudecca in Venice, moved not merely by our devotion to the venerable and miraculous body of Blessed Juliana which is in our church, but also by the pious voice of many, both religious and seculars, who come to our church to venerate her, particularly descendants of her family, the noble house of Collalto, feel that we ought to use our utmost endeavour to procure her canonization. It is now four hundred and two years since she died,

Digitized by Google

and still her body is uncorrupt and sensible to the touch just as it was found in the grave in the year 1290; and among her innumerable and continual miracles this too has to be reckoned, that time itself the great destroyer has no power to waste this blessed body. We appeal to your charity and affection, most illustrious Count Feiix of Collalto, to carry out this enterprise, which though costly indeed, is noble in the sight of the divine Majesty, and will bring much merit to all who take part in it, as well as further honour to your distinguished family of Collalto, renowned in the course of centuries on so many accounts. We beg you to accept the direction of the undertaking, and to complete this action which is your devout prerogative, and in which your Lordship's honour will be joined to the sanctity of Blessed Juliana.

VII.

[TRANSLATION.]

(On another sheet).

From the monastic Martyrology added to the second part of the Work intitled *Lignum Vitae*, of Arnold Wion, a Flemish Benedictine monk, the following is found concerning Blessed Juliana Abbess of St Blaise, called also Catoldo, a monastery of Benedictine nuns in the Giudecca of Venice.

« On the first day of September.

« At Venice in the monastery of St Blaise called Catoldo, in the Giudecca, the feast is kept of Blessed Juliana, first Abbess of the same monastery, which she wonderfully restored, increased and embellished. Her holy body today is seen quite entire, with nothing wanting, just as if she were but a few days dead; this is a wonderful thing to say, but more so to see. »

In the notes of the same author on Blessed Juliana, under the same day, Sept. 1, he says:

« The records of the monastery of St Blaise and Catoldo place on this day the death of Blessed Juliana Abbess. Her life is partly described by Bernardino Scardeonio in his History of Padua, book 2, cl. 6; and by Giovanni Bonifacio in his History of Treviso, book 6, p. 293; but differently. For Bernardino Scardeonio says she belonged to Mantua, and to the noble family of Ripesconti, but Giovanni Bonifacio places her birth in the territory of Treviso, and says she was of the race of the Counts of Collalto. Although the two opinions seem

Digitized by Google

contradictory, they are in reality both true, as appears from the manuscript which hangs near the altar of Blessed Juliana, which reads thus.

' Here rests the venerable body of the bride of Christ, Blessed Juliana, Virgin, born of noble parents whose father and mother, Count and Countess of Collalto were of the ancient nobility or Lords of Mantua. '

« And then lower down:

' She was a nun at Gemelli when ten years old. The venerable Spouse of Christ, Blessed Juliana, passed out of this life and the miserable wreck of the world to the kingdom of the blessed in the year of our Lord 1262 and was buried in this cemetery. '

« But Bernardino Scardeonio says (loc. cit.) that she died in 1626: this, I believe, is rather a misprint than a mistake of the author; a blunder in numbers is so easily made when two letters follow, and a simple transposition of the 6 after the 2 will correct it. »

In the same martyrology on the 22 July, we read as follows: *In monasterio Sti Blasii de Catoldo Venetiis in Judaica, Inventio Beatae Julianae Virginis et Abbatissae.*

This Invention is set down in a manuscript near the altar thus:

« In 1295 thirtyfive years after her death, on the feast of St Mary Magdalen, her body was discovered, and the coffin in which she was buried was found sound and entire, preserved by divine power. The venerable body was translated to the tomb over which this altar is built; it works numerous miracles, chiefly curing headaches, she herself dying from pains in the head, and now has from God the privilege of freeing all affected by headaches who have recourse to her intercession. To the praise of our Lord Jesus Christ. Amen. »

Of this also Bernardino Scardeonio treats in his History of Padua, book 2, cl. 6.

Digitized by Google

VITA

DELLA

B. CATERINA DA TERRANUOVA

VALLOMBROSANA *

Breve ed angusto fu il corso della vita di Caterina, se ben molto ampia ed estesa fu la serie delle virtù che l'ornarono, per le quali consumata in breve potè compiere il vasto giro di molto tempo, ci sono quasi del tutto ignoti i meriti di Caterina per mancanza di monumenti ora per disavventura perduti, ma per formarne una giusta idea ci basti il pensare che furono essi tali e si grandi che le guadagnarono ben presto la stima dei popoli e il glorioso titolo di Beata. Nacque ella in Terranuova terra ben culta del Valdarno di sopra, ma s' ignorano la stirpe donde trasse l' origine, l' anno del suo natale ed i nomi de' genitori che la goderon per figlia. Caterina parve nata solo per l' innocenza, ed anche nel secolo fece ammirarsi per la sua rara semplicità ed angelica integrità di costumi. Ella concepì nella sua prima età giovanile spirito di religione senza conoscere nè la colpa nè il mondo, e vestì l' abito del sacro istituto di Vallombrosa nel Monastero di S. Verdiana di Firenze, ove fu di tanto pregio la sua eminente virtù, che bastarono sol pochi mesi per santificarla nel Chiostro. Una tenerissima divozione era il carattere dello spi-

* From Lambardi's Manuscript Lives.

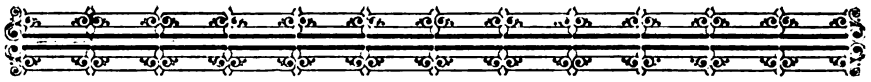
Digitized by Google

rito di Caterina e l'oggetto più distinto di sua pietà, e Dio corrispondevale con varie finezze del suo reciproco amore. Questi che amatore di purità prendesi piacere dell' anime più semplici ed innocenti di cuore, appariva ben spesso alla pia Vergine sua sposa, e dandosi a vedere in forma di pargoletto vezzoso, la inebriava di un santo giubilo con tal comparsa beata, e seco stessa teneva dolcissimi ed amorosi colloquii. Godè Caterina più volte d' una sì bella sorte, finchè piacque al Divino suo sposo di trarla dal Mondo per celebrare nel Paradiso con essa più sacrosanti sponsali. Non aveva ancor la Beata compiuto l' anno del noviziato quando, chiara per santità ed Angelica innocenza, volò al Cielo a celebrarvi il suo nuziale trionfo. Ma s' ignorano l' anno ed il giorno della beata sua morte; sol si sà che ella fiorì circa l' anno 1430. Fa menzione della beata nella serie di recente data alla luce dei SS. Vallombrosani l' eruditissimo P. Abb.e Nardi, Vedesi incisa in rame la di lei sacra immagine con questo elogio:

« *B. Catharina a Terranova in Tuscia Monialis Novitia* « *Ordinis Vallisumbrosae in Monasterio S. Verdianae Civi-* « *tatis Florentiae, quae mirabili simplicitate ditata, pueri Iesu,* « *cuius cum simplicibus sermocinatio est, frequenter alloquiis* « *fruebatur floruit circa annum 1430.* » Monsignor Simi, prima Generale Abbate dell' Ordine, poi Vescovo di . . . . . nel suo Catalogo dei SS. e BB. Vallombrosani, scrive di Caterina in tal guisa: *B. Catharina a Terranova.*

Il P. Rica, nelle lezioni storiche sopra le Chiese di Firenze, scrivendo della Chiesa di S. Verdiana, dice che in detto Monastero fiorì la B. Caterina da Terranuova, e che in esso conservasi una statua della Beata Vergine, di cui si ha tradizione che parlasse alla detta Beata; scrive anche che morisse circa l' anno 1586 [?].

Digitized by Google



LIFE

OF

BLESSED CATHERINE

OF TERRANUOVA

[TRANSLATION.]

Short as was the course of Catherine's life, it was so rich in great and noble virtues, that she may well be said to have fulfilled a long time in its brief space. Owing to the unfortunate loss of documents relating to her, her merits are but little known, we may, however, form a very just idea of what they were when we know that they gained for her from the voice of the people the glorious title of Blessed. We know that she was a native of Terranuova, a fertile part of the upper Valdarno, but we know nothing either of her family or of the year of her birth. Catherine's special birthright seems to have been holy innocence, even in the world she was noted for her rare simplicity and angelic purity of conduct. In her very early youth, before she knew aught either of the world or of sin, she conceived the desire to enter the monastic state. She was clothed in the Habit of the Holy Order of Vallombrosa at the Monastery of S. Verdiana in Florence, where she practised so many and such eminent virtues that a few months in the cloister sufficed to sanctify her. Catherine's spirituality was characterised by a most tender devotion, and He, who was the chief object of her piety, responded to her love by many sweet caresses. He, who is the Lover of purity, and ever takes His pleasure in the simplest souls and most guileless hearts often visited the youthful virgin His spouse shewing Himself in the form of a beautiful little child; He inebriated her with a holy joy like that of the Blessed and held sweet colloquy with her. Catherine enjoyed these divine favours many times till it pleased her Heavenly Bridegroom to take her from this world to celebrate in Paradise her high espousals.

Digitized by Google

She had not yet completed her year of Noviceship, when, in all the beauty of holiness and angelic innocence, she took her flight to Heaven there to have her nuptial triumph. The year and the day of her happy death are unknown, all we know is that she lived somewhere about 1430. Mention is made of the blessed maiden in the series recently brought to light by the learned Vallombrosian Fr. Abbot Nardi. The following eulogium is found engraved in the frame of her picture:

B. Catharina a Terranova in Tuscia, Monialis Novitia Ordinis Vallisumbrosae in Monasterio S. Verdianae Civitatis Florentiae, quae mirabili simplicitate ditata, pueri Jesu, cuius cum simplicibus sermocinatio est, frequenter alloquiis fruebatur: floruit circa annum 1430. Monsignor Simi first Abbot General of the Order and afterwards Bishop of.... in his Catalogue of the Saints and Beatified Vallombrosians mentions Catherine as B. Catherine of Terranova.

Father Rica in his historical studies on the churches of Florence writing of S. Verdiana says that in that Monastery Blessed Catherine of Terranuova lived, and a statue of the Blessed Virgin is preserved there which tradition says spoke to the holy nun: he also states that she died about the year 1586 [sic].

Digitized by Google

CORRESPONDENCE

OF

D. BENEDETTO BACCHINI, O. S. B.

43.

Epistolae Eruditorum Virorum
Incerti temporis.

Admodum Rev.de Pater

Intellexi ex postremis literis tuis 7 Iulii datis, quas recens accepi, nullum esse literarum a nobis ad vos commercium, directa cursorum via, sed tantum indirecta. Inde colligo, binas quas ad Revm̃um P. vestrum Abbatem, et ad te literas duplici occasione direxi, ad vos usque non pervenisse: qua de re magnopere doleo; in illis quippe literis iterum gratias agebam de singularibus vestris in nos beneficiis, quorum memoriam ex animis nostris iam excidisse ex tam diuturno silentio nostro facile colligetis. Quamquam ea vos humanitate praeditos esse scio, ut etiam silentium nostrum in bonam partem acceperitis. Quod itaque in nobis est cum omni quo possumus studio et affectu ego sociusque meus Michael renovamus grati animi testimonia, quae Revm̃o Patri Vestro ac Nostro, totique sacro coetui Vestro tibique in primis debemus ob tam liberale hospitium, quo apud vos accepti sumus, simulque obsecro ut nos apud Revm̃um vestrum Abbatem excusatos reddas, quod iteratis epistolis gratias ei modo non agimus. Dabitur alia vice occasio id praestandi cum maiori otio, et commodo. Interim

Digitized by Google

monitum te volo mi Pater et Amice Colendissime intra paucos dies consignandos esse Vectori Lugdunensi ac deinde Ticinensi sequentes libros quos petiisti nempe.

S. Augustini 5 volumina quorum unumquodque in duobus tomis apte compingi potest constatque quindecim francis nostrae monetae hoc est in totum septuaginta quinque francis. Spicilegiorum tomi XIII compacti francis 105.

La nouvelle Bibliotheque des Auteurs Ecclesiastiques, francis tribus. Fasciculi compositio et vecturae pretium usque Lugdunum francor, 6.

Addidimus ex nostro primum volumen S. Ambrosii novae nostrae editionis pro Revmo P. nostro Abbate vestro, quod nomine nostro ei velim offeras. Tum pro te *Les grands chemins de l'Empire par Bergier* quem librum tibi promiseramus, rarissimum sane modo, et qui non facile a nobis reperiri potuit. Item libellus noster de Azymo, cuius alterum exemplum Patri Gaudentio trades. Addidi etiam in eodem fasciculo libellum pro Revmo D. Abbate Ticinensi ad S. Salvatorem parvi quidem momenti, et precii, sed qualem a nobis postulavit, quem oro ut ipsi transmitti cures. Timeo ne forte Spicilegia cariora videantur; sed si apud eum bibliopolam qui editionem penes se habet empta fuissent, longe carius fuissent comparata ob raritatem exemplorum. Accidit, ut undecim volumina compacta invenerimus, quibus alia duo addi etiam compacta curavimus, quod aequi bonique velim consulatis. Praeterea haberi S. Augustinus poterat meliori pretio, si ex ultimi precii charta comparatus fuisset. Verum deficiente iam prima ad secundam recurrendum fuit, quae sane carior est. Sed non fuit in nostra potestate aliam minoris precii chartam invenire. Quamquam eo precio quo nobis datur a Bibliopola, hanc chartam vobis mittimus, idest minus caram sex francis, quam extraneis datur. Hoc ad liberandam fidem meam, sed ista voluntati nostrae

Digitized by Google

non sufficiunt, quam meliori modo vobis testatam esse vellemus. Tu vero supplebis defectum et inopiam nostram, mi Pater, nosque apud Revm̃um P. Vestrum, R. P. Priorem, Patrem Lectorem alterum, omnesque et singulos confratres et amicos nostros commendare curabis. Vale.

Tuus ex animo
F. Iohes Mabillon M. B.

44.

Revm̃e Pater et Domine Collm̃e

Quas ad me scribere dignatus es epistolas licet die XVI Augusti nuper elapso datas, paucis abhinc tantum diebus, casu nescio quo, recepi. De tua benevolentia in Congregationem nostram, et in me, grates refero. Mabillonum nostrum qui te sincere diligit et veneratur nomine tuo salutabo.

Ea plura ac dura quae passus es plane me docuit Abbas Daunaius. Quid dicam? aut quid respondebo tibi? Sic vivitur et in talibus vita spiritus nostri. Angustiae undique sunt, et ubique, statutum est omnibus hominibus, maxime iis qui piè in Christo vivunt, ut non educantur in refrigerium quam prius per ignem et aquam transierint. Haec sola est immo et esse potest solita consolatio nostra, cum nobis adest persecutio in falsis fratribus. Sic iubet, sic statuit summa providentia. Ipsi cedendum est, tum quia iustum est hominem esse subditum Deo, tum quia ducunt volentem fata, nolentem trahunt. Quis enim restitit ei, et pacem habuit? Absit tamen ut te tuam famam sartam tectamque tueri volentem ex dictis improbare sed nec expostulare velim. Imo id facere quod fecisti ac scripsisti pro ea conservanda tenebaris. Ego quoque eam incolumem et apud Em̃um Cardinal. Aquirium [1] et apud eruditos ac pios

[1] Joseph Saenz d'Aguirre who afterwards became Cardinal belonged to the same family as the famous jurisconsult Michael d'Aguirre. He was born at

Digitized by Google

amicos tuos quantum in me erit, conservabo. Apud me vero semper salva, sanaque erit . . . . . in oculis solis huius quotidie video quod nulli invito, non quaerenti, imo nec merenti, desit occasio possidendi in patientia animam suam. Haec amici ad amicum, fratremque verba sunto. Absoluta est ab aliquot mensibus nova editio operum S. Ambrosii, sed 3us et 4us tomus licet a 6 fere mensibus e Lutetia Parisiorum egressi nondum Romam advenerunt. Ita quoque est de tertio decimo

Logrogno 24th March 1630 and entered the Order of St. Benedict at an early age; there he made rapid progress not only in holiness but also in the sciences. After being more than once named head of the College of St. Vincent at Salamanca, he obtained the first professorship in that university and later became Censor and Secretary to the Supreme Council of the Inquisition in Spain. In 1686 the Pope Innocent II. gave him a Cardinal's hat with the title of St. Maria sopra Minerva and spoke in his praise in full Consistory. This dignity did not in the least alter his natural simplicity of character and he felt no difficulty to retract in writing the opinion he had held upon Probabilism, acknowledging it to be contrary to the purity of Christian morality. Modesty and humility were his distinguishing virtues. Bossuet, his adversary, pronounced upon him the following eulogy, which in a few words perfectly describes him: « The Cardinal d'Aguirre is the light of the Church, the model of manners, and an example of piety ». He died in 1699 and was interred in the Church of S. Giacomo degli Spagnuoli, and the following inscription composed by himself shortly before his death, was placed on the stone.

D. O. M.
HIC IACET
IOSEPHUS SAENZ DE AGUIRRE NATIONE HISPANUS
PATRIA LUCRONIENSIS VITA PECCATOR
APPELLATIONE MONACHUS STI BENEDICTI
STUDIO THEOLOGUS
MISERATIONE DIVINA
S. R. E. CARDINALIS TIT. S. MARIAE SUPER MINERVAM
PROTECTOR REGNI SICILIAE
ORATE DEUM PRO EO
OBIIT DIE XIX AUGUSTI ANNO DNI MDCXCIX
MISERERE MEI DOMINI QUIA PECCAVI
SUPER NUMERUM ARENAE MARIS
MIRARE QUI LEGIS ERUDITISSIMI VIRI PIETATEM
ET VIRTUTEM DISCEQUE DE TE HUMILITER SENTIRE
TRANSCRIBENDUS COELO INSCRIBI TERRAE SIC VIVENS
EXPRESSIT ET TUMULARI VOLVIT
IMITARE MODESTIAM SEQUERE VITAM.

Digitized by Google

et quarto decimo tomis operum S. Augustini, qui huius sancti opera polemica complectuntur. Supersunt duo tomi, qui sub praelo sudant, videlicet Vita huiusce Sancti et indices plures tum ad editionem novam tum ad omnes fere editiones accomodati.

Vidisti ut opinor novam et auctiorem S. Bernardi editionem; adiunctae sunt XXIX epistolae, varia . . . . non pauca, Critica operum genuinorum, supposititiorum amplior et exactior; uno verbo nihil fere huic novae elucubrationi deesse videtur, quamquam et Opuscula et Epistolas praefati Doctoris bene multas in Mss. et bibliothecis, cum blattis, et tineis pugnare certum sit. Haec posteris. Varia Mss. Opuscula S. Athanasii evolvimus pro nova editione, et quaedam inedita reperimus. In examinandis ac relegendis etiam codicibus Mss. Operum S. Hieronymi insudavimus, pro nova quoque editione, et desunt et vires animi, et tempus. Obstant etiam lex, et usus; non extrahendi e Bibliothecis codices; hinc quippe per aliquas horas cum labore nimio huiuscemodi studiis vacare possumus. Tuus sum de corde bono.

Rm̃e P. et Dne Collm̃e.

Servus et frater
Claudius Stephanotius [1]
Procror Genlis S. Mauri.

[1] Dom Claude de la Serre Etiennot (Stephanotius) was born at Varenne in the diocese of Autun, in 1639. At the age of nineteen he consecrated himself to God in the Abbey of Vendôme on 13th May 1658. His piety even more than his love of learning recommended him to the notice of those around him. He was sent to Paris at the instance of D. Luc d'Achery, and there he formed a holy friendship with Dom. Mabillon who greatly esteemed him for his singular uprightness and love of study. He was sent in 1670 to the Abbey of St. Martin of Pontoise as sub-prior and there showed such aptitude for business that in 1684 he was chosen Procurator General of the Congregation at the court of Rome. During the fifteen years that he managed the affairs of his Congregation there, he never ceased assisting his brethren of St. Germain-des-Prés in their studies. Dom Mabillon especially received immense help from him for Rome as well as for the monasteries throughout the rest of Italy. All libraries were open to him,

Digitized by Google

45.

Bacchino Muratorius.

S. P. D.

Eia mi Bacchine ne nimium somno indulgeas, haec te excitaturus mitto, immo forte ut dormias, mitto. An ve: occasionem iterum arripies valetudini meae periculum denunciandi? Cave, absit. Poeticam exagitare statueram, an acciderit, nescio. Tu ve: nisi ab audacia mea solito exuberantius hac vice gravaris, totum perpende. Opus enim infra desiderium meum breve, longius tamen, quam alicuius patientiam mereatur. Si excusatio eius tenuitati accedere posset, festinationem meam in illo elaborando, referrem; at quum sciam id tantum sat cito fieri, quod sat bene, idcirco hoc uni conscientiae meae solamen retinebo, tuumque iudicium absq. alio patrono subire patiar. Itaque quum tibi legendi copiam fecerint meliores, iustioresque quibus incunctanter te distringi scio, occupationes, temporis aliquid huc impendas velim. Si illius curam desperatione prosequendam censebis, remitte taedio lectionis contentus, satis enim utilitatis me retulisse credam ex Latini Sermonis cultura, quae mihi nunc peculiare ac praecipuum obiectum fuit. Sin tolerandam aliqua ex parte comperias, tum pro amore erga me tuo, ut corrigendum quoque velis modo suscipias rogo. Dele, emenda, adde, inverte, ad amussim sanitatem explora, sententiae ex te adveniant, immo totus adveniat liber. Hoc

and every one made it his care to hide nothing from him. He died in 1691 in the arms of D. Bernard de Montfaucon and was buried in the Church of the Minims, Trinità de' Monti. He was universally regretted and Cardinal d'Aguirre said he could die of grief at his loss. Père Mabillon often quotes him under the name of P. Stephanotius. The first time he signed himself under this Latin name at Rome he was denounced to the Pope, but justified himself by saying that D. Mabillon had first given him the name.

Digitized by Google

tantum adverte, ne te culpa benignitatis insimulem. Sic habe, tamquam tuus foret, sic mihi adpareat, tamquam a tua censura, tamquam a medico prosiliat; primumque scito illic te loquentem esse, eum videlicet, qui nonnisi doctissime eloqui consuescat, cuius quidem animi sententiam exprimere cupii, recte ve: et iuxta meritum assequi, et exprimere non valui. Papyrum singulis adaptavi paginis, ut tum tibi cupiditas innotescat mea, tum tibi ut locus emendandi superesset. Si titulus apponendus est, an iste et ironice prolatus: Bernardonius, aut de Poeticae laudibus? an alius? Coeterum nisi mihi consilium tuum deerit, post redditam illi a te valetudinem, Martellio, amico Bononiensi, cuius ἐπιθαλάμιον βουκολίκον ad te delatum legisti destinare non erubescam. Quum lubebit, remittes, nam non urgeo melioribus deditum. Interea ve: apud Cantellium me excusatum habeas, si eius nomine abusus fuerim, quod et tibi dictum velim, quorum omnium sapientiam summa cum temeritate in discrimen advocavi. Liber tuus sensim decrescit, quamquam per suburbicanas regiones, et Ecclesias quo tendat oratio nondum animadvertere quiverim. Omnem tamen de haeretico suspicionem mihi ereptam esse scias, quum in extremo libri capite illum concludentem deprehenderim, Pontificem omnium Patriarcharum caput, universaeque Ecclesiae Primatem Episcopum esse, quae sane verba adeo καθολικὰ esse perspiciuntur, ut a Salmasio inconcusse causa tota stare videatur. Amicos, dominosque meos salutatos admodum meo nomine opto, inter quos priorem locum te tenere haud dubio credito. χαῖρε.

IMPRIMATUR
Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Magister.
Franciscus Cassetta Patr. Antioch. Vicesg.

Printed the Vatican Press.

Digitized by Google

Digitized by Google

The SPICILEGIUM BENEDICTINUM appears every three months. Each number contains an illustration. At the end of the year a title-page and index will be issued.

Annual subscription 4s, or 5 francs, free by post to all countries in the Postal Union. Single number, 1s, or fr. 1,25.

Subscriptions received by Messrs Desclée, Lefebvre et Cie, Rome and Tournai; and by Messrs Burns and Oates, London.

No. 12. December, 1898.

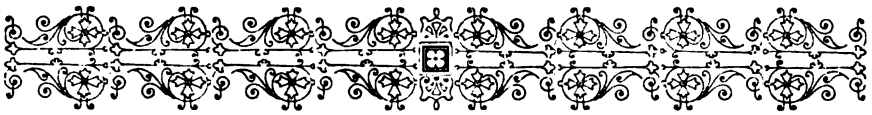
CONTENTS.

Ven. Francis Rasi. — Frontispiece. pag.
Ven. Francis Rasi, Monk of Vallombrosa 257
Life of Blessed Albert of Vallombrosa 261
Papers relating to Blessed Juliana of Collalto, VIII. IX. 270
Correspondence of D. Benedetto Bacchini, O. S. B.
46. Doucin 277
47. Doucin 279
48. Doucin 280
49. Bacchini to Doucin 281
50. » Mabillon 283
51. » Cuperus 284
52. » Garzia de Londogno 287
Appendix.
Ioannis Trithemii, Liber Pentichus. Caput V. 246
» » Caput VI. 250
» » Caput VII. 255
» » Caput VIII. 259
» » Caput IX. 263
» » Caput X. 264
» » Caput XI. 267
» » Caput XII. 270
» » Caput XIII. 272

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



VENERABLE FRANCIS RASI

MONK OF VALLOMBROSA

" Poor Checco of Jesus, " as he playfully styled himself in his familiar correspondence, was one of the leading minds in the Vallombrosan Congregation in the 17th century. He was born at Arezzo on the 5th March 1633, of noble parents, and after the death of his father Francis Rasi, in 1638, was brought up with the utmost care by his mother Portia Ricciardelli, a woman of remarkable beauty, intelligence and wit.

She spared no pains to cultivate his unusually quick mind, at the same time keeping him under the most watchful discipline, for his fiery temperament caused her much anxiety and not a few tears. Before his birth she had seen the house all in flames, and was much distressed at what she deemed a presage of evil. However in spite of the difficulties of his natural character and many temptations, Giulio Rasi owed to his mother his preservation from danger; and the call of God came to him at an early age. He was but eleven when his two cousins Dom William and Dom Gregory Rasi, the former Abbot General, the latter an Abbot in the Vallombrosan Congregation, proposed to his mother to make a monk of him. She consented, and he received the Habit from the celebrated Abbot Ascanio Tamburini, and was sent to Florence, to the Monastery of the Blessed Trinity, where he changed his baptismal name of Giulio for that of Francis, out of love for his dead father. He passed his Noviceship under a wise and severe Master, and showed at once a singular aptitude and fondness for study. This soon brought forth worthy fruit, and he surpassed his companions in all branches of sacred learning, carrying all prizes before him and astonishing many of the most learned men of his time. During his leisure hours he was able to master other sciences, such as Cosmography, Astronomy, Physiography, and Medicine, being also very musical. His latin was pecu-

Digitized by Google

liarly elegant, and prose and poetry flowed with equal facility from his pen.

His warm hearted and loving nature and his great personal beauty exposed him to many temptations, and during his noviceship he so far relaxed his first fervour as to seem no longer to care for his spiritual welfare, though he never fell into grievous sin. The time came however after about five years' probation to take a decisive step, and Francis found himself so beset by temptation that he almost left the religious state. But the divine grace of his vocation was too strong, and after a sharp struggle, on being admitted to profession he prepared to make a general confession. His confusion of mind was great on contemplating his infidelities, but while he added corporal penances to internal acts, he could not obtain the sensible contrition he desidered, so he had recourse with filial confidence to Our Lady who came to his aid. Immediately upon receiving Sacramental Absolution he was seized with so great a sensible sorrow for his sins that he could not restrain his tears. He went to the Church to light the candles before ringing the bell for Compline, but on genuflecting before the Blessed Sacrament he was again overcome with so sharp a feeling of contrition that he sank on the Altar step half fainting. From this time Dom Francis dated the beginning of his religious life. He placed himself under the guidance of a holy Vallombrosan hermit, Dom Peter Migliorotti, with whom he corresponded until his death, and God rewarded his energy by many favours, especially a tender devotion to His Blessed Mother.

But not long after this Dom Francis was sent to study at the Monastery of Passignano, where he had greater liberty, and amidst temptations and distractions, forgot alike his good resolutions, and Dom Peter's wise counsels, the graces of the Blessed Virgin and the benefits of God. But God did not forget His favourite servant, and gave him another chance. Dom Francis was chosen as the best of the students and sent to S. Prassede at Rome to study Theology privately, all public studies being stopped on account of a pestilence then raging. This scourge was the means used by Providence to bring the young Monk to his senses; the spectacle of death so constantly brought before him opened his eyes to his own danger. He gave himself once more to prayer, spending many hours night and day before the Column of Our Lord's Flagellation, kept at S. Prassede, and to such austerities that he had to be checked. All this served as a preparation for the Priesthood, and before receiving this crowning grace he determined to make another general confession. After struggling with almost overwhelming doubts and difficulties, he threw away his books, and cast himself at the foot of the Crucifix, humbly and simply pouring out his perplexities and

Digitized by Google

renewing his resolutions; from that moment there was no looking back on his part from the way of perfection. He was then about twentyfive.

As Dom Francis' earthly mother had guarded his early life, so now his heavenly mother took him under her special protection. While yet a student he had been much given to reading romances, and his imagination was inflamed by the ideal and chivalrous devotion of the knights of old to the Lady of their choice. It was customary among the secular students of Vallombrosa to act little plays during the holidays, and as Dom Francis was Master he was commanded on one occasion to join them, and in spite of his repugnance was given the part of a chivalrous lover. Seeing that entreaties could not free him from this obedience, he in all simplicity went to Our Lady, praying her to accept all the words of love and devotion he should have to speak, as addressed to herself. Thus the play became to him a meditation, and our Lady was so pleased with her servant's a simplicity, that she made him understand that henceforth she would be his Queen, and satisfy all the desires of his heart. He on his part consecrated himself to her as her Knight, and his whole life was filled with favours from his gracious Lady.

Giving himself now entirely to his vocation, Dom Francis found himself entrusted with various offices of importance, as his Superiors recognised his wonderful abilities. From Rome he was sent to l'Ariccia, in the Alban hills, where he had occasion to exercise his zeal in preaching in the Church, and in assembling the peasants in the fields for religious instruction. Here too he could show his devotion to his Heavenly Queen before her ancient and miraculous picture in the Monastery church *. From l'Ariccia he was made Master at his beloved Vallombrosa, which but for obedience he would never have quitted. Thence he went as Prior successively to Astino near Bergamo, San Bartolomeo a Ripoli near Florence, and finally as Titular Prior to Florence in the Monastery of the Blessed Trinity, where he died.

In all these places he laboured zealously, especially as Confessor to communities of nuns, and formed many holy friendships. Among his most devoted penitents was a nun remarkable for holiness, Sister Margaret Diomira Allegri, his constant correspondent, with whom he made a holy compact of mutually sharing all troubles and crosses. It is noteworthy that she died only a fortnight after her friend.

Dom Francis' sweetness and attractiveness gave him great power, over souls, and his direction was sought for by all kinds of persons,

* Our Lady of Galloro. The Vallombrosan Monastery is situated about half a mile beyond Ariccia, on the road from Albano.

Digitized by Google

with happy results. His friendship was held in high esteem by the most learned men of his age, many of whom have left words of unqualified praise for his mental gifts.

The devotion to the Sacred Heart, so essentially Benedictine, was one of the greatest consolations of this servant of God. " You know where I live, " he wrote once, " you have so many proofs, that you can nowhere search for me more surely than in the Heart of Jesus. " " The Heart of Jesus, " he says elsewhere, " is the faithful Guardian of all my affections. "

He who was so devoted to study gave up many subtleties and curiosities of learning, saying: " Four words of Jesus are worth more than all the subleties of Aristotle, and all the moral axioms of the Stoics. " *Soli Deo honor et gloria* was his constant watchword and protection against the temptations to intellectual pride that often assailed him. Like his " most beloved Master " St Paul, he could say: *Omnia arbitratus sum ut stercora propter eminentem scientiam Jesu Christi.*

The vision of flames which Portia Rasi had seen before her son's birth, seemed to be strangely carried out in his life, and even in the manner of his death. His natural character was full of fire and vivacity, his mind illuminated, his speech burning, his zeal for God and souls unlimited.

In February of 1676 he was seized with a cruel internal disease, which slowly burned and consumed his strength for nearly two years. God permitted that in the midst of his torments his doctors, friends, and even Superiors should disbelieve in the gravity of the illness until too late to save him, and he found himself ridiculed and censured as one who gave way to imaginary pain. He rapidly sank, however, exhausted by the interior burning, and expired on the 2nd December 1677, immersed in peaceful contemplation of his favourite Canticles *Benedictus* and *Magnificat,* a grace he had often prayed for.

He was buried with much honour in a side Chapel of the Monastery; thirty years later his tomb was removed to the Altar of St. Benedict, and a marble epitaph was placed on the wall.

The frontispiece is from a portrait of the venerable man in the sacristy of the cathedral at Arezzo.

Digitized by Google

VITA

DEL

B. ALBERTO DEI CONTI ALBERTI

VALLOMBROSANO *

Fra i molti e rispettabili eroi di santità, che sugli altari si adorano, dei quali sen va splendidamente adorna la nobilissima stirpe dei Conti Alberti, il primo fu il Beato Alberto dei Conti Alberti, discepolo del santo fondatore Gio. Gualberto e gloria illustre del Monastico Ordine di Vallombrosa. Non si dubita che l'antichissima, celebre e per l'Italia diffusa stirpe tragga l'origine (come scrive lo storico Gubernatis) da un Alberto di chiarissimo Longobardo sangue, quale si fermò ad abitare in Arezzo [1]. Da sì illustre Antenato nacque altro Alberto nell'VIII secolo, quale vedendo la Città sua patria assediata da nemico furore, inchiodò a traverso delle porte di essa alcune catene di ferro per vietare agli assalitori l'ingresso, ed in tal guisa la rendè libera dal tentato assedio e dall'armi. Carlo il magno imperadore udita l'ingegnosa impresa d'Alberto compiuta con bel coraggio a difesa della sua patria, allorchè fece passaggio per la Toscana seguito nell'anno 800, gli diede per insegna due catene d'argento servite poi ai suoi posteri

* From Lambardi's MSS. Lives of Saints of Arezzo, vol. II.

[1] GUBERNATIS, *Storia della famiglia Alberti*, cap. 2, pag. 5.

Digitized by Google

per gentilizio stemma, e l'investì di molti castelli e feudi, come Catenaia, Talla, Bagnena, Penna, Montegiove, Buriano, Cencelli, Cafaggio, Sassello, Capolona ove fu un insigne monastero pei Monaci Benedettini sul quale abitò passeggiero il Pontefice Innocenzio II, ed inoltre il Castello luoghi situati alla destra e sinistra del ponte a Buriano nel Comitato Aretino [1]. Ciò conferma il Monaldi scrittore delle Famiglie Fiorentine riportato dal sopra laudato Gubernatis, quale asserisce che la stirpe dei signori Alberti trasse origine dalla antichissima città d'Arezzo lor patria. Adunque da tal insigne prosapia ricevè fausto nascimento ed origine il nostro Beato, come pure i Cronisti Vallombrosani confermano. S'ignorano i suoi genitori, ma può dubitarsi che ei fosse figlio del Conte Fabiano di Catenaia vivente sul cadente secolo decimo, di cui fu consorte una signora della nobilissima stirpe Tarlati, allora signori solo di Casale poi Conti di Pietramala, e fossero suoi congiunti ed affini i di lui posteri e discendenti Rusticcio e Giudice, che stabilì in Firenze il suo soggiorno sul cadente secolo duodecimo, da cui originarono i BB. Michele e Giuseppe Alberti Minoritani ricevuti nell'anno 1211 da S. Francesco al suo nascente instituto. Che se pretenda asserirsi che non dagl'Alberti di Catenaia, ma dagl'Alberti Conti del Mangone e Monte Carello egli traesse l'origine, onde diverso di patria e di sangue, a ciò rispondesi che ancor questi trassero il nascimento dagli Alberti da Catenaia, diramati dal loro verace stipite fra il nono ed il decimo secolo, e conservarono ancor divisi per altri ulteriori il carattere di Grandi o Magnati di quell'insigne Repubblica, e possederono nel Comitato Aretino il Castello dell'Alpi, parte della contea di Chitignano e Castiglione Alberti nella Valle dell'Ambra, e la 4ª parte del Viscon-

[1] GUBERNATIS, idem.

Digitized by Google

tado d'Arezzo venduto poi dal Conte Guido Alberti di Capraia alla republica Fiorentina per Fiorini 350 nell'anno 1336, come espone il Villani; onde per tal ragione non può il nostro Beato negarsi Aretino; quantunque dai Conti del Mangone originasse, per essere l'agnazione l'istessa in ambedue i diramati germi. Tutto ciò si è estratto dalla storia degli Alberti composta dal memorato scrittore (cap. 1, pag. 62), qual rilesse i monumenti antichissimi della gloriosa stirpe in Firenze, in Arezzo ed altri Archivi, che d'essa scrivono con somma lode. Posta in vista l'illustre origine del Beato, fa d'uopo volgere lo sguardo all'epoca del suo nascimento. Se dovesse credersi instituito il sacro Ordine di Vallombrosa nell'anno 1015, giusta il P. Soldani che in tal anno originato lo vuole nelle sue questioni Vallombrosane, sarebbe giusto credere nato Alberto circa il fine del decimo cadente secolo: ma se egli debbe credersi con più ragione eretto da S. Gio. Gualberto circa l'anno 1036, come dottamente il P. Grandi nelle Dissertazioni Camaldolesi con altri insigni scrittori, fa d'uopo crederne il nascimento dopo il sorgere dell'undecimo secolo; opinione che sembra più laudevole ed alla verità più concorde.

Alberto appena sorto alla luce sorse alla grazia, che lo prevenne colle sue dolci impressioni, diede scorta e consiglio ai suoi costumi fino all'età giovanile, in cui lo persuase a gettar con dispregio l'opulenza e le lusinghe del mondo, per consacrarsi a Dio solo nel Chiostro.

Appena si sparse per la Toscana la fama che il P. Giovanni Gualberto, santo monaco, abbandonato l'Ordine Cluniacense ed il Monastero di S. Miniato cui presiedeva, aveva fissato il nascimento e l'origine al suo monastico nascente instituto fra le selve d'Acqua bella detta or Vallombrosa, non molto lungi dalla sua Contea di Catenaia, ed aveva formato sul monte alpestre al suo spirito di solitudine un perenne soggiorno,

Digitized by Google

Alberto penetrato dai consigli del Cielo risolvè d'imitarlo, e calcata la nobiltà dei natali e l'opulenza abbondevole della paterna casa, si consacrò suo figlio ed alunno di penitenza sull'eletta inospita selva. Lo ricevè benignamente per suo collega il santo, lo vestì di propria mano dopo il B. Erizio, onde godè la sorte di essere fra i figli suoi secondo [1]. Adorno il candidato Alberto della Monastica veste, il santo abate illuminato dall'alto lo destinò ai ministeri più vili della religiosa adunanza ed al servizio della Canova, della Cucina, dell'Orto, per fare esperimento del suo verace fervore, ed umiliare nel suo spirito, fino allora occupato dall'idee grandiose dei suoi natali, ogn'ombra ancor d'altezza. Giubilo del suo destino, l'umilissimo servo di Dio [2] negl'impieghi affidati del pari abietti che laboriosi faticò senza stancarsi giammai per il corso d'anni quaranta, malgrado la lunga lor durazione con sempre nuova costanza. Caricato per essi adunque di gravi patimenti ed incomodi superiori alla fievole condizione del suo nobile temperamento, non solo non dolevasi l'umile e pazientissimo Alberto, ma godeva tanto in soffrirli, che quantunque egli vedesse altri monaci elevarsi alle dignità ed onori del Monastero, sempre inalterabile nella sua cara umiltà, volle rimanersi nell'abiezione del suo malagevole incarico senza permettere d'esserne dispensato giammai, finchè la decrepita età lo rendè impotente ad usarlo malgrado la sua voluta abiezione [3]. Sebbene ciò che rende più meraviglia si è che, quantunque egli fosse in mille cure tutte varie diviso, esse non poterono alienarlo giammai da quell'altissima contemplazione a lui famigliare ed agevole nell'uso dei suoi domestici affari, grazia di cui fu dal Signore con distinzione adorno. Il suo spirito di

[1] Brocchi, *Vita dei Santi Fiorentini*, tom. 2, pag. 140.
[2] Simi, *Catalogo dei Santi e Beati Vallombrosani.*
[3] Locatelli, *Vita del Beato.* — Simi ove sopra.

Digitized by Google

solitudine, il suo dispregio delle terrene cose, l'austerissima penitenza, l'ardentissimo amore di Dio lo renderono una copia verace del santo suo legislatore e padre, lavorata ed ascosa fra quelle rupi e selve.

Finalmente al merito d'una santissima vita fu a perfezione eguale il godimento d'una preziosissima morte, in cui pieno di santità volò al Cielo in Vallombrosa a dì 16 Maggio dell'anno 1094, governando il B. Erizio 4° abbate generale quell'adunanza Monastica. Il sacro suo cadavere fu venerabilmente sepolto nel consueto sepolcro dei Beati presso la sacra Torre, oprando al pari d'essi miracoli: giacque per secoli ascoso, ma non ignoto, finchè la Provvidenza Divina qual custodisce le ceneri dei santi suoi, dispose che sul nascente secolo sestodecimo si rinvenissero le sacre spoglie d'Alberto, ed in tal guisa seguì la lor gloriosa invenzione: Restauravasi nell'anno 1600 un'antichissimo Oratorio, quasi gemello col nascimento del sacro Ordine Vallombrosano, e fu dagl'artefici dell'attuale restauramento scoperta una sotterranea tomba eretta coll'origine del Monastero, e venerata dalla divota fama di tanti secoli, ove nascondevansi l'ossa preziosissime del B. Alberto ed altri nove santissimi Anacoreti abitatori del gran Santuario di Vallombrosa. Fu dato pertanto avviso della cotanto sospirata invenzione al Vescovo Fiesolano Monsig.re Alessandro Mazzimedici, quale si portò al gran Monastero per esaminarle col giudizio di più Teologi, ed espose i sacri pegni all'adorazione dei popoli. Indi pontificalmente vestito discese nel sotterraneo recesso, e rinvenutole colle divise prescritte dai sacri Canoni, e ravvolte in preziosi broccati d'oro, adorò genuflesso le sacre ceneri del nostro ed altri ivi sepolti Beati unitamente alla divota assemblea di Teologhi, di Prelati e Monaci adoratori. Compiuta la sacra visita, si fabricò dalla Curia di Fiesole il glorioso processo dell'immemorabile lor culto, da cui emanò la favorevole sen-

Digitized by Google

tenza, onde a di 15 Agosto dell'anno 1604 furono translatate con magnificenza e con pompa entro preziose urne, e collocate sull'altare del memorato Oratorio. Deformato poi questo dall'ingiuria dei tempi, fu eretta nell'anno 1757 altra più signorile cappella, ed ivi fu trasferito il sacro corpo d'Alberto coll'assistenza del Prelato di Fiesole Monsig.re Francesco Ginori, e dentro preziosa urna al presente si adora adorno di più solenne culto. Gode il nostro Beato Alberto dai storici Vallombrosani ancora il titolo di Santo, e con tal carattere lo chiama il Wion nel suo libro « *Lignum vitae* ». Il Martirologio Benedettino scrive a 16 Maggio: « *Decimo octavo Calendas Iunii. In Valle* « *Umbrosa S. Alberti Monachi, cuius vita sanctitatis plena fuit* ».

[TRANSLATION.]

LIFE OF B. ALBERT OF VALLOMBROSA,
OF THE COUNTS ALBERTI.

Of the many heroes of holiness raised to the altars, from the noble race of the Alberti, Blessed Albert is the first. He was a disciple of the Holy Founder St. John Gualbert, and a glory of the monastic order of Vallombrosa. This ancient and distinguished family, which has many branches over Italy, derives according to Gubernati, its origin from one Albert of noble Lombard blood, who took up his residence at Arezzo in the eight century. A son of his, of the same name, distinguished himself at the siege of his native city, which he saved from assault by protecting the gates with iron chains. His bravery attracted the notice of Charlemagne, who in his passage through Tuscany in 800, gave to Albert for device two chains of silver, which became the armorial bearings of his descendants. He rewarded him also with many grants of land and castles, as Catenaia, Talla, Bagnena, Penna, Montegiove, Buriano, Cancelli, Cafaggio, Sassello, Capolona where there was a noble Benedictine Monastery, in which Pope Innocent II stayed during one of his journeys, besides land on each side of the bridge at Buriano, in the County of Arezzo. The Vallombrosa Chronicles confirm the descent of our Blessed Albert from this family.

Digitized by Google

About his immediate ancestors there is some difficulty. He was most probably son of Fabian Count of Catenaia, who married a noble lady of the Tarlati family, then Lords of Casale and afterwards Counts of Pietramala. Collateral descendants of his would in that case be Rusticus and Giudice, who established himself in Florence towards the close of the 12th century. Of this stock came the Blessed Michael and Joseph, friars minor, who were received by St. Francis into his infant society in 1211. If as some say, Blessed Albert came of the Counts of Mongone and Monte Carello, the common source would still be the Counts of Catenaia, from whom they branched in the 9th and 10th century, becoming Lords and magnates in the republic. They held Castello delle Alpi, in the County of Arezzo; part of Chitignano and Castiglione in Valle d' Ambra, and the fourth part of the Viscounty of Arezzo sold by Count Guido Alberti of Capraia to the Republic of Florence for 350 florins in 1336. Our Saint belongs then to Arezzo, as Villani says, even if he is descended from the Counts of Mangone, on account of the relationship common to both branches.

All this is taken from the writer before mentioned, who had consulted the documents relating to this ancient family in the archives of Florence, Arezzo and elsewhere.

Let us now see the time of his birth. If, with Soldani, we take 1015 for the year of the foundation of the Vallombrosa order, we could place his birth near the end of the 10th century, but if as is more probable, the order was founded by St. John Gualbert about 1036, as P. Grandi in his " Camaldolese Dissertations " and other reputed authorities hold, then we must fix his birth some time after the commencement of the 11th century, and to this opinion we incline.

Albert corresponded from his earliest years to the grace which prevented him with its sweet impressions guiding and directing him till he emerged into early manhood, when it urged him to cast aside with contempt all the riches and luxuries of the world, and consecrate himself to God alone in the cloister. As soon as the fame of John Gualbert the holy monk, began to spread through Tuscany, when he left the Cluniac order and the Monastery of S. Miniato over which he held rule, and chose for the birth place of his budding, institute the rocky wilds of Acqua Bella, now called Vallombrosa, and had constructed for himself a dwelling after his own spirit of solitude, not far from Albert's own country of Catenaia, Albert urged by Divine Counsel resolved to imitate him, and despising his noble birth and the abundant wealth of his paternal home, offered himself to him as a son, a pupil in the penitential life on the inhospitable rock he had chosen. The Saint accepted him lovingly as his companion, and clothed him with

Digitized by Google

his own hands after Blessed Erizio, and thus Albert had the joy of being the second among his sons.

After the postulant had received the Habit, the holy Abbot by divine illumination, set him to the most menial offices in the Community, the larder, the kitchen and the garden, in order to try the reality of his fervour, and to crush every trace of pride in a mind hitherto full of the idea of his noble birth. This truly humble servant of God rejoiced that he was chosen for abject and laborious employments, and without ever wearying during the long period of forty years he persevered with ever fresh constancy. Enduring sufferings and fatigues trying to the delicacy of his high bred temperament, the humble and patient Albert not only never complained, but was so content to bear them, that while he saw other monks raised to dignities and honours in the Monastery, he in his inalterable humility gladly remained in the humiliation of abject employment, never allowing himself any dispensation, till the decrepitude of age rendered him unable to continue, much as he loved abjection. What is more remarkable still is, that with all these various employments, he never was distracted from the highest contemplation. By a special grace of God it had become easy and familiar to him in the midst of his domestic duties. His spirit of solitude, his contempt for the things of earth, the rigorous austerity of his penance, his burning love of God made him a true image of his holy Legislator and Father, moulded and hidden among these rocks and forests.

And at last, to the merit of a most holy life was added the joy of a precious death. His saintly soul took its flight to heaven at Vallombrosa on the 16th of May, 1094, during the rule of Blessed Erizio fourth Abbot General of that Community. His sacred remains were honourably buried in the burial place of the Blessed, near the holy tower. Like them he worked miracles. His body lay hidden for centuries but not forgotten; when Divine providence, which guards the ashes of the Saints brought about the discovery of Albert's sacred remains. It happened in this wise. In the year 1600, during the repair of a very ancient oratory dating from the birth of the Vallombrosan order, the workmen came upon a subtereanean tomb built at the same time as the Monastery, and venerable with the devotion of so many centuries, in which lay hidden the precious bones of Blessed Albert, and of nine other holy anchorites belonging to the great Vallombrosan Sanctuary. The Bishop of Fiesole Monsignor Alessandro Mazzimedici, at once apprised of this discovery so long desired, went to the great Monastery to investigate with the help of several theologians, and exposed the sacred remains to the veneration of the people. He then went, vested in his pontifical robes, to the subterranean recess, arranged the relics as prescribed

Digitized by Google

by the sacred Canons, wrapping them in gold brocade of great price, and together with the devout assembly of worshippers, theologians, prelates and monks, venerated the sacred ashes of Blessed Albert and the others buried with him, on bended knees. The visit over, the Curia of Fiesole drew up the process of their immemorial Cultus, which was favourably terminated on the 16th of August, 1604. The sacred remains were translated with pomp and magnificence in precious urns, and placed on the altar of the oratory. This having suffered by the ravages of time, in the year 1758 another more stately chapel was erected, and to this the holy body of Albert was translated by the Bishop of Fiesole Monsignor Francesco Ginori, and placed in an urn more richly adorned, where it is now venerated. In Vallombrosan Chronicles Blessed Albert enjoys the title of Saint, and Wion so styles him in his *Lignum Vitae*. The Benedictine Martyrology has for the 16th of May: *Decimo octavo Kalendas Iunii. In Vallumbrosa S. Alberti Monachi, cuius vita sanctitatis plena fuit.*

Digitized by Google

PAPERS RELATING

TO

BLESSED JULIANA OF COLLALTO

VIII.

[The document which follows is clearly a continuation of that published at page 234 of the Spicilegium, and gives the succession of Abbesses in the monastery of SS. Blaise and Cataldus, after Dame Paula Marin, 1637-1640.]

La Madre Suor Placida Falier, 1640, finì del 1643.

La Madre Suor Paula Marin 1643, finì del 1646.

La Madre Suor Maria Eccelsa Lezze 1646, finì del 1649.

La Madre Suor Paula Marin 1649, primo anno del 4.° suo triennio.

Questo è quanto del numero delle Abbadesse si è potuto cavare, li anni della Reverendissima Madre Suor Benedetto Malipiero fu fatta una nobilissima fabbrica: cioè di due chiostri et un dormitorio veramente riguardevoli assai; l'anno di nostra salute MDLXXX, come appare improntata in una pietra posta nel muro del detto dormitorio sopra la corte maggiore. Sotto il governo della Reverendissima Madre Suor Ludovica Malipiero si è fatta nobilissima fabbrica del nuovo coro, due dormitorii, porta maestra, luogo per le portinare con bellissima entrata, un pezzo di corte da delizie con portone con le sue piramidi, che vanno nell' orto maggiore, li parlatorii che Vostra

Digitized by Google

Paternità può vedere che non vi sono li più belli nello Stato, ornati con quadri, carrieghe (sedie) scagni, così dentro come fuori. Fù assistente sopra tal fabbrica l' Illmo et Eccmo Signor Marcantonio Erizzo Senatore grave e savio del Gran Consiglio, che aveva nel monastero una sorella et due figliuole, una delle quali si trova ancora in vita con le nipoti. Fù usata da questo Signore ogni diligenza, e però è riuscita di estrema soddisfazione a tutti. Fù fatta tale fabbrica l' anno del Signore MDC, come appare scolpito in una pietra posta nel muro di uno dei detti dormitorii sopra la corte maggiore. Le lettere sono queste: *Ludovica Malipiero, MDC.* Quanto all' epitafio della nostra beata Madre Giuliana, si ha dato a Vostra Paternità la copia, qual è scolpito in una pietra viva quadra, qual fù trovata sopra la cassa dove era sepolta nel nostro campo di fuori, il luogo è dove vi è posta una colonna con una croce sopra. Abbiamo un quadro antico, dove vi sono dipinti tutti i miracoli che sono descritti nella vita di lei.

[TRANSLATION.]

Dame Paula Marin was succeeded as Abbess by Dame Placida Falier, 1640-1643; Dame Paula Marin, 1643-1646; Dame Maria Eccelsa Lezze, 1646-1649; Dame Paula Marin, 1649, Abbess for the fourth time.

During the government of Dame Benedict Malipiero considerable additions were made to the buildings; two handsome cloisters, and a large dormitory. This was in the year 1580, as appears from a slab in the wall of the dormitory overlooking the great court. Under Dame Ludovica Malipiero the splendid new choir was erected, and she also built two other dormitories, the principal door, the lodge for the portresses with a magnificent entrance, and the parlours, which Your Eccellency can attest are not surpassed by any in the State, adorned with paintings, and provided with chairs and benches within and without. This work was done under the supervision of the Senator Marc Antonio Erizzo, member of the Great Council, who had in the convent a sister and two daughters, one of whom is still here, with her nieces. This gentleman's diligent care gave universal satisfaction. The date of these

Digitized by Google

buildings is recorded in an inscription on the wall of the dormitory over the great court, LUDOVICA MALIPIERO MDC. As for the epitaph of our blessed Mother Juliana, we gave Your Excellency a copy taken from the square slab which was found over the grave where she was buried, in our outer yard. The spot is now marked by a pillar surmounted by a cross. We have an ancient picture representing miracles described in her life.

IX.

LETTERS OF CARDINAL BARBARIGO TO HIS SISTERS, NUNS IN S. BIAGIO.

I.

Illma Signora sorella.

Ho portato e conservo in Roma con il crocefisso d' argento la relazione del culto immemorabile prestatosi alla beata Giuliana loro prima Abbadessa; e come ho sempre desiderato di servire cotesto monastero, e tutte le buone madri, che lo compongono, così ho intrapreso di farlo in questa occasione, qui in corte. Sono necessarie le prove, e che si fabbrichi costì un processo, con cui si comprovi quanto ho fatto enunciare in Sacra Congregazione dei Riti circa il culto immemorabile prestato a detta beata da codesto monastero. Ha promesso Mgr Fr. Ghirami Secretario della Congregazione di essere da me per consultare ciò che si dovrà fare per ottenere dal Pontefice la grazia che si desidera. Sarà necessario che Monsignor Patriarca deputi o il Vicario Generale, o altra persona graduata per formare processo, e ricevere l' esame dei testimonii in numero di sei o otto persone informate del possesso immemorabile, come ancora quattro o sei monache delle più vecchie, e per conseguenza più informate di questo possesso immemorabile: ed inoltre far diligenza se potessero ritrovare

Digitized by Google

qualche altra prova, come di qualche istrumento, o altra scrittura di permissione da Patriarchi passati per produrle, facendo prima istanza che tali prove sieno legalmente cavate. Quanto sia all' indulgenza per il crocefisso, procurerò di conseguire le maggiori che saranno possibili, ed in appresso le significherò quel tanto mi sarà stato permesso di conseguire; con che La prego di ricordarsi di me nelle sue orazioni, e raccomandarmi a quelle di Donna Michiela nostra sorella, e mi raffermo per sempre

Di V. S. Illm̃a

Roma, 26 Giugno, 1694.

affm̃o fratello
M. Cardinale S. Susanna.

[TRANSLATION.]

My Lady sister,

I brought with me and have in Rome, besides the silver crucifix, the Report on the immemorial cultus of Blessed Juliana, your first Abbess, and as it has always been my wish to be of service to your monastery and to the good mothers who compose it, I now take this occasion to begin here, at court. Evidence is necessary, and a Process must be constructed in Venice, to prove all that I have put before the Sacred Congregation of Rites, with regard the cultus *ab immemorabili*, given to the Blessed in your monastery. Monsignor Fr. Ghirami, Secretary of the Congregation of Rites, has promised to come to me and consult about what has to be done to obtain the desired favour from the Pope. It will be necessary for Monsignor the Patriarch to depute his Vicar General, or other qualified person, to form the Process, and receive the deposition of six or eight witnesses able to attest immemorial possession, also of four or six nuns, among those most advanced in years, who are naturally more likely to know about this immemorial posession. Diligent search will have to be made for other proofs, such as any public deed, or grant from former Patriarchs, which should be produced after due authentication in legal form.

Digitized by Google

With regard to the crucifix, I will endeavour to procure as many indulgences as possible, and later on, I will inform you of my success. I beg of you to remember me in your prayers, and I recommend myself to those of our sister Dame Michiela.

I am ever

Rome, 26 June, 1694.

Your affectionate brother,
M. Cardinal of St. Susanna.

2.

Illustrissime Signore,

Invio qui annesso alle Signorie Vostre Illme giuntamente, così la lettera che scrivo a cotesto Monsignor Patriarca, come l' altra che al medesimo trasmette la Sacra Congregazione de' Riti assieme col Memoriale, perchè possano subito presentarle a Sua Signoria Illma, ed intanto che anderanno facendo le loro immemorabili prove, continuino pure a fare le solite feste, nè abbiano scrupolo di proseguire l' inveteratissimo culto della Beata Giuliana, e quando in mia mano giungerà, e la detta informazione, e gli atti che risulteranno da Processi e prove immemorabili, sarà mio peso di far conoscere alle Signorie Vostre Illme la premura che avrò grande sopra questo particolare, e con particolare distinzione mi confermo,

Delle Signorie Vostre Illme

Da Roma, 3 di Luglio, 1694.

Affmo e cordmo fratello
M. Cardinale S. Susanna.

Signore Donna Michela, e Donna Chiara Barbarigo (Venezia).

[TRANSLATION.]

My Ladies,

I send to you jointly, both the letter which I am writing to Monsignor Patriarch, and another addressed to him by the Sacred Congregation of Rites, along with the Memorial, to be presented to him at

Digitized by Google

once. In the mean time, while you pursue your inquiries to establish the immemorial cultus, continue to keep your feast as usual, and persevere without any scruple in the time-honoured cultus of Blessed Juliana: and as soon as the Information, and the acts of the Process, and the evidence *ab immemorabili* are in my hands, it will be my duty to let Your Ladyships see how much interest I take in this matter, and with particular regards, I remain

Rome, 3 July, 1694.

Your Affectionate loving brother,
M. Cardinal of St. Susanna.

To the Ladies Dame Michela, and Dame Clare Barbarigo, Venice.

3.

Illm̃a Signora Sorella,

Io replico quello che scrissi in ordine al culto immemorabile, prestato dal suo convento alla loro beata Giuliana, che stante la bolla della Sacra memoria di Urbano VIII possono senza scrupolo continuare nel loro possesso: e quando Monsignore dubiti di questo immemorabile, non può non ammetterlo alle prove, e formarne il processo. In tanto non ha Ella nè le madri a ringraziarmi, perchè non ho fatto cosa, che meriti ringraziamenti. In vece di questi preghino il Signore per me, sicure che ne avranno un gran premio, e mi prestino molte occasioni di servire al loro merito. Mi saluti caramente Donna Michiela altra nostra sorella, e mi raccomandi alle sue orazioni: e qui con tutta la propensione dell' animo mio resto

di Vostra Signoria Illm̃a

Montef.°, 21 Luglio, 1694.

Affm̃o e cordm̃o fratello
M. Cardinale S. Susanna.

All' Illm̃a Signora La Sigra Donna Chiara Barbarigo,
S. Biagio, Venezia.

Digitized by Google

[TRANSLATION.]

My Lady sister,

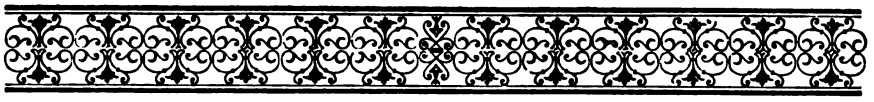
I repeat what I wrote about the immemorial cultus given by your convent to Blessed Juliana, of which, according to the Bull of Urban VIII of happy memory, you may continue in possession without scruple. If Monsignore has any doubt about this, he cannot refuse to admit it to a proof, and form a process. Meantime neither you nor the Mothers have any thing to thank me for, I have done nothing to deserve thanks. But pray instead for me to the Lord, and you may be sure you will have a great reward. Let me have many opportunities to serve your merit. Kind regards to Dame Michiela our other sister, and commend me to her prayers. With all my heart I remain.

Montefiascone, 21 July, 1694.

Your Affectionate and loving brother,
M. Cardinal of St. Susanna.

To the noble Lady, Dame Clare Barbarigo,
S. Biagio, Venice

Digitized by Google



CORRESPONDENCE

OF

D. BENEDETTO BACCHINI, O. S. B.

46.

Revde Pater Patrone Collm̃e.

Redditae mihi sunt heri literae vestr. paternit. quibus mirifice delectatus sum. Cupiebam enim vel maxime virum eius doctrinae ac nominis, quemque praeterea nostri Ordinis studiosum esse audiebam numerare in amicis. Utinam suavissima literarum tuarum consuetudine tandiu frui liceat Rev. admod. Pat. quamdiu nos Deus superstites ambos conservabit, neque enim, mihi crede, erit unquam ut huiusce me meae felicitatis poeniteat. Ad rem venio. Misi per R. P. Carrectum relationem compendiariam rei Duacenae, quam si V. P. Diario suo inserere (nam brevis est) non potest, rogo ut saltem commemoret, quoad fieri poterit distincte et accurate. Quod si vestrae typographiae Italice redditam vellet edere separatam fieretque huius rei publica facultas, optimum videretur illud quoque. Multo tamen melius si vel relatio tota vel certe censura propositionum insereretur Diario.

Mitto novum super ea re scriptum grave sane et vehemens. Versiculos addidi summe in Gallia laudatos. Typis editos

Digitized by Google

illos vidi, sed nondum erant tum, cum de iis ad me scriptum est.

Audiit Vestr. Patern. de calumnia foedissima P. Bugursio impacta, Bugursium appello quem non *Bugours* Authorem Gallis celeberrimum suique sermonis facile magistrum. Calumniae puduit auctores ipsos. In eam rem scriptae sunt perelegantes fabellae Latinae, et Gallicae. Illas habeo. Nolui vero mittere. Nescio enim an illud scriptorum genus conveniat Diario vestro. Faciam ut iubet P. V. circa vecturam tum foliorum, tum librorum, quantum vero ad me attinet, Romae quandiu ero difficile non fuerit accipere Diaria. Parisios ubi rediero, statim vestram Patern. commonebo, qua ratione et via procedendum sit. In antecessum gratias vestrae Patern. habebo sane maximas pro suo munere pereleganti. Cupio autem par pari, quoad potero, referre, ac meum vicissim offerre aliquid, at prius in patriam redeundum est.

Coeterum R. Adm. P. expeto, atque id ab humanitate tua mihi omnino polliceor, ut nemo praeter te sciat a quo acceperis ea quae a me interdum accipies, veluti carthulam hanc ad notitiam. Eam sequitur alia quam pariter transmittam.

Taceo id quod pertinet ad Arnaldicum Abbatem [1]. Sentio

[1] Antoine Arnauld the well known Jansenist was born in 1612 and died at Brussels in 1694. A celebrated writer says of him that never was any one endowed with a more philosophical spirit, but his philosophy was corrupted by the sect to which he joined himself. His heart was taken to Port Royal and afterwards transferred to Palaiseau. Boileau and Santeuil each wrote an epitaph upon him, the former in French, the latter in Latin. To head a party was everything to him. He greatly feared being recognised in Flanders and upon being required to make full submission to the Church, and seeing his end approach he chose to breathe his last in the arms of P. Quesnel his disciple, who though without faculties administered to him the Viaticum and the holy oils, rather than send for a priest approved by the ordinary. There are about one hundred and forty volumes of writings in his name of which many are really by his disciples, who desired to do honour to their chief and to secure their sale under the authority of a great name.

Digitized by Google

tamen ut debeo quantum vel hoc solo nomine tibi debeauus omnes: perge porre expiscari, atque ut nos amasti ama et vale.

Rev. P. V.

humus et obseq. in Christo servus
Ludovicus Doucin S. Iesu [2].

47.

Revde Pater

Legi literas R. V. ad R. P. Carrettam, eique commodavi Libellum in quo celeberrimus Diarii author intelligere poterit multa quae spectant ad Res Arnaldicas praesentes. Quantum attinet ad Satyram de Mussiliensi Philosophismo scribitur mihi ex Gallia carceri traditos fuisse typographos huius voluminis editores. Coeterum facile et pergratum fuerit mihi venire in commercium cum ipso authore Diarii ad quem scribam de rebus nostris litterariis, et a quo vicissim accipiam Diarium magna utique voluptate Doctorum Parisiis legendum. Tantum opus est videre, ad quem secure et citra sumptus nimios mitti possint libelli quos celeberrimus author videre desiderat. Libellos dixi, nam voluminum maioris molis aut pretii synopsis transmitti potest, exemplar non tam facile potest. Expecto censuram Duacenae haeresis ab omnibus quotquot sunt in facultate Parisiensi S. Theolog. professoribus latam, et singulari

[2] Louis Doucin was born at Vernon. According to the opinions of some he was the author of the famous Problema Ecclesiastica, where he censures the conduct of Cardinal de Noailles with regard to the « Moral Reflections » of Fr. Quesnel. He distinguished himself at Rome by his zeal for the Constitution *Unigenitus*. He left several works, one of which « A compendious Account of the state and progress of Jansenism in Holland », he wrote in 1697 when he went to the Congress of Kiswich in the suite of Count de Crécy. He died at Orleans in 1726.

Digitized by Google

Regis Christianissimi mandato typis traditam, una cum brevi totius rei narratione. Interim quam maxime possum Rev. Vestram rogo, ut deprehendat illum secretarium Arnaldi Symmistam et pro eo Romae agentem. Rev. Vestrae sacrificiis me plurimum commendo.

Servus in Chro. humilis et obs.
Ludovicus Doucin S. Jesu.

48.

Reverendissime Pater,

Ignoscat oro V. R. Patern. tarditati meae: negotia propter quae hic detineor nullam mihi reliquere spatium scribendi, et idcirco seras, et plane sinceras, et quantas possum maximas gratias ago meo, et nostrum omnium nomine de tam generoso, tamque eleganti reddito veritati testimonio. Vellem R. P. meos super ea re sensus ita dilucide, et accurate disponere, ut suos V. Patern. exponit. Verum amico dixisse satis est; fecisti ut amicum decebat, amicum vero amicissimum. Nullam utriusque Diarii partem non legi, et statim Parisios transmisi ut eximio opere fruantur. Porro ubi audivi pervenisse ad vos novum Libellum cui titulus est *Illusions de l'écrit*, festinavi ut haberetis antidotum tametsi paratum illud antequam venenum spargeretur. Duo triave opuscula e Belgio prodierunt occasione controversiae de formula. Nondum potui habere exemplaria, quae mea essent. Ubi habuero statim transmittam, sunt enim foliola. Opto V. P. Rm̃ae longam et optimam salutem, immo eam opto Reipublicae literariae quae vestra in primis salute fruitur, eiusque SSm̃is sacrificiis me supplex commendo, et perpetuam in primis amicitiam exopto, accuratius utique a me excolendam, cum in patria reduci libris iterum frui

Digitized by Google

licebit. Illic languet opus historicum praelo iam proximum et V. P. suo tempore commendandum. Utinam novo isto pignore nostra quam primum amicitia obligetur. Vale Rm̃e Pater.

Servus indignus
Ludovicus Doucin.

49.

Responsio Cl. Bacchinii Doucinio.

Rm̃e Pater Dñe Collm̃e,

Vix acceperam summo cum gaudio exemplar humanissime transmissum opellae qua respondetur scriptis a Iansenistis editis contra relationem Actorum Duacenorum, cum ecce mihi redduntur literae tuae omni amabilitate repletae. Redduntur vero plane serius et alia via qua debuissent, etenim cum his publico cursu pervenerunt, quae qualibet Hebdomada a Germania afferuntur, cuius quidem rei quid fuerit in causa omnino me latet. Pergratum itaque mihi accidit amicitiae ac benignissimi animi tui recens hoc pignus; sed illud in primis iucundissimum accidit, quod Iansenistarum temeritas libellis editis manifestata, hocce novo scripto retunderetur. Ephemerides literariae anni elapsi porro completae sunt, etsi ut spero, edentur imposterum, erit suus schedae huiusce locus in ipsis. Licet enim ipse non amplius, ut per sex annos elapsos solus, epheridibus scribendis incubam, attamen Simbolae operae aliquid conferam ad laborem, quem huiusce Civitatis optimi et doctissimi Virii imposterum simul perficient. Opuscula e Belgio prodita gratissima mihi erunt, ut Italis nostris controversiae illae innotescant, qui passim non multum olent huiusmodi unguenta exotica.

Digitized by Google

Grates rependo, quam possum humillimas de Ephemeridum mearum foliis (ut ex Soc. V. Patribus hic degentibus intelligo) Parisios missis, quae proinde in manus Rm̃i P. la Chaise [1] pervenire possint. Utinam quid Claris. illo Viro dignum praestando essem? Exemplar alterum Ephemeridum ipsarum anni elapsi tibi reddendum reponam, et cum primum occasio suppetet mittendum curabo.

Illud addendum reor libellum videlicet, cui titulus est *Illusions de l'Écrit*, haud certe apud nos comparuisse sed missum fuisse ad Magliabequium Florentinum, meique amicissimum, qui de ea re me admonitum voluit. Missus autem fuit ab Abbate Belga Romae degente Magliabequio ipsi ignoto, ut ipse sancte iurat, et saepius a me per epistolas interrogatus iuravit. Si quid eius farinae ad me quandoque perveniet, et vires ingenii inficeti sufficient, notitiis clam submissis non nihil pro meo modulo reponere quam libentissime exoptabo.

Tu consilium hoc meum si probas, optime iuvare potis es, et ut adiuves rogo. Forte nec causae nec veritati inutile foret, quod Italus etiam haereticam pestem configeret. Desiderium hocce aequi bonique consulas. Interim omnia tibi bona a Dño Deo precor ac ut tu vicissim pro me ores rogo. Vale, Vir Clarissime, et me ut coepisti amare perge.

[1] Francois la Chaise was born in the village of Aix in Forny in 1624. He became a Jesuit on finishing his rhetorical course. In 1675 Louis XIV, appointed him his confessor in place of Ferrier. The Jansenists accused him of indulgence in cirrcumstances that required severity and they blamed him as having caused all the measures taken against them by the King. He certainly did not favour them, and deservedly. He died at the age of eighty five in the year 1709.

Digitized by Google

50.

Epistolae, seu Responsa Doctissimi Benedicti Bacchinii nonnullis Viris eruditis missa.
P. Mabillonio.

Rm̃e Pater Dn̄e Collme,

Cum tribus ferme ab hinc mensibus per virum mihi necessitudinis vinculo coniunctum cognovissem, te, Pater Reverendissime omnibusque numeris clarissime, iter, quo nostram Italiam perlustrares adornare, iamque Mediolani degere, ut Romam inde concederes, in eam laetus spem veni, ut hinc, qua solet via transires; mihique videbar habere quod gratularer, quasi iam coram, Eruditiss. Mabillonium, tot ex capitibus de Benedictina familia benemeritum venerarer, officioque hospitalitatis pro viribus prosequerer. A quo quidem gaudio statim excidere coactus sum, vel certe in aliud tempus illud prorogare, cum intellexi te alio divertisse, Venetiisque aliquibus diebus moratum, inde Romam petisse; quare nonnisi elapsis aestivis caloribus, visisque istis antiquitatum celeberrimis monumentis circa quae nunc ut arbitror versaris, cum demum in Gallias reverteris, reliqua spes mihi fuit, meisque qui te maxime colunt monachis, te copiam videndi, ac in tui obsequium incumbendi futuram. Differre tamen haud potui in illud tempus omnino, animi erga te mei signa, ut quod coram facere nequeo per literas saltem id agam, et ne rursus, quod tunc demum absque ulla reliqua spe esset, haec vota mea frustrentur; te per epistolam oratum enixe velle decrevi, ut per regressum hinc transiens, animum nostrum, summa erga te veneratione devotum experiare. Hoc tibi ipsi tam bene erga totam S. Patris nostri familiam affecto non iniucundum fore reor; nobis certe

Digitized by Google

summi gaudii; mihi tandem apprime suave, qui desiderii quo afficior te quum primum reverteris colendi, testes hosce breves characteres adhibeo, meque tibi omnimode paratum exhibeo.

Ex Monasterio S. Io: Evangelistae Parmae.
V. Non. Iulii ann. 1685.

51.

Amplissimi Ordinis Senatori Clarissimo Doctissimo Viro Gisberto Cupero Benedictus Bacchinus f.

Ita sane vir amplissime sum comparatus, ut summo obsequio erga Viros eruditione sapientiaque illustriores afficiar, et qui nullus inter eos locum obtineo, ingenti mihi decori duco, choro accenseri eorum, qui virtutem venerantur. Te proinde, quem omnes ob egregias animi dotes, eximiamque eruditionem suspiciunt, etiam atque etiam colo, summique beneficii loco habeo, quod Ill.mus et Doct.mus noster Magliabequius iam tibi testatum voluerit, maioris, quod tu humanissimis literis tuis me quidem certiorem feceris aequi te bonique consulere obsequium meum. Miror autem aliquid ex me prodiisse quod ulli vestrum probari potuerit, et obstupui cum in indice Thesauri Antiquitatum Romanarum mihi dudum a C. V. Senatore Copesio (quem virum summe suspicio) communicato, novi dissertatiunculam de sistris, inter multas animi aerumnas quibus tunc opprimebar expressam, recensitam. Nunc ex te primum novi eandem istic recusam adiectis Tollii meditationibus. Novi Hominis coeterum eruditi aegritudinem, qua regio morbo laborans, aurea omnia sibi videtur videre, quod praestat etiam in aliis editis operibus. Verum exemplar unum dissertationis meae mihi libenter soluto pretio compararem si quispiam ex vestris Bibliopolis illud mitteret Venetias, vel Bononiam, data aliorum

Digitized by Google

librorum mittendorum occasione. Dialogorum libellum mittens ad te Illmus Magliabequius mihi rem pergratissimam facit, cum maxime omnia exemplaria ita distracta sint, ut ipse unum tantummodo mihi vix reservaverim. Libello recudendo fortassis animum applicuissem sed id mihi non licere multa sunt quae suadent. Ephemeridibus conscribendis incumbo, sed ea est Typographi huius in libris comparandis, coeterisque praestandis, quibus se obligavit, negligentia, ut verear ne diutius labori, expensisque sufficiam.

Coeterum quod de meis literarum studiis communicem te dignum non habeo praeter ingens illud proficiendi desiderium, quod me a teneris unguiculis tenuit. Desunt subsidia, quibus aliquid pro voto moliar. Ex Itinere Romano Cassinensi, Neapolitano frequentes schedas retuli, sed quae nonnisi maiori labore et impensa in ordinem digerantur. Illud audeo sperare ut Leonis Ostiensis Chronica continuetur ad nostra tempora et illustretur quamplurimis Archivi Cassinensis documentis. Bibliotheca Cassinensis cum quibus libet patuerit, pauca inedita modo habet. Archivi perinde loculos examinavi, quod Leoni Ostiensi illustrando supplendoque proderit. Coetera hinc inde collecta Ritus veteres Ecclesiasticos et Disciplinam respiciunt, in eum finem comparata, ut plurimis Scholasticorum nostrorum somniis quae (ut arbitror) veritati plurimum offecere, opponantur. Verum cum res huiusmodi ea sit, quae non nisi magno periculo effici possit, ob praeconceptas Metaphysicorum opiniones, vereor ne scriniis collecta damnentur. Iam huiusmodi ingressos novimus Gallorum, eruditissimos Tomasinum, Morinum, Quesnellium, aliosque, et apud Belgas Papebrocchium, et socios, at quot incommodis patuere? Postremusque Papebrocchius adhuc premitur. Subsidiis destituor, nec solida valetudine fruor.

Habeo collectum iampridem opus de Viis Antiquorum per

Digitized by Google

Italiam, quod modo peragratis huiusmodi viis facile illustrare possem et augere. At illud adeo parum mihi probatur, ut vix de eo secundis curis subiiciendo cogitare valeam. Novi quo seculo vivamus, et pusillitatis meae conscius prodire non audeo. Nunc impedimento accessit, quod Sermus Dux Bibliothecae suae mihi curam demandavit, cui disponendae incumbo. Id tamen suo tempore usui fortassis erit, cum maxime Codices plures MSS. optime notae observaverim.

Haec sunt quae de me, Levidentia certe, tibi scribenda habui. Tu ingentia teque digna propediem edenda communicas, quamvis ob muneris amplissimi curas, adhuc paulum expectandum admoneas. Cura antiquitatum ineditarum in lucem proferendi tamdiu apud nos Fabretum Urbinatem Romae degentem tenet et Muratorium Ambrosianae Bibliothecae curatorem, cuius priorem Anecdotorum Tomum habemus; nemo tamen te melius Spartam (?) huiusmodi exornaturum video. Historia quattuor Gordianorum usque modo apud nos non comparuit, nec scio quae multiplicandis illis rationes afferantur, quae te iudice, minime rei illi adstruendae sufficiunt. Harduinum etiam multiplicandis Constantini Magni filiis operam ex numismatibus navasse dicunt, sed nec eius liber mihi in hanc diem visus est. Optandum est ut Cl. Meursii lucubrationibus tuae curae addantur ab Antiquitatum Graecarum collectore. Antiquitatum Romanarum tres priores tomos Romae vidi in Cardinalis Casanatae Bibliotheca. Sex voluminibus recusos Criticos sacros, qui rarissimi apud nos erant laetor, spero etenim aliquod eorum exemplar quandoque in Italiam transmissum iri.

Coeterum qui me nullo loco habendum probe nosco humanissimas literas tuas legens ingenti rubore suffusus sum. Quanti enim est abs te amplissimi ordinis viro, literatorum doctissimo, ac laudatissimo laudari? An id sane periculi me coniecisti ut mihi metipsi fidem vix haberem qui meam pusil-

Digitized by Google

litatem cognosco. Patere Vir Claris. ut te moneam ne nimium Illmi Magliabecquii et humanis. Senat. Copesii (quem plurimum meo nomine salutes rogo) officiis credas. Ex sua magnitudine de me decernunt. Interim ego ex commendatione tua illud mihi erudiendo assumo, ut cognoscam quantum, heu, a laudum tuarum merito distem, ut inde pro viribus studio, ac labore assurgere nitar. Vale.

Mutinae XIV. Kal. Octobris MDCIVC.

52.

Clarissimo et πολυμαθέσατῳ Viro P. Nicolao Garziae de Londogno C. R. M. ac Contarenae Bibliothecae Custodi Benedictus Bacchinus.

M. C. S. D.

Multa equidem me humanissimo ac doctissimo Viro Antonio Magliabequio debere novi, qui pro suo erga me amore a multis annis iugi gratiarum profusione in id visus est incumbere, ut me nullius nominis hominem ad doctissimorum Virorum amicitias veluti manuduceret. Experior et nunc eiusdem rei tenorem dum abs te Claris. Viro non modo humanissimas accipio literas, sed et cum adiunctis schediasmatibus, munus auro gemmisque pretiosius, aureum videlicet opusculum novo concordiae genere difficillimam Auxiliorum ac Praedestinationis materiam conciliare. Pro his omnibus quid rependam ex inopi penu non habeo, praeter sincerum animi affectum, quo enixe exopto iis occasionibus frequenter frui, quibus me tui studiosissimum noveris. Illam interea arripiam, qua in Ephemeridibus literatorum, quas singulo quoque mense typis edo, operis Tui

Digitized by Google

eruditos admonebo, ac simul coeterorum, quae parata habes indicem texam. Novi equidem te huiusmodi gloriolam non desiderare, in quo κηρύσσετ' ἀιεὶ ἡ ἀρετή ut cum Zenodoto loquar; verum id mihi solatio erit, ut videas quanti faciam inter amicos tuos connumerari. Vale vir eximie, et me ut coepisti amare perge.

Mutinae 28 Augusti 1696.

IMPRIMATUR
Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Magister.
Franciscus Cassetta Patr. Antioch. Vicesg.

Printed at the Vatican Press.

Digitized by Google

INDEX EORUM

QUAE IN HOC VOLUMINE CONTINENTUR

Ioannis Tritemii vita per ipsummet conscripta in libro scriptorum Ecclesiasticorum.
Sermonum, et exhortationum ad monachos libri duo.

Tituli primi libri, qui proprie dicitur Homiliarium, sunt hi.

Epistola.
De militia spirituali monachorum. Homilia I .. .. *fol.* 5
De profectu militiae spiritualis. Homilia II .. .. » 10
Quae sit armatura militiae spiritualis. Homilia III .. .. » 17
De lectione, et studio divinarum scripturarum. Homilia IV .. .. » 24
De quotidiana renovatione sancti propositi. Homilia V .. .. » 31
De amore quietis, et solitudinis. Homilia VI .. .. » 38
De labore Monachorum manuali. Homilia VII. .. .. » 42
Quod sine intermissione sit orandum. Homilia VIII .. .. » 48
De custodia, et origine cogitationum. Homilia IX .. .. » 57
De quotidiano certamine tentationis. Homilia X .. .. » 64
De fugiendo pravorum consortio. Homilia XI.. .. .. » 72
De Monachis in viam directis. Homilia XII. .. .. » 79
De quotidiana peccatorum expiatione. Homilia XIII .. .. » 85
De vera poenitentia Monachorum. Homilia XIV.. .. .. » 93
De abstinentia, et ieiunio Monachorum. Homilia XV .. .. » 100
De quadragesim. ieiunio Monachorum. Homilia XVI.. .. .. » 109
De somno, et vigilia Monachorum. Homilia XVII .. .. » 118
De patientia, et mansuetudine. Homilia XVIII .. .. » 123
De vera humilitate Monachorum. Homilia XIX .. .. » 133
De Monachorum obedientia vera. Homilia XX .. .. » 141
De continentia, et vera castitate. Homilia XXI .. .. » 149
De fraterna charitate Monachorum. Homilia XXII .. .. » 156
De charitate hominis in Deum. Homilia XXIII .. .. » 161
De serenitate conscientiae. Homilia XXIV .. .. » 166
De ad mortem praeparatione continua. Homilia XXV. .. .. » 170

Digitized by Google

Tituli secundi libri, qui proprie dicitur Sermonum.

Epistola .. .. *fol.* 175
Quod caute sit Monachis vivendum. Sermo I .. .. » 177
Quae sit ordinatio vitae Monasticae bona. Sermo II .. .. » 185
Quae sint verae humilitatis indicia. Sermo III.. .. .. » 192
De ardua via, quae ducit ad vitam. Sermo IV .. .. » 199
Quemadmodum sit fugiendum peccatum. Sermo V.. .. .. » 204
De cognitione gratiae spiritualis. Sermo VI.. .. .. » 214
De novem ascensionis gradibus. Sermo VII.. .. .. » 223

Liber Penthicus eiusdem, distinctus in haec capita.

Epistola .. .. *fol.* 229
De ruina ordinis Patris nostri Sanctissimi Benedicti in partibus Germaniae. Caput 1 .. .. » 230
De sanctissimo statu ordinis nostri primitivo. Caput 2. .. .. » 231
De ordinis nostri flebili statu praesenti. Caput 3.. .. .. » 233
Contra eos, qui se ab ordine transferunt, vel iam dudum transtulerunt. Caput 4 .. .. » 240
Contra Abbates, qui apostasiae Monachorum suorum, et dimembrationibus Monasteriorum non se opponunt. Caput 5 .. .. » 246
Contra rationes falsas, et dispensationes subreptitias, quibus apostatae suam praetendunt tueri apostasiam. Caput 6 .. .. » 250
Quemadmodum his dimembrationibus Monachorum apostatantium obviandum sit. Caput 7 .. .. » 255
Contra eos, qui bona Monasteriorum inutiliter consumunt, et ordini, vel in modico, subvenire contemnunt. Caput 8. .. .. » 259
Quemadmodum sint cogendi ad subveniendum ordini Abbates inobedientes, et rebelles. Caput 9 .. .. » 263
De celebrando Capitulo Provinciali. Caput 10.. .. .. » 264
Quam necessaria foret diligens reformatio Monasteriorum in nostra Provincia. Caput 11.. .. .. » 267
Quod Visitatores ad reformationem ordinis nostri debeant esse soliciti. Caput 12.. .. .. » 270
Quantum periculum sit regimen animarum. Caput 13.. .. .. » 272

FINIS.

Digitized by Google

IOANNIS TRITEMII

ABBATIS

ORDINIS S. BENEDICTI

AD

MONACHOS DEHORTATIONES

CURIS

MONASTERII S. BENEDICTI

DE URBE

ITERUM EDITAE

ROMAE

TYPIS VATICANIS

—

MDCCCIIC

Digitized by Google

Digitized by Google

CASSINENSI

BENEDICTINAE CONGREGATIONI

D. Stephanus a Mediolano, humilis Praesidens, et Abbas Generalis, salutem in Domino.

PRAENOBILES Tritemii Abbatis ad Monachos Dehortationes, ne penitus deperirent, Recudendas curare visum est. Indecens enim erat, Tanti viri Tantum Opus evanescere, Ea praesertim Iuventutis Aetate elaboratum, ut et Dicendi suavitate, Sententiarum acumine, Doctrinae candore, et Suadendi gratia, Divino potius Manus Afflatu dicta, quam Studio, labore, et experientia docta videatur. Utinam Religioni tam Renascentes, quam Renati, Verae huic Monachorum Philosophiae (Quod enixe desideramus) Sedulo instant. Sic enim brevi Prudentiam, Pietatem, Sapientiam, coeterasque Monasticas Virtutes triomphali quodam modo in earum proprio, ac pene naturali Domicilio, admiranda felicitate reviviscendas, Sperandum.

Digitized by Google

Digitized by Google

perfectionem. Et quis vestrum tanta puritate vivit, quantum perfectio monastica requirit? Grande peccatum est monacho, si a perfectione conatum suum deposuerit, si negligenter in monasterio vixerit, si vel unum canonis, et Evangelii mandatum transgressus fuerit. Et quis in vobis est, fratres, qui Dominum Deum tanta sinceritate, tanta charitate, tantoque diligat fervore amoris, sicut homo factorem, et redemptorem suum tenetur diligere? Aut quem dabitis mihi ex omnibus vobis, qui non excedat aliquando vel in cibo sumendo, vel in potu plus, quam integritati congruit monachorum? Quis vestrum non offendit in verbo? aut quis non vexatur aliquando cogitationibus malis? Quem in vobis non percussit acidia? et quem tristis non turbavit pigritia? Quis est ille, quem in hac parva congregatione vestrum non tangat elatio, et quem non facit impatientia frequentius murmurantem? Consideret unusquisque vestrum semitas conversationis suae, et inveniet se in multis quolibet etiam momento delinquere. Quid enim si nihil mali commiserit monachus? Quid si mundum se custodierit ab hoc saeculo nequam? Perfectus esse non poterit, nisi, et a malo declinaverit, et bonum fecerit, quod eius perfectio requirit. Alterum enim sine altero non sufficit, sed ex utroque perfectio in homine consurgit. Summo igitur studio nobis semper invigilandum est fratres, ut satisfaciamus institutioni sanctorum patrum, secundum quam vivere nos professione publica solemniter obligavimus, quatenus ad perfectionem nobis propositam conatum nostrum sine intermissione dirigamus. Non retrahat nos a sancto conatu propriae infirmitatis nostrae consideratio, quia non minus adiuvamur gratia creatoris, quam nostro curramus desiderio. Sicuti quotidie in multis quidem negligentius conversando qualibet occasione delinquimus, ita singulis quoque momentis a torpore mentis resurgentes, sanctum conatum in bono proposito renovemus. Coniungamus sanctis orationibus lachrymas, et Dei semper auxilium devotis supplicationibus invocemus. Charitatem in omnibus custodiamus inviolabilem, quoniam ipsa est, quae multitudinem operit peccatorum. Singulis diebus bonus Christi miles, qui Domino suo cupit esse fidelis, conscientiam suam ad minus semel discutiendo examinet, et quantum in sancto profecerit desiderio, vel defecerit eo die, diligentius penset. Quoties vero deprehenderit se deliquisse in aliquo, confestim agat poenitentiam, et cum lachrymis a Domino postulet miserationem. Non dubium expectet crastinum salus hodierna, et qui statim potest invenire veniam, nullatenus interponat dilationem. Corde mox doleat se peccasse contra Dominum, sanctum quoque novo fervore innovet propositum, illumque diem se perdidisse paenitus existimet, in quo se melior proficiendo non evaserit. Semper in ore Monachi versetur oratio, in corde sit iugis compunctio, ab oculis lachrymae devotionis continue defluant, et interni amoris

Monachus quotidie se melior fiat.

Digitized by Google

exercitia nunquam ab eius memoria recedant. Crebro sit in mente hominis claustralis Dominicae Passionis amarissimae recordatio, et omnes preces, quas facit ad patrem, in virtute sanguinis, et vulnerum Domini nostri Iesu Christi porrigamus. Semper in ore sint verba compunctae mentis indicium prae se ferentia, et vel oratio porrigatur ad Deum, vel sermonum eius meditatio revolvatur. Declinet a malo devotus Monachus, et faciat bonum, quod potest, cum hilaritate et discretione spiritus Dei, quoniam, sicut est dictum, ad poenitentiam agendam non sufficit mores commutare in melius, et a malefactis recedere, nisi etiam bonis operibus conscientiam suam studeat exornare. Ad veram igitur poenitentiam quatuor, ut scitis fratres mei, requiruntur. Primum est contritio vera pro peccatis, quae est dolor cordis voluntarie assumptus in eorum detestationem malorum, quae commisit. De qua scriptura dicit: Cor contritum, et humiliatum Deus non despicies. Et iterum: Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent. Comes enim poenitentiae dolor est contritionis, qui quanto maior fuerit, tanto poenitentia fructuosior erit. Contritio nanque vera est, quam et dolor mentis commendat, et lachrymarum mundatio continua testatur. Magna est utilitas lachrymarum, quia nullum est tam grave peccatum, quod contritio lachrymis non deleat comitata. Hinc Sanctus Doctor Augustinus dicit: O humilis lachryma quam potens es, et virtuosa, quia tuum est regnum, tua est potentia. Aspectum iudicis non vereris: inimicis accusantibus silentium imponis: sola intras ad regem, sed sola non recedis: vincis invincibilem, et ligas omnipotentem. Idem quoque ait: Quanto est quilibet sanctior, et desiderii sancti plenior, tanto est, in orando, fletus uberior. Vera compunctio dolorem habet, dolor autem lachrymis ostenditur, et his poenitentia quasi quibusdam ornamentis decoratur. Vera compunctio facit animum horrescere peccatum, quae cum ceperit a timore, suis aucta incrementis paulatim consurgit in amorem, cuius magna est virtus, et vere admiranda potestas, ut cui mox cedit omnis peccatorum enormitas. Quemcunque enim vera cordis compunctio supplicare fecerit, mox hunc misericors Dominus exaudit. O felices lachrymae, o salutaris afflictio, et vere dulcis amaritudo, quam diabolus metuit, per quam anima compuncta ad Dei misericordiam consurgit. Nam, ut sanctus inquit Papa Gregorius, quo uberius culpa defletur, eo altior cognitio veritatis attingitur, quia ad videndum internum lumen polluta dudum conscientia lachrymis baptizata renovatur. Secundum, quod ad poenitentiae veritatem pertinet, est firmum emendationis propositum, quoniam quisquis verbum confessionis in ore habet, et in corde non habet emendationis propositum, aut dolosus est, aut vanus. Qui vero in corde, et non in ore, aut superbus est, aut timidus, et nequaquam ad veram poenitentiam idoneus. Dicit enim scriptura: Corde

Poenitentiae verae quatuor necessaria.

Psal. 50.

Psal. 125.

Contritio quid, et quae germana.

Institutum rectioris vitae.

Rom. 10.

Digitized by Google

creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem. Quae Christophili sententia, et si de fide Domini nostri Iesu Christi principaliter intelligenda sit, recte nihilominus ad veram poenitentiam videtur applicanda. Nam, sine confessione oris, non sufficit ad poenitentiam sola contritio cordis, ex eo maxime tempore, quo statutum ecclesiae confessionem decrevit necessariam ad salutem. Tertium igitur oris confessio est ad veritatem poenitentiae necessarium, sine qua nec contritio sufficit, nec emendationis futurae propositum. Qualis vero debeat esse haec salutaris confessio, neminem vestrum latere scio. Dico tamen, quia fortassis non erit inutile, quoniam oportet confessionem esse propriam, integram, liberam, humilem, spontaneam, et verecundam. Dicit enim praesul sanctus Ambrosius, quoniam plurimum suffragatur Deo ad remittendum peccata hominibus verecunda confessio, et poenam, quam evitare defensione non possumus, pudore humili relevamus. Magna res est confessio debita peccatorum, quoniam et sauciam delictis animam confitentis mox ad sanitatem reformat spiritualem, mentem quoque humiliatam iustificat, et veniam peccatis donat. Omnis enim spes nostra post lapsum peccati consistit in humilitate confessionis, quoniam culpa non dimittitur, nisi Deo scienti omnia per sacerdotem in confessione reveletur. In confessione namque locus est misericordiae, sicut Salamon dicit in libro Proverbiorum: Qui abscondit scelera sua, non dirigetur: qui autem confessus fuerit, et reliquerit ea, misericordiam consequetur. In psalmo quoque scriptum est: Dixi, confitebor adversum me iniustitiam meam Domino: et tu remisisti impietatem peccati mei. Sanctus etiam Evangelista Ioannes in epistola prima dicit: Si confiteamur peccata nostra, Deus fidelis est, et iustus, ut remittat nobis peccata nostra, et emundabit nos ab omni iniquitate. Et sanctus praesul Augustinus ait: Confessio est salus animarum, dissipatrix vitiorum, restauratrix virtutum, expugnatrix daemonum, et cumulatrix omnium bonorum. Os claudit inferni, et portas coelestis aperit Paradisi. Cassiodorius quoque virtutem commendans verae confessionis, ita dicit: O beata confessio, quae sempiternum tollit opprobrium, quoniam quicquid reatuum invenerit poenitentia, perpetuis seculis reddit absolutum. Quartum ad veram poenitentiam necessarium satisfactio est, qua videlicet omnes causas peccatorum excidentes auferimus, et pro his, quae commisimus perperam, sanctis operibus Dominum placamus. Hinc Divus Papa Gregorius ait: Nequaquam satisfacimus, si ab iniquitate cessamus, nisi voluptates quoque, quas dileximus, oppositis e contrario lamentis insequamur. Sanctissimus etiam Papa Leo in sermone dicit: Oratione Dei propitiatio quaeritur, ieiunio concupiscentia carnis extinguitur, eleemosynis peccata redimuntur, simulque per omnia Dei imago in nobis renovatur. Est autem confessio

Confessio qualis sit.

Prov. 28.

Psal. 31.

2. Ioan. 2.

Satisfactio.

Digitized by Google

delinquentis voluntaria accusatio ex erubescentia, et per claves ecclesiae satisfactoria pro peccatis cum obligatione per poenitentiam ea, quae protulit, castigandi in semetipso, iussione Sacerdotis. Oportet autem confessionem esse simplicem, humilem, puram, fidelem, frequentem, nudam et apertam, discretam, voluntariam, propriam, verecundam, integram, secretam, lachrymis plenam, debitis temporibus factam, fortem, et seipsum ex animo veraciter accusantem, quoniam haec omnia requirit vera poenitentia, quae sic peccata deflet praeterita, ut deinceps non committat amplius plangenda.

De abstinentia, et ieiunio monachorum. Homilia XV.

MAGNUM, et necessarium bonum est monacho, fratres charissimi, abstinentia cum ieiunio, ut mente videlicet non delinquat in concupiscentia carnis, et cogitationibus malis, et corpore abstineat ab escis, et potibus lasciviam animi generantibus. Cito enim concupiscentia mentis in libidinem accenditur, si corpus nimis accurate nutriatur. Huius boni utilitatem maximam considerantes olim sanctissimi Patres, qui monachis vivendi praecepta tradiderunt, una omnes sententia ieiuniorum nobis certam statuere mensuram, sub cuius moderamine tantam corpus ciborum refectionem sumeret, quantam natura requireret, non quantam intemperies concupisceret voluntatis. Sancta quoque scriptura ieiunium nobis multipliciter commendat, cuius toties cum laude facit mentionem. Dicit enim Dominus Deus per os Prophetae sui Iohelis: Convertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, planctu et fletu. In libro quoque Iudith sic legitur. Scitote, quoniam exaudiet Dominus preces vestras, si manentes permanseritis in ieiuniis, et orationibus in conspectu Domini. In Tobia similiter legimus. Bona est oratio cum ieiunio, et eleemosyna magis quam thesauros auri recondere: quoniam eleemosyna a morte liberat, et ipsa est, quae purgat peccata. Dominus quoque noster Iesus Christus in sancto Evangelio dixit ad discipulos: Beati, qui nunc esuritis, quoniam saturabimini. Optimum vero Monachorum ieiunium est abstinere a cunctis, quae animum polluere possunt, hoc est ociosum non proferre sermonem, vanas, inutiles, seu turpes nullas admittere cogitationes, nihil committere, quod Dei non deceat servum et nihil omittere, quod ad iustitiae pertinet consummationem. Nisi enim mens a vitiis, et peccatis ieiunaverit, corporalis abstinentia nihil ad animae proficiet salutem. Hinc divus Presbyter Hieronymus ait: Abstinentia tua, atque ieiunium eo magis Deo grata sunt, quo cum moribus sanctis offerentur, ut, quae in aliis sunt umbracula vitiorum, in te fiant ornamenta virtutum. Nam quid prodest attenuari corpus abstinentia, si animus intumescit superbia? aut quid virtutis habet vinum

Ieiunium in sacris literis commendatissimum.

Iohel. 3.

Iudith. 4.

Tob. 12.

Luc. 6.

Ieiunium monachorum, quod optimum?

Digitized by Google

non bibere, et ira, luxuria, odio, atque invidia inebriari? Aut quid nobis conducet ad aeternam salutem, fratres, quod iuxta regulam Divi Patris nostri Benedicti carnes non comedimus, si carnis vitia non domamus? Dicit enim ter sanctus Papa Gregorius: Incassum corpus per abstinentiam atteritur, si inordinatis motibus divisa mens vitiis dissipatur. Unde bene dicit scriptura: Sanctificate ieiunium. Ieiunium sanctificare, est adiunctis aliis bonis operibus dignam Deo carnis abstinentiam ostendere. Enimvero si abstinentia sola ciborum hominem virtuosum efficeret, non opus fuisset adiungere, sanctificate: sed quia ieiunium ad sanctificationem animae solum non sufficit, necessarium est, ut virtutum ornatu omnium decoretur. Nam, qui a cibis abstinent, et mala peragunt, daemones imitantur, quibus et semper est ieiunium, et nunquam deest peccatum. Acceptabile Deo ieiunium est corpus per abstinentiam a concupiscentia malorum restringere, et facta carnis per spiritum compunctionis pro Christi amore iugiter mortificare. Sit mens ieiunantis in Dei charitate fervida, sit conscientia semper a vitiis munda, et placebunt altissimo servorum humilium ieiunia. Sint monachis quotidiana ieiunia, sicut canon sancti praeceptoris Benedicti instituit: sint munda corda, sicut Dominus Iesus in sacro Evangelio praecepit: sit moderata refectio satietatem fugiens, quoniam sicut ex nimia saturitate corpus diversis, et variis morbis corrumpitur, ita libidinis incompositus motus in eo concitatur. Modicus namque, ac moderatus cibus, et corpori est medicina, et animae virtutis adminiculum. Dicit enim sanctus Ioannes, os aureum, episcopus: Nihil sic iucundum est, sicut cibus bene digestus, atque decoctus; nihil sic salutem, nihil sic acumen operatur sensuum, nihil sic aegritudinem fugat, sicut moderata refectio. Sufficientia enim cum nutrimento moderata sospitatem simul procreat, et voluptatem. Abundantia vero, morbum facit, molestiasque ingerit, et aegritudines varias generat. Quod enim fames nimia facit, hoc etiam plenitudo immoderata ciborum consuevit operari. Fames quidem in paucis diebus aufert hominem, et liberat eum de hac vita poenali; excessus vero ciborum consumit, et computrescere facit corpus humanum, et macerat aegritudine diuturna, tandemque morte crudeli consumit. Ut ergo mente vivatis, et corpore sani, fratres mei dilectissimi, hanc normam vivendi tenete, quam vobis sancti Patres verbo praescripserunt, et vivo praemonstrarunt exemplo, ut omnem ciborum, potuumque luxuriam fugientes, corpori tantum indulgeatis, quantum, requirente natura, bonae valetudini satis est. Cibus famem sedet, non corpus incitet ad libidinem: potus extinguat sitim, non mentem subvertat, aut sensum: vestis arceat frigus, non faciat in vanitatis amore mollescere animum. Memores semper estote, fratres, quoniam gula primos parentes nostros de regno paradisi, et innocentiae turpiter expulit, qui non avem, non piscem, non vitulum de-

Ioel. 11.

Sanctificare ieiunium, quid?

Matt. 5.

Repletio fame pernitiosior.

Digitized by Google

voraverunt, aut porcum, ut cibum aestimaretis in culpa, sed vilissimum pomum contra Dei mandatum praesumpserunt, quo non escam, sed appetitum sciatis obnoxium esse vitio peccati. Saepe namque fieri potest, ut aliquis homo lautiores cibos sine culpa sumat, dum appetitum regulat, qui viliores non sine conscientiae reatu percipit, cum temperantiae modum per immoderantiam excedit. Unde nemo vestrum se a vitio gulae propterea existimet securum, quia nec lauta cibaria comedit, nec delicata, cum non cibus, sed appetitus cibi habeatur in culpa. Valde namque possibile est manducantem fabas, et olera peccatum reatus contrahere, et aves in cibo sumentem alium delicatissimas non peccare. Hinc quidam sanctorum patrum dicit: Quibuslibet escis repletus venter seminaria luxuriae parit: nec praevalet mens discretionum gubernacula moderari ciborum pondere praefocata. Non enim sola crapula vini mentem inebriare consuevit, verum etiam cunctarum escarum nimietas vacillantem, ac nutabundam eam reddit, omnique integritatis, ac puritatis contemplatione omnino despoliat. Propterea magna discretione opus est, ut et corpori cibus duntaxat impendatur ad vitae sustentationem necessarius, et nullus indulgentiae fiat excessus. Hinc ait Divus Papa Gregorius: Magnus discretionis labor est exactori ciborum corpori, et aliquid impendere, et aliquid denegare, et non dando naturam enutrire. Per abstinentiam quippe, vitia extinguenda sunt, non caro; et per cibum corpus alendum est, non peccata. Sic ergo necesse est, ut artem continentiae monachus in victu teneat, quatenus non carnem, sed vitia occidat. Saepe enim dum in carne hostem persequimur, spiritum devotionis, quem diligimus, per immoderatam abstinentiam severe trucidamus. Saepius etiam dum carni nimium compatientes, quasi concivi parcimus, ad praelium contra nos hostem enutrimus. Dominante autem gulae vitio, omne, quod homines fortiter egerunt, perdunt, quia, dum venter non restringitur, simul omnes virtutes obruuntur. Nam ad conflictum spiritualis agonis non assurgitur, si non intra nosmetipsos positus hostis, gulae videlicet appetitus, per nos, iuvante Deo, prius edometur: quoniam, nisi ea, quae nobis sunt viciniora, superaverimus, inaniter ad ea, quae sunt longius posita, pugnaturi festinamus. Incassum namque contra extraneos inimicos bellum in campo geritur, dum intra urbis moenia civis insidians habeatur. Daemonum insultus nunquam vincimus, nisi gulam prius in nobismetipsis superemus. Nemo se, fratres, inani persuasione seducat, ut inter fabas, et olera credat non esse peccatum, si animus nimia laxet voluptate percipiendi appetitum. Nam ubique potest in sumendo esse reatus, dum ultra naturae normam extenditur appetitus. Ecce carnem sive in monasterio, sive extra nunquam comedimus: pisces hic in rure campestri rarissime videmus: nemo inter nos unquam lautiora vidit cibaria; delicata habere, nec possumus, nec

Non tam cibum, quam mentem expendit Dominus, nec tam qualem sed quantum sumimus.

Digitized by Google

quidem debemus, esculenta. Cibaria autem nostra sunt ordeum, avena, fabae, pisa, et olera, lac quoque, caseus, et ova. Ex his vitae nostrae quotidiana percipimus sustentacula, quorum ne consurgat fastidium, fames incitat appetitum. Pisces extra tempus ieiunii quadragesimalis nobis usque adeo sunt rari, ut vix in mense semel pauci afferantur ex Nabo flumine, atque minutissimi. Nullum est in tota Bursfeldensium reformatione coenobium minus in piscium necessitate provisum. Sed nunquid propterea non possumus in gulae vitium incidere, quoniam lautiora cibaria non possumus invenire? Enimvero cum non cibus in vitio sit, sicut iam dictum est, sed appetitus; non minus pisorum, aut fabarum comestor in edendo potest delinquere, quam ille, qui cibos lautissimos, et exquisitos consuevit manducare. Non facit nos inopia paenitus a gula securos, quamvis causas minuat in delicatioribus delinquendi. Habemus quidem victum simplicem, et rusticanum, quoutcunque sustentetur natura: hoc precor, fratres mei, curemus, ne illo, quod nauseam delicatis generat, conscientia nostra per excessum polluatur. Sumamus cum patientia, et gratiarum actione de eo, quod Dominus donavit, quantum necessitas ipsa requirit; nec putemus diaboli nobis non posse nocere insidias, qui primos in paradiso homines non lautiore cibo, sed modico, et vili pomo supplantavit. Non enim in cibo vitium est, sed in appetitu, cum aut interdicta nobis concupiscimus, aut concessis avide inhiantes aliter utimur, quam debemus. Neminem plus decet abstinentia, quam monachum, qui cum sit ad Christi militiam specialiter vocatus, non convenit eius professioni quibuslibet vacare deliciis. Paupertas nostra abstinentiae nobis quandam necessitatem indicit, quia tanto nos facilius ad temperantiam possumus restringere quanto nos, quo defluamus, deliciarum minus possumus invenire. Vertamus itaque, precor, gravamina egestatis in arma salutis, ut quo minus lautioribus reficimur cibariis, eo purius in sanctitate animi ieiunemus. Facilius enim in paupertate servatur temperantia, quae in divitiis quidem periclitatur citius. Qualis autem debeat esse cibus monachorum, beatus manifestat Hieronymus dicens in epistola quadam ad Paulinum: Sit vilis, et vespertinus tibi cibus, olera videlicet, et legumina, interdumque pisciculos edere paucos pro summis ducas deliciis. Qui Christum desiderat, et illo caelesti pane vescitur, non quaerit magnopere, quam de preciosis cibis stercus conficiat. Amator Christi abstinentiam diligit, ieiunium, ut unicum animae, corporisque remedium colit, summo cavet studio, ne cor eius gravetur crapula, nec plus sumit ciborum, quam contenta paucis expostulat natura. Monachus autem, qui ieiunium abiicit, qui nutricem virtutum abstinentiam odit, qui cibos cum aviditate, ingurgitat, qui vinum, aut siceram, et quicquid inebriare potest, ad satietatem potat, ipso monachi nomine indignus est, et Christi non potest

Quam frugaliter Spamhemenses monachi vixerint, qui ne triti cum quidem aut siliginem esitarent.

Penuria, et vitalis ciborum facit ad temperantiae ac sobrietatis virtutem.

Digitized by Google

esse discipulus. Vae temporibus nostris, in quibus iam clerici, et monachi complures virtutem abstinentiae turpiter abiecerunt, et qui populo Dei non minus exemplo, quam verbo iter salutis praemonstrare debuerant, comessationibus dediti, continuisque potationibus, et voluptatibus contra omnem honestatem clericorum immersi, eum in perditionem aeternae mortis praecedere festinant. Dicit autem scriptura: Initium vitae hominis panis, et aqua. At nunc monachi et claustrales nostri quicquid preciosius venditur, quicquid lautius invenitur, sibi magnis sumptibus comparant, suis ventribus ingurgitando sepeliunt, animam simul, et corpus per intemperantiam corrumpunt. Inter epulas de ieiunio disputant, et cum inebriati fuerint, temperantiam laudant. Ibi unusquisque victorem se gloriatur vitiorum, cum a gula, et ebrietate iam fuerit superatus. Videte, inquit Dominus noster Iesus Christus in sancto Evangelio secundum Lucam, ne graventur corda vestra in crapula. Non decet hominem Deo dicatum ad satietatem comedere, vel bibere, nec licet monacho plus, quam natura exigit, manducare. Sedet famem comestio, non inducat repletionem: absint procul ructus, quos epulonibus consuevit generare satietas: vomitus, et indigeries nunquam inter monachos audiantur. Magno discretionis moderamine omnes utamur claustrales oportet, quatenus ita corpus nutriatur esculentis, et poculis, ut spiritui subserviens possit vivere, non autem ut incrassatum contra mentis imperium incipiat lascivire. Procul semper absit satietas, quoniam nihil sic inflammat corpus, et concitat membra genitalia, sicut indigestus cibus, et venter aestuans vino, sive cervisia. Hinc divus Hieronymus monens Eustochium ad virtutum omnium conservatricem temperantiam in quadam epistola dicit: Sponsa Christi vinum fugiat pro veneno, quoniam adversus adolescentiam arma sunt vinum, et ipsa iuventus proclivior ad gulam. Non sic avaritia quatit adolescentiam, nec inflat superbia, neque delectat ambitio, sicut illa, quae nobis videntur concreta voluptati, vitia carnis. Facile aliis carebimus vitiis, si in timore Domini vel mediocriter vigilemus. Hic autem hostis noster intus est semper inclusus: quocunque pergimus, hunc nobiscum adversarium portamus. Vinum, adolescentia, duplex incendium voluptatis. Quid oleum flammae adiicimus, aut quare ardenti corpusculo fomenta ignea ministramus? Multos caste ambulantes in medio itinere prostravit ingluvies, et quos suis instinctibus vincere diabolus non potuit, in profundum luxuriae vini potatio nimia proiecit. Idcirco sanctissimus vitae nostrae institutor Benedictus instrumenta bonorum enumerans operum, inter praecipua reposuit, corpus castigare, vigilias amplecti, ieiunium amare. Nemo enim Christum in veritate sequitur, qui carnem suam delicate nutriens sine quotidiana abstinentia in monasterio conversatur. Abstinentia quippe moderata, ac Deo placens multa in nobis

Eccles. 29.

Adversus luxum monachorum.

Luc. 21.

Satietas in victu semper vitanda.

Digitized by Google

bona operatur, si usque ad finem vitae religiosa intentione fuerit continuata. Auget enim in primis meritum, et nutrit in nobis omnium genera virtutum. Quaenam fuit causa, ut primis parentibus nostris omnipotens Deus esum pomi sub interminatione mortis interdiceret, nisi ut eis meritorum causam per obedientiae bonum ostenderet? Creavit enim, testante Scriptura, duos intellectus ab initio, angelicum videlicet, et humanum, quibus ad fruitionem aeternae felicitatis per gratiam communicaret semetipsum. Quamvis tamen utrunque ex gratiae suae dono condidit, fieri perpetuo felices etiam ex merito eorum proprio rectissime ordinavit: quatenus in eis, et miseratio locum, et conversio necessarium ad salutem consequeretur meritum. Angelicus vero intellectus statim bifariam divisus est, cum aliis per elationem suam sponte corruentibus, alii suo per amorem Principio humiles, et subiecti adhaeserunt. Et illi quidem apostatantes a suo Principio, infelices recesserunt, isti autem pro adhaesionis merito sempiterna beatitudine sunt donati. Humanus vero intellectus in carnem demissus est, qui mox, persuadente diabolo, mandatum Dei transgreditur, et de interdicto sibi cibo epulatur. Hinc totius humani generis perditio sequitur, quam auferre alius, quam Dei filius homo factus ex virgine pro nobis, potuit nemo. Quid enim damnavit protoparentes nostros, nisi mandati transgressio; quoniam non fuit Deo cura de cibo, sed de obedientia. Nam si abstinuisset homo, sicut ei praeceperat omnipotens Deus, certe per hanc obedientiam meruisset in sua innocentia fruitionem aeternae felicitatis. Constat enim traditione Scripturarum hominem sine merito liberi arbitrii non posse salvari, quoniam et si gratia Dei omnia operatur in omnibus, neminem tamen salvabit sine cooperatione propriae voluntatis, exceptis duntaxat in Trinitatis nomine baptizatis infantibus, et qui liberum habere nequeunt usum rationis. Nam sicut arbitrium liberum nihil operatur ad salutem sine gratia salvatoris, sic Dei gratia non salvabit adultum sine merito bonae voluntatis. Primus autem homo in Paradiso positus, mandatumque Dei per temperantiam transgressus, meritum obedientiae in bona voluntate non habuit, propterea miser, et infelix proiectus fuit. Sed omnipotentis Dei miseratio collapsum ex infirmitate reformare ab aeternitate statuit, quem deceptum invidi suggestione serpentis potius, quam propria malitia, non ignoravit. Condonavit hunc reatum passioni, et morti unigeniti filii sui, in tempore nascentis de virgine, ut qui propria temeritate perit, mediatoris obedientia reformaretur ad salutem. Impossibile namque fuit perditum per inobedientiam genus humanum ad misericordiam creatoris pervenire, nisi per obedientiam talis mediatoris, qui Deus esset, et homo, in quo et virtus esset potentiae, et innocentia naturae. Eramus enim caeci per ignorantiam, et muti per taciturnitatem. Venit mediator Dei, et

Abstinentia multum addit meriti.

Ioan. 1.

Digitized by Google

hominum Christus Iesus, destinatus ut illuminaret omnem hominem venientem in hunc mundum, Dei mortalibus cognitionem tradidit, mortuusque pro perditis maximam causam amoris redemptis consignavit. Intellectum erudivit per fidem, qua Deum cognoscimus; affectum concitavit per passionem, quo ipsum super omnia merito diligamus. Itaque, si Dominum, et Redemptorem nostrum integra sinceritate diligimus, dignum est plane, ut corpus nostrum pro eius amore castigemus. Conducet enim nos abstinentia nostra duplici ratione ad meritum: dum videlicet ieiunantes per obedientiam statutis patrum satisfacimus: et abstinentes per charitatem Dei, nos redemptori nostro, qui nostri causa mortem sustinuit, gratos exhibemus. Abstinentia meritum auget, obedientiam commendat, sapientiam, et eruditionem praestat, affectum purgat, intellectum illuminat, victoriam contra daemones tribuit, religionem perficit, veniam peccatorum impetrat, motus carnis illicitos domat, orationibus efficaciam conciliat, exemplum virtutis proximo declarat. Abstinentia mentem purificat, animam virtutibus ornat, infirmum corpusculum sanat. Qui diligit abstinentiam, sapiens est: qui ieiunium amat, dominator fortis. Mens sobria domicilium sapientiae: qui autem sectatur convivia, in egestate animi morietur. Difficile est hominem evadere sapientem, qui vitam agit in deliciis. Paucis contentatur natura: et in modicis vitae sanitas conservatur. Multis nocuit diutius continuata voracitas, et plures crapula, quam gladio perierunt. Consuetudo enim naturam alterare videtur, et quanto diutius convaluerit, tanto iam fortior in quolibet negocio erit. Est apud Helvetios homo Nicolaus nomine, cuius abstinentia totius Germaniae homines convertit in admirationem, et hodie, sicut audivistis, in ore omnium cum sanctitatis titulo nominatur. Is quondam ruricola in quodam Helvetiorum vico existens, more paganorum inter quatuordecim ius dicere consuevit altercantibus villanis. Contigit eum quodam tempore sententiam non posse revocare sociorum, quam putabat iniquam, metuensque salutis animae suae periculum, relictis domo, uxore, filiis, et cunctis mundi negociis, ac rebus, solus in vicinum nemus pro Dei secessit amore, in quo vitam solitarius agit. Et ecce annus hodie vigesimus, ex quo solitudinem ingressus cibum non sumpsit humanum. Omnibus notissima loquor; nec hominem in Germania vivere puto, qui famam huius miraculi non audiverit. Et ne quis forsitan in posterum simulatione deceptos nos credat, Helvetianos una cum praesule Constantiensis ecclesiae in testimonium citamus, qui mores, et vitam eius curiosissime observant. Acutissimus ingenio vir est, qui cum sit literarum paenitus ignarus, tamen quasi alter eremita quondam Antonius sensum optime callet Scripturarum. Vidimus, quae disertissime cum quodam disputavit magistro de sacramento altaris, quae satis mirari non poterit, qui caelestia per

Nicolai cuiusdam Helvetii mira abstinentia.

Digitized by Google

contemplationis studium minime gustavit. Haec ideo introduxerim, fratres, quo intelligatis nihil esse tam difficile, quod consuetudo multo tempore continuata non efficiat leve. Sanctus iste homo, sicut ipse confitetur, non subito ad huius abstinentiae celsitudinem pervenit, sed cum tempore successive per gradus, paulatim videlicet sibi de cibo subtrahens modicum, quousque tandem abstinere potuit per totum. Abstinuit enim, sicut diximus, ab omni corruptibili cibo iam in annum ferme vigesimum. Huius viri exemplo, fratres mei, unusquisque vestrum discat sibi quotidie aliquid de cibo, et potu pro Dei amore subtrahere, et assuescat corpori suo, non quantum potest, sed quantum satis est ad naturae sustentationem, ministrare. Paucis enim minimisque, Boetio testante, natura contenta est, cuius satietatem si superfluis tentet urgere alimentis, aut iniucundum fiet, quod infuderis, aut nocivum. Multas aegritudines multa fercula pariunt, et ventris ingluvies mentem hebetat, et vitam cruciat. Dicit enim vir sapiens: Dulcis est somnus operanti, sive parum, sive multum comedat; saturitas autem divitis non sinit eum dormire. Sine satietate implendus est venter, et sine fastidio de mensa surgendum, ut videlicet edamus, non quantum possumus, sed quantum, postulante natura, debemus. Monachis autem maxime vitanda est ciborum varietas: nam, qui esculentis variis utitur, plus quam natura exigit, ingerere stomacho tentans, non sine gulae vitio epulatur. Vires enim corporis nostri moderato, et simplici sunt cibo reficiendae, non autem variis, et multis turpiter opprimendae, quia non corpus propter escam, sed esca propter corpus creata est. Quod enim varios corpori morbos afferat ciborum varietas, antiquorum temperantia probamus, quos uniformis esculentorum simplicitas in hac vita diutissime conservavit. Sanctissimus autem institutor noster, principum monachorum omnium modestissimus hierophantes Benedictus canonem nobis praescripsit summa discretione decoratum, in quo mensuram ciborum cupiens ostendere monachis, dicit. Sufficere credimus ad refectionem quotidianam tam sextae, quam nonae omnibus mensis cocta duo pulmentaria, propter diversorum infirmitates, ut, qui forsitan ex uno non potuerit edere, ex alio reficiatur. Ergo duo pulmentaria cocta omnibus fratribus sufficiant. Et, si fuerint ibi poma, aut nascentia leguminum, addatur et tertium. Si mentem legislatoris nostri sane intelligo, monachis duo pulmentaria cocta indulsit, ubi necessitas expostulat infirmitatis, non ad sanorum repletionem appetitus. Monachus enim, qui sanus est, ab hac indulgentia merito excipitur, ut uno dumtaxat pulmentario cocto reficiatur. Infirmus antem refici de utroque mea sententia iure permittitur, cum excessus in nullo timeatur. Verum cum non omnia possimus aequaliter omnes, et unus plus indigeat ciborum, alius vero minus, impossibile est unam abstinentiae formam praescribere cunctis, sed re-

Natura contenta paucis.

Eccles. 5.

Digitized by Google

linquitur uniuscuiusque discretionis iudicio, ut tantum sumat, quantum expostulat necessitas, non quantum imperat appetentiae voluptas. Hoc maxime cavendum, ne subrepat immoderata ciborum satietas, quae tunc animam commaculat, cum aut fastidium refectionem sequitur, aut gravis acidia mentem. Vomitus de saturitate procedens, canum est potius, quam monachorum. Religio christiana virum maxime detestatur epulonem, quoniam deliciae servorum Dei, non esca et potus; sed pietas, et iustitia sunt, quia et Deus fidei puritate colitur, et unicuique quod suum est, iuste ministratur. Quisquis igitur Deo placere in toto corde tuo desideras, quicunque pervenire ad aeternae felicitatis gaudia festinas, ieiunandi modum tibi iuxta mensuram virium tuarum indicito, et curam adhibe maximam, ut ieiunans sis in oratione continuus, in iudiciis iustus, in fraterna dilectione praecipuus, in iniuriis patiens, in increpationibus humilis, in sermone circumspectus, in conscientia mundus, in amore Dei fervidus, et in cunctis actionibus tuis, comitante prudentia, timoratus. Verba inutilia, et otiosa fugito, et esto perseverans in operibus bonis omni tempore, habens in adversis constantiam, in tentationibus vigilantiam, in refectione continentiam, et simplicem in corde puritatem. Sint moderata, et sancta in omni mentis humilitate ieiunia, quae ita corpus attenuent, ut mentem in superbiam non elevent, ne humilitatis exercitium materia fiat vitiorum. Ieiunium otium detestatur, verbositatem non amat, secretum diligit, orationibus et lacrymis intendit. Ieiunium, sancto testante Ambrosio, mors culpae est, excidium delictorum, remedium salutis, radix gratiae, fundamentum castitatis. Hoc gradu iustus ad Deum Moyses pervenit: hoc munere Helias in caelum, priusquam moreretur, curru ascendit. Qui spiritu ambulant, ieiunium diligunt: et qui castitatem profitentur, affluentiam necessario fugiunt deliciarum. Fames enim amica virginitati est, inimica lasciviae. Saturitas vero prodit castitatem, et nutrit lasciviam. Ardentes enim diaboli sagittas ieiunium extinguit, orationis instantia reprimit, et vigiliarum in Christi amore continuatio omnes daemonum insidias repellit. Hinc sanctus Leo Papa in quodam sermone dicit. Quid potest esse ieiunio efficacius, cuius observantia appropinquamus Deo, et resistentes diabolo vitia blanda superamus? Semper enim virtuti cibus ieiunium fuit, et abstinentia sanctae castitatis alimentum. De abstinentia quippe cogitationes castae procedunt, rationabiles generat voluntates, pudica quoque consilia, et per voluntarias afflictiones caro concupiscentiis moritur, virtutibus spiritus innovatur. Amemus igitur ieiunium fratres mei, virtutis amore, propter eum, qui mortem pro nobis subire non abnuit, et abstineamus non solum ab illicitis, sed etiam, quantum fieri potest, a concessis, ut qui contra mandata salutis in multis offendimus, in recompensam satisfactionis ab omni nos deinceps voluptate

Delicia servorum Dei, quae?

Quae tandem salutaria ieiunia.

Digitized by Google

restringamus. Ieiunemus ab omni peccato, nullum sumamus malitiae cibum, nullas epulas voluptatis devoremus; nec vino luxuriae inebriemur; ieiunemus a pravitatibus cunctis; abstineamus a malis operibus: verba inutilia, vana, ociosa, scurrilia et perniciosa non loquamur: et a nocivis perversisque cogitationibus, quae separant a Deo, semper caveamus. In orationibus Dei semper studiosissime vigilemus, scientes illum nobis ubique praesentissimum, quem precibus invocamus. Semper in ore nostro sit laus eius, et, cum laudare magnificentiam eius sermone non possumus, amoris castissimi desideriis ipsum in corde adoremus. Tunc enim grata sunt illi nostra ieiunia, cum sanctis fuerint operibus, et continuis orationibus adornata. Oratio enim iusti, sacra testante Scriptura, penetrat caelos: quae tanto fit efficacior, quanto charitate, ac ieiunio decorata invenitur. Iungamus ei veluti alas binas ieiunium, et charitatem, et impetrabit nobis a Domino quicquid ad salutem conducibile petierimus. Eccles. 35.

De quadragesimali ieiunio monachorum. Homilia XVI.

Quia, largiente Domino nostro Iesu Cristo, fratres charissimi, quadragesimale ieiunium inchoavimus, ratio expostulat, ut de illius observatione aliquid breviter dicamus. Quamvis enim plura sanctorum patrum scripta de hac sacrosancta exercitatione ieiuniorum habeatis, quia tamen experior in vobis sermones meos non paenitus infructuosos, libenter aedificationi vestrae impartior, quod largitus est Dominus. Habet namque, beato testante Hieronymo, vivae vocis actus latentem quandam intus operationem, quam Graeco sermone ornatius energiam nuncupavit, et oratio praeceptoris ore prolata fortior est ad persuadendum. Ego autem solo nomine pastoris in medio vestri segregatus confiteor me iuvenem indoctum, et necessaria pro regimine animarum experientia simul, ac discretione carentem, quo fit, ut loquar cum rubore quodam, et verecundia, iuvenis inter senes, ignarus inter doctos, discipulus inter magistros. Unde precor, nemo vestrum simplicitatem sermonis mei contemnat, nemo loquentem me graviter ferat, quoniam et si ad dicendum non sum idoneus, tamen ratione commissi pastoralis curae officii ad monendum vos coram Deo me fateor obligatum. Charitas mihi vestra loquendi praebet audaciam, et quanto vos promptiores ad audiendum ostenditis, tanto me amplius, ut loquar, provocatis. Nec erit labor mihi gravis, quantumlibet magnus videatur, quo salus animarum vestrarum perficitur. Vos me orationibus adiuvate, ut Dominus Iesus in ore meo loquatur, concedatque pusillo vires ingenio proferendi ad medium, quidquid in vobis producere potest sancti fervoris incrementum. Nam, quantum cupio, prodesse charitati vestrae sermonibus

Digitized by Google

meis, nequeo, proterea quod cura rei secularis nimium compellor occupari. Unde festis solum diebus, et in ea parte noctis, quam post laudes nocturnas ducere soleo insomnem, vobis exhortandis inservio in schedulis concipiens, quae mihi dicenda occurrunt. Itaque hodiernam collocutionem de regula sanctissimi patris nostri Benedicti introducere volui, qui de quadragesimali observatione sic dicit: Licet omni tempore vita monachi quadragesimae debeat observationem habere, tamen quia paucorum est ista virtus, ideo suademus istis diebus quadragesimae omni puritate vitam suam custodire, omnesque pariter sordes, et negligentias aliorum temporum his diebus sanctis diluere. Quod tunc digne fit, si ab omnibus vitiis temperemus, orationi cum fletibus, lectioni, et compunctioni cordis operam demus. Si paucorum est ista virtus, ut omni tempore vitam observantiae agant quadragesimalis, manifeste iam constat paucos in religione vivere monachos ad Evangelii puritatem, cum teneantur omnes, qui Christi profitentur militiam, ad perfectionis apicem conatum suum dirigere. Monachus enim iuxta nominis sui interpretationem solitarius, in coenobio tunc recte vivere ad Evangelium et regulam, quam professus est, creditur, cum saeculi rebus, atque honoribus pro Dei amore comtemptis in omni puritate cordis coram Deo, et hominibus conversatur, in opere strenuus, in cogitatione mundus, in sermone parcus, atque pacificus. Haec est vita monachi quadragesimalem in omni tempore habens observantiam, corpus pro Dei amore castigare per abstinentiam, et mentem alere per internam compunctionem. Recte vivit, qui iuste vivit, qui Deum diligit super omnia, qui summo studio, summaque diligentia, verbis et sanctis operibus illius observat mandata. Ille enim Christi verus est monachus, qui Christum totis viribus imitatur. Si autem volueris imitari Christum o monache, quae sum dicturus diligentissime observa. Fuge mundum, et omnia solatia carnis, ut vere solitarius esse merearis. Cogitationes vanas, inutiles, turpes, atque nocivas, nunquam in corde tuo morari permittas, sed cogita semper aliquid boni, et dominicae passionis memoria de animo tuo numquam recedat, quominus pendentem in cruce Dominum quotidie cum gratiarum actione speculeris. Deum tibi praesentem ubique considera, qui videt, novit, et intelligit quicquid vel cogitaveris, vel operatus fueris, quoniam nihil est illi occultum. Cor mundum custodi ab omni inquinamento peccati, et puram habeto conscientiam semper in vero Christi amore ferventem. Nullum tibi ociosum avolet tempus, sed in bonis operibus semper inveniat te cogitatio implicatum. Somno ne torpeas multo, et ab omni teporis acidia procul te facias alienum. Ciborum, et potus temperantiam capesse, et quanto licet, parcius vivito, ut corpus moderate sustentatum spiritui semper in humilitate subserviat, minime contra rationis imperium con-

Tota vita monachi proprie quadragesimi ieiunii observatio est.

Digitized by Google

surgat. Mox ut senseris in te aliquem oriri torporem, ad amarissimae passionis Domini nostri Iesu Christi memoriam confugito, et quicquid acidiam depellere velocius potest, in mentem reducito. Moras rumpito, precor, omnes, quoniam torpor mentis subito crescit dissimulatus, et acidia, quae novo fervore mentis non statim extinguitur, in gravem animae perniciem confestim roboratur. Omnium enim malorum in monacho est pessimum, si per torporem, et acidiam locum in corde suo praestiterit seminario vitiorum. Et vobis, o monachi, non solum quotidie, sed omni hora, atque momento, contra hanc bestiam vigilandum est, quoniam admissa in cor, nunquam sola ingreditur, sed eam tota congeries, et scaturigo omnium vitiorum comitatur. Non est perniciosior pestis monacho, quam corpor acidiae, per quem omnis fervor devotionis extinguitur, et pro fideli obsequio intermisso ignavia, et ocio mens in foveam desperationis agitata praecipitatur. A sanctitatis proposito velociter deficit quisquis moram acidiae permittit. Quo contra, Salomon te admonet in libro Proverbiorum dicens: Vade ad formicam o piger, et considera vias eius, et disce sapientiam: quae cum non habeat ducem, nec praeceptorem, nec principem, parat in aestate cibum suum, et congregat in messe, quod comedat. Et iterum dicit: Desideria occidunt pigrum, quia noluerunt quicquam manus eius laborare. Nihil sanctitatis propositum professis deterius est ocio, quia non solum nihil boni accumulat, sed etiam consumit, et dissipat omnia prius accumulata. Nam sanctae devotionis fervor processu gaudet, ac proficit; cessatione vero torpescit, et paulatim (ne dicam subito) evanescit. Radix enim desperationis est ignavia, et omnium mater, ac nutrix vitiorum. Nam sicut vestimentum tineam et generat, et nutrit, ita perniciosissima pestis acidia et parit, et fovet desperationem. Neminem haec bestia plus vexare consuevit, quam monachos, et eos praecipue, qui vitam ducunt in solitudine abstractam. Cavendum ergo summopere vobis est, o monachi, ab hoc hoste salutis animarum, et non fugiendo, sed resistendo fortiter dimicandum, seduloque cogitandum, quia torpore, et ignavia nemo sanctitatis honorem consecutus est, neque aliquis regnum aeternae felicitatis sine magno, et continuo labore promeruit. Quotidianis igitur, ac recentibus virtutum semper incrementis instauranda mens est, et vivendi hoc periculosum iter non de transacto, sed potius de reliquo metiendum. Nemo securitatem sibi promittat in hac vita, quae tota tentatio nominatur, tot periculis plena, quot sunt affectiones in anima; sed caveat unusquisque, ut, qui potuit fieri ex deteriore melior, non fiat ex meliore deterior. Et his sanctis maxime diebus curemus omnes, quantum possumus, fieri meliores adiicientes nobis consilio divi praeceptoris nostri aliquid ad solitum pensum servitutis nostrae, orationes videlicet peculiares, ciborum, et potus absti-

Monacho ocium in primis fugiendum.

Prov. 6.

Prov. 21.

Digitized by Google

nentiam, ut unusquisque super mensuram sibi indictam aliquid propria voluntate cum gaudio sancti spiritus offerat Deo, id est subtrahat corpori suo de cibo, de potu, de somno, de loquacitate, de scurrilitate, et cum spiritalis desiderii gaudio sanctum pascha expectet. Parum enim religiosus aliis temporibus esse monachus convincitur, qui sanctis diebus istis non religiosior, et in Dei amore ferventior, devotiorque invenitur. Hinc Divus Papa Gregorius ait in quadam Homilia: Quadragesima summa observatione est observanda, ut ieiunium in ea praeter dies Dominicos, qui de abstinentia subtracti sunt, nisi quem infirmitas impedierit, nullatenus solvatur, quia ipsi dies decimae sunt anni, quas offerre Domino iubemur. Sanctus quoque Ambrosius dicit. Ille quadragesimam facit, qui ieiunando, et vigilando ascendit ad pascha. Nam sicut reliquo tempore anni ieiunare praemium est, ita in quadragesima non ieiunare peccatum. Illa enim voluntaria sunt ieiunia, et ista necessaria: illa de arbitrio veniunt, ista vero de lege. Ad illa invitamur, ad ista compellimur. Et ergo qui constitutum numerum una die manducando praeterit, non ut violator unius diei accusatur, sed ut transgressor totius quadragesimae arguitur. Refrenanda sunt his sacris diebus omnia desideria carnis, castigandum est per abstinentiam corpus, ut si forsan aliis temporibus minus temperate viximus, hoc quadragesimali ieiunio utcunque recompensemus: Sequamur ergo monita sanctissimi Patris nostri Benedicti, fratres charissimi, et quanta possumus nos sedulitate, in sanctis operibus exercitemus, subtrahentes corpori nostro aliquid pro Dei amore, de cibo, et potu quotidie, quatenus veros nos Dei servos comprobemus. Consequenter autem sanctus institutor noster subiungit dicens: Hoc ipsum tamen, quod unusquisque offert, abbati suo suggerat, et cum eius fiat oratione, et voluntate, quia, quod sine permissione patris spiritalis fit, praesumptioni deputabitur, et vanae gloriae non mercedi. Ergo cum voluntate abbatis omnia sunt agenda. Aperta sunt verba sancti legislatoris nostri, fratres, ne quis ad ignorantiae velamen posset habere recursum. Nam si omnia cum voluntate abbatis agenda sunt, ergo sine permissione eius nihil omnino est faciendum. Enimvero quanto bonum aliquod opus a pluribus decoratur virtutibus, tanto maioris apud Deum esse meriti non erit dubitandum. Cum igitur monachus de licentia, et benedictione sui abbatis corpori suo aliquid ciborum, aut potus pro Dei amore subtrahit, non solum de abstinentia ipsa mercedem promissam a Domino recepturus est satietatis aeternae, sed etiam pro humilitate regnum, et pro sanctae obedientiae merito sanctorum omnium in caelo consequetur sine fine consortium. Monachus enim, qui caput suum monasticis institutionibus semel professus subdidit, voluntatem suam Christo in manibus abbatis resignavit, quam si arbitrio deinceps iterum suo usurpaverit, Christum iam turpiter ab-

Digitized by Google

negavit. Quid enim aliud est monachus usurpator voluntatis propriae, nisi rei possessor iniustus alienae? Sit ergo monachus abbati suo humiliter subiectus pro Christi amore semper in omnibus, nihil omnino praesumat agere contra eius imperium, nihil omittat, vel negligat, quod sibi ab eo fuerit iniunctum. Caveat summopere, ne pastorem suum inquieta conversatione aut contristet, aut perturbet, nec adversus eum murmuret, nec illi detrahat, nec malum quodcunque in eum dicat. Revereatur eum potius sincero affectu charitatis tanquam Christi vicarium; et non contristet animum eius aut verbis, aut factis importunis, sive incompositis. Subveniat autem, et quantum potest, eius laboribus, et continuis apud Deum pro eo precibus intercedat. Valde peccant in Deum monachi, qui suis importunis detractionibus, ac reprobis moribus abbatem suum contristare non verentur. Quisquis ergo monachus cupit esse bonus, quisquis in Domino vere vult esse devotus, abbatem suum ut vicarium in monasterio Iesu Christi pura dilectione semper, et ubique veneretur, mandatis eius in omnibus humiliter obediat, et ab eius directione nullatenus recedat. Abbas vero se monachis suis dignum in omnibus studeat exhibere pastorem, qui oves Christi sibi commissas verbo pascat simul, et exemplo in omni mansuetudine charitatis. Non conturbet fratres sine iusta, et rationabili necessitate, non sit contemptor sanctae communitatis, dispensatorem se rerum monasterii agnoscat, non dominum. Non sit derisor subditorum suorum, non turbulentus, non importunus, non tyrannus, sed amator eorum sincerus, sermone placidus, moribus lenis, et integer, conversatione sanctus, conscientia mundus, mente in Deum semper devotus. Curam gerat animarum sibi commissarum omni tempore sollicitam, et nihil eorum negligat, quae ad salutem eis videntur posse conducere. Non se propterea in altum extollat, quoniam rector aliorum positus est, sed meminerit sibi tanto metuendum amplius, quanto ad reddendam pro omnibus rationem in tremendo iudicio Dei certissime est obligatus. Superbos, rebelles, et contumaces quasi Dominus corrigat: humiles, obedientes, et dirigibiles, ut pater mansuetissimus benigne foveat, et unicuique sine personarum acceptione ius suum sapienter distribuat. Matrem se, ac nutricem monachorum semper exstimet: et ideo, quos mansuetudine potest ad meliora reducere, importunis verbis, et duris invectionibus non debet exacerbare. Infirmorum semper curam gerat sollicitam: et ita provideat omnibus, ut iustam non habeant causam murmurandi. In suis discat infirmitatibus, quemadmodum oporteat eum subditis misereri. Bonus enim pastor animarum esse non potest, qui necessitatibus infirmantium subditorum ex animo compati dedignatur. Ille vero bonus inter monachos abbas fieri potest, qui se personis infirmantium ita novit comparare, ut quoties aliquid frater ab eo postulat, personae formam

Monachus praefecto suo per omnia morem gerat.

Qualis esse debeat praefectus.

Digitized by Google

in se postulantis assumens in corde suo dicat: Quid mihi fieri vellem in hoc negocio secundum rectum iudicium rationis, si essem in persona postulantis? Enimvero si abbas imaginetur se subditum, nullum a se dimittet abire contristatum. Diximus iam, fratres, quales vos deceat esse pro Dei amore ad nos, ut monachi existentes boni Domino Iesu in veritate placeatis. Audistis nihilominus, qualem ego me vobis debeam exhibere pastorem: quod utrum faciam, necne, vos ipsi melius, quam ipse, iudicabitis. Frustra enim ieiunabimus, et nullum quadragesimalis observantiae fructum inveniemus, nisi omnes in vera charitate fraterna cum puritate cordis in Dei amore permanserimus. Quidnam prodest ad aeternam salutem, per abstinentiam, et ieiunium affligere corpus, et in vera charitate ecclesiasticae unionis coram Deo non esse concordes? Aut quid conducet a cibis abstinere lautioribus, et conscientiam foedare operibus, sive cogitationibus malis? Ut enim Deo sint grata, quae inchoavimus, ieiunia, necessarium est, ut sint non solum aliena, et remota a vitiis, atque peccatis, sed etiam virtutum plenitudine omnium decorata. Dicit enim sacer Ambrosius: Quid prodest ieiunare visceribus, et luxuriari venationibus? abstinere a cibis, et errare peccatis? An putatis illum ieiunare fratres, qui primo diluculo non ad ecclesiam vigilat, non beatorum martyrum sancta loca requirit, sed mane surgens congregat servulos, disponit retia, producit canes, saltus, silvasque perlustrat, servos, inquam, secum protrahit, fortassis, magis ad ecclesiam festinantes? Voluptatibus suis peccata accumulat aliena, nesciens reum se futurum tam de suo delicto, quam de perditione servorum. Et sanctus Leo Papa. Non in sola abstinentia cibi stat nostri summa ieiunii. Haud enim fructuose corpori esca subtrahitur, nisi mens ab omni iniquitate revocetur. Divus quoque Hieronymus ait: Quid prodest corpus tenuari abstinentia, si animus intumescit superbia? Quid virtutis habet vinum non bibere, et ira, odio, caeterisque animae venenosis inebriari poculis? Nemo igitur vestrum de sola sibi ciborum abstinentia promittat sanctitatem, quoniam quicquid ad veram poenitentiam requiritur, etiam ieiunio necessarium iudicatur. Contritis enim pro peccatis in vero emendationis proposito ieiunia ad salutem proficiunt, qui bonis, et sanctis operibus fervide insistunt. Unde ieiunantibus a cibo, et potu, a cunctis etiam abstinendum est vitiis, quatenus mens virtutum ornata decore in Christi amore dulciter ferveat, et ab intimae conversationis profectu minime tepescat. Abstinentiae namque virtus nulla, si charitatis non fuerit operibus decorata. Idcirco meum audi o monache consilium, si vis ieiunium facere coram Deo fructuosum: in primis expurga conscientiam tuam ab omni macula peccati, ut nulla in te remaneat concupiscentia mali, ut mens in exercitio fiat divini amoris fervida, et in cunctis virtutibus laudabiliter exornata. Per

Digitized by Google

contritionis, et confessionis remedium peccata dilue praeterita: et orationibus instando cum lachrymis mentem contra omnes tentationes in Dei adiutorio confirma. Ad Deum, quantum potes, in amoris exercitio esto fervidus, ad teipsum in conscientia pura bene tranquillus, ad confratrem tuum in vera charitate ordinatus. In humilitate semper esto praecipuus, constantia, et obedientia firmus, castitate mentis, et corporis nitidus, mansuetudine pius, actione Monachus, perfectionis desiderio iugiter accensus. Si hoc munditiae, ac puritatis genere abstinentiam tuam commendaveris, recte ieiunabis. In meditatione Passionis Domini, et Salvatoris nostri Iesu Christi diligenter exercita mentem tuam, ita ut nulla praetereat dies, in qua vitam, et mortem eius cum gratiarum actione ad minus semel non percurreris meditando cum lachrymis. Rudis enim, et nimium indevotus, ne dicam, ingratus est Christianus, qui ita vel rebus temporalibus immergitur, vel carnis voluptatibus occupatur, ut redemptoris suae amarissimae Passionis quotidie non semel ad minus gratias agendo recordetur. Monachus autem, qui beneficiorum Domini nostri Iesu Christi obliviscitur, qui Passionis eius non semel quotidie cum gratiarum actione reminiscitur, qui non omni die in lege Domini Evangelica meditatur, ingratissimus merito omnium hominum censetur. Nihil est enim illa oratione potentius, quae Deo patri offertur in unione, ac virtute Dominicae Passionis. Iuste nimirum damnandus ille est spiritus, qui preciosissimo Christi sanguine redemptus, a carnis suae voluptatibus seducitur, ut tantorum erga se beneficiorum Dei non recordetur. Nulla enim causa fuit, ut Dei filius Homo fieret, nisi quia nos peccatores voluit iustificare, pro nobis natus in mundo, pro nobis passus in mundo, et pro nostris sceleribus crudeliter mortuus in ligno. Ille iustus venit in mundum, ut nos iustificaret, qui eramus peccatores: pius venit ad impios, ut pietatem, humilitatem, et patientiam ab eo disceremus. Venit medicus ad infirmos, vita ad mortuos, miseratio ad desperatos, quem non nostra merita de Caelo traxerunt in mundum, sed peccata. Dignum est igitur, fratres mei, ut tota devotione hoc ieiunium quadragesimale sacratissimae Passioni eius dicatum celebremus, qui tanta pro nostra salute facere prior est dignatus, qui, ut nos de interitu mortis eriperet, semetipsum pro nobis dare in mortem non dubitavit. Agamus Christi amore quicquid boni possumus, perferamus intuitu passionis eius, et mortis, omne quod nobis adversitatis in hoc mundo acciderit, quoniam Dominus Iesus, qui pati pro nobis ex charitate voluit, ut eum toto corde diligamus, veraciter se dignissimum ostendit. Nam si peccatorem te frater agnoscis, sua te Christus morte salvavit. In Cruce, quomodo decet, contemplare pendentem, et ab omni morsu peccati sanaberis. Nihil enim in hoc mundo reperitur efficacius ad curanda conscientiae vulnera, nihil po-

Monacho saltem semel per diem reminiscendum passionis dominicae.

Adversus ingratos redemptori.

Adhortatio ad meditandam Domini passionem.

Digitized by Google

tentius ad purgandam aciem pavidae mentis, quam sedula vulnerum Christi meditatio. Fusus enim preciosissimus sanguis Domini sufficiens factus est medicina peccati. Hinc sanctus dicit praesul Augustinus: Fratres, ut vulnerati, a peccato sanemur, Christum crucifixum intueamur. Quomodo enim, qui intuebantur serpentem aeneum in deserto, non peribant morsibus serpentum, sic, qui fide, et devotione intuentur mortem Iesu Christi, sanantur a morsibus peccatorum. Si autem iustificatum te confidis a peccato, eo magis, atque ferventius tibi Christus in cruce pendens intuendus est, sine cuius merito passionis nemo vivit iustus in terra. Nam extra fidem Christi non est iustitia: et quantumlibet homo vivat religiose, si non credit in Dominum nostrum Iesum Christum, aeternam nullatenus consequetur salutem, sed ira Dei manet super eum, et necessario peribit in aeternum. Mors Christi ianuam salutis aperuit, per quam nemo alius potest ingredi, nisi qui in Christum fideliter credit. Propterea enim Christus damnationi se mortis humiliter subdidit, ut credentes a iugo damnationis perpetuae liberaret. O charitas infinita, o pietas sine mensura, quis credentium in te, Maiestas aeterna, non miretur tam stupenda nobis indulta beneficia? Passio enim tua, Domine Iesu, nostrae salutis est precium, ultimumque peccatorum refugium, infirmarum mentium singulare remedium, fons, origo, et finis omnium bonorum. Recolamus, nunc igitur, fratres charissimi, et sedulo ad memoriam revocemus Dominicae passionis amaritudinem, ut, quia necessario peccatores nos esse recognoscimus, iustificari tandem per meritum ipsius Salvatoris nostri valeamus. Meditatio enim Dominicae Passionis praecellit omnia huius mundi exercitia, si cum devotionis intimae fervore diutius fuerit continuata. Mens illa Monachi, quae studio Divini amoris succensa, passionis Domini nostri Iesu Christi memoriam habere cum lachrymis quotidie ad horam saltem modicam consuevit, daemonum suggestionibus non facile patescit. Cor etenim illud, quod amor Iesu possidet, omnibus cogitationibus malis semper inaccessibile, et clausum manet. Foelix nimirum ille Monachus, et nunquam praeter honorem nominandus, qui in doctrina, et passione Domini nostri Iesu Christi cum amoris studio meditatur die, ac nocte: qui Salvatoris sui nunquam obliviscitur: qui sive comedat, sive bibat, sive aliud quid faciat, semper Dominum Iesum in cruce pendentem oculis mentalibus intuetur. Nullae versantur in eius corde perniciosae cogitationes: verbum ex ore eius malum, vel ociosum non procedit: nihil, quam crucifixum pro nobis Iesum, cogitat: et quicquid loquitur, Iesum, vel Iustitiam sonat. Mox ut imaginem depictam Iesu viderit crucifixi, in lachrymas resolvitur: et prae nimio mentis desiderio quasi stupidus effectus amaritudine dulcissima repletur. Nullas vitae praesentis consolationes potest admittere, quia, cum Dominum suum in Coelo

Digitized by Google

residere cogitat, suum in terra prolongatum exilium plorat. Nihil in hoc mundo praeter Iesum diligit: nihil aliud, quam crucifixum quaerit. Divitiae si adsint, cor suum poenitus dedignatur apponere: si autem defuerint, eas minime quaerit invenire. Cum enim se pauperis Iesu agnoscat esse discipulum, optime intelligit huius mundi divitias magnum Christianae perfectionis esse impedimentum. Victum habens tenuem, et vilem corporis amictum cum suo Domino contentus est, qui pauper factus pro nobis beatos iustitiam praedixit esurientes. Foelix, inquam, Galat. 9.
ille monachus, qui dicere veraciter cum sancto martyre Christi Theophoro potest. Amor meus crucifixus est, et ideo cor meum nullam huius mundi recipit consolationem. Et illud Christophili Pauli. Mihi mundus crucifixus est, et ego mundo. Nunc ergo, fratres mei charissimi, audite consilium meum, et per iugem Dominicae passionis memoriam inchoatum sanctificate ieiunium. Dico enim vobis, quod, inter omnia exercitia monachorum, nullum potest esse sanctius, nullum Deo acceptabilius, nullum vobis salubrius, quam illud, quod in meditatione passionis Domini nostri Iesu Christi quotidiana sedulitate cum interni amoris compunctione practicatur. Hoc enim salutaris passionis exercitium subito de peccatore facit poenitentem, de tepido et arido, mirabili compunctione devotum, de impio iustum. Multitudinem peccatorum operit; vires spiritui contra daemones tribuit; vitiis cunctis dat terminum; et sanctis animae virtutibus validum confert incrementum. Dominicae passionis devote continuata memoria conscientiam meditantis purificat, intellectum in omni cognitione veritatis illuminat, affectum in Dei amore suaviter inflammat. Passionis Christi devota meditatio facit omnia huius mundi oblectamenta contemnere, et nulla quantumlibet dura, vel contraria formidare. Libidinem exterminat: luxuriam tam mentis, quam corporis edomat: invidiam fugat: gulam refrenat: avaritiam sedat; acidiam inflammat; iram mitigat; superbiam radicitus extirpat. Mentem insuper hominis, quam passio Christi veraciter occupat, nulla rei carnalis passio fatigat. O quam suaviter ardet, quem passionis Iesu memoria dulciter inflammavit: et quam feliciter mens aestuat, quae mortis Christi iugem amplectitur meditationem. O bone Iesu amor crucifixe meus, qui salus, et salvator fidelium es animarum, da nobis continuam passionis tuae memoriam agere, concede famulis tuis inchoata ieiunia bonis semper operibus commendare, quia tunc abstinentia nostra maiestati tuae incircumscriptibili erit gratissima, cum sanguinis tui preciosi fuerit meditatione decorata, qui vivis, et regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus sancti, Deus, per omnia secula seculorum.

Digitized by Google

De somno, et vigilia monachorum. Homilia XVII.

MONACHUS, qui se moriturum semper cogitat, nullum tempus ociosum
Eccles. 7. transire permittit. Dicit enim scriptura: Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis. Quo contra de obliviosis, et inertibus
Deut. 32. est scriptum: Gens absque consilio est, et sine prudentia, utinam saperent, et intelligerent, ac novissima providerent. Memoria mortis animo inducit vigilantiam, et omnem extinguit inordinatam mentis cogitationem. Qui mortem recte metuit, nunquam in bono opere torpescit.
Eccles. 9. Dicit namque vir sapiens: Quodcunque facere potest manus tua, instanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas. Monachus enim, qui verus Dei cultor est, nullum temporis momentum inutiliter expendit, sed noctibus atque diebus in exercitio boni operis semper vigiliam mentis cum summa devotione peragit, et, corpore dormiens, in animo constanter ad
Cant. 5. Dei nuncios dicit: Ego dormio, et cor meum vigilat. Somnus imago est mortis, et sensuum corporis ligatio: qui autem verus amator est Christi, etiam dormiens corpore, mente vigilat, oransque indesinenter ad Dominum charitatis affectu clamat: Ante te est omne desiderium
Psal. 37. meum, te somnians cogito Iesu crucifixe amor meus. Erubesco, fratres mei, et vehementer confundor de vigilantia monachorum afferre sermonem: quia dum praecedentium sanctorum Patrum consuetudinem vigilandi ad memoriam revoco, quam longe ab illorum perfectione distet nostra infirmitas, moerens recognosco. Illi divino succensi amore in Dei laudibus noctes integras frequenter duxerunt insomnes: nobis autem horarum octo spacium dormiendi vix interdum videtur sufficere, quarum ante Matutinum quinque, postea vero tres brevitatis accusare non cessamus. Vera enim Monachorum abstinentia non solum in ci-
Somnus non minus obest quam cibus.
borum, et potuum parsimonia consistit, sed etiam in vigiliarum ad Dei laudem continuatione, quia stulta est maceratio carnis, in qua venter ab escis restringitur, et totum corpus per somnolentiam impinguatur. Non solum quippe corpus cibo, et potu in sui subsistentiam reficitur: sed etiam somni quiete reformatur. Quale nam est illud Monachorum ieiunium, cibis, et potibus abstinendo parcere, et somno ad satietatem indulgere? Parum refert cibo, an somno reficias corpus, cum in utroque satietas sit vitium. Propterea veteres, et primi Monachorum principes non minus dormiendi, quam comedendi, atque bibendi temperantiam custodientes, in utroque continentissimi perdurarunt. Eorum aliqui stantes in pedibus suis, aliqui vero super nudam terram iacentes, parcissimum naturae somnum concesserunt. Quorum non infimum sanctitatis merito quendam novimus dixisse: Sufficit una hora monacho ad dormiendum,

Digitized by Google

si pugnator fuerit, et adversarius vitiorum. Non enim minus luxuriam nutrit somnus, quam cibus, et potus. Alius quidam sanctorum duas ad dormiendum horas, vel tres monacho volebat sufficere, ut parcitatem ciborum quietis etiam temperantia commendaret. Recentiores autem ordinis nostri reformatores, qui nobis sub nomine unionis de Bursfeldia per Germaniam vivendi modum ad puritatem regulae tradiderunt, considerantes infirmitatem humanae conditionis vigiliarum rationem modestissime ordinarunt. Quinque etenim horarum spacium ante nocturnas laudes monachis in conventu misericorditer indulserunt, et duarum, vel semitrium post matutinas dormitioni similiter addiderunt. Cui hoc tempus, videlicet septem horarum, ad quiescendum non sufficit, nimis se pigrum, et acidiosum monachum ostendit. Unde monemur vigilare non solum mente, sed etiam corpore, quoniam cor suum vix in vera puritate conservare sufficit, qui corporaliter in Dei vigilare obsequio contemnit. Vigilemus igitur, dilectissimi fratres, maxime his sanctis quadragesimae diebus, in quibus vitiis bellum indiximus, et antiquum hostem diabolum vincere, et superare fortiter parati sumus. Audistis enim sanctum Apostolorum Principem his verbis admonentem: Fratres sobrii estote, et vigilate. Quare hoc monuit? Quia, inquit, adversarius vester diabolus tanquam leo rugiens circuit quaerens, quem devoret, cui resistite fortes in fide. Itaque, fratres mei, vigilemus, quandiu sumus in bello constituti, ne quando somnolentia depressi, vel ocio, ab adversario salutis nostrae superemur. Quandiu enim in carne vivimus, necesse est, ut vigilantia, et castigatione corporis nostri contra inimicum fortiter pugnemus. Non deterreat vos labor certaminis; quoniam etsi adversarius noster sit importunus, usque adeo tamen infirmus, et debilis est, ut neminem possit superare, nisi volentem, et eum, qui omnem custodiam sui penitus abiecit. Dominus autem Iesus Christus adiutor, et protector noster, est fortis: qui virtutem praestat alacriter dimicantibus, et victores immarcescibili corona cum omnibus sanctis suis donabit in caelis. Quemadmodum pulvis a vento dispergitur, sic adversarius noster diabolus a voce psallentium cum humili devotione confusus, et territus effugatur. Nemo igitur vestrum, dilectissimi fratres, negligenter agat; nemo in tempore orationis pigritia mentis, et somnolentia torpescat; nemo diaboli concertationem inordinato pavore timeat. State viriliter pro salute animarum vestrarum perpetuo contra infirmum adversarium pugnantes: et non minus carnem propriam, quam daemones habete suspectam. Scitis enim, testante non solum scriptura, verum etiam longa experientia docente, quoniam caro concupiscit adversus spiritum: et ideo monachus, qui propriae carnis petulantia non laeditur, raro in certamine a daemonibus superatur. Spiritu igitur ambulate, et carnis desideria non perficietis. Qui vigilans,

Septem ad summum horas etiam monacho dormisse, abunde est.

1. Petr. 5.

Galat. 5.

Digitized by Google

et pugnator est fortis, infirmiorem, et torpentem a devotione fratrem excitet, eumque tam verbis, quam exemplis ad sanctum fervorem spiritus pro viribus reformet. Qui spiritualis est inter vos, inordinatum fratrem suum non despiciat, sed per humilem admonitionem eum potius ad pietatis studium reducat. Dicit enim scriptura. Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi. Enimvero, si consentientes in fraterna dilectione ad invicem per fidem Iesu Christi semper unanimes fueritis, adversarium vestrum diabolum facile sine dubio vincetis. Nam ubi vera charitas Christi habitantes in coenobio monachos facit unanimes, ibi Deus in omni sanctitate colitur, ibi sanctorum angelorum praesentia invisibilis esse creditur, per quos malignorum spirituum temeritas refrenatur. In tali congregatione sanctorum Deus habitat, quem caelestis regni exercitus una cum psallentium monachorum vocibus collaudat. Paradisus est deliciarum coelestium multitudo in Dei amore ferventium monachorum. Civitas multitudine ornata turrium congregatio est idipsum in Domino sentientium monachorum. Vigilate fratres mei, precor, vigilate in orationibus sanctis, et eo maxime tempore somnolentiam, et mentis torporem excutite, quando in ecclesia coram Domino statis ad psallendum. Nam, si coram Deo stantes in psalmodia, ferventes in oratione fueritis, eius procul dubio gratiam vobis adesse sentietis. Nimis enim alienus est a monachi proposito, qui inter orandum aliunde cogitat, et mentem suam non divinis, sed caducis rebus, vel occupationibus agitandam praestat. Scitis enim, quid sanctus institutor noster Benedictus dicat in regula. Si cum hominibus, inquit, potentibus volumus aliqua suggerere, non praesumimus, nisi cum humilitate, et reverentia, quanto magis Domino Deo universorum cum omni humilitate, et puritatis devotione supplicandum est? et non in multiloquio, sed in puritate cordis, et compunctione lachrymarum nos exaudiri sciamus. Quoniam vero nobis psallentibus Deum ubique credimus esse praesentem, magna in oratione reverentia opus est, ut mens nostra voci per omnia concordet. Cogitemus ergo, fratres, cui assistimus, et cui in conspectu Angelorum psalmos orando recitamus: quoniam Monachus, qui orationis tempore vanis cogitationibus cor suum occupat, quasi homo, qui astans ante regem, vel caesarem, et loquens cum eo de his, quae ad salutem corporis sui valde sunt necessaria, vocatus autem a servo suo regem dimittit, seque ad confabulationes famuli, vanas, et inutiles convertit. Vere, stultus iudicaretur ab omnibus, quicunque hoc faceret, et merito poenis videretur gravissimis puniendus. Monachus autem quid meretur, qui, stans coram summo rege universorum, et loquens cum eo de salute animae suae, oculos repente interiores convertit ad occupationes inutiles, et, neglecta aeterni regis praesentia, vanas admittit, vel etiam perniciosas in mentem cogitationes?

Unanimitas orantium ad exauditionem necessaria.

Mens illi vacet quem oras.

Nota simile.

Digitized by Google

Si terreni regis illusor, atque contemptor amputatione capitis plectitur, caelestem contemnens imperatorem quid meretur? Quo circa moneo vos, fratres, et quanta possum sinceritate, rogo, quatenus purificetis corda vestra maxime in tempore orationis a cogitationis iniquae macula, ut hoc solum revolvatis in animo, quod in ore decantatis. Sicut angeli cum timore, et summa reverentia Deo semper assistunt, hymnum laudis perpetuum decantantes, ita curemus, et nos fratres mei, puro corde, conscientia munda, et ferventissima illi devotione assistere, ut, multo magis spiritu, quam corpore, laudes ei possimus decantare. Segregemus ergo mentes nostras ab omnibus negociis terrenis: purgemus conscientias nostras a cunctis illecebris carnis: induamus fervorem sancti spiritus, et omnem a nobis pigritiam, et ignaviam longe repellamus. Nam sicut onus grave dorsum hominis acidiosi deprimit, ita somnolentia tempore psalmodiae monachorum mentes opprimere consuevit. Nihil plus nocet monachis, quam acidia, quae paullatim enervat omnes vires mentis, totumque fervorem spiritus extinguit. Mox enim ut monachus a fervore sanctae devotionis ceperit deficere, mentem subintrant innumerae cogitationes malae, quas tanto minus iam potest repellere, quanto longius a fervore pristino convincitur recessisse. Hinc somnolentia in divinorum exhibitione obsequiorum oritur, mens tristitia, et melancholia nimium gravatur, quam monachus tepescens animo, non spiritualibus, sed terrenis, atque carnalibus consolatiunculis relevare omni studio meditatur. Cumque diutius in hac alienatione mentis progreditur, ad compunctionis exercitium iam quasi insensibilis obduratur, et quanto consolationibus carnis inhiat, tanto longius ab interno fervore spiritus aberrat. Quid enim vos in tempore psalmodiae facit somnolentos, nisi acidia? quoniam mens, quae torporem incidit, mox corpus dormitare facit. Sed iterum vos moneo, fratres, ut crebrius consuevi, quatenus ignaviam, et somnolentiam tempore orationis maxime fugiatis, quoniam sicut ebrietas oblivionem inducit animo, sic etiam somnolentia mentem insanam, et fatuam efficit coram Deo. Cavete hoc somnolentiae vitium o vos iuvenes, quo ex senioribus quosdam longa iam consuetudine dolemus infectos, quibus in choro familiaris est dormitatio, et nimis rara mentis ad Deum compunctio. Cavete, inquam, hanc malam dormiendi consuetudinem, quae, postquam monachum semel captivum abduxerit, raro liberum permittit. Propterea in exordio conversionis maxime iuvenibus contra hunc perniciosissimum hostem religionis pugnandum est, sicut quidam in carmine dixit:

Nulla pestis exitialior monachis, quam segnities.

Principiis obsta: sero medicina paratur,
Cum mala per longas invaluere moras.
Sed propera, nec te venturas differ in horas,
Qui non est hodie, cras minus aptus erit.

Digitized by Google

Difficile namque est longam, et diuturnitate inveteratam curare infirmitatem. Regibus, et principibus terrenis quanta diligentia, et sedulitate famuli assistant, videamus, ut, quemadmodum coram Deo, qui solus est Rex omnium, et Dominus universorum, in orationibus astare nos deceat, non ignoremus. Oculi omnium in Dominum respiciunt, et ad nutum eius omnes et singuli diligentissime pendent, ne quid, illo iubente, per negligentiam fugiat assistentes. Hinc igitur consideremus, quanta nos oporteat Domino Deo puritate in orationis synaxi die, nocteque assistere, a quo regnum cupimus aeternae felicitatis impetrare. Non vox, non clamor; sed fervens in Dei charitate intentio meretur exauditionem. Somnolentiam ergo, et torporem mentis, ut letale venenum fugite, quia somnus, et ocium scaturigo sunt omnium vitiorum. Oculus autem vigilans minister est internae devotionis, et monachus, qui Iesum Christum veraciter diligit, ab omni immoderantia se custodit. Qui vigilans est, mentem acuit intelligentia, multum vero dormiens monachus turpiter excaecat animam suam. Vigilans in oratione, et ieiunio monachus, formidabilis est diabolo: qui autem cibo satiatur, et somno, a spiritu fornicationis non permittitur quiescere. Vigilia enim orationibus dicata fervorem frangit luxuriae, ignem quoque valenter extinguit concupiscentiae, intima cordis purificat, mentem illuminat, affectum ad amorem caelestium inflammat. Vigilia est bonarum cogitationum parens, nutrix, atque custodia, tentationum antiqui hostis certa victoria, phantasmatum fuga, mors vitiorum, vita, et fons omnium virtutum. Somnus autem multus comes, et fotor libidinis, raptor vitae hominis, imago mortis, oblivionis conciliator, inertiae coniunx. Somnus immoderatus stomachum corrumpit, cerebrum laedit, corpus simul, et animam dissolvit. Monachus frequenter somno deditus, sapientiam spernit, castitatem prostituit, animae salutem negligit, tempus preciosum perdit, mentem interficit, vitia nutrit. Quisquis igitur vestrum, amantissimi fratres, ad supernae foelicitatis requiem pervenire desiderat, omnem a se torporem, et ignaviam mentis fortiter repellat, discat in primis semetipsum vincere, ut hostem salutis suae diabolum deinceps valeat superare. Enimvero nisi malum, quod in te est, prius exterminaveris, illud, quod adventitium est, quando superabis? Disce passionibus imperare tuis, et omnia, quae foris accidunt, adiuvante Domino, facile superabis. Purga mentem ab omni concupiscentia inordinata, ut solum Iesum in veritate super omnia diligas, cum quo gaudere in aeternum speras. Nemo autem cum Christo regnabit in coelis, qui eum sanctis moribus non imitatur in terris, sancta dicente Scriptura: Qui dicit se in Christo manere, debet, sicut ille ambulavit, et ipse ambulare. Dominus etenim Iesus, qui sua nos morte ab interitu damnationis aeternae liberavit, ipse mediator Dei, et hominum voluntarie

Vigilantia quos fructus afferat.

1. Ioan. 2.

Digitized by Google

factus est, ipse via, per quam nobis vitae trames est continuandus, ipse Dux potens itineris, ipse norma, et regula Christianis est salutaris conversationis. Nemo venit ad Deum nisi per Christum Patrem, nemo videbit nisi per Filium. Unde, si vultis venire ad salutem, oportet, ut transeatis per Salvatorem. Ipse namque in sancto Evangelio dixit: Nemo venit ad Patrem, nisi per me. Et illud, Ego sum ostium: per me si quis introierit, pabulum vitae aeternae inveniet. Ac iterum: Ego sum via, veritas, et vita. Per hanc viam piis, et sanctis moribus vivendo, precor, fratres mei semper incedite, hanc veritatem puro corde ferventer diligite: ad hanc vitam, quae sola est permanens, ardenter festinate. Doctrina Christi nunquam de cordibus vestris recedat, sed omni tempore in memoria permaneat, quoniam verus imitator eius fieri renuit, qui non die, ac nocte in meditatione verborum eius exercitatus fuit. Semper itaque in orationibus vigilantes tanta puritate mentis vivite, quatenus vocantem vos in mortis hora cum laetitia mereamini audire Iesum Christum Dominum nostrum, qui vivit, et regnat cum Deo Patre in unitate Spiritus sancti, Deus, omnipotens, unus, per omnia secula seculorum. Amen.

Ioan. 10.

Ioan. 14.

De patientia, et mansuetudine. Homilia XVIII.

INTER omnes fidei Christianae professores nullum hodie genus est hominum, cui virtus patientiae magis videatur esse necessaria, quam coetui monachorum. Nam refrigescente his nostris diebus charitate multorum, ut Pauli utamur eloquio, spectaculum facti sumus mortalibus, ut, quocunque monachus inter homines mundanos devenerit, digitis ferme omnium, a quibus cernitur, subsannandus, et irridendus denotetur. Cur hoc dixerim, scitis: quid factum in oppido nuper Bingionum non ignoratis. Excepit iuvenum, ac puerorum ebria turba monachum quempiam via transeuntem publica, et quasi pluviae causam praestitisset itinerans, proiecit in lutum, tractansque iniuria virum, impudentiae suae miserandum effinxit spectaculum. Nemo, qui conpesceret insolentes, adfuit: vicit tamen patientia monachi furentes, et Christi plenus amore, nihil aliud, cum male tractaretur, quam Deo gratias, respondit. Unde quanto se magis exhibuit mente, et animo tranquillum, tanto plus nebulones in fontem traxerunt, vino illum aestuare putantes, quem amor Christi iucundum fecerat, et laetum. Reliquit monachis cunctis magnum patientiae documentum: qui cum posset se vindicare, non voluit, iniuriatum. Utinam fratres mei tam patientes pro Dei amore, peccatisque nostris essemus in minimis, quam ille bonus vir in maximis fuit. Sunt inter vos quidam, invitus loquor, nimium protervi, et impatientes qui verbo, quamvis non iniurioso, moventur ad iram: atque, dum pro suis negligentiis iuste corriguntur, iniuste murmurant, peccatum per impatientiam peccato adiicientes. Sed in quem finem patientiam

Marc. 24.

Monachi huius seculi fabula 1. Cor. 4.

Monachi cuiusdam mira patientia.

Digitized by Google

illis memorati hominis propono in medium, qui omnium virorum patientissimum non attendunt Iesum Christum? Enimvero quisquis exemplo Regis coelorum patientiam, et humilitatem non amplectitur, nullius imitatione hominis ad mansuetudinem revocatur. Summum namque, et supremum patientiae, et humilitatis exemplar est Dei filius, cuius recordatione passionis quisquis ad sufferentiam non flectitur, induratus, et daemonum socius, merito censetur. Verba Domini nostri Iesu Christi esse vera bonus nemo dubitat christianus: dicit autem in sancto Evangelio Christus: Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Si mites beati sunt dicendi: quid prohibet ne rancorosi, iracundi, et immites nominentur maledicti? Certe, nihil. Et si, testante ipso Domino, et Salvatore nostro Iesu Christo, animas nostras in patientia possidemus, non est dubium, quin eas per impatientiam amittamus. Maxime igitur convenit monachos esse mites, mansuetos, et patientes, qui se Christi, et Apostolorum imitationi solemniter devoverunt. Christus autem omnium mitissimus suis in Evangelio discipulis, et imitatoribus praecipit dicens: Discite a me, quia mitis sum et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris. Hinc sanctus praesul Augustinus: Si cum Christo vis regnare in coelis, disce prius ab eo, ut sis mitis, patiens, humilis, et mansuetus, quoniam nisi ad eius imitationem vitae in hoc mundo conversatus fueris, nullatenus cum eo in perpetuum regnabis. Divus quoque Ambrosius dicit: Cum deposuero omne peccatum, et exuero omnem malitiam, et simplicitate contentus fuero inops, malorum, superest, ut mores temperem. Quid enim mihi prodest carere sceleribus, nisi fuero mitis, atque mansuetus? Ille autem mitis est: qui cedit improbitatibus, et non resistit in malo, sed vincit in bono malum. Mansuetus est autem, testante Chrysostomo, qui cum iniuriis provocatus fuerit, nec malum cogitat facere, nec facit. Cassiodorius vero dicit: Mansuetos appellamus manu consuetos, id est patientes, et mites, qui alienas iniquitates tolerant, nec aliquem gravare praesumunt, de quibus in psalmo dicitur: In Domino laudabitur anima mea, audiant mansueti et laetentur. Non dixit in lege periti, non ieiunantes, non psallentes, sed mansueti laetentur, qui cum charitate praecipue habere omnium rerum temperantiam consueverunt. Illi autem vere sunt mites, mansueti et patientes, qui neminem laedunt, nemini iniuriantur, neminem poenitus offendunt, sed in sua simplici humilitate consistentes omnes iniurias, contumelias, et irrisiones, pro Christi amore, semper aequanimiter tolerant, et contra laedentes nullo animi dolore moventur, quemadmodum fuisse monachum illum iam diximus, quem apud Bingiones pueri furentes nimis contumeliose tractaverunt. Facile autem est esse mitem, patientem, et mansuetum, quamdiu nihil dicitur, vel agitur nisi pro voluntate et arbitrio patientis. Patebit autem quam sit longe a vera mansuetu-

Christus unicum et singulare patientiae exemplum.

Matt. 5.

Luc. 22.

Matt. 11.

Psal. 33.

Digitized by Google

dine, si levis oriatur occasio. Magna est virtus, si non laedas, a quo laesus es: magna fortitudo animi, si pro Dei amore iniuriam remittas inferenti: magna gloria si Christi mandatum observas, et preces pro iniuriantibus fundis. Nemo vires animi cognovit sui, quem contumelia necdum adussit insignis. Nemo se glorietur mitem, vel patientem, qui non fuit saturatus opprobriis. Non est sine adversitate patientia, nec sine improperio mansuetudo, quoniam si debitas tolerantiae metas custodire volueris, oportebit in primis contumeliam adesse inferentem. Si fuissem, inquit monachus piger, et animalis, in diebus martyrum, nulla poenarum genera subire pro Christi amore timuissem, corpus voluntarie obiecissem tortoribus, ut coronam martyrii reportassem. Magna stultitiae temeritas. Verbum pro Dei amore patienter sufferre nunquam potuisti, et constantiam sanctorum martyrum polliceris? Levem correptionem metuis, qui corpus te daturum pro Christo promittis. Si martyrium te delectat, audi, quid beatissimus Papa Gregorius dicat: Si, adiuvante nos Christo, virtutem patientiae servare contendimus, et in pace ecclesiae vivimus, et martyrii palmam tenemus. Nam sine ferro et flamma martyres esse possumus, si patientiam in animo veraciter custodiamus. Mori a persequente, martyrium in aperto opere est: ferre autem contumelias, et odientem diligere, martyrium est in occulta cogitatione. Patientia vero est aliena mala aequanimiter perpeti, et contra eum, qui malum intulit, nullo dolore morderi. Quid nunc piger dices o monache, qui martyrium verborum sufferre levissimum impotens, de constantia fundendi sanguinis tam proterve gloriaris? Disce miser in levibus habere patientiam, et considera, quoniam, dicente Scriptura, qui in modico infidelis est, ei, quod maius est, quis crederet? Ad omnia, quae fiunt in coenobio, murmuras, increpatus quantumlibet leniter pro gravibus delictis, et negligentiis tuis, impatientissime toleras, nemo tibi recte in monasterio graditur, nemo praeter te in tua aestimatione religiose conversatur. Tu, quantum tibi videtur, solus in coenobio sanctus, tu omnium doctissimus neminem scire consentis, quod tu solus ignoras. Super omnes te honoribus cunctis existimas dignum, quia non solum patientia cares, sed neque humilitatem veram, neque obedientiam retines. Non est haec via, per quam itur ad regnum coelorum, quando in schola humilitatis superbit monachus, et moribus Christo vivit contrarius christianus. Monachus autem Iesu Christi solemniter iuratus minister, ut Dominum possit imitati suum, non debet esse superbus, sed humilis: obediens, non rebellis: mansuetus, non crudelis, neque protervus, sed mitis. Monachus vero superbus, iracundus, contentiosus, et propriae voluntatis amator, quales, proh dolor, ut frequenter sunt in temporalibus constituti, quos apud nos cellerarios secundum regulam nuncupamus, quorum elatio multis

In impatientes, sed iactabundos.

Luc. 16.

Digitized by Google

Superbus quidam monachus foede lapsus est.

viam ad interitum fecit. Compellit me dolor ad loquendum, et prohibet verecundia, quamvis casum noveritis omnes, quo nos in fratre diabolus pridem confudit. Quis illo in tota congregatione nostra superbior? quis maiore protervia plenus incessit? Quia vero maiorem inter nos rerum temporalium experientiam habere videbatur, cunctis ob id se praestantiorem existimavit. Permisit Omnipotens, ut caderet, quatenus qui suam infirmitatem reputatus agnoscere noluit, confusus tandem non sine multorum scandalo adversarium intelligeret Deum superborum. Doleo vehementer, et plus quam dici potest, culpa ruentis mihi gravior videtur, quoniam, illo ruente, confundimur omnes. Det illi Deus poenitentiam agere veram, ut qui eius lapsu scandalizati fuerant, satisfactione coram Deo, et hominibus aedificentur. Semper monachis perniciosa fuit elatio, et, mentem hominis quam semel invaserit, in foveam vitiorum omnium demergit. Cavete superbiam, fratres mei, quoniam ipsa est omnis peccati exordium; ipsa est, quae per invidiam diaboli mortem introduxit in orbem terrarum. Superbia virtutum est mors omnium, et cunctorum fons, et scaturigo vitiorum. Humilitas autem virtutum nutrix maxime decet monachos, quoniam et mites facit, et mansuetos. Omnis enim superbus impatiens, et omnis arrogans mansuetudinis inimicus. Qui humilis est corde, habet in adversis pro Dei amore patientiam: et, qui ad iniurias animo tranquillus est, duplicem meretur coronam. Vir patiens in adversis Deo proximus: qui autem superbus, et immitis est,
Prov. 16. laetificat inimicos. Dicit namque scriptura: Melior est patiens viro forti, et qui dominatur animo suo, expugnatore urbium, Sanctus quoque praesul Augustinus. Paratus debet esse homo iustus, et pius, patienter eorum malitiam sustinere, quos fieri bonos cupit, ut potius numerus crescat bonorum, et non pari malitia se quis numero addat malorum. Est enim nobis patientia multum necessaria, fratres, ut voluntatem Dei facientes,
Hebr. 16. sanctam in Christo reportemus promissionem. Nobis quotidie adsunt, quibus exercitemur adversa, propterea sicuti tolerantiae nunquam deest causa, ita precor, necessaria semper adsit patientia. Inopia et paupertate necessariarum rerum opprimimur, carnis infirmae commercio gravamur, tentat praeterea nos mundus, ut alliciat, tentat diabolus, ut se-
Psal. 36. ducat. Inter tot salutis nostrae adversarios necessarium est, fratres, ut in omni patientia, et humilitate vigilemus, quoniam in hac peregrinatione quandiu vivimus, in medio, ut ita dixerim, malorum positi sumus. Sufficiat nobis paupertas nostra oportet, quia non est monasticae religionis in temporalibus exaltari, sed potius deprimi, ut monachi pauperes Christum imitantes pro nobis pauperem factum, in perpetuum cum eo in coelis mereamur gloriari. Quid si malos et peccatores quosdam in saeculo videamus abundare divitiis? Si boni homines, et iusti in hoc mundo sunt divites, eorum non fortitudini, sed infirmitati per

Digitized by Google

Dei providentiam consulitur, ut beneficiis ad meliora provocentur. Iunior fui, dicit propheta, et senui, et non vidi iustum derelictum, nec semen eius mendicans. Iacta, inquit, cogitatum tuum in Domino, et ipse te enutriet, non dabit in aeternum fluctuationem iusto. Novit Dominus Iesus, quid unicuique servulorum suorum ad salutem conveniat, et ideo munera praesentis vitae pro captu singulorum inaequaliter dispensat. Non enim omnibus omnia conveniunt; propterea iustorum in hoc mundo rebus temporalibus alii sunt pauperes, alii vero locupletes. De pauperibus Dominus Iesus in sancto evangelio dicit. Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum. Et per Prophetam loquitur dicens. Ecce excoxi te, sed non quasi argentum, elegi te in camino paupertatis. Non enim conducit ad aeternam salutem omnibus huius mundi possidere divitias, sed quosdam expedit esse pauperes, quosdam vero locupletes, prout Dominus universorum cuique providit esse utilius. De iustis, et bonis divitibus Salomon dicit in libro Proverbiorum; Benedictio Domini divites facit, nec sociabitur ei afflictio. Si autem mali, et reprobi divitiis abundaverint in hoc saeculo, non debent bonos movere ad indignationem: sed magis timeant eum, qui nullum bonum dimittit irremuneratum, et nullum malum impunitum. Malos enim, quos propter iniquitatem eorum remunerare in caelis non potest, pro eorum bonis in hac vita remunerat: et bonis, quos hic in paupertate nutrit, pro iustitiae merito, aeterna in coelis praemia conservat. Verum sicut non omnes in hoc mundo pauperes sunt iusti, et boni, ita non omnes rerum temporalium divites in hac vita sunt mali. Malorum remuneratio in terris merito sine indignatione ferenda est, quam non amor Dei, sed iustitia voluit esse praesentem. Unde sicut mali nihil habent in Coelo, ita vos, qui Monasticam paupertatem estis professi, nihil habere debetis in terra, sed spe illius boni, ad quod tenditis, quicquid in via contigerit adversi, tolerare patientissime debetis. Nam, ut sanctus Christi amator Paulus, ait, non sunt condignae passiones huius temporis ad superventuram gloriam, quae revelabitur in nobis. Qui divites sunt in Christo, coniungant humilitati misericordiam: qui vero sunt pauperes, sumant cum innocentia pro Dei amore patientiam. Miles etenim Christi, nec paupertate deiicitur, nec divitiis elevatur, sed in se firmus consistens animo, Regi Coelorum tranquillus militat, et nihil de rebus transitoriis curat. Ita, qui verus est Monachus, nec laudibus extollitur, nec vituperatione frangitur, non intumescit necessariarum rerum affluentia, nec contrahitur paupertate, laeta simul contemnit, et tristia: quoniam, sicut Propheta dixerat, Sol eum non uret per diem, nec luna per noctem. Nos autem, fratres charissimi, faciamus de necessitate virtutem, et voluntatem bonam; et de paupertatis incommodo, quod necessario patimur, bonum nobis, et utile ma-

Matt. 5.

Esa. 48.

Prov. 10.

Mali nihil in coelo, boni nihil in mundo possident.

Rom. 8.

Psal. 120.

Digitized by Google

gnum comparemus, quod tunc demum fieri potest, si pro Dei amore hanc ipsam viriliter, et animo tranquillo toleremus inopiam. Antecessorum nostrorum deformata conversatio eam, quam patimur egestatem, huic Monasterio induxit, quam omnipotentis Dei miseratio, si mandata eius corde perfecto custodierimus, cum tempore procul dubio relevabit. Ab annis retro ferme ducentis, quemadmodum coniectura simul, et literis praecedentium assequi possumus, puritas Monasticae institutionis in hoc Spanhemensi Monasterio, sicuti et in aliis pene omnibus defecit, et inordinatio vitae Monachorum omnem terrenarum rerum substantiam penitus dissipavit. Enimvero cum anno Christianorum nono, et sexagesimo supra quadringentesimum, atque millesimum Fridericus Comes Palatinus, ac Bavariae Dux Christianissimus, qui morabatur in Semeren, reprobam Monachorum vitam in suo Principatu nimis haberet exosam, tria coenobia, Monachis deformatis expulsis, reformavit, et optime institutos ex aliis Monasteriis introduxit. Et primo quidem duo Canonicorum Regularium Sancti Augustini Monasteria ad observantiam regularis disciplinae reduxit, Ravengirserburg videlicet apud Cynotos, et Suabenheim apud Stauronesios in pago Nagaviensium. Novissime anno Domini praenotato etiam hoc praesens coenobium nostrum Spanhemense ad reformationem Ordinis revocavit, eliminatisque Abbate cum Monachis quinque, alios de observantia quatuor in locum restituit, quibus praedecessorem meum Ioannem de Colenhusen nunc in Selgenstat abbatisantem praefecit. Tanta vero locum paupertate oppressum, et aere gravatum alieno invenerunt, ut nemo fuerit, qui illum credere posse restaurari, quoniam proventus annui omnes, aut venditi, aut sub redemptionis titulo fuerunt alienati, nihil etiam de quo viverent, penitus fuit relictum. Adest eorum, quae dicimus, relator, et testis frater noster Henricus unus ex primis quatuor Reformatoribus de Maguntia missis, ex cuius ore plenius omnia cognoscetis. Et ecce iam annus decimus, et septimus agitur, ex quo locus iste sub capitulo reformatae unionis de Bursfeldia instauratur, et adhuc paupertate non modica excoquimur. Haec propterea dixerim, fratres, ut sciatis quoniam necessitatem, quam patimur, non soli portamus; cum illi quatuor viri, qui Monasterium reformavèrunt, primi sustinuerint graviora, quibus faba, et pisum satiaverant ventrem, et potum in mensura pyracium tenue praebuit. Vocavit nos miseratio Dei ad hunc locum, in quo salutis nostrae antidicum per patientiam vincamus, ut iuxta consilium divi Apostoli victum habentes tenuem, et, quo tegamur, vestimentum, contenti, Domino gratias agentes in hilaritate mentis serviamus. Non enim sumus vocati ad epulas carnis, neque ad delicias huius mundi, non ad voluptates, neque ad vitae praesentis solatia, sed ad militandum Domino, et Imperatori nostro Iesu Christo in abstinentia omnium de-

Fridericus Bavariae dux Spanhemense monasterium repurgavit.

1. Tim. 6.

Digitized by Google

lectabilium huius seculi, in conscientia pura, et humilitate cordis. Attendite nunc igitur vocationem vestram, o Monachi, et nolite propositum sanctitatis corrumpere, si ad Dei gloriam cupitis pervenire. Vae tibi Monache infidelis, qui vocationis tuae contemptor, ac voti transgressor factus in Monasterio non monastice vivis: qui ad tribulationem patienter tolerandam vocatus es Dei pro amore, et de refrigerio percunctaris. Iubet enim te tua professio in omni vilitate, et extremitate vestimentorum humiliter contentum incedere, et tu curiositati vestium non metuis studium adhibere. In sitim vocatus es, et tu, aquam bibere contemnens, vinum usque ad satietatem potare contra monasticum canonem delectaris. Ad dimicandum contra salutis tuae adversarium fortiter Monachus factus es, et tu, proiectis a te virtutum armis, piger, iners, et nudus, immo, quod gravius est, caterva vitiorum comitante, incedis. Ad vigilandum in orationibus sanctis invitatus es, et tu somno inerti, et ignavia turpi resolveris. In subiectionem humilis obedientiae vocatus es, et tu inflatus superbia seniorum praeceptis obtemperare contemnis. In charitatem vocatus es, et tu contra fratrem tuum odium in pectore gestare non formidas. In fletum, et lachrymas vocatus es, et tu risus cum inordinato profundis cachinno. Ad poenitentiam te Dominus vocavit in Monasterio, et tu resolutus in lasciviam peccato coniungis peccatum. Ad meditandum die, ac nocte in lege Domini nostri Iesu Christi vocatus es, et tu, post vanitatem ambulans, fabulis, et rebus caducis intendis. Ad coelum vocatus es, et tu, mundum diligens, terrena sectaris. In mansuetudinem humilitatis vocavit te Dominus, et tu rancore, et superbia plenus incedis. Ad perfectionem purissimae conversationis Monasticae a Domino vocatus es, et tu, ut iumentum in stercore vanitatis, et negligentiae computrescis. Ad observantiam mandatorum Dei vocatus es, et tu voluptatibus carnis deditus nihil minus, quam Christum cogitas. Ad amandum Dominum Iesum super omnia invitatus es, et tu ambulas post desideria cordis tui mala ingratum te exhibens redemptori tuo. Qui spiritu vivere debueras, terrena sapis, et omnia spiritualis conversationis sancta exercitia, submersus in superbia, contemnis. Et quid in illa die Iudicii responsurus es Iudici, qui ingratissimo tibi dicturus est: Ego, qui Dominus sum universorum, propter te humiliavi, memetipsum, formam servi accipiens, et habitu, inventus ut homo, sanguinem pro te meum effudi, pro te verbera sustinui, et mortem pro te nimis amaram spontanea voluntate subivi. Ego te, o Monache, in toto corde meo dilexi; ego te in sanguine meo de morte perpetua redemi: ego te, si mandata custodivisses mea, ad coeleste regnum ex amore vocavi. Tu autem vixisti praeceptis meis contrarius, et, quod gravius est, in verba mea iuratus, cum esses, apostatam, et impium te traditorem contra me Dominum tuum exhibere non timuisti. Nunc

In secus omnino se gerentes in coenobiis, quaque de causa illuc ierint ac voluerint.

Quid exprobraturus sit Dominus monacho ingrato.

Philip. 2.

Digitized by Google

igitur da rationem villicationis tuae. Quid tunc responsurus es, o Monache piger, et deses, qui tempus nunc acceptabile tam infructuose consumis, et vivere in vera puritate monastica secundum regulam contemnis? Quid, inquam, respondebis? Negabisne pravitatis opera, quae commisisti, ostensurus per fallaciam bona, quae nunc operari spernis, quatenus, mendacio circumveniens Iudicem, sicque debitam evadas tuis demeritis poenam? Sed ignorare non debes, quoniam omnia, quae fecisti, dixisti, vel cogitasti per omnem vitam tuam, bona, et mala in conspectu Iudicis sunt manifesta, et nihil eum latere potest, qui solus omnia novit. Omnia enim in libro Dei scripta sunt: et conscientia tua omnium adversum te male gestorum apertum perhibebit testimonium: ita quod nec minima quidem cogitatio poterit latere. Dicit enim ad
Psal. 75. Deum scriptura prophetarum: Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi. Ad tribunal omnia scientis iudicandus es, ante cuius terribile Iudicium omnis creatura cum metu nimio, et tremore stabit, ubi nulla penitus admittitur excusatio, sed singuli recepturi sunt debitam suis meritis, semota appellatione, sententiam. Millia millium, et decies centena millia sanctorum spirituum assistent ei, et tu mendacio te fallere Iudicem posse confidis? Sed audi consilium meum, et surgens ab inertia tua perniciosa tandem expergiscere, et per veram poenitentiam ad Dei misericordiam in tempore, a iustitia recurre. Non differas de die in diem, quoniam nimis est periculosum in peccatis manenti confidere, et salutis remedium, quod offertur, refutare. Memento, quoniam moriturus es, et quando non cogitas, ad iudicium vocaberis. Cogita, precor, dubium vivendi tempus, quomodo labitur, et omnia, quae mortalia sunt, quam cito corrumpuntur. Nihil in humanis stabile, nihil fixum, nihil firmum, sed omnia, quae cernimus, corruptibilia sunt, et cum tempore mutantur. Considera etiam, ubinam sunt fratres nostri Valentinus, Martinus, et Ioannes, qui anno praesenti nobiscum viventes sani, incolumes, ac laeti fuerunt, nobiscum pariter loquebantur, manducabant, bibebant, et laborabant, nihil minus, quam hoc anno se morituros cogitantes. Ecce, quando non putabant, venit mors, rapuit eos, statuitque animas eorum ad tribunal tremendi iudicis, qui reddidit unicuique secundum opera manuum suarum. Ecce nunc iam disce fratrum tuorum exemplo, quoniam et tu moriturus es, et forsitan multo transibis ab hoc mundo citius, quam poteris aestimare. Resipiscito miser, quando iam potes, age poenitentiam in tempore sanitatis tuae, quando iudex pollicetur misericordiam, et noli differre bonum hodiernum in dubium crastinum. Consurge, vel nunc sero tandem ab ignavia negligentioris transactae conversationis, in qua hactenus turpiter computruisti; et expurga conscientiam tuam ab omni macula peccati; lachrymis exterge, quod commisisti malum, et iam deinceps vive innocenter, ut condecet monachum.

Digitized by Google

Perfectum emendationis capesse propositum, et intellige quoniam non incipientibus bonum, sed perseverantibus usque in finem repromittitur regnum coelorum. Scito etiam, quod non pervenitur inertia, et torpore ad coelum, sed labore magno, conatu voluntatis proficiendi maximo, et studio exercitii spiritualis indefesso. Volens igitur Domino servire, ac placere, in veritate semper consiste apud temetipsum pavidus in timore, et praepara animam tuam ad tentationem. Resistendum est fortiter inordinatis motibus, et concupiscentiis carnis: reluctandum est animo constantissimo blandimentis, et vanitatibus seculi cunctis: per orationes et magnanimitatem spiritus, fugandus est daemon nostrae adversarius salutis. Nemo somnolentus, piger, acidiosus unquam Dei pervenit ad regnum: nemo sine labore continuo, et multis sudoribus obtinuit coelum. Dicit enim in sancto Evangelio Dominus: Regnum Dei vim patitur, et violenti, hoc est qui malis concupiscentiis carnis noverunt resistere constanter, rapiunt illud. Revolvite omnium gesta sanctorum, et nusquam invenietis aliquem sine magno, et continuo labore sanctificatum. Nam et si nemo fiat sanctus viribus suis, tamen omnipotentis Domini gratiosa miseratio, quae, et voluntatem benefaciendi certantibus praestat et vires, neminem sanctificat sine operibus bonae, et rectae voluntatis. Cum ergo Deus velit salvos fieri omnes homines, et neminem perire, nobis fratres mei, summopere cavendum est, ne gratiam eius in vacuum recipiamus, sed enitendum potius viribus totis, quatenus tanti satoris gratuitis donis veluti ager fertilis, ex operibus bonae voluntatis fructibus semper respondeamus condignis. Armemus nos igitur scuto fidei, et induamus loricam constantiae, ac patientiae salutaris, ut praeparati adversus omnia, quae nobis accidere possunt, per humilitatem, et fervorem sancti spiritus, adiuvante Domino nostro Iesu Christo, vincamus. In omnibus his patientia nobis multum est necessaria, sine cuius adminiculo nulla unquam fuit, vel esse potuit in operibus bonis, et sanctis perseverantia. Neque enim via sanctis ad coelum fuit alia, quam patientia: neque sanctificari unquam potuit, qui patientiam abiecit. Enimvero quotquot omnipotenti Deo placuerunt ab exordio mundi usque in hanc nostram aetatem, non aliter, quam per patientiam contra mundi principem triumpharunt. Unde illud psalmistae omnes dicere quam rectissime potuerunt: Propter te mortificamur tota die, aestimati sumus sicut oves occisionis. Sanctissimus quoque Apostolus Christi Paulus veterum commemorans patientiam sanctorum, inter caetera dicit: Circumierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus, in solitudinibus errantes, in montibus, in speluncis, et in cavernis terrae. Omnes enim, qui volunt pie vivere in Christo, persecutionem patiuntur, quoniam, sicut ait propheta, multae sunt tribulationes iustorum, et de omnibus his liberabit eos Dominus.

Matt. 4.

1. Tim. 2.

Psal. 43.

Hebr. 11.

2. Tim. 3.

Psal. 33.

Digitized by Google

Necessaria est igitur cunctis mortalibus patientia, et maxime decet claustrales, quoniam sicuti nunquam desunt iustis in hoc mundo contraria, ita nemo iustificabitur sine patientia. Sunt autem gradus patientiae principales, quemadmodum veterum distinxit industria, tres. Primus quidem, ac infimus illorum est hominum, qui adversa neque inquirunt, neque libenter sufferunt, sed cum acciderint, gravantur animo, et deiiciuntur moerore, conqueruntur etiam, quandoque, et murmurant contra inferentes ad horam, sed postquam inflammata transierit concitatio mentis, ad se redeunt, et irrogatam sine vindicta contumeliam patienter tolerare videntur. Horum tamen non magnae virtutis patientia semper vitio inquietae mentis est proxima, et propterea saepe nullius, interdum vero minoris meriti aestimanda. Et quamvis hi tales nostris temporibus virtute patientiae dicantur insignes, comparati tamen veteribus sanctis hoc venerabile nomen Christianae longanimitatis, et tolerantiae non merentur. Non enim patientia videtur esse vera, quae amaritudine, et indignatione mentis concitatae fuerit obfuscata. Secundus patientiae gradus illorum esse hominum dicitur, qui licet mala perpeti non quaerant, attamen, cum venerint, ultro benigne suscipiunt, et quasi donum a Deo missum patientissime amplexantur. Et hi tales veraciter dicendi sunt patientes, qui divino succensi amore, quicquid adversi provenerit, aequanimiter tolerant, et eandem, quam prius habebant in prosperis, animi tranquillitatem, etiam in tribulatione conservant. Horum ex numero fuisse sanctissimum illum Iob Idumaeum non dubitaverim, qui non solum adversitate percussus extrema patienter omnia tulit, sed, etiam in voragine malorum positus, gratias agens Domino benedixit. Dominus, inquiens, dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum. Hunc patientiae gradum omnes custodire convenit Christianos, et prae caeteris maxime claustrales. Dicit enim vir sapiens: Doctrina viri per patientiam dignoscitur. Nam quanto unusquisque in lege Domini, et cognitione institutionis naturae rationalis doctior fuerit, tanto in adversis patientior erit. Quid si audentius loquar veritatis amator, quoniam plus nobis prosunt adversa, quam prospera, si docti sumus, et propriae conditionis non obliviosi pensiculatores? Tertius vero patientiae gradus reliquorum certe, et supremus, et perfectissimus illis merito conceditur, qui contraria non solum, cum opus fuerit, pro Dei amore, et utilitate fratrum aequanimiter tolerant, sed etiam ferventiore spiritu charitatis inflammati ultro se ingerentes ad contumelias, et iniurias suscipiendas alacriter festinant. Et hoc genus patientiae bifariam dividitur, sicuti duplex ratio martyrii sanctorum invenitur. Nam quidam, cum latere potuissent in persecutione credentium, ardente in eis charitate Christi, nemine compellente, sed spontanea se voluntate tribunalibus persequentium inges-

Patientiae gradus tres.

Iob. 2.

Prov. 19.

Digitized by Google

serunt, et Iesum publice confitentes Redemptorem mundi, illata sibi tormenta cum gaudio susceperunt. Alii vero, quamvis se ultro non ingesserint, martyrium tamen gaudenter susceperunt oblatum, parati semper sustinere pro fide Christi, quicquid crudelitas tyrannorum inferre potuisset. His gradum obtinent lucidissimi Confessores merito viciniorem, quos et si crudelitas impiorum persequendo non abstulit, gloriam tamen martyrii nullatenus amiserunt. Enimvero crucifigens pro Christi nomine carnem suam in hoc mundo, et voluntarium, et diuturnum martyrium pertulerunt: qui per abstinentiam, et humilitatem gloriosi facti sunt, animo constantes, ac patientissimi semper existentes, et ad martyrium corporaliter suscipiendum paratissimi. Quorum vos, o Monachi pro viribus imitatores esse curate, ut, quoniam hostes, qui corpus interimant pro Christo, iam desunt, concupiscentiis carnis reluctantes, et adversa patienter pro Dei amore sustinentes vos martyres mente, et spiritu exhibeatis. Martyrii genus in pace sanctorum est optimum, carnem pro Dei nomine per abstinentiam affligere, nihil in hoc mundo concupiscere, in operibus bonis semper proficere, et, si quid acciderit mali, cum hilaritate mentis gratanter, ac patienter in omnibus tolerare. Ad hanc normam patientiae fratres charissimi deinceps vivite, si cum Christo in aeternum cupitis regnare. Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi, ut, quod sibi fieri quisque desiderat, etiam fratri suo hilariter impendat.

Isto modo Christiani omnes martyrium debemus Christo.

De vera humilitate Monachorum. Homilia XIX.

OMNIUM ferme doctorum sententia est, fratres charissimi, summam, et praecipuam monachorum virtutem, non aliam esse, quam humilitatem; propterea quod ipsa mater, et nutrix sit omnium virtutum. Humilitas namque monachum facit, superbia destruit, et corrumpit. Hinc Dominus per Esaiam dicit: Ad quem respiciam, nisi ad pauperculum, et contritum spiritu, et trementem sermones meos? Deus enim superbis resistit, humilibus autem dat gratiam: quia initium omnis peccati superbia est, et sine vera humilitate nemo salutem consequi potest. Quod cum ita sit, necessarium mihi fore existimo, fratres, sine intermissione cohortari vos, ut superbiam fugientes in omnibus operibus vestris profundam semper custodiatis humilitatem. Nullum quippe opus bonum Domino Deo placere creditur, quod sine condimento humilitatis praesentatur. Humilitas enim medicina est animabus fidelium saluberrima, quae omnibus consulit, quoniam tumentia spiritus viscera comprimit, tabescentia reficit, depravata corrigit, excrescentia tollit. O mater, et parens omnium virtutum humilitas, tu patientiam confirmas, compunctionem excitas, charitatem illuminas, castitatem ornas, orationem foecun-

Humilitas, summa et praecipua virtus monachorum.

Iacob. 4.

Eccles. 4.

Digitized by Google

das, ieiunium, et abstinentiam commendas. O sancta, et vere Deo dilecta humilitas, tu per poenitentiam iustificas impium, tu in sanctitatis proposito conservas iustum, tu amatoribus tuis potenter aperis coelum, tu poenitentibus claudis infernum. O veneranda, et nimium Deo grata humilitas, tu filium patris aeterni de coelis in uterum Mariae castissimae, atque perpetuae virginis compulisti descendere, tu illum nobis fecisti visibilem apparere, tu, pannis involutum vilibus, reposuisti in praesepio, ut nos ornamentis perpetuae foelicitatis decoraret in coelo. Tu Dei filium circumcisionem carnis impulisti suscipere, ut mente circumcisi nos ad promissam haereditatem sanctorum possemus introire. O magnae potestatis humilitas, quae regem coeli, et terrae a facie unius vilissimi homuncionis fecisti recedere, et septenni exilio in terra
Matt. 2. Aegyptiorum habitare. Tu Christum Iesum unigenitum Dei filium, quem corpus humanum pro salute nostra compulisti assumere, amarissimam quoque passionem, et mortem fecisti spontanea voluntate subire. Magnum est imperium tuum, o veneranda sanctitatis humilitas, quoniam tibi regnum coelorum promittitur, tuis cultoribus beatitudinis sempiternae munus conceditur, et quisquis tua custodit vestigia, ad angelorum celsitudinem sublimatur, dicente in sancto Evangelio Christo:
Luc. 18. Omnis qui se exaltat, humiliabitur: et qui se humiliat, exaltabitur.
Matt. 11. Te Rex coelorum docuit, qui suis imitatoribus dixit: Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris. Beatissima quoque genitrix intacta virgo Maria, in suo cantico
Luc. 1. laudis dulcissimo de Domino Deo sic loquitur. Deposuit potentes de
Psal. 101. sedibus, et exaltavit humiles. Et propheta dicit in psalmo: Respexit Do-
Eccles. 35. minus in orationes humilium, et non sprevit preces eorum. Oratio nanque humiliantis se nubes penetrat, et donec propinquet, non consolabitur, et non discedet, donec altissimus aspiciat. Monachum in conscientia sua purum humilitas Deo facit gratissimum, et quanto se pro Dei honore amplius humiliando deiecerit, tanto gloriosior in regno apparebit. Monachus, qui veraciter se humiliat, filius altissimi per gratiae participationem efficitur, et cum rege coelorum Iesu Christo in aeternum laetabitur. Qui vere Christum imitari desiderat, humilitatem quoque veram assumat, qua circumamictus, et munitus quasi lorica fortitudinis magna faciat, de se non nisi humilia sentiens vanae gloriae maculam non incurrat. Haec enim vera monachorum perfectio est, propriam semper imperfectionem humiliter recognoscere, et potius, quid ei desit boni, quam quid habeat, sedulo cogitare. Vera namque humilitas in anteriora per desiderium charitatis semper extenditur, et praeteritorum causa memoratrix, ne perdat habita, metuit, et cupiens nondum habita per studium devotionis acquirere, in sanctitatis fervore non tepescit. In quantis adhuc deficiat, studiosissime considerat, et in quibus profe-

Vera humilitas non quid adsit, sed quid desit sibi, considerat.

Digitized by Google

cerit, non pensat. Enimvero quisquis se iam esse aliquid existimat, adhuc longius a vera humilitate distat, quoniam vera humilitas magna facit, et de se sentit minima, et quanto amplius profecerit, tanto infirmitatem suam profundius recognoscit. Sic etenim Scriptura praecepit dicens. Quanto maior es, humilia te in omnibus, et coram Deo invenies gratiam. Iterumque dicit: Humilia valde spiritum tuum, quoniam vindicta carnis impii ignis, et vermis. Humilitatem igitur fratres mei assumite veram, non illam, quae foris in gestu, et voce coram hominibus a simulatoribus quandoque ostenditur, sed Christianam, quae puro cordis affectu possidetur. Aliud est enim virtutem habere humilitatis, et aliud imaginem similitudinis. Vera humilitas ad omnes iniurias, et contumelias tranquillo corde semper est patiens, ad praecepta quoque non solum maiorem, sed etiam aequalium est sine disceptatione obediens, in adversis servat constantiam, in corporis necessitate moderantiam, in moribus conscientiam, in convictu honestatem. Hilaris est, non dissoluta: gravis est, non melancholica: larga in miserationibus, non prodiga: infirmis compatiens, non remissa. Humilitas Christiana sine intermissione in amore Dei compungitur, in spiritu devotionis fervens iugiter lachrymis rigatur, suum principem Iesum Christum videre semper desiderat, cuius monita sequens in spiritu, prae dolore suspirat. Dolet enim se peccatorem, quicunque humilitatem veram complectitur; ingemiscit se non posse tantum proficere, quantum cupit, quisquis Dei filium imitatur. Nihil excellentius humilitate Christiana, nihil praeclarius cognitione propria, quae semper in eminentiori posita nunquam extollitur: et subiecta omnibus universis dominatur. Qui enim parvus est in oculis suis, magnus coram Deo efficitur: et qui se magnum aliquid esse in hoc mundo existimat, coram Deo nullius momenti iudicatur. Nam tanto erit quisque apud internum iudicem preciosior, quanto bene faciens, et nunquam deficiens, fuerit in aestimatione sua despectior. Humilitas enim stabile fundamentum est omnium virtutum, quoniam omne spirituale aedificium, quod in altum Christianae perfectionis erigitur, sola humilitatis petra sustinetur. Enimvero, si vera desit humilitas, nihil erit aliud virtutum caeterarum congregatio, quam ruina quaedam constructae sine fundamento in sabulo domus. In spirituali siquidem aedificio fundamentum stabile ponit humilitas, latitudinem vero ipsius domus ordinat charitas, in altum paries continuatione bonorum operum in fervore spiritus erigitur, in fide Domini nostri Iesu Christi, et spe firma promissionis aeternae protectionis, et foelicitatis tectum in vertice collocatur, et longitudo in longanimitate patientiae pulcherrima ordinatione disponitur. Unde, fratres mei, vos iterum atque iterum moneo, contestor, et oro, quatenus aedificium spiritualis exercitationis in humilitatis imo fundare curetis, quoniam

Vera humilitas cum faciat maxima, de se sentit minima.

Eccles. 3.

Eccles. 6.

Humilitatis maxima commendatio.

Digitized by Google

nullum Deo placet opus bonum, quod extra veram humilitatem fuerit oblatum. Sunt autem multa, quae servos Dei ad veram consueverunt humilitatem provocare. Nam aliquos propriae vilitatis consideratio in semetipsis coram Deo humiliat, quia dum se miseros, et infirmos esse iam saepius experti considerant, omnem spem suam, et confidentiam in Deum humiliati locant. Alii vero multitudinem erga se beneficiorum Dei pensiculantes iudicium ingratitudinis metuunt, et ideo in conspectu Dei cum magno timore, ac reverentia gratitudinis semper humiles incedunt. Et quis nostrum est, fratres, cui omnipotentis Dei miseratio non multa etiam singulariter praestiterit beneficia? Cui, si volumus esse grati, maxime simus humiles oportet. Alii post multitudinem peccatorum ad poenitentiam divina pietate conversi, quanta contra legem Omnipotentis mala commiserint, ad memoriam sedulo revocant, et pro his in amaritudine spiritus humiliati, suas impietates cum horrore detestantur. Nos autem in multis offendimus, unde necessarium est, ut nos mente, et coram semper etiam corpore humiliemus, ut superabundet gratia, ubi peccatum prius abundavit. Saepius autem divinae miserationis providentia quosdam enormiter ad tempus permittit delinquere, ut postea conversi ad poenitentiam in vera discant humilitate permanere. Melior est poenitens humilis eo, qui non peccavit, superbo, quoniam humilitas poenitentes iustificat, et superbia arrogantes, etiam si aliud nihil male fecerint, quam id solum, quod superbi sunt, in aeternum damnat. Alii Christi Iesu amaram passionem quotidiana meditatione in corde suo portantes tanto se magis humiliant, quanto se tantis, tamque mirificis ipsius redemptoris sui debitores nimis insufficientes beneficiis non ignorant. Humiliavit semetipsum Dei filius, homo factus pro nobis, multisque saturatus opprobriis, mortem crucis turpissimam voluntarie subivit, ut nos de mortis perpetuae interitu liberaret. Quis homo christianus, et monachus maxime, non humiliabit Deo valde animam suam, cum tantam creatoris, et redemptoris sui humilitatem ad memoriam revocaverit? Enimvero, quem Christi humilitas ad mansuetudinem non provocat, nullae hominum admonitiones in eo proficient. Frustra dicimur monachi, nisi Christum pro viribus humiliter fuerimus secuti. Propterea namque viam se esse dixit in sancto Evangelio, ut eius humilitatem imitemur, et tanti conversatio magistri fieret spiritualis forma discipuli. Nos itaque, fratres, quantum possumus totis viribus elaboremus, ut omne, quod in nobis tumidum superbia reddidit, humilitas, meditatione amarissimae passionis Iesu Christi concepta, complanet, instauret, ac reformet. Oh! quantum nos convenit humiliare animas nostras amore Iesu Christi, fratres mei, cum ipse Deus, et creator omnium homo factus in tantam se pro nobis deiecerit humilitatem. Summa igitur medicina est ad inducendam veram servo Dei humilitatem, si

Ad humilitatem quae res provocent.

Sui ipsius cognitio.

Consideratio beneficiorum Dei.

Peccatorum recordatio.

Passionis Christi meditatio.

Ps. 14.

Christus se viam dixit, ut eum sequamur.

Humilitas passionis Christi, summa humilitatis nostrae occasio.

Digitized by Google

quotidie, saepiusque ad memoriam revocaverit amarissimam Christi Iesu passionem. Multos etiam tribulationes, adversitates, et infirmitates cum paupertate, vel inopia fecerunt humiles, qui forsitan in prosperis, et secundis periissent elati. Et nobis confidimus, quod saepius dicere solemus, ad salutem nostram conducere paupertatem, dum causam humilitatis habemus magnam, elationis vero, et superbiae materiam nullam invenimus. Aliis continua exercitatione virtutum, et memoria mortis, quam brevi necessario sunt passuri, ad magnam humilitatem pervenerunt. Quem non etiam superbissimum humiliet intenta meditatio mortis? Aut quis tam ferox animo, qui non demittat paulatim tumorem, si diligentius cogitaverit in brevi se moriturum? Proinde conscientia monachi nunquam debet memoriam a se mortis futurae depellere, quatenus et humilis permaneat, et tristis; ut consistens in humilitate non superbiat, et moeror continuus omnem cordi lasciviam interdicat. Nonnullos etiam gratuita Dei miseratio praevenit, et Spiritus sancti cohabitatione humiles facit. Omnis, qui spiritu Dei agitur, superbiam summe detestatur. Qui seipsum in veritate cognoscit, sapientissimus est, et non potest ab humilitatis mansuetudine facere discessum. Omnis autem superbus, et arrogans ignarus est, etiam si magnus inter mortales, et inclytus videatur. Vera enim sapientia in domicilio requiescit sanctae humilitatis, et ipsa per patientiae documentum clarior ostenditur. Ex cognitione Dei, et sui ipsius humilitas nascitur, et haec vera sapientia merito nuncupatur. Qui seipsum cognovit veraciter, iam non habet, unde superbiat, quoniam sciens vilitatem suam, nihil altum cogitat, sed in moerore animi positus ad Dominum clamat: Quid est homo, quod memor es eius, aut filius hominis, quia reputas eum? Homo vanitati similis factus est, dies eius sicut umbra praetereunt. Quid ergo superbit terra, et cinis? Quid tumet contra Deum spiritus hominis caduci, atque mortalis? Humiliamini igitur o fratres mei charissimi, sicut scriptum est, sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis. Valde namque placet Domino Deo in servis suis cum timore casto humilitas, quippe qui nullam sine ea virtutem hominis approbat ad salutem. Unde, si cupimus solium excelsi scandere regni coelorum, oportet nos multum esse humiles, quia non est aliud iter ad coelum, nisi profundissimae humilitatis, per quod et ipse Dei filius, et omnes sancti ascenderunt. Omnes autem, qui per aliam portam ad regnum intrare conati sunt, repercusso in limine humilitatis superbiae capite ingredi minime potuerunt. Non enim capit superbos ianua humilitatis: et angustum iter mansuetudinis amatores non recipit avaritiae, et elationis. Quicunque igitur venire ad celsitudinem regni coelestis desiderat, per gradus humilitatis ascendat, sine quibus ascendere quisquis incipit, in profundum perditionis, et mortis

Adversa, et molesta mundi huius.

Mortis memoria.

Spiritus divini inhabitatio.

Prov. 11.

Ubi cognitio Dei et sui ipsius, ibi sapientia; ubi sapientia ibi humilitas.

Psal. 8.

Psal. 143.

Eccles. 10.

Iob. 15.

Digitized by Google

indubitanter cadit. Humilitas enim scala est coeli duodecim pulchre distincta climatibus, de cuius ascensu legislator noster Benedictus dicit in regula: Si humilitatis summae volumus culmen attingere, et ad exaltationem illam coelestem velociter pervenire, illa nobis erigenda est scala, quae in somnis Iacob apparuit, per quam ei ascendentes, et descendentes Angeli demonstrabantur. Non aliud sine dubio descensus ille, et ascensus a nobis intelligitur, nisi exaltatione descendere, et humilitate ascendere, sicut Scriptura nobis indicat divina: Omnis, qui se exaltat, humiliabitur: et qui se humiliat, exaltabitur. Scala vero ipsa erecta nostra est vita in hoc seculo, quae humiliato corde a Domino erigitur in coelum. Latera enim eiusdem scalae dicimus nostrum esse corpus, et animam: in quae latera diversos gradus humilitatis, et disciplinae evocatio divina ascendendos inseruit. Consequenter vero ipsos duodecim gradus per ordinem pulchra satis distributione enumerat, qui cum vobis sint omnino notissimi, superfluum fuerit in eis recensendis hac vice diutius occupari. Sufficit enim hoc loco meminisse canonis sancti, in cuius verba omnes voluntarie dudum iurastis, ut sciatis vobis humilitatem non minus ad salutem necessariam, quam Dei simul, et proximi charitatem. Monachi etenim virtus maxima esse humilitas dicitur, et in tantum est suae professioni necessaria, ut sine ea nequeat salvari. Monachus elatus animo, atque superbus non Christi, sed diaboli mancipium est, et partem cum Dei filio non habebit in coelis, sed cum daemonibus in inferno sine fine cruciabitur. Nam Christus magister, praeceptor humilitatis omnes detestatur superbos, et in sui consortium non admittit nisi humiles, mites, et mansuetos. Diabolus autem caput, et inventor superbiae est, cuius servi atque discipuli sunt omnes, qui superbiam eius, et elationem sequuntur. Ipse namque rex superborum humilitatem ferre non potest, fugit mites, et in conspectu mansuetorum corde stare non praesumit. In conventu enim servorum Dei humilium Christus habitat: in medio autem superborum contentiones, et iurgia discordantium diabolus concitat. Ubi fuerit humilitas, ibi pax est vera, et summa tranquillitas: ubi autem dominatur superbia, ibi rancor, ira, turbatio, et discordia sine intermissione confundunt universa. Cavete igitur fratres mei superbiam, quoniam si angelos de coelo proiecit elatos, pauperes quando non damnaret claustrales? Daemones fecit ex angelis: et socios daemonum procul dubio facit ex monachis. Humilitatem sequamini omni tempore totis viribus, et quantum potestis, fugite omnem superbiam, et ostentationem, quoniam nisi humiliaveritis valde animas vestras, non intrabitis in regnum coelorum. In simplicitate cordis vestri coram Domino Iesu semper ambulate, puram in omnibus conscientiam habentes, ne humilitas vestra fiat bestialis, quia nihil confert ad salutem peccatorem se publice recognoscere, et in

Genes. 28.

Luc. 18.

Humilitas quam necessaria potissimum monacho.

Iob. 41.

Digitized by Google

malo perseverando culpam non emendare. Verus etenim Christi servus humilitatem suam bonis operibus sanctificat: et omnem vitae reatum transactae per continuam poenitentiam emendat. Ad memoriam quotidie revocat malum, quod se commisisse meminit: et se offendisse Dominum graviter ingemiscit. Caute multum ambulat, et ita commissa deplangit praeterita, ut nequaquam committat amplius plangenda. Monachus, qui veraciter est humilis, Dominum Iesum in pura conscientia sequitur; et nihil in hoc mundo metuit amplius, quam praeceptorem offendere, quem imitatur. Quicquid agit, et quocunque incesserit, praesentem Dominum Iesum semper cogitat, et quemadmodum illi complaceat soli, continua meditatione explorat. Haec etenim vera, et Christiana humilitas, et humilis est christianitas, peccatum in vera compunctione diluere, et conscientiam in omni puritate non solum metu poenarum, sed Christi potius amore omni tempore conservare. Vera monachorum humilitas quicquid potest boni pro Dei honore operatur continue, et nihil operaturam se cogitat, quod novit Christo displicere. Vera monachorum humilitas nihil eorum, quae Deus mandavit, negligit, et quae prohibuit ille, semper ut mortifera fugit. Monachus poenitens in compunctione lacrymarum humilis, et Domino serviens in fervore charitatis sanctorum est socius angelorum, caelique amicus civibus, et daemonibus multum formidabilis. Nihil enim plus metuunt, et fugiunt daemones, quam humilitatem servorum Iesu Christi, quia, cum sint ipsi vitiosa voluntate sua superbissimi, humilium devotione vehementissime cruciantur. Nam ubi vera est humilitas, daemones subsistere nequeunt, quoniam sicut glacies ab igne resolvitur, ita maligni spiritus a praesentia humilis monachi dissipantur. O veneranda mater, et conservatrix omnium virtutum humilitas, tuum est regnum, tua potentia: tu regnum confers humilibus: tu gloria felicitatis aeternae tribuis mansuetis: sine tuo ducatu nemo venit ad coelum: qui te sequitur, non timet infernum. Qui sine te virtutum opera congregat, quasi qui pulverem in ventum portat. Tu condimentum bonorum operum es omnium, quoniam sicut cibus in ore comedentis absque sale non est sapidus, ita sine tuo comitatu Dei nullus constituitur amicus. Humilitas filium Dei hominem fecit: humilitas servum Christi sancto angelo comparabit. Angelus per superbiam arbitrio proprio factus est diabolus: ea homo christianus per humilitatem fit angelus. Humilitas mansuetis Dei servis aperit caelum: et superbia homines elatos demergit ad infernum. Humilitas Dei facit amicos: et superbia daemonum efficit socios. Humilitas mentem ad veram sapientiam illuminat: et superbia intellectum illius, quem possederit obcaecat. Humilitas purgat a cunctis inordinatis affectionibus hominem, quem possidet: et superbia suum cultorem omnibus sceleribus, et spurcitiis adimplet. Humilitas amatorem

Humilitatis pugna cum superbia.

Digitized by Google

suum Dei servum efficit: superbia vero diaboli mancipium facit. Humilitas sapientem facit in lege Domini, superbia autem stultum reddit hominem a cognitione Altissimi. Humilitas introducit pauperem ad consortium Dei: et superbia divitem membrum facit diaboli. Humilitas mater, et nutrix virtutum est omnium: et superbia cunctorum est scaturigo vitiorum. Humilitas multitudinem peccatorum mediante charitate operit: superbia vero sola omnium plenitudinem vitiorum introducit. Humilitas bona monachorum opera Deo facit esse gratissima; superbia autem creatori elatorum studia reddit otiosa. Humilitas quicquid postulaverit a Domino, suscipit; superborum vero precibus Deus omnipotens resistit. Humilitas in miserationibus Domini piam semper habet cum hilaritate mentis fiduciam; superbia autem cum desperationis aculeo generat in homine perturbationem. Humilitas in Christi amore semper habet gaudium spiritus; superbiam vero perniciosus semper occupat metus. Humilitas bonorum operum fotrix nihil spiritualium exercitiorum negligit; superbia autem omnia salutis studia contemnit. Humilitas peccatores iustificat; superbia vero suos sectatores damnat. Humilitas Deo facit proximum; superbia autem a gratia Dei efficit alienum. Humilitas mandatis Dei placida voluntate studiosa obsequitur; superbia praeceptis altissimi reluctatur. Humilitas merita sempiternae foelicitatis accumulat; superbia autem sibi gravissima inferni tormenta parat. Humilitas securitatem praestat in mortis articulo; superbia vero horribilem metum, et calamitatem affert morituro. Humilitas animam sui cultoris in tremendo Dei iudicio ab omni angustia liberat; superbia autem omnes elatos, quos decepit in mundo, coram iudice accusat. Humilitas Dei servos iudicis locabit ad dexteram; superbia vero damnandos constituet ad sinistram. Humilitas causam aget pro suis, et obtinebit in iudicio; superbia autem nimium confusa tradet elatos diabolo. Humilitas praemium aeternae felicitatis suis rependet amicis; superbia vero tormenta perpetuae damnationis omnibus dabit elatis. Humilitas in caelo sine fine coronabitur; superbia autem apud inferos inaestimabilem cruciatum cum daemonibus perpetuo patietur. Humilitas coronata cum Christo regnabit in caelis; et superbia contempta cum diabolo cruciabitur in poenis. Humilitas laeta, et gloriosa in aeternum sedebit ad dexteram Dei; superbia autem tristis, et ignominiosa sine fine iacebit in tormentis inferni. Tunc humiles exultabunt in gloria; et superbi omnes prae nimio dolore perpetuis temporibus clamabunt in poena. Ibi stabunt humiles in conspectu Dei, et sanctorum omnium in laetitia magna, et exultatione sempiterna recipientes pro voluntaria huius vitae inopia divitias immarcescibiles, pro mansuetudine regnum, pro tristitia gaudium, pro Dei amore imperium, pro contemptu mundi, et carnis maceratione spontanea caelum. Vi-

Digitized by Google

dentes autem superbi, et arrogantes in inferno constituti tantam gloriam humilium, quos in mundo despexerunt, mirabuntur in tam subita mutatione sanctorum, turbabunturque timore horribili prae nimia spiritus angustia gementes, et dicentes in furore superbiae: Hi sunt monachi pauperes, et humiles, quondam vilibus induti, sequestrati ab hominibus, ab esu carnium, et omni spurcitia carnis abstinentes, quos habuimus aliquando in derisum, et similitudinem improperii: nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam, et finem illorum sine honore. Ecce quomodo inter filios Dei computati sunt, et inter sanctos sors illorum est. Ergo erravimus a via veritatis, et iustitiae nobis lumen non illuxit, et sol intelligentiae non est ortus nobis. Quid nobis iam prodest superbia, qua tunc inflati contempsimus humiles? et quid nobis confert habita in seculo divitiarum iactantia? Praeterierunt omnia, et nos pro contumacia inter daemones computati sumus, quoniam humilitatem odio semper habuimus, ac sine fine patimur inaestimabiles cruciatus. Humiles autem in perpetuum vivent, et apud Dominum est merces eorum, et cogitatio illorum apud Altissimum. Haec, fratres mei, semper praecogitate; quoniam indubitanter ita futura sunt, veramque propterea mentis humilitatem assumite; peccatum omne fugite; conscientiam puram conservate, quatenus aeternae praemia vitae mereamini obtinere. Amen. Sap. 7.

De monachorum obedientia vera. Homilia XX.

Humilitas obedientiae mater.

HUMILITAS monachorum, si vera, et perfecta fuerit, omnem plenitudinem sanctarum virtutum parit. Quod si virtutum splendore caruerit, vera in mente humilitas nunquam fuit. In primis etenim veram parit obedientiam, et profundam in cunctis pro Dei amore subiectionem. Monachus enim qui vere humilis peregrinatur in carne, salvatoris nostri Iesu Christi studiosum se in omnibus praebet discipulum, pro cuius amore omni vilitate, et extremitate contentus, abbati suo in cunctis obediens se gloriatur subiectum. Magna virtus est humilis pro Christo amore obedientia, quae monacho coelum aperit, et infernum sua fortitudine claudit. Obedientia viam paradisi reparat, et pacem inter Deum, et hominem reformat. Haec autem est obedientia monachi vera: quae non servili metu, sed internae charitatis affectu mandatis superiorum impenditur: quae non timore poenae, sed amore iustitiae usque ad mortem perseverans in hilaritate mentis bonum operatur. Duae sunt alae mentis pulcherrimae quibus a terra monachus in coelum evolat: quarum altera humilitas dicitur: altera subiectionis obedientia nominatur. Monachus, qui his alis ornatus non fuerit, et nomen, et meritum suae dignitatis penitus amisit. Nec monachus est dicendus, sed mendax,

Humilitas et obedientia alae duae quibus itur in coelum.

Digitized by Google

et fallacissimus apostata, quisquis in coenobio vivit, et conversatur sine humilis subiectionis obedientia. Monachus enim sine obedientia est monstrum diaboli, et qui praeceptis maiorum reluctatur, poenas haereditabit inferni. Vitam aeternae foelicitatis inobedientia primi hominis ab initio perdidit, quam obedientia Iesu Christi reparavit. Ipse namque factus est pro nobis patri obediens usque ad mortem, et sua passione innocentissima nobis amissam restituit foelicitatem. Unde iter ad salutem est humilis obedientia, sancto legislatore nostro Benedicto clamante, in regula. Ausculta o fili praecepta magistri, et inclina aurem cordis tui, et admonitionem pii patris libenter accipe, et efficaciter comple, ut ad eum per obedientiae laborem redeas, a quo per inobedientiae desidiam recessisti. Obedientia est arbor aeternae salutis, quae crescit in horto monasticae humilitatis. Obedientia est spiritus sancti domicilium, et quietum voluntatis propriae sepulchrum. Obedientia est supernae foelicitatis meritum, et unicum monasticae disciplinae documentum. Obedientia est elationis, et superbiae omnis exterminium, et cunctorum persecutrix vitiorum. Obedientia omnem vincit malitiam, et cunctam extinguit carnis inordinatam voluptatem. Obedientia puram, et mundam facit conscientiam, et veram in mente conservat humilitatem. Obedientia est animae vulneratae remedium, et totius observantiae monasticae fundamentum. Obedientia est omnium bonorum operum fidelis custodia, et sincerae mentis disciplina. Obedientia est mortificationis principium, et gloriosum monachi ornamentum. Obedientia est conservatrix pacis, et concordiae, sine qua vigor perit monasticae disciplinae. Obedientia mentis aciem ad Deum semper dirigit, et qui vere mortificatus est animo, cuncta huius mundi solatia contemnit. Obedientia monachum facit Deo proximum, et a cunctis animae sordibus procul alienum. Obedientia est animae decor, et indumentum pulchritudinis, sine qua nemo ad regnum perveniet aeternae claritatis. Obedientia est mater victoriae, et qui novit pro Dei honore subesse humiliter, martyrii coronam in coelis consequetur. Obedientia monachum discernit a seculo, et qui eam sequitur in toto corde suo, magnus erit coram altissimo. Obedientia est christianae perfectionis consummatio, in cuius humili ergasterio quanto monachus amplius profecerit, tanto sanctior evadit. Obedientia est certa in hora mortis securitas, quoniam tanto monachus hinc migraturus evolabit securior, quanto fuit ad obedientiam mandatorum paratior. Obedientia est remuneratrix humilium, et praecipuum insigne meritorum. Obedientia est norma christianae mansuetudinis, et fortissimum internae nutrimentum charitatis. Obedientia est castitatis umbraculum, et innocentiae puritatis ornamentum. Obedientia est monachorum sapientia, et acquiescere mandatis praelatorum summa claustralium philosophia. Obedientia, et humilitas monachorum sunt opes,

Philip. 2.

Obedientiae precium.

Digitized by Google

atque divitiae: et memoriam Dominicae passionis in mente iugiter possidere super omnes mundi epulas dulcedo est maxima. Obedientia monachum facit, et humilitas: qui autem rebellis est, et superbus, habitum sine causa portat monasticum. Obedientia est in mente viva membrorum voluntaria mortificatio, cuius tantum est dignitatis meritum, ut homo nihil habeat maius, quod sit in Dei honorem offerendum. Offerat unusquisque pro Dei amore, quod potest, ille procul dubio plus omnibus obtulit, qui voluntatem propriam propter Deum per obedientiam mactavit. Magnum quidem est bonum facultates suas propter Christi amorem in usus pauperum distribuere, et inopiam egentium eleemosynis relevare. Verum quanto parti praeponderat totum, quanto necessitate nobilius est liberum voluntatis arbitrium, quantum a terra distat coelum, tanto magis ille obtulit, qui semetipsum pro Dei amore spontanea voluntate perpetuo abnegavit. Quicquid enim substantiae temporalis obtuleris Deo, non tuum, sed alienum est, et minoris, quam proprium, tam aestimationis, quam mercedis. Unum habes proprium, quod super omnia Deo placet oblatum. Quid hoc nisi voluntas libera, quam omnipotens Creator in tua potestate collocavit? Voluntas autem bona cunctis est maior divitiis, qua nihil Deo offertur ditius, nihil consecratur acceptius. Hoc Deo munus preciosissimum, fratres mei, semel obtulistis, quando vosmetipsos, et omnia mundana pro eius honore abnegantes monasticum habitum induistis. Mementote verborum, precor, sanctae professionis vestrae, et numquam recedat a memoria solemnis illa promissio, quam unusquisque vestrum in conspectu Dei coram nobis emisit dicens: Ego fratres Ioannes promitto stabilitatem, et conversionem morum meorum, et obedientiam secundum regulam sancti Benedicti coram Deo, et sanctis eius in hoc monasterio, quod constructum est in honore beati Martini, in praesentia Domni Ioannis abbatis. Ecce vinculum quo nos ad obedientiam voluntarie astrinximus, ecce militia, quam professi sumus. Haec enim sunt vota, quae distinxerunt labia nostra: haec sunt, quae obtulimus Deo, piae devotionis sacrificia. Certe, fratres mei, magna sunt, quae promisimus, et maior incumbit nobis necessitas custodire, quod professi sumus. Nisi enim fideliter servaverimus omnia, quae nobis regula divi patris nostri Benedicti praecipit, omnipotentis Dei iustitia nos ut periuros, et impios transgressores graviter iudicabit. Valde namque periculosum est promissum Deo non reddere, et per oblivionem sanctae institutionis propositum violare. Propterea satisfacturus pastoralis curae officio, vos ad observantiam regularis disciplinae quotidie soleo admonere: nec deinceps unquam deerit vobis necessarius sermo salutis, quandiu spiritus meus perseveraverit in hoc ergastulo carnis. Vos autem curate, precor, ne sitis infructuosi auditores, quoniam res pro anima geritur, quae semel perdita nunquam recuperatur.

Obedientia nihil maius aut acceptius potest offerri Deo.

Professionis nunquam suae immemor sit monachus.

Digitized by Google

Quicunque igitur vestrum ad intellectualis stadium certaminis currendum convenistis in monasterio, quicunque pro Christi amore propriae voluntati semel renunciastis, et saeculo, pro galea salutis assumite sanctam obedientiam, et certam de hoste reportabitis victoriam. Obedientia enim armatura est monachorum fortissima, cui nulla poterunt nocere adversa. Dicit namque Scriptura. Qui custodit praeceptum, non experietur quicquam mali. In proverbiis quoque sic dicitur: Vir obediens loquetur victorias. Obedientia monachum in cunctis tentationibus reddit invincibilem: et qui sequitur in omnibus senioris sui consilium, nunquam sentiet animae salutis detrimentum. Obedientia enim est via brevis, et aspera, per quam cito ad perfectionis culmen ascenditur. Monachus autem, qui verus est miles Christi, suo nunquam confidit iudicio, sed in omnibus directionem sui sequitur, et observat pastoris. Enimvero, qui verus est Christi amator, qui monachus omnino cupit esse fidelis, Abbatem suum tanquam Dei Vicarium diligit, eiusque mandatis, consiliis, et ordinationibus in cunctis semper obediens hilariter acquiescit. Quod facere Monachus confidenter ut possit, non puer, non indoctus, non carnalis, non indigens discretione, nec animo levis, vel inexpertus spiritualium certaminum in Abbatem ordinandus, sed vir moribus canus, in divinis Scripturis eruditus, spiritu ambulans in vera conversatione sanctitatis, pius, mansuetus, mente tranquillus, atque discretus, qui et improbis iudicium, et benevolis noverit exhibere miserationem. Quoties enim homo inquietus, turbulentus, indiscretus, et imperitus Abbas Monachorum praeficitur, mox regularis disciplinae integritas naufragatur. Necesse est subiectionem perire simul, et humilitatis obedientiam, quando subditi confidentiam nequeunt habere firmiter ad pastorem. Nam, si Abbas irrisor est fratrum suorum, vel importunus contemptor infirmorum, quis aperiet illi cordis sui quodcunque arcanum? Maxima igitur sollicitudine in principio vigilandum fuerit, ut pastor destitutis ovibus talis ordinetur Praelatus, qui nihil aliud quaerat, quam Dei honorem, et animarum salutem. Monachus, qui talem fuerit assecutus pastorem, gratias agat Deo, quoniam his nostris temporibus rarus occurrit, qui se dignum, et idoneum in omnibus noverit exhibere Praelatum. Amandus est merito a subditis omnibus, et ut Christi Vicarius in Monasterio continua veneratione honorandus. Aperiantur ei secure cogitationes omnium, quoniam nihil quaerit aliud, quam profectum singulorum. Si Medicum aegrotantium corporum oportet esse prudentem, expertum, et summa discretione praeditum, quanto magis Abbatem decet esse virum optimum, qui Medicus est animarum? Felices Monachi, quibus utilem, et idoneum pastorem Dei miseratio contulit, si tamen, ut hoc ipsum intelligant, etiam non negavit. Alioquin malarum ovium pastor bonus in sua rectitudine non agnoscitur, sed

Obedientia armatura est monachi.

Eccl. 8.

Prov. 21.

Qui designari debeat Abbas.

Felices monachi bonum nacti Abbatem.

Digitized by Google

TIPOGRAFIA E LIBRERIA EDITRICE

DESCLÉE, LEFEBVRE e C.

Parigi — Lione — Lilla — Tournai — Brusselles — Bruges — Gand — Malines — Anversa

ROMA — VIA DELLA MINERVA, 45-52 — ROMA

Œuvres Oratoires de Bossuet. — Édition critique complète, par l'abbé J. LEBARQ, docteur ès-lettres. — Six forts volumes gr. in-8, de 600 pages avec portraits, et faç-similes. — Prix des 6 volumes, L. 36.

Rome et la Franc-Maçonnerie 1789-1895. Vicissitudes politiques du pouvoir temporel des Papes. 2e édition revue et augmentée. — Un vol. gr. in-8 de 500 pages, L. 5.

Tanquery. — Synopsis Theologiae Dogmaticae. — Theologia dogmatica specialis. — Due vol. in-8, L. 13. Theologia fundamentalis. — Un volume in-8, L. 6.50.

Theologia Moralis fundamentalis, auctore THOMA JOS BOUQUILLON, S. T. D. et in universitate catholica Americana Theologiae moralis Professore. Editio secunda recognita et adaucta. — Un volume grande in-8 di pag. 725. — Sciolto, L. 10.

[N. 379] **Les Mélodies Grégoriennes,** SECONDO LA TRADIZIONE, per il Rev. Padre Don G. POTHIER, Monaco Benedettino, della Congregazione di Solesmes (Francia), in-8 grande (25 1/2 × 16 1/2). Testo francese. — Sciolto, L. 10; legato in tela, taglio rosso, ornati a freddo, L. 12.

[N. 380] **Il medesimo,** edizione popolare, in-8 piccolo (25 × 13), senza riquadratura. Testo francese. — Sciolto, L. 5; leg. N. 2, L. 6.50.

Leonis XIII in Mariam Virginem Flosculi. — Splendido volumetto delle ultime poesie del Santo Padre, con un ricchissimo frontespizio a colori e copertina in pergamena, L. 3.

Leonis Papae XIII, allocutiones, epistolae, constitutiones aliaque acta praecipua. — Quattro volumi in-8, di circa 350 pagine l'uno. Due edizioni, una di gran lusso con riquadratura rossa in carta extra, e l'altra senza quadro, ma con i medesimi caratteri, in carta cinese. — Edizione di gran lusso, L. 24. — Edizione ordinaria, L. 10 i quattro volumi.

Summa Theologiae mysticae, ex quatuor libris de Imitatione Christi, ipsius auctoris verbis integre servatis, a P. HESER S. I. presbytero, nunc in meliorem ordinem digesta, a R. P. IACOPO BRUCKER, S. I. presbytero. — Un bel volume in-32 di presso a 500 pagine con filettatura rossa ad ogni pagina, L. 2.50.

Rythme, exécution ed accompagnement du chant grégorien, par le R. P. ANTONIN LHOUMEAU de la Compagnie de Marie, et Maître de chapelle de Saint-André de Niort. — Un bel volume in-8 di xx-320 pagine elegantemente stampato. — Sciolto, L. 4.

Digitized by Google

ST. BENEDICT'S SERIES

Life and Rule of St. Benedict. Latin and English.
Rome, 1895. One vol. 12mo., cloth. 5/

St. Benedict and Grottaferrata.
Rome, 1895. One vol. 12mo., cloth. 1/

Life of Helen Lucretia Cornaro Piscopia, Benedictine Oblate, and Doctor of the University of Padua.
Rome, 1896. One vol. 12mo., with eight illustrations, cloth. 4/6.

Life of the Blessed Joanna Mary Bonomo, Benedictine Nun.
Rome, 1896. One vol. 12mo., with portrait, cloth. 3/6.

A visit to Subiaco.
Rome, 1894. 47 pages, 8vo., wrapper 6d.

To be had at Messrs Desclée, Lefebvre et Cie, Rome and Tournai; and at Messrs Burns and Oates, London.

CHROMOLITHOGRAPHS

Our Lady of St Benedict, 1000, 25/; 100, 3/; 30, 1/.

PHOTOTYPES

Saint Benedict, B. Justina, B. Eustochium, B. Joanna Mary Bonomo, B. Santuccia, BB. Abbots and Companions, O. S. B., Martyrs, Helen Lucretia Cornaro Piscopia.

SIXPENCE A DOZEN.

To be had from St Benedict's Monastery, Rome.

Digitized by Google

pravorum ingratitudine cum Domino potius cruciatur. Frequenter enim caeca sunt iudicia Monachorum, quoties de Praelatis sententia quaeritur: et qui moribus corrumpunt integritatem ordinis, raro de pastoribus verum, et rectum iudicant. Propter ingratitudinem subditorum rectores plerumque mutantur in deterius: et Monachi, qui bonum, et utilem pastorem in vita praesentem despiciunt, successorem stultum, et inutilem iusto Dei iudicio susceperunt. Qui in simplicitate subditi sunt, recte ambulant: et qui Christum veraciter imitantur, non discernunt praesidentem. Habemus enim, quem sequamur pastorem fidelium animarum Dominum nostrum Iesum Christum, in quem animo fideliter prospicientes pastorem visibilem temere non discernemus. Supra cathedram Moysi, inquit, sederunt Scribae, et Pharisaei: quae vobis dicunt, facite: quae autem faciunt, nolite imitari. Audi haec o Monache, et qui propriae salutis amator es studiosus, formam obedientiae, quam sequaris, considera. Abbas Christi Vicarium gerit in Monasterio: qui, sive bonus sit, sive malus, obedientiam non suo merito, sed Christi nomine meretur omnium subditorum. Neque enim de solis Apostolis intelligimus dictum. Qui vos audit, me audit; et qui vos spernit, me spernit, sed de quolibet in Dei Ecclesia Praelato, qui custos, et rector constitutus est animarum. Ergo si Abbatem habes bonum, idoneum, et sanctum, audi vocem eius tanquam mandatum Dei vicem gerentis, et quicquid tibi praeceperit, esto obediens in omnibus. Sit autem tibi doctrina eius norma vivendi, et conversatio sancta purioris institutionis exemplum. Amicus enim Dei est, et Iesu Christi Vicarius: altero meretur, ut diligas; altero vero, ut in omnibus, praecipienti obedias. Quod si pastorem assecutus rudem, imperitum, vel certe minus idoneum, caveto, precor, ne actiones eius temere velis discutere, sed cogita potius, quod peccata tua merentur pastorem inutilem habere. Considera eum, non quod est, sed quod dicitur: et honora pastorem propter illius amorem, et reverentiam, cuius Vicariatu insignitur. Obedientiam, quam Deo promisisti, eius Vicario pure, et simpliciter exhibendam omni tempore memineris, quoniam, si Abbas in sua conversatione malus fuerit, Vicariatum tamen Christi, nisi iure deponatur, non amittit. Nec te absolvit a promissa religionis obedientia pastoris tui reproba vita. Metuenda est usitati proverbii nostri sententia: Monachi reprobi non merentur Abbatem habere bonum. Non de vobis hoc paradigma vibratum existimetis fratres charissimi, neque enim pastorem me malum confido, quamvis rudem, et imperitum negare non possum: sed neque mali de vobis suspicionem admisimus unquam, quippe qui nihil magis quaerimus, quam fraternam in omnibus nutrire, et ampliare charitatem. Frequenter veniunt ad nos Monachi, vel cum ratione, vel sine causa peregrinantes, qui materiam instabilitatis suae, ut plurimum retorquent

Matt. 23.

Luc. 10.

Peccata plebis inutilem pastorem merentur.

Digitized by Google

In instabiles monachos.

in Abbates. Ego autem, qui vos ad omnia, quae sancta, et utilia cupio esse instructos, charitates vestras paterne exhortor, et moneo, ut his circuncellionibus aures de caetero non porrigatis, qui moribus pastorum suorum detrahunt, et propria scelera delationibus alienis abscondere contendunt. Non est haec monasticae institutionis necessaria integritas, causam rebellionis, et inobedientiae subditorum in caput retorquere pastoris. Qui verus est monachus, aliena temere non iudicat: et qui humilis obedientiae filius est, causas rebellionis non explorat. Qui autem passionibus carnis indulget consensum, nunquam potest quiescere: et qui vitam scrutatur alienam, contemptor salutis est propriae. Monachus in Dei amore fundatus non diiudicat mandatum senioris: et qui Christum semper intuetur praesentem, suum, ut angelum Dei, veneratur pastorem. Audacia monachum degenerat: et praesumptio multos in carcerem praecipitavit. Monachus petulans, lascivus, et protervus sanctitatis amisit propositum: et nisi revocetur ad mentem dura castigatione carnis, pedem iam posuit ad infernum. Qui mandatum senioris curiosa temeritate discernit, non est obediens, et qui contristatur ad imperium, non est verus Christi discipulus. Vera namque obedientia non murmurat, non haesitat, non tristatur, non quaerit diverticulum, non tardat, non excusat, nec ostendit minimum irresignationis signum. Ad mandatum senioris pro Christi amore semper exultat, occurrit laete, et cum festinatione obedit hilariter. Quid enim aliud est monachus, quam certator assiduus, qui virtutibus armatus humilitatis, et obedientiae semper in stadio certaminis vigilat, et sub triplici acie victor contra semetipsum fortius pugnat? Beatus ille monachus, qui vim sibi ipsi faciens, voluntatem carnis superare didicit, et per continuum spiritualis militiae usum montem verae obedientiae arduum conscendit. Vere monachus ille beatus, qui contemptis omnibus mundi solatiis se totum in amore Iesu Christi reposuit, et nihil iam visibilium amplius concupiscit. Non est monachorum divitias, honores et voluptates in hoc mundo quaerere; nec decet militem Christi aliud quam Christum cogitare. O monachum ter, quaterque felicem, qui voluntatem pro Christi amore propriam usque ad ultimum vitae mortificat, et in vera obedientia humilis perseverat. Quantum sit bonum coram Deo humilis obedientia, fratres mei, nemo sufficienter potest edicere, quam cunctis victimis divina protestatio voluit praeferre. Obedientia est, quae animam Deo reconciliat, et propter effusionem sanguinis martyres coronat. Monachus enim qui se propter Deum spontanea voluntate perpetuam religionis obedientiam obligat, si iuxta votum recte vivit, prolixum certe martyrium portat. Obedientia igitur est sine sanguinis effusione martyrium; et subiicere se homini propter Deum voluntarie, carnis ingens est tormentum. Anima, quae humilitatem, et

1. Re. 15.

Monachus diuturnus martyr.

Digitized by Google

obedientiam veraciter diligit, ad coronam martyrii sine dubio pertingit. Arduum est opus, et nimis laboriosum certamen, liberum hominem semetipsum despicere, et se totum, et voluntatem suam omnem sub imperio, et potestate, alterius perpetuo resignare. Intueamur autem fidelibus oculis huius mercedem certaminis, et reputabimus omnia dura, et aspera huius vitae, quasi ludum esse quendam puerilem, qui iam ad horam cernitur, et nusquam postea comparebit. Nam, ut Christi amator dicit Apostolus, non sunt condignae passiones huius temporis ad superventuram gloriam, quae revelabitur in nobis. Coronam, quam sanctis martyrium pro Christo quondam contulit, hodie veris Christi amatoribus humilis obedientia praeparabit. Monachus enim pro Christo vere humilis, et obediens sine pavore securus moritur, utpote qui sub imperio senioris sui fideliter militans ab omni rationis exactione liberatur. Nam, qui ad nutum pastoris sui vivens in omnibus mandatis Dei recte graditur, nihil potest committere, quod ad iudicem deferatur. Abbatis enim testimonio defenditur, ad cuius directionem sine querela recte conversatur. Considerate fratres legem obedientiae, secundum quam vivere promisistis, et scitote, quoniam necessarium fecistis, quod voluntarium fuerat, quando in sententiam monasticae traditionis solemniter consensistis. Non licet vobis iam a sancto proposito recedere, nec potestis votum semel emissum revocare. Si feceritis omnia secundum sanctum Evangelium Christi, et normam Benedicti patris, quae vovistis, non sit vobis haesitationis dubium, beati eritis, et mercedem sanctis debitam a Domino recipietis. Si autem promissionum vestrarum immemores, votum sanctae puritatis Deo factum violaveritis, si conversatione spirituali contempta secundum carnem vixeritis, iam nunc denuncio vobis ex lege vestra, quoniam certissime condemnandi estis a Domino nostro Iesu Christo iudice omnium, quem irridendo contempsistis. Multo enim melius est nihil promittere, quam votum violare. Salutis igitur vestrae conditio in hoc uno ponitur, ut quemadmodum semel promisistis Deo, secundum regulam sancti Benedicti usque ad mortem in omni puritate mentis, et corporis conversando perseveretis. Homo enim Christianus, qui non vovit conversionem Monasticam, salvari potest recte vivendo secundum Evangelium: qui autem semel factus est Monachus, non salvabitur nisi omnia servaverit usque ad mortem, quae ad Monasticum requiruntur institutum. Ausculta igitur o Monache verbum breve, solidum, ac verum. Monachus es, si Monachus vixeris, salvus eris: sin vero aliter vixeris, non salvaberis, sed portionem tuam recipies inter spiritus apostatas, quoniam Deum, cui mentitus es, irridens contempsisti. Revoca nunc igitur temetipsum ad te, conscientiam tuam de omni vita tua diligenter examina, quomodo impleveris eatenus vota tua, quae promisisti, examussim pensa. Verun-

Rom. 8.

Mascula, et digna viro admonitio.

Digitized by Google

tamen sit tibi suspecta propriae examinationis sententia, nisi te confirment etiam iudicia aliena. Horam semper cogita illam, in qua Monasterium conversionis causa primum ingressus es, ut, quoties a fervore sanctitatis torpentem offenderis animum, ad pristinum novitiatus renovare queas institutum. Cito poteris fieri Monachus bonus, si obedientiam, et humilitatem in omnibus semper ubique custodieris. Obedientia Monachi vera multas in eo virtutes congregat; humilitas autem, ne defluant, congregatas servat. Omni tempore paratus esto mandatis obedire pastoris, et quantumcunque in agone certaminis sancti profeceris, non extollas animam tuam in aliquam profectus aestimationem. Quid enim sunt iustitiae nostrae coram Domino? aut quid boni facere possumus, quod ille non dederit? Quoniam Deus, qui est omnia in omnibus sibi sufficiens, et solus perfectus, bonorum nostrorum non eget, quippe qui est summum, et incommutabile bonum, in cuius comparatione minus sunt, quam nihilum omnes iustificationes nostrae. Monachus igitur sub Abbate constitutus in humilitate veraciter obediens, secure graditur, et si perseveraverit usque in finem pugnans et vincens, gloriose remunerabitur. Vere delectat me, fratres, humilitas obedientiae vestrae, quam Omnipotenti Domino ut fideles exhibetis; nec me vobis in hac parte Praelatum intueor, sed socium, et omnium vestrum humilem, quamvis inutilem ministrum. In his ergo, quae vestram concernunt salutem, non meam, precor, loquentem respiciatis personam, sed omnium potius Dominum communem, pro cuius amore me indignum hominem vobis praefecistis Abbatem. Ego enim vobis bene currentibus non ero molestus: si quis autem declinaverit a via veritatis, compellor obviare pro viribus etiam invitus. Semper cogitet Monachus introitum suum ad coenobium, et nunquam obliviscatur primum institutionis suae propositum. In omnibus quoque operibus tuis o monache semper cogita, quoniam non es diuturnus super terram, sed in brevi ab hac vita migraturus es, et quando forsitan non existimas, moriturus. Custodi ergo inviolatum sanctitatis propositum, et semper esto vigilans in operibus bonis, ut cum venerit Dominus, et te vocaverit, inveniat praeparatum. Memento, quoniam peregrinus es in terra, nec habes hic manentem civitatem, sed quemadmodum viator festinanter ad itineris terminum properat, ita mors ad te quotidie sine intermissione appropinquat. Dum ergo sanus es, dispone domum conscientiae tuae, ut mortem non timeas, quoniam raro bene moritur, qui non, ut quotidie moriturus, praeparatur. O quam secure de hac vita monachus egreditur, qui conscientiam in omni puritate custodiens mundam, ad integritatem regulae sanctissimi legislatoris nostri usque ad mortem sine reprehensione omni tempore conversatur. Dominum nostrum Iesum Christum quasi praesentem, immo nusquam absentem, mens tua iugiter

Hebr. 13.

Digitized by Google

habeat in memoria; et non transeat hora, in qua patientem pro te cum gratiarum actione non cogites. Sta in humilitate, et vera obedientia, et nulla tibi unquam praevalebunt contraria. Quemadmodum arbor multas, et magnas radices in terra mittens non facile de loco suo evellitur, sic monachus charitatem, et obedientiam in humilitate cum caeteris virtutibus possidens, nequaquam a daemonibus superatur. Obedientia magna virtus est, fratres, quae menti caeteras virtutes inserit, insertasque per humilitatis ministerium custodit. Ipse Dominus noster Iesus Christus, qui factus est pro nobis obediens usque ad mortem crucis, corda vestra per gratiam suam illuminet, et mentes vestras ad observantiam regularis vitae omni tempore dulciter inflammet, qui vivit, et regnat cum Deo patre in unitate Spiritus sancti Deus per omnia saecula saeculorum. Amen. Phil. 2.

De continentia et vera castitate. Homilia XXI.

MAXIME optarem, fratres mei charissimi, eam me gratiam consecutum a Deo, qua vobis pastor dignus, ed idoneus opere simul essem, et sermone. Scio enim, nec me fugit, quam periculosa res sit homini iuveni, et inexperto, qualis ego sum, regimen animarum, quando is, qui necdum semetipsum dirigere, et gubernare ad iustitiae normam didicit, accedere ad aliorum magisterium praesumit. Erubesco in medio vestrum os meum aperire ad docendum, qui brevi tempore discipulus, ante maturitatem cogor esse didascalus. Verum, quoniam ita placuit vobis, et voluistis me iuvenem habere magistrum, parcite mihi, quoniam necessitas me compellit commissum pro viribus adimplere officium. Vestris mihi subvenite orationibus, precor fratres, ut vires, quas aetatis imperitia denegat, Dei miseratio impendat. Cupio enim vos coram Deo ambulare in omni puritate mentis, et corporis, ut ei complaceatis, cui vos ab initio tradidistis. Ducem itineris assumpti ad coelum intueamini Dominum nostrum Iesum Christum, qui natus de virgine Maria semper pudicissima, mentis, et corporis perfectissimam castitatem perpetuo conservavit. Hunc sequamini praeceptorem, in cuius militiam manus consecrastis, ut non solum corpore servetis indictam vobis continentiam, sed etiam mente lucidam super saphirum, et carbunculum custodiatis perpetuo castitatem. Castitas enim virtus pulcherrima praecipue decet claustrales, per quam sub iugo rationis impetus omnis refroenetur libidinis, et furia extincta vitiórum habitudo corporis servetur totius honestatis. Monachus incontinens, et lascivus, qui spurcam carnis libidinem sequitur, cum daemonibus, qui recesserunt a Domino, computatur. Tria sunt enim, sine quorum observatione perpetua, nemo inter monachos censetur nominandus. Horum primum, est humilis, et verae subiectionis obedientia; et secundum, omnis abdicatio proprie-

Castitas potissimum monachos decet.

Digitized by Google

tatis, ut praecipit regula; tertium, perpetuae continentiae, et castitatis inviolata custodia. Quodlibet istorum violaverit monachus, ordinis sui propositum corrupit. Duobus castitas sustentatur comitibus, ieiunio videlicet, ac temperantia, quibus si aliquando destituta fuerit, cito procul dubio labascit. Castitas monachorum ornamentum est maximum, qua decorati ad consortium introducentur angelorum. Castitate nihil est pulchrius, quae conceptum de immundo semine facit mundum, de hoste quoque efficit domesticum, et de homine terrestri angelum. Castitas virtus est omnium virtutum speciosissima, quae dum pro Christi amore usque ad mortem servanda promittitur, inaestimabili praemio remuneratur. Castitas angelorum societati est proxima, et summa christianae mentis medicina. Castitas est Iesu Christi aeterni regis amabile domicilium, et futurae incorruptionis mirabile principium. Castitas est plenitudo coelestis gratiae, per quam redintegratur omnis corruptio naturae. Castitas est virtus omnium potentissima, per quam in vase fragili mirabili certamine vincitur natura. Castitas vitam imitatur angelicam, et nescit in medio luti aliquam maculae conspersionem. Beatus homo, qui vere donum castitatis a Domino Deo suscipere promeruit, et ipsum inviolatum usque ad mortem in humilitate christiana custodivit. Castus est, qui amore Iesu Christi mente, et corpore purus, ab omni carnis coinquinatione se abstinet, qui fervore sancti Spiritus in charitate Dei dulciter ardet, qui nihil omnino concupiscit in hoc saeculo, qui esse, et vivere semper desiderat cum Christo. Castus est, qui memor professionis militiae spiritualis motus carnis ratione comprimit, et omnes prurientes libidinis scintillas mox a principio fortiter restringit. Castus est, qui mox, ut cogitatio carnalis mentem pulsare ceperit, divinum cum lacrymis implorat auxilium, nec quiescit a precibus, donec incendium prurientis ardoris penitus senserit extinctum. Castus est, qui fugit omnem materiam, et occasionem luxuriae, qui pepigit foedus cum oculis suis, ne quid cogitet de foemina, et ponit custodiam sensibus suis, ne qua ingerantur foeda, vel impudica. Castus est, qui lascivorum declinat consortia, et semper avertit oculos suos, ne conspiciat vana. Castus est, qui omnium mulierum detestatur frequentiam, et qui suam fragilitatem cum timore, et vigilantia omni tempore habet suspectam. Castus quidem est, qui mente et corpore naturam imitatur angelicam, et qui sanctis moribus nullam admittit corruptionem. Castitas donum est gratiae, et non opus naturae, vel industriae humanae. Castitas monachum humilem Deo facit esse gratissimum, quoniam, qui vivit in carne mortali sine corruptione, socius est angelorum. Qui castitatem assecutus est veram, semper est humilis: et qui naturam eius intelligit, non sibi eius possessionem arrogat, sed Domino, qui dedit. Nemo enim castus viribus suis, quoniam naturam vincere homo fragilis non

Castitatis laus.

Castus quis.

Iob. 31.

Digitized by Google

sufficit, nisi dederit ille, qui naturam et omnia creavit. Nam quoties natura per castitatem vincitur, Deus homini manifeste cooperatur. Habet autem ipsa castitas in pubescentibus difficile principium, quousque motus illicitae cogitationis ducatur in contemptum. Castitas fornicationem fugiendo potius, quam concertando, exsuperat, quoniam tot subtilibus armis luxuria circumcingitur, ut ultro sit declinanda priusquam congrediatur. Quotiescunque ergo animus luxuriae motibus tangitur, divinum sine mora auxilium invocetur, non detur immundae cogitationi deliberacionis spacium, sed mox ut sentiri ceperit, per oblivionis remedium ducatur in contemptum. Cum hoste fraudulento, et qui semper utitur insidiis, nulla sunt penitus commiscenda colloquia, et cum immundis cogitationibus carnis non sunt tractanda consilia. Enimvero nisi caput serpentis conteras, labitur: et nisi motus luxuriae mox comprimas a principio, roborantur. Monet sanctus Christi Apostolus Paulus contra quaelibet vitia pugnandum, fornicationem solam praecipit fugiendam. Materiam contra nos victoriae circumferimus, propterea vult, quod hostem fugiamus. Castitas ieiunio alitur, gula naufragatur. Unde si castitatem diligis, ama ieiunium, ut necessarium habeat alimentum. Qui castus est, apis industriam sequitur: et qui vere est monachus, quasi omnibus floribus exornatus, cunctis virtutibus decoratur. Castus est non omnis, qui nescit luxuriam, sed qui in carne pura, et munda pro Christi amore solius, etiam mentis obtinet sanctitatem. Alioquin quid prodest domicilii puritas, si habitator sit foedus, et immundus? Habuit et virgines suas quondam Vestae sacrificantes caeca gentilitas, sed quia non Deo vero pudicitiam corporum immolarunt, nec fidem rectam mente tenuerunt, cum suis daemonibus, quos coluerunt, in profundum inferni descenderunt. Castus est enim, qui amore creatoris et carnem ab omni cohibet luxuria, et mentem sanctis virtutibus ipsi Deo immolat omnifariam decoratum. Extra fidem Iesu Christi hodie non est castitas vera, neque ad salutem aeternam meritoria. Vive castus o monache, conversare purus, et sanctus, et quandiu manet in corpore spiritus, de luto non praesumas confidentiam habere castitatis. Cibus castitatis est ieiunium, et abstinentia, et in omni actione salubris continentiae firmamentum. Sed cum omnia fueris assecutus, noli confidere, quia de coelo lapsus est, quem scimus nihil manducasse. Maceratio corporis ad conservandam pulchritudinem castitatis necessaria est valde, et utilis; sed quantumcumque in utraque profeceris, noli tibimetipsi confidere, sed vigilans semper, et sperans in auxilium Domini time. Nisi enim continue et instantissime tenueris te in timore Domini, cito subvertetur domus conscientiae tuae. In vanum currit, qui castitatem suis viribus custodire praesumit. Nisi enim Dominus aedificaverit castitatis domicilium, frustra laborat, qui abstinentiae construit murum.

Vincenda libido omnis, non pugna, sed fuga.

1. Cor. 6.

Amans castitatem, ama et ieiunium.

Eccles. 27.

Digitized by Google

Castitas maxime donum Dei.

Et nisi tu viribus totis gratiae divinae cooperator extiteris, castitatis pulchritudinem nullatenus obtinebis. Neque enim castum te faciet Deus sine tua voluntate, neque tu donum hoc magnum consequeris, nisi succurrat ille per suam miserationem tuae infirmitati. Tuum ergo fuerit o monache in bona voluntate castitatis offerre desiderium, et in humili confidentia certum a Domino expectare incrementum. Adhibe tuum, et non deerit Domini auxilium. Castitas donum est gratiae, non naturae, et praeter carnem, in carne vivere, angelicae fortitudinis est, non humanae. Veruntamen non est difficile servare castitatem homini bonae voluntatis, qui maxime segregatur a tumultu saecularium, et vivit solitarius in medio monachorum. Monachus etiam, qui iuvenis, et innocens bonae reformationis caenobium ingreditur, si mentem suam in timore Domini continue occupaverit, minus a luxuria impugnatur. Perniciosa enim est libidinis experientia, quoniam sicut quidam veraciter dixit:

Vincere vult animos non satiare venus.

Aestum libidinis quo modo extinguas.

Monachus autem propriae salutis studiosus, amator libidinis ardorem de facili potest extinguere, si otium, et saturitatem fugiens, in spirituali exercitio se continue voluerit occupare. Inter omnia quippe vitia, nullum amplius, et periculosius castitatem impugnat, quam saturitas, et otium. Si haec duo mala superaverit monachus, castitatem facile custodiet. Hinc sanctissimi principes monachorum, cupientes amputare libidinis causas, victum nobis parcum, ac tenuem constituerunt ad certam mensuram, quo corpus sustentetur ad necessitatem, et non incrassetur ad libidinem. Somni quoque parcitatem monachis utilem sanxerunt, quia requies immoderata carnem non minus extendit, quam gula. Otium vero tanquam animae perniciosissimam pestem longe voluerunt esse a claustralibus, partientes sapientissime tempus, ut monachus nunquam inveniretur otiosus. Audite haec fratres, et mente percipite, qui thesaurum magnum in fragili corpusculo portatis. Otium fugite, semper aliquid boni facite, ut quoties tentator diabolus accesserit, utiliter vos inveniat occupatos. Enimvero qui otiosus est, insidiis patet tentantis: qui autem occupatur in opere bono, aditum clausit omnem insidiis. Continua igitur exercitatione occupandus est animus, ut nunquam inveniatur otiosus. Beatus ille monachus, qui mentem suam in omni tempore in bonis exercitiis occupat, et nunquam in somno torporis et ignaviae dormitat. Beatus est miles Christi spiritualis, qui semper in timore Domini vigilat, et omnes inordinatos motus carnis statim a principio refroenat. Veram enim castitatem illaesam custodire non sufficit, quisquis cum immundis cogitationibus quasi deliberans ludit. Primis motibus iniquarum cogitationum reluctandum est, quoniam ubi mora generat periculum, statim fortiter est pugnandum. Semper est vigilandum contra salutis

Digitized by Google

nostrae adversarium, qui nunquam citius vincitur, quam si mox a principio suffocetur. Continua exercitatione opus est fratres, quia mens in sanctis studiis semper occupata est quasi turris altissima fortitudinis, in qua constitutus miles Iesu Christi vigilantissimus, nullas metuit insidias hostilitatis. Obsecro vos igitur, fratres mei charissimi, ne otio tempus consumatis, ne materiam in vobis vitiorum auxeritis, qui maligni spiritus astutias non ignoratis. Continentiam servate in omnibus, et directricem virtutum temperantiam adhibete cunctis operibus vestris. Semper cogitate, quemadmodum oporteat vos in omni religione, et sanctitate ambulare coram Domino Deo, in cuius verba iurastis, et sic vivite, ut comparere in eius iudicio non timeatis. Monachi estis in ministerium Domini nostri Iesu Christi voluntaria promissione segregati de mundo, unde oportet sub necessitate salutis altiorem, et sanctiorem vos caeteris conchristianis ducere vitam, et omnem carnis, et animae devincere pravitatem. Oportet enim vos mente simul, et corpore semper esse castissimos, et nulla corruptibilis carnis spurcitia maculatos. Monachus incontinens apostata est: et qui carnem suam coinquinat spurcitia mulierum, similis est violanti iuramentum. Lacus inferni luxuria, et desperatio semper incontinentiae est proxima. Monachus, qui semel in foveam carnis labitur, raro ad veram compunctionem cordis inflammatur. Nam fornicationis vitium consuetudine diuturna convalescens, de facili non vincitur, nisi contrariis remediis per violentiam emendetur. Maioris difficultatis est post lapsum carnis ad veram castitatem resurgere, quam in habita continentia permanere. Facilius est a statu rectitudinis in quodlibet vitium cadere, quam roboratum consuetudine peccatum emendare. Nam, ut veraciter quidam ait gentilis, Aenei 6.

> . . . . . Facilis descensus Averni:
> Sed revocare gradum superasque evadere ad auras,
> Hoc opus, hic labor est.

Consideremus illos, qui foveam hanc turpissimam inciderunt, et postea maiorum auctoritate ad poenitentiam compulsi sunt, quemadmodum in medio fratrum conversantur. Verae compunctionis non habent signa, sed in ariditate cordis vitam agunt inquietam. Nulla mentis devotio apud eos conspicitur, sed carnis ubique solatia sequuntur. O quam raro ad interni amoris dulcedinem convertitur, quiquis in lacum fornicationis semel praecipitatur. Nisi enim, priusquam in hanc miseriam deveniat, fundatus in timore Domini fuerit lapsus, difficillime ad veram compunctionem recurrit. Sobrie igitur vivite fratres charissimi, et semper vigilate in orationibus sanctis, quoniam nisi cautissime in omnibus ambulaveritis, laqueos daemonum nequaquam poteritis evadere. Abstinentiam diligite, humilitatem super omnia custodite. Nemo enim carnis suae motus potest deprimere, qui gulam, et superbiam contempserit edomare. For-

Non temere compunguntur, qui sese libidini permiserunt.

Digitized by Google

nicationis insolens daemonium nunquam melius vincitur, quam si vera cordis humilitas in plenitudine virtutum omnium conservetur. Nam sicut omnipotens Deus superbis resistens, humilibus dat gratiam, ita diabolus fugiens humiles, superbos praecipitat in fornicationem. Qui ergo gulosus ad satietatem, manducans et bibens, vincere spiritum fornicationis desiderat, quasi oleum ad incendium portat. Et, qui cum sola abstinentia luxuriae motus contendit extinguere, similis est homini, qui cum una manu in medio fluctuum cernitur natare. Coniungatur abstinentiae continua ad Deum oratio, et in navi sanctae humilitatis secure navigabitur. Semper sit in ore monachi oratio, et memoria passionis, et mortis Domini Iesu nunquam ab eius meditatione recedat. Nihil enim sic mentem adversus daemonem fornicationis confortat, et animam, sicut devota meditatio passionis Domini, et salvatoris nostri Iesu Christi. Quoties ergo motum carnis inordinatum senseris, quoties hostem adesse invisibilem ad nocendum perceperis, mox ad pendentem in cruce filium Dei confugito, flexisque in terram genibus, talis ad eum formetur oratio. O Iesu crucifixe amor meus, per dolorem vulnerum tuorum miserere mei, per sanctissimi sanguinis tui effusionem adiuva me in isto certamine, et per virtutem innocentissimae mortis tuae libera me ab omni mentis, et corporis contagione. Nihil hoc orationis modo salubrius, in qua passionis Christi memoria colitur, et in virtute salvatoris omnium petitiones solidantur. Nihil antiqui hostis insidias magis extenuat, nihil vires malignitatis eius citius infirmat, quam si devotus Christi servus in meditatione amarissimae passionis Domini humiliter perseverat. Quemadmodum fur quispiam fugit ante faciem iudicis persequentis, sic diabolus velociter evanescit a conspectu monachi meditantis cum attentione passionem et mortem salvatoris. Cito motus iniquae cogitationis extinguitur, ubi passionis Christi amaritudo ad mentem revocatur. Quemadmodum nix incalescente sole resolvitur, ita diabolus a meditatione passionis dominicae fugatur. Maximum castitatis praesidium est, auxilium semper invocare divinum. Et nisi mox a principio tentationis recurras ad Dominum, senties paulatim ex mora detrimentum. Nam si moram in cogitationibus perniciosis admiseris, insensibilem mox daemones ingerunt caecitatem mentis. Nisi enim mens prius excaecata fuerit, voluntas daemoni non succumbit. Fornicationis vero spiritus mentem in primis graviter obtenebrat, postea, donec praecipitaverit in peccatum, obcoecatum pugnat. Postea vero quam monachum in lutum nefandi sceleris praecipitaverit, ne consurgat iterum ad poenitentiam, duobus se modus interponit. Aut enim peccati gravitatem subtiliter alleviare conatur, ut poenam grandem non metuat: aut districtionem iudicii lapso reducit ad memoriam, ut desperationis foveam incurrat. His laqueis capitur peccatrix anima, et quanto diutius iacuerit in profundo

Iacob. 4.

Nota simile.

Oratio, quoties libido mentem pulsaverit.

Digitized by Google

miseriae, tanto redditur magis obdurata. Fugite o claustrales ocium, et gulam, satietatemque ventris summopere declinate, quoniam monachus, qui ventrem cibo, et potu satiat, fornicationis daemoni materiam nocendi praestat. Cordis veram contritionem assumite, et illicitos motus carnis per lachrymas orationis refroenate. Nemo enim corpus suum recte vincere sufficit, qui contritionis aculeum prius non assumpsit. Ad sanctae autem contritionis gratiam non potest pertingere, qui seipsum perfecte contempserit abnegare. Quisquis autem seipsum pro Christi amore perfecte abnegaverit, iam carnis impetum superans gratiam contritionis facilius consequetur. Nam qui voluntate mortificatus est, nihil carnale, nihil turpe concupiscit. Sed quis est nostrum fratres, qui ad hanc mortificationis gratiam dicere se audeat pervenisse? Quis nostrum se nesciat infirmum? In stadio spiritualis militiae currimus, et quotidiano certamine contra vitia pugnamus. Fiduciam pacis nullam accepimus, etiam si pacem interdum habeamus. Quanto nobis familiarior est infirmitas carnis, tanto sunt duriora praelia castitatis. Hinc nobis maxime vigilandum est, quando hostem familiarem circumferimus, et quasi domesticum impulsorem mali sustinemus. Quousque igitur in hac mortalitate vivimus, corruptorem castitatis semper timeamus. Caveamus omnia, quae libidinem excitant, et quantum possumus, accidiam, et ocium fugiamus. Sunt enim vere castitatis fortissimi hostes saturitas panis, et ocium, qui nisi per abstinentiam, et operationem salutaris exercitii procul expulsi fuerint, proximum castitati minantur naufragium. Omni custodia servate corda vestra charissimi fratres mei, et contra nunquam dormientem adversarium vestrum semper animo vigilate. Armate vos lorica perfectae fidei Iesu Christi, quatenus opere, et credulitate sitis veri christiani. Omnes in fraterna charitate semper estote unanimes, et in vera regularis disciplinae observantia sine fictione concordes. Ieiunium, et continentiam diligite, sine intermissione semper orate. Ocium velut animae pestem perniciosam fugite, et in sanctis operibus vos iugiter exercete. Amate silentium, et solitudinem monasticam nolite fugere, si veram mentis et corporis munditiam cupitis obtinere. Oculorum, aurium, et sermonum continuam habete custodiam, ne per fenestras mors ingrediatur ad animam. Mulierum alloquia fugite, et contactus etiam sanctarum velut ignis incendium declinate. Nemo tuto libenter intuetur, quod mortis affert aculeum cupitum. Dominum nostrum Iesum Christum morientem pro vobis in cruce fidelibus oculis mentis per amorem semper aspicite, in eius doctrina evangelica vos salubriter quotidie occupate, passioni eius simul, et morti gratias humiliter agite. Haec si continuata perseverantia in vera simplicitate cordis usque ad mortem feceritis, confidimus, quod sanctorum consortio eritis praemiandi.

Digitized by Google

De fraterna charitate monachorum. Homilia XXII.

Matt. 7. AUDIVIMUS fratres mei charissimi Dominum nostrum Iesum Christum in sancto Evangelio praecipientem: Quaecunque vultis, ut faciant vobis homines, et vos facite illis similiter. Brevis quidem, sed solida fraternae charitatis commendatio, sine qua nemo ad Dei amorem potest ascendere. Nemo enim potest Deum diligere, qui conchristianum
1. Ioan. 3. suum convincitur non amare. Hinc beatus Ioannes dicit Apostolus: Omnis, qui odit fratrem suum, homicida est, et scitis, quoniam omnis
1. Ioan. 4. homicida non habet vitam aeternam in se manentem. Unde si quis dixerit quoniam diligo Deum, et fratrem suum odit, mendax est. Pro-
Galat. 6. pterea sanctus hortatur nos Christophilus Paulus dicens: Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi. Et princeps Apostolorum ita nos admonuit Petrus: Ante omnia, inquit, mutuam in vobismetipsis charitatem continuam habentes, quia charitas operit multitu-
1. Petr. 4. dinem peccatorum. Quam sit necessaria fraterna charitas ad salutem, Dominus universorum Iesus Christus aperuit dicens: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente
Luc. 10. tua. Hoc est primum, et maximum mandatum. Secundum simile est huic: Diliges proximum tuum sicut temetipsum. In his duobus mandatis universa lex pendet, et prophetae. Quicquid enim in tota serie scripturarum usquam praecipitur, ac haec duo mandata sine dubio re-
Rom. 13. fertur. Proximum hic non sanguinis necessitudine iunctum intelligimus, sed omnem hominem societate rationis, maxime vero christianum, quem unusquisque tamquam seipsum iubetur diligere, cum quo aeternam salutem cernitur expectare. Vos autem fratres maxime decet alterutrum in vera charitate salvatoris Iesu Christi diligere, quibus professio indicit monastica totis viribus ad perfectionis culmen anhelare. Nam sicut radix omnium malorum est cupiditas, ita radix omnium bonorum est
1. Tim. 6. charitas. Deum in primis propter seipsum, quia summum bonum est, super omnia corde puro debetis diligere, ac deinde proximum sincera charitate propter Dominum amare. Haec duo charitatis praecepta Christi auctoritate coniuncta sunt, ut alterum impleri sine altero nullatenus possit. Nam qui Deum veraciter diligit, proximum suum odire non potest. Si oderit proximum, non vere diligit Deum. Parit enim Dei amor dilectionem proximi, et per amorem proximi nutritur amor Dei. Si alter amorum defuerit, alter minime convalescit. Nam qui proximum
Charitatis vires. suum perfecte non diligit, se Dei amore vacuum ostendit. Tunc ergo Deum veraciter diligimus, quando proximum nostrum, hoc est omnem hominem christianum sincera intentione diligentius amamus. Charitas namque fraterna est vinculum pacis, quae sola nutrit in habitatione con-

Digitized by Google

cordiam, et conservat inter fratres christianam unitatem. Charitas est genitrix mansuetudinis, et generosa mater catholicae pietatis. Charitas fraterna daemonibus est formidabilis, quoniam victoriosos facit omnes, quorum circumplectitur atrium cordis. Charitas extinguit libidinis incendium, et omnem multitudinem operit peccatorum. Charitas hominem Deo reddit charissimum, et sanctorum socium facit angelorum. Charitas in unitate sanctorum conservat ecclesiam, extra quam salutem nullus consequitur aeternam. Charitas fraterna mores componit claustralium, et Deum habitare facit in medio monachorum. Charitas nulli facit iniuriam, sed omnibus ministrat auxilium per miserationem. Charitas exterminat omne vitium, quia nutrix est unica omnium virtutum. Charitas fraternitatis reformationem in vigore conservat claustralium, et magnam operatur salutem animarum. Charitas mutua confirmat obedientiam, et fructuosam facit fraternam correctionem. Charitas veram inter fratres nutrit concordiam, et tam mentium, quam corporum bene redolentem conservat castitatem. Charitas monachos in domo Dei facit esse unanimes, et in omni bono opere laudabiliter concordes. Charitas mutua rigorem ordinis alleviat, et omnia, quae dura, et aspera videntur carnalibus, per consuetudinem, quasi levissima quaedam, in naturam commutat. Charitas pulchritudo est monachorum pulcherrima, quae cunctis est virtutibus adornata. Charitas odium, et invidiam de coenobiis servorum Dei penitus exterminat, et reliqua mortis crimina procul sua praesentia fugat. Charitas fratrum est spiritus sancti decens habitaculum, et serenae conscientiae fortalitium. Charitas est ministra iustitiae, et unica in monasterio conservatrix regularis disciplinae. Charitas mentem a crudelitate servat innoxiam, et placidam cunctis subministrat animi lenitatem. Charitas fraterna salutem quaerit omnium, et non sinit habentem se torpescere ociosum. Charitas non detestatur inopiam, sed parata est fratrum amore omnem sufferre paupertatem. Charitas est aqua caelestis dulcedinis, quam si quis in fervore spiritus sancti potaverit, inferni perpetuam sitim non expavescit. Charitas fraterna carnis non quaerit illecebras, sed affectiones dirigit in proximum puras, sanctas, et impollutas. Charitas nomen habet castae pulchritudinis, quod communicari non potest rebus, vel actionibus impurissimae voluptatis. Charitas puritatem diligit, atque munditiam, et non admittit aliquam impuritatem. Charitas in operatione dilectionis non carnem proximi considerat, sed animam, quam ad imaginem Dei non dubitat esse creatam. Charitas fraterna piis admonitionibus delinquentem proximum erigit, et omnes actiones suas ab omni malitia puras, et innoxias costodit. Charitas in pace, et tranquillitate mentis ambulat, et neque verbo, neque facto, neque signo, proximum contristat. Charitas, quantum potest, se in cunctis humiliat, et infirmanti proximo, quasi Dei filio diligentissime

1. Petr. 4.

Digitized by Google

ministrat. Charitas neminem temere iudicat, sed peccantem proximum mansuetissimis admonitionibus humiliter emendat. Charitas terribilis, et metuenda est reprobis, sed pia, et benigna mansuetis. Charitas aliena incommoda, veluti propria computat, et pro fratrum tribulatione, quasi patiatur ipsa, plorat. Charitas omnibus in necessitate positis compatitur, et non minus pro malis alienis, quam pro suis contristatur. Charitas proximo nihil improperat, sed infirmitates omnium pro Dei amore semper aequanimiter portat. Charitas in bonis operibus est assidua, et quandiu manet in corde, nunquam est ociosa. Charitas nihil eorum, ad quae obligatur, negligit, sed omnia quam diligentissime custodit. Charitas fraterna legis est consummatio, quoniam quicquid post Dei cultum praecipitur, ad dilectionem proximi refertur. Hinc sanctus Christi amator dicit: Qui diligit proximum, legem implevit. Nam non adulterabis, non occides, non furaberis, non falsum testimonium dices, non concupisces rem proximi tui, et si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur, diliges proximum tuum, sicut teipsum. Dilectio proximi malum non operatur. Plenitudo ergo legis est dilectio. Itaque fratres mei charissimi, rogamus vos per Dominum, et Salvatorem nostrum Iesum Christum; qui iudicaturus est vivos, et mortuos, quatenus fraternam charitatem semper custodiatis illaesam, sine qua nec Deum veraciter potestis diligere, nec aliquod mandatum eius adimplere. Tam enim necessaria est vobis ad salutem fraternae charitatis custodia, quam corporibus ad vitam conservandam ciborum, et potus alimenta. Corpus namque sine nutrimento necessario moritur, et omnes animae virtutes sine fraterna charitate dissipantur. Charitas etenim fraterna multitudinem monachorum conservat in unitate spiritus, quoniam sine vinculo dilectionis mutuae nullus claustralium perseverat sine perturbatione conventus. Monachus, qui fratrem suum odio prosequitur, a Dei charitate procul elongatur. Dicit enim sanctus Evangelista Ioannes: Qui odit fratrem suum, in tenebris est, et in tenebris ambulat, et nescit quo eat, quia tenebrae obcaecaverunt oculos eius. Amator autem proximi castus, et prudens in lumine spiritus sancti securus ambulat, et nec ipse perturbatur ab aliquo, nec quemquam alium perturbat. Est enim proximi verus amor mitis, dulcis, ac piissimus, et in omni convictu suo mansuetus, pacificus, atque tranquillus. Dirigit tamen vigor disciplinae apud rectores mansuetudinem, et clementia fraternae considerationis pulchre temperat vigorem. Oportet enim, ut sic alterum temperetur ex altero, quatenus nec vigor sit rigidus, nec amor dissolutus. Amator fraternae charitatis viam iustitiae non deserit: et qui recte diligit proximum suum, nihil corruptionis interponit. Verus namque proximi amor nec aurum concupiscit, nec ministrantium requirit obsequia, sed contemptis omnibus, quae animi statum subvertere possunt,

Rom. 13.

1. Ioan. 2.

Vera charitas nihil quod corrumpi queat, moratur.

Digitized by Google

solius animae sectatur incrementa. Non enim sincera est charitas proximorum, dona corruptionis appetere, aut more puerorum propter munusculorum distributiones concurrentem affectu similitudinis amare. Monachorum amicitia inter bonos eiusdem propositi zelatores debet esse communis, et procul remota ab omni affectione carnis. Sit pura, simplex, recta, et sine cuiusquam iniuria durabilis, nec habeat in se quicquam suspectae conspirationis. Non est haec norma fraternae charitatis, privata consolationis interdictae conventicula quaerere, et, sine benedictione prioris, furtivis, immo prohibitis locutionibus vacare. Amorem vestrum proximo non recte, sed potius perniciose impenditis, quoties contra normam regularis observantiae ad carnis solatia convenitis. Dilectio monachi debet esse solida, et ab omni transgressione disciplinae regularis remotissima, quoniam nisi charitas muta fuerit a colloquiis carnalibus, ignem in se non habet divini amoris. Examinate nunc fratres vestra colloquia, et si corda habeatis etiam in vera charitate radicata. Charitas enim, quae consolationes spiritui nocentes vel dat proximo, vel recipit, nunquam sincera fuit. Curate igitur mentis oculum non ad carnis pulchritudinem, sed potius ad animae contemplationem dirigere, si recte vultis proximum, et laudabiliter amare. Caro enim cum sine respectu animae diligitur, non sincera, sed carnalis, et impura dilectio generatur. Considera fratrem tuum animam tibi habere consimilem, et semper cogita, quoniam foelicitatem ambo expectatis aequalem. Mente, sive anima intelligimus; anima, non corpore immortales sumus. Quod immortale est, alter iubetur in altero diligere, et ad animam potius, quam ad corpus respectum charitatis ordinare. Nam sicuti ratione, et intellectu a brutis animalibus discernimus, ita dilectionis nostrae intuitus ad mentem, qua intelligimus, non ad corpus, quod cum bestiis habemus commune, referatur. Procul sint a monachis sanctis omnes affectiones carnis, qui mutuam, et sinceram non ignorant regulam charitatis. Sit amor in alterutrum purus, rectus, et Dei solius timore conceptus, quatenus nullum interveniat commodum rei corruptibilis, sed permaneat simplex intentio charitatis. Charitas vero simplex, et pura malae conspirationis non quaerit diverticula, nec se armat contentionis murmure ad iniquitatis machinamenta. Qui veram charitatem fraternitatis in corde suo possidet, pacem custodit in omnibus, et nullam excitat materiam, vel causam perniciosae dissensionis. Charitas unicuique ius suum impendens, nulli facit iniuriam, et omne, quod sibi non vult fieri, nunquam in alterius transfundit personam. Non existimetis vos veram charitatem habere fraternam, quando alterutrum diligitis intuitu carnis, vel commodi rei cuiuslibet temporalis, quoniam ubi causa dilectionis non est Dominus, semper affectus diligentis est vel in parte, vel in toto vitiosus. Recte autem diligit fratrem suum, qui di-

Charitas unum Deum espicit.

Digitized by Google

ligit eum amore Dei, et propter communem, quam expectamus, participationem regni. Propterea, ut sanctus Ioannes dicit episcopus, in unum corpus baptizati sumus ecclesiae, quatenus non dissolvamur, sed in ea, quae adinvicem est, convenientia, et amicitia corporis unius charitatem, et convenientiam mutuam perpetuo conservemus. Quemadmodum nemo extra unitatem ecclesiae catholicae salutem potest consequi, ita nullus sine fraterna charitate posse creditur salvari. Charitas ergo vobis ante omnia est ad salutem necessaria, sine qua reliqua virtutum opera penitus sunt infructuosa. Nihil enim boni esse potest, nihil meriti salutaris ad vitam, quod ex illa non duxit originem. Charitas via quaedam est ad virtutis compendium, per quam si quis recto ingreditur tramite itineris, nulla egebit directione ducis. Charitas pura, simplex, et recta non proximum consuevit laedere, nec malum alicui inferre. Charitas affectum, quem commodis praestat propriis, impendere consuevit omnibus: et quicquid sibi ad salutem sperat conducere, hoc universis hominibus in Christo Iesu cupit esse commune. Charitas absque ulla perturbatione officio dilectionis utitur, et cum omnes homines maxime diligat, pro nullo tamen ad zelum amaritudinis provocatur. Semper est solida, semper constans, semper stabilis, et firma, quia nec passionibus tangitur, nec motibus inquietudinis agitatur. Communem se praebet omnibus, et ita suam dilectionem impendit singulis, ut tamen proxima videatur universis. Charitas in his, quae pertinent ad rationem mentis, et animae, seipsam non negligit: in illis vero, quae commodum respiciunt corporis, saepe causas aliorum propriis utilitatibus praeponit. Magnum est verae charitatis imperium, quod alienum incommodum compellit hominem facere suum. Vos itaque fratres mei, qui vos solemniter ad Christi praecinxistis militiam, qui per arduum iter obedientiae ad vitam anhelatis aeternam, si non vultis in tam laboriosi certaminis stadio frustra currere, curetis ante omnia, hortamur, fraternam in vobis charitatem semper inviolabilem custodire. Nisi enim sinceram, et perfectam charitatem adinvicem habueritis, sine fructu in observantia regulari laboratis. Nihil vobis abstinentia ab esu carnium, ad animarum salutem conferet, nihil abdicatio peculii omnis ad aeternae foelicitatis adeptionem proficiet, si locum in cordibus vestris fraterna dilectio non tenet. Cupientes ergo salvari cum Christo, in veritate vos mutuo diligite, et sicut Christus dilexit vos, ita precamur, alterutrum amate. Quod sibi fieri unusquisque vestrum desiderat, hoc ipsum fratri suo sine invidia propter Dei amorem omni tempore impendat. Vincat in vobis omnia carnis iurgia, et qualisbet contentiones amor divinus, nec inveniat locum perniciosa carnis dissensio, ubi commorari iugiter debet fraternae charitatis plenitudo. Nam si omnes in monasterio secundum legem christianae institutionis vivitis, alter ab alterius laesione neces-

Digitized by Google

sario semper abstinetis. Si vero per contentiones, et iniurias mutuo vos laeditis, nec monachi certe, nec veri christiani estis. Decet enim claustrales, et monachos omnes in observantia charitatis esse praecipuos, ab invidiae, odiique rancore longius esse remotos. Sit ergo monachus in proposito sanctitatis usque ad mortem stabilis, sit in Dei ministerio fidelis, quatenus, et in amore creatoris dulciter ferveat, et nunquam a puritate conscientiae recedat. Quisquis enim Dominum Deum ex toto corde suo perfecte diligit, et conscientiam suam ab omni pollutione peccati mundam conservat, et puram, et sinceram proximo suo semper exhibet charitatem. Eum vero, quem vel invidia urit, vel odium contra fratrem excitat, manifestum est, nec Deum veraciter diligere, nec puram a peccato conscientiam habere. Omnis ergo, qui fratrem suum odio, et indignatione prosequitur, nec monachus est verus, nec dignus nomine christiani, sed merito, et conversatione daemonum minister, et socius. Procul igitur hinc a sancta congregatione vestra cedant odia, nulla sint in medio vestrum contentionis perniciosae certamina, non reperiatur isthic zelus amaritudinis, sermo nullus audiatur displicentis elationis. Iugiter hic vigeat fraternae unitatis concordia, singulorum conscientias exornet christianae puritatis innocentia, ut sic vivamus in hoc brevi tempore, quatenus post mortem cum Christo gloriemur in aeternitate.

De charitate hominis in Deum. Homilia XXIII.

NIHIL tam iustum, nihil tam sanctum, nihil in humanis actionibus tam potest esse honestum, quam Deum ex toto corde, et in tota mente, et in tota virtute super omnia semper diligere, et pro eius amore nec mortem, nec poenarum quaelibet genera formidare. Nullius actionis maior in nobis est causa, quam divini amoris, quia cum Deus sit auctor omnium, nihil eo diligitur iustius: et cum bonorum cunctorum sit maximum, eo nihil amatur fructuosius. Prior Deus dilexit nos, infimos summus, maximus parvulos, omnipotens infirmos. Nos igitur fratres mei, Dominum Deum toto corde, tota anima, totaque virtute diligamus, a quo suavissime diligimur, qui nos non solum ad imaginem, et similitudinem suam condidit, sed quod indicium est amoris maximi, per doctrinam, et mortem unigeniti filii sui Domini nostri Iesu Christi ad regnum aeternae foelicitatis misericorditer vocavit. Nunquam sic tenerrime, dulciter, et fortiter aliqua mater carnalis dilexit unigenitum filium suum, quemadmodum nos dilexit omnipotens Deus, qui non solum homo fieri ad nostram eruditionem voluit, sed etiam mortem subire in assumpta carne pro salute nostra dignatus fuit. Nulla dilectio maior unquam extitit, si recte pensiculemus, quis fuerit, qui tanta pro nobis

Nihil neque iustius neque utilius agimus, quam cum Deum diligimus.

Digitized by Google

toleravit. Nostri quippe amore liber a mortis debito voluntarie moritur, et qui ab omni peccato semper immunis extitit, innocens, et iustus pro nostris peccatis volens condemnatur. Iustissima ergo ratione nobis praecipitur, ut Dominum Deum nostrum ex toto corde diligamus, qui nos cum non essemus, ex sola bonitate condidit: et cum periissemus, misericorditer liberavit. Omnium virtutum dilectio Dei est maxima, quoniam quicquid boni, quicquid virtutis in hoc mundo agitur, si non fit ex charitate in Deum, mercede vacuatur. Charitas in Deum conscientiam ab omni delicto purificat, quoniam is, qui Dominum Deum suum ex tota anima sua, et in toto corde, et ex omni fortitudine sua veraciter diligit, procul dubio nullum in sua conscientia locum vitiis concedit. Cor etenim, quod amor Dei occupat, nulla vitiorum immundities subintrat. Thesaurus indeficiens est amor Dei, quem qui possidet, cunctis mundi locupletibus est ditior: quo qui caret, omnibus pauperibus est miserior. Hinc sanctus Christi dicit Apostolus: Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum, quoniam nihil deest timentibus illum. Felix homo, in cuius corde praeter amorem Christi, nulla colligatio terrenae dilectionis inhabitat, qui ad nullius hominis memoriam suspirat, in cuius conscientia puritas residet, et divinus amor semper ardentissime fervet. Amate illum o fratres mei, qui amore vestri descendit in virginis uterum. Illum semper portate in cordibus vestris, qui vobis sua morte aperuit caelum. Sit in vobis omni tempore fratres, ut mors, fortis Christi dilectio, quatenus vita vestra Christi doctrinae sit conformis, et si quando fuerit necessarium mori pro eius amore, non timeatis, sicut ipse prior subire mortem pro nobis placide, ac benigne dignatus est. Amor enim Christi monachum Deo facit proximum, et qui semper est fervens in charitate Domini, consortium assequetur angelorum. Amor Christi facit hominem contra omnes daemonum insultus esse fortissimum, et non minus in adversis, quam in prosperis longanimem simul, atque tranquillum. Amor Christi docet mundum veraciter contemnere, et omnes delicias eius, carnisque solatia cuncta pro nihilo reputare. Amor Christi motus carnis illicitos cito deprimit, et menti castitatem purissimam inducit. Amor Christi mentem ad caelestia cum desiderio dulciter elevat, et segregatam a terrenis in spirituali exercitio conservat. Amor Dei omnia dura levigat, et aspera, quoniam ubi Christus in veritate diligitur, tribulationes, et quaelibet adversa pro deliciis computantur. Amor Dei semper in bonis operibus est assiduus, et nunquam est ociosus. Amor Dei contemnit praesentia, et mentem fortiter elevat ad aeterna. Amor Dei nec honores ambit, nec quaerit divitias, sed Christo coniunctus per desiderium, nihil omnino concupiscit praeter illum. Amor Dei multitudinem peccatorum operit, et omnia delicta poenitentibus remittit. Amor Dei subito iustificat impium, et quanto magis dilectio creverit,

Digitized by Google

tanto perfectio animae citius, ac fortius consurgit. Amor Dei est turris fortitudinis, cui nequeunt appropinquare omnes ministri diabolicae pravitatis. Amor Dei est consummatio totius iustitiae, et finis monasticae disciplinae. Amor Dei perficit monachum, et facit eum in omnibus bonis operibus consummatum. Amor Dei est suave iugum internae dulcedinis per quod eliminatur a mente omnis spurcitia terrenae corruptionis. Amor Dei honorificat animas, et facit eas a cunctis sordibus puras, et immaculatas. Amor Dei mentem in omnem cognitionem caelestium bonorum perfecte illuminat, ipsumque affectum a cunctis immundis vanitatibus purgat. Amor Dei habentem se veraciter facit doctissimum, et in omni scriptura mirabiliter eruditum. Amor Dei monachum reddit cunctis hostibus formidabilem, et confert perseverantibus angelicam potestatem. Amor Dei hominem defendit in periculis, quoniam quicumque Deum veraciter diligit, nulla contraria pertimescit. Amor Dei habentem se in mortis hora securum facit, ac tutum a daemonibus, et coniungit animam caelestibus turmis. Amor Dei possessorem suum caelestem reducit ad patriam; et confert amantibus Deum gloriam sempiternam. Amor Dei omnium bonorum operum est maximum, et cunctarum virtutum in fide Christi unicum fundamentum. Amor Dei unguentum est optimum, in quo sanantur omnia vulnera languentium animarum. Amor Dei, paupertatis, et inopiae est abundans remedium, et consolatio efficax supra omnem possessionem divitiarum. Amor Christi omnem huius mundi doctrinam procul exsuperat, et perfectissime habentes ad omnem scientiam saluti necessariam informat. Amor Dei spiritui sancto mansionem delectabilem in corde hominis praeparat, eumque perseverantem in omni puritate conservat. Amor Dei omnium doctorum est velocissimus, quoniam quod carnales cum tempore discunt, et multo studio, hoc spiritus sanctus Deum amantibus tradit in momento. Amor Dei scientiam dat parvulis, et rusticos doctiores facit eruditis. Amor Dei fortior est omnibus, et sua virtute dominatur universis. Amor Dei solo verbo daemonibus imperat, eosque de obsessis hominum corporibus per crucis signaculum fugat. Amor Dei sanctis in coelo spiritibus aeternam beatitudinem contulit, quos gratia conditoris amantes confirmavit. Amor Dei homines in fide Iesu Christi baptizatos in aeterna foelicitate beatificat, quia nemo ad consortium angelorum unquam potuit pertingere, nisi quem Dei amor perseverans probaretur inflammasse. Amor enim Dei solus est, qui opera, et bona facit, et meritoria, quoniam hoc solum Deus oblatum a nobis munus boni operis suscipit, quod flamma charitatis dignum in eius conspectu fecit. Quicquid extra charitatem agitur, indignum Dei conspectu iudicatur. Attendite nunc fratres mei admonitionibus nostris, et diligenter considerate, quam necessarium sit vobis Deum super omnia diligere, si ad eius regnum pervenire cupitis,

Amor Dei docet omnia.

Digitized by Google

et in aeternum feliciter cum eo triumphare. Nemo vestrum inanibus verbis seducat animam suam, ut credat se Deum veraciter diligere, cuius mandata vel negligit custodire. Audistis Dominum Iesum in sancto Evangelio dicentem. Qui diligit me, sermones meos servabit. Et sicut divus Papa Gregorius dicit, exhibitio praecepti operis, probatio est indictae dilectionis. Tunc enim Dominum Deum nostrum ex toto corde veraciter diligimus, quando contemptis mundanis voluptatibus mandata eius omnia usque ad mortem perfecte custodimus. Item tunc eum super omnia diligimus, quando illius amore, non carne, sed secundum spiritum innocenter ambulamus. Veraciter Deum diligit, qui semper bonis operibus intentus, purum, et immaculatum se ab hoc saeculo custodit. Ille autem Dominum Deum recte diligit, qui nihil in hoc mundo penitus concupiscit. Deum ex toto corde suo veraciter diligit, qui mundi honores, divitias, voluptates, et omnia carnis solatia pro eius amore fortiter contemnit. Ille Deum in tota anima sua diligit, qui in observatione mandatorum eius omni tempore solicitus, nihil eorum, quae illi sunt placita, facere omittit. Amor etenim Dei nihil negligit, sed omnia, quae mandaverit ille, diligentissime servare, et implere consuevit. Qui Deum in vera charitate diligit, legem, prophetas, et evangelium implevit. Ex operibus igitur vestris dabitis testimonium, si veraciter diligitis Deum. Omnis enim, qui divini amoris radium suscipere meruit, et magna, et manifesta semper dilectionis indicia ostendit. Ignis quippe divini amoris possidentem, in omnibus pium, castum, mansuetumque facit, atque humillimum, et tam in adversis, quam in prosperis sine perturbatione semper in eadem mentis constantia tranquillum. Monachus, qui Dominum Deum veraciter diligit, secundum regulam sanctissimi patris nostri Benedicti, mandatis seniorum semper in omnibus hilariter obedit, in duris, et contrariis amplectitur patientiam, et veram ubique conservat humilitatem. Amor Dei cunctis operibus bonis possessorem suum facit esse ditissimum, ipsumque a vitiis quibuslibet procul reddit alienum. Amator Dei ad imperium obedientiae non murmurat, in increpationibus se temere non excusat, contra proximum suum felle amaritudinis non tangitur, nec laesus etiam perturbatur. Qui Dei verus amator est, vitam suam in omni puritate mentis, et corporis conservat irreprehensibilem, et non solum verbo, sed etiam opere, et veritate ferventem in se demonstrat charitatem. Quicquid in mundo pulchrum, quicquid iucundum, vel delectabile cernitur, quicquid lascivientis carnis petulantiae blanditur, Dei verus amator totum constantissime despicit, et nihil aliud, quam Christo placere, et cum illo vivere quantocius concupiscit. Magna et incredibilis nescientibus est vis divini amoris, quae hominem semper impellit ad bene operandum, et numquam sinit vivere ociosum. Quid enim est aliud internus amor Dei, quam dulcis

Ioan. 14.

Rom. 13.

Amor nihil aliud quam dulcis ebrietas anima.

Digitized by Google

ebrietas animae? per quam homo a cunctis consolationibus mundi rapitur, et quasi nihil sentiat, quid agant mortales, in solo spiritus sancti convivio epulatur. Qui verus Dei amator est monachus, omnem mundi curiositatem, mundialiumque rerum sollicitudinem propter Christum deposuit, et quasi non sentiat, omnes curarum punctiones animae transcendit. Mihi cum Apostolo clamat, mundus crucifixus est, et ego mundo. Galat. 6. O vinum divini amoris, quam dulciter inebrias, quam innocentes satias, quam sapienter infatuas, quam caste inflammas. Omnis enim, qui tuo sapore inebriatus fuerit, ab omni tumultu carnalium voluptatum segregatus in umbra sancti spiritus dulciter quiescit. Propter nimiam spiritus ebrietatem, carnalibus, et mundanis aliena loquitur, et nihil ex ore eius Deo contrarium auditur. Haec est vini spiritualis immaculata satietas, quae per desiderium tanto magis extenditur, quanto diutius continuatur. O sancta, et veneranda Christi amatoris simplicitas, quae etsi multis, qui terrena sapiunt, videatur esse stultitia, coram Deo tamen, et omnibus sanctis eius maxima, et vere summa est sapientia. Habeat mundus prudentiam suam, habeat honores, dignitates, atque divitias, ego autem eligerem unius simplicis monachi Deum veraciter diligentis meritum, potius quam totius mundi principatum. Amor Dei et summa voluptas est animi, et semper castissima, cuius incendium mentem illuminat, eius etiam affectum suaviter inflammat. Amor Dei fons coelestis est gratiae, quia mentem, quam charitas Christi arando purificat, gratia sancti spiritus fructibus virtutum omnium foecundat. Amor Christi, omnipotentis Dei amicitiam hominibus conciliat, et voluntatem summae maiestatis mortalibus revelat. Amor Dei monachum Deo facit acceptabilem, quia non scientiam, non eruditionem, non eloquentiam requirit a nobis, sed charitatem. Monachus ergo, qui se Domino Deo publice immolavit, nihil debet curare, nisi Deum, ne cor videatur habere divisum, quoniam sicut Deus est unus, ita amor in Deum non debet esse divisus. Hinc sacer inquit praesul Augustinus: Minus te, Domine, amat, qui aliquid tecum amat, quod propter te non amat. Sicut Deus perfectus est, ita etiam a nobis est tota fortitudine amandus, quoniam non recte diligitur, quoties praeter ipsum cum ipso aliquid amatur. Amor Dei tunc recte progreditur, quando ei nihil, quod eum debilitare possit, admiscetur. Unusquisque vestrum, quantum potest, in tota fortitudine mentis suae Dominum Deum suum super omnia diligere studeat, quia solus in Deum amor est, qui vobis ianuam paradisi reserabit. Quanto enim nunc Deum ardentius diligitis, tanto maiorem gloriam in patria coelesti recipietis. Felix ille monachus, in cuius conscientia praeter amorem Christi, nullius occupationis imaginatio residet, qui vigilans nihil aliud, quam Christum cogitat, dormiens Christum somniat, vivens, et moriens ad Christum constantissime suspirat. O quam bene, secureque

Nota saluberrimum votum.

Digitized by Google

moritur, qui in exercitio divini amoris semper fuit solicitus, et in observantia mandatorum Dei omni tempore studiosus. Solus enim Dei amor ad regnum coelorum intromittitur; et quanto in diligendo mens fuerit ferventior, tanto merces in regno coelorum erit maior. Qui multum diligit, multum recipit: et qui nunc minus diligit, etiam tunc minus est recepturus in gloria. Quantum ergo quisque potest, ex toto corde suo, et ex tota anima sua, et ex tota fortitudine tantum diligat, quia non tepide, non segniter Deus noster amandus est, sed ferventer, sapienter, et dulciter. Amor autem Dei spiritualibus crescit, et augmentatur exercitiis, quemadmodum fomento lignorum ardens extenditur ignis. Enimvero, si ligna subtrahantur, ignis extinguitur: et si spiritualia intermittantur exercitia, mox charitas naufragatur. Amor autem Dei verus nunquam est ociosus, sed omni tempore in his, quae charitatem nutriunt, et conservant, delectabiliter occupatus. Amator enim Dei sui amati nunquam obliviscitur, sed eius praesentiam, et pulchritudinem semper meditatur, et iam in orationibus devotissimis ad Iesum loquitur, iam in scripturis sanctis loquentem illum sibi admiratur. Verus Christi amator die, ac nocte meditatur in lege Domini, et omnia, quae Deo placere intelligit, cum summa diligentia facit. O quam dulciter ardet, quem Dei amor veraciter inflammavit? quam suaviter aestuat, cuius mentem spiritus sancti flamma incendit? Beatus ille monachus, qui plenus divini amoris a terrenis vanitatibus se totum subtrahit, et in umbra coelestis desiderii quiescit. O si amorem haberemus ad Deum tam fortem, integrum, et vehementem, sicut insani, et stulti amatores ad suas possident corruptibiles amatrices, quarum desiderio frequenter aestuantes, turpiter insaniunt, et nulla huius mundi scandala pertimescunt. Amor autem Dei fortior est omnibus, si fuerit in nobis veraciter radicatus. Quicumque Dominum Deum veraciter diligit, semper in memoria sua retinet eius amarissimam passionem; quia nihil ita perfectum in corde hominis Dei causat amorem, nihil sic veram inducit compunctionem, sicut beneficiorum Dei nunquam intermissa recordatio. Semper itaque sit in memoria tua passionis Christi conscripta series, et hoc verbum de ore tuo nunquam recedat: O Iesu crucifixe amor meus, per innocentissimae mortis tuae virtutem miserere mei, et fac me servum tuum fidelem.

Amor Dei spiritualibus exercitiis vires colligit.

Amabis Deum si ex corde frequenter apud te repetes, quanta pro te et fecit et passus est.

De serenitate conscientiae. Homilia XXIV.

MAGNA nobis solicitudine vigilandum est, fratres charissimi, et continua meditatione curandum, ut conscientiam nostram, cuius testimonium subterfugere non possumus, ab omni contagione peccati mundam semper, et immaculatam custodiamus. Nihil enim pulchrius,

Digitized by Google

nihil iucundius, nihil denique preciosius conscientia bona; quoniam, ubi mens rectitudinis in se suae manifestum habet testimonium, nullum inquietudinis perniciosae patitur remorsum. Conscientia recta, et bona est incredibile mentis tripudium, et certum in omni adversitate solatium. Monachus, qui bonae conscientiae assecutus est testimonium, nec vivere quidem recusat, nec mortis futurae metuit adventum. Bona conscientia semper est laeta, semper iucunda, semper intrepida, et in pace Iesu Christi veraciter tranquilla: In bona coscientia semper est pax, pietas, bonitas, lux, virtus, honestas, gaudium, laetitia, dulcedo, et sine dissolutione iucunditas. Conscientia gazophylacium est animae, quoniam quicquid in ea reponitur, ad commeatum futurae vitae reservatur. Conscientia bona thesaurus est optimus; quem si quis habere neglexerit, omnium hominum miserrimus, et infelicissimus est iudicandus. Conscientia bona spiritus sancti est habitaculum, et paradisus terrestris omnium gratiarum. Conscientia bona impiorum detractiones non metuit, et mens recti conscia famae mendacia contemnit. Conscientia bona semper est hilaris: et, qui operatur iustitiam Dei, non est inutiliter tristis. Conscientia bona semper in amore Domini proficit: et qui vivit innocenter, periculum non pavebit. Conscientia bona cum omnibus habet in Deo pacem, et concordiam, et suam curat in humili simplicitate salutem. Conscientia bona confirmat animam: qui autem assiduus est in malis, corruet in desperationem. Conscientia bona confidenter increpat stolidum: qui vero malus est, amarum conservat silentium. Conscientia bona laetificat animam: qui vero sibi malorum est conscius, continuam patitur mentis desolationem. Conscientia bona tuto reprehendit impium: qui autem rectitudinis amisit testimonium, semper timet redarguitionem. Conscientia bona pulcherrimus ornatus est animae: et qui non curat in hac vita sapientiam, in egestate morietur. Conscientia bona virtutum est domicilium, et vera mansio coelestium arcanorum. Conscientia bona totius est philosophiae consummatio, et omnium scientiarum plenitudo. Conscientia bona virtutum doctrix est optima, et disciplina omnium studiorum consummata. Conscientia bona fructum sanctitatis fert optimum, et stans fundata in timore Domini nullum admittit peccatum. Conscientia bona cunctis mundi opibus est preciosior, et omnibus desiderabilibus, quae in hac vita possunt haberi, multum suavior. Conscientia bona Christianae perfectionis est meritum, et futurae felicitatis humiliter praesumptibile principium. Conscientia bona virtutum ager est fertilis, et odor Paradisi Dei dulcis, atque suavis. Conscientia bona huius vitae comes est dulcissimus, et mediator inter Deum, et hominem gloriosus. Conscientia bona daemonibus multum est formidabilis, sed amica placens Angelis sanctis. Conscientia bona morientem securum facit contra insidias daemonum, et commeatum habere meretur Angelorum. Conscientia

Conscientiae bonae dotes.

Digitized by Google

bona non timet apparere in conspectu iudicis, nec synderesis iudicium metuit accusantis. Conscientia bona spem habet in Deum, et sine haesitationis inquietudine optimam confidentiam; quoniam qui se nihil mali commisisse meminit, ad examen iudicis confidenter venit. Conscientia bona copiose a Domino Deo remuneratur, et in gaudium sempiternum commutatur. Conscientia bona est, non quae nihil mali perpetrat, sed quae pro Dei amore munditiam conservans ab omni peccato, bonorum quoque operum exercitatione omnium se decentissime ornat. Conscientia enim bona secundum Prophetae monitionem a malo penitus declinat, et bonum studiosissima intentione semper, et continue operatur. Conscientia bona maxime decorat monachum, eumque facit a secularibus actionibus prorsus alienum. Conscientia bona Dominum Iesum in simplici puritate sequitur, et nullis errorum maculis inquinatur. Conscientia enim, quae bona est, et quamdiu bona est, non potest esse erronea, sed manet semper in veritate sancti Spiritus fundata. Conscientia vero, quae fuerit erronea, non est bona. Error enim et veritati repugnat, et nullatenus cum bonitate participat. Conscientia autem errante periculum est proximum, et valde praeceps descensus ad infernum. Sunt multi inter claustrales infirmi, et nimium imbecilles animo, qui conscientiarum suarum non semper recto diriguntur iudicio, causis variis praeoccupati. Et saepe quidem conscientiae vel parvus, vel magnus error consurgit ex ignorantia, quoties videlicet dubitat minus in spirituali exercitatione peritus, bona sit via, quam considerat in animo, an mala. Qúis enim recte ambulans in sua simplicitate intelligit omnia? In dubiis maiorum sunt requirenda consilia: et quod illi decreverint, monachus non dubitet amplectendum pro veritatis sententia. Aliquando conscientia errat ex negligentia, quando monachus negligit semetipsum per examen rationis discutere, et non laborat in dubiis veritatem indagare. Hinc error in conscientia perniciosus oritur, per quem ratio paulatim obnubilatur. Frequenter etiam superbia conscientiam facit erroneam, et a cognitione veritatis procul alienam. Superbus enim quamvis se nescire intelligat, sapiens tamen, et doctus videri ab omnibus appetit, propterea fateri ignorantiam suam erubescit. Nonnunquam vero error conscientiae de singularitate oritur, cui praesumptio semper admixta perhibetur. Et haec pestis frequenter infesta est monachis, et his, qui sanctitatem profitentur sine fundamento necessario humilitatis. Ovis enim, quae vias singulares graditur, citius a lupis capta strangulatur. Aliquando etiam affectus nimium inordinatus conscientiam in errorem praecipitat; quando scilicet homo plus, quam expedit, suam voluntatem amat. Quisquis enim affectu propriae sensualitatis ducitur, frequenter in veritatis iudicio excaecatur. Hinc fieri non est dubium, quod multi conscientias habent erroneas, quia nimium diligunt carnis propriae voluptates. Omnis

Psal. 33.

Conscientiae bonae dotes.

Error conscientiae unde.

Digitized by Google

autem superbus, luxuriosus, immundus, et magnis, vel publicis sceleribus innodatus, conscientiam suam studiosa perversitate obnubilat, et quam erronee de futura retributione meritorum sentiat, et verbis, et operibus frequenter manifestat. Affectus malitiosus rectitudinis pervertit iudicium, et carnis inordinata concupiscentia obnubilat intellectum. Aliquando insuper conscientiam facit errare nimia, et immoderata pusillanimitas, quod malum partim ex ignorantia nascitur, partim ex sensualitate propria generatur. In hac autem scrupulositate monachus vel abbatis, vel senioris alicuius magis experti sequatur consilium, et temere non defendat proprii capitis sentimentum. Periculosa est nimia scrupulositas, quia conscientiam in errorem praecipitat, et multos infeliciter supplantat. Omne quippe, quod contra conscientiam agitur, ad infernum aedificare perhibetur. Nimia etiam perplexitas animi pluribus nocuit, eosque in varios errores praecipites dedit. Qui autem vere monachus est humilis, ad examen se confert sui rectoris. Nam, quicumque superioris sui consilio in dubiis occurrentibus utitur, non facile daemonum insidiis supplantatur. Conscientiae enim monachorum quanto magis praelati sapientis discussioni expositae fuerint, tanto securiores, ac magis lucidae nitescent. Curandum igitur in primis, fratres charissimi, ut conscientias habeatis ab omni errore liberas, ac deinde a cunctis vitiis puras, et postremo virtutum omnium sanctis odoribus decoratas. Omni ergo custodia servet cor suum monachus in veritate cupiens proficere, et quantum fieri potest, clausuram sensibus adhibeat, nec aliquid mortiferum ingredi permittat. Quod si qualibet occasione se in aliquod peccatum cecidisse cognoverit, mox illud per veram poenitentiam delere studeat, nec tempus concedat semini pravo, quo in deterius convalescat. Dum parvum est vulnus, adhibeatur remedium; quoniam si negligitur, crescit in immensum. Primis igitur motibus daemoniacae suggestionis fortiter fratres mei resistite, et hostem, quando parvus, et infirmus est, superate. Si vero corporis sensualitas omnino lasciva fuerit, dura maceratione reducatur ad obedientiam, quemadmodum divum patrem nostrum Benedictum fecisse novimus cum lubricam carnis petulantiam, urticarum, vepriumque punctionibus extirpavit. Denique, si horrendas impiorum futuras poenas ad memoriam sedulo revocaveris, illicitos motus carnis facile superabis. Nemo enim est, qui non plus dolorem timeat, quam diligat voluptatem. Gaudia quoque supernae felicitatis, ad quae pervenire desideras, ad mentem saepius reducito, quoniam, si ea fideliter cogitaveris, carnis incendium fortiter mitigabis. Quicquid in mundo delectat, corruptibile, et momentaneum est, aeternae autem voluptatis gaudia sine fine permanent in aeternum. Stultum est ergo, et extremae dementiae transitorium commodum eligere, et illud bonum, quod in aeternum manet, contemnere. Stultus apud ho-

Pusillanimitas in conscientia unde oritur.

Venienti occurrendum tentationi, idque quomodo.

Magis timetur dolor, quam diligitur voluptas.

Digitized by Google

mines iudicatur, qui auro praefert scoriam; sed insipientissimus apud Deum habetur, qui bonis sempiternis temporalem anteponit voluptatem.
Eccles. 33. Qui serenam conscientiam diligit, ocium fugiat; quoniam, sicut scriptura dicit, in desideriis est omnis ociosus, et multam malitiam docuit ociositas. Occupandus est bonis exercitiis animus, et sanctae conversationis, qui charitate ferveat ignis, usu continuo nutriendus. Ociosus enim nec sibi vivit, nec proximo, sed ventri semper est deditus, aut somno: mentem aperit vitiis, et clausam, vacuamque tenet virtutibus. Ociositas incentrix libidinis cito extinguit fervorem spiritualis devotionis. Abstinentia quoque monacho valde in primis est necessaria, ut con-
Prov. 29. scientia permaneat munda. Nam, ut divus Hieronymus ait, repletus venter facile despumat in libidinem: et qui servum suum nutrit delicate, sentiet eum contumacem. Amator serenitatis conscientiae, in sanctis orationibus sit continuus; quoniam sicut canis lapidem, ita daemones fugiunt devotam, et continuam orationem. Accidiam quoque diligenter caveat, simul et mentis tristitiam; moxque ut aliquam serpere tentationem senserit, ad consolationem scripturarum habeat recursum. Enimvero mentem, quam Dei sermo repleverit, turpis cogitatio non intrabit. Quicquid agimus, quicquid cogitamus, quicquid operamur, Dei semper sciamus adesse praesentiam, et inordinatam facile superabimus delectationem. Conscientia bona Dei praesentiam nunquam obliviscitur, sed iudicem semper adesse suum meditatur. Agite nunc fratres mei, ut conscientias habeatis puras ab omni scelere: et si quis gravatum se in aliquo delicto senserit, per veram poenitentiam sine mora revertatur ad necessariam puritatem. Nisi enim conscientias omni tempore mundas, et bonas habueritis, apostatae, non monachi vivitis.

De ad mortem praeparatione continua. Homilia XXV.

SUMMA claustralium philosophia, fratres mei charissimi, continua est meditatio mortis. Hinc quidam sapiens utilitatem considerans huius
Eccles. 7. philosophiae, quemlibet admonuit mortalem dicens: Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis. Meditatio mortis hominem a voluptatibus carnis retrahit, et contemptum omnium corruptibilium inducit. Meditatio mortis, praesentia voluntaria paupertate despicit, et
Meditatio mortis quam plena frugis bonae. mentem ad futurorum desiderium impellit. Meditatio mortis superbiam procul eliminat, et veram humilitatem in corde meditantis plantat. Meditatio mortis monachum circa observantiam regularis disciplinae facit sollicitum, et nunquam permittit esse ociosum. Meditatio mortis omnes mundi vanitates amputat, et mentem in summa temperantia conservat. Meditatio mortis vanos, et transitorios mundi honores facit contemnere, et nihil aliud, quam futurum Dei iudicium cogitare. Meditatio mortis

Digitized by Google

paupertatem huius vitae non metuit; quoniam sempiternas divitias toto desiderio concupiscit. Meditatio mortis omnia huius mundi adversa pro Christi amore patientissime tolerat; quia nihil aliud, quam supernam retributionem sperat. Meditatio mortis monachum facit humilem, et in cunctis mandatis rectitudinis obedientem. Meditatio mortis monachum quietum facit, et in congregatione stabilem, et cum omnibus in Christo bene concordantem. Meditatio mortis monachum quietum facit, atque pacificum, et sine mentis perturbatione aliqua tranquillum. Meditatio mortis omnes dissolutiones, et levitates exterminat, et monachum maturum, et salubriter tristem in omnibus praeservat. Meditatio mortis monachum facit solitarium, et in sanctis orationibus continue devotum. Meditatio mortis accelerat poenitentiam, et veram inducit compunctionem. Meditatio mortis desiderium ab omni vanitate subtrahit, et conscientiam serenam, et purissimam custodit. Meditatio mortis hominem facit omnia huius mundi solatia contemnere, et ad exitum se quotidie praeparare. Meditatio mortis ocium docet fugere, et facit hominem in timore Domini iugiter vigilare. Meditatio mortis nulli facit iniuriam, quia districtam semper metuit iudicii rationem. Meditatio mortis iracundiam, et omnes motus inordinatos mitigat; quia, dum se homo cito moriturum cogitat, mentem nihil extrinsecum perturbat. Meditatio mortis cor contritum facit, et humile; quia futurorum intenta memoria neminem permittit superbire. Meditatio mortis continua tutum in extremis facit exitum; quoniam ex multo tempore meditantem constituit praeparatum. Meditatio mortis claustrales maxime decet, ac monachos, quos omnium terrenorum abdicatio, et ipsa professio regularis mundo iam fecit mortuos, atque sepultos. Meditatio mortis monachum facit in stadio spiritualis militiae prudenter currere, et propositum sancti fervoris quotidie innovare. Meditatio mortis continua valde utilis est claustralibus; quoniam et carnis vitia potenter reprimit, et nullum perversis cogitationibus mentis aditum concedit. Dicit enim sanctus praesul Augustinus. Timor de futura morte mentem necessario concutit, et quasi clavus carnis omnes motus superbiae ligno crucis affigit. Et sanctus Ecclesiae pugil Hieronymus dicit: Nihil aeque tibi proficiet ad temperantiam omnium rerum, quam frequens cogitatio brevis vitae, cuius finis certus est, hora vero incertius nihil est. Meditatio igitur mortis omnem intemperatiam corrigit, et mores meditantis pulchra varietate stabiles componit. Meditatio mortis veram praestat homini sapientiam, et summam in claustralibus perficit philosophiam. Nam et Platonis sententia fuit, omnem sapientum vitam meditationem esse mortis, propterea quod ea conditione omnes nascimur, ut hinc rursus per mortem egrediamur. Dicit enim scriptura. Omnes morimur; et quasi aquae in terram dilabimur, quae amplius non revertuntur. Et sanctus Christi Apostolus

2. Ro. 14.
Hebr. 9.

Digitized by Google

Paulus: Statutum est, inquit, hominibus semel mori. Meditatio necessariae mortis continua facit hominem nunquam in terrenis rebus confidere, sed exitum suum in omni loco, et tempore cum providentia expectare. Meditatio mortis terminum vivendi semper in omni loco expectat, propterea quod moriendi punctum penitus ignorat. Qui mortis futurae quotidie meditatur adventum, quanta potest diligentia omni tempore se disponit ad moriendum. Nihil enim morte nobis certius est, quamvis horam moriendi omnes ignoremus. Unde charitates vestras, fratres, qua possumus instantia, monemus, ut vos semper cogitetis morituros, talique vos providentia ad moriendum sedulo praeparetis, ut cum venerit hora, egredi non timeatis. Nemo vitam sibi polliceatur in hoc mundo prolixam; quia nihil sic decipit mortales, quomodo spes aevi longioris. Quid enim operatur in hominibus prolixior aetas, nisi quod pluribus delictis facit obnoxios, et ad moriendum semper minus dispositos?

Satis diu vixit, qui vixit satis bene.

Quanto vivimus in hoc mundo diutius, tanto mortem amplius formidamus. Accumulat longior aetas maiora spiritualis obligationis debita; et tanto venire ante conspectum districti iudicis homo senex amplius metuit, quanto se in pluribus ad reddendam rationem obligatum coram Domino recognoscit. Animus enim de corpore suo invitus egreditur, qui conscientiae suae gravioribus stimulis agitatur. Qui autem ab omni malitia iniquitatis est purus, et necessariarum decore virtutum ad salutem ornatus, mori non metuit, quia per mortem ad vitam sempiternam vadit. Qualis ergo mori vis o monache, talis nunc vive; quia mala mors esse non poterit, quam vitae bonae integritas praecessit. O quam secure moritur, quisquis Dominum Iesum super omnia diligit, et omnia huius mundi bona pro illius amore contemnens, eius sermones veraciter custodit. Securus ab hac vita egreditur, qui sine macula conscientiae semper in Dei amore conversatur. Secure moritur, cuius vita nullis huius mundi voluptatibus inquinatur. Mors enim sanctorum, somnus est dulcissimus, et ad vitam aeternam tranquillus introitus. Mors autem peccatorum pessima, quorum vita mala, et divinis institutionibus praecessit contraria. Qui vivit in peccatis Deo contrarius, fit illi mors ad infernum horrendus introitus. Male non moritur, qui bene vixit: et raro bene moritur, qui semper male vixisse demonstratur. Securus moritur, qui Deum pura mente super omnia diligit, et se ab hoc seculo nequam mundum omni tempore custodit. Mors bonis, et rectis corde optabilis, quia terminum imponit exilio, et vitam reddit in coelo. Mors est relictio corporis, eversio tenebrosi carceris, et depositio sarcinae gravis. Mors est praesentium malorum terminus, tristitiae finis, et omnis sepulchrum terrenae voluptatis. Mortem bona vita in fide, et charitate Iesu Christi facit preciosam et Dei servo maxime optabilem. Curate nunc igitur fratres mortem sanctis praevenire operibus, et vobis facite

Securus quis moritur.

Digitized by Google

virtutum studio iucundum, quod natura cunctis voluit esse necessarium. Mementote, quoniam omnes necessario sumus mortales, et quando non putamus, ex hoc mundo transibimus. Nam, ut praesul quidam dixit venerandus,

Tollimur e medio fatis urgentibus omnes,
Et trahimur, quo nos vita peracta vocat.

Quodcumque igitur possumus bonum, operemur fratres mei, dum tempus habemus, ne mortis praeveniente imperio, nos fuisse negligentes nimium sero doleamus. Tempus solum est nostrum, caetera vero aliena sunt omnia. Labor militiae nostrae spiritualis, et si durus aliquantulum tepidis mentibus videatur, tamen brevissimus est, et cum vita cito terminabitur: sed merces bonorum operum, quae dabitur nobis, manet in aeternum. Meditatio cito futurae mortis nunquam vos deserat; sed consideratione districti iudicii, quod nemo subterfugere potest, mentes vestras in Dei amore iugiter compungat. Ecce quot monachi nos in hoc Spanhemensi coenobio per annos ferme quadringentos a prima fundatione sui vivendo, et moriendo praecesserunt, quorum apud nos hodie nulla penitus superest memoria. Quod nos sumus, illi fuerunt: quod illi sunt, post breve tempus erimus. Homines fuerunt mortales, quod sumus, mortui sunt, et reversi in pulverem terrae, quod erimus. Abbas ego sum huius monasterii Spanhemensis quintus atque vigesimus nisi quatuor et viginti praecessissent ad mortem, ego certe vigesimus quintus non pervenissem ad hanc abbatiam. Locum alteri quoque brevi daturus sum, ut sextus atque vigesimus abbatum numerus impleatur. Post illum rursus ordinabitur alius; et mors unius institutio fit alterius; et dum alter succedit alteri, mortis imperio subiiciuntur universi. Ubi sunt ergo, fratres, qui nos in hoc monasterio praecesserunt? Quemadmodum nulla eorum memoria est apud nos, qui praecesserunt: ita et nos in oblivione erimus sempiterna apud illos, qui sequentur. Haec praecogitemus, fratres charissimi, dum vivimus, ne imparati mortem incidamus. Sicuti quotidie properamus ad mortem, ita quotidie pro viribus praeparemur: quoniam securus moritur, qui bonis, et sanctis operibus in vita decoratur. Non vos decipiat spes vitae longioris; quoniam quanto diutius in hoc mundo vivitis, tanto brevius victuri estis. Ecce quotidie ad mortem tendentes morimur; quotidie una pars vitae nobis amputatur; et quanto vita nostra diutius protrahitur, tanto reliquum vivendi tempus abbreviatur. Omne quod viximus, tempus, totum amisimus, quia praeteriit: quod hodie vivimus momentaneum, cum morte dividimus: quantum vivendi de futuro restet nobis temporis, ignoramus. Quid igitur in vanitate huius vitae confidimus, qui cito morituri sumus? Itaque assidue cogitemus, fratres, eo nos cito perventuros, quo nos omnes maiores nostri dudum praecesserunt. Omnes hac lege

Adversus spem vita longioris.

Digitized by Google

nascimur, ut brevi moriamur. Mors illis videatur terribilis, quorum vita in carnis voluptate tota polluitur, et nihil in coelo bonorum reservatur. Nos, qui spem nostram in Dominum Iesum Christum salvatorem omnium collocantes, mundi voluptates pro eius amore contempsimus, mortem quare timeamus? Veruntamen, cum omnium terribilium terribilissimum sit mors, indiscretum moriendi timorem, ita propulsare poterimus, si nos quotidie quasi iam morituros praeparemus. Aliud tamen est pavorem mortis habere, aliud tremorem. Nam et Dominus Iesus pavorem mortis praesensit, non tremorem, ut duarum proprietates naturarum ostenderet. Meditatio igitur mortis continua nobis infirmis omnino est necessaria, ut mens necdum in charitate Christi perfecta, quasi violento quodam impulsu ad compunctionis gratiam excitetur. Memoria enim futurae mortis, quasi clavus qui ligno infigitur, ita mens pavore utili penetratur. Memoria mortis arduam introducit poenitentiam, et veram mentis sobrietatem. Memoria mortis necessaria est insipientibus; quorum conversatio a servili timore incipit, ut per filialem successive in charitatem elevetur. Memoria mortis, et districti examinis futuri iudicii Dei maxime illis est necessaria, qui mala consuetudine, ac diuturna trahuntur ad peccandum. Et sunt inter vos quidam in militia spirituali nimis tepidi, et negligentes, quos monentes exhortamur paterne, quatenus se recordentur esse mortales, taliterque vivant deinceps, ut mori non timeant. Valde enim periculosum est in eo statu vivere, in quo mori quis formidaret. Ita vivendum est, ut mortem expectemus securi: quod tunc demum fieri potest, si nos in omni puritate mentis, et corporis conservantes, in exercitiis Divinae charitatis iugiter ferveamus. Vivamus, quantum fieri potest innocenter, secundum divi Patris Benedicti regulam, quam professi sumus, et spem habebimus bonam, quoniam miserebitur nostri omnipotens Deus, qui perire hominem non permittit bonae voluntatis. Deum semper cogitemus nobis ubique praesentem, qui omnia videt, omnia novit, omnia intelligit, omnia remunerat: et ea puritate vivamus, qua nos suae Maiestati Sanctissimae militare polliciti sumus.

FINIS.

Libri primi exhortationum ad Monachos finis adest manu mei propria Ioannis Tritemii Abbatis Spanhemensis scripti 9 die mensis Iunii, Anno Christianorum 1486 Indict. 4 Anno aetatis meae 24. Hoc opus dicavi antecessori meo nunc Abbati Selgenstatensi charissimo.

Digitized by Google

EPISTOLA

IOANNES Tritemius Abbas Monasterii Spanhemensis licet indignus, Reverendo Patri Domino Ioanni de Colenhausen Abbati Selgenstatensi, quondam vero Spanhemensi, antecessori meo charissimo cum orationibus animum complacendi promptum, atque paratum. Miseram nuper ad te praeceptor venerande librum meum exhortationum ad monachos primum quinque et viginti continentem Homilias, quem posteaquam tuo examine comprobatum intellexi, etiam hunc secundum, quem nunc mitto, nomini tuo duxi confidenter inscribendum. In illum ad institutionem fratrum Homilias XXV quas coram eis habueram, comportavi: in isto sermones numero septem, secundum ordinem, quo dicti sunt in eorundem praesentia, ordinavi. Examen paternitatis tuae subire non vereor, quoniam te praeceptorem semper mansuetum habui, et veritatis sincerum amatorem dudum expertus sum. Ingenio quippe viges, et miti, et profundo, qui facile inter verum, et falsum potest discernere, et ubi requirit necessitas, omnia sufficienter emendare. Unde secundum innatam tibi mansuetudinem patienter feras ingenii mei ruditatem, precor, qui et in scientia scripturarum sum parvulus, et in ordine praelatorum novitius. Dabit mihi, sicuti confido, in scripturis exercitatio usum, et continuata scribendi sollicitudo profectum. Occupatio rei familiaris, et inopia loci saepius me a salutari studio retrahunt, et animum contra voluntatis propositum aliorsum transponunt. Diebus tantummodo festis, atque dominicis mihi ad scribendum conceditur ocium, in quibus ob Dei reverentiam nullas soleo admittere causas rusticorum. Interdum etiam post decantatas ex consuetudine laudes matutinas, quod reliquum est noctis, studio literarum soleo impendere, et aliquid pro fratrum meorum institutione, prout possum, lucubrare. Cupio tua in omnibus sequi vestigia, et laudabilem docendi subditos consuetudinem, quam introduxisti, perpetuo, si possum, observare. Scio me ad hoc obligatum

Tritemii etiam tum adolescentis fervens erga bonas literas studium.

Digitized by Google

ex officio; et, quamvis sim rudis, et indoctus, libenter tamen volo pro viribus in discendo simul, et docendo esse sollicitus. Sermones istos examini tuo subiicio, quos ut magisterii tui lima corrigat, humili supplicatione expostulo. Paucos e pluribus comportavi in ordinem, quoniam nec omnes commendavi litteris, nec videbatur mihi nimia libri extensio, vel necessaria, vel utilis. Festis enim diebus, quando feriamur a tumultu negociorum mundialium, lectioni vacamus iuxta regulam scripturarum. Et ne frustra locum videar occupare pastoris, quod noctibus lucubravi, soleo post nonas loco regularis studii dicere, et coram fratribus in conventu ex chartula recitare. Experior enim, quod haec sollicitudo mea non solum fratribus ad aedificationem proficit, sed etiam mihi ad dictandi peritiam conducit. Vale, praeceptor venerande, et ora pro nobis.

Ex Spanheim duodecimo die mensis Septembris, anno Christianorum millesimo quadringentesimo octuagesimo sexto.

Digitized by Google

IN NOMINE DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI

INCIPIT SECUNDUS LIBER EXHORTATIONUM

AD MONACHOS

IOANNIS TRITEMII

ABBATIS SPANHEMENSIS, POSTEA PEAPOLITANI.

Quod caute sit monachis vivendum. Sermo I.

MULTA quidem sunt, fratres dilectissimi, vobis ad considerationem in hac vita necessaria, si ad aeternae salutis gloriam cupitis pervenire. Scitis enim, scriptura testante, quoniam adversarius vester diabolus, sicut leo rugiens circuit, quaerens, quem devoret, cui magna vigilantia in fide Domini nostri Iesu Christi per charitatis opera novimus resistendum. Nemo igitur de suis viribus praesumat, ne in vanitate confidat: quoniam, nisi vos in timore Domini humiliter continueritis, cito in laqueum diaboli cadetis. Quanto magnus es (scriptura praecipit) humilia te in omnibus: quoniam Deus resistit superbis, et gratiam concedit humilibus. Monachum etenim decet esse humilem, et verum huius mundi contemptorem. Monachum oportet in observantia regularis disciplinae semper esse sollicitum, et in timore Domini continuo studiosum. Monachum oportet castum, et pudicum esse mente, simul et corpore, ut Deo serviat, quemadmodum promisit, in omni puritate. Monachus non debet vivere secundum voluntatem propriam, sed secundum regulam, et pastoris sui conformem normae institutionis coenobiticae directionem. Monachus negociosus et sanctum debet amare silentium, et mentem suam occupare utiliter in lectione scripturarum. Monachus omni tempore usque ad mortem debet esse solicitus, quatenus in observantia mandatorum Dei, et regulae sit perfectus. Ut autem sciatis, quae vobis in sancta religione conversantibus ad perfectionem sint necessaria, describam vobis quendam virtutum tramitem, per quem ad Regnum Coelorum viam oportet dirigere. Virtutes autem omnes mutuo cohaerent necessitudinis glutino, ut, qui unam perfecte possidet, omnes habere videatur: et qui vel una caret, nullam penitus dicatur possidere. Omnium virtutum prima ad salutem necessaria est sanctissima fides catholica, ab omni errorum, et haeresum pollutione segregata, et doctrina Domini nostri Iesu Christi originaliter radicata. Nam, scriptura testante, sine fide impossibile est placere Deo: et qui non credit in unigenitum filium Dei, iam iudicatus est, et ira Dei manet

1. Petr. 5.

Eccles. 3. Iacob. 4.

Series quaedam virtutum, ac veluti gradus ad regnum coelorum.

Fides prima, et origo omnium virtutum.

Digitized by Google

Hebr. 1. Ioan. 3. super eum. Omnium ergo virtutum origo fides est, de qua omnia salutis studia oriuntur. Fides in Deum vera, et recta timorem Domini generat: quoniam si Deum credimus iustum, merito confitebimur esse timendum. Fides recta spem parit, et confidentiam; quia, dum misericordem Deum credimus, mox de bonitate illius salutem nos posse consequi speramus. Fides charitatem generat; quia, si Deum esse summum bonum credimus, ipsum sine dubio amamus. Quis enim non amaret, Hebr. 11. quod summe bonum non dubitat? Fides est substantia rerum sperandarum, argumentum non apparentium, et unicum salutis nostrae fundamentum. Fides Deo coniungit animam, et facit eam in medio charitatis aeterni regis amicam. Dicit enim sanctissimus praesul Augustinus: Nullae maiores divitiae, nulli thesauri, nulli honores, nulla huius mundi maior est substantia, quam est fides catholica; quae peccatores homines salvat, caecos illuminat, infirmos curat, catechumenos baptizat, fideles iustificat, poenitentes reparat, iustos augmentat, martyres coronat, virgines, viduas, et coniugales casto pudore conservat, clericos ordinat, sacerdotes consecrat, credentes cum sanctis angelis in aeterna haereditate coelorum collocat. Abac. 2. Ubi autem sana fides non est, non potest esse iustitia, quia iustus ex fide vivit; et qui caret iustitiae merito, portionem nullam habebit cum Christo. Fides est humanae salutis initium, sine qua nemo ad numerum filiorum Dei potest pertingere, nec partem aliquam in regno Dei possidere. Fides fundamentum virtutum est omnium: quicquid extra fidem agitur, procul dubio ad gehennam aedificatur. Fides christiana lampas est pulcherrima, illuminans animam, et per observantiam mandatorum introducens eam ad foelicitatem aeternam. Fides in primis mentem reducit ad Dei scientiam, postea dat praecepta vivendi ad obedientiam: et cum homo Dei mandata custodierit, spes consequendae salutis erigitur, deinde charitas in cordibus Iacob. 2. firmatur. Fides cognitionem dat animae; cognitio parit actionem in charitate; et his duobus beatitudo repromittitur in aeternitate. Cavendum summopere, ne sit error in cognitione; quia, dum fides recta haeresum falsitate corrumpitur, ad salutis portum actione nulla pervenitur. Sit ergo in fide rectitudo, et veritas; in actione iustitia, et sinceritas, et nulla dominabitur iniquitas. Fides enim sine operibus mortua est, et nihil meretur ad salutem felicitatis aeternae. Fidem habere sine operibus charitatis, est imitari daemones, qui cum ab omni charitate prorsus sint alieni, Deum tamen esse iustum et credunt, et contremiscunt. Hinc de credulis, qui opera non exhibent charitatis, Dominus Esa. 29. loquitur per prophetam Esaiam, et postea per semetipsum in sancto Matt. 15. Evangelio dicens. Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me. Qui Christum ore laudat sine opere, quasi vir, qui dubitat in fide. Nam si veraciter crederet, Deum utique timeret. Fides

Digitized by Google

sine operibus, quasi corpus sine spiritu mortuum, quod a vivorum sublatum conspectibus absconditur in sepulchrum. Si bene credis, et male vivis, proprio te gladio perimis: quia scienti bonum et non facienti, peccatum est illi. Cavete fratres mei, ne quem errorem admittatis in fide, et curate summopere, ut nulla sit nequitia in operatione. Sequamini fidem, quam nobis sancta commendat ecclesia; agite vitam, sicut Evangelium praecipit, et norma coenobitica. Deinde spem habeatis in Dei miserationem omni tempore certissimam, sed nunquam a timore Domini alienam. Spes, est futurorum bonorum certa per gratiam miserentis Dei expectatio, et merendi per charitatis exercitium iustitiae coronam, sollicitudo. Spe est certa expectatio futurae beatitudinis: quam gratia Dei operatur in nobis comitante rectitudine bonae voluntatis. Spes est, qua quis venire ad vitam aeternae felicitaris sperat, quam desiderat, et mediante gratia Dei, suam etiam voluntatem in occursum componit, et aptat. Spes est bonorum arduorum futurorum, et possibilium, quibus nemo sperat contrarium. Neque enim malum quis sperat, neque leve, neque quod praesens est, sive praeteritum; nec ignoramus spem non esse impossibilium. Spes moderatrix laborum est omnium, et unica consolatrix in medio tribulationum. Spes enim futurorum bonorum laborantibus pro Christo in hac vita parit requiem, sicut in agone certantibus mitigat dolorem vulnerum coronae expectatio per continuam victoriam. Spes in tormentis roboravit martyres, et fecit eos in virtute Christi omnibus persecutoribus fortiores. Spes aeternae beatitudinis conservat ecclesiam, et dedit sanctis confessoribus, atque virginibus veram in Christo charitatem. Spes deiectum moerore fortiter erigit animum; et quanto se per amorem altius sustulerit, tanto minus contraria huius mundi sentit: Beatus vir, qui confidit in Domino, quia spes non confundit, sicut sanctus promisit Apostolus, qua salvi facti sumus. Ut autem spes non erumpat in praesumptionem, timor Domini ad salutem nobis est necessarius; ut quem, pium, et misericordem credimus, iustum etiam, et rectum non dubitemus. Dicit enim beatissimus Papa Gregorius. Nobis nihil securius, quam sub spe timere, ne incauta mens, vel desperando se in profundum vitiorum deiiciat, vel extollendo de donis praesumptuosa ruat. Nam, quanto ante oculos districti iudicis sub spe humilius trepidat, tanto in illo robustius stat. Timor Dei mentem corrigit, et puram ab omni malitia custodit. Timor Domini initium est sapientiae; quoniam in via Dei a timore incipitur, ut paulatim ad charitatis fortitudinem perveniatur. Timor Domini componit monachum, et facit eum in observantia regularis disciplinae studiosum. Timor Domini custodit regulam, et servat veram mentis, et corporis puritatem. Timor Domini nihil eorum, quae praecepta sunt, negligit, sed omnia sollicite custodit. Timor Domini nullum admittit ocium, sed continuo occupatur

Iacob. 4.

Spes quid.

Hier. 7.
Rom. 5.
Rom. 8.

Timor spes non destituat.

Psal. 110.

Digitized by Google

circa bonum, ut excludat peccatum. Monachus, qui abiecit timorem Domini, quasi civitas in medium deveniens hostium, cuius omnes destructi sunt muri. Urbs sine murorum custodia cito ab inimicis capitur; et monachus, qui non habet Dei timorem, facile a daemonibus superatur. Solus enim Dei timor est, qui mentes corrigit, fugat crimina, innocentiam servat, et facit monachum in sanctitatis proposito perseverantem. Ex timore paulatim oritur charitas, quae cum, iuvante Deo, veraciter in mente radicata fuerit, servilem timorem superans iam foras mittit. Radix omnium bonorum est charitas; quoniam quicquid in hac vita boni agitur, ut Deo placeat, per solam charitatem temperatur. Charitas omnium virtutum est maxima, sine qua nihil sunt cuncta mortalium facta. Dicit enim sanctissimus Christi Apostolus. Si linguis hominum loquar, et Angelorum, charitatem autem non habuero, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens. Et si habuero prophetiam, et noverim mysteria omnia, et omnem scientiam, et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas; et si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. Considerate diligenter iam nunc fratres mei vosmetipsos, et conscientias vestras interrogate, si veram habeatis charitatem Dei, sine qua nihil caetera omnia proficiunt ad salutem. Audistis enim sententiam Apostoli manifestam, qua charitatem dicit ad salutem esse necessariam. Nemo in sapientia huius mundi confidat; nemo de acceptis donis naturalibus inaniter se extollat; nemo de continentia corporali praesumat, quoniam, si charitas defuerit, nihil ad salutem reliquorum observantia conducit. Verum, ne quis falsam de se aestimationem praesumeret, sanctus Apostolus signa quaedam, et operationes charitatis exposuit, dicens: Charitas patiens est, benigna est; charitas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quaerit, quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati. Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. Charitas nunquam excidit. Habete charitatem Dei in vobis fratres mei; quam nisi custodieritis, frustra certando laboratis. Humilitatem vobis saepius diximus omnem esse necessariam, quae non solum virtus est magna, sed reliquarum quoque virtutum nutrix, et custos omnium praecipua. Dicit enim magnus Papa Gregorius: Qui sine humilitate virtutes congregat, quasi pulverem in ventum portat. Maxima enim monachorum virtus humilitas est; quoniam, tanto esse humiliores tenentur caeteris in mundo vitam agentibus, quanto ex professione ad maiorem perfectionem conari, et tendere sunt adstricti. Virtutum stabile fundamentum est humilitas; super quo quicquid constructum fuerit, nullo tempestatis turbine subvertetur. Per

Argumenta praesentis charitatis.

Humilitas quanta virtus.

Digitized by Google

superbiam diabolus de coelo cecidit; per humilitatem homo ascendit. Frustra nominamur monachi, si non fuerimus humiles: quoniam sicut ignis, si fomento careat lignorum, extinguitur: ita monachus sine humilitate suo nomine valde indignus iudicatur. Humilitate Christiana diabolus vincitur, et quasi clavo percussus fugiens superatur. Nulla splendidior gemma in ornatu monastico humilitate cernitur: quam si monachus contempserit, et professionem suam, et Christum humilem negavit. Humilitati succedit prudentia; quae omnia semper ad normam rationis dirigit, et nihil praeter rectum, honestum, et laudabile facit. Prudentia novit, quid virtuose debeat appetere, et probe scit, quae secundum rectum rationis iudicium debeat vitare. Prudentia vera, et perfecta est, qua summum illud incommutabile bonum appetimus, et omnia ad finem debitum, et rectum ordinamus. Prudentia regularis disciplinae observantiam in vigore conservat stabilem, et reducit aberrantes Monachos ad amissi propositi integram reformationem. Prudentia Monachum in recta salutis via dirigit, et in neutram partem declinare sinit. Prudentia inter fratres pacem conservat, et concordiam, et rectam ordinat in singulis actionem. Prudentia vobis, o fratres mei, valde est necessaria; qua noveritis in omni actione, quae vobis assumenda sint, et quae rursus fugienda. Vera prudentia non carnis, sed spiritus docet vos mundum contemnere, et solum ea, quae futura, et aeterna sunt, desiderare. Prudentia docet hominem in semetipso stabilem consistere, et neque in prosperis, neque in adversis a sanctitatis proposito declinare. Prudentia docet pulchre ordinare praesentia, ad memoriam pro informatione reducit praeterita, et ne quid inopinate accidat, providet futura. Prudentia delinquentes utiliter, et fructuose corripit, omnia, quae vel agit, vel dicit, aut cogitat, secundum rationis iudicium ad finem debitum componit. Estote igitur prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae: quia prudentia sine bonitate malitia est; et simplicitas sine prudentia rationali, stultitia nominatur. Dicit enim sanctissimus Paulus Christi Apostolus: Prudentia carnis mors est. Prudentes estote, ne fraude aliorum circumveniamini: simplices vero, ne quem circumveniatis. Hoc enim prudentis officium est, nec falli posse, nec aliquem velle decipere. Vir prudens iudicium rationis non deserit, et nihil, de quo sit poenitendum, agit. A providendo enim prudens dicitur. Prudentiam comitatur iustitia: quae omnium virtutum est splendidissima. Nam sine iustitia nihil sunt reliquae virtutes omnes. Iustitia est conservatrix religionis, mater gratiae, observantiae nutrix, veritatis altrix, genitrix pacis, et origo pietatis. Iustitia est virtus, quae distribuit, et conservat unicuique, quod suum est; quae propriam utilitatem negligit, ut communem servet utilitatem, et aequitatem, sine qua nulla Respublica diu in pace potest subsistere. Dicit enim in Ecclesiastico

Prudentia Christiana quid.

Matt. 10.

Iustitia velut epitome quaedam omnum virtutum.

Digitized by Google

Eccl. 10. vir sapiens: Regnum a gente in gentem transfertur propter iniustitias, et iniurias, et contumelias, ac diversos dolos. Ordo iustitiae primum respicit Deum, deinde patriam, exinde parentes, postea omnes in communi secundum distinctiones graduum, et merita dignitatum. Deo in primis iustitia dictante debemus religionem, fidem, cultum, devotionem, et gratiarum actiones, et veram ex toto corde sub obedientia dilectionem. Nobis deinde puritatem mentis, et corporis, continentiam cum studio perfectionis; quo ad illum nobis per obedientiam redire liceat, a quo creati sumus. Tertio loco, patriae debemus commodum, honorem, et defensionem, eiusque, quantum possumus, cum ipsa iustitia procurare utilitatem. Quarto, parentibus tenemur exhibere honorem, et obedientiam, et in eorum necessitate curam, et omnimodam sustentationem. Quinto, praelatis, et superioribus nostris debemus obedientiam, et humilem pro amore Christi subiectionem. Sexto, debemus praelati doctrinam, et pabulum subditis, correctionemque delinquentibus. Septimo, autem loco, debemus maioribus, et principibus honorem, et sine crimine pro Dei amore subiectionem. Octavo, debemus venerabilibus personis reverentiam, et sacerdotibus honorem. Consequenter aequalibus tenemur praestare amicitiam, inferioribus dignationem, benefactoribus vicissitudinem, amicis communitatem, inimicis patientiam, pauperibus misericordiam, miseris consolationem, omnibus charitatem. Haec autem est vera iustitia, qua Deum ex toto corde propter seipsum diligimus, et proximum nostrum in Deo, sicut nosmetipsos, inimicus autem propter Deum; distribuentes unicuique quod sibi iure debetur, omnium utilitati providentes. Sed cum nimia iustitia facile incurrat peccatum, temperantia omnibus vobis necessaria est, quae sola perfectos facit. Est autem temperantia virtus ratione discernens, et vincens animi motus, et omnem libidinem, ne impetus in agendo excedat legis aequitatem. Temperantia virtus optima voluptatibus imperat, et omnia in ordine debito conservat. Omnibus in actionibus, verbis quoque et cogitationibus vestris adhibete temperantiam, et necessariam virtutibus discretionem. Quicquid boni cum discretione feceritis, virtutis merito vocabulum accipit: quod autem fit sine discretione, vitium est dicendum. Discretio moderatrix virtutum est omnium, et maximum prudentiae, ac iustitiae ornamentum. Discretio non solum praelatis, sed etiam subditis est necessaria; quoniam ipsa virtutibus dat ordinem, affectionibus confert modestiam, et cunctis hominum consiliis tribuit decorem pulcherrimum, et honestatem. Hinc quidam sapiens dixit:

Iustitiae sive charitatis gradus.

Temperantia.

Discretio.

Horatius.

> Est modus in rebus: sunt certi denique fines,
> Quos ultra citraque nequit consistere rectum.

Fortitudo Christiana quid.

Ad hoc animi fortitudo vobis necessaria est, fratres; per quam non solum constantes efficiamini in adversis, sed etiam prompti, et alacres

Digitized by Google

in arduis. Quis enim sine animi fortitudine maxima hunc mundum cum suis voluptatibus posset contemnere, et in sancta religione monastica sub obedientiae legibus usque ad mortem perseverare? Fortitudo animi vires de charitate Christi suscipit, et constans non minus in adversis, quam in prosperis virtutis desiderio consistit. Fortitudo viam rectitudinis absque timore graditur, et hostibus quadam sancta superbia terribilis, et formidanda videtur. Fortitudo animi parvulorum contemnit iniurias, et omnes facile superat carnis voluptates. Fortitudo in prosperis latet, in adversitate ostenditur, et manifeste per patientiam declaratur. Animo fortis est, non qui vindicat iniurias sibi illatas, sed qui patienter tolerat, et si acceperit in potestatem adversarium, potuisse vindicare vindictam putat. Monachorum fortitudo est mundum contemnere, carnem vincere, omnes mundi honores, et voluptates spernere, et in solum Deum spem omnem, et confidentiam collocare. Mensura fortitudinis est nec timidum esse, nec audacem; quoniam recta incedens via, neque ad dexteram declinat, neque ad sinistram. Monachus ille fortis est iudicandus, qui temperans est in omnibus, moderatusque, et iustus. Hinc dicit sanctissimus Papa Gregorius: Iustorum fortitudo est carnem vincere, propriis voluptatibus contraire, delectationem vitae praesentis extinguere, huius mundi aspera pro aeternis praemiis amare, prosperitatis blandimenta contemnere, adversitatis metum in corde superare. Fortes facti sunt in bello, quia carnem domant, virtutibus coruscant, spiritum roborant, terrena despiciunt, coelestia appetunt, occidi possunt, flecti non possunt, nec sustinere falsa, per infirmitatem metuunt, nec laesi unquam a veritate conticescunt. Monachus ergo, qui vera virtute fortis est, nec temere audet, nec inconsulte timet. Regia enim via est fortitudo simul, atque constantia: a qua temerarius, et pertinax declinat ad dexteram, timidus vero, pusillanimis, pavidusque ad sinistram. Monachus animo constans, et fortis nunquam recidit a sanctitatis proposito, sed nec adversis deprimitur, nec prosperis elevatur. Unde, et sanctissimus praesul Ambrosius, Stultus, inquit, ut Luna mutatur: sapiens autem metu non frangitur, potestate non mutatur, non extollitur prosperis, non mergitur tristibus. Ubi enim sapientia, et virtus, ibi constantia est, et fortitudo animi. Sapiens ergo semper idem est animo, non minuitur, nec augetur mutationibus rerum, nec, ut parvulus, fluctuat, ut circumferatur omni vento doctrinae, sed manet perfectus in Christo, fundatus charitate, radicatusque in fidei perfectione. Postremo, fratres mei charissimi, perseverantia vobis in omni opere bono, et virtuoso necessaria est; sine qua nemo unquam pervenit ad gloriae coronam. Dicit enim in sancto Evangelio Dominus: Qui perseveraverit usque in finem, salvus erit. Tolle perseverantiam, et neque virtus habebit praemium, nec mercedem obsequium, nec gratiam meretur bene-

Hebr. 11.

Eccl. 27.

Perseverantia colophon est omnium virtutum.

Matt. 24.

Digitized by Google

ficium. Sola etenim perseverantia bonorum operum coronam laudis meretur accipere; sine qua nihil prodest bonum inchoasse. Nullum virtus habet meritum, cui perseverantia non dedit incrementum. Non incipientibus bonum, sed perseverantibus in bono usque ad mortem, regnum aeternae felicitatis repromittitur; quia, non mane, non meridie, sed cum
Matt. 20. sero factum esset, laborantibus in vinea denarius reddebatur. Non enim, qui bene caepit laudandus est; sed, qui bene continuavit usque ad finem, honorandus est. Quo circa, fratres mei, sedulo vos admonere soleo; nec unquam debeo cessare, quatenus diligenter attendatis vocationem vestram, et caute ambuletis in omni religione, et sanctitate, quemadmodum iuratos decet milites Christi. Nunc enim tempus est benefaciendi; quia, cum mortis hora advenerit, omnem facultatem operandi funditus amputabit. Et ideo, quandiu vivitis sani, et incolumes, benefacite; futuram retributionem semper cogitate; et quotidie in profectu spiritali crescite. Quaerite Dominum, dum inveniri potest. Christi Salvatoris vita sit imitatio vestra; quem sequi pro viribus, non gressibus pedum, sed similitudine affectionum, ex institutionis vestrae fundamento tenemini. Caute in om-
Esai. 5. nibus ambulate: timorem Dei in vera humilitate semper ante mentis intuitum ponite. Magna enim puritate vobis est opus, qui mente, et corpore in sanctam Christi militiam consensistis. Ad vos nunc pertinet, o fratres, mundum, et omnia, quae in mundo sunt propter Deum perpetua fortitudine contemnere, omnes carnalium voluptatum motus vincere peccatum fugere, in bonis, et sanctis operibus vos iugiter occupare. Vita quoque vestra quantum fieri humana infirmitas sinit, puritatem debet imitari angelicam, et omnem fugere, ac detestari pravitatem.
Monachus Angelum Dei referat. Angeli autem sancti nunquam sunt otiosi, sed in laudibus Dei semper absque fatigatione, vel taedio solliciti. Angeli sancti Deum super omnia diligunt, et ab eius charitate nec momentanee quidem recedunt. Horum imitatione monachus in obsequio Christi debet esse assiduus, et semper in bonis operibus secundum Evangelium, et regulam occupatus. Monachus Dei charitatem debet habere ferventissimam, et proximi veram, ordinatamque, et sinceram dilectionem. Amor etenim fervens in Deum perficit monachum, et non sinit esse otiosum. Dicit enim quater sanctissimus Papa Gregorius. Amor Dei nunquam est otiosus. Operatur enim magna, si est: qui si operari renuit, verus Dei amor nunquam fuit. Nam si de carnali amore verum poeta dixit insanus,'

qui non vult fieri desidiosus, amet:

quanto fortius castissimus Dei amor mentem ad ardua impellit, quam possidet. Amate Deum fratres in toto corde, quantum se desiderii fortitudo potest extendere; et omnia, quae vobis praecepta sunt facillime potestis observare. Nihil enim amanti difficile; sed omnia dura, omnia gravia, et ardua, ardens facilia facit amor.

Digitized by Google

Quae sit ordinatio vitae monasticae bona. Sermo II.

LEGIMUS institutionem sanctissimi patris nostri Benedicti, quam usitato vocabulo religionem, sive ordinem appellamus, in principio fundationis suae claruisse sanctissimam, et per totam Latinorum Ecclesiam valde, et multipliciter fuisse dilatatam. Unde annis quamplurimis in hoc ipso ordine multi claruerunt viri sapientes, eruditi, atque sanctissimi, qui omnem magnifice illustrarunt Ecclesiam. Sunt enim, qui scribant ex hac monastica religione nostra sanctorum catalogo insertos tam viros, quam moniales quindecim millia sexcentos. Horum nobis multitudo sanctorum in ordine fratres ad imitationem proponitur, non ad vane gloriandum. Quid eorum multitudo nobis ad salutem nostram potest conducere, si conversationem, qua praecesserunt, non imitamur? Quoties ordinis nostri viros sanctissimos laudare utiliter cupimus, ad eorum consortium venire sanctis moribus festinemus. Tunc etenim de multitudine sanctorum ordinis nostri fructuose gloriabimur, si recte viventes eorum numerum augere sedulo conemur. Propterea namque tantam vobis multitudinem sanctorum proponimus; ut cum vicisse mundum, et carnem multos ante vos in hoc ipso ordine conspicitis, de vestra tandem conversatione tepida resurgatis. Virtutem, quam illis Dei miseratio contulit, vobis in vera charitate petentibus non negabit. Vicerunt illi mundum, quia Christum tota devotione dilexerunt, omnia pro eius amore contemnentes. Comptempserunt omnia, et Dominus Iesus providit illis, quaecunque videbantur eis ad sustentationem vitae necessaria. Duravit hic fervor devotionis monachorum post primam ordinis institutionem pluribus annis in magna constantia, et multorum millium hominum animas convertit ad Dominum. Sed nihil stabile in humanis, nihil perpetuum in caducis. Contulit monachis religio sancta divitias, donec matrem filia ex tempore suffocavit. Nam, ut scriptura dicit, omnes, qui volunt divites fieri, incidunt in tentationes diaboli. Incrassatus est dilectus, et recalcitravit: impinguatus, et dilatatus terrenis possessionibus, dereliquit institutionis primae sancta studia, abiit post vanitates, et insanias falsas, quem copia rerum temporalium divitiis spiritualibus inopem, et miserum fecit. Haec ordinis nostri miseranda deformitas coepit post divi patris Benedicti transitum annis ferme ducentis, et magis, ac magis cum tempore crevit, quousque tandem per totum ordinem noxium virus sese diffudit. Haec autem deformitas ordinem non subito, sed per multorum successum annorum tandem poene totum occupavit; quamvis Omnipotens Deus bonis eum viris in toto nunquam destituerit, sed reliquit sibi semper aliquos, qui genua sua ante Baal minime curvaverint. Surrexerunt enim viri misericordiae,

Plures hodie multo numerantur.

Sanctitas antiquorum patrum usque ad prodigium refrixit, ut ne dicam periit in filiis.

1. Tim. 6.

Deut. 32.

Rom. 11.

Digitized by Google

quorum iustitiae nunquam tradentur oblivioni; qui ruinae ordinis compatientes, humerum submisere labori, et eum, largiente domino suffragium, in multis locis restaurarunt. Multae quidem variae reformationes in ordine, particulares multoties diversis temporibus viguerunt; sed nulla fuit unquam generalis, quae totum ordinem ad integritatem regularis observantiae reduceret. Denique particulares instaurationes, quas plures fuisse diximus, quasi omnes collapsas iterum videmus. Novissime autem, eo videlicet anno Christianorum millesimo quadringentesimo, atque vigesimo, quo concilium generale celebrabatur in Constantia, nova quaedam et hactenus ultima reformatio particularis in Alemannia sumpsit exordium; quae a quodam coenobio in Saxoniae partibus, tunc quidem omnium pauperrimo, quod Bursfeldia nuncupatur, appellationis suae sortitur vocabulum. Primus vero auctor, et princeps huius reformationis sanctissimae fuit Ioannes Rode abbas insignis monasterii sancti Mathiae apud Treviros: qui generalis visitator ordinis constitutus a praefato Constantiensi concilio, ne aliis praedicans ipse iudicaretur reprobus, reformationem primum exhibuit in semetipso. Reformavit enim, et se in primis, et monachos memorati monasterii, constitutiones edidit conformes regulae, et confirmationem sancti operis impetravit sedis apostolicae. Inter omnia vero coenobia ordinis Bursfeldia monasterium humile, atque pauperculum hanc reformationem primo suscepit, quam postea in Reinhausen, et in pauca Saxoniae monasteria sibi vicina dilatavit. Mortuo tandem Ioanne Rode abbate sancti Mathiae principe reformationis nostrae, cum in eodem loco non inveniretur pro dilatatione incoepti negocii successor idoneus, Ioannes de Hagem abbas Bursfeldensis, qui iam certa monasteria reformaverat, vir sanctus, et multum zelosus pro ordine, instante archiepiscopo Trevirorum Iacobo, electus fuit. Qui sua paupertate contentus, Bursfeldiam non consensit dimittere, ne divitias paupertati videretur praeposuisse. Mansit igitur in suo monasterio, et alius in locum primi reformatoris ordinatus fuit. Qui cum neque doctrina, neque zelo antecessori suo videretur comparandus, parum pro continuatione inchoati negotii potuit efficere, nec reformationem in multos ampliare. Contigit interea Nicolaum Cusanum sanctae Romanae ecclesiae presbyterum cardinalem, apostolicae sedis legatum venire in Germaniam: qui cum zelo magno ferveret ordinis nostri, multa pro illius reformatione constituit, et indulsit. Audiens autem praefati abbatis in Bursfeldia famam bonam, et in ferventissimum regularis disciplinae propositum, vocatum ad se generalem ordinis reformatorem constituit, et plura per eius industriam coenobia reformavit. Hac tandem occasione capitulum annuale pro conservatione reformationis instituit, praesidentiam de sancto Mathia in Bursfeldiam transtulit, confirmari omnia, quae pro

Concilium Constantiense reformari coenobia sancivit.

Nicolaus Cusanus vir doctissimus.

Digitized by Google

bono reformationis instituerat, per sedem apostolicam impetravit. Primus autem Bursfeldiae abbas in reformatione fuit Ioannes Monachus de Reinhausen institutus, secundus Ioannes de Hagen iam dictus, tertius vero Theodoricus, quem vidimus, et quartus Ioannes, qui nunc est in regimine noviter institutus. Reformationis nostrae originem, fratres charissimi, propterea breviter perstrinximus, ut, quanto ceperit labore, cognoscatis, et usque ad mortem in sancta observantia regulari constantes perseveretis. Inter omnes enim reformationes ordinis nostri, quae precesserunt, nulla fuit unquam regulae divi patris Benedicti magis conformis et consentanea, et a peregrinis adinventionibus magis aliena. Omnium aliarum poene reformationum statuta legimus; sed nulla plus, quam nostra consentanea regulae ad puritatem intentionis Benedicti existimamus. Haec est reformatio Bursfeldensis in ordine sanctissima; quae veram et docet obedientiam, et custodit in humilitate subiectionem. Vivunt in hac sancta religione pauperes, et sine peculio monachi[1], vivunt humiles, vivunt obedientes, vivunt casti. O veneranda monachorum unio; in qua charitas geminata imperat, obedientia militat, humilitas obtemperat, oratio vigilat, perseverantia pugnat, castitas sancta triumphat. Haec est schola disciplinae regularis, institutrix Christianae humilitatis; quae mores ad rectitudinem dirigit, et carnis vitia restringit. Nemo in hac virtutum palaestra voluntatem propriam sequi contra regulam permittitur, nemo bene facere prohibetur. Ad puritatem regulae in hac sancta unione vivitur: et si quispiam a semita rectitudinis deviare coeperit, seniorum industria mox ad observantiam iustitiae revocatur. Regula sanctissimi Patris Benedicti ter publice in anno legitur, ut nemo sub ignorantiae typo se de observantia excusare moliatur. Duo sunt, quae mihi spem magnam de perseverantia huius sanctae reformationis pollicentur, annuale videlicet capitulum, et biennalis diligens visitatio monachorum. Alterum si quodlibet istorum intermittitur, mox reformatio periclitatur. Cogitate nunc igitur fratres charissimi, et quantum potestis, diligentissime curate, ne hoc Divi praesulis Martini coenobium sub tam venerandae reformationis titulo inutiliter occupetis, quoniam nisi secundum regulam, et ordinis statuta, pure, sancte, et inculpate vixeritis, frustra Dei nomine confiditis. Dicemus vobis pauca salutis vestrae monita; per quorum studiosam observantiam reformationis nostrae Bursfeldinae, et nomen habebitis merito, et dignitatem. In primis ante omnia conatum vestrum totis desideriis in monasticam perfectionem dirigite; quem quoties tepescentem senseritis, mox per Dominicae passionis, et mortis innocentissimae intentam memoriam renovate. Nam, et si esse perfecti non teneamur de necessitate salutis, tenemur tamen ad perfectionem conari desideriis totis. Mox enim, ut monachus conatum proficiendi abiicit, in foveam defectionis cadit. Se-

Digitized by Google

cundum quod vobis custodiendum sancta consuetudo reformationis nostrae instituit, conatum proficiendi in concepto desiderio fortiter custodite. Mane igitur, quando suscitati ad primas consurgitis, ista in secreto faciatis. Cursum instantis diei futurum examinando discutite: et quid agendum utiliter instet, prudenter cogitate. Quam caute velitis vivere diem totum, in cordibus vestris proponite: et animos contra omnia, quae adversa possent accidere, per patientiam armate. Quicquid agitis, in fervore charitatis perficite: et omnia verba, ac facta semper ad Dei laudem ordinate. Tertium, vobis iudicamus utile, et necessarium, ut per devotissimas orationes auxilium in omnibus semper studeatis implorare Divinum. Et valde nobis videtur conveniens, quod saepe diximus, et semper admonemus, ut quisque vestrum ad minus semel in die Dominicae passionis agat memoriam, et pro multis a Deo perceptis beneficiis, vel una vice dicat gratiarum actionem. Quod ut fieri possit ab unoquoque vestrum uniformiter, formam hanc brevem, quam ordinavimus, auscultate, et si vultis, pro vobis rescribite. Adoro, laudo, benedico, et glorifico te, Domine Iesu Christe Fili Dei vivi, salvator, et vivificator omnium fidelium animarum, et ago tibi gratias ex intimo cordis mei pro sanctissima Incarnatione, et Nativitate tua ex purissima Virgine Maria, pro Circumcisione tua, pro fuga in Aegyptum, pro septenni tuo ibidem exilio, et pro reditu tuo postea in terram Nativitatis tuae temporalis. Ago tibi gratias, dulcissime Domine Iesu, laudo, benedico, et adoro te pro cunctis laboribus, itineribus, et fatigationibus tuis, pro fame, siti, frigore, nuditate, paupertate, et inopia, et pro necessitatibus, iniuriis, contumeliis, irrisionibus, et detractionibus, quas in omni vita tua sustinuisti pro nobis voluntarie, non coactus. Et quoties manum movisti ad operandum, pedem ad ambulandum, vel quoties aperuisti os tuum ad loquendum, toties te benedico, laudo, glorifico, humiliterque adoro, et ex omnibus cordis mei viribus tibi semper gratias ago, mediator Dei et hominum, Iesu Christe dulcissime. Ago tibi gratias, Domine Iesu Christe, Rex Coelorum clementissime, pro doctrina tua sanctissima, pro institutione fidei tuae, et Sacramentorum evangelica, pro vocatione gentium, pro iustificatione peccatorum, et pro cunctis mirabilibus, atque virtutibus tuis, et pro beneficiis tuis omnibus, quae vel mihi praestitisti in specie, vel caeteris universis mecum in genere. Ago tibi gratias, Domine Iesu Christe, Salvator benignissime, pro charitate tua, quam habuisti ad genus humanum, et pro tota passione tua amarissima, et cunctis doloribus, quos sustinuisti propter nos miseros. Ago tibi gratias, Domine Iesu, laudo, benedico, et adoro te pro moerore, et tristitia innocentissimi cordis tui, quam, imminente passionis tempore, sustinuisti pro nobis, quando dixisti ad sequentes te discipulos tuos: Tristis est anima mea usque ad mortem.

Memoria Dominicae passionis cum gratiarum actione quotidie facienda.

Digitized by Google

Rogo te per hanc cordis tui tristitiam, o Domine Deus, miserere mei nunc, et in hora mortis meae, et aufer a me omnem melancholiam, et inordinatum moerorem, concedens mihi tristitiam pro peccatis meis omni tempore salutarem. Ago tibi gratias pro moestitia sanctissimi cordis tui, quando patrem in agonia positus usque tertio rogasti, ut calicem a te transferret passionis, fusoque prae angustia mirabili sudore, in eius voluntatem te totum resignasti pro nobis. Ago tibi gratias, o rex coeli, et terrae pro tua captivitate, pro contumeliis, iniuriis, et irrisionibus, quas toto passionis tempore sustinuisti propter nostram, omniumque salutem. Ago tibi gratias, o Domine Iesu, laudo, benedico, et adoro te ligatum ad columnam pro flagellatione tenerrimi corporis tui durissima, et sacrosanctissimi sanguinis effusione, vulnerumque immenso dolore. Adoro te, Domine Iesu Christe spinis coronate, et gratias ago tibi pro punctionibus et doloribus sanctissimi capitis tui, pro verberibus, sputis, et cunctis irrisionibus tuae Maiestati ab impiis crudeliter illatis. Adoro te, Christe Iesu Fili Dei vivi, crucis tuae pondus gravissimum baiulantem; adoro te coram multitudine vestimentis nudatum; adoro te clavis ferreis ad crucem manibus, ac pedibus extensum, et nimis crudeliter affixum. Adoro te, Iesu Christe Rex sempiterne, pro me pendentem, ac morientem in cruce; et gratias ago doloribus vulnerum tuorum. Gratias ago effusioni pretiosissimi sanguinis tui; gratias ago innocentissimae morti tuae, quam voluntarie sustinuisti pro nostris, et totius mundi peccatis. Gratias ago immensae bonitati tuae, quod me tuam vocasti ad fidem, quod me in nomine sanctae Trinitatis baptizare fecisti, et quod me de mundi vanitate ad serviendum tibi in vera mentis tranquillitate ad hanc sanctam es congregationem vocare dignatus. Rogo te per nomen tuum sanctissimum, o dulcissime Iesu mediator Dei, et hominum; rogo te per dolorem vulnerum tuorum, et per meritum amarissimae passionis tuae; rogo te per sanctissimi sanguinis tui effusionem, et per innocentissimae mortis tuae virtutem, concede mihi peccatorum meorum omnium indulgentiam, infunde cordi meo ferventissimi amoris tui dulcedinem, da mihi cum profectu omnium virtutum perseverantiam, et miserere mei nunc, et in hora mortis meae, custodiens me hodie, et omni tempore in misericordia tua pie Iesu ab omni peccato, et periculo mentis, et corporis, in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Quis vestrum est, fratres, qui hanc brevem orationem, aut similem, si habeat meliorem, quotidie semel dicere nequeat? Neque enim prolixa est, neque peregrinis involuta dictionibus; sed brevis, et plana, vitam, et passionem Christi stricto complectens epitomate. Deo nimium ingratus est homo Christianus, et maxime claustralis, qui non semel ad minus in die Dominicae Passionis agit memoriam, gratiarum de-

Digitized by Google

vote referens actiones. Quod si cui vestrum haec oratio nimis prolixa fuerit, in Homilia octava exhortationum nostrarum ad vos nuper diximus breviorem, ad quam taediosus potest habere recursum. Ante omnia, precor, cavete, ne tantis Dei beneficiis unquam sitis ingrati. Fiat haec gratiarum actio post matutinas; quia tempus orandi aptissimum est, et devotionem consuevit augere nocturnae quietis silentium. Dico enim, quod verum testantur experti, nullas orationes ad impetrandum efficaciores, quam illas, quae cum Dominicae passionis memoria, et gratitudine Deo patri offeruntur.

Quartum, quod vobis pro regulari observantia iudicavimus necessarium, est, ut in custodia sensuum vigiletis exteriorum; quia nemo civitatem cordis sui bene custodire sufficit, qui portas claudere contemnit. Amate silentium; et fugite omnem huius saeculi tumultum. Prudentiam sanctam cunctis adhibete, quae facitis, et secretum amate quietis. Monachus enim, qui publicos, et vagos discursus diligit, verus observantiae amator nunquam fuit. Quinto monemus ut perniciosum animae fugiatis otium; quoniam hoc pestiferum virus gravissima nutrit vitia, et semper immundas parit cogitationes. Quicunque igitur virtutum amator propriam salutem diligit; quicunque pervenire ad aeternam felicitatem vult, quasi a facie diaboli fugiat otium, si cupit declinare peccatum. Sexto, ad puritatem observantiae regularis de salutis necessitate requiritur, ut proprietatis abdicatio usque ad mortem ab omnibus inviolata custodiatur. Monachus enim habens peculium, iter sibi parat ad infernum. Qui autem pecunias recipit, et exponit in coenobio, minister sit publicus: nemo id praesumere audeat privatus. Divitiarum possessio non decet monachos, qui Dominum Iesum in paupertate spiritus imitari iubentur. Audiamus sanctum Christi Apostolum dicen-
1. Tim. 6. tem: Habentes victum, et amictum, his contenti simus. Providemus vobis, Deo miserante, necessaria, non quantum postulat inordinate voluptatis concupiscentia, sed quantum contenta paucis requirit natura. Itaque sicut vobis habere aliquid sine consensu abbatis non est licitum; ita cum ministremus omnia, neque necessarium. Septimum, quod facit monachum, est humilis obedientia praeceptorum. Non enim verus monachus esse potest, qui contemnit obedientiam, et negat superioribus suis, quam promisit humilem subiectionem. Hic inobedientiae morbus ex elatione, et superbia mentis oritur, quemadmodum ex malo ulcere
Eccl. 100. sanies generatur. Sed quid ait Scriptura? Odibilis coram Deo, et hominibus est superbia, et omnis transgressionis initium. Militia monachorum est imitatio Christi, qui patri obedivit usque ad mortem. Octavum locum exornat virtus pulcherrima castitas, qua contempta necesse iam est, regularis ut omnis naufragetur integritas. Monachus enim de necessitate salutis suae usque ad mortem iubetur caste vivere, et ab

Digitized by Google

omni pollutione venerea perpetuo abstinere. Haec enim tria sunt vota monasticae conversationis principalia, contra quorum observantiam vivere, monachorum est damnatio certa. Monachorum etenim professio sub aeternae damnationis sententia praecipit eos vivere sine proprio, sub obedientia pastoris, et in perpetua castitate. Uno ex tribus his ablato, integritas monastica violata est, et damnat transgressio contemnentem. Nono igitur loco admonemus omnem hominem Deo dicatum, quatenus tamquam serpentem venenosum propriam semper caveat voluntatem: quoniam nisi eam omni tempore suspectam habuerit, facile in foveam damnationis cadit. Attendite regulam, quae monachis nec corporis, nec voluntatis propriae permittit potestatem. Nemo peccat invitus. Si voluntatem tuam Deo, et abbati tuo in omnibus perfecte submiseris, peccatum facile declinabis. Decimo, quod integritatem observantiae regularis conservare potest in vobis, fratres mei charissimi, est, ut in omnibus adversis, et contrariis patientiam habeatis constantissimam propter amorem Dei. Est enim patientia virtus magna, quam tolerantiam alio nomine vocamus: sine qua nemo tentationum suarum victor evadet. Propterea dixit in sancto Evangelio Dominus: In patientia vestra possidebitis animas vestras. Quid est patientia, nisi et suas, et suorum iniurias, et caetera quaeque adversa pro Dei reverentia, et amore aequanimiter tolerare? Credite mihi fratres, sententiam apostoli dico: patientia vobis est valde necessaria, ut voluntatem Dei facientes reportetis repromissionem. Sit vobis patientiae Dominus Iesus vivum exemplar: quem totis viribus sequamini. Undecimo, fratres mei cavete, ne corda vestra graventur in crapula: quia monachus non debet ad satietatem manducare, et bibere: sed abstinentiae amore semper cum quodam appetitu, et esurie cessare. Dicit enim vir sapiens. Qui diligit epulas, in egestate erit: et qui amat vinum, et pinguia, non ditabitur. Amate ieiunium: abstinentiam diligite: in omnibus continentiam, et parsimoniam servate. Haec arma sunt claustralium: haec insignia spiritualis militiae monachorum, sine quibus caro non vincitur, nec daemones superantur. Affluentiam ciborum sermones comitantur inutiles: et vino repletus venter immundas concitat suggestiones carnis, atque libidinis. Si vis esse castus, abstemius esto. Turpissimum est monacho ventri servire, et gulae, qui pro Dei amore cunctis simul mundi voluptatibus renunciavit. Duodecimum, quod monachum in observantia regulari facit utilem, et strenuum, est, ut sit diligentissimus circa divinitatis obsequium. Enimvero qui verus Dei est servus (quod esse monachi omnes debent) semper in opere creatoris sui fervidus est, et diligens: et quia Deum ubique veraciter novit esse praesentem, tota se illi devotione parat in ministerium obsequiosum. Scriptum est enim: Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter. Accedentes igitur ad

Luc. 21.

Hebr. 10.

Prov. 21.

Hier. 48.

Digitized by Google

servitutem summi, et incommutabilis Dei, fratres charissimi, dulciter, sapienter, ferventer, et hilariter psallite: et quanta potestis devotione, ac puritate mentis creatorem, et salvatorem vestrum sedulo collaudate. Absit procul a cordibus psallentium omnis pigritia: non admittatur ulla inter laudandum somnolentia; quoniam, cum Deus sit praesens in medio psallentium, decet omnino fervorem adesse devotionis animorum. Omnia tempore Divini obsequii sint munda, omnia pura, omnia fervore charitatis plenissima; quatenus improbae cogitationes locum non habeant, et omnia debite fiant. Peracto die, completorioque ex more decantato, mox, ut monachus ad secretum cellae pervenerit, examinet conscientiam suam, quibus se negociis occupavit. Haec fratrum consuetudo est Bursfeldinae reformationis, optima, atque laudabilis, ut se nullus post completorium super stratum suum praesumat reponere, nisi prius conscientiam suam super commissis in die culpis, vel negligentiis diligentissime studeat examinare. Quod si offendisse vos habito examine per diem in aliquo deprehenderitis, quid faciendum sit, docti longa consuetudine, scitis. Occulta mox in crastinum per contritionem, et humilem confessionem delenda sunt; manifesta vero ad capitulum culparum, quod servatur quotidie, referenda. Hic mos reformati est ordinis; haec sanctae institutio reformationis, ut culpas delinquentium fratrum nunquam permittamus crescere; sed, mox, ut oriri coeperint, eas curemus amputare. Quotidie purgandus est animus; quotidie propositum sanctitatis renovandum; quia, sicut in eodem statu non possumus sine mutatione consistere, sic necessarium est nobis mentem ad pristinum charitatis fervorem continuo exercitio crebrius excitare.

Quae sint verae humilitatis indicia. Sermo III.

NEMO se vestrum, amantissimi fratres, propria sui aestimatione decipiat; nemo cor suum stulta, et inani praesumptione seducat. Non omnes, qui videri cupiunt, coram Deo sunt humiles: nec qui tacent ad iniurias, semper vere patientes. Verarum etenim virtutum radices consistunt in abscondito cordis, et non in sola exterioris demonstratione exhibitionis. Cernimus quosdam in vobis, qui humiles reputari potius, quam esse veraciter, appetunt, et superbiae signa multa, humilitatis vero aut nulla, aut certissime paucissima ostendunt. Compatimur vehementer nimium errantibus, sicut iure debemus, qui nomen virtutis habere cupiunt, sed virtutem contemnunt. Quem rogo decipitis miseri? Nonne vosipsos turpiter seducendo perimitis, qui contempta veritate, mendacium amatis? Ut autem sciatis, quam superbe vivitis, indicia, et signa verae humilitatis per ordinem dicemus; quorum quaedam in corde, duntaxat manent abscondita, quaedam vero etiam foris erumpentia cun-

Digitized by Google

ctis intuentibus fiant oportet manifesta. Sit hoc monacho verum perfectae humilitatis speculum, in quo singulis diebus respiciens examinet semetipsum.

Primum igitur verae humilitatis indicium unusquisque in semetipso potest agnoscere, quando se potest cunctis hominibus inferiorem, et viliorem, non sermone fucato, sed humili cordis iudicio reputare. Hoc signum profundae humilitatis est maximum, ut monachus ad meliorem conversationem semper proficiens, inutilem se Dei servum credat, et indignum. Cordis est vera humilitas, non sermonis: mentis est studium, non solius corporalis demonstrationis. Monachus ille veraciter est humilis, qui Deum super omnia diligit, qui se ab omni transgressione mandatorum Dei, et regulae purum in omnibus semper custodit, qui magna pietatis, et iustitiae facit opera, et de se apud se vera aestimatione sentit humilia. Secundum verae, ac profundae humilitatis indicium ille consequitur, qui bene currens in timore Domini, ac perseverans, suas negligentias omni tempore coram Deo, et hominibus confitetur. Quanto enim plus in bonis operibus profecerit, tanto magis peccata sua, et negligentias ante mentis oculos ponit. Contritionem pro suis delictis in corde gerit continuam; et semper compunctus animo, orans, et gemens a Domino cum lacrymis petit veniam, et miserationem. Nec solum pro suis, sed etiam pro totius mundi orat peccatis. Maximum contra mentis elationem remedium propriorum est memoria delictorum. Tertium humilitatis indicium, omnia, quae facit opera bona, penes se in secreto conservare desiderat; et suum profectum propter humilitatis studium occultat: Non enim vane gloriatur, qui humilis est; nec laudem quaerit ab hominibus, qui gloriam sperat aeternae felicitatis. Quicunque se vestrum humilem esse, et verum monachum existimat, hoc signum profundae submissionis, et abiectionis propter Deum non contemnat. Quartum verae humilitatis indicium, in abyssum contemptus sui ipsius voluntarie descendens, omnes confratres suos etiam aperte peccantes coram Deo se meliores existimat; sua mala bonorum oblitus sapienter considerat; aliorum vero mala silentio transiens, quae fecerint bona, opportune manifestat. Haec est verae humilitatis conditio, ut semper aliorum opera bona miretur, et praedicet; sua vilipendat propter evitationem superbiae, prudenter et occultet. Quintum verae humilitatis signum, consecutus in sua simplicitate quietus est: et de aliorum defectibus non loquitur, nisi vel ratione officii, vel charitatis imperio compellatur. Servat tamen in correctione prudens humilitas modestiam; ut eum, quem corripiendo severius, meliorem non potest efficere, leniter, et mansuete studeat admonere. Increpationes etiam interdum sapienter dissimulat; et magis opportunum tempus expectat, et observat. Sextum humilitatis signum ostenditur, quando monachus ad arguendum, et re-

Digitized by Google

prehendendum aliorum peccata humilitatis amore tardus, et non facilis invenitur. Qui etenim veraciter est humilis semper propriam infirmitatem considerat, et quanta commiserat ipse contra Dei iustitiam mala, tacitus in occulto pensat. Hinc aliorum facta reprehendere valde metuit, quoniam se peccatorem, et propterea iudicare alios indignum recognoscit. Monachorum praelatos, atque rectores ab hac norma humilitatis pro tanto excipimus, pro quanto eos fore obligatos ad correctionem subditorum scimus.

Septimum verae humilitatis signum, correptiones, et emendationes pro culpis, et negligentiis suis libenter suscipit; et nullo contra reprehendentem se dolore amarescit. Quoties vero humilis ab aliquo corripitur, cum Propheta in spiritu laetatur dicens: Corripiat me iustus in misericordia, et increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum. De superbis vero dicit scriptura: Oderunt corripientem in porta. Qui vere humilis est, corripientem se diligit, adulantem vero fugit. Octavum verae humilitatis indicium manifeste ostenditur, quando correptus culpam non defendit, non negat, non palliat, non excusat, sed simplici verecundia confitetur. Monachus vere humilis, dum corripitur, non murmurat, se mensuram aequitatis excessisse non reclamat; sed mox cadens in terram coram iudice mansuetissime clamat: Peccavi, culpam fateor, veniam precor, emendam polliceor. Nonum monasticae humilitatis indicium habentem facit eloquio mitem, dulcem; modestumque et in voce non clamosum. Monachum, quem in loquendo clamosum, et praecipitem videritis, non humilem, sed superbum, et temerarium iudicabitis. Humilis autem modeste, et quasi sub silentio loquitur; et semper audire paratior, quam loqui coram aliis invenitur. Turpe est monacho vocem nimium exaltare, dum loquitur: quippe qui mundo crucifixus amare silentium iubetur.

Decimum perfectae humilitatis indicium ille possidet, qui omnia quaecumque audierit de proximo, interpretari ad meliorem partem solet. Matt. 7. Dicit enim Salvator noster in Sancto Evangelio: Nolite iudicare, et non iudicabimini. Et iterum: Qua mensura mensi fueritis, remetietur 2. Cor. 4. vobis. Sanctus quoque Apostolus dicit: Nolite ante tempus iudicare, quoad usque veniat Dominus, qui et illuminabit abscondita tenebrarum, et manifestabit consilia cordium. Tu quis es, qui iudicas alienum ser- Rom. 14. vum? Suo Domino stat, aut cadit: non autem tibi. Undecimum sanctae humilitatis iudicium, nullum hominem propter quoscunque excessus in corde suo despicit: sed omnes sibi sanctitatis merito praeponit: Omnes etiam delinquentes publice, meliores se fore existimat; et propterea neminem condemnat. Quid ipse fecerit mali, semper in corde secum cogitat; aliorum vero bona praeponderare suis humiliter pensat. Unde neminem spernit, neminem vilipendit, neminem contemnit, qui salvos

Digitized by Google

fieri omnes in Domino concupiscit. Duodecimum perfectum verae humilitatis signum, laudari ab hominibus non appetit; sed, quoties commendatur ab aliquo, cum dolore mentis ingemiscens erubescit. Cum vero laudes aliorum recitari in conventu audierit, congaudens proximi laudibus, exultansque animo hilarescit. Suas audire laudes sine cordis amaritudine non potest, qui perfecte humilis est: quoniam, qui spem suam in Dominum Iesum reposuit, omnem huius vitae gloriam contemnit. Tertium vero supra decimum verae humilitatis indicium est, laudes, et favores non solum in veritate mentis contemnere, sed eos etiam, a quibus laudari se conspicit, prudenter declinare. Qui vere humiles sunt, laudatores suos fugiunt; et quoties laudantur, nihil respondentes obmutescunt. Gravis est humili, magnae reputationis aestimatio: et tanto plus in semetipso confunditur, quanto ab hominibus amplius praedicatur. Vera namque humilitas vituperata proficit, laudata periculum incurrit. Quartum post decimum perfectum humilitatis monasticae signum, in correptionibus, et detractionibus, si quas patitur, spirituale concipit gaudium, et magnum divini amoris incrementum. Iniuriatus compungitur, et peramplius ad mundi contemptum provocatur. Quoties iniuriose ab aliquo reprehenditur, si humilis est, se iuste correptum arbitratur. Non enim suam innocentiam in obiectione considerat: sed, quia Deum graviter in aliis offenderit, humiliter, et compunctus pensat. Quintum vero post decimum perfectae humilitatis indicium, nunquam se corripienti recalcitrat; sed in omni tranquillitate animi silentium servat. Vitia reprehensori suo etiam notissima in faciem non proiicit: nec aliquas argumenti causas quaerit. Non querulatur sibi fieri contumeliam; nullam opponit contra temerarium excusationem; nec verbis verba consuevit rependere, sed velut mutus ad omnia tacere. Sextum supra decimum profundae humilitatis signum, cuncta mundi solatia despicit, et nullas mortalium amicitias requirit. Vera etenim humilitas, quae pro Christi amore assumitur, non aliunde, quam in solo Christo delectatur. In Christi autem amore non potest consistere, nisi qui et suam voluntatem, et mundum cum omnibus inordinatis voluptatibus didicit abnegare. Sic enim dicit in sancto Evangelio Dominus: Si quis venit ad me, et non odit patrem suum, et matrem, Luc. 14.
et uxorem, et filios, et fratres, et sorores, adhuc autem et animam suam, non potest meus esse discipulus.

Septimum vero post decimum humilitatis signum, in plura se non dividit, hominum subventiones, et beneficia magnopere non requirit; sed in sua mediocritate, vel etiam extremitate humiliter consistit. Pro beneficiis hominum acceptis non multum consuevit applaudere, sed verbis paucis, atque simplicibus se gratum exhibere. Munuscula infirmorum dissolvunt animos, et incautos multoties in sermone inutiles red-

Digitized by Google

dunt, atque superfluos. Enimvero, qui vere humilis est, mundanorum non delectatur colloquiis; quoniam sepe impediunt propositum puritatis. Amor Christi non diligit publicum. Octavum supra decimum humilitatis signum, omnibus patientibus propter Christi amorem ex corde compatitur; et aliorum defectus, infirmitatesque patientissime tolerat, atque pro delinquentium emendatione orat. Vera namque humilitas peccantibus infirmis viscera pietatis, et compassionis exhibet: falsa autem, et simulata, quoniam vere superbia est, dura, et indiscreta severitate contra fragiles tumet multisque fit causa periculi, quando in corrigendo excedit normam charitatis Dei. Qui autem veraciter est Humilis semper modum correctionis debitum timet excedere; et ideo plus inclinatur ad misericordiam, quam ad nimiam severitatem. Nonum post decimum verae humilitatis indicium, ab omni mentem praeservat invidia; et cunctis hominibus favet, et imprecatur. Divinae pietatis munera nulli invidet; gratiam Dei omnibus avet; et aliorum profectibus congaudet. Neminem Dei beneficiis indignum iudicat; omnes se meliores putat. Commodum proximorum suum existimat, quoniam omnes, ut semetipsum, amat.

Vigesimum perfectae humilitatis signum, multitudinem peccatorum suorum cum amaritudine cordis ad memoriam revocat; et propterea
Luc. 13. se omni beneficio, et gratia Dei indignum putat. Unde profundum humilitatis petens, publicanum imitatur evangelicum; qui suorum delictorum habens memoriam, nec oculos volebat elevare in caelum. Monachus enim, qui pro Christi amore veraciter est humilis semper in corde suo compunctionis sanctae gerit tristitiam, et eorum, quae fecit, malorum, poenitentiam. Vigesimum primum coenobiticae humilitatis indicium, plus aliorum, quam suo credit iudicio; et propriam voluntatem propter Christum imperio totaliter subiicit alieno. Attendant in vobis, qui proprii capitis sui sequuntur iudicium, si apprehendere queant, aut velint hoc monasticae humilitatis signum. Verae namque humilitatis monasticae paucos hodie observatores cernimus, qui plures eam profitentes monachos videmus. O tempora, o mores; in quibus humilitatem promittimus omnes, et promissam custodire inviolatam paucissimi veraciter curamus: Vigesimum secundum coenobiticae humilitatis signum, vestes pulchras, novas, preciosas abominatur, et despicit, et omnia indumenta ab aliis proiecta habere, et induere concupiscit. Vilioribus libens utitur; et in his, quae contemnunt alii, plurimum delectatur. Non decent monachum vestimenta pulchra, et ornate composita, sed vilissima: quibus defendatur corpus ab aeris intemperati duntaxat iniuria. Omnis enim curiositas interdicta est claustralibus; qui ratione professionis suae coram Deo factae, ad mundi contemptum obligantur. Humilitas alta fugit; quae humilia sunt, quaerit. Tertium ultra vigesimum humilitatis monasticae signum ostendit monachum servilem fratribus, et

Digitized by Google

obsequiis voluntarie deditum, et ad omnia, quaecunque iussus fuerit, paratum. Vera etenim humilitas etiam inferioribus promptissima voluntate obsequitur, et nunquam contra praecipientem indignatur. Quantum praevalet, omnibus famulari pro Christi amore desiderat, qui Deum in toto corde fideliter amat. Quicquid enim servitii fratribus impenderit, Christo exhibitum firmiter totum credit. Quartum supra vigesimum humilitatis signum tunc monachus in veritate consequitur, quando propter Dei amorem viliora in monasterio curare officia, quae caeteri contemnunt, delectatur. Hunc verae humilitatis gradum plures quondam ascendisse legimus, quos magni apud Deum esse meriti non dubitamus. Dicit enim in sancto Evangelio Dominus: Omnis, qui se humiliat, exaltabitur, Luc. 18. quoniam Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Humilis Iacob. 4. monachus imitatur Christum, superbus diabolum. Quintum atque vigesimum monasticae humilitatis signum est, in conventu quorumlibet hominum semper inferiorem sedendi locum quaerere, et nec aequali, nec inferiori se praeferre. Non est monachorum de loci praeeminentia superbe contendere; nec decet militem Christi honore alios velle superare. Verus etenim monachus, qui humilitatem diligit, omni extremitate contentus, neminem praecellere concupiscit. Sextum supra vigesimum humilitatis indicium illi maxime convenit, qui, cum sit doctus, et eruditus, propter demissam sui humiliationem, omnem doctrinam, et scientiam abscondit. Monachus enim, qui vere humilis est, semper ad audiendum invenitur paratior, quam ad loquendum. Dicit namque divinus presbyter Hieronymus: Monachus non docentis, sed plangentis habet officium: qui vel se lugeat, vel mundum, et Domini pavidus praestoletur adventum. Arrogantia monachorum et Deo, et hominibus odiosa est, et peccato semper obnoxia. Septimum post vigesimum humilitatis signum, ille perfecte consequitur, qui amore disciplinae regularis tacere magis, quam loqui delectatur. Humilis Christi amator silentium diligit: et ne offendat in sermone, loqui paucissima consuevit. Raro invenitur apud loquaces humilitas: et qui velox est ad loquendum, praecipitat animam suam. Monachus loquax, et garrulus non caret superbia: et qui stultus est, multiplicat verba. Quisquis in spirituali certamine adversarium suum per humilitatem superare desiderat, linguam suam a multiloquio, et ab omni sermone ocioso refrenare non omittat. Scriptum Prov. 19. est in libro Proverbiorum, quoniam in multiloquio non deerit peccatum. Octavum post vigesimum perfectae humilitatis signum quisquis adeptus fuerit, risum, et omnes inordinatos cachinnantium gestus evitabit. Monachum planctus maxime decet, non risus; ut pote qui cunctis mundi levitatibus est mortuus. Dicit autem vir sapiens: Fatuus in risu exaltat Eccles. 21. vocem suam: vir autem sapiens vix tacite ridebit. Nonum supra vigesimum perfectae humilitatis indicium a timore Domini sumit exordium,

Digitized by Google

pro cuius honore, quantum praevalet, omne fugit, et detestatur peccatum. Omnis enim, qui peccare non metuit, humilis veraciter non fuit. Monachus autem, qui Christum pro viribus in vera humilitate sequitur, omne peccatum consuevit fugere, et quantum potest, se in virtutum studio exercere. Confitetur peccatum suum humilitas, et quoties etiam in minimis offenderit, donec emendaverit omnia per veram poenitentiam, non quiescit. Qui veraciter est humilis, pro servanda conscientiae munditia semper etiam invenitur studiosus. Humilitatis enim nutrimentum est charitas, quae habentem non permittit ociosum. Trigesimum verae humilitatis signum confirmatum in proposito sanctitatis ostendit monachum, et facit eum cunctis fratribus etiam iunioribus subiectum. Quicquid mandaverit pastor, obedit simpliciter: et nunquam praecepta senioris discutit: causam, cur ita iubeat, non requirit. Ad impossibilia, si praecipiantur, animo est promptulus; ad quaecunque dura, et ardua sine contradictione paratus. Consilio pastoris sui dirigitur; illi credit, illi confidit; illi obsequitur; illius imperio volens gubernatur. Audistis iam fratres mei charissimi triginta verae humilitatis indicia; o bone Deus, ubi sunt opera? Quis nostrum gloriabitur veram se habere humilitatem, ut in his signis nullum patiatur defectum? Haec, proh pudor, sunt nostra tempora, in quibus charitas multorum refriguit, periit sanctae religionis integritas, devotio pene omnium expiravit. Monachi nostri sanctitatem quaerunt sine virtutum merito: meritum habere volunt sine laboris exercitio; propterea sanctus hodie non reperitur in monasterio. Fervor sanctae compunctionis in multis nimium est aut rarus, aut tepidus, quoniam, ubi carni, et sanguini vivitur, fervor internae charitatis non habetur. Non satis est tibi, o monache, qui de observantia gloriaris, nihil habere proprium, fœminam non tangere, sub obedientia pastoris in monasterio residere, non manducare carnes, et in caeteris, quae sunt exteriora disciplinae regularis, iuxta monasticam institutionem vivere, nisi cum summa diligentia studeas etiam interiora tua per veram charitatem Dei, et proximi exornare. Charitas enim finis est observantiae regularis, ad cuius acquisitionem caetera omnia sunt principaliter instituta. Unde sine charitate Dei nihil tibi prosunt omnia; quoniam ipsa, et unica est, et sola, quae discernit inter opera bona, et mala. O monache, monache, quicunque sine fervore charitatis tepide conversaris in monasterio, putasne, quod exterior apparatus disciplinae salvum te facere possit? Charitas est, quae habentem sanctificat, charitas reliquas Deo virtutes, et omnia bona commendat: Habeto charitatem, et erunt grata Deo cuncta, quae facis opera pietatis.

Matt. 24.

Charitas meta est et finis totius regularis vita.

Digitized by Google

De ardua via quae ducit ad vitam. Sermo IV.

AUDISTIS, fratres charissimi, Dominum nostrum Iesum Christum hodierna lectione in sancto evangelio dicentem: Quam angusta est porta, et arcta via, quae ducit ad vitam, et pauci sunt, qui inveniunt eam. Nonne ipse Christus est via, qui dixerat: Ego sum via, veritas, et vita? Et quo modo nunc dicit, eam arctam esse, et augustam, cum ipse sit, qui dixerat; Tollite iugum meum super vos: et discite a me, quia mitis sum, et humilis corde. Iugum enim meum suave est, et onus meum leve. Quid aliud est iugum Christi, quam arcta via, et angusta ad regnum Dei? Quomodo ergo et levis, et angusta? Audiat charitas vestra. Iugum Domini Iesu suave est bonis, durum, et importabile reprobis. Via Christi ad vitam lata est, et iucunda exercitatis in charitate humilibus, angusta vero, et amara superbis. Nihil est enim tam durum, nihil tam terribile, nihil tam arduum, quod amanti Deum non sit facile, et iucundum. Rursus nihil est tam lene, nihil tam facile, nihil tam parvum, quod malae voluntati non sit grave, et onerosum. Idcirco dixit Dominus: Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde. Si vultis portare iugum meum super vos, primo mansuetudinem, et humilitatem cordis mei discite; quoniam nisi mites, et humiles fueritis, sarcinam meam quasi grave pondus, et importabile onus portare minime sufficietis. Humilis sum via, superbos non capio: angusta sum porta, tumidos non admitto. Nisi omnia, quae mundana sunt animo spreveritis; nisi carnis voluptatibus vim necessariam intuleritis, quasi onustum peccatis animal, per me ad regnum intrare non potestis. Via sum humilis: et mites, humilesque recipio. Ianua sum arcta; pauperes spiritu, et corde mundos intromitto. Ad vitam aeternam, fratres, per viam veritatis angustam tendimus; oportet, ut nobis omnia, quae ad tam arduum iter sunt necessaria, in tempore procuremus. Sunt autem viatoribus quatuor in primis necessaria, sine quibus periculosum est iter, et ad scopon raro pervenitur. Primum, quod viatoribus dicimus esse necessarium, cognitionem esse credimus viarum. Nam, qui sine cognitione viarum praevia procul ambulare nititur, periculosis quandoque erroribus implicatur. Aut ergo viam prius discat prudens viator, aut peritum sibi assumat comitem itineris, ne vel in manus latronum incidat, vel a recto itineris tramite recedat. Ad patriam igitur coelestis regni cupientes redire per viam nimis angustam, et paucis cognitam, ipsum, necesse est, itineris habeamus ducem, et comitem, Iesum Christum, qui se viam nominavit, et veritatem. Extra Christum non est vera scientia: et qui Christum sui comitem itineris habere negligit, in vanum et sine fructu currit. Discamus ergo viam vitae, charissimi fratres, sine cuius scientia

Matt. 7.

Ioan. 14.

Matt. 11.

Viae ducenti ad coelum quatuor necessaria.

Digitized by Google

nemo pertingit ad patriam, ad vitam nemo perveniet aeternam. Credamus firmiter Dominum nostrum Iesum Christum unicum mediatorem Dei, et hominum, verum Deum, et hominem, extra cuius fidem nemo salvabitur, quantumlibet innocenter conversari videatur. Ipse quippe in
Ioan. 3. sancto Evangelio dicit: Qui credit in unigenitum filium Dei, habet vitam aeternam in seipso manentem. Qui autem non credit in filium, manet ira Dei super eum. Quid est, manet ira super eum: nisi quod non removetur ab eo primum originale peccatum? Nam post institutionem novi testamenti per solam Christi fidem removetur originale peccatum a credentibus in eum. Circumcisio patribus data fuit in signum futurae salutis; nullus tamen eorum prius intrare ad regnum coelorum potuit, quam Christus salvator a mortuis resurrexit. Extra fidem ergo Christi non est salus, quoniam, sicut ipse dixit, qui non crediderit, iam
Ibidem. iudicatus est, et condemnabitur. Maneamus in Christo per fidem, et amorem; quoniam ipse via salutis est, ipse veritas sine errore, ipse vita sine morte. Si Dominum Iesum itineris nostri ducem habuerimus, confidenter ambulamus. Secundo, viatoribus necessarium est, ut per terras sui itineris transeant sine cuiusquam iniuria; quoniam, si aut furtum, aut latrocinium, vel simile quodcunque aliud peccatum in rempublicam commiserint, ultimo venirent plectendi supplicio, et non pertingerent ad propositam itineris destinationem. Nos autem in via positi, fratres, qua tendimus ad patriam regni coelestis, diligentissime caveamus, ne quid committamus verbo, facto, vel cogitatu iustitiae Dei contrarium: sed tribuamus unicuique ius, et debitum suum: Deo in primis pietatem, cultum, et charitatem: proximo dilectionem; nobis perfectae puritatis sanctimoniam. Enimvero, si aliter, quam Christus docuit, vixerimus, in recta via salutis, quae ducit ad regnum, non manemus. Manebimus autem in via, si mandata Dei custodierimus. Ambulabimus in veritate, si ipsum Dominum Deum nostrum in tota fortitudine mentis dilexerimus. Perveniemus ad vitam, si declinantes a malo, in exercitio boni continue perseveramus. Tertio, sumptum itineris habere necessarium est; quia, si viaticum defecerit ambulantibus, ad propositum locum non poterunt pervenire. Viator autem prudens, priusquam domum exeat suam, tempus, et magnitudinem itineris apud se computat, et secundum quod requirit necessitas, viaticum, et sumptus parat. Iter nobis et magnum restat, et arduum: oportet ergo ut sumptus praeparemus plures in annos, ne deficiamus in hac via, qua pergimus. Viaticum huius itineris nostri ad patriam super coelestem, non aurum est, non argentum, non fallaces divitiae seculi, sed fides Christi, et amor Dei. Sanctae virtutes ad regnum coelorum viaticum indeficiens sunt animae, quibus confortata viam Dei ambulat in hilaritate. Anima Christo fidelis, et sanctis comitata virtutibus, arduam viam hilariter peragit huius longae peregrina-

Digitized by Google

tionis. Deum super omnia diligere, in bonis se operibus iugiter exercere, in omni puritate servare conscientiam, nulli facere iniuriam, verum praestat animae viaticum ad patriam in coelum sempiternam. Quarto, viatoribus necessarium consulitur, ne priusquam perveniant ad finem itineris, coepti propositi obliviscantur. Stultus etenim viator dicendus est, qui puerorum ludis revocatur ab itinere, et obliviscitur, quo tendebat ire. Et nos, fratres charissimi, qui viam religionis monasticae arripuimus, necesse est, ut semper finem nostrum cogitemus; quoniam nobis etiam non advertentibus quotidie mors properat, et imparatos simul, et paratos iudicio praesentat. Agamus interea bonum, dum licet, quantum possumus; et converti ad Dominum in toto corde non tardemus. Christus est via, per quam ad regnum Dei pergimus. Christus est veritas, in qua manentes non erramus. Christus vita est, quam speramus. Audite, fratres, quid ipse dicat in sancto evangelio: Qui vult venire post me, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me. Haec est via, quam a principio monasticae professionis estis ingressi; quam si vultis recte, et laudabiliter pergere, oportebit vos in observantia regulari pure conversantes, Christum super omnia amare. Vestrum est, fratres, nihil in hoc mundo diligere, et carnem pro amore Dei castigare. Monachorum est omnes delicias, et voluptates praesentis vitae contemnere, et nihil aliud, quam sempiternas epulas desiderare. Monachorum est Christum pro viribus imitari, et vitam suam ae evangelicam instituere puritatem. Imitari Christum summa perfectio est. Minister Christi fidelis Dominum suum sequitur; et ubi Christus est, illic et minister eius erit. Quicunque igitur vestrum propriae salutis amator, ad regnum coelorum venire post Christum desiderat: quicunque custodire, et servare usque in finem ea, quae promisit in religionis ingressu, optat, etiam ista custodiat.

Matt. 16.

Ioan. 12.

Monacho viam salutis aggresso quae sint necessaria.

In primis quantum praevalet, monachus discat per fidem, et devotionem Deum in sinceritate mentis cognoscere, et se omni tempore in scripturis sanctis pie, et sobrie occupare. Ea, quae sancta fidelium mater ecclesia vel credenda, vel servanda statuit, fideliter, firmiterque, et credat, et custodiat, nec ab eius determinatione ullatenus recedat. Omnes, remanserant extra arcam, diluvium quondam perdidit; solus Noe cum iis, qui fuerunt in arca, salvus evasit. Arca figuram ecclesiae praestitit; et res facta mysterium figuravit. Unde non est hominibus salus extra ecclesiam, quam Dominus noster Iesus Christus aedificavit supra petram firmissimam. Infidelis quisque non est in ecclesia, ergo peribit necessario, sicut illi quondam, qui non fuerunt in arca. Omnes enim, qui non credunt in Dominum, et Salvatorem mundi Iesum christum, Iudaei, Pagani, Gentiles, Saraceni, item Haeretici, atque Schismatici, qui se ab unione Ecclesiae catholicae subtraxerunt, extra salutis arcam sunt positi;

Digitized by Google

et si perseveraverint in errore, proculdubio cum daemonibus perpetuo
Hebr. 11. damnandi. Cum ergo fides sit fundamentum salutis, sine qua impossibile est placere Deo, sciat monachus oportet, quid credere debeat: et ne contingat eum errare, evangelium, et constitutiones ecclesiae concer-
1. Cor. 14. nentes eum discat. Nam, qui ignorat, ignorabitur. Turpissimum est monacho fidei regulas nescire christianae: et quid teneatur credere ad salutem, penitus ignorare. Non dicimus, quod ea, quae vobis proponuntur credenda, curiose argumentando debeatis discutere, cum, ut sanctus dicit Papa Gregorius, fides non habeat meritum, cui humana praebet ratio experimentum. Hoc autem monemus, quod monachus in divinis scripturis debet esse studiosus, ut sciat quid eum sancta mater ecclesia iubeat credere, ac possit omnes errores fidei contrarios praecavere. Sit ergo miles Iesu Christi monachus omnis in fide catholica firmus, et stabilis; sit in scripturis sobrius, et studiosus, et in bonis operibus continuus.

Secundum, quod ambulanti monacho in via salutis aeternae credimus esse necessarium, est, ut studeat cognoscere semetipsum. Cognitio enim sui ipsius omnium scientiarum est optima: et ideo cunctis mortalium studiis merito praeferenda. Huius tamen scientiae salutaris nimium est difficile principium; propterea quod pauci sunt valde, qui non diligant mundum. Omnis enim, qui mundum sequitur, et diligit vanitates, quae transeunt, sui ipsius cognitor esse non potest. Et nihil plus impedit hominem a cognitione sui, quam ipse homo. Qui voluptatibus carnis suae pascitur; qui vana scientia huius mundi, sive divitiis, sive honoribus in superbiam elevatur, venire ad cognitionem sui ipsius non permittitur. Veruntamen multa scire, et seipsum negligere, non sapere est, sed potius insanire. Ad gravioris damnationis cumulum pertinet multa discere, et semetipsum turpiter ignorare. Cogitet igitur quisque vestrum, quid sit, unde sit, et quid futurus sit. Homo per seipsum certe nihil est; sed quicquid est, ex Deo est, et propter Deum. Quid est homo, nisi viator, et peregrinus quasi unius diei super terram; qui hodie vivus in mundo cernitur, sed mane raptus per mortem amplius non videtur? Omnis vita nostra, omnis actio, omnis dies, omnis hora, quam nihil sumus, ostendit; qui vivendo morimur, agendo corrumpimur, cum tempore extinguimur, et mutamur. O lachrymosum genus hominum, instabile, miserum, et infirmum, quam ventosum caecum et vanum te conspicio, dum ex illis, qui nos praecesserunt ad mortem, ad praesentes nos comparationem facio. Verum dixit, qui te
Iob. 13. folio arboris comparavit. Ventus de arbore rapiens folium in terram
Esa. 94. proiicit, in cuius locum aliud novum postea simili subiectum casui succrescit. Quod autem in terram cecidit, in terram resolvitur, et nunquam deinceps ad arborem revertitur. Hinc quidam Graecorum sapiens dicit:

Homerus in Iliade Ta-

Quale genus folium, tale est genus atque virorum.

Digitized by Google

Hominum genus foliorum generi simillimum est, quia virescit ad tempus, et in terram resolvitur: et nec folium ad arborem, nec homo ad vitam revertitur.

le quidem genus est hominum, quale est foliorum.

Sequitur iam tertium, quod monacho in via Dei ambulanti valde puto necessarium. Omnis homo, qui semetipsum viatorem huius vitae brevissimi temporis intelligit, se humilem in omnibus veraciter ostendit. Ad quid enim terra superbiret, et cinis? Elatus esse non poterit, qui seipsum veraciter cognoscit. Nullam fratres mei causam habemus elationis et superbiae, sed humilitatis multam, atque continuam: quippe qui terra sumus, et pulveris quaedam compactio, atque post paucos dies iterum in pulverem reversuri. Sed, quia paucorum est vera humilitas, idcirco via salutis angusta dicitur, et a paucis invenitur. Humilitate pervenitur ad regnum; quoniam, dicente in sancto Evangelio Domino, omnis, qui se propter Deum humilitat, exaltabitur, et qui se exaltat, humiliabitur. Quarto, viatori monacho ad coelum summe est necessarium, quatenus ab omni peccato se faciat alienum; quoniam ad regnum Dei nemo intromittitur, nisi qui summa conscientiae puritate commendatur. Unde sanctis virtutibus, ac bonis operibus continue ornanda est conscientia; quia illis dumtaxat aperitur coelum, qui pro Dei amore despiciunt mundum. Hinc Petrus Christi sanctissimus archiapostolus in epistola secunda dicit: Vos autem omnem curam subinferentes ministrate in fide vestra virtutem; in virtute scientiam; in scientia autem abstinentiam; in abstinentia patientiam; in patientia autem pietatem; in pietate amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis charitatem. Haec autem, si vobiscum adsint, et superent, non vacuos, nec sine fructu vos constituent in cognitione Domini nostri Iesu Christi. Una est, Firmiano testante, virtus, ac via bonorum, quae animas exutas a carne ducit, ac vehit non in fabulosos poetarum Elysios campos, sed in angelicos choros, fides scilicet christiana per opera verae charitatis decorata, quae omne fugit peccatum. Quinto, viatori per ardum iter coelestis regni praecipitur, ut Dei voluntatem servando, mandata in omnibus sequatur. Quicquid vel dicturus, vel acturus est, prius diligenter examinet, si cum Dei, et ecclesiae ordinationibus concordet. Quod si vel Deo, vel ecclesiae invenerit esse contrarium, fugiat subito, ne incidat in peccatum, Sapientis enim est viri nihil inexaminatum committere, sed omnia, per providentiae consilium, antequam agat, diligenter cogitare. Qui autem in hoc itinere arduo vult esse tutus, atque securus, vitam et mores pro viribus imitetur Domini nostri Iesu Christi, qui lux est omnibus in vitam aeternam. Sextum, quod viatori nostri iudicamus necessarium, est ut salutare diligat studium scripturarum. Non sit curiosus in lectione, nec vanis superstitionibus deditus, sed animo simplex, purus, et rectus: Monachum non decet scripturis inhaerere

Luc. 4.

Una fides christiana salvat.

Digitized by Google

gentilium, nec fabulis studium accomodare turpium poetarum. Qui sectatur vana, nunquam erit sapiens: et qui curiosa quaerit, cito defluet in peccatum. Omnem vanae superstitionis lectionem semper fugiat monachus; et quicquid non conducit ad divinarum scientiam scripturarum, viatori nostro omni tempore est contemnendum. Septimo, viatori nostro iudicamus valde necessarium, quatenus et sensus, et cogitationes suas prudenter dirigat, et ab omni concupiscentia inordinata custodiat. Asellus noster protervus freno disciplinae coercendus est, ne sessorem spiritum praecipitet in infernum. Qui se ambulare in conspectu videntis omnia semper cogitat, conscientiam suam puram, et mundam summa diligentia conservat. Semper in timore Domini vigilat; semper in ieiunio, et abstinentia corpusculum pro amore coelestis patriae castigat. Monachus, qui se peregrinum agnoscit, et advenam in hoc mundo, coelestis patriae nunquam obliviscitur, quoniam nihil cernit in via praesentis vitae, in quo animus delectetur. Viator etenim prudens nulla viarum spectacula considerat, nihil eum in sua peregrinatione rerum transeuntium delectat, sed ad finem itineris omni tempore suspirat. Dulcem semper cogitat patriam, graviter fert suam prolongari, vel retardari peregrinationem; et idcirco nihil in hoc mundo, praeter Dominum Iesum habere desiderat, in cuius apparere conspectu sedulo festinat. Octavum viatori nostro necessarium est divinae charitatis exercitium indefessum. Nemo enim ad caelestem patriam venire poterit, qui a charitatis itinere discedit. Charitas Dei ad Deum via est: quam si quis in se ardentem habere neglexit, a vero itinere coelestis patriae miserabiliter erravit. Deus, inquit scriptura, charitas est et qui manet in charitate, in Deo
1. Ioan. 4. manet, et Deus in eo. Qui autem in charitate non est, iam procul recessit a via salutis, et ambulans in tenebris peccatorum, nunquam perveniet ad regnum.

Quemadmodum sit fugiendum peccatum. Sermo V.

Audistis, fratres mei charissimi omnes, quid de peccatoribus dixit
1. Ioan. 3. sanctus Ioannes Apostolus: Qui facit peccatum, ex diabolo est, quoniam ab initio diabolus peccat. Metuenda, et nimium formidanda sententia. Si omnes, qui faciunt peccatum, ex diabolo sunt, et in multis offendimus omnes, quantos inveniemus a peccato immunes? Dicit nihilominus consequenter: Omnis, qui natus est ex Deo, peccatum non facit; quoniam semen ipsius in eo manet; et non potest peccare, quoniam ex Deo natus est. Praemiserat autem dicens: Si dixerimus, quoniam non habemus peccatum, ipsi nos seducimus et veritas in nobis non est. Quid sibi vult haec ipsa contradictio, ut nemo filiorum Dei sit absque peccato, et peccatum non faciat, qui est natus ex Deo?

Digitized by Google

Nulla istic invenitur contradictio, quoniam utrunque verum est, quia et nemo sine peccato est in eo, quod nemo est sine lege peccati, et qui est natus ex Deo, peccatum non facit; quia per legem mentis, id est per charitatem, quae Dei semen est, peccatum non facit. Charitas enim operit multitudinem peccatorum, sine qua nullum est opus bonum, et ipsa sola potens est delere omne peccatum. Hinc sanctus dicit praesul Augustinus. Nullus sanctus, et iustus caret peccato, nec tamen ex hoc desinit esse iustus, vel sanctus, si cum affectu teneat sanctitatem. Sed ista peccata iustorum non sunt mortalia, vel enormia putanda, sed parva, et venialia, sine quibus vita praesens vix agitur, quoniam procul a iusto sit omne peccatum mortale, si nomen iustitiae debeat retinere, necesse est. Peccatum namque mortale hominem a Deo separat, animam necat, et cum daemonibus in aeternum damnat. Hoc perniciosum genus peccati mortalis cavere per dei gratiam possumus, et per arbitrii rectitudinem sollicite debemus. Propterea enim facti sumus monachi, ut cautissime viventes sub obedientiae salutaris imperio, mortalis non incideremus foveam peccati. Semper itaque vigilandum est monacho in operibus bonis, ut a mortali scelere vivat immunis. Quisquis autem in via Dei carnem sibi molestam sentit, atque contrariam, necesse est, ut eam per poenalium memoriam faciat spiritui subiectam, et quasi per metum obedientem. In primis ergo monachus propriae salutis amator fallacem huius mundi statum, deceptionemque semper attente consideret, et quam cito transeat omnis delectatio carnis, penset. Ille a peccatis animum suum facile potest trahere, qui voluptatem carnis brevissimam, poenam vero peccantibus debitam sedulo cogitaverit aeternam. Mundus transit simul, et concupiscentia eius; homines quoque moriendo transeunt omnes; et nemo diu in hac vita manere permittitur. Quid enim est mundus, nisi mare magnum, profundum, et inquietum? in quo tot sunt malorum reptilia, quot hominum desideria mala ad bonum ordinata. O munde fallax, deceptor, et immunde, qui tibi adhaerentes turpiter decipis, sequentes te omnes in profundum inferni submergis, quam felices sunt illi, qui te pro Christi amore despiciunt, divisionemque facientes utilem a tuis vanitatibus in tempore discedunt. Quicquid in mundo cernimus, vanum est, et omnis mundi amator vanus efficitur, et in brevi corrumpetur. Cogitate vos in brevi morituros; quoniam nihil sic hominem a peccato retrahit, quemadmodum frequens, et intenta mortis meditatio facit. Dicit enim scriptura: Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis. Necessitas moriendi cogitata mentem timore concutit, et a vitio compescit. Secundum, quod peccatum persuadet fugere, est futuri metus iudicii, in quo necesse est omnes homines praesentari. Hoc tremendum iudicium nemo potest evadere, sed oportet nos omnes in eo comparere. Duo nobis metuenda

1. Petr. 4.

Quaenam suadeant peccati fugam.

1. Ioan. 2.

Eccl. 7.

Digitized by Google

iudicia imminent; quorum neutrum poterimus subterfugere, sed necessitas nos compellit in utroque comparere. Alterum particulare dicitur, in quo statim post mortem anima pro meritis, vel ad gratiam, vel ad poenam iudicatur. Alterum vero generale nominatur, quod erit in fine secnli; ubi omnes publice iudicabimur a filio unigenito Dei. Utrumque nimis terribile iudicium, et cunctis mortalibus valde metuendum. Hinc propheta Ioel dicit: Magnus dies Domini, et terribilis valde, et quis sustinebit eum? in concionatore quoque rex Salomon dicit: Cuncta, quae fiunt sub sole, adducet Deus in iudicium, pro omni errato iudicaturus, sive bonum sit, sive malum. In Esaia quoque sic legitur: Dominus ad iudicium veniet cum senibus populi sui, et principibus eius. Et in libro Amos prophetae sic scribitur; Vae desiderantibus diem Domini. Ad quid eam vobis? Dies enim Domini ista tenebrae, et non lux. Sophonias quoque propheta Domini, amaritudinem futuri iudicii praenuncians dixit: Vox diei Domini amara, tribulabitur ibi fortis. Dies irae dies illa: dies tribulationis, et angustiae, dies calamitatis, et miseriae; dies tenebrarum, et caliginis; dies nebulae, et turbinis. In igne zeli Domini devorabitur omnis terra; quia consummationem cum festinatione faciet in cunctis habitantibus terram. Hunc diem terribilem nimis, et cunctis tremendum mortalibus, quem certo venturum creditis, in memoria, fratres, charissimi semper habeatis. Dicit enim sanctissimus praesul Ambrosius: Nihil est, quod magis proficiat ad vitam honestam, quam ut cum credamus iudicem futurum, quem nec occulta mentium fallunt, nec inhonesta delectant. Omnes enim nos, ut sanctus Christophilus inquit, manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum. Quam sit metuenda illa dies futuri, terribilisque iudicii, sanctus presbyter Hieronymus insinuat dicens: Sive comedam, sive bibam, sive aliquid aliud faciam, semper vox illa videtur sonare in auribus meis: Surgite mortui, venite ad iudicium. Quoties diem iudicii cogito, totus corde, et corpore contremisco. Unde si qua praesentis vitae est letitia, ita agenda est, ut nunquam amaritudo futuri iudicii recedat a memoria. Quid nos miseri dicemus in illa die, vel quomodo stabimus ante districtum iudicem, si, ut divus Petrus dicit apostolus, vix iustus salvabitur? Si Hieronymus vir iustus, atque sanctissimus iudicium futurum timuit, o bone Deus, quomodo Tritemius peccator infelix comparebit? Si iustus metuit, peccator quomodo stabit? Quid enim dicemus, aut quid respondebimus undique, graviter accusati? Omnia elementa stabunt adversum nos in testimonium; accusabunt terra simul, et coelum: quod si etiam tacerent omnia, gravis erit unicuique conscientia propria. Nihil ignorat, qui novit omnia; quoniam ibi manifesta erunt iudicanti universa. Erunt ibi, quae fecimus mala nos graviter accusantia; aderunt circumcirca pro testi-

Ioel. 2.
Eccles. 12.
Esa. 3.
Amos 5.
Sophon. 1.
2. Cor. 5.
1. Petr. 4.
Iudicii supremi imago semper ob oculos habenda.

Digitized by Google

monio contra nos infinita daemonia; apertum videbimus chaos infra nos horridum; iudicem super nos conspiciemus iratum; et ex omni parte extremum nobis imminere periculum. Haec fratres mei futuri examinis pericula semper in memoria cordis revolvite; et quam sit horrendum futuram sententiam iudicis incidere, sedulo cogitate. In illa terribili hora plus valebunt pura corda; quam astuta rhetorum verba: plus conducet homini conscientia munda, quam totius orbis pecunia; quoniam, qui iudicaturus est omnia, non fallitur, immo nec precio, nec precibus immutatur. O quam incredibilis horror invadet impios omnes, quam metuendam sunt audituri sententiam. Ite maledicti in ignem aeternum, qui praeparatus est diabolo, et angelis eius. O malorum omnium pessimum; o tristitia profundissima omnium tristitiarum, a consortio sanctorum dividi, et cum daemonibus in aeternum cruciari. Vere dies Iudicii horrenda, omnibusque metuenda; quia nimis amara; ubi synderesis conscientiae vermis non moritur, ubi semel damnatus ad supplicium nunquam liberatur. Monachus ergo salutem cupiens assequi sempiternam, se quantum potest ab omni peccato mundum semper custodiat, et illa vox: Ite maledicti in ignem aeternum, nunquam ab eius memoria recedat. Unde tertium, quod ad declinandum a peccato, multum aestimamus conducere, est amaritudinem poenarum aeternae damnationis sedulo cogitare. Nulla enim tam vehemens est carnalis voluptatis tentatio, quae non subito victa deficiat, si tentatus, quid iam patiantur in inferno damnati, studiosa meditatione recogitat. Quid nunc divitiae quondam habitae prosunt damnatis? quid conferunt voluptates transactae positis in inferno luxuriosis? quid vanissimi honores tumidis? quid potestas quondam lata superbis? Cogitate fratres, quid iam damnati patiantur apud inferos, et ne vos contingant similia, in bonis, et sanctis operibus iugiter perseverate. Si timetis infernum, fugite peccatum. Nihil enim nocebit infernus, si homo in fide Christi permanserit a peccatis alienus: nec ardebit in poena, qui prius hic non arserit in culpa. Metuendus inferni locus, in quo non est ulla redemptio; sed quisquis illuc damnatus semel intraverit, ad salutem amplius non exibit. Clamant in tormentis, in angustia miseri, in horrore sempiterno positi, dicentes: quid nunc prodest nobis superbia nostra, divitiae, honores, dignitates, luxuria, gula, et omnes transactae voluptates carnales? quid nobis iam prosunt in aeternum damnatis? Ecce omnia transierunt velut umbra, et tanquam unius noctis breve somnium cuncta evanuerunt. Nos autem cruciatibus aeternis deputati sumus, in quibus nullam esse redemptionem certissime scimus. In inferno, sicut Augustinus testatur, et si erit stimulus poenitudinis, nulla tamen erit in damnatis correctio voluntatis, a quibus ita culpabitur iniquitas, ut nullatenus ab eis possit diligi, vel desiderari iustitiae aequitas. Ibi tunc edax inferni

Matt. 25.

Gehennae inferorum forma.

Sapien. 5.

Digitized by Google

flamma comburit, quos nunc carnalis delectatio polluit: et tanto amplius quisque in tormentis uritur, quanto hic in carne contra Deum magis delectatur. Apud inferos, contestante Gregorio, frigus erit intolerabile, ignis inextinguibilis, vermis conscientiae immortalis, foetor intolerabilis, tenebrae palpabiles, dolores inaestimabiles, flagella sine intermissione caedentium, horrenda visio daemonum, confusio commissorum criminum, desperatio omnium bonorum: sed omnium in inferno poenarum longe gravissima illa existimanda est, quod illic damnati lucis aeternae visione perpetuo sunt privati. Hinc beatissimus praesul Ioannes Chrysostomus ait: Intolerabilis res est gehenna, et omnes homines abhorrent eam. Quis enim nesciat illud supplicium inferni esse multum horribile? Verum si mille quisquam, immo si decem millia ponat gehennas, nihil est totum, quod dicit, comparatum ad illud, animam exosam Christo repelli a gloria sanctorum, et illam audire terribilem vocem ex ore iudicis omnium: Discedite a me operarii iniquitatis, quoniam nescio vos: et: ite maledicti in ignem aeternum, qui paratus est vobis, et diabolo. O vox omnium terribilium longe terribilissima, o sententia metuenda, et nimium horrenda cunctis mortalibus, odiri pro demeritis a Christo, exprobari a iudice, separari a consortio gloriae, et nullam spem recuperationis amplius retinere. Cogitate nunc fratres, certissime futuras impiorum poenas; et comparate quoscunque transeuntis aevi cruciatus, omniaque cogitabilia huius mundi tormenta ad illa sempiterna damnatorum supplicia, et erunt sicut nihil ad aliquid, imaginatio ad veritatem, somnium ad vigiliam. Tentationes carnis, et legem peccati facile superabitis, si harum rerum cogitationem in memoria continue retinetis. O aeternum, quam inexcogitabile tempus, aevum sine fine, seculum sine tempore. Beatus, qui nunc praevidet in tempore, quomodo post hanc brevissimam vitam bene habeat in aeternitate. Quartum, quod hominem a peccato potest retrahere; est futurae, sempiternaeque felicitatis continuam in corde memoriam habere. Vere non sunt condignae passiones huius temporis ad superventuram gloriam, quae revelabitur in sanctis; ubi nulla erit discordia, nulla penitus dissonantia; sed erit summa pax omnium, et sempiterna concordia laetantium sanctorum. In coelesti sanctorum beatitudine gaudium est verum sine tristitia, pax sine discordia, bonitas sine malitia, laetitia sine fine, lux sine tenebris, vita sine dolore perennis. Ibi est dulcedo sine amaritudine, requies sine labore, laus sine vituperio, amor sine vitio, claritas sine nubilo, satietas sine fastidio. Sine taedio manet aeternitas; sine defectu exuberat bonitas; sine miseria continuatur felicitas. Nam ubi Deus est omnia in omnibus, perfectum et plenum gaudium aderit universis. Ibi anima, sive mens sancta principio suo per amorem coniungitur, intellectus ad cognitionem summi boni perfecte illuminatur;

Luc. 13.

Rom. 8.

Felicitatis aeternae effigies.

Digitized by Google

et ex duobus istis fruitio aeternae felicitatis exultantibus infunditur. Deum in regno aeternitatis cognoscere, et diligere, est ipsam felicitatis gloriam fruendo possidere. Ad hoc quippe conditus est homo, ut Deum creatorem suum esse summum bonum intelligat, intelligendo super omnia diligat; amando in aeternum fruatur, atque possideat. Hic finis est institutionis monasticae; haec destinatio fidei Christianae, quatenus Deum, quem nunc per fidem cognoscimus, et in toto corde per charitatis opera diligimus, in beata vita perfecte intelligentes, obiectum nostrae fruitionis perpetuum habeamus. Pro huius sempiternae felicitatis adeptione, fratres charissimi, omnia etiam cum maximo labore facienda sunt bona, omnia patientissime toleranda adversa, quoniam brevissimum virtutis exercitium, praemium nobis parit aeternum. Audite, quid ad haec sanctus Ioannes dicat episcopus. Si quotidie, inquit, oporteret nos tormenta perferre, si ipsam denique gehennam parvo tempore tolerare, ut Christum videre possemus in gloria regnantem aeterna, sanctorumque eius numero in perpetuum sociari, non erit pari ratione condignum, omne, quod nobis triste potest accidere, ut tanti boni gloriam mereamur possidere. Ad summum vero bonum non pervenitur, nisi per summos labores; quoniam, sicut in sancto Evangelio Dominus dicit, regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. Quintum, quod hominem debet a peccato retrahere, est humanae conditionis honestatem considerare; quae naturali ductu rationis detestatur vitium, et virtutis diligit bonum. Virtutis amator est omnis homo, qui vivit secundum imperium rationis, qui autem in stercore vitiorum sordescens volvitur, ut bestia, non ut homo conversatur. Vobis autem, fratres mei, maxime detestanda sunt vitia, virtutes amandae; quippe qui propterea contempseritis mundum, ut in coenobio vitam ageretis a peccatis alienam, et sanctis virtutibus decoratam. Virtutes igitur vobis colendae sunt, non imagines virtutum colendae, dico, non thure, non sacrificio; sed amore, et proposito integerrimae voluntatis. Virtutes etenim colere, nihil est aliud, nisi eas animo comprehendere, et pro Dei amore usque ad mortem inviolatas retinere. Nam, sicut Lactantius ait; omne virtutis officium est non peccare: et ideo non est vera virtus, nisi quae per fidem Christi ad eum finem tendit, ubi est bonum hominis summum, quo melius esse non potest. Virtuosus autem non est, qui Deum non diligit, cum omnium virtutum summa sit charitas. Unde si Deum ex toto corde super omnia diligitis, virtuosi veraciter estis. Una igitur est virtus, ac via bonorum, qua per fidem, et dilectionem Iesu Christi pervenitur ad regnum. Qui Deum veraciter amat, virtutis amore non peccat. Considerate vestram dignitatem fratres mei, et fugite peccatum: quoniam omnis, qui superbia inflatur, qui luxuria sordidatur, qui caeteris animae pestibus inficitur, non vivit ut homo, sed

Matt. 11.

Homo ad virtutem natus.

Digitized by Google

in semetipso confunditur, et in perditionem aeternae mortis progreditur. Quanto enim quisque amplius in peccatum labitur, tanto longius recedit a Deo, et magis appropinquat inferno. Cum autem omnes homines naturaliter appetant bonum, turpissimum est amare peccatum; quoniam omnis peccator bonum deserit, et ad malum se convertit. Sextum, mentem a peccato fortiter retrahit, si in meditatione Dominicae passionis ex consuetudine semper occupata persistit. Quis enim voluptatibus carnis operam navare poterit, si mundi rectorem Iesum Christum pendentem pro se in cruce cogitaverit? Mors Christi mundum liberavit a morte perpetua: quod beneficium quisquis in memoria secum portaverit, facile ab omni scelere vitiorum abstinebit. Denique, si quis Deum in omni loco sibi praesentem, omniaque scientem, et intelligentem tota mentis intentione cogitaverit, omne peccatum proculdubio semper abhorrebit. Est autem nobis Deus ubique; non solum praesens, sed vere intimus, ac praesentissimus: quem nullum latet secretum: cui nihil manet absconditum sed totum ei patet manifestum. Corda scrutatur omnium; secretissima novit cogitationum qui veram cognitionem solus habet universorum. Quis enim mortalium in praesentia tantae maiestatis, quam videre omnia credit, peccare sine maximo rubore audeat, si, quis sit, et quantus, qui videt, pensat? Quoties ergo molestat iniqua cogitatio mentem; quoties inordinati motus carnis inquietant animam, Dominum Deum, qui malorum est vindex, praesentem cogita; passionis Iesu Christi amaritudinem ad memoriam revoca; auxilium gratiae caelestis devotus implora. Durior est lapide, quem ista diligentius cogitata nequiverint a peccandi proposito revocare. Septimum, quod mentem studiosi monachi a peccandi desiderio revocat, est, ut lectione continua passiones sanctorum martyrum percurrat. Enimvero quisquis invincibilem constantiam sanctorum martyrum Christi saepius ad memoriam revocat, fieri non potest, quin ad resistendum peccatis fortior, et robustior fiat. Propterea namque fortia sanctorum gesta literis demandata sunt, ut, quoties nos infirmi talia legimus, ad imitationem praecedentium consurgamus. Non respiciatis in eos fratres, qui sanctorum historiis fidem superba temeritate denegant: et ea, quae de beatissimis Christi amicis gloriosa narrantur, fabulas putant. Nam virtutes, et bona, quae in semetipsis non inveniunt, sanctos habuisse Dei credere contemnunt. Sunt enim plures, et inter eos potissime, qui de sua eruditione se magnos existimant, historias sanctorum patrum temere nimis refutantes: et cum ipsi arduum virtutis iter aggredi nequeant, neminem, aut raros potuisse ventosa loquacitate confingant. Quicquid coram eis de conversationibus sanctorum vel ardui, vel magni legitur, confictum, et fabulosum clamitant: et quales ipsi vivunt in tenebris vitiorum positi, taliter eos, quorum derident historias, arbitrantur praecessisse. Monachus

In eos qui divorum historias, aut cavillantur, aut irreverenter habent.

Digitized by Google

autem prudens, atque devotus non movetur superborum ignavia, utpote qui probe intelligit vim quandam exhortandi sanctorum inesse historiis efficacem. Nam, ut de me interea, quod verum est, fatear, plus ad interni fervoris devotionem unius sancti conversatione commoveor, quam curiosis sermonibus multis: quia sicut Papa sanctissimus Leo dicit. Validiora sunt exempla, quam verba: et plus est opere docere, quam voce. Verum sicuti non omnia placent omnibus, ita nec omnibus conveniunt omnia: hoc unicuique frequentius, ac studiosius legendum consulimus, cuius lectione mens ad maiorem incitatur profectum. Octavum, quod hominem a peccato retrahit, est charitas, de qua sanctus Apostolus dicit: Charitas patiens est, benigna est, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quaerit, quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati: omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. Charitas nunquam excidit. Qui Deum amat, fugit peccatum: qui autem servus est scelerum, profecto non diligit Deum. Amator Dei non facit peccatum, et qui Dominum suum veraciter diligit, ac semper intuetur praesentem, non operatur iniquitatem. Deus est summum, et incommutabile bonum, cuius amore peccatum et fugiendum est, et detestandum; quoniam, qui timore poenarum dumtaxat peccare metuit, ad charitatis praemia non ascendit. Servus enim non peccat metu verberum; sed filius recedit a malo parentis amore, ne animum offendat paternum. Caveamus peccatum, fratres mei, et quanta possumus animi puritate in conspectu domini conversemur quoniam sicut lethale venenum corpus sumptum interficit, sic peccatum delinquentis animam occidit. Hinc nos vir sapiens admonet in Ecclesiastico dicens: Quasi a facie colubri fuge peccata; quoniam si accesseris ad illa, suscipient te. Dentes leonis, dentes peccati interficientes animas hominum. Quasi romphaea bis acuta hominis iniquitas, plagae illius non est sanitas. In Ezechiele quoque dicitur: Anima, quae peccaverit, ipsa morietur. Omni sollicitudine semper nobis vigilandum est, ut ne, mediante peccato, dividamur a Domino. Nihil autem perfecta charitate in Deum est fortius ad superandum omne peccatum; quoniam, sicut Ioannes evangelista sanctissimus dicit, Omnis, qui ex Deo natus est, non facit peccatum: qui autem peccat, non Deum imitatur, sed praemium peccati diabolum. Diligamus Deum, et non dominabitur in nobis peccatum; amemus Christum, et nihil operabimur saluti nostrae contrarium. Nihil melius, nihil contra peccatum fortius, nihil securius, quam Deum amare, qui prior dilexit nos, et lavit nos a peccatis omnibus in sanguine unigeniti filii sui. Sumus enim obligati Deo, et eum tenemur amare totis viribus cordis multiplici ratione. Primo, quidem, summe a nobis diligendus est Deus, non aliam ob causam, nisi propter semetipsum; qui summum, et uni-

1. Cor. 13.

Ezec. 18.

1. Ioan. 3.

Apoc. 1.

Deus nobis toto animo amandus ob multa.

Digitized by Google

cum est bonum; in quo solo quies, et salus est animae, sine quo non est salus, non requies, non beatitudo, non felicitas, neque in coelo est, neque in terra. Deus enim cum sit omnium rerum causa, factor, atque principium, ipse solus est animae beatitudinis obiectum, ad cuius sempiternam fruitionem sola charitate pertingitur, solaque mentis puritate ad eius amorem pervenitur. Cum itaque Deus unicum, et summum sit animae bonum, propter seipsum a nobis est totis viribus diligendus. Extra Deum nihil est bonum, nihil sanctum, nihil quod animam laetificare possit in aeternum. Solus enim Deus est Beatitudinis animae centrum. Secundo, iubemur Dominum Deum nostrum diligere, quia se patrem nobis dignatur pientissimum exhibere. Sic etenim orare nos docuit: Pater noster, qui es in coelis, sanctificetur nomen tuum. Vere Deus omnium nostrum est pater, qui nos creavit, omnes nutrit, pascit, et in esse conservat, ne pereamus. Nunquam fuit aliquis tam indulgens pater super terram, qui tanta charitate dilexerit unigenitum filium suum, quanta nos Deus omnipotens pater noster dilectione pietatis amat, fovet, dirigit, atque prosequitur. Et ideo ipsum tenemur puro corde super omnia diligere, qui dat nobis et esse, et vivere. Ipse enim pater noster est: et Adam, qui omnium hominum creatus est primus, ignoravit nos. Tertio, debemus Deum super omnia diligere propter similitudinem; quoniam ad imaginem Dei factus est homo, suum intellectu quadam similitudine sequens creatorem. Deus autem intellectus est perfectus, infinitus, ac sempiternus; cuius bonitatem noster intellectus participans per gratiam beatus efficitur in eo, qui creavit omnia. Nam, et si nulla sit inter Deum et hominem comparatio, est tamen ipsius animae rationalis ad suum principium ex conditionis nobilitate non contemnendae dignitatis similitudo. Dicit enim Propheta: Ego dixi: Dii estis, et filii excelsi omnes. Dixit etiam in principio Dominus Deus: faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram. Magna in genus nostrum Divinae pietatis dignatio, quam nos decet omni tempore pura mente charitatis observantiae memorari. Quarto, Deum nostrum propter inaestimabilem munificentiam suam debemus super omnia diligere, quem recognoscimus nobis tanta beneficia non merentibus contulisse. Dum non essemus, ipse nos sua bonitate in esse primum condidit, et ad participium suae gloriae, quae nunquam terminabitur, ordinavit. Sic enim dicit de hominis nobilitate scriptura: Minuisti eum paulo minus ab angelis; gloria, et honore coronasti eum; et constituisti eum super opera manuum tuarum. Vultis scire fratres, in quo minus angelo sit homo? his, quae dicimus, diligenter intendite. Duo sunt intellectus ab initio creati, angelicus, et humanus. Angelicus statim a principio creationis suae in omnium scibilium actu factus est plenus, atque perfectus, et omnia, quae scire debuit, a natura novit, et

Matth. 9.

Psal. 82.
Gen. 1.

Psal. 8.

Quid praestat Angelus homini.

Digitized by Google

comprehendit: humanus vero primo quidem in omnium scibilium potentia consistit, omnia ignorans, in fine autem per multas actiones tandem omnium scientiam, ut angelicus, acquiret. Perfecta nanque naturae consummatio, quae angelico inest a principio, humano in fine donabitur. Unde inter hos duos creatos intellectus hoc solum interesse constat, quod angelicus est, quod esse potest: humanus vero similitudinem angelicae perfectionis in fine, hoc est post mortem carnis, recepturus est. Angelicus enim, quando primum fuit creatus, sine ulla sui actione, immobiliter, substantialiter, et a natura, omnium scientia plenus evasit, atque perfectus: et inter angelos, qui suo principio, Deo videlicet adhaeserunt per amorem, in aeterna felicitate confirmati sunt: qui autem in semetipsis gloriantes, affectu recesserunt a Deo, perpetuo sunt miseri, et infelices. Humanus vero intellectus, quoniam a principio in omnium rerum ignorantia, et privatione creatus est, necesse habet, ut actione, motu, et arte in propositam sibi rerum notitiam tandem perveniat. Quandiu sumus in corpore, et peregrinamur a Domino, intellectus noster, propter nimium corporis commercium, quasi in tenebris ignorantiae positus confunditur, et ad scientiam futurorum perfectam minime illustratur. Postea vero quam anima fuerit separata de corpore, iam intellectus gaudebit angelica perfectione. Tantum ergo distamus ab angelis, quantum de corporea impuritate participamus. Quinto, maxime a nobis diligendus est Deus, quoniam ipse prior dilexit nos, et lavit nos a peccatis nostris in sanguine unigeniti Filii sui. Creator summe diligit creaturam suam, quam de nihilo condidit: dignum est, ut ipsa creatura suum maxime diligat creatorem, cuius bonitate in esse producta fuit. Amat nos Deus maxima charitate, qua maior dici, vel cogitari non potest, et in tantum nos diligit, quod amplius diligere, nec debuit, nec potuit: quoniam in Deo perfecta sunt omnia, et non est apud incommutabilem transmutationis facultas aliqua. Attendite nunc fratres mei, quanto fervore mentis, quantoque desiderio cordis Deum suum homo debeat diligere, a quo supremo dilectionis gradu etiam sine meritis amatur. Extendamus animum in eius amorem super omnia, quantum possumus: dignus est enim, quem totis viribus diligamus. Quantumcunque enim amantem nos Deum amaverimus, ad illam tamen mensuram, qua ipse nos diligit, nullatenus perveniemus. Nam ipse, ut diximus, summe nos diligit, nec potest amor in nos eius amplius crescere, quem creaturam suam constat perfectissime amare. Nos autem quantumcumque dilexerimus illum, semper possumus in amando ulterius proficere, et usque ad mortem ardentius amare. O nos infirmi, nos tepidi, nos lutoso carceri mancipati, quid retribuemus amatori tanto, qui nos infinitis gradibus praecellit amando, cum facturae ad factorem nulla sit comparatio? Sextum, quod nos in amorem Dei provocare me-

1. Ioan. 4.

Apoc. 1.

Deus nos quantum potest, et debet diligit.

Vocatio nostri, quantum beneficium.

Digitized by Google

rito debuerit, est summae pietatis in nos eius consideratio, qui tot millibus hominum per orbem latum in errore dimissis, nos in Europa cum paucis ad Christianae fidei cognitionem misericorditer vocavit. Omnium beneficiorum hoc post Christi mortem existimo esse praecipuum, quod nos fecit esse in fide Christianos. Nam extra fidem Christi nemo salvabitur, sive annuncietur Christus, sive penitus ignoretur. Quot hodie sunt in Asia, et Africa regna, quot gentes, quot insulae maris, quibus nulla de Christo cognitio est, nullaque fides, sed in errore omnis religio, et sine merito salutis, etiam si qui extra Christianismum unum videantur adorare, et colere Deum? Christus enim salvator fidelium est animarum; in quem quisquis non crediderit, iam iudicatus est: et sine dubio condemnabitur. Unde nunquam Deo condignas gratiarum actiones referre poterimus, quod nos in fide catholica (ut ita dixerim) nasci constituit, et in sanguine unigeniti filii sui ab interitu mortis liberavit. Simus ergo huius tanti beneficii memores, et ita curemus vivere, ne iudicemur de ingratitudine. Benedicamus Deum patrem in omni tempore, qui dona spiritus sancti effudit super nos, et non permisit, ut remoti ab unitate catholicae unitatis nasceremur. Septimum, quod amorem Dei producere in cordibus nostris posse creditur, in promissione sempiternae felicitatis consideratur. Nam si consideremus, quanta nobis in coelo bona se daturum promiserit, amor eius merito in nostris cordibus dulciter ardebit. Se nobis totum promisit in praemium; qui solus est summum, et penitus incommutabile bonum: qui cum sit indivisibilis, ita se fruendum praestabit omnibus, ut nihilominus totus possideatur a singulis. Omnes diligit, a quibus diligitur; et singulos diligit, a quibus habetur. Quanto nunc Deum amplius pura mente diligemus, tanto ibi plus praemii recipiemus.

De cognitione gratiae spiritualis. Sermo VI.

Docet nos Sanctus Christi Apostolus Ioannes, omni spiritui non semper esse credendum, sed examinandos diligenter instinctus, utrum sint ex Deo, qui lumen est verum, ne quid forsitan contra nos
1. Ioan. 4. insurgat ex parte tenebrarum. Adversarius etenim noster, cum sit astutus, nunquam dormitat, sed mille modos, quibus nos capiat incautos, excogitat. Aliter tamen iam proficientes aggreditur, et aliter cum illis agit, qui adhuc in torpore negligentiae conversantur. Quanto in Dei mandatis amplius profecerimus, tanto magis est necessarium, ut contra insidiantem nobis diabolum vigilemus. Daemon fugere tentantes importune persequitur, et in eos, qui cupiunt placere Deo amore, invidia debacchatur. Latitans in occulto sub specie boni nescientes consuevit invadere, quos novit se aperta congressione non posse superare. Multa consuevit pro-

Digitized by Google

ficientibus, et adhuc minus in timore Dei fundatis suggerere, quibus incautas mentes plerumque sub specie boni conatur supplantare. Contra cuius insidias optimum est remedium, si omnes cogitationes cordis sui monachus examini deferat seniorum. Daemones nanque publicum luminis odiunt, et venire in notitiam spiritualium seniorum cogitationes iuvenum, quas suggerunt, erubescunt. Unde quisquis vestrum se stare in bono existimat, semper sit sollicitus, ne diabolo supplantante ruat. Sunt inter vos quidam, et annis, et conversione iuvenes, qui sensualitatibus suis plus, quam expedit, consentiunt: quibus daemones variis modis, quasi sub boni specie illudunt. Sanctitatem quaerunt sine merito; meritum habere cupiunt sine virtutum necessariarum exercitio. Videntur sibi coram Deo magni devotione, atque praecipui: et in suis passionibus animalibus non sunt mortificati. Erratis o miseri, et vosipsos turpiter decipitis, qui sine fundamento humillimae subiectionis, et obedientiae, sanctitatis turrim aedificare cogitatis. Mortificanda sunt prius inordinata sensualitatis desideria, refrenandae sunt passiones animales, ira, murmur, et indignationis livor, atque omnis impatientia; quoniam, quandiu vobis dominantur vitia, non sunt Deo grata, quaecunque privatae singularitatis offertis munera. Vana sunt omnia, ubi non pura conscientia est. Suspecta nobis est conversatio monachi iuvenis, quantumlibet videatur esse devota, quam subiectionis voluntariae humilitas non commendat. Monachus enim sine humilitate, et obedientia non potest esse bonus, quamvis ieiunio et oratione quotidie venetur sanctitatem. Multos in occulto elationis, et superbiae diabolus decipit, quos vigilare, ieiunare, et orare continuo permittit. Nam sicut nulla sine humilitate, et charitate Deo grata sunt opera; ita ieiunium, vigiliae, orationes, et studia monachorum sine his diabolo non sunt formidanda. Hinc non movetur diabolus, unde non torquetur. Non magni pendit vigilias elati, neque ieiunium advertit tumidi, nec orationes metuit Superbi. Si autem invenerit te humilem; si mandatis seniorum in omnibus hilariter obedientem, si consideravit te magna facere; et de te humilia sentire; si Dei, et proximi charitatem in te perpenderit ardere, iam certe contra te movetur; quoniam tuis virtutibus illius invidia torquetur: omnia, quae potest, in te suae calliditatis vertit arma, et sanctitatis propositum totis viribus conatur evertere. Nihil enim daemonibus in monacho plus displicet; nihil eos vehementius torquet, quam si pro Dei amore in omnibus se veraciter humiliaverit, et militiam institutionis monasticae sub obedientiae custodia hilari semper animo servaverit. Cavendi sunt vobis instinctus daemonum, qui vos magnum aliquid esse putatis sine verarum merito virtutum. Ego video vos ad mandata seniorum involuntarios, in correctione impatientes, et murmuriosos, ad reprehensionem vitae alienae promptulos, sed in con-

Humilitas una Satanam profligat.

Digitized by Google

siderandis defectibus propriis esse tardissimos. Signa sunt haec instinctus daemonum certissima; et contemptae necessariae mortificationis, voluntatisque propriae indicia manifesta. Religionis magnae, et internae devotionis cultores vos esse perfectos, et sanctos creditis; et neque fraternam charitatem, neque veram humilitatem in vobis necessariam monachis habetis. Sensibilem in orationibus devotionem quaeritis, et lachrymantibus oculis iam Dei vos amicos existimatis. Quid enim? Faciunt ne sanctum in orationibus lachrymae, quando oratur cum quadam elatione mentis sine vera humilitate? Dat lachrymas Deus: dat contrariis pulsatus animus; dat etiam deceptor elatorum diabolus. Deus mentem in vera charitate humiliatam, quasi pratum dulcibus foecundat lachrymis; natura plorantem commovet in adversis; diabolus aquarum rivulos infundit sub devotionis similitudine superbis. Humilitas est virtus unica, quae in latitudine charitatis facit corda hominum veraciter devota. Nihil tibi prodest, o monache, quicquid in tua singularitate feceris, si veram humilitatem non habeas cum fervore geminae charitatis. Nam, ad nocturnas ante alios surgere laudes, longas praeter consuetudinem ordinis in privato dicere orationes, ieiunium ultra constitutum regulae continuare, aliis licite manducantibus, in secreto manere, caeteris ad communem laborem egredientibus, duo faciunt meritoria: quae si defuerint, cuncta erunt penitus infructuosa. Enimvero, quicquid operum monachi charitas, et humilis obedientia non commendaverint, vacuum a merito iudicabitur coram Deo, et praemio carebit. Vos autem, qui praecepta seniorum tumido supercilio contemnitis; non quae illi iubent, sed quae vobis placent, propria temeritate facitis; qui communibus ordinis sanctis exercitiis adinventiones proprias anteponitis, adhuc longe a sanctorum conversatione remoti estis. Non licet vobis, ea, quae sunt de institutione monastica, propria temeritate deserere, et quae vobis placent, nova ac vana, necessariis anteferre. Ingratum est Deo, quodcunque opus feceritis, contempto illo, ad quod obligati estis. Divinae inspiratio gratiae humilitatem docet, obedientiam persuadet, ac veram in omnibus sequitur charitatem, mandatum servat, nec superbiam admittit, nec spernit aliquem, sed regularis disciplinae perpetuam sectatur integritatem. Instinctus autem diaboli sub specie boni callide incautum supplantat monachum, et facit eum proprio iudicio in omnibus subiectum. Omnia enim, quae ad conservationem integritatis monasticae pertinent, ille male instituta mentitur, et contraria, et suis ob id studiis postponenda. Verum, ut discatis gratiam Dei ab instinctibus antiqui hostis sapienter discernere, quae dicimus, notate. In primis igitur quicunque se Dei gratia inspiratum existimat, si quotidie fiat in conscientia purior decrescente fomite peccati, sedulus advertat. Ubicunque enim Spiritus Dei munus gratiae coelestis effuderit,

Fons lachrymarum e diversis venis scaturit.

Humilis obedientia, et charitas: duo haec nisi adsint, nihil prodest.

Ars discernendi gratiam Dei a suggestione diaboli.

Digitized by Google

omnis peccandi mox affectio recedit. Quod si peccandi horror mentem non invaserit, profecto manifestum est, quod hominem instinctus diaboli occupavit. Mox enim, ut spiritus sanctus mentem hominis penetraverit, omne vitiorum incendium, aut mitigat, aut penitus extinguit. Hinc semetipsum unusquisque vestrum diligenter examinet, et cuius moveatur instinctu, penset. Dei nanque instinctus peccatum consuevit minuere, sed antiqui hostis augere. Unde, qui aguntur spiritu Dei, peccatum in eis quotidie minuitur: qui vero instinctum sequuntur diaboli, raro veraciter emendantur. Secundum instinctus divini signum ex augumento virtutum cognoscitur, quoniam sancti spiritus gratia semper in homine magnas virtutes operatur. Cum ergo te sentis quotidie in Dei amore, ac bonis operibus proficere; quando experiris in te peccandi consuetudinem, et vitia quaelibet de die in diem minus praevalere, Dei adesse gratiam humiliter debes agnoscere. Amor enim Dei, quem affert gratia nunquam est ociosus, sed in bonis semper operibus utiliter occupatus; quoniam et multitudinem peccatorum operit, et virtutibus exercitans animum peccare non permittit. Gratia quippe Dei stare cum peccatis non poterit, et esse in homine sine virtutum operatione minime consuevit. Tertium spiritus Dei signum in homine ostenditur, quando mens in sanctitatis proposito non fluctuat, sed fortius de die in diem convalescens roboratur. Nam multi sunt, qui horaria compunctione tacti, prima duo signa quandoque suscipiunt, sed perseverantiam contemnentes, ad tertium non pertingunt. Sine autem perseverantia nullum est boni operis praemium, Domino dicente in sancto Evangelio: Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit. Matt. 24.
Novit se diabolus ad breve tempus absentem fingere, et progredientem iuxta duo praescripta spiritus Dei signa, quasi nesciat eum, vel timeat, dissimulare. Mox deinde prorumpens ex insidiis, devotistam incautum aggreditur, et in pristinam negligentiae foveam praecipitans miserum gravius vulnerat. O consuetudines malae, quam grave iugum, quam iniquum, et horrendum dominium, et raro ante mortem terminandum. Timeat, et horreat, quemcunque longa consuetudo peccati ligat. Nihil enim difficilius, quam tempore longo roboratam devincere consuetudinem malam. Hinc Salomon dicit in proverbiis. Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea. Veruntamen si consuetudinem malam non violenter vincimus, semper duriorem, et minus vincibilem sentiemus. Quartum praesentiae spiritus Dei signum perseverantia boni recte subiungitur, quoniam, affectu purgato, mens in cognitionem divini luminis per gratiam illustratur. Haec enim est unctio sancti spiritus, quam nemo intelligit, nisi qui accipit: haec plenitudo coelestis doctrinae, quae vitia simul, et errores a mentibus excludit. Omnis Christianae religionis castus amator, qui hoc signum coelestis

Consuetudo mala quam grave malum.

Prov. 22.

Digitized by Google

benedictionis acceperit, plus, quam antea, quae sint verae charitatis merita, simul et exercitia pietatis, supra caeteros sapit. Status quoque mentis in rectitudine coelestis desiderii ponitur, et ad veram scientiam futurae beatitudinis illuminatur. Habet hoc signum adeptae veritatis familiare indicium: quia mens, illuminante Deo, in scripturis sanctis, et extra, incipit altissima sapere, et quanto plus intelligit, tanto se studet profundius humiliare. Spiritus enim Sanctus humilitatem suis muneribus adhibet; quae si repulsa fuerit, manifeste iam constat, quia spiritus recessit. Quintum gratiae Dei signum accipitur, si mens hominis tota in Dei voluntate resignatur, si quotidie in eius amore per desiderium accenditur, si conscientia, quantum infirmitas humana sustinet, in omni puritate conservatur. Amor enim Dei per acceptam Spiritus Sancti gratiam statim in mente nascitur, bonisque operibus, et spiritualibus exercitiis quotidie roboratur, peccatum horret, detestatur, et refugit, nihilque, nisi purum, sanctum, et Deificum admittit. Ubicunque hoc signum fuerit, nullum peccatum erit. Si peccatum affuerit, signum verum non fuit. Sextum instinctus Divini signum accipiunt, qui semper animo in melius convalescunt. Spiritus enim Dei mentem hominis, quam, per gratiam suam inhabitat, patientem, et voluntariam ad tolerandas iniurias efficit, et ad faciendum bonum promptissimam reddit. Quicunque vestrum motu se conversari Divino existimat; quicunque se ambulare in via rectitudinis putat, conscientiam suam examinet, utrum ad tolerandas iniurias pro Christi amore fiat quotidie promptior; an videlicet in tribulatione gaudeat, et plus in adversis, quam in prosperis animi devotio crescat. Quod si ad tolerandas iniurias involuntarium se, impatientemque repererit, quam longe sit a per-
1. Cor. 13. fectionis gratia positus, facile agnoscit. Charitas enim sancti spiritus donum, patiens est, benigna est. Septimum gratiae spiritualis indicium illi accipiunt, qui pro Christi amore omnes consolationes praesentis vitae contemnunt. Anima, qnae Deum in se per amorem habet praesentem, omnia carnis solatia despicit, per dura, et aspera venire ad Dominum suum concupiscit. Divitias huius mundi non diligit; honores, et dignitates transitorias spernit; carnis voluptates fortiter contemnit. Meditatur in lege Domini semper; et amarissimae passionis Iesu Christi nunquam obliviscitur. Quis in vobis est fratres, qui faciat haec? qui omnes detestetur consolatiunculas huius seculi? qui nihil aliud cogitet, nihil quaerat, nihil concupiscat, quam charitatem Dei? Quicunque hoc signum praesentiae Spiritus Sancti consecutus fuerit, si perseveraverit
Matt. 10. usque in finem vitae, salvus erit. Octavum boni cursus indicium, et verum praesentiae sancti spiritus signum tunc accipimus, quando voluntates nostras divinis ordinationibus humiliter in omnibus conformamus. Iste gradus spiritualis profectus monachum ab omnibus curis

Digitized by Google

mundi segregat, et totum ad interiora vocat. Eius nanque voluntas Divinae voluntati placidae mentis affectu subiicitur, et a cunctis desideriis, quae militant adversus spiritum, longe separatur. Quisquis hoc donum gratiae Spiritus Sancti acceperit, in primis agat gratias cum humilitate, nec se inaniter extollat de munere, sed quanto profecerit amplius, tanto se humiliare discat in omnibus. Saepe autem homo Dei gratiam meretur amittere, quam negligit in pyxide verae humilitatis conservare. Propterea Omnipotens Deus nonnunquam sensibilis devotionis gratiam proficientibus ad breve tempus subtrahit, quatenus in mente perseveret humilitas, et fervor desiderii ad inquirendum amplius inardescat. Verum, cum multae sint causae in hominibus, quibus gratia Dei quandoque subtrahitur, operae fuerit precium, ut ex ordine dicantur. Primo quidem gratia Dei homini propter peccatum subtrahitur, quando conscientia vitiorum turpitudine maculatur. Deus enim noster (ut scriptura dicit) zelotes, aut solus diligitur, aut cum socio quolibet non amatur. Quoties ergo mens, vel ad seipsam, vel ad aliud inordinate concupiscendo reflectitur, a suo principio, quod Deus est, alienata removetur; unde gratiam, quam habuerat, meretur amittere, quam peccato consentiens inviolatam noluit custodire. Hinc hortatur nos Sanctus Christi Apostolus Paulus, ne gratiam Dei in vacuum recipiamus; quae tunc quidem frustra, in vacuumque recipitur. quando mens recipientis vitiorum sordibus inquinatur. Vasculum, in quod gratiam Dei recipimus, nostra est conscientia; quae dum purgatur a vitiis, et sanctis adornatur virtutibus, dignum fit sancti spiritus habitaculum, et magnum in nobis generat profectum. Quod si vasculum conscientiae nostrae per putredinem peccati foedatum fuerit, mox Dei spiritus cum omnibus donis gratiae recedit. Nonne Dominus noster Iesus Christus amator, et sponsus fidelis est animae, quam sibi proprii sanguinis effusione comparavit? Qua fronte, qua temeritate hunc tantum amatorem, salvatoremque tuum o homo potes contemnere, et aliud in hoc mundo quodlibet amare? Deus te summe diligit, qui tuus est creator, sua te morte ab interitu sempiterno liberavit. Quid illi retribues o homo mortalis, a quo tanta suscepisti beneficia? Nihil a te petit, nihil quaerit, nihil postulat, nisi gratitudinem, dilectionem, et charitatem. Custodi innocentiam, et puritatem conscientiae, ne perdas instinctum gratiae. Secunda etenim causa propter quam gratia homini subtrahitur, ingratitudinis superbia nuncupatur. Deus autem (scriptura testante) resistit superbis, humilibus vero dat gratiam. Iusto nanque Dei iudicio gratia spiritus sancti amittitur, quoties, eam qui habet, in superbiam elevatur. Omnis enim, qui se humiliat, exaltabitur: et qui se exaltat, humiliabitur. Hinc iterum dicit Omnipotens Deus: Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem, et quietum, et trementem sermones

Humilitas velut pyxis, vel penus quaedam, quae caeteras omnes virtutes, et expromat, et custodiat. Gratia Dei quibus de causis subtrahitur.

Esa. 20.
2. Cor. 9.

Iacob. 4.

Luc. 18.
Esa. 99.

Digitized by Google

meos? Quanto se quisque amplius in vera puritate conscientiae pro amore Christi humiliaverit, tanto ad recipiendum gratiam spiritus sancti magis idoneus erit. Quoties vero mens in superbiam erigitur, merito devotionis spiritus, quasi ab immundo vasculo aufertur. Nemo igitur, fratres mei, de gratia spiritus sancti, quam accepit, superbiat; nemo se inaniter extollat; quoniam, nisi fuerimus humiles, miserationum Domini nequaquam poterimus esse participes. Nam, ut sacer inquit Christophilus Paulus, qui existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit. Tertio, gratia devotionis homini propter pigritiam, et accidiam subtrahitur, quando mens in bonis operibus minime exercitatur. Nam, sicuti ait scriptura, ociositas inimica est animae; et omnis, qui sectatur ocium, in egestate erit. Dicit enim vir sapiens: Desideria occidunt pigrum; noluerunt enim quicquam operari manus eius. Quemadmodum ignis sine fomento extinguitur, ita spiritus devotionis sine continuo exercitio charitatis evanescens extenuatur. Nemo igitur de suis viribus in hac vita praesumat; nemo in pristina conversatione quasi securus confidat; quoniam, quandiu quis potest fieri ex deteriore melior, potest etiam fieri ex meliore deterior. Vita enim nostra tentatio est tota super terram, in qua, qui non progredimur in bono, deficimus, ibique, ut sanctus Papa dicit Leo, deficiendi periculum incidimus, ubi appetitum proficiendi revocamus. Accidiam igitur fugite; et in bonis operibus semper vigilate. Considerate, quid servo pigro acciderit, qui pecuniam domini sui, quam ad negociandum acceperat, in sudario abscondit. Negociamini, precor, dum tempus est; semper in bonis studiis, quandiu vivitis, estote occupati. Quarto, gratia devotionis ut plurimum illis subtrahitur, qui sub obedientia positi voluntatem propriam sequuntur. Monachus enim, qui suam voluntatem diligit, Dei gratiam iustissime amittit. Qui autem se propter Deum pastoris obedientiae in omnibus humiliter subiicit: qui cordis proprii voluntatem spernit, variis donis gratiae spiritualis infunditur, et lumine interni fervoris illustratur. Nihil Deo preciosius et acceptius offerre possumus, quam si propriam voluntatem illius amore abnegemus. Denique professio ipsa monasticae institutionis nobis ex necessitate salutis indicit voluntatem propriam contemnere, et illi, qui nobis praelatus est, humiliter subiacere. Monachus ergo, qui motum voluntatis propriae sequitur, quasi vas immundum, et gratiae spiritualis indignum iudicatur. Unde merito gratia Dei monacho propriae voluntatis subtrahitur, qui aliter vivens, quam promisit, Domino mentitur. Quinto, gratia devotionis monacho subtrahitur, quam suis meritis habere arbitratur. Quod in se habitat peccatum, non intelligit: si quid boni acceperit, suis meritis adscribit: Contra hanc mentis ignaviam sanctus propheta dixit ad Dominum: Domine in voluntate tua praestitisti decori meo virtutem;

Galat. 9.
Prov. 12.
Prov. 21.
Iob. 7.
Psal. 29.
Psal. 29.
Rom. 9.

Digitized by Google

quia non est volentis, neque currentis, sed miserentis Dei. Avertisti faciem tuam a me, et factus sum conturbatus. Nemo enim devotus, meritis suis; nemo sanctus, viribus propriis. Omnes autem causae subtractionis gratiae Dei, quas diximus, pertinere ad nostram infirmitatem agnoscamus. Quantum vero ad illos pertinet, qui iam in via perfectionis ambulant, alia datur ratio, quandiu perseverant. Nam illis gratia Dei nunquam subtrahitur, licet sensibilis fervor compunctionis aliquando ad tempus auferatur. Et huius ablationis causas per ordinem dicamus. Et primo quidem Omnipotens Deus gratiam sensibilis devotionis interdum suis amatoribus ad tempus subtrahit, ut dum invocatus adesse dissimulat, amoris interni desiderium crescat. Noverunt hanc ardoris sancti vicissitudinem omnes, qui divini amoris senserunt incendium, et qui veri sunt aemulatores sanctorum patrum. Quandocunque enim se sponsus a sponsa subtrahit, amantis desiderium crescit. Quae dum aestuans quaerit, quem diligit, prae amoris desiderio gemit. Secundo, haec gratia devotis ad horam subtrahitur, ne fragilitas in superbiam elevetur. Dum gratiam compunctionis etiam nolentes amittimus, nostram infirmitatem, quae nihil a seipsa potest, humili discussione iudicamus. Ut ergo devoti cultores Dei humiles in sua snblimitate permaneant, necesse est, ut suam fragilitatem agnoscant. Tertiam vero causam requirit meritum: quia consolationes internas quaerere non est fortium, sed infirmorum. Gratis serviendum est Domino, quia bonus est: qui autem sensibilem in sua devotione quaerunt dulcedinem, nimis delicati sunt, et Dominum Iesum pro consolatiunculis quaerunt. Viriliter amandus est Dominus, et omnes affectiones muliebres, et molles procul ab animo propulsandae. Ut ergo meritum suis cultoribus in sancta compunctione Dominus augeat, interdum sensibilis devotionis gratiam postulantibus negat. Sed ne taedii amaritudine affecti omnino torpescant a sanctitatis proposito, non procul recedit moerentium consolator, sed manet in vicino. Ad amicam subito revertitur: et quam tristem ad horam dissimulaverat, dulcedine praesentiae spiritualis consolatur. Quartam his causam coniungimus, qua monemur, ut cautius ambulemus. Nam si compunctionis gratiam timemus amittere, discamus habitam diligentius custodire. Thesaurus enim rarus, et preciosus, quanto amplius diligitur, tanto diligentius a possidente custoditur. Monachus igitur, qui gratiam devotionis a Domino meruit accipere, ne perdat eam sua negligentia, summo studio debet vigilare. Ut autem sciatis, quemadmodum debeatis indultam compunctionis gratiam conservare, ne pereat, ordo dicendorum vobis claro manifestat. Primo, qui gratiam internae compunctionis sibi concessam non vult amittere, studeat se, quantum praevalet, mundum, et purum ab omni peccato conservare. Caveat non solum mortalia, horrendaque scelera, sed etiam parva, quae dicuntur venialia, quoniam,

Devotionis sensus quare viris piis subtrahatur.

Compunctionis gratia quo studio retineatur.

Digitized by Google

qui minima spernit, paulatim decidit: et qui non cavet multa parva, frequenter ex consuetudine unum magnum efficit. Secunda vero cautela pro conservatione gratiae necessaria dicitur, ut omnis iactantia caveatur. Si donum compunctionis a Domino meruisti accipere, quantum in te est, studeas illud humiliter occultare. Fugit enim sancti spiritus gratia publicum, et detestatur omne cor iactantia superbum. Nam ut, divus Gregorius dicit, spoliari desiderat, qui thesaurum in publico portat. Tertio, si gratiam compunctionis internae non vis amittere, quietem solitudinis studeas amare. Dicit enim scriptura divina; Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem, et quietum? Et iterum in alio dicit: In silentio, et spe erit fortitudo vestra. Gratia enim compunctionis internae cito amittitur, quando secretum solitudinis non amatur. Discat ergo monachus in cella secum libenter consistere, qui gratiam Dei vult possidere. Quarto, cavendum summopere, ne aliquem hominem quantumlibet malum in corde tuo despicias; quoniam gratia compunctionis iusto Dei iudicio subtrahitur, quoties temerarium de proximo iudicium non cavetur. Dicit nanque in sancto Evangelio Dominus: Nolite iudicare, et non iudicabimini; nolite condemnare, et non condemnabimini. Quinto, monachus, qui gratiam internae devotionis non vult amittere, studeat se in cultu virtutum omnium exercere. Semper in timore Domini vigilet, semper se in exercitio divini amoris occupet: in bonis operibus iugiter sit assiduus, et in memoria passionis Dominicae, quantum praevalet, omni tempore devotus. Intenta enim passionis Christi meditatio hominem contra omnia vitia corroborat, et compunctionis gratiam conservat. Sexto, in sanctis orationibus esto continuus; quia compunctionis gratiam custodire non sufficit, qui orationis studium intermittit. Dicit enim Salvator in sancto Evangelio: Vigilate, et orate, ut non intretis in tentationem. Auxilium Domini praesto est invocantibus: qui autem orare negligit, gratiam amittit. Quod si gratiam devotionis quolibet modo amiseris, sequentibus eam sex remediis cito recuperabis. In primis, te considera sine Dei gratia ad salutem non posse proficere, sed eius miseratione in omnibus, quae facturus es bona, te maxime indigere. Recognosce igitur te gratia Dei ad operandum bonum esse indignum: sed quamvis te propter multitudinem peccatorum tuorum scias indignum, invoca tamen eum, quoniam prope est: et omne tempus, quod tibi ociosum a communibus fratrum exercitiis conceditur, fac utiliter, et fructuose expendatur. Gratia Dei ad operandum bonum tibi est necessaria; quae latitudine charitatis acquiritur, humilitate custoditur, poenitentiae salutaris studio recuperatur. Dominus tecum est, quandiu cum eo fueris bona voluntate. Ut autem gratiam devotionis amissam recuperare valeas, oportet Deo in vera te humilitate subiicias. Secundo, ad recuperationem gratiae

Esa. 66.

Esa. 30.

Matt. 7.

Matt. 14.

Gratia amissa quo modo recipitur.

Digitized by Google

compunctionis amissae videtur necessarium, quatenus in nullo te contra dominum eleves, sed voluntatem tuam in omnibus divinae ordinationi conformes. Ut fiat voluntas eius, in oratione Dominica dicimus: dignum est, ut ipsi orationi mente, et affectu voluntarie semper concordemus. Tertio, qui gratiam devotionis amissam recuperare desiderat, oportet, quod omnem huius mundi voluptatem propter Dei amorem fortiter contemnat. Non enim fieri potest, ut spiritum internae compunctionis recipiat, qui terrenis gaudiis, et voluptatibus cordis habitaculum laxat: oportet ergo, quod omnem praesentis vitae consolationem abiicias, si spiritum divini amoris habere cum suis charismatibus optas. Quarto iuberis te a vanis curis, et occupationibus huius mundi perpetuo subtrahere, et mentem omni tempore in Dei servitio delectabiliter occupare. Nam, ut Dominus ait: Nemo potest Deo servire, et mammonae, sed qui domino in veritate cordis famulari desiderat, necesse est, ut omnes mundi occupationes contemnat. Quinto suademus, ut cor tuum in meditatione passionis Christi semper occupare memineris, quoniam non est alia via ad compunctionis gratiam recuperandam compendiosior, nec modus orationis ad impetrandum a Domino quodcunque postulaverimus, efficacior. Sexto, conscientiam tuam quotidie expurgare per veram poenitentiam studeas: et quoties in aliquam culpam cecideris, mox per contritionem resipiscas. Si haec bona voluntate custodire curaveris, amissam compunctionis gratiam, Deo miserante, recuperabis.

Marc. 6.

Luc. 6.

De novem ascensionis gradibus. Sermo VII.

SCALAM vobis describimus, fratres charissimi, novem graduum, per quam fit ascensus humani spiritus in coelum. Et quamvis altero sit alter sublimior, tamen ad regnum Dei omnes, et singuli dirigunt, et a meritis ascendentium merita discernunt. His ergo, quae dicturi sumus, diligenter attendite: et quantum in profectu spirituali profeceritis, considerate. Omnes, quotquot ad regnum Dei pervenerunt, huius scalae gradibus ascenderunt. Quanto vero quisque in amore Dei amplius profecerit, tanto iam altius ascendit. Primus gradus inferno est proximus, et magis a sublimitate coelestis patriae remotus. Homines enim in eo positi a vitiis recedere, et in timore Dei proficere incipiunt, et venialia negligentes, a mortalibus recedunt. Mentes quidem ad operationem virtutum anhelantes, graviora peccata fugiunt: sed infirmitate pravae consuetudinis praegravatae minima non attendunt. Unde saepius ex fragilitate, mortalis peccati foveam incidunt, quoniam venialia graviorum occasiones non caverunt. Nullum enim peccatum tam parvum est, quod maius non fiat neglectum. Nam et si venialia peccata in toto cavere non possumus, omnibus tamen viribus, ne multiplicentur in

Digitized by Google

nobis, attendere debemus. Qui autem, miserante domino, in isto gradu quotidie ad meliora proficiunt, rarius in peccatum cadunt. Quoties vero ceciderint, toties per poenitentiam resurgunt. Status tamen eorum periculo est proximus; quoniam sicut vestis lacerata saepius, tandem inutilis redditur: sic homo, qui crebrius peccando labitur, mala consuetudine frequenter suffocatur. Si qui tamen ex isto gradu in miserationibus Domini ex hac vita decesserint, non sine gravissimis purgatorii poenis salvabuntur. Ad sublimiora igitur properandum est, quo non solum mortalia, sed etiam venialia pro viribus caveantur. Secundum gradum illi creduntur ascendere, qui venialia simul, et mortalia scelera, quantum praevalent, conantur evitare: verum nimio corporis infirmati commercio, non perseverant in proposito, sed frequenter in varias huius vitae negligentias incidunt, quamvis mortalia non committant. Hunc gradum nos tepidi ascendisse utcunque confidimus, qui sub regularis disciplinae observantia constituti, mentes nostras a gravioribus peccatis, adiuvante Domino, custodimus. Quoniam vero nimium sumus tepidi, multum negligenter vivimus et ad operandum sanctarum virtutum exercitia tardi sumus. Sunt autem plures in climate huius secundi gradus constituti, quos timor servilis occupat; qui solus si fuerit, regno Dei minime appropinquat. Ad consequendam nempe supernae felicitatis gloriam, timor servilis fine charitate non sufficit; quoniam servus est, qui non peccat metu supplicii; filius autem malum non facit amore Dei. Bonum est tamen a servili timore incipere, ut homo paulatim ad filialem, qui castus dicitur, valeat pervenire. Nam et si metu poenarum recedere a malo, ad consequendum Dei regnum minime sufficiat, operantem tamen ad timorem filialem parat. Unde proficientium gradus est infimus, timore supplicii non delinquere, et ne damnetur perpetuo, non peccare. Sola enim charitas merita discernens omnium, ut apta ingredi ad regnum Dei intromittitur: et, quicquid factum extra illam fuerit, indignum Dei regno iudicatur. Quisquis ergo secundum hunc gradum meruisti ascendere: quisquis metu poenarum didicisti non peccare, si vis ad gaudium aeternae felicitatis pertingere, cura quantocyus ad sublimiora properare. Quoniam vero (testante proverbio) nemo repente fit summus, ut ab inferioribus incipias, recte quidem permitmus; sed stare in valle tenebrarum diu, periculosum iudicamus. Ascende igitur quantum potes quotidie; et noli cum bestiis in stercoribus foetentium actionum persistere, quoniam, si non proficis, deficis: si non ascendis, descendis. Tertius gradus ab illis comprehenditur, qui in bono proposito perseverantes, se ab omni peccato mortali custodiunt, et a venialibus quoque pro viribus recedunt. Conscientiae puritatem diligunt: et nihil, quod eam maculare possit, ullatenus committunt. In uno tamen inferiores sunt sequentibus, quia non simpliciter propter amorem Dei

Digitized by Google

recedentes a malo benefaciunt, sed ideo, quod recepturos se regnum Dei pro suis meritis, confidunt. Non sunt in statu perfectionis, qui Deo propter mercedem serviunt, sed cum infirmis adhuc longe a culmine sanctitatis in inferioribus consistunt. Qui Deum pura mente veraciter diligit, neque timore poenarum, neque intuitu mercedis, sed amore ipsius tantum illi famulatur, et servit. Et propterea gradus praescripti omnes proponuntur incipientibus, per quos paulatim ascendentes, tandem coniungentur perfectis. Bonum est metu poenarum a malo recedere; bonum est amore mercedis bonum facere; et quamvis nequaquam ad perfectionem sufficiat, initium tamen, et viam proficiendi cupientibus praestat. Timor etenim servilis continuatus filialem, et castum generat; de cuius scaturigine perfecta charitas emanat. Charitas autem posteaquam mentem semel accenderit, omnem deinceps timorem servilem, et metum foras mittit. Quartus gradus viam perfectionis manifestare ascendentibus nititur, et ideo maior praescriptis merito iudicatur. Quicquid non in illis boni cernitur, in isto perfectius habetur. Ascensores nanque huius quarti gradus omni se studio non solum a mortalibus peccatis, sed etiam a venialibus, quantum est eis possibile, custodiunt, bonis, et sanctis operibus diligentissime insistunt, et Deo placere super omnia cupiunt. In uno praecedentes superant; quoniam neque metu poenarum declinant a malo, neque spe mercedis bonum operantur: sed amore Dei solius omnia faciunt, et nihil aliud, quam Dei honorem quaerunt. Haec est via conantibus ad perfectionem proposita; haec est vera sanctae iustitiae regula, ut Deum pura mente diligamus super omnia, et pro eius honore faciamus cuncta opera nostra. Amator etenim Dei verus nec poenam metuit, nec praemium cogitat; sed in amplitudine cordis ambulans, voluntatem suam divinae ordinationi commendat. Deus enim quia summe bonus, non propter mercedem regni coelestis, nec propter aliquid aliud, sed propter semetipsum diligendus est, et semper in omni opere bono principaliter in intentione habendus. Festinate fratres mei charissimi hunc gradum spiritualis scalae quantocyus ascendere, quatenus ad perfectionis culmen possitis aliquando pervenire. Etenim si vos, qui sub obedientia monasticae perfectionis estis constituti, ad hunc quartum gradum profeceritis, iam sine labore quintum ascendetis. Nam, qui in quarto sunt positi gradu, opera iustitiae bona ex voluntate propria faciunt; quoniam nec voto, nec professione monasticis se constitutionibus submiserunt. Et in hoc uno sunt inferiores sequentibus; propterea quod opus bonum tanto est Deo acceptabilius, quanto magis obedientiae merito commendatur. Quintum igitur gradum illi ascendunt, qui se totis viribus a peccatis custodiunt, et sub obedientia constituti, fortes semper, et constantes in sanctitatis proposito persistunt. Deum pura mente super omnia dili-

Digitized by Google

gentes, propter eius amorem bona opera principaliter faciunt, et in sua intentione nec poenas metuunt, nec praemia requirunt. Praelatis suis propter amorem Dei humiliter obediunt; et a puritate regularis observantiae in nullo penitus recedunt. Ex his sunt nonnulli, quos infirmitas carnis quandoque mente facit instabiles, et in suis opinionibus contra obedientiam aliquantulum pertinaces. Exercitia sua, et privatas observantiolas contra determinationem praelatorum interdum conantur defendere, et se prudentiores in examinatione spiritualium suis rectoribus aestimare. Hoc fugite, o monachi, quia daemonium latet in insidiis: et quos aperta congressione non potest vincere, occulta machinatione nititur superare. Quanto enim monachus coram Deo sanctior, et perfectior fuerit, tanto praelato suo sine discussione promptius obedit. Quod si monachus perfectus abbati suo, licet imperfecto in licitis, et honestis obedire contempserit, iam certe perfectionis vocabulum amisit. Ita ergo unusquisque studio proficiendi curet insistere, ut obedientiam in nullo praesumat violare. Dicit enim scriptura: Melior est obedientia, quam victimae; et auscultare magis, quam immolare adipem arietum. Quicquid obtuleris, alienum est; verus autem obediens offert seipsum. Sextus ergo gradus illis maxime convenit, qui in omni puritate mentis, et corporis viventes Dominum super omnia diligunt; qui bonum omne, quod possunt, pro Dei solius honore faciunt; et, qui a mandatis praelatorum non recedunt. Magna est virtus obedientiae; quae sanctum opus bonum duplicat, et meritum augens operanti, quasi arborem Deo cum fructu representat. Non vos permoveant verba hominum obedientiam contemnentium, o fratres mei charissimi; qui libertatem voluntatis subiectioni monachorum praeferunt, et opus bonum ex libertate factum, obedientiae meritis anteponunt. Nam, et si monachus ex necessitate professionis suae obediat, bona tamen voluntas, qua se pro Dei amore obligavit ad obedientiam, hanc necessitatem multipliciter commendat. Est autem necessitas, qua homo ad faciendum aliquid compellitur, ubi voluntas non consensit, sed semper reluctatur. Haec necessitas laudem virtutis minuit, quia bonum opus nunquam in voluntate fuit. Est et alia necessitas ex inclinatione mentis interiori proveniens, quae laudem boni operis auget, non minuit, propterea quod voluntatem in ipsum opus intensius accendit. Est necessitas tertia, quae finem respicit, et voluntatem non compellit. Nam si volueris transire navigio Rhenum, necessitas conveniens postulat instrumentum. Necessitas autem, qua monachus obedire suo pastori compellitur, non est coactionis primae, neque inclinationis secundae, sed tertiae potius, quoniam ex praecedente voluntate ad finem ordinatur. Necessarium ergo est monacho propter finem, illud, quod abbas praecipit, facere, ut votum, quod emisit, pro Dei amore valeat implere. Cum ergo finis iste sit multum

1. Regi 1.

Monachus et si ex necessitate obediat, immensum inde fructum refert.

Necessitas multiplex.

Digitized by Google

laudabilis, quo se creatori suo ex amore creatura subiicit, obediendi necessitas in monacho laudem boni operis non minuit, sed ampliorem facit. O foelix monachorum necessitas; quae de bonae voluntatis thesauro sumpsit exordium, et ordinatur ad finem, qui Deus est, incommutabile bonum. Maioris est laudis, excellentioris est meriti, et abundantioris est praemii, ratione voti bonum opus ex obedientia facere, quam si fiat sine voto ex propriae voluntatis libertate. Monachus autem seipsum totum, et omnem voluntatem suam Deo semel obtulit, et sibi nihil penitus reservavit. Quicquid sub obedientia boni facit, ad finem assumptae religionis pro Christi amore servandae reducitur, cui nullum opus post martyrium comparatur. Qui sine voto continens est ab actu venereo, unam virtutem operatur, quae nominatur castitas: qui autem observat eam ratione voti, altius graditur; quoniam ad perfectionem totius religionis, quam professus est, singulae virtutes ordinate referuntur. Plus enim est religio monastica tota, quam una virtus privata. Nam, qui offert Deo bonum opus, quod sine obedientia fecit, id praestat solum, relinquens sibi quod maius est, potentiam agendi, simul et propriam voluntatem. Monachus autem, qui ex obedientiae voto aliquid facit propter Deum, excellentioris est meriti; quoniam et actum offert Deo, et potentiam agendi. Nemo enim Deo plus obtulit, quam monachus, qui semetipsum dedit. Huius autem sexti gradus nonnulli ascensores quendam in se defectum superbiae habent absconditum, quia dum ad seipsos incaute respiciunt, divinae voluntati, sicut oportuerat, non in omnibus se committunt. Is vero defectus ex quadam subtilissima vanitate sumit exordium, dum animus suae puritati confidens, revelari sibi a Domino petit aliquod secretum. Et in hoc uno sexti climatis ascensores distant a septimis, qui Deo mancipati signa refugiunt vanitatis. Signa enim non fidelibus, sed infidelibus data sunt: unde monachus, qui signum a Domino postulat, quod se divinae voluntati adhuc perfecte non submiserit, manifestat. Septimum ascendunt gradum, qui omnia praescripta studiosissime custodiunt, et Deo in omnibus subiecti sine macula vanitatis vivunt. Peccatum omne tam veniale, quam mortale pro viribus fugiunt; opera virtutum pro solius amore Dei faciunt; suis in cunctis obediunt pastoribus; nulla petunt miracula vanitatis. Quicquid Omnipotens Deus ordinaverit super eos, gratanter suscipiunt; de observantia monasticae puritatis in nullo penitus recedunt. In uno tamen sunt inferiores sequentibus, quia patiuntur fortassis aliquem defectum, quem nesciunt, cuius impulsu quandoque sensualitatis propriae aliquid committunt. Octavum gradum quicunque ascendere meruerit, sensualitati nihil amplius concedit. Hic requies animi dulcissima, hic mentis tranquillitas perfecta. Nihil in hoc gradu pulchritudinis vitiosum relinquitur; nihil hic, quod contristare possit animum,

1. Cor. 4.

Digitized by Google

invenitur. Omnia sunt hic munda, omnia pura, omnia sancta, omnia charitatis fervore suavissime ardentia. O si hunc gradum contendamus ascendere? o si in hunc portum tranquillitatis aliquando mereamur pervenire? Quanto magis in hoc sancto climate consistens internae suavitatis dulcedinem gustare coeperit, tanto in anteriora festinans amplius concupiscit. O sancti amoris praedicanda semper desideria; o venerandae perfectionis exercitia, ubi munda nitet sine peccatis Deum amantis conscientia, ubi cessarunt vitiorum improba certamina, et successit tranquillitas magna. Nonum gradum ascendunt in octavo iam consummati, qui omnia praescripta pure, et simpliciter propter amorem Dei custodiunt; et nihil aliud, quam Deum laudare, benedicere, et glorificare concupiscunt. Quisquis hunc perfectionis gradum ascenderit, quasi oblitus sui Deo se totum resignans, humiliter submittit. Ad omnia Dei beneficia indignum se reputat; de seipso nihil penitus curat; quoniam se totum Deo iam didicit committere, et eius ordinationi humiliter in omnibus subiacere. Unde nec miracula petit, nec aliquas in hac vita consolationes postulat; sed cum sancto Christi Apostolo veraciter clamat, Mihi vivere Christus est, et mori lucrum. Mundus enim mihi crucifixus et ego mundo. Verus etenim Christi amator monachus, se totum Deo ex charitate obtulit, et mundum cum omnibus divitiis, honoribus, et vanitatibus contempsit. Unde mundus ei crucifixus dicitur, in quo nihil est, quod eius penetrare mentem posse videatur. foelices illi monachi, qui pura conscientia Domino Deo in vera charitate serviunt; qui sub humilitatis, et obedientiae imperio sine offensione currunt; qui gradum perfectionis hunc ultimum ascendunt. Hi sunt veri monachi, qui nihil aliud quaerunt, quam honorem Dei. Nempe, fratres mei quamvis monachi non teneantur de necessitate salutis esse perfecti, alioquin paucissimi salvarentur, tenemur tamen omnes bona voluntate ad perfectionem tendere, et quantis possumus viribus ad nonum hunc gradum anhelare. Monastico siquidem proposito valde contrarium est, nolle proficere; apostasiae genus, post votum perfectionis, in imperfectione velle permanere. Hostes enim sunt nostrae salutis vitia, quae nos impugnant, et donec aut vincant, aut vincantur, nos persequi non cessant. Imitemur veteris pugnae historiam, quando non uno die, sed successive hostes suos filii promissionis deleverunt. Difficile nanque est omnia vincere simul, nisi charitas Dei obumbraverit subito mentem. Adversum cuncta nos impugnantia quomodolibet vitia geramus bellum, vincamus hodie gulam; qua rite prostrata superemus accidiam; sicque agamus cum caeteris, ut victores tandem evadamus omnium. Aderit nobis pugnantibus Dominus, et dabit victoriam Deus amatoribus suis. Amen.

Philip. I.

Mundus quibus crucifixus.

Monachus contendere debet ad perfectionem.

FINIS.

Digitized by Google

IOANNIS TRITEMII

ABBATIS SPANHEIMENSIS

ORDINIS SANCTI BENEDICTI DE OBSERVANTIA BURSZFELDENSI

LIBER LUGUBRIS

DE STATU ET RUINA MONASTICI ORDINIS PARTIUM GERMANIAE, OMNIBUS RELIGIOSIS, AC DEVOTIS VIRIS, NON MINUS UTILIS, QUAM IUCUNDUS

Venerabili, et amantissimo P. D. Blasio Abbati Hirszaugiensis Caenobii F. Iohannes vocatus Abbas Spanheimensis salutem, et charitatem.

TAMETSI vires ingenii mei procul excedat petitio tua, fratrumque tuorum (Dilectissime Pater) malui tamen arduum subire onus, quam tuae charitati proposse non satisfacere. Amor enim Dei, zelus ordinis, et fervor disciplinae dignum te faciunt; ut nihil tibi pro honore Dei postulanti debeam denegare: Rogasti me praesentem verbis, absentem crebrius epistolis, et quodammodo compulisti authoritate Praesidentiae quatenus de calamitate ordinis nostri aliquid tibi scriberem; quo patres adunandos capitulariter apud te ad compatiendum ei provocares: Sancta petitio, sed grandis obediendi difficultas. Lacerabor invidorum dentibus: Scio, qui me vel praesumptuosum iudicabunt, vel nimium: sed obturatis auribus probra eorum securus transibo, modo sanctis, et eruditis viris placeat onus, quod porto. Nihil me scripsisse memini, quod aemuli iuste valeant lacerare, sed vera, sed manifesta, et quae oculis pateant omnium: quae, si scribi nolunt, doleant etiam facta: Solus in hac editione lepor non aderit dicendi: de quo reprehendi apud religiosos non timeo. Quid enim? Ergo ne veritas despicitur, quia facundiae ornatu non vestitur? Absit. Melior est enim sermo planus, et verus, quam ornatus, et falsus. Sed haec nihil ad propositum. Hoc ergo sintagma examini tuo subiicio, ut, si dignum indicaveris, legatur fratribus: sin autem indignum, oculos fugiat dominorum. Vale. An. Dom. MCCCCXCIII. kalen. Maii.

Digitized by Google

LIBER PENTICHUS

DOMINI IOANNIS SPANHEIMENSIS

ABBATIS

De ruina Ordinis Patris nostri sanctissimi Benedicti in partibus Germaniae.

Caput I.

CUM ordinis nostri pristinum decorem ad mentem revoco, eius, quam modo patimur, deformitati vehementer condoleo, ita ut lachrymas mihi emittere magis libeat, quam penthicum formare sermonem. Quis enim ruinam eius non defleat, si vetustam illius gloriam penset? O si ad memoriam aliquando revocemus, huius sacratissimi ordinis aurea quondam saecula, quando velut paradisi fluvius doctrina, et sanctitate totam per orbem irrigavit ecclesiam; quam nihil sit praesens eius status, facile perpenderemus. Observantia si quidem nostra (quam regularem vocamus) veterum institutis comparata, invenitur non solum minor, sed in multis quoque remissior; Quomodo obscuratum est aurum, immutatus est color optimus? Splendor sanctitatis eximiae, rutilans olim, terrenorum cupiditate obfuscatus est. Cessit honestatis norma illecebris voluptatum. Idcirco producant oculi mei lachrymas per diem, et noctem, et non taceant, quoniam contritione magna contrita est religio populi mei, plaga pessima vehementer. Si egressus fuero ad agros, ecce ociosi, et vani; si introiero coenobia, ecce attenuati voluptatibus; Multos enim professores regulae Benedicti Patris invenio: paucos ad eius traditionem ambulare cerno: Multiplicasti (ait propheta Domino) gentem, non magnificasti laetitiam; quia dum sancta monachorum exercitia in multis deficiunt, veram laetitiam, quae de virtute nascitur, prava corda non admittunt. Utinam evigilemus, vel sero tandem post tot perditionem animarum, quae, iugo regularis observantiae contempto, in abissum damnationis descenderunt: Utinam Benedicti legislatoris nostri metuamus sententiam, qui toties ad rationem Deo reddendam, Abbatis duri ferit insaniam. Ad vos nunc igitur, o Reverendissimi Patres, sermo meus dirigendus est, qui compellendi ad disciplinam rebelles, potestatem accipitis: qui ordinis nostri Zelum secundum scientiam habetis. Vos itaque alloquor; vobis, ut ordini prope labenti succurratis persuadere iuxta vires conabor; quod

Ex collatione veterum quam remissa sit nostra observantia facile pervidetur.

Thr. 4.

Hier. 14.

Esa. 9.

Deficientibus sanctis virtutum exercitiis, deficit laetitia quae ex ipsis nascitur.

Digitized by Google

ut faciatis, quam studiose exhortor: Attendite, o Patres Religionis nostrae statum miserabilem, et quantum sufficitis, calamitati eius succurrite, si eum cupitis in finem perdurare. Non latet vos multorum improbitas, qui, ut ordinis disciplinam possint effugere, ab eo se laborant dimembrare: Horum temeritati fortiter obviandum est; ne paucorum impunita malitia multis audaciam praebeat delinquendi, et paucorum nequitia semper crescit dilata. Quamvis unius malo publica fama corrumpi non debeat, tamen vulgus imperitus ex paucorum delicto omnes vituperat: Malos igitur, qui sua deformitate famam bonorum obnubilant, superiores, qui non puniunt, confortant: Ad vos itaque, Patres, pertinet Monachos deformatos pro posse corrigere: Vestri officii est, ordinem in suo vigore conservare: Et quia stultus sermone non corripitur, quid hierofantes noster contra incorrigibiles quasi monastice posuit, generaliter in istos referatur: Exurgite nunc, Patres, quia tempus est: armate vos zelo disciplinae regularis: haereditatem Divi Patris Benedicti, oro, defendite: elatos pellite: rebelles corripite, duros arguite: pro conservatione nostri ordinis fortiter pugnate: Armate vos armatura Dei, et amore ordinis; non tam vestris laboribus, quam Christi auxilio pugnaturi. Illius gratia vobis praestabit auxilium, si in puritate cordis ad eum sedulas preces effuderitis: Cur ergo dissimulatis? Cur partem S. Benedicti non defenditis? Quamdiu, contra ordinem sanctum iniquorum studia praevalebunt? Vere, Patres, vere necessitas magna ordinis nostri citatum expostulat remedium. Conversationes Abbatum, et monachorum irregularium intendite; et quam inique contra disciplinam ordinis calcitrent, ponderate. Praeter habitum, et hunc ipsum in multis dissolutum, nihil honestatis, vel religionis ostendunt: Sed haec suis deputata locis reservantes, ad intenta properemus.

Impunita nequitia multis audaciam praebet delinquendi.

Superiores qui malos non puniunt confortant.
S. Bened. in reg. cap. 3.
Eph. 6.

Patres religionis ad eius reformationem hortatur.

De sanctissimo statu ordinis nostri primitivo. Caput II.

FACTURUS ne sim omnibus rem gratam, si priorem ordinis nostri statum paucis commendem, aliquantulum dubito; quippe qui veterum laudibus monachis nostri temporis, parum iudicer detulisse: sunt enim, qui se vel optimos arbitrentur monachos, vel optimis illis, qui nos praecesserunt, patribus audeant comparare. Utcunque autem se metiantur, non mihi succenseant, si veterum observantiae nostram non audeam adaequare. Nam, si recto lumine vitam eorum contemplemur, optimum e nobis habitum, vix bono illius temporis monacho poterimus comparare. Sancta quippe illorum conversatio virtutibus corrusca, signis approbata, omniumque eruditione scripturarum illustris gratiam apud Deum promeruit, et homines. Audientes autem vocem dominicam, si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat

Veterum patrum conversa-

Digitized by Google

tio omnium virtutum splendore signis et doctrina illustris.

Luc. 9.

crucem suam quotidie, et sequatur me. Contempto saeculo ad coenobia convolarunt, subdentesque colla iugo regulae, obedientiae normam humiliter susceperunt, Deum ex toto corde diligentes, nihil in hac vita mundanum quaesierunt; sed caducis omnibus spretis, atque in camino paupertatis probati, ad caeleste regnum foeliciter pervenerunt. Erant viri, maturi; zelosi, atque doctissimi, fide firmi, spe robusti, gemina charitate fulgidi, mente puri, devotione praecipui, omniumque virtutum honestate decori. Nulla illis cura terrenorum; nulla inerat illecebra voluptatum; sed totis viribus ad Deum conversi, mundum cum suis vanitatibus devicerunt; Unde Reges, et Principes huius saeculi Viri devoti; et Deo chari, propter conversationem monachorum sanctissimam, ordinis amatores facti sunt, eumque donis et largitionibus magnifice exaltarunt. Gaudebant suis temporibus sancta monachorum studia dilatari, et in extremas mundi regiones cum gloria extendi: Sancti etenim monachi quanto plus Deum amabant, tanto et amplius ab hominibus amabantur; et quanto minus terrena ambiebant, tanto in necessariis corporis (Deo providente) amplius abundabant. Amantibus enim Deum, omnis mundus divitiarum est: O quam decora facies iuventutis tuae, sancta religio Benedicti: quam pulcher aspectus: quam ornata omnium virtutum splendore maiestas: Quis te digne pensiculare sufficeret? Tu viam trium dierum populo Dei de servitute Pharaonis in deserto liberato exhibes: Dum a Mundi tenebris ereptos, per tria substantialia religionis vota, homines ad desertum coenobiticae conversationis, pro Dei amore venire persuades: Beati professores tui, qui de huius saeculi Aegypto recedentes, per hanc viam trium dierum, ad aeternae promissionis terram totis desideriis anhelant: Hic est sanctae religionis triplex funiculus, qui facile non rumpitur; qui obedientiae, castimoniae, et paupertatis fulgore decoratur: qui suos amatores ad caelestem patriam revocat; qui cultores suos summo Imperatori Christo Iesu laetos repraesentat: Nam, et si ad regularem observantiam multa sint necessaria, ausim tamen dicere, quicunque haec tria illibata custodierit, ut funiculus triplex, securus in ordine consistit. Omnia enim statuta ordinis pro conservatione istorum substantialium facta sunt: Hoc monachi sancti antiquitus solerter intuentes, viam hanc trium substantialium studiosissime observabant: Per contemptum omnium mundanarum spiritu pauperes, per castitatem mentis, et corporis continentes, per humilem subiectionem obedientes, et in omni virtute locupletes, doctrina, et sanctitate charissimi effulserunt, et tam verbo, quam exemplo, multos ab iniquitate ad iustitiam converterunt: Unde proficientibus meritis, ad ecclesiarum gubernacula multi eorum promoti sunt; qui quanto altius positi fuerunt, tanto virtutibus innotuerunt clariores. Quae autem ecclesia non expeteret sacerdotem de ordine Bene-

Principes saeculi ordinem monasticum ditarunt propter monachorum sanctam conversationem.

Primordia religionis Benedictinae Sancta ac splendida.

Ezech. 5.

Eccl. 4.

Nota tria religionis substantialia studiose servanda. Statuta ordinis pro observantia trium substantialium ordinata.

Matt. 5.

Monachi veteres multos verbo et exemplo ab iniquitate

Digitized by Google

dicti? Quae gens nomini Christiano devota, doctorem non cuperet ex collegio monachorum? Multis enim annis in ordine Sancti Patris Benedicti, viri in omni doctrina, et sanctitate praestantissimi claruerunt, sicut omnes pene testantur, qui veterum conscripsere historias. Et revera (ut absque invidia loquar) facile praecellit omnes ordines sancta religio Benedicti, si dignitatem, si latum in orbe dominium, si viros doctrina, et sanctitate insignes, si denique multitudinem eorum velis attendere. Protulit enim haec veneranda plantatio summos Pontifices decem et octo, Cardinales plus quam ducentos, Archipraesules mille sexcentos: Episcopos ter mille quingentos. Si quis autem hanc illustrium Praesulum summam, velut nimiam vocat in dubium, chronicas, et gesta revolvat veterum, et paucos designatos comperiet, ex pluribus. Nemo autem ordinis pristinum decorem metiendum de praesenti existimet, cum nostri ad illum non sit aequa comparatio: quando nostris temporibus monachi, nec scientia scripturarum, nec morum sanctitate (ut olim) clarescunt. Invenies forsitan etiam nunc devotos monachos, licet paucos, sed simplices, sed idiotas, sed omni disciplina bonarum artium expertes: sed ad regimen animarum, hoc tempore devotio non sufficit, si scripturarum scientia desit: Si autem monachi nostri, nec devoti fuerint, nec eruditi, ad regimen ecclesiarum merito censentur indigni: Multi denique subiecti bene ambulant, qui, si ad gubernationem aliorum fuerint sublimati, nunquam in tranquillitate prioris vitae subsisterent: et, ut breviter dicam, quod sentio, nec monachis Ecclesiae, nec Ecclesiis monachi hoc tempore digni sunt. Causa autem prudenti non est abscondita, quae in lucem posthac suo tempore erit proferenda. Iam si libet praesentem ordinis nostri statum, qualis sit, paucis inquiramus.

converterunt. Benedicti sacra religio doctrina, et sanctitate illustris.

Pontifices summi, Cardinales, archiepiscopi, Episcopi quot ex monaster. ord. floruerunt.

Devotio sine scripturarum scientia ad regimen animarum non sufficit.

De ordinis nostri flebili statu praesenti. Caput III.

DEFECERUNT prae lachrymis oculi mei: conturbata sunt viscera mea: effusum est in terra iecur meum, super contritione ordinis mei, cum deficeret in eo parvulus humilis, cum abiectus sine honore manibus pateat inimici. Lugentem me nemo despiciat, dolorem meum nemo incuset: honores non quaero terrenos, dignitates non ambio ecclesiasticas: sed doctrinam, et sanctitatem ab ordine meo defecisse ingemisco: Quid nobis cum vanis honoribus; qui vitam quaeritamus in caelis? Heu cecidit corona capitis nostri: devotio monastica tepuit: charitas refriguit: honestas regularis disciplinae, ut plurimum defecit: Ubi est nunc in ordine nostro sacratissimis illa, doctissimisque viris opulenta quondam devotio? Ubi in omni varietate scripturarum veneranda eruditio? Ubi Abbatum erga curam Dominici gregis sollicitudo?

Thr. 2.

Thr. 5.

Deploratur defectus ordinis Benedictini.

Digitized by Google

Multa coenobia secundum regulam Sancti Benedicti fundata conspicimus, in quibus praeter nomen, et habitum, nullum regularis disciplinae vestigium videmus. Super hoc, o Patres, lamentum assumite, ruinam sacratissimi ordinis nostri deplorate, si forte convertatur Deus ad veniam, et relinquat post se benedictionem: Et vos praevaricatores, qui causa istorum estis fletuum, redite vel sero tandem ad cor, redite: et Benedicti legislatoris vestri indignationem metuite. Attendite desolationem ordinis, quam malo vestro inducitis: timete omnipotentis iram, quam vestris sceleribus provocatis. Vae nobis: Urbs religionis nostrae ab inimicis in circuito nostro destruitur; disciplinae domus in nihilum rediguntur; et nemo invenitur, qui resistat; nemo, qui se murum pro domo Dei opponat: Omnes, quae nostra sunt, quaerimus; omnes communem necessitatem ordinis dissimulamus, donec et nos paulatim deficiamus: Haereditas nostra versa est ad alienos, domus nostrae ad extraneos: Coenobia, quae ad monachorum habitacula consecrata sunt, iam stabula fiunt clericorum, et militum fortalitia pugnantium. O quid dicam? Pudet me effari, quod homines sine conscientia in claustris monachorum non pudet perpetrare. Qui secretum religiosorum turbant, domos orationis inhabitacula negotiatorum commutant: Compatior tuis calamitatibus, o Benedicti veneranda religio; te in direptionem omni transeunti expositam ingemisco. Non est, qui consoletur te ex omnibus caris tuis; quia, qui tibi possent succurrere, nolunt; qui volunt subvenire tibi, non possunt. O quam pulchra venustate quondam in ecclesia Dei floruisti: quando viros omni sanctitate, et scientia insignes genuisti, et velut iunior, fortis, et constans, omnem a te inhonestam conversationem solebas depellere. Nunc autem veluti senectute, et longa dierum oppressione fatigata defecisti, et virtus iuventutis tuae ablata est, eo quod non sit amplius in te fortitudo tua; Ubi est nunc zelus tuus? Ubi est decor vultus tui? Ubi honor? Ubi lata quondam in orbe universo potestas? Ubi est Deo, et angelis venerabile studium literarum, cuius fervor olim super omnes ordines te fecit sublimem? Ubi sunt filii tui in circuitu mensae tuae, viri eruditi, atque sanctissimi? Omnia defecerunt: et tu ad nihilum pene redacta es. Pulchritudinem iuventutis tuae amisisti, et fortitudo adolescentiae tuae dissipata est. Cui comparabo te, vel cui assimilabo te filia segregata: cui adaequabo te, et consolabor mater monachorum? Magna est, velut mare, contritio tua. Quis medebitur tui? O si hanc, quam modo experiris ruinam, cavisses, quam foelicem te dicerent omnes nationes: Sed dixisti in abundantia tua, non movebor in aeternum. Inopem te copia fecit; et temporalium abundantia rerum te omni ornatu tuo expoliavit: filios genuisti protervos, inobedientes, sanctis institutis rebelles; qui sub chlamide honestatis tuae latentes, te omni decore tuo nudaverunt: Heu

Ioel. 2.
Esa. 49.

Praevaricatores ut ad cor redeant ad monitio.

Ezech. 13.
Phil. 2.

Ordinis necessitas non dissimulanda.

Thr. 5.

Coenobia in commendam redacta.

Esa. 5.
Thr. 1.

Ordo D. Benedicti in multis olim omnibus sublimior.

Psal. 77.
Thr. 2.
Psal. 30.

Digitized by Google

mater, et virgo, inveterasti in terra aliena, deputata es cum mortuis, non est species decoris tui. Exurge nunc Benedicte; monachorum sacratissime princeps, et vide ordinem tuum, quem instituisti, et haereditatem tuam, quam plantasti; aspice monachos tuae professionis oblitos, terrenis immersos, voluptati deditos, omni scaturigine vitiorum plenos. Tu olim eis optima vivendi praecepta dedisti; tu a saecularium negotiorum curis alienos esse praecepisti; tu corda eorum ad solius Dei amorem extendi iussisti: Surge, inquam, o beatissime Pater, et vide desolationem ordinis tui; quoniam a suis filiis intus confunditur, et foris ab hostibus dissipatur. Contemnunt instituta pietatis tuae monachi: rapiunt coenobia ordinis tui homines alieni: Non est, qui honorem nominis tui defendat: Non est, qui ordinis tui sacratissimi decorem tueatur. Suscitare et tu o Magne Papa Gregori. Qui loca monachorum Deo sacrata in usus secularium transferri sub anathemate prohibuisti, et vide monachos de coenobiis expulsos, et clericos mundanos intrusos. Tu quondam omnium ecclesiarum princeps, maximam honestati monasticae curam adhibere solebas, ingenti sollicitudine cavens, ne quid in ordine sacro contra regulam Benedicti praesumeretur. Intuere nunc Monachorum conversationes, o Reverendissime Praesul, omni honestate nudas, omni turpitudine plenas. Vide quomodo coenobia ordinis tui Deo dicata, in manus traduntur clericorum; et, quae olim angelicis choris poterant comparari, modo prostibula fiunt meretricum: Suscitare Imperatorum gloriosissime, et Christianae fidei defensor invicte Germanorum decus, Carole, et vide monachorum calamitatem. Qui ordinem Benedicti Patris quondam gloriosum reddidisti, et per universum pene mundum tuo studio dilatasti: Vide nunc, quae olim fundasti coenobia, omnia in direptionem inimicorum exposita: Qui quondam ordinem monasticum, ut castra Dei veneratus es, iam velut contemptum ab omnibus, mundata bonis, o Princeps sancte compatere. Tu Abbates, et Monachos olim tepescentes cum ingenti cura ad observantiam regularis disciplinae consuevisti reducere, et iam reformatos ingenti sollicitudine ab omni molestia tuorum, vel quorumlibet defensare. Exurge et tu Berno Cluniacensis antistes coenobii cum successoribus tuis, qui ordinem sanctum collabentem antiquitus magnifice restaurasti, et ad pristinum decorem in toto orbe reduxisti: Surge, inquam, nunc, et vide quemadmodum monachorum abundet iniquitas; furor dominetur, exuberet scelus, universos pene faciat insanire voluptas: Decor tuae reformationis ablatus est; disciplina corruit: honestas fugit, zelus sanctae conversationis periit; humilitas expiravit. Suscitare Hirszaugiensis coenobii Abbas Gulielme, Reverendissime Pater; qui Cluniacensem instaurationem post lapsum in Alemania, reformasti; qui monasticae conversationi copiosa instituta providisti; qui tuis precibus

Par. 3. Esa. 53.

Benedicti patris imploratio pro restauratione sui ordinis.

Idem infra prox. capite circa finem. Gregorium magnum pontificem summum exsuscitari peroptat ad ordinis D. Bened. reformationem. Greg. Papa sub anathemate prohibet monasteria in usus transferri secularium. Greg Papae labores pro observantia reg. D. Bened. Caroli Magni Imperatoris studia erga ordinem D. Bened. Berno Cluniacensium Abbas ordinem D. Benedicti ad pristinum decorem restauravit. Gulielmus Abbas ordinis D. Benedicti in Alemania restaurator.

Digitized by Google

infirmorum artus solidasti: Qui nationem Germanicam doctrina, et sanctitate, velut sydus fulgentissimum, illuminasti. Surgite, et vos Praestantissimi Patres, diversarum reformationum authores, et videte labores vestros iam periisse, constitutiones neglectas, exhortationes spretas, protestationes sollicitudinis contemptas. Vos ordinem monasticum vita, et doctrina reddidistis gloriosum, Deo dilectum, Angelis venerandum, vobis sanctum, hominibus reverendum. Ubi nunc ista merita? Ubi nunc istae operationes iustorum? Heu Mater veneranda religio, ad quantam calamitatem devenisti: Qui te olim glorificabant, modo despiciunt: qui honorabant, modo contemnunt. Dereliquisti mandata legislatoris tui, studium scripturarum abiecisti, propterea contemptibilis facta es: filii, quos genuisti, fecerunt hoc malum tibi. Mox etenim, ut monachi coeperunt terrena sapere, lectiones sacras negligere, interna postponere, color tuus optimus in foedum mutatus est: sed quid? Qui cadit, frequenter apponit resurgere; tu autem semel lapsa, nunquam in toto surrexisti. Quid Cluniacensis? Quid Specuensis? Quid Italensis? Quid Castellensis? Quid Melicensis? Quid novissime Bursfeldensis? et si quae aliae praeter eas reformationes fuerint, quid ad totum ordinem facere potuerunt universo diffusum in orbe? Nam et si Cluniacensis in omnibus mundi provinciis lumen suae honestatis effuderit, tamen multa coenobia in diversis regnis in pristina deformitate dereliquit: Ex eo enim tempore, quo religio nostra primo cecidit, nulla unquam generalis reformatio fuit. O quam facilis descensus Averni; quam prompta voluntas delinquendi; quam maxima post lapsum resurgendi ad rectitudinem difficultas? Omnes (ut ita dicam) ceciderunt; pauci a deformitate sua surrexerunt: multi in suis voluptatibus computrescunt. Doleo super te, o flos Monastici decoris: Doleo et vehementer quidem: et si tibi aliter succurrere non valeo, lachrymas et calidas, et amarissimas pro tua contritione fundo: Sed et vos, o Colendissimi Patres, qui honorem ordinis vestri diligitis, qui contritionem Ioseph nostri mistici doletis, qui ad aeternam haereditatem venire cupitis, attendite statum nostrae religionis, desolationem eius inspicite, de remedio cogitate. Ecce rapiuntur in circuitu de manibus Sancti Benedicti opulenta coenobia; ecce claustra monachorum clericorum fiunt habitacula: et de malis studiis monachi ad pessima transferuntur: Erras o prudentia mundi; potestas saeculi deciperis; nunquam ex malo monacho bonum canonicum poteris instituere. Sed et vos praevaricatores attendite: apostatae ordinis auscultate: Quae vos dementia impellit, ut coenobia, quae non extruxistis sancto Benedicto, destruatis? An putatis vos a damnatione liberos, si abiecto monastico schemate, Clerici peccetis? Salvabit ne vos in districto examine peccandi praesumpta licentia? Forsitan in alieno habitu daemonibus eritis incogniti? Videbimus, si Deus trans-

Spiritualia exercitia religiosi omittentes a sua professione deviarunt.

Cadens, frequenter resurgit.

Reformatio in toto ordine D. Benedicti nunquam fuit generalis.

Virg. Aeneid. 6.

Resurgere post lapsum magna difficultas.

Canonicus bonus erit nunquam ex malo monacho.

Digitized by Google

lationem vestram approbet, cum in illo tremendo iudicio transgressionis vestrae rationem reddere fueritis exacti. Timeo autem, ne, modo sine ordine viventes, inter eos locum recipiatis, ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat: Nam, quam aliam mansionem sit recepturus de malo monacho Canonicus peior effectus, non satis intelligo: O insensati, ac vobis ipsis inimici, quis docebit vos fugere a ventura ira? Quis causam vestram iniquam contra sanctum Benedictum in illo tremendo examine defensare vel poterit, vel audebit? Quem temeritatis vestrae advocatum habebitis? Sanctus Benedictus princeps monachorum stabit in testimonium contra vos, accusabit vos, et condemnabit. Quis excusabit vos? Non tibi blandiaris voti regularis contemptor inique, conscientiam tuam ne palpes, si Benedictum habueris adversarium, nullum sanctorum invenies amicum. Nam, qui unum coelestis patriae civium offenderit, omnes offendit: Ubi enim summa, et foelix tranquillitas, ibi erit et animorum indivisibilis unitas: Quis ergo te liberare poterit de manu Domini, si steterint adversum te omnes sancti? Invoca eos, qui te modo decipiunt; qui ordinis a te habitum tollunt; qui te blandis sermonibus abducunt; qui apostasiae tuae cooperatores existunt, ut te ab instante tribulatione defendant: Quod si iustus vix salvabitur, Apostata, et ordinis sancti destructor ubi parebunt? Non liberabit impium in illa die iustitia sancti: neque sibi miser alteri feret auxilium. Quin potius eos, quos tantae collaboratores praesumptionis nunc muneribus, et donis tibi concilias, tunc infoelicitatis tuae testes habebis, et socios: Nullus defensor pravae actionis ibi erit; nullus iniquitatis advocatus: quoniam ibi nuda erunt omnia; ibi ad damnationem unicuique satis erit accusatrix conscientia; ibi stabit exercitus sanctorum adversus eos, qui monachorum habitacula inique profanarunt, qui ordinem Divorum Patrum impie destruxerunt: Sed authores harum rerum, quas mihi iniuste videor dixisse iniquas, factum suum ita excusare nituntur, dicentes; Monachorum improba conversatio ad extremam paupertatem coenobia impellens corrigi, et emendari non potest, nisi in alium statum transferatur propter multas, quas sibi fingunt, rationes: quas etiam in sequentibus, Deo largiente, monstrabimus inanes: Aiunt denique, malos monachos per translationem corrigere, non solum peccato caret, sed et iustitiae, et pietatis pars magna est: Sed ubi possunt haec discerni? Quemadmodum, quae dicitis, vera docebitis? Malos monachos ad bonitatem convertere, laudabile, et sanctum est, sed canonicos facere non est emendare monachos, sed depravare: Nunquam erit bonus canonicus monachus malus: bonus autem non exuet ordinem suum, sed diliget, colet, amabit. Nolo iam contendere verbis: nolo nimius esse aut vehemens: translationis huius effectum nolo depingere, quem paulatim non dubito in lucem venire: Si monachos malos

Monachi sine ordine viventes sortientur locum ubi nullus ordo.

Math. 3.

Benedictus contra apostatas sui ordinis in extremo iudicio stabit.

Offendens aliquem sanctorum omnes offendit.

1. Petr. 10.

Conscientia accusatrix damnatis gravis poena.

Digitized by Google

voluistis canonicos facere, quare bonos in locum eorum non reposuistis? Non est sine voti transgressione commutatio, quae in deterius praesumpta mutatur: Vae vobis, desertores, qui, ut vestris voluptatibus satisfiat, ordinem contemnitis, votum negatis, aequitatis normam confunditis. Omnes stabimus ad tribunal Christi, ait Apostolus: ut accipiat unusquisque, prout gessit in corpore suo: Quid ibi destructores Monasteriorum accepturi sunt? qui omnipotenti honorem non deferunt, qui violant pactum, qui sanctorum evacuant voluntates, qui decreta iuris despiciunt? Si bonum est fundare coenobia, malum est (nemo dubitet) ea destruere. Actio contraria, mercedem non nisi contrariam accipiet. Denique, si hominis demortui ultimam voluntatem, in legatis, quamvis homini factis, nemo audet infringere: cur amatores mundi Deo, et sanctis oblata sibi praesumunt usurpare? Si reus est criminis, qui testamentum hominis violat, qua poena dignus est, qui fundationes coenobiorum a sanctis Episcopis, et Principibus factas in usus alienos inique commutat? Enimvero Reges, Principes, et Praesules, caeterique fideles, qui ad Dei honorem coenobia fundaverunt: hoc summopere voluisse comprobantur, ut fundationes huius instituti effectum inviolabilem sortirentur: Si canonicos habere voluissent in coenobiis, monachos non posuissent. Sed caeca hominum ambitio tantum invaluit, ut nihil minus, quam futura cogitet: nihil plus, quam caduca amet: O misera humanae fragilitatis conditio, o damnabilis semper mandatorum Dei oblivio: Consensere iura peccatis, et coepit esse licitum, quod publicum est: Flagrant ubique delicta, et passim multiformi genere peccandi per improbas mentes nocens virus dolos operatur, et fraudes: Hic ordinem confundit; ille poenitus destruit. Hic voluntatem sanctorum subducit: ille falsas dimembrationis allegationes conscribit. Hic arcentur coenobiis monachi, illic bonis ordinis dominantur alieni: Inimicus iustos insimulat, calumniator impugnat, testis mendax infamat: Esse iam inter nocentes innoxium, crimen est: Quis illic honestatis amor, quae posset esse mentibus integritas, ubi propositum ordinis deiicitur? Ubi a Deo facta vocatio revocatur? Quis maneat illic rerum pudor, quae virtus posset subsistere? Ubi ius violatur divinum: ubi nullus de legibus metus est; de iudice pavor nullus? Quid potest inhumanius, quid crudelius dici; quamvis sibi velle usurpare divinum, fas confundere, infringere votum, debitum Deo subtrahere cultum! O dies illa tremenda, cunctisque horrenda mortalibus, qua diu tolerans haec mala monachorum vindicabitur ira Dei, qua debitam sentient apostatae poenam: qua temeritatis suae sancti ordinis adversarii luent vindictam: Quid vobis tunc proderit voti Deo facti negatio? Quid ordinis extinctio sacrati? Quid brevis turpiter empta in carne voluptas? Cum coeperit Dominus suos recensere cultores, praemiis monachos veros donare

Voti transgressio est eius cum deteriore mutatio.

Rom. 14.

Actio contraria mercedem contrariam accipiet.

Voluntas hominis ultima a vivis non violanda.

Ambitio facit oblivisci futurorum et caduca sectari.

Improbis quod publicum est, licitum videtur.

Iure divino violato nulla virtus potest subsistere.

Digitized by Google

promissis, bonos disiungere malis, veraces dividere falsis, quem vos locum accepturi eritis, quem habituri successum, qui sanctum religionis propositum abnegatis, qui votum frangitis, qui ordinem spernitis, qui fidem violatis? Utinam huius vitae brevitatem pensaretis: Utinam futurae retributionis examen timeretis, ut salutaribus compuncti doctrinis, Domini vocem per poenitentiam attenderetis, dicentis: Nolo mortem morientis, sed ut revertatur, et vivat: Et per Prophetam: Revertimini ad Dominum Deum vestrum: quoniam misericors, et pius est, patiens et multae miserationis, qui sententiam revocet, si vos lachrymis culpam velitis abluere: Vos autem iudicium Dei non timetis, clementiam spernitis: patientiam longanimitatis illius contemnitis. Idcirco in quemlibet vestrum, dicit Apostolus; Ignoras, quod patientia Dei ad poenitentiam te adducit? Tu autem secundum duritiam tuam, et cor impoenitens thesaurizas tibi iram, in die irae, et revelationis iusti iudicii Dei; qui reddet unicuique iuxta opera sua. Iustum iudicium Dei dixit esse, quia serum est, quia diu multum differtur, ut vobis ad vitam longa Dei patientia consulatur. Vos autem quemadmodum poenitentiam agetis, qui culpam non agnoscitis? Dolebitis, sed sero, quando iam locus non erit poenitentiae, sed retributio vindictae. Tunc ergo referetur poena impio, et peccatori, quando iam non potest poenitentia prodesse peccatori; O quam rei manebunt, quam miseri, quam infoelices, qui propter brevissimam huius temporis voluptatem, Dei, ordinisque sui desertores, et contra Deum rebelles, voluntatem fecerunt diaboli, ut eos necesse sit cum ipso inextinguibili igne torqueri: Utinam haec cordibus haereant eorum. Utinam ista cogitarent, qui ordinem suum deserunt, qui votum infringunt, qui et Deo, et sanctis eius tamen audacter mentiuntur: sed frustra nitimur: verba nostra nunquam accipiunt: qui Dei, et Ecclesiae, et S. Benedicti sermones contemnunt. Idcirco haec causa ordinis, non verbis, sed rebus gerenda est: Armemur itaque, Patres, viribus totis, et paremur ad agonem mente incorrupta, virtute devota, conscientia firma, contra eos, qui ordinem nostrum delere cupiunt, qui monachum exuunt, qui coenobia auferunt, qui regulam deferunt, qui suis visitatoribus rebelles existunt: Armemur, obsecro, Patres, zelo disciplinae regularis, honore ordinis, nullis laboribus, nullis parcentes expensis, ne perniciosa pestis nostro silentio fota totum successive ordinem inficiat: Nunquam ordini nostro tanta necessitas incubuit; nunquam tot malis involutus fuit: Ecce monachi habitum exuunt, in habitacula clericorum coenobia transferuntur; et dum commodis vacamus privatis, dum labores fugimus, dum expensis parcimus; dum avaritiae nostrae consulimus, ordo perit, religio transit, Dei cultus evanescit. Multa iam coenobia malitia temporum (ne dicam ignavia nostra) ab ordine translata sunt; et nisi aliter evigilemus, maiora damna nobis

Ezech. 18.

Iohel. 2.

Sententiam mutat dominus cum vitam mutamus.

Rom. 2.

Poenitentiam agere non potest qui culpam non agnoscit.

Diaboli voluntatem hic implentes merito illic cum ille torquebuntur.

Arma patrum qualia pro restauratione ordinis.

Digitized by Google

Audacia stultorum non statim repressa similia praesumendi occasionem caeteris praebet. Abbatibus deformatis nihil infoelicius.

Disciplina in coenobiis non servata, scaturigo omnium vitiorum conspicitur. Adverte prudens lector hic authorem de sui temporis monachis, ac potissimum de his qui in Germania deformati erant loqui.

inferenda temeritas pravorum minatur: Nimirum, ubi stultorum audacia non statim reprimitur, occasio praesumendi coeteris similia praebetur: Quid dicam de monachis, quos adhuc solo habitu, et tonsura in ordine habemus; Et, ne membra praeferamus capiti, quid Abbatibus deformatis hoc tempore infoelicius; Nihil minus, quam regulam curant; nihil studiosius sectantur, quam libidinem, avaritiam, voluptatem, superbiam, et mundi vanitatem. Sic, capite infecto, omnia membra corporis corrumpuntur: iam in coenobiis ubi regula despicitur, ubi disciplina non servatur, quid aliud, quam quaedam scaturigo omnium vitiorum conspicitur? Nulla obedientia, nulla paupertas, nulla castitas apud illos virtutis amore tenetur; inter quos vivere sine crimine, crimen est: Hi sunt homines corrupti, monachi perversi, doli artifices, fraudis authores, iniquitatis ministri, sceleris amici: qui disciplinam fugiunt, observantiam contemnunt, ordinem destruunt, unitatem confundunt. Et re vera, Patres, nisi his malis cito provideatis remedio, in brevi ordinem videbitis, et dolebitis imminutum. Sed forte dicitis: Nunquam defuit vigilantia: diligentia nostra nunquam cessavit; semper nos malorum temeritati opposuimus: dimembrationes monasteriorum semper impedire conati sumus, et nihil unquam profecimus: Quid nostri labores, quid studia, quid expensae graves proficiunt, dum se principes, ecclesiarumque rectores tam potenter opponunt? Scio, Patres, vera, quae dicitis: scio facta: scio continuata. Sed obsecro, ne verba mea in malam partem velitis accipere, si obiectionibus istis ausim respondere. Vigilantia vestra in causis ordinis mihi nota est, labores perspicui, expensarum magnitudo probata, continuatio in his semper adhibita: Sed velim vos reminisci, o Patres, duorum Horatii versuum, quibus dicit:

Horat.

Est modus in rebus, sunt certi denique fines:
Quos ultra citraque nequit consistere rectum.

Pugnare debent monachi precibus non minis.

Adversarios multos habemus, et diversos; non est uno contra omnes pugnandum modo sed diverso, sed vario, sed discreto. Monachi sumus, professores humilitatis; pugna nobis orationibus, precibus, supplicationibusque inchoanda est, non feritate irritandus. Iupiter altus; non praeceps in Deum producenda sententia: precibus numina placantur, non minis: sed de hoc satis: Credo enim, vos, Patres, quid velim, intelligere. Neque haec passim elucidanda sunt omnibus; sed iis tantum, qui zelum ordinis habent, et exequendi potestatem:

Contra eos, qui se ab ordine transferunt, vel iam dudum transtulerunt.
Caput IV.

IUSTENE satis movear adversum illos, qui ab ordine nostro dimembrare conantur, nec satis scio, nec si sciam, facile ausim dicere, quippe quos omnipotentis patientia tam diu tolerat, tam tarde flagellat.

Digitized by Google

LIBRERIA CATTOLICA INTERNAZIONALE

DESCLÉE, LEFEBVRE E C.i

ROMA — Via Santa Chiara, 20-21 — ROMA

Cedendo alle insistenze di moltissimi nostri clienti e dichiarandoci vinti dall'esperienza, abbiamo finalmente impiantato in Roma una grande

Libreria Cattolica Internazionale

la quale, oltre il deposito delle nostre edizioni, risponde a qualsiasi domanda di opere di Teologia, Filosofia, Diritto Canonico, Storia Ecclesiastica, Predicazione, Apologetica, Polemica, Letteratura ed abbonamenti a giornali e periodici di ogni paese.

A tal uopo abbiamo trasportato i nostri uffici e la Libreria in più vasti locali che meglio dei precedenti rispondono alle nuove esigenze e si prestano a contenere i numerosi depositi che dalle varie Case d'Italia e dell'estero ci sono pervenuti. Ci proponiamo inoltre di aprire nei nostri locali un Gabinetto di Lettura, intorno alle condizioni del quale, col tempo informeremo i nostri Clienti.

Non ci nascondiamo che l'impresa è difficile e che non potremo prima di qualche tempo giungere a colmare quel vuoto che sinora da tutti era in Roma lamentato, ossia la mancanza di una vera LIBRERIA CATTOLICA INTERNAZIONALE.

A giorni pubblicheremo un **completo Catalogo Generale** in edizione di molte migliaia di copie, che distribuiremo a tutti i nostri Clienti d'Italia: intanto sin da ora accettiamo commissioni e depositi di qualsiasi opera che non si allontani dallo spirito della nostra Libreria.

Siamo sicuri che non ci mancherà da parte dei nostri Clienti l'efficace appoggio che essi non ci hanno mai negato e ci auguriamo che al più presto i nostri sforzi vengano coronati dal meritato successo.

15 ottobre 1898.

DESCLÉE, LEFEBVRE E C.i

Digitized by Google

ST. BENEDICT'S SERIES

Life and Rule of St. Benedict. Latin and English.
Rome, 1895. One vol. 12mo., cloth. 5/

St. Benedict and Grottaferrata.
Rome, 1895. One vol. 12mo., cloth. 1/

Compendium of the life of the servant of God, Dame Mary Adeodata Pisani O. S. B., by the Rev. Paolo Galea. Translated at St. Benedict's.
Rome, 1895. 6d.

Life of Helen Lucretia Cornaro Piscopia, Benedictine Oblate, and Doctor of the University of Padua.
Rome, 1896. One vol. 12mo., with eight illustrations, cloth. 4/6.

Life of the Blessed Joanna Mary Bonomo, Benedictine Nun.
Rome, 1896. One vol. 12mo., with portrait, cloth. 3/6.

A visit to Subiaco.
Rome, 1894. 47 pages, 8vo., wrapper 6d.

Vita B. Justinae Aretinae, Virginis Ordinis S. Benedicti.
Rome, 1896. 6d.

To be had at Messrs Desclée, Lefebvre et Cie, Rome and Tournai; and at Messrs Burns and Oates, London.

A few bound copies of the **Spicilegium Benedictinum** of the numbers of 1896 and 1897 may be had at St. Benedict's. Rome, 8/ or 10 frs.

The Monastery of St. Benedict, Rome.
Rome, 1898, third edition. 45 pages, 6d.

Medal Cross and Scapular of St. Benedict.
Rome, 1898. One penny.

A brief sketch of the history of Benedictine Oblates.
Rome, 1898, 6d.

CHROMOLITHOGRAPHS

Our Lady of St Benedict, 1000, 25/; 100, 3/; 30, 1/.

PHOTOTYPES

Saint Benedict, B. Justina, B. Eustochium, B. Joanna Mary Bonomo, B. Santuccia, BB. Abbots and Companions, O. S. B., Martyrs, Helen Lucretia Cornaro Piscopia etc. etc.

SIXPENCE A DOZEN.

To be had from St Benedict's Monastery, Rome.

Life of St. Mechtildis in course of preparation for the 6th centenary of her death.

Digitized by Google

Sed cum finem illorum intueor, qui se iam dudum ab ordine dimembrarunt, considero hanc longanimitatem patientiae Dei districta satis animadversione vindicatam. Nam, sicut ex eorum relatione accepimus, qui plures illorum noverunt, pauci ex eis, qui monachum exuerunt, bona morte decesserunt: Quin potius sine poenitentiae signis, sine sacramentis ecclesiasticis ex hac vita subitanee vocati manifestum suae infoelicitatis dedere indicium. Quid ergo dicemus ad haec? letabimurne in perditione morientium? Absit: Dominus est; qui peccatores, ut convertantur, diu hic tollerat, ipse est, qui non conversos durius damnat: nos autem cum propheta sententiam eius metuimus, dicentes; Iustus autem quacunque morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit: De impiis autem Propheta dicit: Mors peccatorum pessima: Nos autem pravorum interitum ad mentem idcirco reducimus, ut vel timore caeteros ab incepto malo revocemus. Sed, quemadmodum verba nostra suscipient, qui superos, inferosque derident? Nisi verbis adiiciantur opera, nihil apud malivolas mentes proficiunt hortamenta. Adhuc populus durae cervicis in deserto murmurat; adhuc gens impia legislatorem suum blasphemat; adhuc improba natio in Aegyptum redire deliberat, Timent, ne moriantur in solitudine, qui hoc solum timere debuerant. ne extra solitudinem morerentur. O dura mens hominum, o libertas pernitiosa monachorum, quousque saevit crudelitas tua; quae nec illis parcere novit, quos authores habet, et amicos. Qui sibi nequam est, cui bonus erit? O monachorum inauditum scelus, o crimen immane: Deum irridere, promissum illi negare, fidem frangere, debitam servitutem subtrahere: Quid hac impietate crudelius? quid hoc sacrilegio sceleratius? O monache perverse, o Apostata inique, o Periure sceleratissime, quousque Dei benignitatem opponis, quamdiu omnipotentis pietatem derides? Monachus es; Monachus quoque iudicaberis, etiam si pellem cum habitu deposueris. Cur ab ordine sancto discedis? Cur Deo mentiris? Crede mihi, non dabit omnipotens honorem suum alteri; non remittet tibi in aeternum, quod solemniter semel accepit oblatum. Antequam Deo promitteres, liber eras, et tui arbitrii: postquam autem promisisti, Dei esse caepisti: iam tibi non licet dimittere, quod iuris Dei est. Vox tua ligavit te Deo; aut monachus salvaberis, aut aliter non salvaberis. Ecce ante oculos tuos est via vitae, et via mortis, elige, quam volueris: si servas Deo fidem, si promissum imples, praemium habebis; si negas, poenam pro contemptu recipies. Hinc Paulus te admonens dicit: Fratres nolite errare, Deus non irridetur. Quaecunque enim seminaverit homo, haec et metet: Quid te accepturum praesumis, qui seminas in carne? Ait enim: Qui seminat in carne, de carne et metet: Fructus autem carnis partem non habet in haereditatem sanctorum; Quid ergo te ipsum decipis? Quid frustra

Apostatae ab ordine raro bona morte decedunt.

Psal. 118.

Sap. 4.

Psal. 33.

Pravorum interitus ad mentem reducendus ut coeteri a malis abstineant.

Hortamenta apud malos non proficiunt, nisi factis confirmentur.

Eccles. 14.

Solemniter se Deo semel offerens nunquam a voto liber erit.

Gal. 6.

Termini, quos posuerunt Patres Sancti, non transgrediendi.

Digitized by Google

in vanitate confidis? Cur terminos antiquos, quos posuerunt Patres sancti transgrederis? Votum, quod Deo solemniter fecisti, negas: et portionem cum electis Dei, velut iustus expectas? Non est pars impio cum filiis Dei: ecce haereditatem Domini dissipas; extraneos de bonis Sancti Patris Benedicti ditas; promissum negas: et, ut licenter delinquas, falsa pro veris ingeminas: Si bonus es monachus, noli propositum tuum deserere, noli Monasterii secreta declinare: si autem malus es monachus, nunquam bonus canonicus eris. Qui autem bonus non est, malus est: qui autem malus est, non est, ut esse debet, et ideo iniustus est: Iniusti autem partem non habent in regno Dei: et parum refert, ubi sis, dum ubique malus, ubique iniustus, ubique infoelix torquearis. Nisi forte duplici velis damnationi esse obnoxius, ut dum es Monachus malus, et canonicus iniquus, utrobique reus, utrobique mendax, mercedem utriusque expostules. Nec mihi dispensationem Romani Pontificis obiicias, quam nisi Deus approbet, te minime excusabit: Non omnia Deo placent, quae per summum Pontificem in terra geruntur. Iam si exclamans mihi succenseas, quasi facta Vicarii Christi diiudicem, Respondeo: Summum pontificem, ut Vicarium Christi verum, amplector, colo, et veneror, cuius facta nequaquam reprehendo, sed hominem esse scio, qui, ut homo, et falli potest, et fallere. Nec mirum. In tanta quippe sollicitudine omnium ecclesiarum, in tanta occupatione negotiorum, dum pro veris falsa narrantur, mens in multis distracta facile decipitur: Tu autem Sancti ordinis Apostata, qui de bulla dispensationis securum te existimas, vide, ne post mortem (ut vulgo dicitur) illiterato daemoni occurras, qui literas nesciat, qui appellationi non deferat, qui allegationes immunitatis tuae contemnat. Crede mihi, non est astutia, quae possit fallere Deum. O miser, o infoelix, o insensate apostata. Quid Sancto Benedicto respondebis de professione, quam spernis? Quid omnipotenti Deo de voto, quod contemnis? Quem in illo tremendo iudicio causae tuae procuratorem poteris constituere? Ubi nihil poterit latere: omnia ibi nuda, omnia erunt aperta. Ubi locus poenitentiae salutaris iam non relinquitur: Ubi excusandi spatium omnibus negatur. Quid proderit ibi, hic temere praesumpta dispensatio; quam nec probare licebit testimonio, nec iure defendere. Tunc videbis o Monache perverse, tunc intelliges quid roboris in se contineat fraudulenter impetrata licentia, cum vindictam aeterni Iudicis senseris in poena: Quid mihi dispensationem allegas, quid licentiam peccandi praedicas? Putasne summi pontificis authoritate iram Dei te posse effugere? Audeo dicere: Nihil tibi proderit dispensatio Papae, si fraude, si dolo, si mendacio, si iniuste fuerit impetrata. Non est bonum non est iustum, quod malis artibus acquiritur. Ad dispensationem ut iusta sit, quatuor requiruntur, sine quibus dispensatio te minime salvabit: Quae sunt illa? Neces-

Dispensationes summorum Pont. fraudulenter extortae nihil prosunt.

Dispensationem iustam quatuor reddunt.

Digitized by Google

sitas, videlicet, Congruitas, Utilitas, et Honestas: Sed tu, Monache periure, qui sola voluntate duceris: qui Deum, et ordinem contemnis, necessitatem fingis, congruentiam falsam ostendis, utilitatem mentiris, honestatem fraude componis: Sit Necessitas evidens, et manifesta; Congruentia vera, Utilitas non privata, sed publica, Honestas non ficta, sed propria, alioquin dispensatio erit iniusta. Nihil, quo summo Pontifici in hac dispensatione succenseam, profero, nihil in factis illius reprehendo, quem falsis narrationibus monachorum circumventum non ignoro: Vos estis rei, vos dolosi, vos iniquitate notandi, o perversi Monachi, Apostatae scellerati, qui mendacio, dolo, et fraude petitis, quod iustis obtinere precibus desperatis. Quae vos necessitas urget, ordinem deserere, et in saecularis vitae statum transire? Quae congruentia suadet id infringere, quod semel Deo promissum, nulli licet revocare? Quae utilitas habitum monasticum deponere, ordinem deserere, propositum negare, coenobium transferre. Votum coram omnibus sanctis Deo factum, non frangere, sed et penitus abiicere? Aut quae honestas est, Monachum Deo dicatum ad saeculum redire, fidem frangere, periurium committere, sacrilegium perpetrare? O praevaricatores, et impii: quomodo tam nephandam praesuntionem unquam poteritis excusare? Nullum ex his quatuor translationi vestrae consonat; nullum ex eis dispensationem vestram confirmat. Quae enim necessitas ad hanc temeritatem vos potuit impellere? Quam coram Vicario Christi potuistis causam huius dimembrationis allegare? Paupertatem, et ruinam coenobiorum? Sed hanc potuissetis cito instaurare, si secundum Regulam S. Benedicti viveretis. Vos enim iniquis moribus pauperes facti estis, conversatione sancta rursum ditaremini: Videte in circuitu vestro monastica ab observantiam regularem reducta, quomodo post extremam paupertatem, Domino largiente, ad divitias pristinas denuo proficiunt: et quidem satis iuste: Promisit enim nobis in Evangelio Dominus primum, inquiens, quaerite regnum Dei, et iustitiam eius, et haec omnia adiicientur vobis: Vos autem Dei amorem postponitis, cultum eius negligitis, ludis, commessationibus, ebrietatibus, et ingluvie vacatis, et opus Domini non respicitis, nihil de observantia regulari curatis. Idcirco neglectis spiritualibus, iusto Dei iudicio, etiam temporalia vobis defecerunt: falsa est ergo necessitas, quam fingitis, et insufficiens dispensatio, quam allegatis. Sed forte dicitis. Nos filii rusticorum non sumus, sed nobilium, nobiles, delicati, et infirmi observantiam sutorum, agricolarum, opilionumque servare non possumus. Ieiunia, abstinentia, vigiliae, disciplinae, ac caetera, quae habent exercitia, nobis importabilia sunt, quae imitari non possumus, nec debemus: Quid ergo? Nunquid monachus non es, quia nobilis, quia delicatus, quia tener, quia debilis? Non est, quo te possit contra sanctum Benedictum de-

Monachis sancte viventibus nihil deerit.

Math. 6.

Regula D. Benedicti omnibus providit.

Digitized by Google

Nobilissimi et tenerrimi iuvenes multi sub regulari D. Benedicti observantia militarunt. S. Bened. in reg. 58.

fendere, qui omni statui, omni gradui, omni aetati, in regula copiose providet: qui delicatis, et infirmis maxima discretione succurrit: Vos ne soli estis ex nobilibus, teneris, et delicatis ordinem professi monasticum? Multi nobilissimi iuvenes Imperatorum, Regum, Ducum, ac Principum filii, in ordine nostro sanctitate, et doctrina, sub regulari observantia diversis temporibus claruerunt; qui vobis nobiliores, delicatiores, et teneriores disciplinam caenobiticam inviolabiliter conservantes stabunt adversum vos in testimonium, facile amantibus Deum probaturi, quod velut importabile diabolo pleni abiicitis. Nec iubeo te observantiam, quam sutorum contemnis, imitari; sed regulae, quam promisisti, quam vovisti, quam servare Deo pollicitus es. Sed quid tibi in nostra conversatione displicet? Regulam habes, ad eius praecepta vitam tuam institue: Nemo a te plus exigit, nec plus requirit. Exercitia monachorum, quae in observatoribus regulae damnas, ipsa docet, ipsa iubet, ipsa praecipit: quae si nolueris imitari; propria te oris tui sententia perimisti: Conversionem quippe morum secundum regulam sancti Benedicti suis professoribus indicit: Ieiunia, abstinentiam, vigilias, disciplinas, obedientiam, patientiam, humilitatem, paupertatem, caeteraque exercitia monasticae disciplinae, quae dura, et gravia iudicas, tam propria sunt regulae, ut sine his nemo monachus dici mereatur; Dic mihi, oro, transgressor voti, et ordinis tui, dic mihi: Vis etiam beate vivere? Speras etiam ad vitam aeternam te posse venire? Respondebis: Stulta est ista, quam facis, interrogatio: Quis non velit beate vivere? Quis ad vitam aeternam non speret venire? Igitur et beate vivere cupio, et ad patriam coelestem venire me posse confido: si ergo ita est, si beatam vitam te accepturum confidis, cur viam, quae ducit ad illam, deseris, spernis, contemnis? erras miser, Infelix deciperis: ad regnum non venitur, nisi per humilitatem, ad requiem, nisi per laborem, per abstinentiam, per obedientiam, paupertatem. Ait enim scriptura. Quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei. Tu autem infelix apostata, qui ordinem reiicis, humilitatem spernis, obedientiam renuis, paupertatem odis, patientiam contemnis, qua temeritate tam alta praesumis? si os, quod mentitur, occidit animam; nisi poenitentiam egeris, non est tibi pars in regno Christi, et Dei, qui non homini, sed Deo mentiris, qui violas pactum, qui fidem negas, qui votum religionis Deo factum retractas. Non salvabit te (audeo dicere) dispensatio Romani Pontificis, quam fraude postulas, mendacio narras, importunis supplicationibus extorques. Quatuor enim, quae dispensationem debitam facere diximus, in tuis fraudibus minime concurrisse videmus; Nam illa, quam ab ordine sancto facis, translatio, nec utilis est, nec necessaria, et idcirco incongrua, et inhonesta. In ea enim pro necessitate voluntas, pro utilitate voluptas, pro congruentia carnalitas, pro honestate sup-

Confidentia illa vana est qua quis sperat se consecuturum vitam aeternam, neglecta via que ad illam perducit.

Coelorum regnum quibus modis acquiratur.

Act. 14.

Sap. 1.

Act. 5.

Voti transgressor a regno Dei excludetur.

Digitized by Google

ponitur impietas. Haeccine est debita dispensationis tuae occasio? Habeto tibi fraude impetratas literunculas, habeto instrumenta abnegagationis, et apostasiae; bonum est mihi sub regula pientissimi Patris Benedicti quiescere, in quam, si quid ex fragilitate deliquero, me pium advocatum apud districtum iudicem habere confido, cuius ordinem diligo, veneror, et ea, qua possum sedulitate, custodio. Tu autem quem sis habiturus patronum, nescio; qui ordinem abiicis, omnes sanctos offendis, Deoque publice mentiris. Nam qui post professionem ordinis aliter vivit, quam promisit, hunc regula, ut irrisorem Dei omnipotentis, damnandum fore ostendit. Sic enim habet: Idcirco si aliter fecerit, sciat se damnandum ab eo, quem irridet. Audite haec filii Belial: ordinis desertores attendite, et si ullus sensus in vobis est, horrere: sciat se, inquit, Monachus perversus damnandum ab eo, quem irridet: Quae maior derisio, quod crimen sceleratius, quam promissam Deo fidem negare, votum postponere, illi mentiri, illi famulatum subtrahere, illi sua diripere? Miror, et vehementer quidem, si unquam vel ad horam tam scelerati apostatae, prae confusione conscientiae, et remorsu synderesis, veram possint habere laetitiam: Sed, ut fatear simpliciter, quod sentio, nullis suasionibus induci possum, ut credam, eos aliquando sine gravissimo conscientiae suae tormento deinceps esse victuros. Probabili enim experimento cognoscimus, quod monachi, de quibus loquimur, post ordinis translationem efficiuntur quasi furiosi, in omne opus turpe proclives, desperati, sine charitate Dei, sine devotione, sine affectu, sine pietate, sine conscientia, sine honestate, saevi, turbati, vecordes, et obstinati, adeo ut de Deo, de regno eius, de purgatorio, de inferno, de morte, de poenitentia, de virtute, de conversatione nihil curent, nihil advertant, nihil audire velint, impleaturque in eis illud sapientis: Impius, cum venerit in profundum malorum, contemnit. Et illud: Semper praesumit saeva perturbata conscientia. Unde tales Apostatae quasi diuturno carcere liberati audacter in omne vitium se praecipitant, et temporis brevitatem scelerum magnitudine compensant. Offenduntur, si quis de amore Dei, de studio scripturarum, de honestate vitae coram eis loqui voluerit; Nec mirum, si Dei sermones audire non possint, cui post tam nefandam apostasiam infideles existunt: Oderunt corripientem in porta: Salutis verba non admittunt; poenitentiae sermonem contemnunt: Idcirco dicit vir sapiens: Considera opera Dei, quod nemo possit corrigere, quem ille despexit: si Deus aliquem hominem unquam contemnere potuit, illi vel primi sunt, qui post votum infideles ei existunt: Unde propterea despecti a Deo ad poenitentiam raro confugiunt; Idcirco damnandos se noverint ab eo, quem irrident: duplici enim sacrilegio rei sunt, quia se Deo, et coenobia Sancto Benedicto iniuste auferunt: Et quicumque his dimembra-

Advocatum habebunt D. P. Benedictum sub eius regula usque in finem Domino militantes.

Vivens aliter, quam promisit ut irriser a Domino damnabitur.

Bened. in reg. 58.

Conscientiae stimulis non carent apostatae.

Apostatae paulatim in omnia scelera prolabuntur.

Prover. 18.

Sap. 17.

Amos. 5.

Eccles. 7.

Votifractores a Deo despiciuntur.

Digitized by Google

Apostatae ab ordine raro ad poenitentiam redeunt. De reg. iur. in 6.

Usurpantes monasteriorum bona districte iudicabuntur.

tionibus occasionem, favorem, consilium, auxiliumque praestitit, damnum hoc irrecuperabile ordini, et sancto Benedicto fecit: Dicit enim regula Iuris: Qui occasionem damni dat, damnum dedisse videtur. Sancto igitur legislatori monachorum hii tales obnoxii, et ad restitutionem astricti viderint, quemadmodum in extremo Iudicio Deo, et sanctis eius respondeant, quorum bona temporalia sibi, vel aliis iniuste usurpant. Vae autem illis, qui aliena iniuste tollunt, quae nec in hac vita, nec in futura unquam reddere possunt. Vae autem vobis monachis apostatis, et abnegatis, qui ius confunditis, aequitatem despicitis, fidem, et pactum violatis.

Contra Abbates, qui Apostasiae monachorum suorum, et dimembrationibus monasteriorum non se opponunt. Caput V.

Zach. 11.

Praelati subditorum vitia corrigere negligentes in magno sunt periculo.

Ad vos nunc, o Abbates, meus dirigitur sermo, qui monachorum vestrorum mala studia non corrigitis, qui eorum apostasiae consentitis, qui et ipsi cum illis ab ordine apostatatis. O Abba pastor et Idolum, qui ex ovibus lupos, ex monachis seculares facis. Quid respondebis summo Pastori; cum rationem villicationis tuae reddere compulsus fueris? Quid Sancto Benedicto oves suas a te reposcenti dicturus es? Monachos a te requiret, non canonicos: Quid illi tunc respondebis? Monachi ne sunt canonici? Cum venerit dies illa cunctis timenda mortalibus, qua iustus Iudex unicuique reddet secundum opera sua, legislator monachorum Benedictus, non dubites, te graviter accusabit, adversum te producet testes omnes monachos veros ordinis sui. Qui unanimiter clamabunt ad iudicem: Iuste Iudex Iesu Christe, qui omnia nosti; attende huius apostatae vesaniam, scelus, sacrilegium, crudelitatem, qui ordinem sanctum destruxit, monachos ad saeculum revocavit: fidem fregit: Votum tibi factum, et nobis inaudita praesumptione violavit. O Miser quid facies tam graviter accusatus? Quem sanctorum invocabis, qui omnes tibi adversarios fecisti? Quo fugies a facie furoris Domini? ad quem confugies? Non erit locus fugiendi, sed ante tribunal Christi stabis, duram accepturus sententiam, nisi hic per poenitentiam, et lachrimas, faciem Domini praevenire curaveris. Excusationi denegabitur locus, cum accusatus fueris in iudicio, cuncta scientis. Quicquid enim volueris, nihil erit, quia foris accusatus, intus conscientiae testimonio damnandus iudicaberis: Ea, quae divini Iuris sunt, rapis, qui custos eorum positus fueras. Idcirco Dominum audies dicentem, Redde, quod debes: Hoc est, Redde monachos, quos tuae fidei commisi, redde coenobium, quod gubernandum accepisti, redde fidem, redde votum, redde sanctitatem, redde lucrum, redde meritum, redde honorem; Redde, quod debes. Ego te pastorem ovium mearum constitui, ut eas in sancta

Luc. 16.

Matt. 18.

Digitized by Google

religione conservares, doceres, institueres, emendares, corrigeres delinquentes. Tu autem odisti disciplinam, et proiecisti sermones meos retrorsum: si videbas furem, currebas cum eo, et cum adulteris portionem tuam ponebas: Voluptatibus carnis intentus oves meas non custodisti. Idcirco redde, quod debes: Monachi postquam de seculo ad religionem venerunt, mei iuris facti sunt; et non licet eis ad saeculum ulterius reverti: Tu autem minister ovium mearum constitutus es, non dominus, nec licebat tibi aliquid mei Iuris, quo vis modo alienare, usurpare, vel diripere: Custos mearum rerum eras, non patronus; quaesita servare, dispersa requirere fideliter debueras: Tu vero mei oblitus, haereditatem meam dissipasti, oves dispersisti, immo ex ovibus beluas, ex servis inimicos, ex federatis infideles fecisti. Nunc ergo redde, quod debes: Ego monachos tibi commisi, quos in sancto proposito debueras conservare; iacentes erigere, infirmos curare: deficientes instaurare, torpentes charitate accendere, negligentes excutere, peccantes arguere, inobedientes corripere, dissolutos restringere, perversos a malis studiis eorum coercere. Sed nihil eorum, quae tuo incumbebant officio, curasti, avaritiae, luxuriae, ingluviaeque deditus, monachos non solum ad saeculum redire permisisti, sed etiam curae pastoralis penitus oblitus, dux, et consors apostasiae eorum factus es. Iam itaque redde, quod debes, restitue, quod fidei tuae (ne dicam) perfidiae commisi: sed quia reddere non poteris, in carcerem tenebrosum, et opertum mortis caligine proiicieris: inde non exiturus, donec reddas debitum, quod nunquam redditurus es: Ibi non solum pro tuis factis poenam recipies, sed etiam pro omnium peccatis, quos tuo regimini commissos corrigere neglexisti: Sic enim sanctus Benedictus dicit in regula. Noverit Abbas culpae pastoris incumbere, siquid minus utilitatis paterfamilias in ovibus suis potuerit invenire. Igitur, o Abba, quicunque es, si sapis, si intelligis, si denique futurum iudicium credis, si tormenta inferni evadere cupis, noli acquiescere monachorum pravis desideriis, dimembrationibus noli consentire sceleratis. Quid prodest tibi in hac vita brevissima voluptas, pro qua poenas aeternas cogeris recipere? Noli, oro, te sancto Benedicto tantam irrogare iniuriam: noli coenobia illi auferre, quae nec tu, nec omnes parentes tui extruxistis. Sufficiat tibi, quod Abbas es, quia de patrimonio eius vivis, noli ordinem deserere, noli suggestionibus diabolicis consentire, noli monachos tuos saeculares facere, noli monasterium tibi commissum in manus alienorum resignare. Cognosce te hominem morti obnoxium brevis vitae super terram, noli tam perniciosam rem facere; noli hoc scelus committere: noli tam inestimabile sacrilegium perpetrare. Permane in ordine sancto; et propositum tuum noli deserere, si ad vitam aeternam desideras pervenire; Ait nanque Dominus: Qui mittit manum suam ad aratrum, et respicit

Psal. 49.

Matt. 18.

Praelati non solum pro suis, sed et pro subditorum peccatis; quae corrigere neglexerunt poenas luent. Bened. in reg. Cap. 2

Luc. 6.

Gen. 19.

Digitized by Google

retro, non est aptus regno Dei: Ecce misisti manum tuam ad stivam, ecce cum Loth de Sodoma egressus es, si respexeris retro, si propositum tuum corruperis, si ad saeculum reversus fueris, non es aptus regno Dei, et illud nequaquam mereberis accipere: Si autem in vocatione tua perseveraveris: si voluntatem bonam custodieris; si charitatem Dei in corde habueris, Crede mihi, etiam si in aliquibus negligenter vixeris, pium ad Deum intercessorem invenies sanctum Benedictum, ob cuius amorem ordinem, cum potuisses, noluisti deserere. Memento obsecro foederis Domini, quod ordinem ingressus, cum illo pepigisti; et noli esse infidelis tuo redemptori, noli votum infringere, noli tam scelerato periurio pactum violare: Considera pactum, conditionem attende, et cave, ne Deo mendax existas: Antequam illi promitteres, liber eras, postquam autem promisisti, non amplius liber, sed servus Dei factus es. Non licet tibi deinceps hanc servitutem spontanee assumptam deserere, non licet tibi, nec alicui, post professionem ad saeculum redire. Quod si propositum tuum corruperis, si votum negaveris, si ad saeculum reversus fueris, non habebit te in illo gradu Deus, in quo prius habuisset; antequam intrares coenobium: Nam ante religionis ingressum, eras quasi de familia Domini, de subditis illius, et agricultoribus: eras, inquam, creatura Dei, eras famulus, eras servus, sed non eras amicus, misterialis, intimus, secretarius. At postquam monachus factus es, fidelitatem Domino promisisti, ut ei iugiter adhaereres, ut ubi Dominus est, illic sis et tu minister eius. Elegit te in amicum, et (ut ita dixerim) custodem corporis sui, ut in conspectu eius illi semper ministres, eiusque in omnibus perficias voluntatem: Hoc enim promisisti. Si ergo recesseris ab eo, cui te vovisti, si infidelis et voti contemptor inventus fueris, non te habebit de familia sua, ut prius antequam monachus fieres, sed certe fugitivum, infidelem, praevaricatorem, periurum, et mendacem. Monachus enim, qui votum suum negat, Christum negat: Dicit enim beatus Hieronymus: Ego, qui videor esse monachus, si propositum meum corrupero, Christum negavi. Vos autem praevaricatores, qui, ordine sacro contempto, de monachis facti estis canonici, vos, inquam, propositum vestrum non solum corrupistis, sed, quod sceleratius est, prorsus destruxistis: Nunc ergo aut vos Christum negastis, aut falsum est, quod dicit Hieronymus; sed quia falsum esse non potest, quod vir tantus edocuit, restat vos Christi negatores esse, periuros, et infideles. Utinam, vel sero tandem poenitentiae remedia subiretis, qui in tantis periculis constituti estis: Si Christum negavit, qui monasticum propositum violavit; Qui totum ordinem, omnes sanctos, Deumque fraudat, quid meretur? Si semper ardebit, qui possessiones hominum iniuste occupat, qua poena dignus est, qui bona Deo, et sanctis dicata sibi usurpat? Si iuxta traditionem

Monachus est Dei amicus, misterialis, intimus secretarius.

Ioann. 12.

Monachus votum negans Christum negat. Hieron.

Nota pulcherrimas illationes contra apostatas et usurpatores monasteriorum. de reg. iur. in 6.

Digitized by Google

ecclesiasticam, mortaliter peccat, qui domum, vel agrum alterius iniuste ad usum suum vendicat, quanto crimine reus est, qui domum, et possessiones Dei, et sanctorum in mansiones saecularium commutat? Et si ad restitutionem indebite ablatorum homo homini constringitur, quanto magis Deo, et sancto Benedicto coenobia aufferentes ad restitutionem tenentur? Si peccatum non remittitur, nisi ablatum restituatur, quando a reatu absolvi poterunt, qui habitationes servorum Dei in usus convertunt alienos? Caenobia enim semel ablata nunquam ad ordinem reducentur: Vae illis, qui hoc sibi testamentum condere non timuerunt; quod nulla unquam satisfactione poterint revocare. O Monache, o Abba, qui votum vestrum Deo solemniter factum revocatis: Qui habitum sanctae religionis abiicitis: qui coenobia sancto Benedicto consecrata in manus clericorum transfertis: Quid accusati coram omnipotenti Deo respondebitis? Forsitan dicetis: Votum in melius commutavimus? Cui hoc persuadebitis? Certe nec Deo, nec hominibus sanis, quippe qui voti differentiam non ignorant: Canonicum vivere, bonum, et sanctum est, si ad eum statum a Deo fuerit vocatus: sin autem ad monasticae professionis gradum vocatus fuerit nunquam ei licebit ad canonicatum descendere: Nemo enim dubitet monachis inferiores esse canonicos: Dic mihi, quisquis es, qui monachorum pravitati cooperator existis, qui eos ab ordine transfers, qui contra Deum, et sanctum Benedictum causas defendis; qui apostasiae eorum fautor, et patronus haberis. Dic ergo: Quid tibi videtur? licet monachis canonicos saeculares fieri? si licitum est, cur dispensationem Romani Pontificis, tantis expensis, laboribus, importunisque precibus impetras? Licita enim dispensatione non indigent: Sin autem illicitum est: Quis licitum faciet? Dispensatio? Vehementer dubito; Vtrum Papa in hac re dispensare possit, vel non possit, non est meum discutere, quem constat plenitudinem potestatis habere. Absit ergo a me, ut authoritati summi Pontificis, vel in minimo derogem? Vicarius enim Christi est, nec licet homini aliquid de illo iudicare. Ergo ne tu securus es, si faciat ille, quod posse videtur? Crede mihi, non es securus, quia causam translationis tuae falsam narrasti: Vicarium Christi fraudulenter decipisti: Quia et narratio mendax, et supplicatio (ne dicam extorsio) fuit importuna; Denique bulla translationis tuae diligenter, et caute conscripta te non absolvit ab ordine, nec votum aufert, nec religionem tollit, nec monasticum schema deponere consentit. Putas, quod summus Pontifex tuis peccatis suam conscientiam velit inviolare? Legito bullam attente; considera verba; Intentionem dispensantis nota, et, quod etiam post dispensationem monachus sis coram Deo, et ecclesia, invenies. Ego enim huius translationis bullam et vidi, et legi, in qua Papa consentit, ut praebendas, et beneficia monachi habeant, et nihilominus praecipit, ut

Canonici monachis inferiores.

Auctor loquitur de plenitudine potestatis Papae cum magna cautela et reverentia.

Vicarius Christi Romanus Pont. non est ab homine iudicandus.

Digitized by Google

Dispensari cum causa rationabili licite possunt ea, quae sunt iuris positivi.

Vota monastica sunt de iure divino, ideo sine maxima necessitate Papa ab eis non intendit absolvere.

Sancto Benedicto, quod voverint, reddant: Habitum canonicatus illis concedit, sed monasticum schema minime tollit; Ecce quam securus es, qui limites indulti transgrederis, qui pro veris falsa fingis, qui Vicario Christi mentiris: qui bullas non minus extorques, quam impetras. In his, quae sunt de iure positivo, dispensatio licitum facit, quod alioquin non licuit, si causa rationabilis exposcat: Votum autem Deo, factum, in lege divina reddere iuberis, a quo Papa sine necessitate te nunquam intendit absolvere: Sed oro, dic mihi; quae est causa translationis tuae. Respondebis forsitan, quod omnes translati sic respondere solent: Causae multae sunt, quae ad hanc rem me necessario impulerunt. Quae ergo sunt, Paupertas coenobii, incursus vastantium, exactio Principum, malum regimen Abbatum. Hae sunt causae translationis nostrae.

Contra rationes falsas, et dispensationes subreptitias, quibus apostatae suam praetendunt tueri apostasiam. Cap. VI.

Praetextus apostatarum aranearum persimiles retibus.

Falsa narrantes non Pontificem sed ipsi se despiciunt.

FACILE rumpitur rethe aranearum, sanguine fictum, si quid gravitatis fuerit impositum: Vos autem apostatae pro veris falsa narratis et sub figmento paupertatis vicarium Christi, immo vosmetipsos decipitis. Utinam paupertas vera effet, quam allegatis: utinam de terrena substantia, ut mendaciter fingitis, minus haberetis. Quid paupertatem allegatis, qui divitias maximas possidetis? Quis nesciat statum coenobii S. Albani in temporalibus ante translationem fuisse abundantissimum? Quid dicam de Elvangensi insigni quondam coenobio, cuius divitiae Principi potuissent sufficere? Nunquid Monasterium Sancti Burchardi propter paupertatem transferri potuit, quod multis divitiis semper abundavit? Nunquid propter paupertatem coenobium Cambergense ab ordine dimembrari debuit, quod in hodiernum diem omnia monastica illius provinciae divitiis excedit? Quid dicam de Selszi. Quid de Clingenmonstersi coenobiis, quantum ad mediocritatem pertinet, abundantissimis? Nunquid in eorum translatione paupertas veraciter potuit allegari? O praevaricatores ordinis vestri, et voti transgressores, creditis mendacia verba posse latere? Non sunt nobis fallaciae vestrae absconditae; nec divitias, quas negatis, ignoramus: si pauperes essetis, quemadmodum fingitis, non alii duo, alii tria, alii quatuor millia florenorum, et nonnulli amplius pro translatione vestra possetis exponere: Cur ergo pauperatem allegatis, qui pauperes non estis? Cur dicitis vos nihil habere, unde possitis monachi vivere, qui tantas pecuniarum summas, ut canonici sitis, potestis exponere? Denique si paupertas coenobiorum vos opprimit, quare reformationem non assumitis? Cur privatas contra regulam possessiones ad communem usum non redigitis? Dum enim

Digitized by Google

unusquisque marsupium suum diligit, status communitatis cadit. Si autem secundum regulam, quam professi estis, sine proprio viveretis, Domino providente; omnibus abundaretis divitiis: Sed vos, neglectis spiritualibus, voluptati carnis operam impenditis, propterea ad egestatem temporalium rerum devenistis. Haec dixerim in eos, qui propter contemptum spiritualium, et temporalium inopiam patiuntur. Illi vero, qui se ab ordine transtulerunt, si pauperes fuissent, in eo perseverassent: Multis enim expensis, sumptibus, et propinis opus est, quas pauperes nunquam potuissent exponere: Mentiuntur ergo, qui paupertatem in causam translationis assumunt: Quod vero guerras, bella, et vastationes inimicorum in patrocinium dimembrationis suae allegant, quam sit frivolum, et vanum, insufficiens, nemo prudens, qui nesciat. Omnia enim, quae narrant, non minus canonicis, quam monachis possunt esse infesta. Quod autem regimen Abbatum vocat in causam, eorum culpae non immerito ascribitur, quorum electione malus rector coenobio praeficitur. Nec immerito: Quales Monachi, talis Abbas monachorum. Mali enim monachi, bono Abbate indigni censentur: Denique si Abbas malus est, quomodo erit Praepositus bonus? Alia vobis fuerant ab expertis quaerenda remedia, quibus in ordine sine querela proficeretis: Sed occasionem quaerit, qui vult ab amico recedere: causas fingit innumeras, qui se ab ordine cupit dimembrare, iam debitis narrat oneratum coenobium, iam hostilitatis mentitur incommodum. Iam grave fingit dominium, iam ignaviam inculpat praelatorum: Omnia quaerit, omnia fingit, omnia assumit; ut vel ordinem totum vituperet, vel locum pro regulari observantia inhabilem demonstret: si transferatur, inquit, Beatissime Pater, tale coenobium in ecclesiam secularem, maxime cultus inde augetur divinus, faciet principes Romanae ecclesiae semper obnoxios, pacem in circuitu populis, et Christiani nominis maximum parabit honorem: O lingua dolosa, o labium mendax, o concinnator doli, o fraudis inventor, o Minister iniquitatis, quam falsa pro veris, quam mala pro bonis, quam sacrilega narras pro sanctis? Reges, et principes monasteria aedificare consueverunt, non etiam destruere, quos mendaciter patronos tuae perfidiae non debueras allegare. Nam si laudem Dei quaerunt, nunquam coenobia transferri ab ordine Sancto consentiunt. Sin autem utilitates suas velint attendere, plus de coenobiis quam de collegiatis ecclesiis se norunt lucri accipere. Unde igitur tibi tam inaudita praesumptio, ut coram Vicario Christi rem gratam mentiaris principibus, quam constat illis esse contrariam? Sic agis, sic vicarium Christi decipis, magister mali, machinator doli, inventor mendacii, author sceleris, iniquitatis artifex, qui fraude vivis, qui te impietate munis, qui religionem oppugnas, qui lucris inhias, qui voluptate pasceris, cui de scelere totum, de amore Dei nihil constat? Absit a fidelibus principibus,

Paupertas coenobiorum non est causa sufficiens ab ordine apostatandi.

Infestationes, et bella non excusant apostasiam.

Abbatum minus religiosa conversatio monachis ad quos electio spectat adscribitur.

Monachi mali bono Abbate indigni.

Prov. 18.

Occasionem quaerunt apostatae ab ordine retrocedendi.

Apostatarum confictas rationes diluit author.

Reges non gaudent de destructione coenobiorum.

Reges sua quaerentes plus lucri de coenobiis, quam de collegiatis ecclesiis capiunt.

Digitized by Google

ut Monasteria Sancto Benedicto auferant, quae devoti quondam eorum progenitores illi construxerunt. Vae tibi, Monache perverse, qui ordini tantam praesumis inferre contumeliam, ut coenobia destruas, quae nec tu, nec parentes tui extruxistis. Vae tibi etiam, qui malis rebus patrocinium contra Deum, et sanctos eius praestas, qui te peccatis alienis involvis, qui linguam vendis, qui pro vili pretio indignationem Dei, et omnium sanctorum incurris. Vae tibi, inquam, monachorum reproborum advocate, qui Deo facis iniuriam, qui sanctos eius opere scelerato derides, qui ius aequitatis abnegas, qui monachos ad seculum redire verbis, et factis cohortaris. O quid respondebis omnipotenti Deo, quando omnium a te ratio tuorum operum exigetur, quando a S. Benedicto, velut ordinis sui destructor accusaberis? Quid tunc accusationi sanctorum obiicies? Quid respondebis? Quomodo te excusabis? Quis orationem ad iudicem districtum pro liberatione tui habiturus est? Quem advocatum tunc habere poteris, qui modo contra Deum pravorum advocatus es? Utinam saperes, et intelligeres, utinam novissima provideres; alienis peccatis te minime involveres. Sed avaritiae facibus inflammatus, lucra huius vitae tantummodo cogitas, de futuris calamitatibus nihil omnino te sapere manifestas: Idcirco sicut aves capiuntur laqueo, sic in peccatis tuis, et eorum, quos ab ordine apostatare fecisti, cum non aestimas, capieris. O quam duram sententiam excipient, quorum consilio monachi suum ordinem contempserunt. Magnam in supplicatione utilitatem mentitus es, qui hoc solum intendis, ut honestatem ordinis turpiter evacuare possis: Siccine Dei cultus augetur? Haeccine est pax illa in circuitu promissa hominibus? Malos Monachos nunquam bonos canonicos facies: Qui autem malos facit, quid meretur, nisi mercedem malorum? Mali sunt Monachi, qui, ordine contempto, ad saeculum revertuntur. Nisi enim mali, et peccatores essent, ordinem sanctum nequaquam desererent: Nemo enim odit bonum, nisi malus; nemo recedit a sancto proposito, quod vovit, nisi perversus: Qui autem perversis patronum se praebet in causis malis, se participem constituit peccatis alienis. Canonicum esse in ecclesia Dei, bonum, et sanctum est: sed monachus pro amore Dei esse maioris perfectionis. Canonicus ad monachos transire tanquam ad altiorem gradum permittitur: sed ad canonicos descendere monachus prohibetur: Nec dispensatio faciet licitum, quae falsis narrationibus fuerit impetrata. Si adsit in supplicatione necessitas, in intentione supplicantis integritas, in usu dispensationis honestas, audacter dico, quod Papa cum monacho possit dispensare, ut fiat canonicus, sic tamen ut ab eo, quo Deo noscitur obligatus, sine necessitate non absolvatur: Certus sum etenim, quod summus Pontifex neminem sine evidenti utilitate communi, et necessitate manifesta ab aliqua approbata religione intendit absolvere. Advocati autem Aposta-

Advocati apostatarum in die iudicii de illicito patrocinio rationem reddent.

Advocati pravorum in Dei iudicio advocatos non habebunt.

Deuter. 32.
Psal. 9.

Sententiam duram accipient qui consulunt monachis apostasiam.

Mercedem malorum meretur, qui malos facit.

Monachus nullus a sancto proposito recedit nisi perversus.

Canonici ad monachismum tanquam ad digniorem statum licite transeunt: non antem e contra.

Digitized by Google

tarum causas falsas narrant pro veris, necessitatem fingunt; utilitatem mentiuntur, honestatem praetendunt, quam fugiunt. Radix; et causa totius mali huius in sola voluptate, et odio disciplinae fundata est; Quando autem causa narrationis falsa est; dispensatio non liberat, sed damnat impetrantem. Summus Pontifex, auditis narrationibus supplicantium, caute respondere consuevit: si ita est, inquiens, ut narratur, fiat, quod petitur, eo modo, et forma, qua sequitur. Respondet caute, indulget secrete, et sub certis limitibus dispensat: Sed Monachi effrenati, mox ut bullas acceperint, sub constitutis in ea non manent limitibus, sed modum dispensationis transgrediuntur, non quid impetraverint, sed quid impetrare voluerint attendentes. O Miseri, O Insensati, O Infelices, quare vos metipsos decipitis? Cur animas vestras voluntarie perditis? Non absolvit vos dispensantis intentio ab eo, quod sancto Benedicto promisistis. Vos autem plus usurpatis vobis, quam Papa concessit, immo totum assumitis sine licentia, quod obtinere illicite concupistis. Verum est, quod de quibusdam e vobis dixit quidam adhuc superstes, cum ex commissione Apostolica illis habitum monasticum exuisset. Etsi, inquit, deposuerim eis habitum, tamen iuxta tenorem bullae, adhuc coram Deo monachi sunt. Infelices apostatae, quis liberabit vos de manu Dei viventis? Quis ab incusatione Sancti Benedicti vos poterit defendere? Quid proderit vobis, quod hic sine impetitione facti estis ex monachis canonici, si in extremo iudicio Dei vos cum reprobis deputari contingat? Enimvero nisi translationem vestram omnipotens arbiter approbet, nisi Sanctus Benedictus princeps monachorum consentiat, nulla vos dispensatio excusat: Translatio vestra debitum finem non respicit; et idcirco inexcusabilis erit. Conscientias vestras interrogate, et qua intentione ab ordine recessistis, perpendite: Si amore Dei, si desiderio patriae coelestis, si propter salutem animarum, si ob profectum virtutum, et statum vitae sanctioris, habitum exuistis, approbabit Deus factum, quod fecistis: Sed omnibus his intentio vestra fuit contraria, idcirco translatio ab ordine merito censetur a voluntate Dei aliena: Nam, ut sine lege viveretis, abiecistis habitum: sine obedientia, sine humilitate, sine paupertate vivere, prima fuit intentio vestra. Non est timor Dei ante oculos vestros: de animarum salute nihil cogitatis; de vita aeterna nihil sapitis: in sola voluptate carnis ambulare concupiscitis: Omnes causae, et rationes, quas in supplicatione narrastis, confictae, et falsae sunt. Quomodo dispensatio legitima erit? Quomodo excusabit vos summi Pontificis authoritas, quam mendacio, fraude, dolo, et importunis precibus circumvenire non timuistis? Quid de vobis sentiendum sit, mores vestri inspecti declarabunt. Ait enim de lupis rapacibus in Evangelio Dominus; Ex fructibus eorum cognoscetis eos. Nunquam veraciter apud vos mens in Deo laeta conspicitur; nunquam

Apostasiae causae, et radices voluptas sunt, et odium disciplinae.

Psal. 13.

Matth. 7.

Mens apostatae nun-

Digitized by Google

quam in Deo lata, nunquam secura conscientia.

secura conscientia esse potest: sed semper de reatu suo ansia, semper turbulenta, quippe qui ad desperationem incentorem habetis diabolum, cuius instinctu ab ordine recessistis. Hinc est, quod de amore Dei, animarumque salute nihil estis solliciti: sed terrenis vanitatibus, et desideriis carnalibus intenti, nihil minus, quam vitam aeternam cogitatis: Quo spiritu facta sit in vobis ista translatio, conversatio vestra ostendit:

Gal. 5.

Nam qui spiritu Dei aguntur, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis: Vos autem non sic: Mox enim ut habitum religionis abiecistis, quasi boves lascivientes a iugo subiectionis absoluti, in omnem turpitudinem, quasi licenter, vos mergitis, omnem honestatem abiicitis, cum vitiis pactum, cum virtutibus geritis bellum: Non est charitas Dei in cordibus vestris: misericordiam, et pietatem contemnitis, diligitis vanitatem, et vani facti estis. Mali estis bonis omnibus; peiores monachis pessimi vobis. Non est translatio facta in melius, quae aditum vitiis reseravit. Amor Dei, et odium fratris in eodem pectore non morantur. Vos autem trangressores voti, ordinis desertores, honestatis inimici, adversarii pietatis, si Deum diligitis, si boni estis, si religionem amatis, cur monachos odistis? Odistis autem eos maxime, qui in ordine perseverant, unde excidistis: Quoniam quos in sua vocatione nunc fortiter stare conspicitis, eorum contra vos in iudicio testimonia formidatis, Stabunt ergo in districto examine contra vos, laturi testimonium, monachi omnes in sancta conversatione perseverantes, qui universas narrationes, et causas apostasiae vestrae, hic iam fraudulentis palliatas sermonibus, falsas, et inanes suis operibus demonstrabunt: Odio habetis ordinis vestri monachos, quia re vera quales vos esse cognoscitis, tales alios esse iudicatis, et bonum, quod in vobis non aspicitis, etiam aliis invidetis: Non miramur cordis vestri adversum monachos insaniam, cum eam iniuriam, et contumeliam cogitamus, quam Deo, et sancto legislatori vestro intulistis: Qui enim Deum non diligit, qui votum illi solemniter factum infringit, qui habitum religionis abiicit, mirandum non est, si monachos servos eius odit. Omnis namque Apostata ordinis sui adversarius, et contemptor est: Sed oro, sed hortor, sed suadeo omnes, qui ordinem vestrum deseruistis, derelinquite furorem, mitigate rabiem, quiescite sevire in monachos, ne, quos odio nunc persequimini, in iudicio contra vos testes habeatis, et iudices: Agite poenitentiam super hac impietate vestra, dum tempus habetis, ne mors festina vos rapiat imparatos: Nolite, obsecro, cornua malignitatis contra sanctum Benedictum erigere: nolite vestris translationibus ordinem eius venerandum velle destruere; nolite poenitentiae opportunitatem contemnere, si ad vitam aeternam cupiditis pervenire. Vos nullum sancto Benedicto construxistis coenobium, oro, et exhortor, ne ab aliis illi condita in usus saecularium transferatis: Mementote, quam brevis sit vita praesens,

Translatio vitiis aditum reserans pessima.

Odium fratris et Dei amor insimul non commorantur.

Apostata cur persequantur monachos in ordine perseverantes?

Qualis quisque est, tales, et alios iudicat.

Digitized by Google

quam certa mors, quam districtus Iudex: et nolite cervicibus vestris tam grave sacrilegii onus imponere, quod nulla unquam satisfactione digne poteritis restituere: Nolite sanctum Benedictum vobis concitare adversarium, si amicitiam aliorum sanctorum cupitis invenire: Uno enim offenso, caeterorum nullus amicus erit: Considerate finem illorum, qui se dudum ab ordine sancto transtulerunt, et de vestro similiter metuite: Ubi sunt Abbates, et Monachi, qui olim ab ordine recesserunt, et Monasteria sancti Patris Benedicti in manus saecularium tradiderunt? Omnes aut mortui sunt, aut brevi morientur; Vos etiam, qui adhuc vivitis, qui praecedentium exemplo ab ordine recessistis, cum non putabitis, ad illos ibitis, quorum imitatores estis; Utinam alterius periculo, vestrum timeretis: et dum tempus est, poenitentiam ex toto corde assumeretis. Audivi a multis, quanta mentis amaritudine in mortis articulo plerique ordinis transgressores constricti fuerint, qui de monachis canonici facti fuerunt, vel etiam, qui huiusmodi translationum authores extiterunt: De nullo enim peccato se adeo dolere dicebant, quam de illo, quod se in translationem ordinis consensum dedisse noverant, vel auxilium. Si bona est monasteriorum ab ordine translatio, quare factam morituri doluerunt? Sin autem mala est, quare vos eam facitis, et assummitis? Meminerint omnes, qui coenobia monachorum occupant, quam duro notentur anathemate a beato Papa Gregorio: qui res monasteriorum Deo consecratas in alienos usus convertere non verentur. Sit eis in exemplum Thiergandus Treverorum quondam Archiepiscopus, qui cum coenobium Sancti Andreae in mansionem ab Adriano Papa in urbe Roma suscipisset ab eodem Apostolo, et S. Gregorio in visu tertio monitus, ne habitacula monachorum diutius occuparet, cum inde recedere iussus dissimularet cum omnibus suis dura morte interiit: Si coenobia monachorum occupantes coram Deo securi sint, eorum conscientiae relinquimus. Homo, qui hominis alterius bona sine voluntate ipsius possidet, ad restitutionem tenetur. Qui bona sancti alicuius contra eius voluntatem occupat, quid mereatur, ipse consideret. Longo iam satis sermone in transgressores ordinis nostri usi sumus; ad ea, quae restant, nunc veniamus.

Sancto uno offenso coeterorum nullus amicus erit.

Transgressores ordinis et huiusmodi transgressionis authores in mortis articulo maxima mentis amaritudine defatigantur.

Idem superiori capite.

Thiergando Treverorum Archiepiscopo quid contigerit propter occupationem monasterii S. Andreae in urbe.

Quemadmodum his dismembrationibus Monachorum apostatantium obviandum sit. Cap. VII.

Quamquam et animus, et ipsa necessitas contra destructores ordinis nostri copiam offerant invehendi, tamen, cum praesentes non sint, qui exhortationibus ad poenitentiam revocentur, satis in eos dictum existimo. Insensati sunt enim, quicunque ordinis sui honorem tam nefarie opprimunt, quibus non verbis tantum, sed operibus censeo resi-

Digitized by Google

stendum: Nam, qui Deum non timent, nostris cohortationibus minime acquiescent: Eia nunc Reverendissimi Patres, qui ad decorem ordinis nostri capitulariter convenistis, qui pro instauratione eius laboratis, ad mentem reducite pristinum illius statum, et, in quantam sit devolutus calamitatem hoc tempore considerate: Ecce de manibus Sancti Benedicti coenobia rapiuntur: ordo noster ab inimicis Dei in circuitu destruitur; ad saeculum monachi revertuntur; religionem nostram lacerant impii; bonis nostris donantur alieni: Quid loquar de bellis intestinis? Quid referam de malis civilibus? Mirum non est (Patres attendite) si foris confudimur, qui a nostris intus laceramur. Abbates nostri contra disciplinam calcitrant, unitatem ordinis lacerant, statuta capitulorum negligunt. Visitationes spernunt, censuras vestras, o Patres, contemnunt. Hos, nisi quantocius ad observantiam regularem studeatis reducere, non diu sub ordine poteritis retinere: Quid ergo dissimulatis? Quousque dormitis? Quando evigilabitis? Quando pro haereditate Sancti Benedicti pugnabitis? O Patres, Patres, armate vos zelo Dei, ordinis, et disciplinae, quia tempus est; pugnate pro legitimis vestris: Iura sanctitatis defendite; contra translationes ordinis viriliter state. Ecce iam ab ordine nostro in sola provincia Maguntina sex monasteria nostris temporibus translata sunt, et nisi aliter vigilemus, graviora damna in dies patiemur. Sic nobis dissimulantibus (ne dicam torpentibus) ordo paulatim minuitur, quousque tandem ex toto dissipetur: Cur tantis periculis non obviamus? An pereuntibus caeteris, nos de securitate sapienter confidimus? Non ne veraciter dixit Poeta. Tua res agitur, paries cum proximus ardet? Illis heri, nobis simile cras imminebit periculum. Unusquisque vestrum (non dubito) Monasterium suum diligit; et nullatenus consentiret ab ordine illud transferri, adeo ut non solum praesentem, sed etiam futuram eius felicitatem in annos aeternos cupiat dilatari. Quare ergo non defenditis communiter, quod singulariter timetis amittere? Vereor, Patres, ne in hac dissimulatione pessima nostra tenacitas arguatur. Diligimus nummum, et amittimus coenobium, metuimus paucas expensas, et perdimus latas mansiones. Pecuniam modicam non volumus exponere, et abundantissima coenobia patimur ab ordine ad exteros transire. Vtilitati communi privata commoda praeponimus, et honorem ordinis conservare non curamus. Multa dicimus, multa pro utili defensione ordinis concludimus; sed exponere denarios omnes formidamus: O zelus debilis, quem tenacitas inutilem facit: Si pecuniam pro fratribus nostris non tribuimus, quando vitam exponemus? Si pro conservatione ordinis expensas pauculas non conferimus, quando corpora tribuemus? Qui in modico tenax est: quando liberalis in magno erit? Ad vos nunc loquar, Patres, qui ordini subvenire in tantis periculis constituto dissimulatis: Beatus Benedictus ex pauperibus vos divites

Deum non timentes ex hortationibus bonorum non acquiescunt.

Vide quod ubique de coenobiis, quae in Germaniae partibus loquatur.

Ovid.

Expensis non parcendum ut ordini succurratur.

Utilitati communi privata commoda non praeponenda.

Digitized by Google

fecit, iam a vobis eleemosynam petit et (proh pudor) non accipit: Ecce quam multi reperiuntur e nobis (quod venia dixerim) qui substantiam levibus partiuntur personis, avibus, canibusque convivia parant; parentes, et cognatos suos de bonis Monasterii ditant, reliqua in vanis, voluptuosisque commessationibus dilapidant. Pauci sunt, qui desolationem ordinis nostri doleant; pauciores de remedio cogitant: paucissimi auxilia subministrant: Siccine sacer ordo Benedicti quondam inter omnes excellentissimus ab hostium incursione defenditur? Evigilate Patres, quando vigilantia prodest, ne sero vos dormitasse poeniteat: Intueamini ordinum aliorum professores, quam sollicite, quam zelose, quam constanter Iura, privilegia, coenobia religionis suae defendant, non parcentes expensis, neque laboribus, neque contributionibus, ut ordines suos in vigore conservent. Nunquid illis inferiores estis? Nunquid mendicantibus pauperiores? si numerum coenobiorum ordinis considerare libeat, plures sumus, si substantiam rerum temporalium, ditiores, si vim et aucthoritatem, indubie praestantiores. Quid nobis deest, (praeter zelum, et constantiam) quod illis adsit? Cur ergo haesitamus? Cur inerti ocio languescimus? Quare pro defensione ordinis nostri non vigilamus? Nescitis, o Patres, quoniam vigilantibus iura subveniunt? Non est bona patientia, qua Dei honor negligitur, cultus illi debitus minuitur, integritas ordinis sancti violatur: Quid dicam? Doletis iam translata coenobia, et tamen non assumitis servare transferenda: Anteponitis privata communibus, idcirco zelus vester parum fructificat: Unusquisque nostrum (ut video) se tutum existimat, si ardente domo proximi, suus non illico paries incalescat: Sed o fatuitas: sed o merito vituperanda stultitia: Qui tot involutus periculis de securitate sua modo erigitur, post paululum lapsus, se plangere cogetur: Nos ergo Patres, si domus nostras ab incendio illaesas servare cupimus, igni cum aqua, si longe distat, occuramus: Nam si flamma usque ad vicina transire permittitur, de remedio nimis tarde cogitatur. Hinc Poeta dicit, Principiis obsta, sero medicina paratur, Dum mala per longas convaluere moras: Pericula dissimulata ex tempore roborantur; et quod in principio curam facile recipit, paulatim incurabile efficitur vulnus. Simul attendite, ne modo neglectus error in immensum successu temporis crescat: quando nullus invenietur, qui se pro ordine constanter opponat: Quod si dixeritis dimembrationis authoribus litem semper fuisse oppositam, eosque nihilominus praevaluisse, illud Virgilianum respondeo. Quoniam tarde venere bubulci. Post firmamentum literarum, lata non facile revocatur sententia. Nam si Pilatus, quod semel scripsit, immutare non voluit: quomodo summus Pontifex Vicarius Christi semel decretum revocabit? Facilius impeditur sententia, quam revocatur. Ius autem suum, qui negligit, adversario concedit: Vigilandum est omnibus in causa, quae

Patientia qua Dei cultus negligitur mala.

Periculorum principiis obstandum.

Ovid.

Verg.

Sententia facilius impeditur quam revocetur.

Digitized by Google

omnes tangit, quia quod ab uno eripitur, omnibus ablatum iudicatur. Quotiescunque Monasterium ab ordine nostro rapitur, haereditas nostra communis in parte dissipatur: si quis domum, vel agrum tuum occupare tentaverit, coram Iudice mox illum accusas, inhibitionem mox postulas, et donec vincas adversarium, a lite non cessas; Cur ergo nos omnes non facimus in causis ordinis publicis, quod quilibet facit in privatis? Nunquid impossibile erit multis, quod facit unus? Nisi forsitan ubi multitudo, ibi sit et confusio, ut quod diversis committitur, negligentius conservetur. Libenter enim amplectimur, quod sibi proximus esse quilibet iubetur. Sed dum contracto undique corpore, quasi Ericius in nobis nostra revolventes, curam ordinis abiicimus, capti tandem venatorum insidiis: de remedio fugae sero cogitamus. Vos iam igitur Patres Reverendi ea, qua decet benevolentia monacho, qua possum attentione, requiro, ordini vestro prope labenti succurrite, et his dimembrationibus quantocius obviate. Nolite pecuniam necessitatibus tantis praeponere: nolite denarios plusquam ordinem amare. Turpis est divitiarum custodia, qua non iuvatur in necessitate respublica. Quid proderit vobis auri insatiabilis cupido, si ordinis vestri tam sancti, tam venerandi, tam gloriosi, praevaleat desolatio? Si antecessores nostri, non maiori cura, quam nos, vigilassent pro ordine; dudum in multis coenobiis nomen religionis nostrae decessisset: Imitemur ergo constantiam, quorum suscepimus haereditatem. Si Deum diligimus, si honorem ordinis amamus, si conservare illum cupimus, de remedio in tempore cogitemus. Conferamus ad conservationem ordinis pauca, ut mereamur multa recipere: expendamus partem, ut possimus totum conservare: offeramus vilia, ut preciosa valeamus acquirere, demus terrena, ut coelestia valeamus possidere: impendamus pecuniam: impendamus et orationem, quoniam illa homo, hac Deus placatur. Quicquid habemus, ad ius Sancti Patris nostri Benedicti pertinet, cui pro conservatione ordinis dum aliquid impendimus, non nostra damus, sed sua illi reddimus. Enimvero non solum pro animabus nobis commissis illi sumus obnoxii, sed etiam pro substantia Monasterii ad rationem obligati. Nunquam autem tutior de censu ratio redditur, quam si pecunia in causis Domini opportune exponatur. Si autem pecuniis in necessitate Domini parcitur, de infidelitate famuli suspicio generatur. In exordio huius capituli titulum de modo resistendi dimembrationibus pravorum praescripsimus, quae, ne intactum praeteriisse videamur, breviter explicemus. Et quamvis ad me non pertineat ista tractatio, tamen, cum sim eiusdem ordinis vestri alumnus, et amator capituli, non erit (ut reor) vobis onerosa admonitio discipuli: Vestrum est, o Patres, verum a falso discernere, mihi sufficiat, quod sentio, explanasse. Modus autem obviandi his monachorum praesumptionibus facile discitur, si ab exemplo

Diversis commissum saepe negligentius conservatur.

Divitiarum custodia turpis, qua non iuvatur in necessitate Resp.

In tempore cogitandum de remedio.

Placatur oratione Deus, pecunia homo.

Digitized by Google

in praxim convertatur: Videte ordines caeteros, et ex eorum diligentia, quid vobis faciendum sit, agnoscetis. De suis Procuratores in Urbe Romana constituunt, qui malorum principiis viriliter obsistunt, et nihil contra ordinem suum convalescere permittunt: Et vos, Patres, nisi simile feceritis, gravia damna in posterum sentietis. Si ergo fieri potest, si placet, eligatur aliquis ex ordine, vir zelosus, devotus, doctus, et expertus, qui non minus favore, quam zelo pugnet, qui publicis commoda sua non praeferat, qui labores non fugiat, qui contra commissionem sibi faciendam, nihil sua temeritate attentet, qui procurator ordinis constitutus in urbe, pro eodem semper sollicite invigilet. Credo, si talis haberetur, multa pericula ordinis constitutus in urbe, pro eodem semper sollicite invigilet. Credo, si talis haberetur, multa pericula ordinis praeveniret. Maxima enim providentia est, si procurator in urbe, falsa et ficta denuntiare coram Papa potuerit, quae perversi monachi pro dismembratione sua, ut vera, mentiuntur: Et hoc non magnae difficultatis opus est: Omnes enim causae, quas allegant, formidine, et mendacio plenae sunt. Vicarius autem Christi, qui magis importunitate, quam favore translationes monachorum concedit, cum allegationes eorum diligentia procuratoris nostri repulsas perspexerit, gaudebit se occasionem invenisse negandi, quod invitus concedit: Nam et ipse iudicium Domini sui pertimescit: si ergo vigilaremus, defensorem ordinis nostri illum haberemus, et advocatum: sola negligentia nostra arguitur. Sola parcitas damnatur,

Procuratores congregationum in Urbe, quales esse debeant, et quale eorum officium.

Contra eos, qui bona Monasteriorum inutiliter consumunt, et ordini vel in modico subvenire contemnunt. Cap. VIII.

Sed libet iam impetum verborum in eos vertere, qui ordini sancto in tantis necessitatibus, nec in modico dignantur subvenire. Isti sunt Abbates mundani, inutiles, voluptatibus dediti, qui (ut verbis Mantuani utar) neglecto superum cultu, spretoque tonantis imperio, Baccho indulgent, Venerique ministrant: Sacra ferunt auro, numis altaria condunt, Auro vina libant, auro laquearia fulgent: Scorta tegunt gemmis, canibus convivia ponunt: Exuviis inopum culti, ditesque rapinis, Successu elati, superos, Acherontaque rident: Nulla eis de animarum salute cura est, amor Dei nullus; nulla reverentia sanctorum, exercitatio nulla virtutum: Hii sunt Abbates capitulo vestro rebelles, qui statuta negligunt, sanctiones spernunt, regulam contemnunt: Ex abiectis magnificati sunt, sed honorantem ordinem impie contempserunt: S. Benedictus te, o Abba ingrate, sublimavit, divitem te fecit, monachum suscepit, fratrum suorum pastorem constituit. Quare ergo non cognoscis munificentiam legislatoris tui? Quare vicem non rependis beneficiis eius?

Baptista Mantuanus.

Digitized by Google

Quid habes, quod de regula eius non accepisti? Quis tibi commissum dotavit coenobium? Nonne devotio Principum, et eleemosinae fidelium
Bar. 3. populorum? Cur ergo beneficiis tantis ingratus es? Ecce nihil minus, quam observantiam regularem cogitas: disciplinam respuis; Deum spernis, eius praecepta contemnis, et de securitate praesumis. Ecce in avibus coeli contra regulam ludis: ecce in canibus immunditiae contra legem Clericorum venaris: ecce in voluptatibus carnis contra honestatem delectaris: ecce quod turpissimum est, contempto castitatis iuramento, cum meretricibus, et leonibus substantiam sancti Benedicti consumis. Triginta, vel quadraginta nummos auri in balneo non times expendere, et sancto Benedicto vel unum renuis offerre? Mentior, si non novi Abbates, qui plusquam quinquaginta florenos in thermis consumpserunt, equibus nonnulli primi sunt, qui subsidiis capituli resistunt: Alii etiam ex his, qui Observantiales dici volunt, secreti, et quietis impatientes, diu in coenobio non valentes consistere, omnem aestimant occasionem idoneam, qua possunt cum magnis expensis hinc inde transmigrare. Quid dicam de structuris, et curiosis, et superfluis, quae non minus reprehensioni, quam expensis obnoxiae sunt? Picturis ornantur parietes, auro pinnacula fulgent, monimentis fenestrae notantur; clamant ad ianuam pauperes, ordo sacer angustiatus petit auxilium, et nullus dignatur subvenire. O Abba, minister voluptatis, cultor vanitatis, pietatis inimice, qui substantiam Monasterii turpiter effundis, qui auro vina libas, qui ordini tuo subsidium negas, quemadmodum sancto Benedicto rationem villicationis tuae
Luc. 6. redditurus es? Si dives epulo in inferno sepultus est, quia Lazaro de suo propter Deum auxilium non contulit, ubi sepelietur Abbas, qui aliena suo domino negavit? Si semper ardebit, qui de suo non fecit eleemosynam: quid meretur Abbas, qui fecerit rapinam? Quid habes, o Abba, quod non accepisti? Omnia enim quae possides, ad ius sancti Benedicti pertinent: Morale autem est omnibus, ut, qui vivet iustitiae subsidio, nulli
Iustitiae definitio. quod iustum est, audeat denegare: Diffinitio iustitiae est, reddere unicuique quod sibi iure debetur. Nos autem in coenobiis constituti, nihil habemus proprium, sed sub bona fide possidemus alienum: Alienum au-
Monachi nihil proprium possident, sed aliena bona fide possident. tem restitutioni censetur obnoxium: Omnia enim, quae ad monachorum substentationem principes, ac fideles populi coenobiis contulerunt, sancto Benedicto tradidisse memorantur. Si ergo substantiam eius dissipaveris, si quod suum est, illi reddere contempseris; duplici damnationi subiacebis, quippe qui de infidelitate sacrilegus, denegata fide iudicaberis criminosus. Redde igitur unicuique quod suum est: et tibi non usurpaveris, quod tuum non est. Da legislatori tuo, quod iure postulat: da ordini eius auxilium, quo subsistat. Quare non impendis religioni tuae debita subsidia? Quare non reddis illi partem, qui tibi contulit totum? Cur illi negas modicum, a quo multum recipisti? Nunquid

Digitized by Google

coenobii tui paupertatem allegare poteris, qui tam multa turpiter consumis? Pudet me dicere, quod facere Abbates multi non verentur; qui voluptatibus carnis non tam summersi, quam furiosi, nihil honestatis monasticae costodiunt; nihil turpitudinis mundanae omittunt: Omnia sibi licere existimabant, qui non, quid deceat, sed quid libeat, explorant: Ecce ille monasticam abhorrens quietem, vagis discursibus in mundo quaerit solatium; iste secreti regularis impatiens, pomposus procedit in publicum: alter disciplinam honestatis vituperans, tota die levibus personis conviva ebriosus assidet: hic mansuetudinem sanctorum contemnens, se litigantium causis immiscet: ad tabulam ludens alius residet: alius ad tympanum stolidus saltat: Quid non praesumunt Abbates ambitiosi? Quid voluptatis transeunt intemptatum? Coenanti famulorum curvantur genua: transeunti ecclesiarum sternuntur tapetia: progredientem in publicum servorum ingens sequitur copia. Invenies (non mentior) Abbatem inter eos, et qui reformationis nomine gloriantur, cuius tanta sit ambitio, ut Episcopo non velit dici inferior: qui ad mensam cum tanto apparatu residet, ut cuilibet Principi copia vasorum, cibi, potusque varietas, ac ministrantium multitudo possit sufficere: Denique, si procedenti per civitatem, huic dederis obviam, tanta famulorum multitudine vallatum cerneres, ut, non Abbatem, sed Archiepiscopum transire putares: Si pauperes se non fingerent, sed essent, in tanta solemnitate vanitatis minime effluerent: Certus enim sum, quod praedam sequitur ista turba, non hominem: De pauperibus praedam invenire quis possit, aut optet? O Abba pastor fugitive, dispensator bonorum Domini tui ingrate, et infidelis, qui substantiam monasterii tam inutiliter expendis; qui voluptuose, et turpiter vivis. Quis in extremo examine auxiliabitur tui? Quem rationis reddendae procuratorem constitues? Ecce bona sancti Benedicti in voluptate consumis: parentibus tuis inde subvenis: turpibus hominibus munera largiris: adulatoribus tuis dona dividis: ingluviei, et ebrietati die, nocteque inservis. Tu pinguissima terrae comedis, optimaque vina bibis; monachi pauperes in egestate vivunt, fratres humiles panem doloris edunt; oves tibi commissae vilibus pascuntur: O Pastor vane, qui gregem Dominicum negligis, qui necessitates fratrum tuorum contemnis, memento, cui rationem redditurus sis, reminiscere, quam horrendum sit incidere in manus Dei viventis: Qui personam hominis non respicit, qui unicuique iuxta opera sua mercedem rependit: Sed audi consilium meum, et age poenitentiam, et peccata tua eleemosynis redime, immo debiti redditionem absolve, quatenus apud internum iudicem misericordiam merearis invenire. Depone supercilia: fastum abiice, vanitatem derelinque. Esto Abbas fratrum tuorum secundum regulam; Esto Pastor sollicitudine: Pater charitate. Pasce illos verbo, pasce exemplo, pasce

Heb. 10.
Matth. 23.
Rom. 2.
Mat. 3.
Dan. 4.

Pascere suos verbo, exemplo, alimento, boni pastoris officium.

Digitized by Google

alimento, quorum si unum ommiseris, pastor inutilis eris. Nam sine spiritualibus ad aeternam salutem temporalia nihil faciunt: sine auxilio temporalium spiritualia in hac vita diu non subsistunt. Si ergo bonus vis esse pastor, utriusque pastionis curam, spiritualis videlicet, et corporalis tibi noveris esse impositam: Debiti dixeram redditione peccata tua solvenda: Cuius debiti? Illius videlicet, quo S. Benedicto censeris obligatus; Quod est illud; Id totum, quod habes. Ab eo enim habes, quod monachus es; ab eo quod locuplex. Nunc itaque is, a quo haec omnia habes, ad ianuam tuam pulsat; pro necessitate ordinis sui auxilium postulat; minima de maximis, quae tibi commisit, recipere desiderat. Cur bona sua illi denegas? Cur tibi credita; dum exigeris, non illico resignas? Scriptura divina praecipiens dicit: si videris nudum, operi eum; et carnem tuam ne despexeris: Ecce nudus ordo tuus; ecce lacera clamat religio tua, eleemosinam petit, suum repetit, auxilium quaerit: si ulla in te sunt viscera pietatis, si ulla praecordia dulcedinis, si ulla tui ordinis dilectio, si amor Dei ullus, carnem tuam ne despicias, tantam necessitudinem publicam ne contemnas. Honora eum, qui te prius honoravit; da illi eleemosinam, qui te sublimavit; largire modicum illi, qui te in multis divitem fecit: Quantumcunque illi dederis, non minuitur tibi quicquam, si bonam tantum modo adhibeas voluntatem: modicum dabis, et multum recipies: terrena largiter tribues, et caelestia sperabis. Nec te lateat (quoniam ut vulgo dicitur) quicquid honori subtrahitur, turpitudini reservatur. Dicit enim sententiator Iuris, Hóc tollit fiscus, quod non accipit Christus. Non caret reatu criminis, qui avaritiam praeponit ordini pietatis. Sed quid frustra nitimur! Non habet locum in cordibus pravis sermo pietatis. Qui verba Dei despiciunt, quid mirum, si nostra contemnunt? Multa licet eloquar, multa dicam, egregia suadeam verbis ad contribuendum ordini, rebelles nunquam inclinavero. Enimvero, nisi authoritas vestra, Domini Praesidentes, interveniat, monentis sermo in vanum laborat: Ad officium igitur vestrum pertinet rebelles flectere; vobis committitur inobedientes humiliare, nostrum est vestris sanctionibus humiliter obtemperare. Si ergo cupitis ordinem nostrum a pravorum incursu defendere, curate in primis Abbates rebelles ad obedientiam revocare, quia nisi ordinis instauretur unanimitas, facile praevalebit adversariorum impietas. Ait namque in Evangelio Dominus. Omne regnum in seipsum divisum desolabitur; et domus supra domum cadet: Sola divisio confundit ordinem.

Esai. 58.

Glos. 16 q. 1. ca. mator.

Luc. 11. Divisiones confundunt ordines.

Digitized by Google

Quemadmodum sint cogendi, ad subveniendum ordini Abbates inobedientes et rebelles. Caput IX.

Si desit Iudicibus auctoritas cohercendi rebelles, frustra legislatio fiet: Semper enim nitimur in vetitum; et nisi coacti praeceptis reluctamur: Nam ubi non est metus potestatis, conditio Iuris cito contemnitur. Conservatio ergo legis, timor est potestatis. Ubi autem remissio potestatis dissimulat, vigor Iuris vacillat: Constitutio enim quantumlibet sancta, vel necessaria in oblivionem cito rapitur, si desit auctoritas, qua contemptus puniatur. Tolle potestatem, et aliud non erit Respublica, quam plena seditionis confusio. Rustica enim feritas ratione non ducitur, mansuetudine non sedatur. Inter nostrates quoque (Deus emendet) multi sunt Abbates, et monachi rusticis grossiores, bestiis immitiores, qui ad observantiam mandatorum Dei, et regulae mansuetudine non flectuntur, exortationibus quantumlibet sanctis nunquam persuadentur. His, si auctoritas praesidentium non obviaverit, nulla unquam obedientia capituli ducerentur: Ob eam causam summi Pontifices huius sacratissimi Provincialis capituli fundatores multa nobis opportuna statuerunt remedia; quibus ad subventionem ordinis subiectos capitulo Abbates possumus compellere. Habemus auctoritatem, de potestate haesitamus? Et quid valet auctoritas sine potestate? Si vultis, ornatissimi Patres, ut apertius dicam, quid de potestate auctoritatis figurare voluerim, dabitis veniam, si pusillanimitatem vestram (ne dicam negligentiam) notavero: Ecce centum viginti septem Abbatias sub nostro capitulo provinciali constitutas agnovimus, sed non ab omnibus subsidia contributionis debitae accipimus: Quare hoc? Auctoritatem exigendi recipimus: sed potestatem non exercemus. Sponte ablata recipimus, inobedientes cogere formidamus. Certus sum etenim, quod multi Abbates nostrae provinciae ad subvenctionem ordinis nihil contribuunt, immo, si requirantur, quasi ex praescriptione contradicunt. Qnid est, quod facimus? Quare diu tam dissimulamus? Sponte currenti adhibemus calcaria: iacenti, immo recalcitranti, nec verba quidem apponimus. Hinc statutorum nostrorum contemptus nascitur; auctoritas capituli despicitur: haereditas ordinis undique vastatur. In vos haec referenda sunt, o Patres, qui rebelles in principio domare negligitis. Considerate, quid paritura sit tandem ista dissimulatio; et si ordinem vestrum diligitis, de remedio quantocius cogitate. Debile corpus est, et dissolutioni proximum, quod solatio membrorum suorum destituitur: Ecce de centum viginti septem Abbatibus, quam paucos cernitis in praesenti capitulo, qui omnes interesse debuerant et statuto. Ubi sunt reliqui? Ubi omnium procuratores absentium? Pauci ad necessitatem or-

Legis conservatio timor est potestatis.

Auctoritas sine potestare nihil valet.

Burfeldensis congregatio quot olim Abbatias tempore auctoris habuerit.

Rebelles in principio domandi.

Digitized by Google

dinis contribuerunt; statuta ordinis servant pauciores; ad capitulum paucissimi convenerunt; Ubi sunt literae excusatoriae illorum, qui procuratores non miserunt? Ubi expensae duplices rebellium? Quis absentium, et rebellium poenam duplicem in multis annis unquam compulsus est solvere? Quid prosunt nobis statuta, quid Iura, quid privilegia sumorum Pontificum iuvant, si in tempore necessitatis non praticantur? Ecce Benedictus Papa Duodecimus nobis opportune in omnibus providit, dum adversum contumaces, et rebelles censurarum frena imponenda promulgavit: Quid ergo moramur? Quare contra inobedientes concessa nobis remedia non praticamus? Vere, Patres non est laudabilis ista, quam facimus, dissimulatio nostra, Paucorum enim dissimulata rebellio: multis reluctandi erit occasio. Si autem per disciplinam paucitas ad obedientiam compellitur, audacia multitudinis timore coercetur. Omne regnum in seipsum divisum desolabitur: et omnis religio a seipsa dissentiens, paulatim dissipatur. Non est venusta species ordinis, ubi tumultuat confusio unitatis: Prima enim in omni republica desolationis via est in obedientia subditorum. Si ergo (Patres Venerandi) capitulum provinciale continuare cupitis: si dimembrationibus monachorum obviare vultis, si denique ordinem vestrum ab inimicorum manibus defendere optatis, curate in primis ad obedientiam revocare contumaces, ne quod foris per industriam acquiritis, intus per divisionem subditorum amittatis: Quod quidem in primis suavissimis exortationibus tentandum est: quas si obdurata cervice contempserint, durioribus sunt increpationibus feriendi: si vero nec blanda curaverint, nec aspera, iam contra eos censura promulgetur ecclesiastica: Stulti enim cohortationibus non emendantur, sed elati fiunt. In his tamen modus habendus est, et necessaria discretio, sine quibus nulla unquam mitigatur rebellio: Satius est enim oves habere debiles, quam nullas: sed quis tam idoneus ut discretionem ubique custodiat? Difficile est modum omnibus adhibere factis. Oportet autem eum, qui animas infirmas curare vult, et severum esse, et pium, et velut ex utroque quodam medio temperatum, ut nec severitas fit nimia, nec pietas remissa. Nam alterum frangit, alterum resoluit: Modus autem coercendi rebelles, et contumaces, ille pulcherrimus est, quem longa experientia seniorum commendat.

Statuta, et quaelibet iura, nisi executioni mandenter inutilia.

Benedictus Papa XII.

Paucorum rebellio dissimulata, multis est occasio reluctandi.

Luc. 11.

Subditorum inobedientia in omni Rep. prima desolationis est via.

Stulti cohortationibus non emendantur, sed elati fiunt.

Praelatum, cui animarum cura se imminet severum oportet esse, et pium.

De celebrando Capitulo Provinciali. Cap. X.

CONVENIENTIBUS vobis in unum, praestantissimi Patres, quid celebratio capituli provincialis requirat, solerter indagemus. Maxima enim vis stabilitatis nostrae in ipso ponitur, si rite celebretur. Nam unicum ordinis nostri fortalitium est, sine quo tota confunderetur religio no-

Digitized by Google

stra, sicut apparet in eis, qui in multis annis nulla celebraverunt capitula. Capitulum enim est conservatio ordinis, incrementum disciplinae regularis, adunatio unitatis. In eo namque moribus datur integritas, mentibus augetur puritas, vitae regularis instauratur aequalitas: Sed audi illud, quod requiritur, ut rite celebretur: audi, quid celebratio eius sincera expostulet. Requirit ergo zelum, requirit scientiam, requirit pietatem: sine his tribus nihil valet celebratio capituli. Nam si desit zelus, quis corripiet delinquentes? si desit scientia, quem fructum eusebia pariet nimia. Rursum si desit pietas, nec zelus amorem recipit, nec scientia disciplinam: Ad omnia enim pietas valet: Zelus acuit, scientia dirigit, fructum pietas producit: Sine zelo scientia manet frigida, sine pietate infructuosa. Item zelus sine scientia erit nimius, et indiscretus, sine pietate odiosus: Sed pietas ad omnia valet, quamvis sine zelo, et scientia ad animarum regimen non sufficiat. Placet enim cunctis, solis proficit semota humilibus, Summa igitur celebrandi capituli in dispositione praesidentium consistit; quae viros zelosos, doctos, et mansuetos requirit: Nam, si remissi, si imperiti, si crudeles, et impii fuerint; quomodo tunc ad pietatem alios reformabunt. Si is, qui sedet crimina vindicaturus, admittit, quos sui similes emendabit? Ad vos itaque; Patres, haec culpa referenda est; si Abbates deformatos, et vitiosos ad praesidentiam eligeretis; Maxima igitur sollicitudine curate, ut tales ad praesidendum capitulo deputetis, quos irreprehensibilis vita commendet. Zelus sanctae religionis exacuet, eruditio scientiae salutaris distemperet: Oportet enim, praesidentem aliorum, virum esse moribus integrum, conversatione maturum, zelo fervidum, scientia scripturarum instructum; mansuetudine decorum: hic talis nobis, o Patres, merito praeferendus est, cuius vita exemplum, doctrina virtutis praebeat incrementum: si tales fuerint Praesidentes capituli ad obedientiam facile reducentur eidem subiecti: Erunt enim ad praesidendum idonei, qui verbo possint instruere dociles, exemplo rudes, auctoritate contumaces. His etenim modis rite celebrabitur capitulus; animae quoque aedificabuntur subditorum. Caetera, quae praesidentes reddant idoneos, hac vice mihi non licet describere, quoniam quales esse oporteat, neminem ex eis credo ignorare. Ad vos igitur, o Patres, denuo convertor, qui pro celebrando capitulo in hunc locum convenistis: vos alloquor: vos exhortor, ut intentionem vestram ad instaurationem ordinis dirigatis; et quare sit institutum capitulum, sollicita mente cogitetis. Vultis nosse, quare sint instituta capitula? Decreta summorum pontificum requirite, et causam institutionis eorum cognoscetis. Verum, ne aut pigritia, aut occupatio intellectum huius rei praepediat, causam erectionis capituli breviter explicabo: Causa ergo provincialis capituli conservatio est regularis instituti. Videntes enim Romani Pontifices, et generalium conciliorum

Capitulorum celebratio regularibus necessaria.

1. Tim. 4.

Praesidentes capituli zelosos, doctos et mansuetos esse debere.

Praeficiendus aliis qualis esse debeat.

Capitula religiosorum cur instituta.

Digitized by Google

praesidentes ordinem nostrum sine remedio speciali; in observantia non diu posse subsistere, per capitulum provinciale statuerunt illi succurrere; in quo per solertiam praesidentium omnes ad regulam instituerentur vivere, et nullus posset ab incaepta reformatione deviare. In capitulo enim Abbatum sunt emendanda vitia, virtutum facienda hortamenta, ut mali inveniant, unde timeant, boni audiant, unde meliores fiant: Idcirco leguntur ad aedificationem varia; ut bonis mentibus semper adsint incrementa: Ibi Abbas de regimine suo instruitur; ibi de periculo curae pastoralis admonetur; ibi, quid faciat, praecipitur, quid vitet amore Dei, prohibetur: Denique; sic nobis convenientibus ad capitulum multa proveniunt utilia, quae, si animarum salutem quaeramus, valde sunt necessaria: Nam, ut coetera praeteream, mutua in charitate notitia ibidem concipitur, quae quantum ad amorem regularis observantiae conducat, experientia demonstrat. Ibi ex notitia charitas fraterna et conservatur, et augetur, quae alioquin cito tepesceret, si fomentum agnitionis mutuae non haberet: Hic ad uniformitatem facilis patet accessus, ubi moribus honestis ex collatione patrum mutua paratur incendium, ex convictu sanctitatis praebetur exemplum. Haec sunt castra Dei, o Patres, ordinisque nostri propugnacula, quibus omnia adversariorum nostrorum ad nihilum redigantur ingenia: Sed non omnium una sinceritas; nec morum in vobis apparet aequalitas. Unde potuit in uno ordine tanta oboriri morum disparitas; ubi capitularis aspicitur unitas? Quis divisit inter vos, et regulam sancti Benedicti, o Patres, concreto crine comati? Cur ad uniformitatem non aspicitis, qui unitatis conventum celebratis? Si ordinem sanctum, quem profitemini, diligitis, cur uniformitatem in illo non amatis? Quid vobis criniti capitis umbra? Quem ferre putatis ornatum cirrosi verticis culmen? Credite mihi Patres, dedecus, non honor censetur in monacho crinibus obducta facies: O quam pulchra foret ista conventio, si in unam regularis observantiae disciplinam, ut debuerat, conveniret. Quid dicam? laudo conventum, sed deformitatem in suis reprehendo. Nam propter confusionem ordinis, praesens vilescit unitas. Exterior habitus indicat, quod vitam multorum interior amictus reprehendat. Vere Patres, offendit non mediocriter provinciale capitulum, morum, habituumque ista disparitas, quod ob eam causam noscitur institutum, ut prae omnibus vitae servaretur aequalitas. Exterior enim discordia interioris discordiae indicium est: Ut ergo in observantia regularis disciplinae simus unanimes, studeamus habitu, et tonsura in primis esse conformes.

In Capitulis quae agenda.

Uniformitas habitus et tonsurae in congregationibus servanda.

Digitized by Google

Quam necessaria foret diligens reformatio monasteriorum in nostra Provincia. Cap. XI.

QUAM necessaria sit diligens reformatio monasteriorum in nostra Provincia, vos ipsi, o Patres cognoscitis; qui statum monachorum huius temporis non ignoratis. Notum vobis novi, quantis laboribus, expensis, et sudoribus Patres ordinem nostrum olim reformaverint, de quibus monimenta, et pauca, et debilia nostra aetate invenimus. Inter omnes autem reformationes ordinis nostri in nostra provincia tres prae caeteris novissime claruerunt, videlicet Castellensis a Castello, Mellicensis a Mellico, Bursfeldensis a Bursfeldia, sortitae nomina, Quae omnes, sicut in principio fervebant, ita paulatim tepescentes fini appropinquant; Nam primae duae quasi confectae senio in parvum numerum contractae sunt, ultima vero, quae et posterior est, quia adhuc iunior, etiam videtur esse constantior: quae ex ipsa nihilominus iam in quibusdam membris suis videtur tepescere, et ad laxitudinem vitae prioris rursum declinare: Sic olim reformatio Cluniacensis toto nota in orbe, dum in longum, latumque se transtulit, quasi viribus ex dilatatione ammissis paulatim defecit: Proverbio namque dicitur: Omne, quod veterascit, prope interitum est: Reformatio enim quantumcunque celebris, vel sancta fuerit, nisi per solertiam praelatorum saepe renovetur, paulatim evanescit: Quanto enim crescit ex tempore tanto minuitur in fervore. Decedentibus namque his, qui ordinis zelum in opere demonstrarunt, Abbates novi post eos surrexerunt, qui reformationis sanctum fervorem negligentes in pristinas deformitates relapsi sunt: Et ut viciniora tangamus, ubi est illa reformatio, quam Nicolaus Chusensis Cardinalis, atque legatus incredibili zelo inchoavit? Ubi sunt illa iuramenta terribilia omnium Abbatum nostrae provinciae, quibus se ad observantiam regularem in manus eiusdem Cardinalis ante aram Sancti Stephani Herbipolis obligatunt? Ubi est promissa observantia regularis? Ecce, Patres, centum viginti septem Abbatias, sub vestro habetis capitulo, de quibus ex tribus iam dictis observantiis, vix septuaginta sub reformatione permanserunt: Sunt tamen, non dubito, qui se putant optime reformatos, sed conversatio negat: Utinam attenderent Abbates comminationem sancti legislatoris nostri saepius iteratam, qua regimen animarum exactissimae rationi dicit obnoxium. Utinam creditas sibi oves ad pascua vitae caelestis compellerent; ne ipsi cum ovibus in aeternum perirent. Videte conversationem tam Abbatum, quam monachorum sine lege honestatis monasticae in circuitu fumantem, de qua cognita, mihi loqui pudur est, audire vobis, o Patres colendissimi, horror. Tria enim vota religionis, quae ob sui excellentiam substantialia dicuntur, non

Reformatio (licet sanctissima) nisi saepius renovetur evanescit.

D. Bened. in reg. c. 2.

Digitized by Google

Horae Canonicae cur ab aliquibus sine devotione persolvantur.

minus curant, quam si observare nunquam promisissent. Omnia confundunt, omnia temerant; omnia praesumunt. Si ad divinum cultum respiciamus, tam confuse, tam inordinate, tam dissolute illum perficiunt, ut nec verba sensum, nec debitum melodia resonet tonum. Omnis enim eruditionis bonarum artium expertes sunt, ita ut eorum, quae canunt, nihil penitus intelligant: Unde sit, ut sine affectu, sine devotione, sine sapore internae dulcedinis horas non tam persolvant, quam confundant, canonicas. In eorum manibus codex divinae scripturae nunquam aspicitur; sermonis aedificatorii ratio nunquam assumitur, de morum institutione nunquam ratio habetur, Dies obscoenis rumoribus tota consumitur, ludis, et commessationibus omne tempus mancipatur: nulla unquam de reformatione mentio habetur: saevit invicem discordantium rabies, et inter cappas, pace rupta. coenobium lege contempta litibus iungit insanum. Hasta illic, et gladius, et arcus praesto sunt, ut non coenobium credas, sed bellantium, quod cernis, defensorium. Testes suae proprietatis, contra statuta, contra Iura, contra regulam, domus separatas singuli inhabitant, in quibus non monachorum studia, sed clericorum exercent. Deum nec timent, nec amant: de futura vita nihil cogitant, quippe qui causas animae postponunt voluptatibus carnis. Regulam monachorum non legunt; statuta non advertunt, Patrum decreta contemnunt. Votum paupertatis spernunt, castitatis nesciunt, obedientiae vilipendunt. Et utinam, quia casti esse renuunt, continentes saltem esse dignarentur, fumant stercora vitiorum in circuitu, et quod omnes norunt, nos soli, qui emendare iubemur, ignoramus: Quid multis utar? Tam plura, tam magna, tam varia contra regulam S. Benedicti committunt illicita, ut facilius existimem a novo monachum instituere, quam istorum posse vitam emendare. Nil enim monasticae honestatis inviolatum apud illos perseverat; sed omnia neglecta, omnia spreta, omnia contempta, et lacerata iacent: Irae, rixae, dissensiones, invidiae, detractiones, maledicta, iuramenta, opprobria, hisque similia non iudicantur apud illos esse peccata, quia coepit esse licitum, quod publicum est: Vitiis locus patet, atque criminibus: virtus sola non meretur accessum: Rident; si quis de poenitentia coram eis coeperit habere sermonem, et sicut Mantuanus ait: superos, Acherontaque spernunt. Nullus de supplicio metus, de Iudice timor nullus est. Cerneres apud eos, quasi in scaturigine omnium vitiorum abundare superbiam, avaritiam, libidinem, ingluviem, accidiam, iram, odium, omnemque; voluptatem carnis; quam si possunt apprehendere, gaudent; si non possunt, tamen sedulo concupiscunt. Computruerunt iumenta in stercore suo, et veluti ratione amissa ad poenitentiam non volunt revocari. O bone Deus ad quantam calamitatem deductus est ordo, quondam excelsus, qui omnibus potuit merito praeferri ordinibus. O Sancte Pater Benedicte, qui olim

Monachum a novo instituere facilius est, quam pessimum a malo revocare.

Baptista Mantuanus.

Ioel. 1.

Digitized by Google

tam sollicitus fuisti pro religione tua, cur nos in finem deseris? Cur ad haereditatem tuam non respicis? Quare ordini tuo iam, iamque labenti non succurris? Nunquid curam illius abiecisti? Aut filios tuos abominata est anima tua? Succurre, subveni, fer auxilium, quia nunquam fuit religio tua tam gravibus circumdata malis. Ecce a Mundi amatoribus foris destruitur; ecce a monachis perversis intus laceratur, ut quid sit maioris criminis, nemo facile possit discernere: Coenobia in manus secularium clericorum transferri, an sub manibus tam sceleratorum monachorum diutius haberi. Heu Pater Sancte, quid dicam? Tu Abbates quondam instituens, circa monachos infirmos praecepisti esse sollicitos, Iam pastoribus nulla de ovibus cura est, de animarum salute diligentia nulla: omnes, quae sua sunt, quaerunt, non quae Iesu Christi. Ecce fili tui, Pater, zelum habentes succurrere cupiunt, sed nihil proficiunt, malorum temeritate praepediti. Quis inter haec vero subveniat? Episcopus? Sed sua curat, sua quaerit, nostra despicit. Princeps? Sed favorem vendit, disciplinam respuit, temporalia quaerit. Nemo est, qui doleat super contritione ordinis tui: nemo, qui subveniat: nemo qui auxilium impendat: Omnes, qui possunt eum instaurare, negligunt, alii, qui zelum disciplinae habere videntur, subvenire conantur, sed nequeunt. O Abbates, Abbates, qui omnium malorum in coenobiis vestris estis occasio. Qui vanitatibus dediti, monachos delinquentes non statim corripitis: quam duram sententiam damnationis accipietis. Vobis (credite mihi) vobis imputabitur monachorum vestrorum damnatio. Qui rectores eorum positi, mores instruere neglexistis. Vae vobis, Melius esset, si Abbates nunquam fuissetis. Vos avaritiae, et libidini vacantes, opus Domini negligitis, curam animarum despicitis, de observantiae semita nihil cogitatis: Qui vitia monachorum debetis corrigere, vitia committitis, et ne arguantur vestra, dissimulatis aliena. Cernitis o Patres ornatissimi, quis sit ordinis vestri status, qui Abbates, qui monachi, quoniam, qui corrigant improbos, desunt; soli apud illos qui corrigantur occurrunt. Quid ergo moram facitis? Quare de reformatione talium non cogitatis? Cur monachorum iniqua studia non coercetis? Nos confundit illorum diffamia, nos scandalizant illorum exempla, quoniam quo numero sunt plures, eo creduntur a nescientibus actione potiores. Exurgite Patres, quoniam dies et breves, et mali sunt; reformate pro viribus ordinem deformatum, erigite deiectum, instaurate collapsum. Nisi enim cito apposueritis remedium, grave sentietis in brevi detrimentum. Monachi namque dissoluti; et regularis disciplinae inimici, ad peiora semper aspirant, et ne in ordine salventur, illum deserere laborant. Habetis pro reformatione inchoanda Iuris auxilia, habetis regulam, habetis statuta, hoc solum a vobis requiritur, ut illa practicetis. Si ergo diligitis ordinem vestrum, immo quia diligitis: nolite negligere, nolite tardare,

Imploratio auxilii D. P. Benedicti.

Bened. in reg. cap. 2.

Dissimulant vitia aliena, qui de suis argui timent.

Digitized by Google

quia maxima urget necessitas, cum perversorum monachorum ubique praesumat impietas. Ecce divites mundi coenobiorum bona violenter rapiunt, ecce possessiones ordinis avaritiae cultores invadunt, ecce Abbatias S. Benedicti in commendas clerici seculares accipiunt: quae omnia non fierent, si in observantia regulari Abbates, et monachi perseverassent. Nobis ergo imputemus, quod patimur; qui malorum temeritatibus non a principio reluctamur. Nobis, inquam, haec culpa iuste ascribitur, qui nostris commodis intenti ordinis damna, velut aliena non curamus. Exurgamus, oro, Patres, exurgamus, vel fero tandem, post tot damna, tot pericula, tot animarum perditionem, et faciamus, quod in nobis est: Dei misericordiam de reliquo postulantes, ut nostrum defectum suppleat, zelum dirigat, conatus sanctos perficiat. Et si totum ordinem ad unitatem bonae conversationis non valemus reducere, studeamus eos saltem, qui in nostra provincia sunt, monachos pro posse reformare. Quod si non potest omnimoda conformitas haberi in omnibus, in tribus saltem reformentur substantialibus, sine quibus vita monachorum nihil aliud censenda est, quam animae infidelis turpe prostibulum. Reformatio autem ab Abbatibus incipienda est; et in monachos deinceps continuanda. Nisi enim pastor ad sinceritatem reductus fuerit, ovium sanitas diu non durabit: Vulgo namque dicitur: Dum caput aegrotat, caetera membra dolent: A capite igitur omnis ornatus corporis inchoandus est. Sunt quidam Abbates deformati, qui ad reformationem monachos suos velint compellere, sed ipsi observantiae regulari, nec in minimo volunt subiacere, odio habentes in se bonum, quod in aliis diligunt, et quod subditos prohibent, per se facere non erubescunt. Talibus o Patres nolite confidere, ipsi sunt enim, qui nos confundunt: visitationes spernunt, decreta capitulorum contemnunt. Faciat nos experientia cautos, quos zelus aliquando sine scientia fecit poenitentes.

Regularis observantia neglectus erit causa ut monasteria in Commendas redigantur.

Deus non deest facientibus quod in se est.

Quod visitatores ad reformationem ordinis nostri debeant esse solliciti. *Cap. XII.*

Vis autem reformationis maxima penes industriam visitatorum posita est. Idcirco dicitur in constitutionibus Patrum, ut ad visitationis officium viri deputentur idonei: qui verbo, et exemplo ad honestatem conversationis visitandos efficaciter possint instruere. Oportet enim Visitatorem doctum esse in lege divina. Oportet sanctum, et irreprehensibilem esse vita, ut verbo dociles, exemplo instruat pertinaces. Nam unum sine altero in rectore animarum non sufficit: Si enim idiota fuerit, quomodo alios informabit? Si conversatio bonae actionis exemplum visitandis non praebuerit, quomodo ad reformationem eos cohortabitur. Audiet sane obiectum proverbii, quo dicitur: Medice cura te ipsum.

Visitatores quales esse debeant.

Rectoribus animarum vita irreprehensibilis, et

Digitized by Google

Nec immerito. Enimvero qua praesumptione duceris o Visitator Poliloge, ut reformare alios tentes, qui adhuc in deformitate propria iaces? Sordibus vitiorum pollutus es, et alios mundare poteris? Crede mihi, non dabit spiritus Sanctus virtutem sermonibus tuis, qui gratiam eius per contrariam vitam offendis. Caret efficacia sermo in corde auditoris, quem vituperat conversatio praedicantis. Quid dicam? Mentior, nisi contumaces contumax sepe increpat, turpis turpem infamat: et evasisse se conscium credit, quasi conscientia satis non sit. Sunt, inquam, inter eos, qui vitia arguunt vitiosi, in publico accusatores, in occulto rei, in semetipsos censores pariter, et nocentes: Damnant foris, quod intus operantur; admittunt libenter, quod cum admiserint, criminantur. Audacia prorsus conviciosis faciens, et impudentia congruens impudicis. Saepe cupidum increpat avarus: impudicum luxuriosus, elatum, superbus, turpem criminosus: Quid, Patres, quid putatis, possunt ne inter ipsos visitatores inveniri huiusmodi deceptores? Non audeo dicere; experior tamen. Multi multa dicunt: pauci, quod loquuntur, factis ostendunt: se suosque reformare non praevalent; et alios ad observantiam coactare nituntur: Magna dicunt, minima faciunt: Stulta praesumptio, quae, propriis neglectis, rapitur ad aliena: Qui sibi non sufficit, cui abundabit? Qui se, suosque ad emendationem vitae non potest perducere, quando alios poterit emendare? Haec dixerim in eos, qui tales sunt, qui damnant in aliis, quod in se contemnunt emendare. Coeterum zelosis, bonis, idoneisque visitatoribus, quales plures noverim, non velim ad iniuriam quidquam esse dictum: Vos autem, Praestantiss. Patres, qui visitatores habetis eligere; curate ad id officium meliores deputare, si monachos ad observantiam regularem cupitis perducere. Summa enim regularis disciplinae apud visitatores est: quae continuata crescit, neglecta deficit. Nempe, si visitatores officium suum diligenter impleverint: coenobia reformata in observantia regulari conservabunt, et deformata ad meliorem statum facile reducent: Sin autem negligentes fuerint, etiam, quae ab aliis bene inchoata sunt, cito destruent. Nihil enim sic unitatem confundit; nihil sic pacem perturbat, nihil sic laedit charitatem; sicut ignorantia visitatorum, quae non ratione, sed voluntate indiscreta fervescit. Experientia nos plerumque edocuit, quantas turbationes, dissensiones, iras, rixas, obloqutiones, et odia suscitaverint in congregationibus monachorum visitatores imperiti, quibus de imperio totum, de scientia, et charitate nihil constat. Sed de hoc satis dixerim: ne accusare videar eos, quos honore prosequi, propter officii dignitatem iubemur.

catholica doctrina necessaria.

Sermo inefficax quem vituperat conversatio praedicantis.

Disciplinae regularis summa apud Visitatores.

Visitatorum imperitia multorum malorum causa.

Digitized by Google

Quam periculosum sit regimen animarum. Cap. XIII.

Si consideremus, quam periculosa res sit regimen animarum, quam grave onus curae pastoralis, quam districto examini obnoxium, mirum, si unquam in hac vita cor nostrum de securitate praesumeret: Dicit enim scriptura. Quoniam iudicium durissimum fiet in eos, qui praesunt: Nam, sicut Beatus Benedictus protestatur in regula, pro animabus omnium monachorum sibi commissorum Abbas Deo redditurus est rationem. Idcirco dicit. Ordinatus Abbas cogitet semper quale onus suscepit, et cui redditurus est rationem villicationis suae. Onus certe et grave, et periculosum, pro animabus multorum rationem reddere, cum vix unusquisque pro semetipso valeat respondere. O quid respondebunt summo Pastori Abbates terrenis dediti: qui animas fratrum suorum malo exemplo perimunt, et nec verbo, nec opere pascunt? Quid dicam de quibusdam nostri ordinis Abbatibus: Qui regulam S. Benedicti, quam profitentur, nec legunt, nec, si legant, intelligunt? Mentior, si non novi Abbates sub nostro capitulo constitutos, qui tantis ignorantiae tenebris involuti sunt; ut minimam sententiam ex regula non intelligant: divinas scripturas nec sciunt, nec diligunt: vanitatibus mundi submersi evanescunt: desideriis carnis, non spiritui inserviunt: Oportet Abbatem iuxta praeceptum legislatoris nostri doctum esse in lege divina, ut sciat unde proferat nova, et vetera: Castum, sobrium, misericordem, etc. Quid isti dicent, quid docebunt, quid exhortabuntur, qui nihil de scripturis sanctis, de regulari disciplina, nihil intelligunt? O bone Deus, ad quantam miseriam ordo noster devenit, qui olim doctissimis, sanctissimisque viris plenus fuit. Ubi est nunc amator observantiae regularis; ubi scripturarum studium, ubi conservatio sanctitatis? Omnia simul perierunt: et vix in paucis pristinae honestatis invenimus vestigia: Abbates nostri (exceptis paucis) aut avaritiae dediti, aut vanitatibus mundi abstracti, nihil minus, quam de scientia scripturarum cogitant, quamvis se doctos multi arbitrentur: sed ex operibus eorum cognoscitur eruditionis ingenium. Iam doctus creditur avarus. Iam religiosus dicitur, qui agrum agro copulat, qui lucris terrenis invigilat, qui congregandis divitiis appetitum laxat: sed credite mihi patres, quoniam vera dicturus sum, divitiae temporales non faciunt stabilem in ordine disciplinam. O quam terribilem sunt subituri sententiam Abbates, qui regulam negligunt, qui monachos suos verbo, et exemplo sanctitatis non praecedunt; qui spiritualia exercitia vilipendunt: Qui terrenis lucris incumbunt: qui disciplinam monasticae honestatis contemnunt. Utinam saperent, et intelligerent, ac novissima providerent, et onus tanti regiminis aut sollicite gubernarent, aut si non possent, humiliter deponerent.

Sap. 6.

Bened. in reg. cap. 64.

Bened. in reg. cap. 1.

Deut. 32.

Ab. 2.

Digitized by Google

Felix, qui sollicitus stat super custodiam suam; qui voluntatem Domini facit semper, qui sine fictione ad puritatem regulae conversatur.

Sed ad praesens haec, quae de statu et reformatione ordinis nostri diximus (ut credo) sufficiunt, quorum lectio cum termino capituli finem quoque sortiatur: Caeterum omnia, et singula, quae vel in hoc tractatu, vel in aliis scripsi, vel scripsero, examini sacrosanctae ecclesiae Romanae subiicio, cuius fidem, doctrinam, et diffinitionem, quoad vixero servare, docere, credere, ac defendere semper, et ubique volo: si quid autem (quod absit) aliter a me dictum fuerit, quam illa tenet, docet, et credit, iam per praesentes simpliciter revoco, et pro non dictis haberi volo: summum Pontificem vicarium Christi fidei meae, atque doctrinae iudicem, ac moderatorem hac mea protestatione in omnibus esse volo, et sentio.

Hoc in loco author subiicit se iudicio sanctae R. Ecclesiae, tam in hoc opere, quam in coeteris.

Confessio authoris de summo Pont. Christi Vicario ac eius potestate.

Lectus fuit praesens tractatus in capitulo provinciali ordinis S. Benedicti Provinciae Maguntinae, in Hirlzau celebrato, ad mensam. Anno Domini Millesimo Quadrigentesimo Nonagesimo tertio: Dominica, Iubilate, et diebus sequentibus usque ad finem. Omnibus autem Abbatibus inibi adunatis, volentibus, et consentientibus, statutum fuit, ut imprimeretur: et in futuris Capitulis Provincialibus ad mensam semper publice legeretur: Ut patet in statutis.

FINIS.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDEX OMNIUM

QUAE MEMORABILIA VISA SUNT

IN HIS TRITEMII OPERIBUS

A

Abbas multorum fratrum nullus esse potest: quin molestus sit nonnullis, 91.
Abbas quis creari debeat, 144.
Abbatum minus religiosa conversatio monachis, ad quos electio spectat ascribitur, 251.
Abbatibus deformatis nihil infelicius, 240.
Abstinentia mira ab omni cibo humano per viginti annos, 106.
Abstinentia multum addit meriti, 105.
Actio contraria mercedem contrariam accipiet, 238.
Adhortatio ad amorem quietis, 39.
Adhortatio ad meditandam Domini passionem, 115.
Adhortatio ad militiam spiritualem, 7.
Adhortatio ad studium, et lectionem sacrarum scripturarum, 25.
Adhortatio ad senes, et iuvenes, 73.
Admonitio vere mascula, 147.
Advocatum habebunt D. P. Benedictum sub eius regula usqne in finem Domino militantes, 245.
Advocati pravorum in Dei iudicio advocatos nullos habebunt, 252.
Agimus nihil neque iustius, neque utilius, quam quum Deum diligimus, 161.
Ambitio facit oblivisci futurorum, et caduca sectari, 238.
Amor nihil aliud est, quam dulcis ebrietas animae, 164.
Amore Christi nihil fortius, 56.
Amor meus crucifixus est. Vox D. Ignatii, 56.
Amabis Deum, si repetes apud te, quantum pro te fecit, et passus est, 166.
Amor Dei igni similis, 33.
Amor Dei spiritualibus exercitiis vires colligit, 166.
Amor Dei otiosum hominem esse non sinit, 42.
Amor Dei docet omnia, 163.
Amóris divini energia, 33.
Amor recti facilius retinetur, quam recipitur amissus, 34.
Angelus homini quid praestat, 212.
Apostasiae causae, et radices, voluptas sunt, et odium disciplinae, 253.
Apostatae ab ordine cur persequantur monachos in ordine perseverantes, 254.
Apostatae ab ordine raro bona morte decedunt, 241.
Apostatae raro ad poenitentiam redeunt, 246.
Apostatae paulatim in omnia scelera prolabuntur, 245.
Apostatarum advocati in die iudicii de illicito patrocinio rationem reddent, 252.
Apostatarum confictas rationes diluit auctor, 251.
Archiepiscopi quot ex ordine D. Benedicti, 233.
Arma patrum qualia pro restauratione ordinis, 239.
Arma adversus hostes longe validissima

Digitized by Google

fides sunt, charitas, humilitas, timor, 6.
Ascensionis gradus novem, 223.
Audacia stultorum non statim repressa similia praesumendi coeteris occasionem praebet, 240.
Auctoritas sine potestate nihil valet, 263.

B

D. Benedictus contra apostatas sui ordinis in extremo iudicio stabit, 237.
D. Benedicti sacra religio doctrina olim, et sanctitate insignis, 233.
Benedictinae religionis primordia sancta, ac splendida, 232.
Benedictus Papa XII, 264.
Berno Cluniacensis Abbas ordinem D. Benedicti ad pristinum decorem instauravit, 235.
Burszfeldensis Congregatio quot olim Abbatias tempore auctoris habuerit, 263.

C

Cadens frequenter resurgit, 236.
Canonicus bonus nunquam quis erit ex malo monacho, 236.
Canonici monachis inferiores, 249.
Canonici ad monachismum, tanquam ad digniorem statum licite transeunt non autem e contra, 252.
Capitulum locus expiationis, 86.
Capitula religiosorum cur instituta, 265.
Capitulorum celebratio regularibus necessaria, 265.
In Capitulis quae agenda, 266.
Cardinales quot fuerit ex ordine D. Benedicti, 233.
Caro castigetur, 70.
Carolus Magnus Imperator, et eius erga ordinem D. Benedicti studia, 235.
Castitas praecipue donum Dei, 152.
Castitas cum primis Monachos decet, 149.
Castitatem amans, ama et ieiunium, 151.
Castitatis laus, 150.
Castus quis, 150.
Charitas, 6.
Charitas hominis in Deum, 161.
Charitas unum Deum respicit, 159.
Charitas fraterna Monachorum, 156.
Charitas vera nihil, quod corrumpi queat, moratur, 158.
Charitas meta est, et finis totius vitae regularis, 198.
Charitatis vires, 156.
Charitatis praesentis augmenta, 180.
Christiani omnes martyrium debemus pro Christo, 133.
Christus dux, 6.
Christus in scripturis sacris noscitur, 26.
Christus se viam dixit, ut eum sequamur, 136.
Christus unicum, et singulare patientiae exemplum, 124.
Cibum minus, quam mentem expendit dominus, 102.
Ciborum penuria, et vilitas multum faciunt ad Temperantiae, et sobrietatis virtutes, 103.
Coenobia in commendas redacta, 234.
Coelorum regnum quibus modis acquiratur, 244.
Cogitationum custodia et origo, 57.
Cogitationes ex sensibus oriuntur, 57.
Cogitationes malae nascentes opprimendae, 62.
Cognitio duplex homini necessaria ad salutem, 30.
Concilium Constantiense reformari coenobia sancivit, 186.
Confessio qualis sit, 99.
Confessio auctoris de Summo Pontifice, Christi Vicario, ac eius potestate, 273.
Confidentia illa vana est, qua quis sperat se consequuturum vitam aeternam neglecta via, quae ad illam perducit, 244.
Compunctionis gratia quo studio retineatur, 221.
Conscientia accusatrix damnatis gravis poena, 237.
Conscientiae stimulis nunquam carent apostatae, 245.
Conscientiae bonae dotes, 167.
Conscientiae serenitas, 166.
Consortium malorum fugiendum, 72.
Consuetudo mala durissimum telum, 63.

Digitized by Google

Consuetudo mala quam grave malum, 217.
Contestatio Io. Chrysost. in initio tentationis, 24.
Continentia, et castitas vera, 149.
Contritio quid, et quaenam germana, 98.
Cor hominis mola est perpetuo mota, 57.
Crucis signum quoties in via occurrit, gratiae agantur, 83.
Crux monachorum quae, 71.

D

Deferri nobis multum prodest, si Christum amamus, sive iuste sive iniuste deferamur, 89.
Delitiae servorum Dei quae, 108.
Deploratio auctoris super ruina ordinis Benedictini, 233.
Devotio sine scripturarum scientia ad regimen animarum non sufficit, 233.
Devotionis sensus, quare viris piis aliquando subtrahatur, 221.
Deus nos quantum potest, et debet, diligit, 213.
Deus non deest facientibus, quod in se est, 270.
Deus a nobis toto animo amandus ob multa, 211.
Deum non timentes exhortationibus bonorum non acquiescunt, 256.
Deus variis modis tentat, et servat homines, 67.
Diaboli voluntatem hic implentes, merito illic cum illo torquebuntur, 239.
Disciplina in coenobiis non servata scaturigo omnium vitiorum conspicitur, 240.
Disciplinae regularis summa apud Visitatores est, 271.
Discretio, 182.
Dispensari cum causa rationabili licite possunt ea, quae sunt iuris positivi, 250.
Dispensationes iustam quatuor reddunt, 242.
Dispensationes Summorum Pontificum fraudulenter extortae nihil prosunt, 242.
Dissimulant vitia aliena, qui de suis argui timent, 269.
Diversis commissum saepe negligentius conservatur, 258.
Divisiones confundunt ordines, 262.
Divitiae, et census ingens coenobiorum labes, 43.
Divitiarum custodia turpis, ob quam non iuvatur in necessitate Respublica, 258.
Divorum in ordine D. Benedicti catalogus, 232.
In eos qui Divorum historias pro ludo, et irreverenter habent, 210.
Dolor magis timetur, quam voluptas diligatur, 169.
Dormisse septem, ad summum, horas, satis, 119.

E

Ecclesiae sanctiones secundum Evangelium proximae sunt auctoritatis, 22.
Episcopi quot ex ordine D. Benedicti, 233.
Error in conscientia unde, 168.
Evangelium fundamentum est omnium regularum Ecclesiasticarum, 21.
Eunuchi qui felices, 69.
Exercitia spiritualia in solitudine, et silentio quinque, 40.
Expensis non parcendum, ut ordini subveniatur, 256.

F

Falsa narrantes non Pontificem, sed seipsos decipiunt, 250.
Fides prima, et origo omnium virtutum, 177.
Fides salvans quae, 18.
Fides Christiana una salvat, 203.
Fidei praestantia, 19.
Fidem (ad) vocatio quantum beneficium, 213.
Fidem (extra) Christi non est salus, 92.
Felicitatis aeternae effigies, 208.
Fortitudo Christiana quid, 182.
Fridericus Bavarius Monasterium Spanheimense repurgavit, 128.

Digitized by Google

G

Gehennae inferorum forma, 207.
Gratia Dei quibus de causis subtrahatur, 219.
Gratia amissa quomodo recipiatur, 222.
Gratiae spiritualis cognitio quomodo habeatur, 214.
Gratiam Dei a suggestione diaboli discernendi ars, 216.
Gratiarum actio quoties Crucis signum occurrit in via, 83.
Gregorius Magnus Pontifex summus sub anathemate prohibuit Monasteria in usus transferri saecularium, 235.
Gregorium Magnum Pontificem Summus exsuscitari peroptat auctor ad ordinis D. Benedicti reformationem, 235.
Gregorii Magni Papae labores pro observantia regulae D. P. Benedicti, 235.
Guglielmus Abbas ordinis D. P. Benedicti in Alemannia reformator, 235.

H

Homo ad virtutem natus, 209.
Horae Canonicae cur ab aliquibus sine devotione persolvantur, 268.
Hortamenta apud malos non proficiunt, nisi factis confirmentur, 241.
Humilitas omnium virtutum nervus, 82.
Humilitas quanta virtus, 180.
Humilitas velut pixis quaedam, vel penus omnium virtutum, 219.
Humilitas una Satanam profligat, 215.
Humilitas ubi sapientia, 137.
Humilitatis maxima commendatio, 135.
Humilitas obedientiae mater, 141.
Humilitas, quam necessaria potissimum monacho, 138.
Humilitas summa, et praecipua virtus monachorum, 133.
Humilitas vera, non quid adsit, sed quid desit sibi considerat, 134.
Humilitas vera, quum faciat maxima, de se sentit humillima, 135.
Humilitatis verae indicia quae, 192.
Humilitatis pugna cum superbia, 139.
Humilitas parendi nihil non obtinet, 55.
Humilitatem (ad) quae res provocent, 136.
Humilitas passionis Christi summa humilitatis nostrae occasio est, 136.
Humilitas, et obedientia alae duae, quibus itur ad Coelum, 141.
Humilis obedientia, et charitas, duo haec nisi adsint, nihil coetera prosunt, 216.

I

Ieiunia, quae tandem necessaria, et salutaria, 108.
Ieiunium in sacris litteris commendatissimum, 100.
Ieiunium monachorum quod optimum, 100.
Ieiunium vicennale cuiusdam Nicolai Helvetii, 106.
Impietatis progressus, 84.
Imploratur ab auctore auxilium D. P. Bened. pro reformatione sui ordinis, 269.
Improbis, quod publicum est, licitum videtur, 238.
Impunita nequitia multis audaciam praebet delinquendi, 231.
Infestationes, et bella non excusant apostasiam, 251.
In ingratos redemptori, 115.
In impatientes, sed iactabundos, 125.
In instabiles monachos, 146.
Institutum rectioris vitae, 98.
Ioannes Baptista Princeps monachorum, 40.
Ioannis Trit. ardor circa litteras, 30.
In irrisores bonorum operum, 75.
Iudicii supremi imago semper prae oculis habenda, 206.
Iure Divino violato nulla virtus potest subsistere, 238.
Iustitiae definitio, 260.
Iustitia velut epitome quaedam omnium virtutum, 181.
Iustitia muniatur miles Christianus, et quaenam ea sit, 20.
Iustitia monachorum, quae, 21.
Iustitiae, sive Charitatis gradus, 182.

Digitized by Google

L

Labor monachorum manualis, 42.
Lachrimarum fons e diversis venis, scaturit, 216.
Legis conservatio timor est potestatis, 263.
Libido vicenda non pugna, sed fuga, 151.
Libidinis aestum quomodo extinguas, 152.
Libidini, qui sese semel permiserunt non temere compunguntur, 153.
Librorum excudendorum ars Moguntiae inventa, 46.
Librorum scriptio opus monachis aptum, 45.
Loquutionum genera tria D. Benedictus damnat, 60.

M

Mala tolerata magis purgant, quam acta, 67.
Mali nihil in Coelo; boni nihil in mundo habent, 127.
Meditatio Mortis quam plena bonae frugis, 170.
Mens illi vacet, quem oras, 120.
Mercedem malorum meretur, qui malos facit, 252.
Militia spiritualis monachorum describitur, 5.
Militiae spiritualis profectus, 10.
Monachi etymon, et scopus, 5.
Monachi bis dederunt nomina Imperatori Christo, 7.
Monachi omnino aut felices, aut infelices, 34.
Monachis quam caute vivendum, 177.
Monachorum partes, 5.
Monachus sincerus semper monachus solus, 80.
Monachus auro similis, 80.
Monachus professionis suae nunquam immemor sit, 143.
Monachus diuturnus martyr, 146.
Monachus Angelum Dei referat, 184.
Monachus est Dei amicus, misterialis, intimus, secretarius, 248.
Monachum a novo instituere facilius, quam pessimum a malo revocare, 268.
Monacho viam salutis aggresso quae necessaria, 201.
Monachus quomodo imitetur Christum saluberrima admonitio, 13.
Monachus quotidie se melior fiat, 97.
Monachi sacris ordinibus inaugurati sanctitatem ampliorem debent, 12.
Monachus probus nihil celat Abbatem suum, 85.
Monachus praefecto suo per omnia morem gerat, 113.
Monachi felices bonum nacti Abbatem, 144.
Monachorum praefecti quatenus praestent sese humiles, 194.
Monachi nihil proprium possident, sed aliena bona fide retinent, 260.
Monachus semper orare spiritu tenetur, 50.
Monachus sacras litteras discat, 31.
Monachus exemplo saecularium excitetur, 47.
Monachus, ceu animal mundum, semper sancti quidpiam ruminet, 46.
Monachus saltem semel per diem reminiscatur passionis Domini, 115.
Monachi saeculi fabula, 123.
Monachus scommatibus, et dicteriis saecularium non moveatur, 81.
Monachorum tot sunt in saeculo iudices, quot spectatores, 80.
Monachi tota vita quadragesimae vitae est, 110.
Monacho in primis vitandum ocium, 111.
Monachus ne differat tempori irrepenti occurrere, 37.
Monacho nihil sit neque amicitiae, neque commercii cum saecularibus, 83.
Monachus peregre missus quomodo se regat, 79.
Monachus animo nunquam extra coenobium sit, 79.
Monacho bono nihil felicius, 16.
Monachis sancte viventibus nihil deerit, 243.
Monachi veteres multos verbo, et exemplo ab iniquitate converterunt, 232.

Digitized by Google

Monachorum antiquorum ardor circa laborem manuum, 45.
Monachos olim nemo sine labore manuum, 43.
Monachi Spanheimenses quam frugaliter victitarint olim, 103.
Monachi cuiusdam mansuetissima patientia, 123.
Monacho ingrato quid exprobaturus sit Dominus, 129.
Monachi inutiles increpantur, 14.
Monachos (in) instabiles, 146.
Monachos (in) voluptuarios, 94.
Monachorum (adversus) luxum, 104.
Monachos (in) saeculariter viventes, 34.
Monachos (in) secus omnino se gerentes in coenobiis, quam, qua de causa illuc ierint ac voverint, 129.
Monachos (in) sacrarum litterarum studium abiicientes, 28.
Monachi mali bono Abbate indigni, 251.
Monachi sine ordine viventes sortientur locum ubi nullus ordo, 237.
Monachi foedifragi non monachi sed irrisores, 8.
Monachus nullus a sancto proposito recedit nisi perversus, 252.
Monachus votum negans Christum negat, 248.
Monasticae vitae ordinatio quae bona, 185.
Monasticae vitae puritas divitias peperit: easdem exclusa excludit, 43.
Moriatur quis securus, 172.
Mortis meditatio frequens quam salubris, 32.
Mortis praeparatio continua sit, 170.
Mundus hic quaedam fornax est iustis, 66.
Mundus quibus Crucifixus, 228.

N

Natura contenta paucis, 107.
Necessaria nescire turpe: non discere turpius: contemnere turpissimum, 30.
Necessitas multiplex, 226.
Nicolai cuiusdam Helvetii mira abstinentia, 106.
Nicolaus Chusanus vir doctissimus, 186.
Nobilissimi, et tenerrimi iuvenes multi sub regulari D. P. Benedicti observantia militarunt, 244.

O

Obedientia monachorum, 226.
Obedientia monachi armatura, 144.
Obedientia nihil maius, aut acceptius Deo potest offerri, 143.
Obedientiae precium, 142.
Observantia nostra, quam sit remissa ex collatione veterum facile pervidetur, 230.
Occasionem quaerunt apostatae ab ordine retrocedendi, 251.
Ociosum verbum quid, 60.
Ocium monacho in primis fugiendum, 36.
Odium fratris, et Dei amor insimul non commorantur, 254.
Offendens aliquem sanctorum omnes offendit, 237.
Orandum quid, et quomodo, 51.
Orandum per virtutem Crucis Christi, 55.
Orandum sine intermissione, 48.
Orare sine intermissione est praecipue monachorum, 48.
Orantium unanimitas ad exauditionem necessaria, 120.
Oratio potissimum est cordis, 49.
Oratio purae mentis quam efficax, 52.
Orationis alae duae, 50.
Orationis fructum duo impediunt, 51.
Oratio cum gratiarum actione post preces canonicas, 56.
Oratio quoties libido mentem pulsaverit, 154.
Oratio non minus potens, quam brevis contra omnes tentationes, 53.
Ordo D. P. Benedicti in multis olim omnibus sublimior, 234.
Ordinis necessitas non dissimulanda, 234.

P

Pacis encomion, 23.
Pax Evangelica quae, et quomodo possideatur, 22.

Digitized by Google

Paradisus in sinceris Monasteriis, 42.
Pascere suos verbo, exemplo, alimento boni Pastoris officium, 261.
Pastoris, et Abbatis munus, 11.
Passionis dominicae memoria quotidie peragenda cum gratiarum actione, 188.
Paternae solicitudinis imago, 74.
Patrum veterum conversatio omnium virtutum splendore signis, et doctrina illustris, 231.
Patrum antiquorum sanctitas refrixit, atque adeo periit in filiis, 185.
Patres religionis ad ipsius reformationem hortatur auctor, 231.
Patientiae gradus tres, 132.
Patientia, et mansuetudo, 123.
Patientia qua Dei cultus negligitur, mala, 257.
Pauperem beatum non inopia, sed patientia, et contemptus faciunt, 9.
Paupertas coenobiorum non est causa sufficiens ab ordine apostatandi, 251.
Peccata quotidie expientur, 85.
Peccata publica Abbati: privata, et occulta confessionario aperiantur, 87.
Peccatum avertit a nobis gratiam Dei, et auxilium, 24.
Peccati fugam quaenam suadeant, 205.
Peccatum quemadmodum fugiendum, 204.
Periculorum principiis obstandum, 257.
Perseverantia colophon omnium virtutum, 183.
Placatur oratione Deus, pecunia homo, 258.
Poenitentiae verae quatuor necessaria, 98.
Poenitentia vera monachorum quae, 94.
Poenitentia se nemo dicat non agere, 96.
Poenitentia magis in patientia, quam in actione consistit, 88.
Poenitentiam agere non potest, qui culpam non conoscit, 239.
Pontifices summi quot ex ordine D. Benedicti, 232.
Praefectus qualis esse debeat, 113.
Praeficiendus aliis qualis esse debeat, 265.
Praelatum cui animarum cura insidet severum oportet esse, et pium, 264.
Praelatus circumspectissimus sit, 88.
Praelati subditorum vitia corrigere negligentes in magno sunt periculo, 246.
Praelati, non solum pro suis, sed et pro subditorum peccatis quae corrigere neglexerunt, poenas luent, 247.
Praesidentes Capitulorum zelosos, doctos, et mansuetos esse debere, 265.
Praetextus apostatarum aranearum retibus persimiles, 250.
Praevaricatores, ut ad cor redeant, admonitio, 234.
Pravorum interitus ad mentem reducendus, ut coeteri a malis abstineant, 241.
Principes saeculi ordinem ditarunt propter monachorum sanctam conversationem, 232.
Procuratores Congregationum in Urbe quales esse debeant, et quale eorum officium, 259.
Propositum sanctum quotidie renovetur, 33.
Prudentia Christiana quid, 181.
Pugilibus Christianis imitandi palaestritae carnales, 17.
Pugnare debent monachi precibus, non minis, 240.
Purgatorium desiderare an liceat, 91.
Pusillanimitas in conscientia unde oriatur, 169.

Q

Qualis quisque est, tales et alios iudicat, 254.

R

Rebelles in principio domandi, 263.
Rebellio paucorum dissimulata multis est occasio reluctandi, 264.
Rectoribus animarum vita irreprehensibilis, et doctrina catholica necessaria, 270.
Reformatio per totum ordinem D. Benedicti nunquam fuit generalis, 236.
Reformatio quaelibet (licet sanctissima) nisi saepius renovetur, evanescit, 267.
Reges non gaudent destructionibus coenobiorum, 251.
Reges sua quaerentes lucri plus capiunt

Digitized by Google

de coenobiis, quam de collegiatis Ecclesiis, 251.
Regula D. P. Benedicti omnibus providit, 243.
Regularis observantiae neglectus in causa, ut monasteria in commendas redigantur, 270.
Repletio fame perniciosior, 101.
Resurgere post lapsum magna difficultas, 236.
Risus monacho omnino interdictus, 60.
Romanus Pont. Christi Vicarius non est ab homine iudicandus, 249.

S

Sanctificare ieiunium quid, 101.
Sancto uno offenso caeterorum nullus amicus erit, 255.
Satietas in victu semper vitanda, 104.
Satisfactio, 99.
Scurrilitas quid, 60.
Scripturae Divinae quibus pateant, 27.
Segnities pestis monacho omnium nocentissima, 121.
Sententia facilius impeditur, quam revocetur, 257.
Sententiam mutat Dominus, cum vitam mutamus, 239.
Sententiam duram accipient, qui consulunt monachis apostasiam, 252.
Sermo index pectoris, 72.
Sermo inefficax ille est, quem vituperat conversatio praedicantis, 271.
Servo Christi Christus unus sufficit, 9.
Solemniter se Deo semel offerens nunquam a voto liber erit, 241.
Solitudo unde inducta, 39.
Solitudinis, et quietis amor, 38.
Somnus non minus obest, quam cibus, 118.
Somnus et vigilia monachorum, 118.
Spes quid, 179.
Spes vitae longioris multos fallit, 37.
Spem (adversus) vitae longioris, 173.
Spiritualia exercitia religiosi omittentes a sua professione deviarunt, 236.
Spiritum Dei habe, et omnia assequeris, 54.
Statuta, et quaelibet iura nisi executioni mandentur inutilia, 264.
Statuta ordinis pro observantia trium votorum substantialium ordinata, 232.
Stulti cohortationibus non emendantur, sed elati fiunt, 264.
Subditorum inobedientia in omni Rep. prima desolationis est via, 264.
Substantialia tria religionis vota studiose servanda, 232.
Superbos quidam monachus foede lapsus, 126.
Superiores, qui malos non puniunt, confortant, 231.

T

Temperantia, 182.
Tempore (in) cogitandum de remedio, 258.
Tentationis certamen quotidianum, 64.
Tentationi venienti occurrendum, idque quomodo, 169.
Tentationibus quomodo resistendum, 68.
Tepiditas lethalis monacho, 34.
Tepidus vim sibi inferat, 35.
Termini, quos posuerunt patres sancti, non transgrediendi, 241.
Thiergando, Treverorum Archiepiscopo quid contigerit propter occupationem monasterii S. Andreae in Urbe, 255.
Timor spem non destituat, 179.
Transgressores ordinis, et huiusmodi transgressionum auctores in mortis articulo maxima mentis amaritudine defatigantur, 255.
Translatio vitiis aditum reserans pessima, 254.
Tritemii etiam num adolescentis fervens ardor erga studium bonarum litterarum, 175.

U

Uniformitas habitus, et tonsurae in Congregationibus servanda, 266.
Usurpantes monasteriorum bona districte iudicabuntur, 246.
Utilitati communi privata commoda non praeponenda, 256.

Digitized by Google

V

Veritas inter arma Christiani, 20.
Veritas monachis necessaria, 20.
Veritas contraria vanitati, 20.
Verbum Dei gladius spiritus, 23.
Via ardua, quae ducit ad vitam, 199.
Viae ducenti ad coelum quatuor necessaria, 199.
Vigilantia quos fructus afferat, 122.
Vir bonus nunquam solus, 42.
Virtutum quaedam series, ac gradus ad regnum coelorum, 177.
Virtutum sanctis exercitiis deficientibus deficit laetitia, quae ex ipsis nascitur, 230.
Visitatores, quales esse debeant, 270.
Visitatorum imperitia multorum malorum causa, 271.
Vita bona, bona oratio, 55.
Vita multorum, etiam monachorum, quam dissideat a Christo, 95.
Vivens aliter, quam promisit, ut irrisor a Domino damnabitur, 245.
Vixit satis diu, qui vixit bene, 172.
Voluntas hominum ultima a vivis non violanda, 238.
Voluntatis divinae indoctus inexcusabilis, 29.
Votum saluberrimum, 165.
Vota monastica sunt de iure divino; ideo sine maxima necessitate Papa ab eis non intendit absolvere, 250.
Vota tria religionis substantialia studiose servanda, 232.
Voti transgressio est eius in deteriora mutatio, 238.
Voti fractores a Deo despiciuntur, 245.
Voti transgressor a Regno Dei excludetur, 244.

FINES TABULAE SEU INDICIS RERUM MEMORABILIUM QUAE IN HOC OPERE IOANNIS TRITEMII CONTINENTUR.

Digitized by Google

IMPRIMATUR

Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. A. Magister.

Franciscus Cassetta Patr. Antioch. Vicesg.

Digitized by Google

DESCLÉE, LEFEBVRE ET SOC.

SANCTAE SEDIS APOSTOLICAE ET S. RITUUM CONGREGATIONIS TYPOGRAPHI

Parigi — Lione — Lilla — Tournai — Brusselle — Bruges — Gand — Malines — Anversa — Tolosa

LIBRERIA CATTOLICA INTERNAZIONALE

ROMAE — VIA S. CHIARA, 20-21 — ROMAE

MISSALIA.

Missale Romanum, in-4 (30 1/2 × 21 1/2). Solutum: Lib. 20; religatum *marocchino rosso,* Lib. 30 vel 34.

Missale Romanum, in-8 (24 1/2 × 15 1/2). Solutum: Lib. 10; religatum ut supra: Lib. 16.50 vel 18.50.

Missae pro Defunctis, in-fol. parvo (34 1/2 × 23 1/2). Solutum: Lib. 2.75; *tela* religatum: Lib. 6.

Epistolae et Evangelia, in-fol. magno (40 × 27 1/2). Solutum: Lib. 15; *ligaturae ad libitum.*

Canon Missae ad usum Episcoporum ac Praelatorum solemniter vel private celebrantium, in-folio magno (43 × 29 1/2). Solutum: Lib. 25; *ligaturae ad libitum.*

Missale Monasticum, in-fol. parvo (34 1/2 × 23 1/2). Solutum: L. 30.

Missale ad usum FF. Praedicatorum, in-fol. parvo (34 1/2 × 23 1/2). Solutum: Lib. 40.

BREVIARIA

Breviarium Romanum, 2 vol. in-4 (28 × 19 1/2). Editio choralis, permagnis characteribus impressa. Solutum: Lib. 48; religatum: Lib. 54; *zigrino,* foliis inauratis: Lib. 64.

Breviarium Romanum, 4 vol. in-12 (17 1/2 × 10 1/2). Editio valde utilis illis Sacerdotibus qui aliquo defectu in visu laborant; characteribus enim valde amplis impressa est, quin eius crassitudo incommodum afferat. Solutum: Lib. 28; *zigrino* religatum, foliis inauratis: Lib. 48.

Breviarium Romanum, 1 vol. in-12 solutis fasciculis (17 1/2 × 10 1/2) *pro iter agentibus.* Solutum: Lib. 22; *zigrino* religatum, foliis inauratis: Lib. 33.

Breviarium Romanum, 1 vol. in-12 *totum* (17 × 10). Solutum: Lib. 15; religatum ut supra: Lib. 19.

Breviarium Romanum, 4 vol. in-16 (16 × 9 1/2). Solutum: Lib. 24; religatum ut supra: Lib. 42.

Breviarium Romanum, 2 vol. in-18 (14 1/2 × 8 1/2). Solutum: Lib. 15; religatum ut supra: Lib. 25.

Breviarium Romanum, 4 vol. in-32 (12 × 7 1/2). Solutum: Lib. 16; religatum ut supra: Lib. 28.

Breviarium Romanum, 1 vol. in-32 solutis fasciculis (12 × 7 1/2) *pro iter agentibus.* Solutum: Lib. 16; religatum ut supra: Lib. 21.

Breviarium Monasticum, 4 vol. in-8 piccolo (20 1/2 × 13). *Broché:* Lib. 40; *zigrino* religatum, foliis inauratis: Lib. 70.

Breviarium ad usum FF. Praedicatorum, 2 vol. in-4, IUXTA RITUM S. ORDINIS PRAEDICATORUM, AUCTORITATE APOSTOLICA APPROBATUM ET R.MI PATRIS FR. IOSEPH MARIAE LARROCA EIUSDEM ORDINIS MAGISTRI GENERALIS IUSSU EDITUM. Solutum: Lib. 40; *ligaturae ad libitum.*

HORAE DIURNAE.

Horae Diurnae, in-32 (13 1/2 × 8). Solutum: Lib. 4; religatum ut supra: Lib. 6.75.

Horae Diurnae, in-48. Solutum: Lib. 5; religatum ut supra: Lib. 7.75.

Horae Diurnae, in-32 (17 × 7 1/2). Solutum: Lib. 3; religatum ut supra, Lib. 5.50.

Horae Diurnae, in-24 (14 × 8). *Editio solo characere nigro impressa.* Solutum: Lib. 1.50; religatum ut supra: Lib. 5.

Horae Diurnae Breviarii Romano-Seraphici. Solutum: Lib. 5.50.

Horae Diurnae Breviarii Augustiniani. Solutum: Lib. 5.50

NB. — Omnes praedictae editiones novissimas additiones atque emendationes continent; characere rubro nigroque impressae sunt; pluribus sacris figuris aliisque ornamentis, necnon cantu ecclesiastico ornatae sunt.

Plura etiam adsunt SUPPLEMENTA pro diversis locis vel Congregationibus religiosis.

Digitized by Google

ST. BENEDICT'S SERIES

Life and Rule of St. Benedict. Latin and English.
Rome, 1895. One vol. 12mo., cloth. 5/

St. Benedict and Grottaferrata.
Rome, 1895. One vol. 12mo., cloth. 1/

Compendium of the life of the servant of God, Dame Mary Adeodata Pisani O. S. B., by the Rev. Paolo Galea. Translated at St. Benedict's.
Rome, 1895. 6d.

Life of Helen Lucretia Cornaro Piscopia, Benedictine Oblate, and Doctor of the University of Padua.
Rome, 1896. One vol. 12mo., with eight illustrations, cloth. 4/6.

Life of the Blessed Joanna Mary Bonomo, Benedictine Nun.
Rome, 1896. One vol. 12mo., with portrait, cloth. 3/6.

A visit to Subiaco.
Rome, 1894. 47 pages, 8vo., wrapper 6d.

Vita B. Justinae Aretinae, Virginis Ordinis S. Benedicti.
Rome, 1896. 6d.

To be had at Messrs Desclée, Lefebvre et Cie, Rome and Tournai; and at Messrs Burns and Oates, London.

A few bound copies of the **Spicilegium Benedictinum** of the numbers of 1896 and 1897 may be had at St. Benedict's. Rome, 8/ or 10 frs.

The Monastery of St. Benedict, Rome.
Rome, 1898, third edition. 45 pages, 6d.

Medal Cross and Scapular of St. Benedict.
Rome, 1898. One penny.

A brief sketch of the history of Benedictine Oblates.
Rome, 1898, 6d.

CHROMOLITHOGRAPHS

Our Lady of St Benedict, 1000, 25/; 100, 3/; 30, 1/.

PHOTOTYPES

Saint Benedict, B. Justina, B. Eustochium, B. Joanna Mary Bonomo, B. Santuccia, BB. Abbots and Companions, O. S. B., Martyrs, Helen Lucretia Cornaro Piscopia etc. etc.

SIXPENCE A DOZEN.

To be had from St Benedict's Monastery, Rome.

Life of St. Mechtildis in course of preparation for the 6th centenary of her death.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Digitized by Google

Digitized by Google